

REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

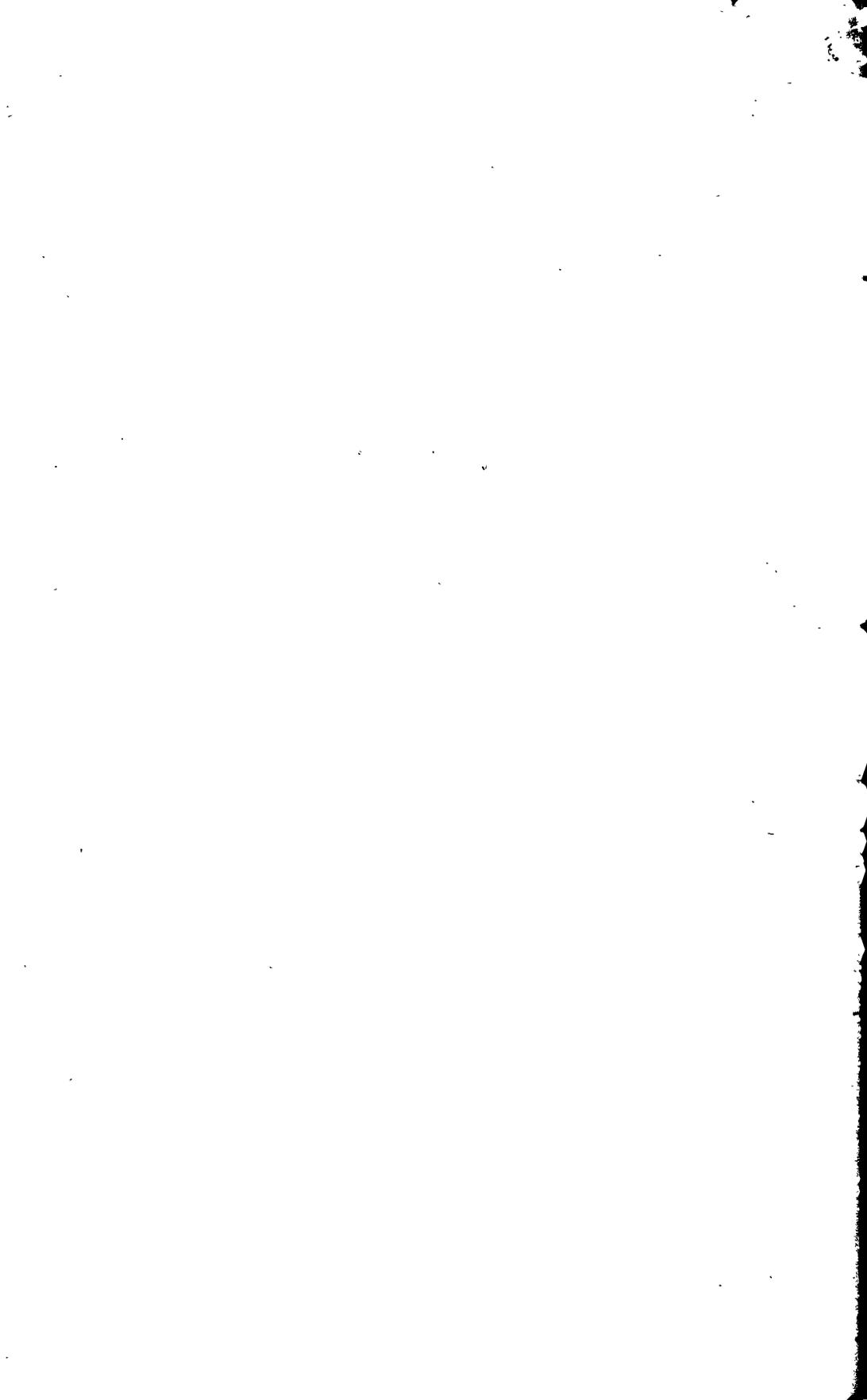
VOL. XXVIII

EPISTOLARIO
DI NINO BIXIO

A CURA DI EMILIA MORELLI

VOLUME I
(1847-1860)

ROMA - VITTORIANO - 1939 XVII





REGIO ISTITUTO
PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO



REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

VOL. XXVIII

EPISTOLARIO
DI NINO BIXIO

A CURA DI EMILIA MORELLI

VOLUME I
(1847 - 1860)

ROMA - VITTORIANO 1939-XVII

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

PREMESSA

La Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano aveva, fin dal 1922, decisa la pubblicazione dell'Epistolario di Nino Bixio, affidandone l'incarico a Ersilio Michel e a Nino Oxilia. Molto materiale fu raccolto sia di testo, sia di bibliografia. Nel 1936 i due studiosi, attratti da altre cure che rendevano loro impossibile portare a termine l'opera, con grande generosità misero a disposizione del R. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano il frutto delle loro fatiche, affinché ad altri fosse affidato l'incarico di continuarle. S. E. il conte Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon mi fece l'onore di scegliermi per tale compito. A lui vada il mio ringraziamento più vivo — come profonda è la mia riconoscenza per Ersilio Michel e Nino Oxilia, che vollero continuare a soccorrermi di indicazioni, dopo di avermi già tanto facilitato il lavoro.

E qui mi sia permesso dire grazie alla prof. Enrica Bixio ved. Bixio, che mi fu larga di notizie preziose sulle vicende della sua famiglia; a Adele Rouen Bixio; a Giuseppe Ghisalberti che volle donare al Museo Centrale del Risorgimento i documenti da lui posseduti perchè me ne potessi servire liberamente. Purtroppo invece non potei vedere carte, che so esistere presso altri eredi Bixio.

Il mio ringraziamento vada alla Direzione della Biblioteca Universitaria di Genova, che mise a mia completa disposizione il fondo ricchissimo che essa possiede, e sul quale è basata principalmente la mia documentazione, al prof. Arturo Codignola, direttore dell'Istituto Mazziniano di Genova, al prof. Antonio Monti, conservatore del Museo del Risorgimen-

to di Milano, a Monsignor Galbiati, prefetto dell'Ambrosiana, al maggiore Drago, dell'Ufficio storico del Corpo di S. M., al prof. Albano Sorbelli, direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio, al dott. Mario Nobili, al prof. Alfonso Morselli, al prof. Giovanni Maioli, al conte Giancarlo Buraggi, al dott. Mario Brunelli, al prof. Francesco Fattorello, alle direzioni dei Musei del Risorgimento di Torino e di Bergamo, della Biblioteca Nazionale di Firenze, e di quella Universitaria di Pisa, che mi facilitarono in ogni modo le ricerche nelle raccolte poste sotto la loro custodia.

Se l'Epistolario potè contenere anche materiale di archivi privati, lo devo alla generosità di S. E. Agostino Depretis, del Cons. Naz. Ermanno Amicucci, di S. E. Benito Scelzi, del dott. Leonardo Mordini, della contessa Celestina Torelli Rolle, del dott. Gastone Querci, della signorina Vittoria Luce Danzetta, del dott. Mario Nobili.

Ho cercato di rispondere come meglio ho potuto a tanta cortesia.

PREFAZIONE

La figura di Nino Bixio, non abbastanza conosciuta per quanto la sua fama sia fra le più popolarmente grandi del nostro Risorgimento, presenta, per chi ne consideri solo i momenti nei quali combattè e operò pubblicamente, delle contraddizioni fra la sua azione in guerra ed in pace. L'indiscusso valore sul campo di battaglia non è il solo merito di Nino Bixio; egli non mise soltanto la sciabola al servizio della patria — tutta una vita di studio tenace, di sacrificio, di lotta, ne temprò il carattere, permettendogli un freddo e spassionato giudizio di uomini e di avvenimenti — al di sopra delle ire di partito e dei risentimenti personali. Se sul campo di battaglia la sua indole fiera e quasi selvaggia aveva il sopravvento, nella vita di tutti i giorni e nei rapporti con patrioti e uomini politici di ogni partito, egli rappresentò un elemento moderatore e per questo fu spesso scelto come intermediario. Egli, mazziniano, poi garibaldino e infine monarchico, non seguì che un solo ideale, la grandezza della patria, ed ebbe la ventura di sapere stare, nei tempi successivi, in quel campo che più si addiceva a questo fine. Non passaggi bruschi da un partito all'altro, non nemici fra coloro che abbandonava, ma un circolo di persone che lo rispettavano, perchè vedevano la profonda onestà del suo atteggiamento.

Crediamo che la vita del Bixio si possa illuminare sufficientemente attraverso le sue lettere, dove egli scriveva tutto quello che in quel momento gli passava per la mente. Non c'è da stupirsi se a poca distanza di tempo si trovano giudizi benevoli e mordaci su una stessa persona. Egli considerava gli altri, come se stesso, in funzione del bene che potevano

arrecare alla patria. Lo stile del suo scrivere è uguale alla velocità del suo pensiero e, dicono i contemporanei, all'acutezza del suo sguardo. Perciò abbiamo creduto di darlo così, senza correzioni. In principio si potranno notare forse gli errori di sintassi, l'assenza di punteggiatura, l'ortografia sui generis, ma poi, questo diventerà naturale come lo stile personale di un uomo che certamente ebbe una vita non comune e solo con la sua forza indomabile riuscì a colmare in parte le lacune enormi che una fanciullezza scapigliata aveva lasciato nella sua coltura. Il periodo buttato là tutto d'un fiato, finisce solo quando il pensiero si ferma; le frasi si susseguono senza ordine grammaticale, ma secondo un ordine logico perfetto. Quella stessa penna che con due parole sa demolire un avversario sa trovare le espressioni della più fedele amicizia e dell'amore più profondo. Potremmo ben ripetere, per il suo stile, ciò che il Tommaseo disse della sua oratoria: rassomiglia a quello di Benvenuto Cellini.

Questo primo volume dell'Epistolario si ferma alla fine del 1860, per abbracciare tutta l'opera del Bixio mazziniano e garibaldino. Abbiamo raccolto 247 lettere, delle quali 131 crediamo inedite; le già edite sono state quasi tutte riviste sugli autografi e completate.

La nostra documentazione purtroppo non ci permette di risalire oltre il 1847. Osiamo dire però che probabilmente prima il Bixio deve aver scritto ben poco, se si eccettuano forse lettere al fratello Alessandro, sempre lontano e che Nino adorava. Ci siamo dovuti limitare a dare nel riassunto, sia pur ottimo, del Lamberti anche quelle del 1847.

Il Bixio inizia la sua vita politica sotto l'influenza assoluta del Mazzini, che aveva conosciuto al principio del 1847 in casa del fratello a Parigi. Prima i suoi anni erano passati nella dura vita di bordo, dove aveva però imparato quella disciplina, che doveva poi sempre applicare ferrea a se stesso e sapere far rispettare dagli altri. Come i giovani dell'età sua il Bixio non vedeva possibilità di vittoria che nella rivoluzione: l'ambiente genovese non poteva che accrescere questa sua impazienza di azione. Conoscitore perfetto della sua città che aveva conquistata fin da bambino, egli diventa il distri-

butore più attivo di scritti, il più audace affissore di manifesti, il più fortunato propagandista. E' lui che si offre per le imprese più arrischiate, anche se gli accade spesso di rimanere solo al momento del pericolo. Frequenta il circolo di Maria Mazzini e dalla madre santa impara la gioia del sacrificio, mentre l'amicizia fraterna che lo lega a Goffredo Mameli lo solleva dalle brutture umane per fargli respirare aura di poesia. Da lontano il Lamberti (certo dietro consiglio del Mazzini, profondo conoscitore di uomini) cerca di smorzare lo sdegno eccessivo che egli nutre per chi gli pare non faccia abbastanza e di indirizzarlo sulla via della vigile attesa. In una lettera, il 15 luglio 1847 sembra, colle sue parole, descrivere quella che poi sarà la via seguita dal Bixio nella sua lunga e multiforme carriera politica e militare: « amin il popolo, esercitandovi influenza, distruggan divisioni tra la gioventù e i ceti — legarsi tra i giovani, esser tolleranti anche con chi pensa diversamente in buona fede; sian concilianti; abbiam ragioni da vendere, e si finisce per persuadere. Radichin nei loro animi i buoni principii e non sian ligii degli uomini: se anche qualcuno dei credenti e dei nostri vien meno, pensin che abbiam tutti una santa missione, una via scabrosa a percorrere, e s'è un compagno di viaggio si arresta o devia, noi dobbiam continuare assieme, sempre decisi e intrepidi, si arrivi o no alla meta: troveran essi pure delusioni, ostacoli, scogli, fors'anco persecuzioni, ma si vinceranno alla lunga e o riuscirem noi, o chi ci succederà, ciò poco monta! » (1). E difficile doveva essere muoversi in Genova, che accoglieva patrioti ed esuli di tante e così diverse tendenze i quali, se pure allora erano uniti nell'unico desiderio di liberare la patria, passata la marea rivoluzionaria del 1848-1849, dovevano differenziarsi e intraprendere vie talora opposte. Anche se non sicuro, l'episodio del Bixio che ferma il cavallo del Re di Sardegna, è ben degno di colui che era stato uno dei più fortunati divulgatori della Lettera a Carlo Alberto, così come mazziniano è il suo sdegno per l'oppres-

(1) Vedi *Protocollo della Giovine Italia*, Imola, Galeati, 1921, vol. V, pp. 155-157.

sore, che identifica nell'Austria: « Vi son dei momenti in cui anche a morte sicura importa imbrattare questo terreno italiano di simil canaglia » (1) scriveva il 27 ottobre del 1847 e pochi mesi dopo correva per primo, da solo, senza aspettare gli amici, quasi disarmato ad offrire il suo braccio nella legione lombarda. Umile sottotenente, il suo eroismo si confonde con quello degli altri, in Lombardia, a Vicenza, un po' dovunque, finchè si può combattere. Le rapide promozioni per merito sono la sola prova del suo valore.

Insistiamo nel dire che l'unico uomo che in quel periodo e ancora poi per alcuni anni il Bixio seguiva era Giuseppe Mazzini. In Roma stessa egli non subì il fascino di Garibaldi. La grandezza della Roma del Popolo era pel Bixio, quella che era pel Mameli, la sublime realizzazione del sogno di anni, frutto della propaganda mazziniana. Ammirava in Garibaldi il soldato, ma non era giunto il momento in cui lo avrebbe scelto a suo Generale. Nel 1851 troviamo ancora questa sua frase: « quali sono i fatti che vogliono mostrarci perchè adoriamo un genio di convenzione?... Garibaldi può avere delle buone qualità ma quelle di un generale non certo » (2). Anche poi, nei momenti di sconforto, quasi senza accorgersene, il Bixio ritornerà al credo mazziniano, che l'aveva sostenuto, giovane, nel momento in cui tutto pareva far disperare dei destini d'Italia.

A Roma una palla francese lo colpisce mortalmente, ma la sua forza fisica, e soprattutto quel desiderio di vivere per la patria che non lo abbandonerà mai, fanno che egli si riprenda. Quando si rialza dal letto, tutto il sogno è svanito: « Vedessi come Genova è incadaverita » (3) e con Genova tutta l'Italia. Non resta che prepararsi ed aspettare in silenzio. Quello che aveva già progettato nel 1847 realizza ora: ritorna agli studi o, meglio, li comincia. Ha deciso di riprendere il mare, ma lavora in Torino sulle fortificazioni, sulla strategia, sulla storia delle guerre: « E' impossibile far un passo

(1) Vedi *Lettere*, p. 10.

(2) Vedi *Lettere*, p. 43.

(3) Vedi *Lettere*, p. 18.

oltre il comune se non si posseggono le conoscenze fondamentali della scienza della guerra» (1). Ci par quasi che voglia, prima di partire, premunirsi di quelle cognizioni che gli permettano, al primo segnale, di prendere un posto degno di lui. L'esperienza del 1848-49 gli ha servito. Ha misurato se stesso e gli altri, ha provato la gioia di trascinare dei soldati al fuoco e si sente capace di questo. Apprende sui libri, ma mostra di plasmare rapidamente le cognizioni col suo cervello. La sua opinione, nella discussione col Pisacane, sulla necessità di eserciti permanenti, è chiaroveggente, e sarà confermata dalla storia militare successiva. Il soldato rivoluzionario capisce la necessità di un corpo organizzato, che sappia servire con disciplina, che abbia ufficiali preparati e capaci.

La prima prova giornalistica del Bixio nell'Italia e popolo ci fa conoscere la larghezza delle sue vedute: « Il giornale deve trattare gli interessi veri del paese » (2), non scendere in vani pettegolezzi, disperdendo le forze. Nel suo campo ciascuno lavora e va rispettato: « Non si rinnovi fra noi quella serie di mali che ci sprofondarono in un abisso più spinoso di prima » (3).

Ma la ristrettezza dei mezzi, gli consiglia di abbandonare Torino, e di riprendere quella via dei mari che, odiata perchè l'allontanava dall'Italia, pure gli dava modo di provare le sue facoltà di lavoratore a colei che era entrata a far parte della sua vita. L'amore che lo legò ad Adelaide Parodi fu puro e grande, degno dell'eroe. Per lei egli saprà trovare le parole più tenere, le espressioni più gentili, la devozione più assoluta. Ella era, come ben dice l'Abba: « una di quelle bellezze delicate che formano ai forti quasi una aureola di dolcezza, e che nella casa sono l'impero cui appunto i forti si sottomettono, per la gioia ineffabile d'ubbidire alla bontà » (4). Del 1852, però, il Bixio partiva per un lungo viag-

(1) Vedi *Lettere*, p. 46.

(2) Vedi *Lettere*, p. 29.

(3) Vedi *Lettere*, p. 57.

(4) Vedi G. C. ABBA, *La vita di Nino Bixio*, II ed., Torino, 1912, pag. 58.

gio nell'America del Sud senza la certezza di vedere coronato felicemente il suo sogno. Quella che egli sostenne coi parenti, fu la lotta più difficile della sua vita e la più dolorosa, perchè con essa non feriva solo se stesso, ma la creatura che aveva posto fiducia in lui. La paura che ella soffrisse è il ritornello triste di tutte le sue lettere, unito all'amarezza di vedere il suo paese poco rispettato. « Sono più che mai colla memoria a' momenti nei quali si parlava sperava e faceva qualche cosa di bene pel paese nostro... ma sono ormai assuefatto e cammino ritto, ritto, come chi non se ne accorge » (1). « Giamaì io non scuserei chi si permetteva delle espressioni villane verso il paese che mi diede la vita » (2), come dimostrò coi fatti a un marinaio di Marsiglia. Sui pochi metri di tavole cucite in ferro della nave, egli continua a leggere libri militari. Egli segue la sua massima: « Vita attiva e costantemente attiva deve condurre l'uomo che voglia giovare al suo paese » (3).

Ritornato a Genova, il Bixio ottiene finalmente il consenso dei parenti al matrimonio, ma due lunghi anni dovranno ancora passare prima che la dispensa sia concessa da Roma. E nell'intervallo un altro viaggio eterno, questa volta verso Oriente, nel Mar Nero. Si è fermato a Genova solo pochi mesi, ha rivisto gli amici, ha sentito che l'ora della riscossa è ancora lontana. Il comando del bastimento è finalmente in mano sua, ma i venti contrari, la mancanza di carte geografiche esatte, inciampi di ogni genere, fanno sì che il viaggio duri invece di uno, due anni. Non tocca a noi discutere sulle osservazioni tecniche del Bixio, ma crediamo che esse possano essere di qualche utilità per gli storici della navigazione, insieme a quelle del viaggio seguente, 1855-1857, in cui la descrizione è più abbondante, perchè egli può finalmente rivolgersi ad Adelaide, alla sua sposa ed alla madre della sua bambina. La preparazione di questo secondo viaggio in Estremo Oriente, in Australia, fu molto laboriosa. Il

(1) Vedi *Lettere*, p. 63.

(2) Vedi *Lettere*, p. 67.

(3) Vedi *Lettere*, p. 66.

Bixio voleva una nave sua, e riuscì, senza capitali, a costruirla e ad imporle il nome fatidico di Goffredo Mameli. Non fu facile convincere i finanziatori, quando anche il fratello Alessandro, da Parigi, pareva non essere molto favorevole all'impresa, o per lo meno non contribuiva ad essa materialmente. Il nome stesso del bastimento, a molti non sembrava di buon auspicio. I debiti che il Bixio incontrò in questa occasione l'accompagneranno per buona parte della sua vita.

E' prima di partire per l'Australia, del 1855, che troviamo la prima sua espressione di devozione per Garibaldi: « Lei ch'io tengo il migliore di tutti noi quanti siamo » (1). Quando era avvenuto il mutamento? Impossibile stabilirlo con certezza, ma crediamo di non essere lontani dal vero dicendo che abbia influito sul giudizio del Bixio il sapere che Garibaldi, come lui, era costretto a guadagnarsi la vita navigando e il vedere l'atteggiamento equilibratore del generale al suo ritorno in patria. Questo indicava che si voleva organizzare fattivamente il popolo italiano, prima di farlo entrare nella lotta. « E' proprio d'uomini organizzati vigorosamente il persistere con calma in una forte risoluzione » (2) dirà nel 1856. Aveva rinunciato all'azione pubblicamente, l'aveva scritto al suo capo, Giuseppe Mazzini, ma pure in cuor suo era pronto a seguire quel consiglio che gli veniva proprio da lui: « Aiutate dove potete... e senza varcare i limiti che vi siete prefissi, la causa del paese... Se fatti sorgeranno, Dio v'ispirerà » (3). Ed infatti, anche in mezzo alla lunga corrispondenza d'amore, dove la parte più larga è data a freddi resoconti di viaggio, troviamo frasi come questa: « la fortificazione di Alessandria è un passo fatto in senso italiano... le cose d'Italia volgerebbero a maturità » (4); poi l'annuncio della spedizione Pisacane, ed il dolore di non avervi potuto partecipare: « E' un bel fatto e che dovrebbe produrre quello che

(1) Vedi *Lettere*, p. 133.

(2) Vedi *Lettere*, p. 184.

(3) Vedi *Edizione Nazionale degli Scritti di Giuseppe Mazzini*, vol. LIII, pp. 3-4.

(4) Vedi *Lettere*, p. 162.

purtroppo non produrrà in questa nostra infelicissima parte d'Italia incadaverita » (1). Il sacrificio di Pisacane rappresenta il suo definitivo distacco dagli ideali puramente cospiratori. La febbre di azione e di vendetta lo assale. Fin da quando, a metà del 1857, è costretto a Londra da affari, si può arguire che ritornato a Genova, si ritufferà nella politica attiva. Egli infatti tenta già da lontano di convincere Adelaide: « i nemici del nostro paese avranno la nostra maledizione... Oh quantà riconoscenza s'io udrò dal tuo labbro una parola di riprovazione per i carnefici della nostra gioventù » (2).

Il Bixio ritiene però, giustamente, che gli sforzi italiani non vadano dedicati soltanto alla preparazione militare, sia pure importantissima. Per essere una grande nazione, è necessario meritarselo ed imporsi anche nel campo commerciale ed industriale. Gli italiani arrivano ultimi, ma devono, servendosi dell'esperienza altrui, portarsi rapidamente al livello che loro spetta. « Molte vie conducono a Roma, ed è bene non trascurare alcun mezzo atto a far nascere in noi il bisogno di comunicare, d'intenderci cogli altri e se fa d'uopo imitarli, e prepararci così un avvenire più grande » (3). « Si pensi a fortificare Alessandria e Stradella, ma non si dimentichi che l'Italia è nel Mediterraneo, e quando che sia ne sarà padrona. Fate che si apra l'istmo di Suez, e noi della Sicilia ne faremo una Gibilterra. Lungo il Po vi saranno porti di deposito per tutta Europa, e in questi penetreremo per più d'un punto, che non è l'Adriatico; e per Dio, non saremo sempre sonnolenti! » (4). « Certo noi Italiani, rinchiusi nel Mediterraneo dalla diplomazia e dalla infingardaggine nostra, dobbiamo vedere con piacere aprirsi questo nuovo passaggio [Suez]... Il Mediterraneo è naturalmente nostro, lo è stato e lo sarà un giorno » (5).

(1) Vedi *Lettere*, p. 223.

(2) Vedi *Lettere*, p. 226.

(3) Vedi *Riflessioni sulla pratica della Navigazione* per N. BIXIO e E. ROSELLINI, Genova, 1857, p. 4.

(4) Vedi *Lettere*, p. 190.

(5) Vedi *Riflessioni* cit., p. 6.

La visione della tranquilla ed operosa Australia lo ha impressionato. La libertà assoluta, limitata da leggi severe, perchè non diventi licenza, la tolleranza ad ogni religione, il sistema economico liberale fondato sulla comunanza di interessi, gli sembrano l'ideale e si sforza a farlo comprendere agli amici ed ai finanziatori di Genova. Vorrebbe che per lo meno la nostra emigrazione beneficiasse di questa terra ospitale e preparasse così la via alla nostra penetrazione economica.

Le difficoltà finanziarie che accolgono il Bixio al suo ritorno a Genova, non sono lievi. Egli, per mantenere credito al suo nome, si vede costretto a continuare sulla via intrapresa, a costruire una nuova nave. Si sente però che lo fa colla certezza e la speranza di non finire e di non partire, tanto per non stare colle mani alla cintola ad aspettare. Alla fine del 1858, è già in contatto con Garibaldi e fonda e collabora ai giornali S. Giorgio e Nazione; nel 1859 è il primo a partire da Genova per raggiungere i volontari in Piemonte. Rinasce il Bixio del 1849, il ferito da palla francese che non può comprendere come per marciare si attenda l'arrivo e il beneplacito di Napoleone. Egli pronuncia una frase incisiva che potrebbe seguir da guida agli uomini politici di tutti i tempi: « Armati noi, venga anche l'inferno con noi l'intendo: ma noi deboli o relativamente deboli e fortissimo l'alleato: no; non mi posso dar pace » (1). Aveva atteso pazientemente dieci anni ed ora anche i giorni lo irritano. « S'io fossi Dio un minuto, farei del mondo una rovina sola che si potesse dire in un'altro: G'Italiani hanno avuto la forza di distruggere l'intera Creazione: furono forti! rispettateli se sono deboli in questo » (2). Chiede agli amici « un po' di denaro per farmi se non altro ammazzar bene » (3), ottiene da Garibaldi di abbandonare il suo reggimento, non ancora perfettamente attrezzato, per potere essere presente fin dal principio ai combattimenti. Ora egli lascia libero sfogo alla sua natura che,

(1) Vedi *Lettere*, p. 245.

(2) *Ibid.*

(3) Vedi *Lettere*, p. 252.

qualche volta, lo rende troppo brusco e perfino violento coi suoi soldati. Ma al fuoco, quando egli si lancia per primo nel pericolo, i rancori tacciono, ed è compresa la sua rigidità: «Non dormo e non mangio prima d'aver fatto tutto il fattibile per i soldati... tutti sanno ch'io li conduco al fuoco e mi occupo a tutt'uomo per il loro ben essere » (1). Ma nel Bixio è la sensazione che era in Garibaldi ed in tutti i volontari, quella che il loro valore fosse sacrificato da intrighi di regolari e inutilizzato nella condotta generale della guerra — che si tentasse in ogni modo con continui contrordini di allontanarli dal combattimento decisivo esaurendo le loro forze in attacchi separati. Lo stesso piano generale della guerra al Bixio pare assurdo, come ripeterà del resto anche nel 1866, « andare ad urtare in tutte le linee di difesa dell'Austria » (2) « l'invasione per il Ticino invece che pel Basso Po potrà soddisfare per mostrarsi a Milano sul corso a farsi coprir di fiori... » (3) secondo quella che egli chiama guerra politica ma non guerra strategica. La fortuna dell'Italia è quella che l'Austria non abbia buoni generali. Intanto i volontari, i poveri Cacciatori sempre in. « marcie continue... non vitto regolare ma pane formaggio e salame e qualche volta un poco di carne abbrustolita... mancar sempre di scarpe » (4). L'odio per gli Austriaci, « insolenti con gli inermi e vigliacchi con gli armati » (5) fa scomparire ogni altra considerazione. Gli atti di valore non si contano e li sappiamo dai rapporti militari, non certo dal Bixio, che quando ha detto: ho fatto il dover mio —, non aggiunge altro. Persino l'ardita azione sullo Stelvio, dove si meritò la croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, non è che andare « percorrendo in ricognizioni a fucilate le posizioni migliori per difenderci e offendere » e il suo eroismo è solo una cosa « che forse altri non avrebbe osato » (6).

(1) Vedi *Lettere*, p. 257.

(2) Vedi *Lettere*, p. 267.

(3) Vedi *Lettere*, p. 272.

(4) Vedi *Lettere*, p. 270.

(5) Vedi *Lettere*, p. 265.

(6) Vedi *Lettere*, p. 285.

Molte delle frasi del Bixio in questo periodo ci ricordano stranamente quelle del Mazzini e al solitario esule avranno sicuramente pensato sia Garibaldi sia Bixio, quando si sentirono traditi a Villafranca. «La guerra comincia adesso» (1), scriveva il 1° luglio e solo dodici giorni dopo doveva accorgersi che l'armistizio voleva dire pace. «Svestirò l'uniforme e se non potrò combattere per il mio paese non sarò almeno testimonianza delle scelleragini dei nostri sacrificatori» (2). E' infatti fra i primi a lasciare il corpo per raggiungere Garibaldi nell'Italia centrale. Il sogno di una prossima lotta torna a sorridergli. Chiama a raccolta gli amici perchè spera finalmente di potere, senza inciampi di quartieri generali, buttarsi contro l'Austria. Sogno di poca durata, perchè egli, vicino più che mai a Garibaldi, sente la vergogna dell'inazione cui l'esercito della Lega è costretto dalle pastoie che vengono tese dal Governo di Torino, anche frammezzo a popolazioni piene di ardente patriottismo. Le sue parole sono acri più si allontana la possibilità di combattere. Nella tristezza del ritorno a Genova, non trova conforto che nell'affetto dei suoi, nella gioia di aver compiuto il proprio dovere, pronto a ricominciare. «Non credere ch'io non abbia la mia ambizione di essere e di sembrare, ma so che bisogna lasciar tempo al tempo e non spingersi avanti troppo altrimenti si ha l'aria d'essere portati invece di andare colle proprie gambe» (3).

I primi mesi del 1860 passano per il Bixio in una malcelata indecisione sul da farsi. E' agli ordini di Garibaldi, per lui va a Torino, e si incontra con Cavour; per lui fa propaganda, ma non ha ancora scelto la sua strada. Il desiderio lo porterebbe a rimanere sulla breccia, le necessità familiari lo spingono a trovare una soluzione pratica. Non pensa più a viaggi e lascia abbandonato lo scheletro del Marco Polo, che farà vendere a qualsiasi prezzo per pagare i creditori. L'idea di entrare nell'esercito non è ben chiara nella sua mente. Appena tornato dall'Italia centrale, il cuore gonfio di ama-

(1) Vedi *Lettere*, p. 284.

(2) Vedi *Lettere*, p. 286.

(3) Vedi *Lettere*, p. 275.

rezza, non vuole saperne. Quando gli dicono, che Garibaldi stesso l'ha proposto, si ribella: « Per Dio! Ma il Generale vuol farci assolutamente mendicanti » (1). Il 1° marzo invece chiede lui stesso l'ammissione. La lettera che egli scrisse al Cavour, deve essergli costata assai. Non aveva mai domandato nulla, aveva qualche volta rifiutato gradi che gli venivano offerti: a spingerlo a questo deve avere contribuito molto l'insistenza dei parenti. Ma il Re personalmente, pare, oppose il rifiuto, e fu un bene per i futuri destini d'Italia. Un avvenimento giunse a rasserenare lo spirito irritato del Bixio, l'annessione plebiscitaria dell'Italia centrale. Non era accaduto secondo i suoi desideri, ma era accaduto e bastava. Nel programma agli elettori traccia la sua politica di devozione al Re, di fedeltà alle idee che già conosciamo, forza, indipendenza, sviluppo militare ed economico dello Stato.

Il mese di aprile del 1860 può veramente essere considerato come uno dei più gloriosi periodi della vita di Nino Bixio. La organizzazione di quella che doveva divenire la spedizione dei Mille pesò in gran parte su di lui, che non si risparmiò e soprattutto mostrò la sua indole generosa e consapevole quando insistette presso Garibaldi per ottenere il suo consenso all'impresa, lui che ne era stato designato capo se il Generale non si fosse voluto muovere.

Il valore del Bixio da Marsala a Palermo è troppo noto per ripeterne qui gli episodi. Ma vogliamo far notare che egli, anche in mezzo al vertiginoso successo, non perdettesse mai la esatta visione degli avvenimenti. La presa di Palermo « è come quello dello sbarco un miracolo non meno incredibile con i mezzi di cui disponevano di quello che lo fosse il combattimento di Calatafimi » (2). La spiegazione del successo la trova nel genio di Garibaldi, nella codardia dei Regi e nella forza che dà ai volontari la certezza della santità della causa. Non risparmia il suo sdegno anche per il contegno di molti fra i garibaldini che non vogliono assoggettarsi alla dura disciplina militare. Parecchie volte lasciò malamente libera la

(1) Vedi Lettere, p. 322.

(2) Vedi Lettere, p. 331.

sua violenta passione, ma riconobbe sempre il suo torto e riuscì a conciliarsi coi nemici, così come si rendeva devoti i soldati che sottoponeva a sforzi continui. « Per essere qualche volta bestiale non cesso di voler anch'io il bene di questa terra infelice che c'è madre » (1), aveva scritto nel 1859. Ed ora ripete: « Io mi sento animato da una energia che tocca la ferocia... sono amato e detestato insieme; ma ho qui dentro di me un santuario che non si chiude a tutto quanto è grandezza del nostro paese e sta saldo al pensiero unico della forza che l'Italia deve conquistare con l'organizzazione militare di tutti gli elementi che le province devono dare alla madre comune sotto la direzione unica di Vittorio Emanuele come re d'Italia » (2). E' con questi sentimenti che si accinse alla missione ingrata che gli affidò il Dittatore, quella di percorrere prima parte dell'isola per reclutare armati, quella di domare poi le rivolte scoppiate nel distretto di Bronte. Le lettere daranno modo di rettificare alcune date, di precisare il percorso seguito dalla Divisione, ma mostreranno soprattutto quanto siano infondate le leggende sulla ferocia del Bixio, in cui si arrivò a dipingerlo come assetato di sangue e giustiziere lui stesso. Anche se la sua penna scrive « in termini generali la Sicilia non da soldati — non paga imposta — e se delle domande d'impieghi se ne facesse tela vi sarebbe da coprire l'intera isola » (3), sa che ha di fronte dei fratelli fuorviati da promesse infami, guidati da traditori. Non incolpa il popolo, ma i capi. Costretto ad applicare il massimo del rigore, lo fa perchè ne vede la necessità assoluta. Infatti con poche esecuzioni riuscì a pacificare tutto un distretto. Si era pensato per questo di far manovrare una divisione ed invece riuscì a sistemare tutto « correndo in carrozza con pochi ufficiali... per evitarmi di condurre le truppe » (4). Si espose sempre, personalmente, senza risparmio: « E' quello che con forze come le nostre bisogna fare

(1) Vedi *Lettere*, p. 302.

(2) Vedi *Lettere*, p. 351.

(3) Vedi *Lettere*, p. 380.

(4) Vedi *Lettere*, p. 398.

anche oltre il bisogno » (1). In questa missione di polizia egli era spinto a far presto dal terrore di non potere essere fra i primi a passare lo Stretto, di restare lontano nel momento del pericolo, come era accaduto a Milazzo. La nomina a generale gli fa piacere, ma è addolorato di non averla ottenuta dopo un combattimento. La sua abilità tattica doveva però brillantemente mostrare nei giorni successivi, da Reggio a Maddaloni: « non ci arrenderemo facilmente ai loro desideri » (2), aveva detto prima della battaglia colla semplicità eroica che era sua propria, e stette alla consegna — come a Reggio non aveva neppur pensato che la sua ferita al braccio potesse impedirgli di continuare a combattere — come a Palermo si era alzato, ancora febbricitante, per far da sentinella al Dittatore, quando gli parve che lo si lasciasse troppo solo e la disciplina si fosse rilasciata nell'ebbrezza della vittoria.

Nei suoi rapporti il Bixio è largo di lodi per i suoi uomini, inesorabile nel volere la punizione dei vili. Per sè, non cerca ricompense. Gli basta una stretta di mano del suo Generale, una parola gentile, forse solo uno sguardo, gli basta soprattutto che lo si chiami sempre quando c'è da fare.

« Sono fortunato — e così sarà sempre sino a che servirò il paese » (3). Proprio sul finire delle operazioni una caduta del suo cavallo al Volturmo gli provoca la rottura di una gamba, e lo tiene immobilizzato costringendolo a una forzata attesa mentre Garibaldi lasciava Napoli, mentre gli intrighi politici prendevano fatalmente il sopravvento.

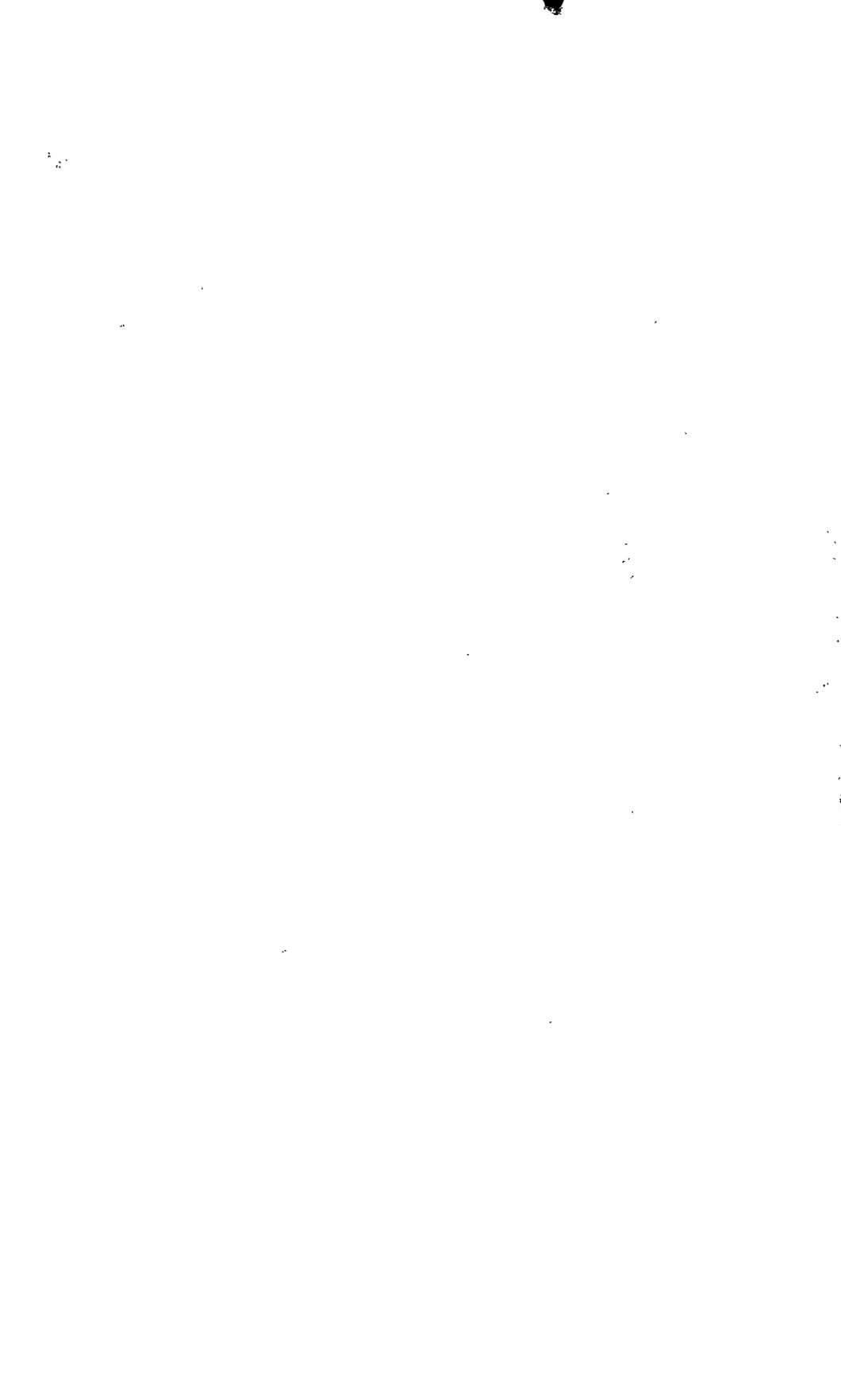
Si chiude così il primo periodo della vita di Nino Bixio, quello che si potrebbe chiamare rivoluzionario. Esso si era iniziato con l'apostolato mazziniano: termina ora con la professione di fede in Garibaldi: « Il mio piccolo nome lo devo a Lei, e tutta la mia vita la consacro all'Italia come Lei la intende, ed è tutto detto » (4).

(1) Vedi *Lettere*, p. 355-356.

(2) Vedi *Lettere*, p. 404.

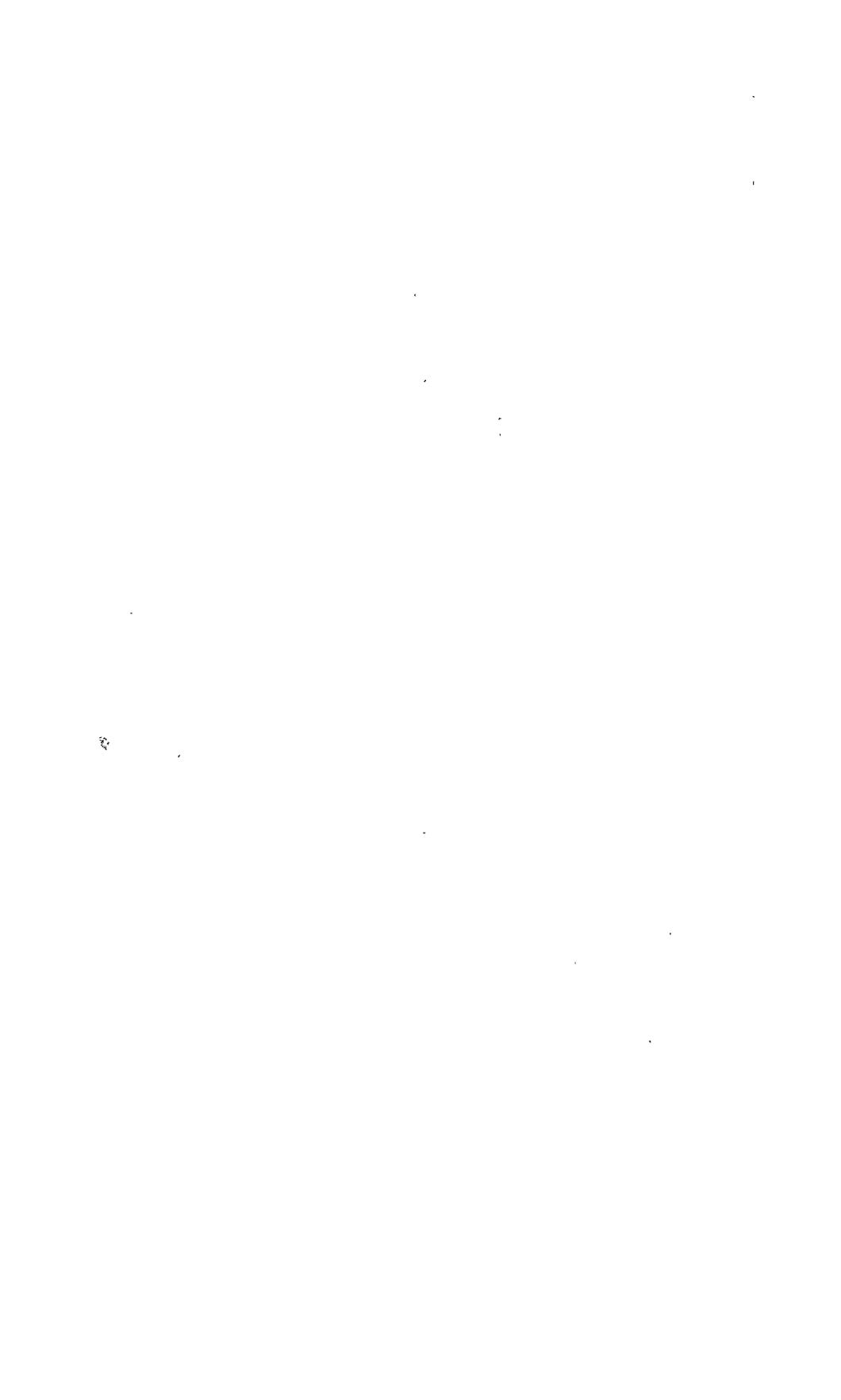
(3) Vedi *Lettere*, p. 390.

(4) Vedi *Lettere*, p. 424.



ABBREVIAZIONI

A. S. M.	=	Archivio di Stato di Mantova.
A. S. R.	=	Archivio di Stato di Roma.
B. A. M.	=	Biblioteca Ambrosiana di Milano.
B. L. L.	=	Biblioteca Labronica di Livorno.
B. N. B.	=	Biblioteca Nazionale di Brera, Milano.
B. N. F.	=	Biblioteca Nazionale di Firenze.
B. U. G.	=	Biblioteca Universitaria di Genova.
B. U. P.	=	Biblioteca Universitaria di Pisa.
I. M. G.	=	Istituto Mazziniano di Genova.
M. R. R.	=	Museo Centrale del Risorgimento, Roma.
M. R. B.	=	Museo del Risorgimento di Bergamo.
M. R. F.	=	Museo del Risorgimento di Firenze.
M. R. M.	=	Museo del Risorgimento di Milano.
M. R. Mo.	=	Museo del Risorgimento di Modena.
M. R. P.	=	Museo del Risorgimento di Pavia.



Le lettere



I.

A GIUSEPPE LAMBERTI

Genova, 4 maggio 1847

Mi scrive solo una linea: parte per Voghera a veder sorella (1). Vide Montobbio (2), amico mio, ed ora spera anche suo, e ne fu oltremodo contento. — Taluno gli dicea: i negozianti han molto da fare. — Ei non poté mai intendere sacrificio. — Si vedrà alla fine chi abbia ragione. — Manda questa a impostare a Marsiglia. — Se ho qualcosa da far giugner sicura a Genova, Livorno, Civitavecchia, Napoli, indirizzi a Marsiglia, *poste restante*, a Gaetano Carranza. Là vi lavoreran con passione, ed arrivati a Genova, conosce persone sui *Fulton* che faran la spedizione pei paesi indicati. — Il 10 sarà di novo a Genova e scriverà al Pontefice lettera con calma e la farà passar per mie mani. — È là per noi anima e corpo, e non è solo, benchè dovrebbe esserlo meno. — Salutar tutti. — Dir a Destefani (3) che fece sua commissione con Montobbio.

Publicata in *Protocollo della Giovine Italia*, Imola, Galeati, 1921, vol. V, p. 150.

(1) Luigia Piaggio.

(2) Luigi Montobbio, impiegato presso la Ditta Berlingieri e Laviosa di Genova, con succursale a Roma e rapporti coll'estero. Diventerà uno dei più fedeli amici del Bixio e lo aiuterà spesso anche finanziariamente.

(3) Filippo De Stefanis di Savona, medico, nato nel 1821, morirà in seguito a ferita avuta durante le barricate a Genova nel 1849.

II.

A GIUSEPPE LAMBERTI

Genova, 6 giugno 1847

Due righe solo a risposta alle due linee portategli da Destefani. Mi invierà in breve l'ammontare di sottoscrizione per la stampa lettera (1). L'indirizzo che chiedo, lo vedrà in quella che unisce per l'amico. — È contento che ci siam decisi alla ristampa. — Salutar tutti, e Canuti (2). — Non andò ancora a visitare Mamiani, che, a quanto gli dicon, par rientrare e promise di non mischiarsi più di politica — ciò che glie lo farebbe scader del tutto dalla stima. — Oggi stesso deve partir Montobbio per Roma e dovè rimaner là finora per la morte di suo padre: andran con Destefani ad accompagnarlo a bordo del *Lombardo*. — Questi e molti che mi conoscono, ma non conosco, mi salutano; mi scriveran presto, e così a Pippo. — Salutar Mal..., Rasi, Mo... etc. — Si propone scriver loro.

Publicata in *Protocollo*, cit., vol. VI, p. 12.

(1) Una ristampa della lettera di G. Mazzini a Carlo Alberto.

(2) Filippo Canuti (1802-1866), pel quale vedi *Dizionario del Risorgimento*, vol. II, p. 524.

III.

A GIUSEPPE LAMBERTI

Genova, 8 luglio 1847

Ebbe mia che gli mandai per mezzo Anconitreno. — Ebbe anco buon numero Carlo Alberto, e fu peccato che l'amico di Marsiglia stimasse bene tenerne parecchie da spendergli più tardi. — Sarebber tutte diffuse: glie ne chiedono tutti — ie vendette 80 centesimi, onde cavar da far stampare l'opuscolo di Pippo, a cui pregan unire la lettera alla gioventù italiana, di Pippo stesso. — Essi aspettan quel lavoro, come aspettan la libertà, indipendenza, etc., per cui noi ci facem loro sacri, e per cui tanto sacrificammo — benchè glie ne sian state inviate 50, n'ebbe solo 24 — provvederà agli smarrimenti simili. — Mi acchiude nota — alcuni credono si potrebbe far più, ma essi, per tema d'essere incolpati d'interessi materiali, fecer a quel modo. — Ch'io ne spedisca

ancora a Marsiglia, ed egli intanto scrive a Carranza gli mandi tutte quelle che ha, anco le destinate là alla vendita. — Voglion diffonderle ora che gli studenti ritornano a casa. — Le vendite andarono tutte nelle varie parti dell'interno — 10 copie le spedì a Montobbio, sicure, con amico di casa Pippo e fidatissimo dello stesso Montobbio. — Di ciò diè già avviso a Destefani, spedendogliene 3 copie e gli disse gli scrivesse per mandarne a Nizza. Scrisse pure a Livorno, e tutto andrà bene. Mandargliene molte. — Mi dirà il risultato. — Un amico fidato di Destefani e un suo anche, e mio e di tutti i buoni, che ha molte conoscenze ed è quel che si occupa degli affari, ne ha già promesse 20 copie e presto farà corsa in Piemonte. Egli è sicuro distribuirne in buon numero. — Se lo permetto, mi scriverà. — Si chiama in nostro linguaggio *Midchrli*. — Di quanti sottoscrisser per la pubblicazione, mi darà nome e professione e avrò idea del retto sentir italiano. — Scriverà presto a Mosti di Ferrara: non lo potè prima d'ora. — Vide madre di Pippo e di Giovanni. — Son vere italiane e come si vorrebbero nostre donne. — Va dalla prima ogni settimana, etc. — Dicon là che al campo la truppa a Torino si mostrò scontenta per la minaccia di cacciata di Villamarina, rimpiazzato da De Maistre: il primo ha concetto di buono, e che si opponesse al trattato di Carlo Alberto coll'Austria di dargli Alessandria al primo moto e marciar esso primo a comprimer in Italia. A Villamarina dicon si aggiugnese il Petitti e protestassero, il primo non accetterebbe, nè darebbe dimissioni e che ricordassero esser egli nome caro alla Sardegna e alla truppa. — Si parla anco che il Re si persuadesse e non sottoscrivesse quel trattato — poi d'un processo contro il vescovo d'Asti, annullato dal Re ad istanza di La Margherita e ministri socii. — De Maistre riman, pare, a Nizza e Villamarina alla guerra. — Si sparse voce, e forse dalla Polizia (a causa della spada d'onore, e per perseguire i promotori) essere il Garibaldi nel Mediterraneo colla legione in bastimento e disposto a far sbarco. — Non lo crede, benchè lo desideri — ma scrisser in Toscana ai giornali a smentirla. — Là entrano giornali in Romagna e Toscana — quei del paese son proibiti. Il *Gesuita* del Gioberti lo è pure. — La madre di Pippo gli disse d'un concerto degli artisti italiani a Londra per la scuola e Pippo scrivesse canto messo in musica là dal Verdi. — Son contenti di ciò, e più per veder anco gli artisti, benchè tardi, concorrer al ben patrio. — Feci bene a scriver direttamente al Carranza che fu contentissimo, e così sarà più incoraggiato a giovarci in quel punto importante di

mezzo. — Per circostanze particolari, ei dovrà fermarsi sempre a Marsiglia. — Mandargli quindi copie molte Carlo Alberto. — A Mal...o, che saluterò, dire che i libri del Sauli li lasciò a Marsiglia da fargli andar dietro, ma che non gli giunser ancora: andò dal fratello e gli disse la cosa e accomodò, etc. — Si studierà di aiutarci, nè ci dimenticherà. — Salutar Ruffini, Canuti, Rasi, Mal...o, e tutti. — Gli duole di Graziani. — Ecco come dispersi ed in esilio muoion i buoni Italiani. — Destefani dovea scrivergli: gli disse che da Savona lo farebbe e manderebbe lettere per me da impostarsi a Marsiglia, ma tarda, ed egli mi scrive. — Gli rincresce non aver potuto vedere l'Anconitrèno, diretto dall'amico di Marsiglia ad un suo fratello ed amico suo; ma questi non seppe trovarlo alla scuola. — Riparti lo stesso giorno. — Perdonargli se scrisse male.

Pubblicata in *Protocollo*, cit., vol. VI, pp. 38-46, dove si rimanda per il commento.

IV.

A GIUSEPPE LAMBERTI

Genova, 20 agosto 1847, mattina

I Tedeschi occuparon Ferrara e n'è agitatissimo; la notizia corre da due giorni, ed ei crede suo dover d'italiano d'andar là — e correr contro gli Austriaci. — Sul luogo l'avrebbe fatto subito. — È deciso imbarcarsi per Civitavecchia, abbandonando studi e interessi mercantili. Scrivergli subito colle osservazioni che crederò. — Non vuol più viver in quell'angolo indifferente, ed essi degii Stati Sardi finiscono per perder l'anima, dimezzandosi. — Non han più giornali di Roma, nè di Toscana là. — Pare che un Segretario, arrestato, di Grassellini, che svelò la trama, abbia indicati molti del Ministero là come complici, e fra quelli La Margherita e Demaistre — proibito perciò giornale *Contemporaneo*, fino allora tollerato. — La condotta di Carlo Alberto è sempre vile. — Dicesi che il Papa abbia chieste armi al Re e che questi volesse rifiutare, ma che Villamarina gli dicesse: « Voi vi fate forte nella vostra truppa, ma io vi assicuro che se continuate così, vedrete segni di malcontento prima da lei che da altri ». — Ei vuol andare, benchè l'epoca non potesse essergli più nociva — riprenderà studi e la sua cara naviga-

zione, prendendo le cose buona piega — se no, morirà pel suo paese, ed avrà adempiuto il suo dovere. Ebbe mie e di Giannone, e ci ringrazia. Non ebbe ancora quanto inviammo, ma sta bene. — Lascerà disposizioni là, e vi son persone in tutte amministrazioni di vapori, in padroni di magazzini nel porto, e di cuore, conoscenze di Ruffini, che dovrebbe dirigerli linee con una mia. Se so chi è, come crede, acchiudergliela che glie la consegnerà. — Mandarla a Carranza, a Marsiglia. Ei lascerà le cose in modo che tutto possa andar bene e mi informerà di tutte le vie. — Prima di partire, mi invierà la somma della sottoscrizione e delle lettere vendute. — Mi darà nome amico, a cui dovrò dirigere il tutto: me ne parlò già — e me ne mise il nome nella lettera prima colla nostra cifra. — Quello a cui mi invita a scrivere la nota in fondo a questa (pur in nostra cifra). — Il nostro nome sarà loro sempre caro. — Scrivergli ovunque sia. — Ad Alessandro, fratello suo, scrive e pensa la sua lo trovi ancor qui, dacchè dovea andar a raggiunger la moglie in Toscana. — Alessandro dev'esser tutto contento della sua determinazione, perchè gli disse: «Se un movimento avrà luogo in Italia, e non vi prendi parte, io ti disprezzerò e non ti avrò più per fratello». — Sanno la presa di Ferrara anco dalla *Gazzetta di Genova*, compilata da un segretario del Governo, o cosa simile. — Ha fatto un senso penoso in tutti. — Nella notte 19 al 20 fu affisso in varie parti popolarissime della città il seguente scritto. — Davanti al caffè del teatro, nella cantonata detta Delle Colonnate, vicino a S. Siro, alla porta dell'Università e alla piazza S. Lucia: « Italiani. — Gli Austriaci hanno occupato Ferrara. Si sono levati ormai la maschera. — Ai compri pugnali succedon compre baionette ed intendon strozzare chiunque ha senso italiano, sia Papa — sia Popolo. — Carlo Alberto, d'accordo coll'Austria, tiene una condotta infame. Ei si fa forte sopra la milizia che chiama sua; ma che ignora esser prima italiana e che vorrebbe convertir in sicari. — La milizia gli insegnerà ben presto com'essa intenda il suo dovere. Italiani, accorrete con ogni mezzo di distruzione all'eccidio dello straniero, e non vogliate tradire i vostri fratelli e il vostro gran Pontefice. Voi soli, o Italiani degli Stati Sardi, siete accusati d'indifferenza da tutta l'Europa che vi contempla. Mostratevi alfine quali siete, non degeneri dai vostri Padri — or che Carlo Alberto proibisce persino i giornali, acciò non sappiate dei fratelli scannati, nè delle infernali trame dei suoi ministri coll'Austria ». — Pargli potesse inserirsi nei giornali (il *National*); coi luoghi dove fu affisso. — Potrebbe esser meglio,

ma non v'è male. — L'Europa può accusarli d'indifferenza, ma la loro posizione è eccezionale — però potrebbero pur far qualcosa, ma nessuno osa mostrarsi. — Han notizie allarmanti di Napoli — e la *Gazzetta Piemontese* dice esser politiche le bande calabresi. — A Napoli si diè tortura a stampatori, onde confiscasser chi eran gli autori di stampati cacciati nella carrozza del Re. — In Sicilia fermento, e più vivo nelle città principali. — Dicono una banda di 300 uomini, e par vi si sian unite truppe mandate a combatterle, col grido: *Siamo fratelli*. — Dicesi sparso sangue a Ferrara. — Ciò inasprisce sempre più là gli uomini contro il Governo Sardo. — Ciò sarà principio di bene. — Commemorazione dei Bandiera per tutto. — Monumento al Ferrucci, a Gavignana. — Abbiám ora doveri, ed ei si affretta a compier quel che crede il suo. Il Boil, colonnello brigata Savoia, nipote di Villamarina, Sardo anch'esso, andò dal Peschiera, pittore, con ritratto di Garibaldi, ond'averne una copia. Il Peschiera, occupato (disse), incaricò altro suo amico pittore. Il Boil, al campo di Marte, disse forte: « *la voce di Demaistre non si intende* ». — La brigata Savoia è ora in Genova. — Al suo venir fu festeggiata ed accolta con brindisi dal colonnello e dall'ufficialità: « a Carlo Alberto e alla famiglia felicemente regnante ». — Si può veder sul petto del Boil la croce di Russia a due miglia. — Dio lo faccia migliore, dacchè non si sa cosa presumere. — Si dicon i Tedeschi in tutto il Ducato di Modena, ed arresti. — Avrebbe molto altro, ma è fuor di sè. — Scrivergli subito. — Scriverò a *Guziuls Inugfp*, diretta sempre a Carranza di Marsiglia, avvisandolo di cosa si tratta, perchè non si fidi a chi non conosce. — Mi risponderà in altro momento alla mia. — La nota di cui mi parlava gli rimase nello scrittoio; ma col denaro me la manderà. — M'avea scritto stamane, ma non han partenze. — Dicono il Governo là abbia inviati 15 mila fucili al Papa — non è vero. È però certo che un vapore, l'*Atteone*, comandato da un Ricci, fratello ambasciatore sardo a Vienna, e del lor Sindaco, parti da Genova con dispacci da aprirsi a 30 miglia direzione sud. — Non avea che per cinque giorni di viveri e 300 franchi di scorta. — Lettere di Bologna dicon radunato Consiglio e mandato al Papa ad assicurare che non cederan all'Austriaco. — Era giunta colà la seconda energica protesta (a Bologna) di Ciacchi — la guardia nazionale fu armata in un istante; non si sapeva ancora se gli Austriaci marciavan sulla città, come si disse a Genova. — Tutti commentan la protesta di Ciacchi. — Pare che gli affissi abbian svegliata più attività nella polizia di Genova. Qual-

cuno accerta esserci caricati i cannoni del Castelletto. Pochi giorni prima fu diretta lettera ai colonnelli dei reggimenti, dicendo loro che nelle cose che potean accadere ad ogni istante, si guardasser bene dal marciar contro il popolo. Il Direttore di Polizia, chiamato dal Generale di Divisione, disse che Genova era tranquilla, e che non era a temere nulla. — Ora però parmi sia alquanto sospetto. — Giungon notizie là di una rivoluzione completa a Napoli, secondata da molte città della Sicilia. Scrivergli subito.

Publicata in *Protocollo*, cit., vol. VI, pp. 102-112, dove si rimanda per il commento.

V.

A GIUSEPPE LAMBERTI

Genova, 8 settembre 1847

Unisce lettera di amico suo Raffaele Viani di Genova, testimonio oculare degli avvenimenti di Lucca, che descrive (diretta all'avvocato Luigi Centurini). — Estratto lettera di Carlo Alberto al suo segretario Castagnetto, comunicata al prof. Troya e data da questi ad amico comune. — Je vous écris seulement deux lignes parce que j'ai beaucoup de choses à faire. — L'Autriche a envoyé une note à toutes les puissances dans laquelle elle déclare vouloir garder Ferrare, croyant en avoir le droit. A mon retour de Racconigi, j'ai trouvée une grande foule devant le palais, qui a fait une démonstration très-convenable, sans cris. — Si la Providence nous envoie la guerre pour l'indépendance de l'Italie, j'en prendrai le commandement, je ferais ce que fait actuellement Chamyel en Russie. Quel beau jour ce serait celui où l'on pourra aller à la guerre pour l'indépendance de l'Italie! — La non ci credono. Hanno pur notizie della risoluzione dei Toscani per ottener guardia civica e guarentigie. — Dicon che 30 mila e più persone abbian determinato il Gran Duca ad accordarle. — Feste pubbliche son ordinate in tutta Toscana. — Là, in quel dì stesso, malgrado i gran fallimenti commerciali, etc. non parlavasi che di politica. — Mercoledì si farà illuminazione ed avran luogo dimostrazioni. Niente di pubblico sinora là per parte del Governo. Nessun crede là che prenderà parte pel partito italiano. — Si parla da tutti del Governo francese, etc. — Il ritiro di cui parlasi degli

Austriaci si dice [*due parole illeggibili*] sotto. — Avran già pronti una cinquantina di giovinotti volontari per la Romagna. Che sian dunque pronti. Aspetta mie ed essi, ansiosamente, Fraschini. Descrizione affari Lucca, Livorno e Pisa dei 2 settembre (del Viani).

Publicata in *Protocollo*, cit., vol. VI, pp. 134-136, dove si rimanda per il commento.

VI.

A GIUSEPPE LAMBERTI

Marsiglia, 27 ottobre 1847

Parte al mezzodì tra un'ora o due sulla *Maria Antonietta*. È là dal 24 per finirla cogli scritti e portarseli seco a Genova, dove gli amici lo attendono; e tutto procederà bene. Credeva trovar là opuscolo Mazzini, ma fu deluso. L'avrebbe spedito ovunque. — Suo fratello mi avrà parlato della sua gita in Toscana e quindi non me nè dice. Sente che Pippo debba esser con noi: esulta al pensarvi. Dirgliene presto: e dirgli di Ferrara, di Napoli, di Pontremoli. Ha rossor degli ultimi casi di Ferrara. Vi son dei momenti in cui anche a morte sicura importa imbrattare questo terreno italiano di simil canaglia, nè penserà mai diversamente che che gli possa venir gridato. — Non è uomo da gabbare, ma sta alla sua coscienza, avvenga che può. Gli rincresce, ma ha bisogno di finir così. Salutar tutti. Ha speranza, intenderlo bene — ha speranza, e non solo da loro, che l'Austria interverrà e presto. Si sente smania d'azione, che lo divora. Se non mi parrebbe cosa da farsi lo spender la vita col far saltare in aria vapori Governo Napoli. — Dirgli su ciò francamente quanto penso, perchè esso e parecchi altri marinai sarebber decisi di andar per questo. Risponder subito e diriger a Carranza. Abbracciar quella santa anima di Pippo, s'è tra noi, e dirgli che dalla virtù di tutti noi si sentono capaci a tutto e ch'ei morrà in qualunque circostanza col nostro nome e con quel del fratel suo sulle labbra: sebben ei non sia idolatra d'uomini, ei si sente l'orgoglio di citarci spesso ai tristi e mal informati. La sua religione, lo dice chiaramente, è religione patria, non personale. — Non dir al fratel suo, benchè buonissimo, ch'egli fu là. — Ricevé la mia a Firenze, e la mostrò a tutti i giornalisti amici: La Farina, Vannucci,

Arcangeli, Busi, Salvagnoli e vari altri, e convenne con loro di mandar gli scritti tosto che l'avremmo spediti a lui. — A Genova han finalmente organo sociale, e andrà bene. — Caranza e compagni aspettan statuti. Spedirglieli presto.

Publicata in *Protocollo*, cit., vol. VI, p. 200, dove si rimanda per il commento.

VII.

A GIUSEPPE LAMBERTI

Genova, 6 novembre 1847

Descrizione delle feste — sua parte attiva ed energica: non troppo fu secondato. — Canale ⁽¹⁾ da prima male, poi, spinto da lui, agì e gridò bene. — Sarebbe bene che gli si mandasse circolari Fondo Nazionale, prospetto, etc. — Dirgli come devon regolarsi. — Credé in un colonnello carabinieri riconoscere il Lazzari e che fece.

Publicata in *Protocollo*, cit., vol. VI, p. 208, dove si rimanda per il commento.

(1) Michele Giuseppe Canale, fra i capi del movimento moderato riformatore di Genova.

VIII.

A GIORGIO DORIA

Spezia, 8 dicembre 1847, 2 ½ pomd.

Signor Marchese, ⁽¹⁾

Eccoci alla Spezia dopo d'aver compito al nostro dovere. Tutto mostra che la cosa sarà generale. Chiavari, Sarzana, Lerici e molti altri punti importantissimi sono in preparamenti di tutta attività — qui pure crediamo poter dire che le cose procederanno abbastanza bene. Solamente il suo agente ne dice non aver da ella avuto ordine che per falò sulle montagne: ora siccome noi speriamo che anche l'illuminazione sarà generale noi preghiamo a voler dare gli ordini in proposito.

Non abbiamo tempo di venire ai particolari. Solamente ebbimo questa mattina notizie di Fivizzano che ci serrano il cuore! — e del resto la cosa non potea procedere diversamente — guai ai vinti e a chi non ha confidenza nelle proprie braccia!!

Tutti suoi devotissimi

Nino Bixio
Pietro della Torre

Rispondere posta corrente per avere lettere il venerdì mattina. Nessun bastimento da guerra è in golfo ma aspettano gli Inglesi.

Publicata da ARTURO CODIGNOLA, *La vita e gli scritti di Goffredo Mameli*, Venezia, La Nuova Italia, 1927, vol. I, p. 119. L'originale, di pugno del Bixio, si conserva nell'I. M. G. Sul verso l'indirizzo: « Al Marchese Giorgio D'Oria / Genova ».

Bixio e della Torre erano stati inviati dal Comitato dell'ordine di Genova per organizzare nella Riviera di Levante la grande dimostrazione del 10 dicembre, anniversario della cacciata degli austriaci da Genova. Vedi A. CODIGNOLA, op. cit., pp. 112 seg.

(1) Giorgio Doria era il capo del partito moderato genovese. Vedi G. GALLO, *L'opera di Giorgio Doria a Genova negli albori della libertà*, Genova, 1927.

IX.

A LODOVICO FRAPOLLI

[Parigi, luglio 1848]

G. Nino Bixio — arriva da Milano — ha una lettera del Sig. Mazzini — desidera vederlo, intanto le lascia la lettera. Tutto Suo dey.mo

G. Nino Bixio

Sarà ella in casa alle 5?
Io ritornerò a quest'ora.
Rue, Jacob n. 26.

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. M. Il Bixio, dopo aver partecipato alla difesa di Vicenza e di Treviso si era recato a Parigi dal fratello Alessandro, ferito nelle sommosse del giugno. Sull'opera

svolta dal Frapolli a Parigi, vedi MARIO MENGHINI, *Lodovico Frapolli e le sue missioni diplomatiche a Parigi 1848-1849*, Firenze, Le Monnier, 1920.

X.

AL COMANDANTE LA PIAZZA DI RIETI

Rieti, dal distaccamento de' Cappuccini,
26 febbraio 1849

Visto il bisogno di provvedere il quartiere del distaccamento di n. 220 gangheri per reggere i fucili ed altri oggetti del soldato, s'invita il Signor comandante di piazza a voler autorizzare il fabbroferraajo sottoscritto a prendere anticipatamente n. 100 libbre di ferro per la fabbricazione dei detti utensili.

Pel capitano della compagnia
Il Sottotenente
G. Nino Bixio

Publicata da ERMANNO LOEVINSON, *Giuseppe Garibaldi e la sua legione nello Stato Romano 1848-49*, Roma, Dante Alighieri, 1907, vol. III, p. 41. L'autografo si conserva nell'Archivio comunale di Rieti, con la seguente annotazione di mano di G. Garibaldi: «V. B. / G. Garibaldi». Il Bixio faceva parte della I^a Legione Italiana col grado di Sottotenente e come tale aveva firmato queste due ricevute (A. S. R., Carte volontari 1848-49, b.84, n. 2):

AL SIG. INTENDENTE E SEGRETARIO GHIGLIONE

« Macerata, 2 gennaio 1849

« Io sottoscritto dichiaro aver ricevuto dal Sig. Intendente e Segretario Ghiglione, la somma di Paoli 13 — che ho speso per la compra di un pajo scarpe per mio uso.

« Il Luogotenente della I.ma Compagnia

G. Nino Bixio »

« [Rieti]; Distaccamento de' Cappuccini,
26 gennaio 1849

« Il sottoscritto rilascia ricevuta al Sig. Quartier Mastro d'uno scudo e bajocchi 64 spesi per uso del telegrafo e per compra di nero-fumo p. tingere le giberne,

« Il sottotenente

G. Nino Bixio »

XI.

AL COMANDANTE IL FORTE DI SAN GIULIANO

[Genova] Dalla Casa Rebizzo,
sera 7 aprile [1849], ore 9

Al Cittadino Comandante il forte San Giuliano.

Il sottoscritto si reca a dovere istruire cotesto presidio del vicino arrivo del corpo d'armata Lombardo. È ora questione di vita e d'onore dell'intera nazione il tener fermo cotesto forte, che dovrà proteggere lo sbarco dell'armata, che, secondo tutte le probabilità, dovrà sbarcare alla Foce. Tanto basta per la intelligenza di chi comanda cotesto presidio. — Il sottoscritto è aiutante del generale Avezzana (1), ed è spedito in qualità di commissario straordinario a quest'armata di fratelli. Egli adempirà al suo dovere: checchè avvenga, nessuno rimprovererà mai d'esser morto, ma di esser morto vilmente. — Così la legione a cui appartiene, avesse potuto divorare lo spazio infausto che lo separa. — Garibaldi non avrebbe tardato ad ascoltare il cuore, ma intanto Iddio è, ed è sempre stato co' forti. — Addio.

L'aiutante di campo
G. Nino Bixio

Publicata da ALFONSO LA MARMORA, *Un episodio del Risorgimento italiano*, Firenze, Barbera, 1875, p. 120.

(1) Il B., che si trovava fuori città colla Legione Garibaldi, era stato richiamato a Roma dal Pisacane e inviato a Genova. Vedi A. ROMANO, *Epistolario di C. Pisacane*, Napoli, Dante Alighieri, 1937, p. 70.

XII.

ALL'INTENDENZA MILITARE DI ROMA

Roma, Ambulanza al Quirinale, 16 luglio 1849

Al Signor Cassiere dell'Intendenza Militare.

Il sottoscritto maggiore (1) nella 1ª Legione Italiana ha presentato nella scorsa settimana i documenti provanti come

dal 1. giugno (ferito il 3) non avesse ricevuto soldo. Il Signor Torre, (2) allora Segretario Generale reggente il Ministero della guerra, visto la cosa, ordinava il pagamento. La mancanza di fondi in cassa impedì ch'io fossi pagato e si disse alla ordinanza incaricata di riscuotere che si sarebbe pagato questo lunedì 16. Prego dunque il Sig. Cassiere a rimettere all'ordinanza del capitano Bassini (3), latore del presente, la somma che mi si deve dal 1.mo giugno.

Suo devotissimo

Maggiore comandante
la 2^a coorte della 1^a Legione
G. Nino Bixio

Publicata da E. LOEVINSON, op. cit., vol. III, p. 301. L'auto-grafo si conserva nell'A. S. R., Carte volontari 1848-49, B. 84, n. 2. Sul verso: « Al Signor Cassiere / Dell'Intendenza Militare / S. S. M. »

(1) Era stato nominato maggiore il 7. giugno.

(2) Federico Torre (1815-1892), sul quale vedi A. MIELE, *Il generale Federico Torre*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, 1923, p. 843.

(3) Angelo Bassini (1815-1888), dei bersaglieri lombardi durante la campagna del 1848, era poi passato a Roma, distinguendosi nel fatto d'arme del 29 aprile 1849. Capitano dei Cacciatori delle Alpi nel 1859, farà parte dell'esercito della Lega Centrale, sarà dei Mille e combatterà fra i Garibaldini anche nel 1866.

XIII.

ALL'INTENDENZA MILITARE DI ROMA

Roma, 26 luglio 1849

Intendenza Generale in Roma.

Il Ministero della Guerra stabiliva che mi venisse pagato il mese di Giugno nella mia qualità di soldato appartenente alla Legione Garibaldi. Il Ministero della Guerra mi mandava 20 scudi (1) calcolando la paga di Tenente, e dicendomi salderebbe in seguito. Domando perciò a questa Intendenza Generale di Roma, che ritenuta salda la massima che io sia pagato della mesata di Giugno, Ella Intendenza Generale, debba averè riguardo a questo, che io fui nominato con

Brevetto N. 13027/4463. 14 Maggio — Capitano di Stato Maggiore — che la mia paga quindi sia stabilita in ragione del mio grado di Capitano di Stato Maggiore come dal Brevetto Sopracitato interessandola pure ad unirvi il soprassoldo come diritto ad un Capitano e ferito dal giorno della sua nomina 14 maggio a tutto il Giugno suddetto.

G. Nino Bixio

Inedita. Il documento si conserva nell'A. S. R., Carte volontari 1848-49, B. 84, n. 2, e reca solo la firma autografa del Bixio, il testo essendo stato redatto da Pietro Ripari il quale reclamerà anche personalmente il 4 agosto, sempre per ottenere il pagamento dell'indennità a Nino Bixio.

(1) Il 25 giugno i 20 scudi gli erano stati mandati da Eliseo Schieroni, ufficiale pagatore, colla seguente lettera (A. S. R., Carte volontari 1848-49, B. 84, n. 2).

« Roma, 25 giugno 1849

« Cittadino Maggiore.

« Dal Comando Superiore mi venne presentato certo *Bomba* quale pagatore degli ufficiali componenti il quadro della Divisione. Il vostro nome vi figurava ed a lui versai il valore delle due quindicine del corr.te. Supponendo non eseguito il dover suo vi mando Scudi 20 nella moneta che mi ritrovo, riserbandomi la rivalta verso il sù accennato *Bomba*.

Schieroni »

Sullo stesso foglio la ricevuta del Bixio:

« Ricevo per mezzo del Cittadino Ercole Abba la somma di scudi 20 che mi paga per conto del quartier mastro della I.a Legione cittadino Schieroni.

In fede

G. Nino Bixio

Mille ringraziamenti. Tutto vostro

G. Nino Bixio

Del resto non ho punto veduto codesto *Bomba* ».

XIV.

A. GIOVAN BATTISTA MAMELI

Roma, 6 agosto 1849

Amico, (1)

Io non ho pressò di me nessun scritto da pubblicarsi, farò però ricerca presso tutti gli amici che ancora si trovano

in Roma e se qualche cosa potrò rinvenire, te l'invierò religiosamente. Qualche cosa ho già trovato presso la sig. Barrossio; ma di poesie credo che vi sia poco. Molti sono i scritti politici che Goffredo dettò in Roma e si leggono la maggior parte nei giornali del tempo, segnatamente nel *Tribuno* a nome del *Comitato dei Circoli*. Suo è pure uno scritto, che fece molto chiasso in Europa, e che andò tradotto in quasi tutte le lingue, perchè si vestì d'ufficiale; ma non è conveniente mostrarlo ora. In somma qualunque suo lavoro io potrò rinvenire te lo spedirò. Sono contento che siate per pubblicare le poesie. Italia vedrà meglio ancora chi era questo Goffredo Mameli che dopo aver così valorosamente scritto, valorosamente combattesse. Possa l'esempio fruttare!

Ti ringrazio delle parole d'affezione che mi dirigi. Sono gratissimo a' tuoi dei saluti che m'invidano. Io vo' abbastanza bene, la ferita non è ancor chiusa ma lo sarà presto.

Il tuo

G. Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nell'I. M. G. Sul verso l'indirizzo: « Al signor G. Batta Mameli. Genova ».

(1) Fratello di Goffredo Mameli. Gli scritti di Goffredo venivano pubblicati a Genova, tip. Dagnino, nel 1850, con prefazione di G. Mazzini.

XV.

A PAGES

Roma, 4 settembre 1849

Signor Intendente,

Il sottoscritto espone

Come appartenente allo Stato Maggiore dell'armata Romana, ed attaccato alla 1^a Brigata della Divisione comandata dal Generale Garibaldi, fu ferito nella mattina del 3 giugno fuori la porta San Pancrazio.

Come da quel giorno non abbia ricevuto soldo alcuno — salvo il soldo di tenente in acconto pel mese di giugno. —

come oggi essendo risanato, le leggi, testè emanate, lo obblighino ad allontanarsi da Roma per rientrare a Genova, suo paese nativo.

Come in conseguenza, trovandosi nella categoria de' corpi sciolti, le venga a mente delle notificazioni del Governo, una gratificazione pel ripatriamento ed il suo soldo di giugno nella qualità di Capitano di Stato Maggiore, come da brevetto n. 13027/4483.

Come confidente si rivolga a voi acciò vogliate degnarvi di autorizzare il pagamento, seguendo così le norme della Giustizia e della Umanità.

Le si inchina

Suo devotissimo
G. Nino Bizio

Al signor Intendente dell'armata
Romana Sign. Pages.

Publicata da E. LOEVINSON, op. cit., vol. III, p. 302. L'auto-
grafo si conserva nell'A. S. R. Carte volontari 1848-49, B. 84, n. 2.

XVI.

A CANDIDO AUGUSTO VECCHI

Genova, 21 novembre 1849

Carissimo Vecchi.

Ho ricevuto da qualche giorno una tua lettera. Ti ringrazio prima di tutto della memoria ch'hai di me. Poi ti dico che t'avrei risposto subito se la mia ferita non m'avesse obbligato al letto e non avessi dovuto subire un'operazione alla fistola. Oggi però m'alzo e sebbene la cosa sia lunga, d' almeno due mesi, pure vado abbastanza bene. Abbiti dunque i miei ringraziamenti e conservami nella tua amicizia. E ciò per noi — passo ad alcuna cosa di politica senza averci molto il capo.

Se tu vedessi come Genova è incadaverita ne rimarresti; la proroga e per conseguenza lo scioglimento del Parlamento non ha dato caso neanche d'una parola. Il nostro Popolo

ha già benissimo imparato a vivere di minuto in minuto secondo insegnano oggi i dottissimi del Commercio e io mi accoro profondamente di questo perchè prevedo mali gravissimi quando la casa di Savoia potrà proprio essere sicura di Genova. Il lavoro di tanti anni di Gesuitismo frutta e Dio sa come la finiremo. Quello che accadrà non so quello che è certo si è che Genova politicamente parlando non esiste più se pure ha mai esistito. E ciò per la politica.

Una parola di Roma. Roma mio caro è sempre grande come nei belli momenti della difesa. Ultimamente si pregò per le anime de' morti p. l'Italia e la dimostrazione fece impallidire lo stato maggiore Francese che assisteva per conto de suoi alla funzione. Da Roma quando il Popolo continua così possiamo attendersi ancora grandi cose. Dunque è quistione di tempo. Approfittiamo del tempo per studiare e poi Dio provvederà anche per noi.

Addio mio caro Augusto. Sta sano e di buon animo. Scrivo in molta fretta pel corriere.

Tuo affezionatissimo amico

G. Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. R. Sul verso l'indirizzo: « Al Signor Augusto Vecchi / rappresentante del Popolo Romano alla Costituente / Spezia ».

XVII.

A ATTO VANNUCCI

Genova, 7 luglio 1850

Caro Vannucci.

Una parola di scusa per non aver risposto a tempo debito alle due lettere che mi scrivesti, ma ho voluto occuparmi prima seriamente a raccogliere tutto il materiale all'illustrazione dei nostri compagni morti, per dirti almeno qualche cosa di confortevole — oggi posso dirti d'esser riuscito a raccogliere tutto, o almeno molto, e ti scrivo così per

scaricarmi la coscienza di questo silenzio indecoroso e che mi pesava sull'anima come un rimorso.

Nelle due lettere tu mi chiedi dettagli sulla vita, sugli ultimi momenti, e sui scritti del nostro Goffredo — sulle due prime saprai tutto da un suo Cugino amico Comune (1), che vive oggi esule a Parigi per gli avvenimenti di Genova dopo d'aver compiuto a Roma il suo dovere d'italiano — questi ha assistito Maineli in tutto il tempo dei suoi dolori — lo conobbe, ed era suo intimo, prima che gli avvenimenti chiamassero ad incarnare; in modo che da lui potrai sapere molto più ch'io non saprei dirti in una lettera — Garibaldi (2) ha sotto il torchio scritti politici-militari che trattano di Mameli, Anzani, Daverio, Manara ed altri da cui trarrai il resto: sicchè avrai così quanto abbisogni per tramandare il nome del nostro Goffredo alle generazioni future — questo scritto te lo invierò immediatamente verrà alle luci — quanto a' suoi scritti, malgrado la cattivissima volontà de suoi di casa, e peggio, un giorno, ed è vicino, usciranno alla luce, e gli avrai subito.

Maestri (3) puole poi dirti altro e farai benissimo a scriverle — Maestri è oggi a Torino, io le scriverò e da lui saprai molto quanto a suoi lavori durante il Governo provvisorio di Roma. Lui pure vedeva spesso Mameli durante il male che ce lo ha rapito e anzi fece parte della cura.

Volse ieri il giorno che or fa un anno spirava in Roma, alcuni amici volevano ricordarlo coi mezzi Catolici ma non potemmo persuadere alla riunione in chiesa: le si farà invece un monumento nel Cimitero di Staglieno.

Il Cadavere poi ch'io mi era preso premura, quanto poteva, perchè fosse mandato a Genova; fu lasciato in un Deposito a Roma dove se i preti non lo sperdono potremo un giorno darle onorata sepoltura — questo volle il Padre che capitò in quel momento a Roma — ma Cambiaso ti dirà meglio tutto questo.

Ti noto appiè della lettera i materiali che ti invierò presto per mano amica e sicura; e terrò occhio attento se qualche cosa d'altro si potrà raccogliere — I scritti di Garibaldi

avranno tutti il ritratto e tu potrai arricchirne il tuo libro — mi domandi anche della mia povera persona — rispondo che oggi sto benissimo — al mio ritorno a Genova mi si riaprì la ferita ma dopo alcuni mesi di cura mi ristabilii perfettamente — Da ultimo fui minacciato d'una infiammazione al cervello e dovetti fermarmi un mese a letto — ora da 5 o 6 giorni sto come dissi benissimo ed ho ripreso i miei studi per riguadagnare il mare (per il quale non sono più fatto) fino a che la nostra infelice Patria non ci chiami un'altra volta a pagare il nostro debito — allora ci rivedremo — sia presto — sarà il giorno del dovere e della vendetta — la morte dell'ottimo Bassi ⁽¹⁾ (sul quale Garibaldi dice qualche cosa) è un legato di vendetta, ch'io non so qual guerra dovrà essere la nostra quando gli avvenimenti d'Europa ci chiameranno all'azione.

Per dirti ancora una parola di me ti dirò che il pensiero di dover ritornare in mare mi uccide — se io ascoltassi il mio cuore e tenessi conto di quel poco di bene maggiore che potrei fare, sarei in qualunque modo militare — ma io non credo d'esser debole ma non ho quel Coraggio che mi bisognerebbe per profittare d'un'uniforme qualunque, basta che mi offra mezzo di approfondiremi nelle Matematiche (oggi mio diletto) e di acquistare insomma tutte le qualità del militare. Però anche in mare, studierò cose militari più che mi sarà possibile sino al giorno in cui dovremo rivedersi colla Canaglia tanto perfida quanto orgogliosa che ci opprime.

Ti direi ancora qualche cosa ma lo farò in breve.

Salutami quella bella e cara anima di Giannone ⁽²⁾ — tuo fratello.

G. Nino Bixio

Materiali raccolti
per la illustrazione di feriti e morti a Roma

Scritti di Goffredo Mameli.

Articoli sui feriti scritti dal Dottore Bertani e pubblicati sulla Gazzetta medica, de Stati Sardi.

Stato nominativo di tutti i feriti coll'indicazione del paese nativo etc. etc. (trovai 700 nomi di più che sul Monitore romano).

Scritti del Generale Garibaldi sopra Anzani, Mameli, Bassi, Manara, Daverio.

Orazion funebre dell'Anzani dell'avv. Costa Antonio.

Mameli — racconto storico di Marcario.

Notizie sopra alcuni ufficiali della I^a Legione del Maggiore Ruggeri.

La ritirata di Garibaldi a Rimini del Ruggeri etc. etc.

Mazzini, Saffi, Quadrio, Maestri, possono arricchire la collezione.

p. s.: Ti debbo mille ringraziamenti della buona memoria che hai avuto di me; e te ne sei ricordato proprio da vero amico col mandarmi una copia dei *Martiri* io l'aveva già ricevuta dal Beuf quando ebbi avviso da un giovine che avevo conosciuto in Lombardia — non ho risposto a questi perchè non posso perdonarle di essere reddattore dell'*Opinione* — La cosa non troppo bene; ma non ho saputo far diversamente. Tu mi perdonerai questo come il silenzio — Continuami dunque la tua stima che mi fa bene.

Addio mio caro Atto
amami sempre.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. N. F. Sul verso l'indirizzo: « Al signor Atto Vannucci / Aux Batignolles, rue Caroline n. 2. / Paris ».

(1) Giovan Battista Cambiaso, collaboratore dell'Avezzana nella rivoluzione di Genova del 1849, partecipò alla difesa di Roma. Condannato alla pena di morte in contumacia, esulò a Parigi e vi morì nel 1851, nella rivolta contro il colpo di Stato di Luigi Napoleone.

(2) Fra le carte di Jessie White Mario nel M. R. R., si trova infatti il seguente appunto di mano di Garibaldi: « Notizie biografiche: Anita - Luigi Rossetti - Edoardo Mutru - Anzani - Daverio - Masina - Mameli - Bassi - Manara ».

(3) Pietro Maestri, del quale si parlerà in altre lettere, per la sua collaborazione all'*Italia e Popolo*.

(4) Ugo Bassi, fucilato l'8 agosto 1849.

(5) Pietro Giannone.

Genova, 4 dicembre 1850

Signore, (1)

La notizia della vostra morte a Cesenatico, corsa l'anno scorso, mi aveva addolorato come la morte d'un antico amico e vi piansi tra i nostri cari, tra quali contano molti amici, e primo quella grande e bella anima di Goffredo Mameli. Oggi so che siete vivo e ne sento vera gioia. Io vi amo perchè vi ho veduto il migliore tra nostri combattere da vero bravo e in tempi di nessuna speranza, tranne quella della gloria. Continuate ad amare il nostro paese! è tanto infelice! e poi ha tanto bisogno d'uomini della vostra tempra e della vostra elevazione che voi rendete vero servizio all'umanità consacrando alla sua causa, che è quella di tutti.

So che avete scritto un'opera importante nelle cose militari della Repubblica (2). Mi duole che sia scritta in lingua alemanna che non conosco; ma spero che sarà presto volta in Francese. L'Italia vi deve riconoscenza e la vostra voce giungerà cara a noi e rispettata dai partiti come voce d'uno straniero. Le vostre capacità hanno già molto contribuito al migliore andamento delle nostre cose ed io so che nella ritirata di Garibaldi da Roma, si deve molto ai vostri lumi ed alla vostra infaticabilità.

Siatemi cortese d'una riga di risposta, voi avete in me un vero amico. Siatemi voi pure amico. Il vostro contatto mi metterà in grado di giovare maggiormente al mio paese di quello che io potrei, portando nelle file de nostri soltanto quel poco di coraggio e di devozione che si ha sempre quando non si è triste.

Non so se gli avvenimenti mi permetteranno di far lunghi e serii studii. Ma mi adopero, a tutt'uomo per imparar qualche cosa; voi deste già corso d'arte militare e mi si dice che darestes quest'inverno lezioni in Argovia. Io ci verrei volontieri, ma molte ragioni me lo impediscono poi non so la

lingua tedesca. Però consigliatemi voi come persona che debba studiare un giorno e tutta la vita mi renderete un vero servizio.

Addio mio caro. Abbiatemi sempre come vostro

G. Nino Bixio

Publicata da ALFREDO STERN, *Lettere di Ramorino, Emilio Dandolo, Nino Bixio, Garibaldi mandate a Gustavo di Hoffstetter*, in « Rivista d'Italia », luglio 1907. Sul verso, d'altra mano, l'indirizzo: « Sr. Wohlgeboren dem Herrn Offtetter (oder Hoffstetter) Schriftsteller das Italienischen Militärischen Journals in Zürich in der Schweiz ».

(1) Su di lui vedi A. STERN, art. cit.

(2) G. DE HOFFSTETTER, *Giornale delle cose di Roma del 1849*. Prima versione italiana, Capolago, tip. Elvetica, 1851. Per il giudizio che il Bixio diede dopo aver letta l'opera, vedi lettera N. XL.

XIX.

ALLA DIREZIONE DEL GIORNALE ITALIA E POPOLO

Genova, 4 giugno 1851

Dovendo allontanarmi da Genova dichiaro, che per le quistioni che potessero insorgere nelle quali avrei impegnata la mia responsabilità, di tenere il mio voto come identico a quello che darà il cittadino direttore del giornale Girolamo Remorino (1).

G. Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. R. Sul verso l'indirizzo: « Alla direzione del Giornale Italia e Popolo / Genova ».

(1) Per la storia del giornale *Italia e Popolo* nel 1851 vedi: U. MONTI, *Nella redazione di un giornale mazziniano (Italia e Popolo 1851)*, in « La Liguria nel Risorgimento Italiano », Genova, 1925. Il giornale faceva parte del Consiglio di redazione insieme a Bartolomeo Scabizola, Stefano Castagnola, Giacomo Ugo, F. Bartolomeo Savi, G. Battista Palmirino e Ernesto Pareto.

Codinopoli, (1) 4 luglio 1851

Caro Girolamo,

Ho la tua lettera che mi [ha] consegnata Zagnoni (2); la probabilità che questi si fermi a Torino è svanita; l'*Uguaglianza* (3), dice il suo attuale redattore Sig. Guglielmi, va molto bene; e gli amici che intendevano avviarlo pensano di non spendere denaro per faccendieri di nessun conio: Zagnoni, che si era chiamato in fretta a Torino perchè dirigesse il giornale, visto le pretese nuove del Guglielmi, si è sbrigato di lui ed è deciso di recarsi a Genova: consigliato in ciò dagli amici tutti; dunque tra un 5 a 6 giorni l'avrete tra voi.

Rimane da intendersi per le condizioni economiche; in Torino guadagnava abbastanza grassamente; ma con noi nell'interesse del Paese e del partito si accomoderà alla meglio: un 150 franchi bisognerà però darli; questa è somma indispensabile perchè ei possa occuparsi attivamente e quasi esclusivamente del giornale, informando anche l'amministrazione in modo vantaggioso.

La corrispondenza da Codinopoli sarà fatta da M[aestri]; le condizioni te le noterò a piè di lettera. M[aestri] mi assicura che gli articoli sul libro del Ferrari non sono suoi; ma di Revere (4): lo credi tu? io lo credo perchè me lo dice. Pare che Revere abbia in pronto una storia d'Italia in sommario, che pubblicherà a giorni e di cui M[aestri] mi dice molto bene. Per quello poi che ti riguarda in relazione al giornale sono costretto mio malgrado a sembrare d'accordo con te. Togli il tuo nome come direttore e ripetendo quelle poche righe che precedono il programma del giornale metti il tuo in testa. Tale è quanto ti dice M[aestri] col quale convengo. Zagnoni verrà dunque presto e spero che potranno intendersi con V[arè] (5) e tanto più facilmente quando il V[arè] si scelga quelle materie che intenda trattare. Io credo anche che sia bene che Z[agnoni] si metta

in corrispondenza con Mazzini. Vedi di darli l'indirizzo e il mezzo di farlo.

Quanto ai giornali tedeschi farò tutto quel poco che potrò e ti dirò presto cosa; lo stesso del Lombardo-Veneto col'avvertenza che mi noti.

La carta che domandava a Castagnola (6) la ho trovata a Torino all'ufficio delle Celeri dove l'avevo dimenticata.

Io sono installato all'estremità di Via Dora Grossa e abbastanza bene; spendo 25 franchi della stanza e 35 pel vitto. Ricordami agli amici che mi sovengono e segnatamente a Castagnola che mi si è fatto centro. Cerotti (7), già Tenente Colonello del Genio a Roma, e Dal Pozzo (8), pure ufficiale del Genio a Roma, imprendono un viaggio alle Alpi Pennine. Io sono nell'intenzione di seguirli: perchè credo che questa escursione di studio a' sbocchi dell'Alpi mi gioverà moltissimo. Cosa te ne pare? non si spende di più che rimanendo a Torino; si fa a piedi e a piccole *tappe*. Se vado sarà agli ultimi giorni della ventura settimana. Dammi il tuo consiglio. Mandami per questo i 130 franchi pagati — 100 a M[aestri] e 30 al Pasquali.

Zagnoni, se non vi è incomodo, vi domanda 100 franchi di anticipati per sbrigarci d'alcuni affarucci della *Capitale*. Se siete a secco, o quasi, potrei darli io stesso. Dimmi una parola.

Non sono ancora introdotto alla Biblioteca Militare perchè bisogna ch'io dica al sig. Promis (9) (buon pesce) d'esser militare e mi costa dire quello che veramente non è; ma mi deciderò.

Lions (10) mi dice di dirvi che non è Giacomo ma Giuseppe. Ti posso anche dire che ha chiesto la sua giubilazione. Durante il riposo della Camera passerà con Deprefis da Genova — intendono far un viaggetto per le provincie e anche fuori dello Stato. Credo che porteranno con se un buon programma d'un giornaleto che intendono pubblicare alla riapertura della vegnente sessione e raccogliere firme per azioni ed abbuonamenti. Mi occupo lo stesso pel nostro e lo stesso farò nell'escursione.

Qui in Torino i *sinistri* aggrinzano il naso al giornale — ma *non forz!* Ricordami agli amici e dille ad Adolfo ⁽¹¹⁾ di scrivermi: Musso farà quanto può per averlo con sè nel caso ch'ei stesso si fermi.

L'amico tuo

G. Nino

Nota. — Le condizioni economiche con M[aestri] stanno le stesse di prima.

Publicata parzialmente da ACHILLE NERI, *Un episodio della vita di Nino Bixio*, Genova, 1912, p. 96. L'autografo si conserva nel M. R. R. Sul verso l'indirizzo: « Al signor Girolamo Remorino / Direttore del Giornale *Italia e Popolo* / Genova ».

(1) Così il Bixio chiamava Torino.

(2) Augusto Zagnoni (1826-1861), esule dalla Lombardia nel 1848, aveva poi partecipato alla difesa di Roma.

(3) *L'uguaglianza*, Corriere del Popolo, aveva iniziato le sue pubblicazioni a Torino, il 1 gennaio 1851.

(4) Giuseppe Revere. Gli articoli cui si accenna, sono quelli sulla *Federazione Repubblicana di Giuseppe Ferrari*, pubblicati dal 7 giugno in poi nell'*Italia e Popolo*.

(5) Giambattista Varé (1817-1884), già vicepresidente del Senato Veneto nel 48-49, poi esule in Svizzera. Vedi: S. SUPPUGO ZANGHÌ, *G. B. Varé*, in « Il Risorgimento italiano » di L. CARPI, vol. III, pp. 448-453, e la voce nell'*Enciclopedia italiana*.

(6) Stefano Castagnola (1825-1891), amico di Mameli, uno dei fondatori dell'*Entelema*, avvocato, deputato, ministro. Vedi: *Da Firenze a Roma, Diario storico politico* del Ministro S. CASTAGNOLA, Torino, 1896.

(7) Filippo Cerroti, che a Roma era stato membro della Commissione di guerra dopo aver combattuto nel Veneto sotto la bandiera pontificia.

(8) Giuseppe Dal Pozzo di Mombello, pel quale vedi *Diz. Ris.*, vol. II, p. 816.

(9) Carlo Promis.

(10) Giuseppe Lyons, deputato dall' I alla IV legislatura. Vedi: T. SARTI, *Il Parlamento Subalpino e Nazionale*, Terni, 1890, p. 59.

(11) Gustavo Adolfo Parodi, nipote del Bixio, agente di cambio a Genova.

Torino, 14 luglio 1851

Caro Girolamo,

Rispondo oggi alla tua lettera; non l'ho fatto prima, e per più ragioni, tra cui il mio stato di salute che non è il migliore, dacchè il sig.r *grippe* è venuto a visitarmi; poi m'importava veder Carlotti ⁽¹⁾ col quale non dispero d'intendermi: il Bazzarini che vedesti a Genova avrebbe dovuto spiegarti la faccenda. È impossibile che il giornale possa esser venduto ai *banchini* di Torino meno di 10 C. il numero. L'impossibilità ti si farà manifesta quando tu rifletta un momento al caso del giornale e alle persone che naturalmente non fanno senza guadagno, e guadagno certo. Voi consegnate il giornale in Genova a 4 cente...; 60 cent. si spendono per la posta; metti che tra il librajo ed il gridatore non vi sia altro interessato nel guadagno: eccoti già il giornale a 5 centesimi. Ora il librajo ed il rivenditore vogliono guadagnare certamente qualche cosa; come farai? Lo darete voi altri a 4 in Genova; lo rivenderà il librajo a 7, ed il banchino a 10. Per me non vedo altra strada per uscirne. Z[agnoni] prima di partire doveva veder certo Onesti, persona che si occupa qua di simili imprese: non so se veramente lo abbia veduto e gliene abbia parlato: dalla tua lettera io argomento di no: perchè non me ne dici parola; ho cercato più volte di lui ma non ho potuto nè all'ufficio della *Voce del Deserto* nè d'altri giornali di cui ha l'incarico della distribuzione, averne conto. Appena sarò meglio della mia testa e della gola, mi darò premura per aggiustar la faccenda. Trovo naturale che avendo voi de' crediti in Torino me li abbiate girati a me: trovo anche che se la cosa conviene a voi è abbastanza incomoda a me; ma *non for.* Credo però di dovervi osservare che il conto alla libreria Patria è fatto col prezzo di C. 5 e non 4 come ho veduto io stesso in una lettera dell'amministrazione firmata credo dal Deandrei ⁽²⁾, e dico credo perchè non ne son certo non avendo avuto meco un microscopio, per poter farmi certo

che quell'accozzamento di lettere valessero il nome dell'amico, che saluto di cuore qui tra parentesi; in conclusione voglio dirvi che nel caso vi dirò di quanto mi rimanete debitore. Del Dagatti non so: lo vedrò e vi ragguaglierò.

M[aestri] farà la corrispondenza di Torino: voi non potete aspettarla tanto sovente perchè mancando oggi la Camera è difficilino aver cose importanti; ma quando si presentino fatti di qualche importanza potete essere sicuri d'averli. Invece d'articoli avrete allora una corrispondenza a modo rivista settimanale. Dille a Z[agnoni] che quel suo bollettino e quel suo Cavaliere li ha tirato addosso un processo, e quel che è peggio una tal guerra dispiace: perchè giù Cameroni ⁽³⁾ il suo posto o non sarà occupato da nessuno o da persone peggiori di lui. Ricordale ben bene che il giornale deve trattare gli interessi *veri* del paese e non prestarsi ad influenze di sorta alcuna. Le personalità sono sempre personalità. Se questo è il modo di rendersi interessanti agli occhi di molti, io credo che sia molto meglio rimanere in disparte.

L'abbonamento de giornali non l'ho preso. Una lettera di Adolfo giunse in tempo per non farlo e non l'ho fatto. Come poi vada l'amministrazione è quello che non arrivo a capire. Nei pochi giorni che sono a Torino mi mancano già 4 numeri; ora siccome nessuno si abbona per altrui piacere vedendo che la cosa procede tanto irregolarmente lascerà d'abbonarsi: onde pare che quei signori siano interessati [perchè] la cosa avvenga precisamente così. Ora però sento che il personale è cambiato ond'io ne sono contento.

Una stretta di mano agli amici tutti dal vostro

G. Nino Bixio

Se vi conviene bisognerebbe mettere nelle condizioni

Gli abbonamenti si ricevono in Torino presso gli Editori libraj Carloti e Bazzarini, Portici di Po N. 39 1° piano, prezzo in Torino per ogni numero separato Cent. 10.

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. R. Sul verso l'indirizzo: « Al signor Girolamo Remorino / Genova ».

(1) Della Ditta Libreria Carlotti, Bazzarini e C. di Torino che dal 14 giugno 1851 aveva l'esclusività della rivendita dell'*Italia e Popolo* a Torino.

(2) Giuseppe De Andreis, che troviamo fra i firmatari di un brindisi in onore di Mazzini, di Kossuth, dei martiri dell'indipendenza, redatto il 5 aprile 1851, dopo un banchetto per la liberazione dal carcere del Bixio. Vedi A. NERI, *Un episodio cit.*, pp. 67-70.

(3) Carlo Cameroni, capo del comitato dei sussidi agli esuli in Torino. *L'Italia e Popolo* dell'11 luglio aveva pubblicato un *Bollettino anonimo contro il cav. Abate Cameroni* sotto forma di lettera di alcuni emigrati. Ritournerà sull'argomento il 18 luglio (vedi lettera N. XXIII) mantenendo l'attacco, ma con prove e ragioni più serie.

XXII.

A GIROLAMO REMÓRINO

Torino, 15 luglio 1851

Caro Girolamo.

Tant'è, non posso tacermi, non posso trangugiarmi in pace quel maledetto bollettino anonimo contro il Cavaliere abate Cameroni. E tu che sei direttore del giornale? Io non vorrei fare un passo più avanti de miei amici; ma mi pare impossibile che il giornale che doveva occuparsi esclusivamente del paese senza preoccupazioni di persone e d'interessi secondarj, i municipali, oggi venga fuori a dar « *del ladro, del vile, dell'indecente, del bugiardo, dell'impudente sempre, a chicchessia* » e tutto questo colla penna dell'anonimo senza minimamente chiederne a quelli che in qualche modo hanno la responsabilità del giornale che spaccia sifatte belle cose. A me questo suona una gara miserabile di personalità offesa, insomma bassa vendetta; sempre disprezzabile. Io chiedo categoricamente a te: sei tu stato interpellato per una sifatta pubblicazione? Ti sono state dette le ragioni per cui si spingeva il giornale in tal via? Se questo non si è fatto, io intendo di ripudiare quel poco di responsabilità che vi ho impegnata. Io sono rivoltato, indignato, d'un tal modo d'agire. Intanto da tutte le parti delle provincie piovono le lettere al Cameroni: accusano il partito

nostro di gettare a picco ogni cosa, senza porto per nessuno; è questo il modo col quale noi dobbiamo metter piede tra noi? Io sono pronto a qualunque combattimento: se non si può colle armi, combattete colla penna e noi tutti siamo al nostro posto; ma colle armi sempre dell'onesto: francamente, apertamente: mostrate i documenti e non date sfogo a gare miserabili di persone, qualunque esse sieno. E fosse anche vero quanto si dice: è quello il modo di farlo? no, no tale non è certamente, a parer mio ed io non mi presterò mai al suicidio d'un partito da cui il paese attende qualche cosa di buono.

Or dunque, io attendo una tua lettera per prendere una decisione io voglio assolutamente essere fuori da una simile lordura. Dimmi cosa ne pensi: se tu sei d'accordo con me, a sacrificio di qualunque persona — e lo devi tanto più dacchè vi è il tuo nome più ch'altro compromesso — mettilo alla porta; e se non vuol cadere il giornale, cada anche il mondo; ma cavati e cavami fuori. Attendo dunque una tua riga.

Compiaciatvi mostrare questa lettera al Consiglio di Direzione, a Chiodo (1) ed a mio nipote Adolfo.

Attendo quanto prima una tua lettera. Tuo con affetto

G. Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. R., colla data, per errore materiale del Bixio, 1852. Sul verso l'indirizzo: « Al signor Girolamo Remorino / Direttore del Giornale *Italia e Popolo* / Genova ».

(1) Agostino Chiodo, avvocato, compagno del Bixio nei movimenti rivoluzionari genovesi prima e dopo il quarantotto.

XXIII.

A GIROLAMO REMORINO

Torino, 22 luglio 1851

Girolamo.

Col corriere d'oggi avete una corrispondenza: questa è dell'avv.to Cassinis (1) d'Alessandria, amico mio e di prin-

cipii politici quali quelli del giornale. Questi vi promette corrispondenza regolare mediante retribuzione, che non mi [ha] ancora detto quale; vedrete il lavoro e potrete apprezzare il merito e così capire se di persona interessata pel miglior andamento del giornale.

Ho veduto e vedo spesso il Carlotti: mi dice che il giornale è più cercato. Credo che v'abbia scritto avant'jeri. Ciò saprete.

Bazzarini non è ancor ritornato. Carlotti è impegnato alla diffusione; un giovine di bottega svelto s'è preso cura de' caffè — il resto si farà.

Ho veduto con piacere che siate ritornati sopra il Cameroni. Meglio, secondo me, cominciare dove avete finito.

Daneri (2) mi scrive perchè io venga a Genova per una seduta del Comitato (3): ho risposto di no: non faccio parte del Comitato: ho qui i miei studii da continuare e non denaro da cacciar via. Vedi che il reso conto sia spedito. Ho scritto oggi a Pavia pel rimanente della somma di Pavia e Mantova. Appena mi saranno pagati te li farò avere.

Un saluto agli amici e particolarmente a Varrè. Il tuo

G. Nino

Mi duole di Zagnoni: salutamelo di cuore.

Inedita. L'autografo colla data, per errore materiale del Bixio 1852, si conserva nel M. R. R. Sul verso l'indirizzo: « Al signor Girolamo Remorino / Direttore del *Giornale Italia e Popolo* / Genova ».

(1) Giovan Battista Cassinis. La corrispondenza da Torino fu pubblicata nel giornale il 27 luglio e verteva sulla questione romana.

(2) Andrea Daneri, compagno del Bixio nel 1848, cospiratore mazziniano e dall'Apostolo designato a capo del Comitato nazionale in Genova, per una seduta del quale chiamava appunto il Bixio. Vedi la lettera del Mazzini, in data 16 luglio. (*Ed. Naz. degli scritti di Giuseppe Mazzini*, Vol. XLVII, pp. 3-5).

(3) Il Bixio però si occupava sempre con una certa attività della propaganda mazziniana. Vedi lettera N. XXV e A. NERI, *Un episodio*, cit. p. 93.

Torino, 27 luglio 1851

Sig. Direttore del Giornale Italia e Popolo.

Quando nel n. 28 del giornale è uscito il I articolo *Sull'ordinamento dell'esercito in Italia*, io vi ho detto come le opinioni emesse fossero in piena contraddizione colle mie; nel n. 32, si è ripetuto un II articolo, e vi ho ridetto le stesse cose; jeri nel n. 63 ne ho letto un III: *Ideale dell'articolista è il sistema delle milizie: Ideale mio è un esercito permanente che serva di scuola alla intera nazione e la prepari alla guerra*. Libero l'articolista della sua opinione: libero io della mia: il giornale pubblica gli articoli: io ritiro il mio nome dal Consiglio di direzione (1).

Vogliate nel I vostro numero pubblicare questa mia dichiarazione (2).

Vostro con affetto

G. Nino Bizio

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. R. Sul verso l'indirizzo: « Alla Direzione del giornale *Italia e Popolo* / Genova ».

(1) Gli articoli erano apparsi anonimi nei numeri del 20 e 24 giugno e del 25 luglio.

(2) Non fu pubblicata perchè il 28 luglio G. Remorino lasciava la direzione del giornale.

[Torino, 30 luglio 1851]

Girolamo.

Le ragioni che mi rechi colla tua d'jeri sono quel tanto che si può dire per scusare l'inserzione degli articoli poco pensati sull'*ordinamento militare* inseriti nei tre numeri;

io non voglio mostrare di mettere, come non ne metto, importanza pel mio nome; ma domani parlando io posso metter fuori tutt'altra opinione e mi si ricorderebbero tai scritti pubblicati da un giornale dove era il mio nome; questa era la ragione per cui mi ero deliberato di ritirarmi motivando il mio ritiro: parmi di non poterlo fare altrimenti. Però io non insisto: quando la cosa non tocca che a me solo io non mi ostino in disaccordo co' miei amici e segnatamente con te.

Ho veduto col N.^o d'jeri la tua dichiarazione d'essere fuori dalla direzione. Trovo che gli amici hanno agito colla delicatezza del bue; Carlo ⁽¹⁾, che ho veduto pochi momenti jeri sera, mi ha raccontato in succinto le cose e ne sono scandalizzato. Tu però non devi metterti in broncio; sta bene il ritiro dal giornale ma non intendo il tuo abbandono da ogni altra cosa politica. Quello che tu hai fatto e farai in politica, è pel tuo paese, e non per piacere a chicchessia. Io intendo la condotta di Castagnola; è un buon giovane, eccellente, ma non in tutto; ed io credo che non ti perdonerà la negata inserzione di qualche sua riga. Così me la spiego io, e credo di non essere lontano dal vero.

Ora debbo dirti cosa che mi importa assolutamente; ho una lettera di Campanella il quale credendomi a Genova mi scriveva di spronarti a mandare il resoconto al Comitato Centrale ⁽²⁾. M[azzini] era poco bene con noi. Non dubitano di te ma ti credono poco ordinato nelle tue cose. Adesso che sei fuori dal Giornale bisogna assolutamente che tu assesti questo affare. Se non hai raccolto fondi manda lo stato di distribuzione. La cosa è di tutta importanza e tu devi sentirla più ch'altri. Io ho scritto a M[azzini] raccomandando un amico, e intanto ho toccato delle difficoltà incontrate; l'amico, che è uno de' nostri, ha pur lui veduto al fatto l'intensità dell'incontro, e spiegherà tutto a voce. Temo che la *Signora* ⁽³⁾ siasi vendicata della poca *corte* che le facevi con ragguaglio inesatto: bisogna che tu sradichi possibili supposizioni che in chi non ti conosce possono generare sospetti. Il Comitato non è composto dal solo M[azzini], e credono che siasi raccolto 40.000 franchi. Io ho scritto in Lom-

bardia per avere il saldo, e credo che presto mi sarà inviato. Colla I^a tua dimmi a cosa ne sei.

In una tua lettera mi accreditavi di 72.50 presso Bagatti. Venuto il momento del bisogno ho scritto al Bagatti, il quale mi ha risposto una lettera che ho mandato alla direzione per mezzo d'Adolfo, perchè veda di farmi pagare. Ti ricordo il fatto perchè tu possa ricordarlo a chi spetta, e perchè mi sieno mandati pel 1° del mese.

Salutami gli amici. Tuo

G. Nino

Ricevo in questo momento la tua lettera: ti prego a mettere il mio ritiro dal consiglio di direzione — e come credi meglio.

Ti scriverò domani.

Nino

Publicata da A. NERI, *Un episodio cit.*, p. 97. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Al signor Girolamo Remorino / Genova ». La data è desunta dal timbro postale.

(1) Probabilmente Carlo Lefebvre.

(2) Il Remorino aveva avuto dal Mazzini fin dal settembre del 1850 (*Ed. Naz. cit.*, vol. XLIV, pp. 75-80) l'incarico di formare un Comitato per la Liguria, dipendente dal Comitato nazionale di Londra, e successivamente di raccogliere fondi per il Prestito.

(3) Emilia Ashurst Hawkes, allora appunto in Italia coll'incarico di ottenere aiuto finanziario pel Mazzini.

XXVI.

A GIROLAMO REMORINO

Torino, 10 agosto 1851

Caro Girolamo.

Evviva il buon senso! Da chi viene quella bella tirata alle spalle del giornale l'Uguaglianza? (1) Che Iddio ajuti tutti; anche quelli che si rompono il collo, e che pare vogliono romperlo a chi ne ha poca voglia.

Attendevo questi 5 o 6 giorni tue lettere; attendevo an-

che quei 32, 40 di cui ti ho parlato in una mia e che farai benissimo a mandarmeli tosto. Sono carico di spese e di debiti. Se il Diavolo non ci mette riparo non so come vado a finirla.

Ho scritto a mio nipote Adolfo una lettera che deve aver letta male, se io non la ho male scritta. Non era mia intenzione di toccar lui negli amici; soltanto voleva far sentire il conto che faccio di certe voci che i streganti, e compagnia bella, vanno svegliando sul conto mio. Dicevo di leggerla agli amici e credo che l'avrà fatto. Dimmi qualche cosa. Zagnoni è morto o vivo? Bisogna che il Diavolo le calamiti a rovescio la bussola. Dove diavolo cammina colle sue punzecchiate personali? Cosa c'entra il giornale, che ha nomi fuori, con i suoi rancori personali? Che si metta impiastri, quanti vuole, dove ci duole ma che ci lasci in pace; altrimenti giri di bordo, se pure non vuole poggiare in poppa per far più presto; e Iddio ci aiuti: romperselo per romperselo, pare a me che siamo anche troppi. Non ti pare?

Farai dunque cosa eccellente a mandarmi presto quei cari 32, 40. Devo pagare il mese all'uffiziale del genio veneto che mi dà lezioni di fortificazioni e sonno *alla cappa con terra sotto vento*.

Dal Gravellone (?) mi scrivono di marmi al confine. Se mi mandi il *quibus* ci farò un salto. Gran risorsa dei 32, 40!

Salutami gli amici. Tuo con affetto

G. Nino

Qui è giunto tuo fratello dalla frontiera; credo che parta domani per costi.

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. R. Sul verso l'indirizzo: « Al signor Girolamo Remorino / Genova ».

(1) Nell'*Italia e Popolo* del 7 agosto nella Rubrica: *Notizie italiane*, si leggeva il seguente trafiletto: « *La Uguaglianza* sospesa ritornerà alla luce col titolo *Teatro dei Burattini* o il *Burattino vivente* con caricature ».

(2) Per questo oscuro tentativo rivoluzionario vedi le lettere XXXIII-XXXVIII.

[Torino, 16 agosto 1851]

« On reconnaît généralement que l'histoire doit
 « être préparée et débattue en présence des contem-
 « porains. Ceux qui sont intéressés dans ses récits
 « peuvent ainsi contredire ou rectifier les assertions.
 « De leurs réponses ou de leur silence, des débats
 « qui s'établissent, jaillit la vérité.

PELET (*le général*) *Mémoires sur la guerre du 1809*
introd. p. XXX.

Al Colonnello Pisacane
 Capo dello Stato Maggiore dell'Armata Romana.

Nel libro, *Sulla guerra combattuta in Italia negli anni 1848-1849*, da voi pubblicato negli ultimi scorsi giorni, leggo una relazione del combattimento del 30 aprile a Roma, nella quale, parlando de' prigionieri francesi, lasciate dubbio se veramente i Romani usassero stratagemma, o si servissero anche di tradimento. Permettetemi che io vi diriga pubblicamente una rettificazione nell'interesse della verità. Forse è giunto il momento di opporre una diga al torrente di assurdità e di calunnie che si rovescia tutto giorno sulle cose nostre. Eccovi il fatto.

Verso il mezzogiorno del 30 aprile le disposizioni del nemico mostrarono come egli intendesse far centro d'attacco il Vaticano, e, circondando colle due ali le parti salienti della cinta, dirigersi per le porte Cavalleggeri ed Angelica. Garibaldi, che colla prima brigata occupava abbastanza fortemente la posizione di Villa Corsini, stendendosi sulla sinistra a Porta Portese e sulla fronte alla tenuta Panfilì, lasciato il colonnello Marochetti al comando della prima, si diresse con 3 battaglioni (Universitario, Legione Italiana, Reduci ed Emigrazione) all'attacco dell'estrema ala destra nemica, tosto che questa giunse sotto la cinta di porta Cavalleggeri. Minacciato da tale attacco sul fianco ed alle spalle, l'inimico

fece fronte e s'impegnò un fuoco sopra tutta la linea. Si combattè così alcune ore con varia fortuna nelle posizioni delle *Cave della Creta*, sul fronte e a destra della villa Valentini, dove l'inimico s'era spinto da principio, e da dove mano mano fu scacciato. I Casini che si trovano sul luogo erano occupati dalle due parti. Ognuno cercava, aprendo feritoie, moltiplicare i mezzi di offendere riparato, fino a che il centro e la sinistra nemica rotta dall'artiglieria de' bastioni accennò ritirarsi. Allora Garibaldi, rinforzato si spinse molestandoli sul fianco nella direzione della Tedesca.

Fu in questo momento che il quartier mastro della prima Legione (Garibaldi), l'avv. Antonio Ghiglione, (a cui un tal corpo doveva la sua esistenza nei momenti difficili di Romagna, per la sua instancabile attività) venne ferito con un colpo di moschetto partito da un casolare posto a 150 metri circa dalla villa Valentini (casino). Raccolto un pugno d'armati, mi diressi sul luogo da dove era partito il colpo; occupai a pochi passi di distanza una casa, e, apertala con feritoie si cominciò il fuoco, e corrispondevano da principio con eguale intensità, ma di poca durata, in modo che io argomentai fossero sprovvisti di munizioni. Presa allora la metà della gente che avevo in fretta potuto raccogliere, tra cui ricordo un giovane lombardo di molto ardire, nipote del colonnello Anzani, e che vi rimase ferito in una coscia, e date alcune disposizioni perchè, se noi cadevamo feriti, prigionieri o morti, appiccassero l'incendio, mi slanciai in istrada nell'intenzione di sfondare la porta e penetrare di viva forza; ma giunti appena, ci aprirono; il maggiore Picard che mi sembrò demoralizzato amava discutere; *intimai si arrendessero; non avevano altro scampo, i suoi battere in ritirata, le nostre posizioni essere occupate*. Infatti Marochetti dalla villa Corsini poteva, posta com'è a cavaliere, fucilarli se tentavano raggiungere i suoi — *Se non si arrendevano, il cannone e l'incendio li avrebbe presto distrutti*. Ma in un momento i soldati discesero in istrada, e i pochi miei presi da momentaneo timore si allontanavano. Vidi allora unica risorsa l'ardire e tentai; afferrato il Picard mi riuscì strapparlo da' suoi — dico strappato, perchè questa voce risponde al fatto.

L'ufficiale Franchi di Brescia sopraggiunto in quel momento fece lo stesso con altro ufficiale, e in un momento furono bendati e disarmati. Fu facil cosa al colonnello Masina, accorso con forze di attorniare quei soldati ed altri in vicini casolari, che, tutti appartenenti al 20.mo di linea, erano comandati dal maggiore Picard.

Il maggiore fu poco dopo da me presentato al generale Garibaldi, che m'ordinò d'accompagnarlo io stesso in S. Angelo. E qui cominciò il difficile, perchè, passando per Trastevere, le donne minacciarono ucciderlo; vedutagli la decorazione, legion d'onore, gliela strapparono e calpestarono. Così in mezzo alle imprecazioni giungemmo in S. Angelo, dove lo presentai al tenente colonnello Lopes, presente il generale d'artiglieria di cui non ricordo il nome, ma che essendo straniero di patria, non è difficile a constatarsi. Là gli rimisi la spada.

Tale è il fatto il quale certo poteva e doveva essere diretto diversamente; se riuscì, bisogna cercarne la causa nella diversa disposizione morale dei combattenti: ne' nostri una nobile confidenza ne' propri mezzi, che conduce sempre alle grandi azioni: i francesi dall'insolente presunzione erano passati ad un manifesto scoraggiamento, indizio certo di debolezza morale. Quanto a quegli che comandava, era certamente lontano dal possedere quel colpo d'occhio penetrante che abbraccia tutto. Ma ciò non è dato che a chi con profondi studii abbia scandagliato la natura della guerra, acquistata la perfetta conoscenza delle sue regole, e siasi, per così dire, identificato a tale scienza, aggiunto una lunga esperienza, riunendo così al proprio sapere le conoscenze degli altri.

Nè io, nè altri di quelli che vi contribuirono, stesimo rapporto: erano momenti di vita — si viveva pel nostro paese — il paese aveva il fatto — poco importava chi lo aveva compiuto.

Sdegnai rispondere a' giornali di Torino, i quali fraternamente ripetevano di non so qual tradimento e di non so qual *guet-apens*. Il presidente del governo francese in un suo messaggio parlò *anch'egli* di *guet-apens*; iniqui tutti!

rimproverano a noi i *guet-apens*. Noi conosciamo oggi gli intrighi diplomatici co' quali si condusse l'onorata impresa di Roma. Stereotipino pure le loro menzogne! La storia paragonerà il linguaggio pubblico e le istruzioni segrete, i principii altamente proclamati, e il sistema di politica reale. Noi sappiamo a chi sono dovute le accuse di violenza e di perfidia. Portassero almeno alto le loro insegne!

E fosse anche un *guet-apens*! Un uomo che difende il proprio paese dalla Santa Alleanza non potrà valersi anche di *guet-apens*?

Pitt proclamava: « *La guerre viagère et d'estermination, l'emploi de tous les moyens quelques de nuire à l'ennemi commun, le système des soulevemens, des révoltes, etc. etc.* » Ne seguiva la guerra orribile della Vandea; il pugnale ed il veleno; il santo e la spinta partiva da Londra. Consultate il verbale dell'apertura del corpo del generale Hoche (*Vie de L. Hoche*, p. 434-35); leggete la *Circolare alle corti d'Europa nel 1807*, quando l'arciduca Giovanni d'Austria presiedeva le commissioni militari — là si prepararono nuovi sistemi di guerra — invasioni — difesa per corpi di partigiani — distaccamenti d'insorti — ritirate accompagnate da devastazioni complete del paese; Wellington le praticò in Portogallo; i russi nel 1812. La morte di Klèber in Egitto; la perfidia dell'ammiraglio spagnuolo nella battaglia di Trafalgar; le società dei Trogenbund in Germania, sono le applicazioni. Il *Monitore* del 1809 n. 234, contiene degli estratti d'un'opera tedesca *Sul sistema rivoluzionario dell'Austria nella guerra del 1809*; vedete l'opera che ha per titolo: *L'Armée de l'Autriche intérieure sous le commandement de l'archiduc Jean dans la guerra de 1809*.

E finalmente i documenti della polizia militare pubblicati in Barcellona nel 1813, e avrete prove irrecusabili che tutti i nostri nemici, quando hanno la guerra per loro conto o la consigliano con un interesse qualunque, non s'arrestano nè all'assassinio nè al veleno. Che più? Aprite la Storia Militare dei tempi più gloriosi: Napoleone a Lonato; sorveglianza il movimento della sinistra, vuole accertarsi della quantità di forze che potrà distaccare sul punto decisivo di Casti-

glione: appena giunto con 1200 uomini, ecco che un parlamentario austriaco gli intima la resa; cosa farà Napoleone? si aprirà il passo co' suoi bravi?... « Allez dire à celui que vous envoie, que je lui donne huit minutes pour poser les armes; s'il se trouve au milieu de l'armée française, passé ce temps, il n'airat rien à espérer ». Poi rivolgendosi a Berthier: « Faites avancer l'artillerie et les grenadiers! ». Dove erano l'artiglieria e i granatieri? « Il n'avait avec lui que douze cents hommes, mais sa présence d'esprit le servit merveilleusement » (Rocquancourt). Nel 1805 dopo la resa d'Ulma, cioè dopo che in 15 giorni di campagna l'armata francese (gli altri non c'erano che per pagare e morire) aveva fatto, *dice* il bullettino: « Soixante mille prisonniers: ils iront remplacer nos conscrits dans les travaux de la campagne: deux cents pièces de canon, tout le parc, quatre-vingt-dix drapeaux, tous les généraux, sont en notre pouvoir; il ne s'est pas échappé quinze mille hommes. (de cent mille) ». Ebbene dopo una vittoria la più splendida, Napoleone giunse un mese dopo alle porte di Vienna: e sebbene da più giorni si vociferasse di un armistizio, e che il conte Giulay, rilasciato in Ulma, si fosse presentato più volte al quartier generale come parlamentario, pure Murat volendo impadronirsi del gran ponte di Vienna ricorre *precisamente* ad un *quet-apens!*

Citiamo, e l'autorità non è sospetta — è un corso di storia per la scuola militare di S. Cyr di cui l'autore è sotto direttore, o almeno, lo è stato — « *Un officier d'artillerie se tenait au milieu avec un piece pour en défendre l'entrée, et donner, quand le moment en sera venu, l'ordre de le faire sauter; tout était préparé dans ces desseins; on fait entendre par signes à cet officier que l'armistice est ou va être signé; il hesite d'abord; mais à la vue de Murat e de Lannes, qui s'avancent à pied avec confiance, et en criant de ne pas tirer, il donne enfin dans le piège, et y entraîne avec lui le commandant de l'arrière-garde autrichienne; il se laisse approcher, et tandis que la conversation s'engage, on l'entoure lui et sa troupe; on détourne la pièce; la colonne française saisit ce moment, et franchit le pont au pas de course* » (Rocquancourt).

E a noi parlate di *guet-apens!*

Oh venga! venga la guerra e con essa l'occasione dei veri *guet-apens*, e di noi possano scrivere come il Napier scrisse di quelli che combatterono in Ispagna: *gl'italiani erano soldati infaticabili, valorosi, ma terribili*. E in altra parte della stessa storia — citiamo la traduzione di Dumas: « Et quels etaient ces soldats intrepides, si courageux, si confians? Ce n'etait pas l'Elite de la garde impériale, mais des hommes de nouvelle levée de Naples et de Rome et de ces états d'Italie qu'on ne pourrait citer comme militaires sans les ridiculiser ».

G. Nino Bixio

Publicata sul *Progresso* di Torino del 20 agosto 1851, colla seguente dichiarazione: « Alla direzione del giornale il *Progresso* - Vi prego d'inserire nel vostro giornale una nota di rettificazione che io dirigo al colonnello Pisacane. Il giornale *Italia e Popolo* vi ha soppresso, con mia sorpresa, un intero paragrafo, relativo alla consegna del maggiore Picard nel forte S. Angelo ». Nell'*Italia e Popolo* era stata infatti pubblicata mutila il 18 agosto. Per il fatto del 30 aprile 1849, vedi G. FERRETTI, *Bixio e Garibaldi. Note su un episodio della difesa di Roma* (1849), in « *Rassegna storica del Risorgimento* », a. II (1915), pp. 658-665.

XXVIII.

A GIROLAMO REMORINO

Torino, 20 agosto 1851

Caro Girolamo.

E chi furono i padrini nel vostro duello? (1) i duelli a 10 passi non si fanno che contro nemici e nemici da distruggersi e quando si è buoni tiratori. Il vostro è stato un duello tremendo ed è un caso che ne siate usciti così. Nel vostro caso i padrini avrebbero dovuto destreggiare per deviar la palla con poca polvere e con palla di calibro diverso dalla canna. Troverai strano quanto ti dico ma per Dio se volete uccidervi allora chiamatelo col suo nome.

La mia nota al Pisacane la ho dovuto pubblicare nel

Progresso perchè il giornale nostro mi aveva soppresso un paragrafo importante e col quale posso io provare la verità di quanto asserisco.

Ho veduto un amico che viene da Genova e mi dice che alcuni a Genova pensano di scrivere contro Pisacane per rivendicare non so cosa a Garibaldi. Secondo me se Pisacane ha un torto è quello d'aver detto poco. Quali sono i fatti che vogliono mostrarci perchè adoriamo un genio di convenzione? Siamo al tempo degli idoli? Fatti ci vogliono e non ciarle. Garibaldi può avere delle buone qualità ma quelle di un generale non certo. Chi ama il proprio paese deve pensarci due volte prima di contribuire ad innalzare certe riputazioni che la storia non conoscerà che per i mali che ne seguirono. Mi si dice che Testa ⁽²⁾ sia nel numero. Ma mio Dio chiamarsi Testa non vuol sempre dire averne.

Ti ricordo di togliermi dal giornale. ⁽³⁾

Temo che dovrò abbandonare Torino perchè gli amici che mi avevano promesso aiuto mi abbandonano. Me ne duole segnatamente perchè aveva io trovato un buon ufficiale del genio allievo dell'accademia di Vienna dal quale prendevo una lezione sulle fortificazioni che mi metterebbe in poco tempo fuori da quel tanto che mi è assolutamente necessario sia per la intelligenza dello studio degli assedii come per condurre qualche operazione contro le fortezze. Pazienza! attenderò tempi e migliori amici! Uno scudo è anche meno al mese in prestito da qualche amico non era molto per loro ed era moltissimo per me. La biblioteca di Torino mi permetteva di studiare la organizzazione della rivoluzione francese nei documenti che esistono sul monitor del tempo e che non posso avere a mia portata in Genova. Se tu potessi farlo sentire a qualcheduno che sia in grado, come ai fratelli Camozzi, ⁽⁴⁾ mi renderesti un vero servizio. Dimmi presto una parola in proposito.

Salutami Chiodo e gli altri amici. Tuo

Nino

Maestri sta preparando un lavoro pel quale abbisogna

d'un lavoro statistico che potresti forse procurarle in Genova:

Commercio d'importazione: qualità, quantità, valore di tutte le merci arrivate a Genova — Nizza — ed altri porti, nell'anno 1850, divisi per tre categorie cioè I Genova — II Nizza — III altri porti. — N. dei bastimenti nazionali, tonnellate, equipaggio. — Deposito che restava d'ogni articolo al 1.º gennaio 1850.

Commercio d'esportazione: Le stesse nozioni per le merci sortite, dividendo le estere dal prodotto dello stato. — Consumo dello stato. Merci arrivate, spedite per terra etc.

Nozioni esatte sulle scuole esistenti ne' Regii Stati e specialmente a Genova.

Se non vi fosse una scuola di nautica: come regolata.

id. una di Commercio: »

Sulle scuole tecniche e di costruzione navale. Se i Costruttori siano pratici e teorici. Se sono al giorno de' miglioramenti avvenuti in quest'arte.

Dimmi se puoi fare qualche cosa e a che condizione.

Tuo

Publicata da A. NERI, *Un episodio* cit., p. 101 e parzialmente da G. FERRETTI, *Bixio e Garibaldi* cit. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Al signor Girolamo Remorino Genova ».

(1) Il Remorino aveva sfidato Carlo Pisacane, che nel susseguente scontro rimase ferito.

(2) Ippolito Testa. Lo troviamo fra i firmatari del brindisi dell'aprile 1851. Vedi lett. N. XXI.

(3) Il 22 agosto, *L'Italia e Popolo*, portava la seguente dichiarazione: « Il sottoscritto a cagione della sua assenza da Genova, e per ciò solo, dichiara di cessare di far parte della direzione del presente giornale. Torino 20 agosto 1851. G. Nino Bixio ».

(4) Giambattista e Gabriele Camozzi, patrizi bergamaschi, vivevano allora esuli in Genova nella villa dello Zerbino e favorivano largamente i liberali.

Torino, 23 agosto 1851

Girolamo.

A molti sembra ch'io non abbia fatto altro che insistere sul già detto da Pisacane, dandomi l'aria di combattere un punto del libro. Prendiamo dunque il libro e l'articolo mio, nella parte fatta, e vediamo se gli avversarj sono nel vero. A pag. 259 del libro leggo: «Sembra opportuno porre in chiaro l'errore in cui caddero li scrittori francesi, narrando come i romani circondata una casina occupata dal nemico gridassero *pace! pace!*» con quel che segue sino alla conclusione del fatto in cui (p. 266) dice: «*Se veramente* questo grido di *pace! pace!* uscì dalle file romane commendevole è colui che usò un tale stratagemma» quello *se veramente* non mostra il dubbio in cui è lo scrittore e lascia il lettore? Cosa dico io nel mio scritto? «Leggo nel vostro libro una relazione del combattimento del 30 aprile nella quale lasciate *dubbio* se i romani usassero stratagemma», al 3.º paragrafo narro il fatto; vi è stratagemma? no certo; non è dunque una rettificazione? Il rimanente è evidentemente in risposta al Presidente ed ai giornalisti di Torino, Gioberti e Massari, mostrando come all'occasione potremo anche noi valersi di *quet-apens* come loro se ne valsero in circostanze incomparabilmente migliori. E in questo sono d'accordo con Pisacane; ma è appunto quello ch'io mirava trattando la cosa storicamente. A me pare in conclusione che non abbisogni di sottigliezze per aver ragione; ne mi duole in modo alcuno d'aver messo in chiaro un tal fatto: so che il *Generale Arcioni*, (¹) spedì un rapporto al Ministro della guerra sottoscritto da lui e da non so quali de suoi ufficiali che si attribuiscono una tale operazione. Io non credo d'aver fatto nulla di straordinario ma quel poco che ho fatto non amo che ciarlieri da caffè se lo attribuiscono. Ho preso occasione dal libro di Pisacane per stabilire la verità; ne temo ch'altri mi smentisca. Se coloro che hanno inteso diversamente

da come te lo dico sono amici, se non nostri, del paese e non vani ambiziosi meschini, leggile questa mia; se poi sono *poverini* io gli sprezzo e non mi curo affatto di loro. Ecco tutto quello che devo alla tua amicizia e schiettezza.

Veniamo ora al modo col quale io possa rimaner in Torino e attendervi ai miei studii. Mi dici che pensi di parlarne a Crivelli ⁽²⁾, e se pare a me che tu debba farlo. Io ti dico in una parola parlarne a tutti quelli che ti sembra che possano intenderla: io non ne faccio misteri a nessuno: mi onoro dell'ajuto che ricevo dagli amici. Si tratta di pochi franchi al mese, in prestito se vivrò, al paese se morirò per esso, prima di essere in istato di renderli; parlane dunque a Crivelli come a qualunque altro. Mi abbisognano 90 franchi al mese. Quello che mi sarebbe di grande aiuto sarebbe una lettera di qualche negoziante o possidente noto, in Genova come a Torino, il quale dicesse al libraio signor Degiorgis: consegnate pure a Bixio quei libri e carte che abbisogna e tenete la sua parola per quella d'un onesto giovane. Io aprirei un conto con questo librajo pagandolo di trimestre o di mese in mese a quote fisse e mi provvederei di tutto quello che mi è assolutamente necessario.

La fortuna mi ha mandato un ufficiale del genio Veneto allievo dell'Accademia di Vienna dal quale prendo lezione sulle fortificazioni che mi conduce a belli passi avanti anche più di quello che mi attendevo; perchè vedi è impossibile far un passo oltre il comune se non si posseggono le conoscenze fondamentali della scienza della guerra e le teorie de suoi rami principali il rimanente viene dalla natura e si sviluppa colle circostanze favorevoli nelle quali possiamo trovarci allo spuntar del sole del domani di tutti i giorni.

Vedi mio nipote al quale ho scritto l'altro jeri in proposito e il quale deve avere veduto Castagnola che mi aveva promesso di spedirmi regolarmente le sottoscrizioni ma che pare averlo dimenticato.

Mi duole quanto mi dici del giornale, ma me lo attendevo ⁽³⁾. Quanto al processo del Cameroni ho cercato di

Varè ma non lo credo in Torino; farò di vedere P[ietro] e raccoglierò documenti.

Attendo domattina Ugo (4). Salutami gli amici. Tuo

Nino

P. S. Ho veduto poc'anzi Savini (5) il quale mi ha fatto una lunga cicalata la quale in sunto è questa: lui essere amico dei due fratelli del Carpi (6) e che non crede di dover dichiarare con alcuno — mi disse che voi potevate valerli del dott. Bovi il quale è depositario di una lettera di Mazzini... Dice: visto la corrispondenza del sig. Carpi etc. etc. Vedi dunque il Bovi che [deve] essere in Genova.

Publicata da A. NERI, *Un episodio* cit., p. 106. L'autografo si conserva nel M. R. R. Sul verso l'indirizzo: « Al signor Girolamo Remorino / Genova ». Le lacune sono dovute a lacerazioni nel foglio.

(1) Antonio Arcioni, dopo aver combattuto in Ispagna, in Isvizera e in Lombardia, aveva partecipato alla difesa di Roma, comandando la legione degli emigrati.

(2) Vitaliano Crivelli, esule milanese in Piemonte.

(3) Le dimissioni del Consiglio di direzione, che verranno pubblicate il 25 agosto, lasciando il giornale in mano al solo Remorino.

(4) Giacomo Ugo, avvocato genovese, faceva parte della redazione dell'*Italia e Popolo*. Aiuterà sempre il Bixio, specie nelle sue imprese commerciali.

(5) Savino Savini, già deputato alla Costituente Romana, viveva esule a Torino.

(6) Crediamo ci si riferisca qui ad Anselmo Carpi, il quale aveva avuto con Rinaldo Andreini una polemica sull'*Italia e Popolo*, per la quale vedi MARIO MENGHINI, *Rinaldo Andreini e i moti di Romagna nel 1845*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, 1916, pagine 445-516.

XXX.

A GIROLAMO REMORINO

Torino, 28 agosto 1851

Ho veduto il programma del triplice Comitato (1), e sebbene vi sieno uomini stimabili sotto molti rapporti, pure

se potessi credere al diavolo mi consolerei nella speranza che un qualche giorno se li porterebbe all'inferno; ma anche questa speranza non può sorridermi, perch'io non credo che a diavoli umani tra cui un buon numero dei nostri *grand'uomini*. Quello che mi addolora di più è la slealtà colla quale hanno agito: Lamennais è amico di Mazzini e certo non ha creduto di pigliarsela contro il Comitato Europeo; i nostri *grandi* di Parigi hanno con molta arte sorpreso la sua buona fede - *Guet-apens* dappertutto per Dio santo!

Intanto io da qualche giorno non faccio nulla e me la passo bestemmiando. Sono giunto a sapere in modo certo che il Ferrari, (2) nel momento che Napoleone andò alla presidenza, s'era fatto agente della famiglia Murat; una numerosa adunanza si tenne a Parigi; vi figuravano Pasini (3) e Frapolli (4): Ferrari prese la parola e dopo le solite proteste dell'amore al paese con annessi e connessi uscì raccomandando si persuadesse ognuno della necessità di inchiodarsi alla Francia e per meglio riuscire si portasse alto la candidatura del Murat a Re d'Italia che il Diavolo se lo porti via lui e chi lo crede! Ma io ho torto a scaldarmi di ciò. Se gli avvenimenti vengono l'orizzonte si schiarirà e spero che i ciarlieri e i libraj avranno alla fin fine cattiva raccolta: se poi non verranno presto, allora c'è tempo che Ferrari si faccia agente Russo Montanelli frate e gli altri prendano il loro posto. Dunque avanti: le cose nostre non possono dipendere da un pugno di guasta mestieri che balbettano il linguaggio del socialismo.

Uno di questi giorni verrà a Genova l'ingegnere Glimas (5); è quello che fu aggiunto al Comitato del Tiro; è il *solo* ufficiale superiore che sia cassato da' ruoli dell'armata per le cose nostre. Oggi è in estrema penuria e mi pare che i Genovesi dovrebbero trovarle il modo di guadagnarsi la vita; è ingegnere di professione e da molti anni, dal 21, esule dalla provincia sua nativa ha fatto le guerre della libertà, o quelle che si chiamarono tali, in Ispagna venuto in Italia al principio della *farsa*, che chiamiamo guerra dell'Indipendenza, ebbe da D'Apice, allo Stelvio, il grado tenente colonello del Genio. Insomma io te lo raccomando di

cuore; vedi di aiutarlo e almeno di presentarlo agli amici tutti. Sappino almeno distinguere i veri da falsi amici. Ardoino (6) *potrebbe volendo* dirne sulla persona quanto basta per mostrare come il Glimas fu pronto e *solo* degli ufficiali della divisione lombarda che tentasse soccorrere Genova.

Ti scrivo dalla Biblioteca dove queste maledette carogne hanno raccolto alcune migliaia di libri militari senza una carta per intenderli. Almeno il diavolo se li portasse via loro! ma neanche loro! Vedo con piacere che tu abbi preso il giornale. Ho veduto ieri sera Varè il quale mi ha detto di sperare di venire e presto.

O[rsini] da Nizza mi spedisce una copia dell'indirizzo della società de nostri amici in Londra o Inghilterra (7); l'avevo già veduto nel *Progresso* e prima; sento che il distributore verrà qui; mi duole che non parli la lingua de vizzii. In Torino sarà bene accolto.

Per ora finisco. Salutami gli amici — lo hai spedito lo stato (8): L[ire]? Tuo

Nino

Publicata da A. NERI, *Un episodio*, cit., p. 111. L'autografo si conserva nel M. R. R. Sul verso l'indirizzo: « Al signor Girolamo Remorino / Genova ».

(1) Il Comitato democratico franco-italico-spagnolo sotto la direzione di Lamennais, che per la causa italiana era presieduto da G. Montanelli.

(2) Giuseppe Ferrari. L'informazione del Bixio sembra infondata.

(3) Valentino Pasini, inviato a Parigi come rappresentante della Repubblica Veneta.

(4) Lodovico Frapolli, nel '48 anch'egli a Parigi in missioni diplomatiche (vedi M. MENGhini, *Lodovico Frapolli*, cit.).

(5) Raffaele Glimas, esule Lombardo, già maggiore nella Legione di Manfredo Fanti. Vedi la lettera seguente.

(6) Nicola Ardoino, che dopo aver combattuto in Spagna e in Lombardia, viveva allora a Genova.

(7) La Società degli Amici d'Italia sulla quale vedi E. MORELLI, *Mazzini in Inghilterra*, Firenze, Lemonnier, 1938. Orsini aveva avuto dal Mazzini l'incarico di distribuire l'indirizzo agli Italiani, (vedi *Lettere di F. Orsini* a cura di A. M. GHSALBERTI, Roma, Vittoriano,

1936, pp. 127-128), indirizzo che era stato pubblicato nel *Progresso* del 27 agosto.

(8) Vedi lettera N. XXV.

XXXI.

A GIROLAMO REMORINO

Torino, 30 agosto 1851

Girolamo.

Eccoti il sig. Glimas di cui ti ho parlato nella mia lettera e che ti raccomando: è il *solo* che nella rivoluzione s'adoperasse, non per *mostra* ma con vera intenzione di aiutarvi, per gettarsi in Genova con un reggimento della divisione lombarda. Questo signore esule dal 21 da Napoli, fatto le guerre di Spagna e Portogallo e preso parte nelle guerre d'indipendenza in qualità di Tenente Colonnello del Genio nel corpo che occupava lo sbocco dello Stelvio è oggi quasi sconosciuto in mezzo a coloro per i quali ha sacrificato anche quel poco soldo che le avrebbe permesso di sostentare la propria famiglia. Io dico che se facciamo così, venuta l'occasione non avremo nessuno con noi e i militari diranno come il Fanti ed altri: « chi mi aiuta poi? » Presentalo agli amici tutti e falle palese la sua condizione ed i suoi meriti. Bisognerà che sia da noi aiutato come meglio si può. Ha famiglia e non ha mezzi. Si adoperino a trovarle un posto come ingegnere e intanto lo sollevino pel momento.

Scrivo a Chichizola (1) nello stesso senso. Tuo

G. Nino

Publicata da A. NERI, *Un episodio*, cit., p. 115. L'autografo si conserva nel M. R. R. Sul verso l'indirizzo: « Al signor Girolamo Remorino / Genova ».

(1) Bartolomeo Chighizola, del consiglio di direzione dell'*Italia e popolo*, già membro del Comitato dell'ordine del 1847, sarà poi anche consigliere comunale di Genova.

[Torino, 5 settembre 1851]

Caro Girolamo.

Eccoti una lettera del sig. Ventimiglia; è importante inserirla prestamente nel giornale in appoggio della rettificazione al Pisacane (1). Te ne prego in suo nome.

Sappi che Maestri, senza volerlo sembrare, è d'accordo con Cernuschi e compagnia bella del triplice Comitato dei guasta mestieri; ho una lettera di Cernuschi nella quale mi dice di dire a Maestri (2) che: « si è tenuto conto della sua opinione nella formola adottata di cui non deve essere malcontento ». Sono sue parole — credo che vi sia anche Manin e Gioberti; ma l'ispiratore principale è il bigotto e disertore Montanelli. Di Gioberti uscirà verso la metà d'ottobre un libro col titolo « *Rinnovamento civile* » — vedremo questa quarta bordata. Il Correnti nel Progresso bordeggia *en attendant mieu* — Canaglia e poi torna Canaglia!

Avete il *generoso* (3): spero che Genova avrà dignità — per Dio bastonate a chi non l'intende — ricordino che il governo Piemontese è stato il primo a far processi di morte per cose politiche — ricordino che il Governo Piemontese durante la guerra prezolò i giornali di tutta Europa perchè scagliassero dalle loro colonne la calunnia che noi italiani eravamo un branco di vili parolaj. Tieni fermo al giornale per amor di Dio; almeno sino a che il generoso co' suoi cagnotti non parte; parla all'altezza della storia — ribatti le corrispondenze che si pubblicheranno ne giornali di Torino, nella Gazzetta Ufficiale; narra le feste che si preparano e da chi si preparano e si compiono e come; parla severamente e storicamente.

Se tu puoi dire a Castagnola di mandarmi qualche soldo prima del solito 15 mi farai piacere perchè sono a secco. Scrivimi.

V.[arè] ti deve aver scritto in tanto posso dirti che non potrà venire perchè non vogliono. Tuo

G. Nino

Publicata da A. NERI, *Un episodio*, cit., p. 116. L'autografo si conserva nel M. R. R. Sul verso l'indirizzo: « Al signor Girolamo Remorino / Genova ». La data è desunta dal timbro postale.

(1) La lettera di Carlo Ventimiglia di Gran Monte, veniva infatti pubblicata nell'*Italia e Popolo* del 7 settembre. In essa egli si dichiarava d'accordo con Fardellà, Fiorentino, Calvino, Campo, Cottone, Pisano e Natoli, i quali fin dal 3 settembre avevan risposto, per mezzo dello stesso giornale, al Pisacane, smentendo la frase: « i Siciliani defezionarono prima e quindi i Calabresi », da lui scritta nella *Guerra combattuta*.

(2) La voce di un tradimento dei Maestri doveva essersi diffusa, perchè il Mazzini vi accenna, difendendolo, in lettere alla madre e a Giovanni Grilenzoni (*Ed. Naz.*, vol. XLVII, pp. 52 e 74).

(3) Era a Genova il re Vittorio Emanuele. *L'Italia e Popolo* non diede notizia che della sua partenza, il 9 settembre.

XXXIII.

A GIROLAMO REMORINO

Torino, 8 settembre 1851

Girolamo.

Manca all'ora solita il Corriere di Genova; arriverà credo fra poche ore, e attendo una lettera di Castagnola. Ti scrivo per un affare pressantissimo e di tutta importanza come di tutta segretezza. Ho bisogno d'un passaporto, in nome d'un negoziante, che viaggi nei domini austriaci. Adoprati con tutta l'attività di cui sei capace e fa di spedirmelo 5 giorni da oggi in Gravellone all'indirizzo di Giuseppe Nocel, S. Martino Siccomario e con sole queste parole: *eccoti il passaporto*. Non posso dirti cosa debbo fare è un segreto che sarebbe somma imprudenza affidare alla nota lealtà della posta (1).

È giunto ieri il Depretis da Parigi: abbiamo parlato jer sera a lungo da Gustavo (2): Cernuschi, Montanelli, e compagnia bella non sono più federalisti... è un fatto... presso la Montagna non vi è comitato italiano ma individui... questo

è il risultato delle ultime discussioni. Manin non ha mano, palese almeno, nei guastamestieri. Sirtori e Saliceti sono usciti dal Comitato: il I° era una fatalità averlo; il secondo è una disgrazia averlo perduto; ma in Londra era nella più grande miseria — mi si assicura che mangiava appena 3 volte la settimana! Sul conto del I° il Comitato spiegherà le cagioni del suo ritiro (3). Sirtori è quello che incatenava il Comitato a quell'indefinito: se sorgerà un governo etc. di cui hanno con qualche ragione levato romori i dissidenti sistematici. Quanto a Depretis puoi essere certo che non ha aderito ai *latini*, ma che li ha combattuti, e quello che più importa, con efficacia. Tutti gli uomini che ha veduto a Parigi delle varie nazioni le hanno parlato del Triunviro come del più grand'uomo del secolo. Non so nulla di Gioberti l'Abate.

Adoprati dunque pel passaporto. Non dirne nulla ad amici — prima di gettarmi nella cosa ti scriverò, se avrò un mezzo sicuro, di che si tratta.

Di Maestri ti parlerò nella mia prima.

Addio.

G. Nino

Publicata da A. NERI, *Un episodio*, cit., p. 119. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Al signor Girolamo Remorino / Genova ».

(1) Su questo tentativo insurrezionale durante la visita di Francesco Giuseppe nel Lombardo-Veneto, vedi le lettere seguenti. Il Bixio vi rinunciò e non penetrò neppure in Lombardia.

(2) L'attore e patriota Gustavo Modena.

(3) Il Mazzini a nome del Comitato Nazionale Italiano l'aveva già fatto fin dal 28 agosto colla lettera al Comitato di Parigi (*Ed. Naz.*, vol. XLVI, pp. 111-114).

XXXIV.

A GIROLAMO REMORINO

Torino, 9 settembre 1851

Girolamo.

Appena ricevi queste due righe recati immediatamente da Tini (1) e dille che ti consegna la sua patente di capitano;

di più che si faccia fare un passaporto per Trieste *dove deve recarsi a prendere il comando d'un bastimento*; se importa supponga una lettera di Edelman che lo chiama a tal posto. Lo faccia senza perdere un minuto di tempo. E' di somma importanza non discuta nè pensi: eseguisca. La sua patente gliela spedirò quanto prima con mezzo segreto e sicuro.

Ti scrivo in fretta; mandami tutto ciò all'indirizzo che ti ho mandato jeri.

G. Nino

Publicata da A. NERI, *Un episodio*, cit., p. 122. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Al signor Girolamo Remorino / Genova ».

(1) Pietro Tini. Ufficiale di marina. Lo troviamo fra i firmatari di una protesta contro l'educazione gesuitica delle fanciulle, nel 1847. (Vedi A. CODIGNOLA, *La vita*, cit., vol. I, p. 109).

XXXV.

A GIROLAMO REMORINO

Torino, 11 settembre 1851.

Girolamo.

Ho ricevuto pochi minuti fa la tua lettera: lascia in pace Tini, ho provveduto altrimenti. Parto col 1° convoglio per Alessandria e di là per una *partita d'applicazione*.

Mi mordo le dita per quei guastamestieri che anche in Genova. Il La Masa farebbe meglio a prepararsi a purgare la sua vigliaccheria dell'abbandono di Milazzo. Dovrebbe essere giudicato e punito con tutto il rigore. Altro che federazione! (1)

Ma non ho tempo. Non ti dico di venire; ma se vuoi e puoi sono in Sannazzaro di Lomellina da mia sorella per due giorni almeno ma probabilmente più. Se ti decidi allora si vedremo.

Fammi il piacere di dire a Castagnola di mandarmi quel

poco che può — per ciò che ho in mente oggi ho venduto il mio orologio. Ti stringo la mano.

Serrami la mano ad Adolfo — non parlar con nessuno della mia assenza da Torino.

Godò della liberazione di Kossut. Tuo

G. Nino

Ti ho spedito alcuni giorni sono una poesia di De Pausuali. Compiacciti scriverle una riga se l'hai ayuta e perchè non pubblicata. Addio.

Publicata da A. NERI, *Un episodio*, cit., p. 123. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Al signor Girolamo Remorino / Genova ».

(1) Sull'*Italia e Popolo* era uscito il 7 settembre un articolo che sosteneva la necessità dell'Unità come forza per la liberazione d'Italia, probabilmente in risposta a questo risorgere di idea federalista, cui accenna il Bixio. Per i rapporti Bixio-La Masa vedi soprattutto le lettere del 1860, durante la spedizione dei Mille.

XXXVI.

A GIROLAMO REMORINO

Stradella, 1 ottobre 1851

Caro Girolamo.

Ho un superbo mazzo di stuzzicadenti in pronto; ne vuoi tu qualcheduno? Nel caso non hai che a scrivermene, e te ne spedirò posta corrente! Era meglio forse almeno in ciò, rimanere in Torino. Una di più!

Intanto ho veduto gli amici di Pavia. L'affare Sirtori ha cagionato una sensibile e dolorosa impressione. Bisogna, se tu l'hai, mandar qui la lettera di Sirtori al Comitato e la circolare. Così vedranno che i preti sono sempre preti e si disinganneranno.

Mi fermerò ancora un paio di giorni a Stradella. Scrivimi posta corrente se hai qualche cosa da dirmi. Mandami se puoi qualche cosa della mesata ora scorsa. Sono al secco.

Speravo che Castagnola mi spedisce a Sannazzaro; ma nulla!
È poco!

I Svizzeri sono chiamati per una leva in massa.

L'Austria fa eseguir lavori in Piacenza. A domani per
dettagli precisi.

Una stretta di mano ad Adolfo. Dille che mi scriva una
riga. Tuo

G. Nino

Publicata da A. NERI, *Un episodio*, cit., p. 125. L'autografo si
conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Al signor Girolamo
Remorino / Genova ».

XXXVII.

A GIROLAMO REMORINO

Stradella, 5 ottobre 1851

Girolamo,

Attenderò prima di partire una tua riga; da questa mi
deciderò se venire a Genova o recarmi a Torino: scrivimi
dunque posta corrente perchè sono troppo bene in Stradella,
e temo che da un giorno all'altro vi rimarrei troppo tempo
a divertirmi.

A Tomasi, che deve essere partito da alcuni giorni da
Casteggio per Genova, ho consegnato una riga per te: l'hai
tu ricevuta? dammeno avviso.

Dimmi qualche cosa di buono o di cattivo: come vanno
le cose? Cosa fai tu?

Dimmi anche se Castagnola mi ha spedito il *quibus* e se
posso sperare che gli amici mi continuino la sovvenzione.

G. Nino

Publicata da A. NERI, *Un episodio*, cit., p. 126. L'autografo
si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Al signor Girolamo
Remorino / Genova ».

Stradella, 12 ottobre 1851

Caro Chiassi (1),

Ebbi la tua lettera quando speravo che avrei traversato la Lombardia, e ti avrei potuto serrar la mano di persona; oggi ne ho abbandonato il pensiero: ti mando dunque un saluto fraterno. Duolmi del tuo male; fatti animo mio caro amico: ai nostri mali morali di cui la tua bell'anima deve, come tutti noi, essere travagliata vi si aggiungono mali fisici; però fatti animo: non sono lontani giorni migliori: possa il nostro infelice paese escirne glorioso! possa una volta la vittoria aver durevoli effetti. Duolmi di non poter aprirti l'animo mio intero; tu vivi in paese oltre ogni dire infelice e dove anche la parola dell'amicizia e del conforto è spiata e punita. Però non è il male peggiore — v'ha una gente che spesso ricompare in mezzo all'agitazione e sebbene i fatti ch'ella condusse per infinite astuzie a funesto fine dovrebbero ormai averli messi a nudo, pure ricompaiono sulla scena e piangendo in mezzo a molti riescono a trarre il popolo in balia del nemico. A ciò voi dovete ogni cura, perchè non si rinnovi tra noi quella serie di mali che ci sprofondarono in un abisso più spinoso di prima.

Io ti mando un saluto mio caro. Tuo

G. Nino

Inedita: L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Al signor Giovanni Chiassi / S. S. M. ».

(1) Giovanni Chiassi di Castiglione delle Stiviere, aveva partecipato alla difesa della Repubblica Romana. Morirà nel 1866 a Bezzecca.

Torino, 15 ottobre 1851

Caro Adolfo,
Come sta Nina? (1)

Sono giunto adesso adesso nella speranza di una tua lettera ma invano. Ne ho però molte da molte parti ma una tua mi sarebbe stata pur cara. Ho molto da dirti, anche del buono. Ho bisogno di venire a Genova ma mio Caro sono a secco. Castagnola mi ha mandato 35 franchi ed io ne devo 45 a tutt'oggi! Se tu puoi mandarmi qualche scudo mi rendi un vero servizio.

Dillo a Girolamo (2). Attendo ad ogni modo tue lettere presto. Dimmi tante cose a Nina e fa animo a quel buon Ettore (3) che m'immagino ben addolorato. Venendo a Genova potrò vederla!... (4)

Addio mio caro Adolfo. Tuo

G. Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Al signor Gustavo Adolfo Parodi / Genova ».

(1) Nina Gibelli, sorella di Adolfo Parodi.

(2) Remorino.

(3) Ettore Gibelli, marito di Nina.

(4) Adelaide Parodi, sorella di Adolfo e futura moglie del Bixio.

XL.

A GUSTAVO HOFFSTETTER

[Genova, 27 dicembre 1851]

Al Maggiore Hoffstetter autore del giornale « Delle Cose di Roma nel 1849 ».

Goffredo Mameli sia per essi memoria sacra, insegnamento e promessa dell'avvenire. Diventi la breve incontaminata sua vita, consunta fra un inno ed una battaglia, simbolo, esempio ed ispirazione ad altre vite ed incoraggiamento alla lotta...

MAZZINI, ai Giovani.

A pag. 33 del vostro giornale leggo un ordine del giorno firmato Daverio, nel quale il nome d'un nostro estinto amico è scritto erroneamente: l'aiutante che si legge scritto Ma-

meli, è l'amico nostro Goffredo Mameli; la sacra memoria del nostro Goffredo, le virtù che lo facevano caro a tutti, non ci permettono di passar sotto silenzio un vostro involontario errore che ci rapisce il migliore de' nostri: abbiamo, oggi più che mai, bisogno di specchiarsi in lui, e dall'esempio suo prender forza per l'avvenire del nostro paese. Voi che straniero di patria pur combatteste per noi, e migliore di noi, e che avete sparso fiori sulle tombe de' nostri generosi, non ci rapite il nostro Goffredo.

Duolmi che mentre la natura del vostro libro vi permetteva di mettere in chiaro le sue capacità militari ed il suo coraggio, queste sue qualità non vi sieno giunte a notizia: eppure Mameli combattè vicino di voi; Mameli è quello stesso che primo si precipitò all'assalto delle case poste sul centro dell'attacco di Palestrina, e di sua mano ne uccise l'ufficiale che vi comandava. Si distinse in tutti i fatti d'arme della Repubblica: il generale Garibaldi nei suoi scritti, che mandò dall'esiglio, scrive di Mameli parole che lo mostrano, in tutto il suo splendore, d'uomo, di azione e di pensiero. Travagliato dalla febbre, com'era al momento della spedizione di Velletri, gli amici non poterono fare ch'ei non vi accorresse: similmente quando le armi di Francia, rotta la data fede e con arte da masnadiero sbuccano sotto le mura di Roma, Mameli, appena capace di tenersi in piedi, vuole trovarsi al posto che in quello stato non doveva e non poteva esser suo. A me che lo supplicava piangente di rimanersi almeno a letto per quella mattina, il 3! rispondeva: *«Mi parli sempre di me: quando assassinano il nostro paese noi non abbiamo altro letto che quello della morte: ma prima bisogna battersi, battersi, battersi»*. Cadde quel giorno ferito, alla testa d'un battaglione del 1° reggimento di linea, mentre penetrava nella villa Corsini, e non morto come voi dite; la ferita che si credè da principio leggiera, fu invasa da gangrena per cui bisognò amputarlo: era il 19 giugno; l'illusione di meglio svanì: il cannone di Francia s'era accostato alle mura, e tre giorni dopo l'entrata delle soldatesche il nostro Goffredo Mameli moriva pianto da tutta Italia.

Accogliete dunque la preghiera d'un amico, interprete

de' suoi molti: in una seconda edizione restituitemi il nome di chi fu migliore di tutti noi.

La riverenza e l'attaccamento che mi legano a Mazzini vorrebbero ch'io vi dicessi una parola di me per quanto dite dell'incarico avuto dal triumviro a pag. 15 ⁽¹⁾; ma ciò sarà, con altro, materia di note che vi manderò particolarmente.

G. Nino Bixio

Publicata nell'*Italia e popolo* del 28 dicembre 1851: corrispondenza del 27-XII da Genova e da A. CODIGNOLA, *La vita*, cit., vol. II, pp. 431-32.

(1) Il Bixio, che aveva avuto dal Mazzini l'ordine di presentare l'Hoffstetter al generale Avezzana, l'avrebbe lasciato attendere inutilmente in anticamera.

XLI.

A ADOLFO PARODI

Marsiglia, 9 marzo 1852

Caro Adolfo,

Comincio per scrivere a te e finirò cogli amici, a molti dei quali tu mi varrai ricordandomele all'affezione e stima loro.

Sono partito da Genova agitato da un turbamento, che mi continua, e che da molto non s'era impossessato di me. Mi passano per la mente tante cose che il mio dire deve aver del mosaico, e del brutto mosaico! e come non sarebbe così quando si abbandona un paese, come il nostro, sacro per sventure, e caro per ricordi di affetto che si moltiplica colla distanza! eppure è stato necessario ch'io mi decidessi a rientrare nella via sulla quale sono inchiodato da 17 anni ⁽¹⁾. Ma prevedo che ormai per me tutto sarà finito! converrà e bisognerà ch'io mi lanci intero nella ruvida carriera del navigatore commerciale! carriera che insterilisce l'animo educato alle gioie della patria e più che alle gioie passeggera, all'infortunio secolare che gravita a piombo sulle popolazioni nostre. In questi tre ultimi anni, io aveva cono-

sciuto tante anime generose, ch'ora mi credono forse indifferente alle nostre crescenti sventure, e che forse non mi sarà più concesso rivedere, che mi si serra il cuore e rivolgo l'occhio da quella parte dell'orizzonte ove giace la nostra Italia quasi stendendo la mano agli amici, e grido tra me e me: anch'io sono tra voi combattiamo insieme! Poi mi guardo attorno e bisogna ch'io m'atteggi a severità e badi a ben altre faccende che non sono quelle della terra che ha le ossa di Mameli e per cui le ceneri del nostro Cambiaso giacciono in terra straniera! Se tu leggendo queste mie righe darai un sospiro e lamenterai la mia condizione che mi getta dove non era nato per essere, tu sarai nel vero. Così è mio Adolfo! è vero che quando si vive in Patria si hanno de dispiaceri, e spesso di que tali che ti rugano la fronte; ma allora però sei in terra pur tua, e nella quale trovi tesoro d'affetti, la minima parte dei quali raramente incontri in terra straniera. Verità che tu non sei mai stato in condizione di provare ma ch'io ho sempre sentita e questa volta sento più che mai. Ma lasciamo un momento il cuore e parliamo della vita mia materiale.

Io sono col Popolano quanto si può essere benissimo. Sono con Pissarello come con un vecchio amico e viviamo nella più intima amicizia. Nelle cose di mare, segnatamente nella parte pratica non ho nulla perduto; e quanto alla teorica non credo essere fuori dell'indispensabile. Sicchè sono abbastanza tranquillo in tutto ciò che tocca la mia vita a bordo. Anzi aggiungerò, *per te* che mi ha già detto più volte, Pissarello, che al ritorno avrei io preso il comando del bastimento: la qual cosa non sono per credere, non perchè non me ne creda capace, ma perchè non vedo come lui si fermerebbe a terra dopo un viaggio, che, per quanto la fortuna possa esserci propizia non giungerà mai tanto da far diventar ricco chi non lo è al presente. Ciò dico a te solo perchè non vorrei, da chi mi conosce meno intimamente, essere giudicato vano: come quello che già corre colla mente a far certo ciò che non è che probabile. Solo piacemi dirti la proposizione fattami da Pissarello in prova di quanto asseriva poc'anzi che cioè sebbene in questi tre anni mi sia occupato

d'altre materie pure non credo o almeno non m'accorgo aver nulla perduto — e qui basti per il materiale.

Quando mi scriverai, ciò che spero vorrai far subito, avrai veduto Nina (2); ebbene: conto che non mi tacerai nulla di quanto possa averti detto sul mio conto in relazione con Adelaide. Non potrai tu dirmi altro? Posso io scrivere a suo Padre?

Cosa si dice di me da buoni e cattivi?

Ti raccomando d'inviarmi i seguenti oggetti:

I. — Dal sarto alcuni effetti di vestiario che non potei ritirare la mattina di partenza.

II. — Il Bourdè — tattica navale — da Lassovich.

III. — Il ritratto di Battista Cambiaso da Doria.

Quanto al viaggio è stato abbastanza celere. Partiti alle 6 Am. del 2 siamo rimasti tutto il 2 in vista di Genova ed a poca distanza — la sera del 3 ebbimo un bel vento, e tranne una mezza giornata nelle isole Hyeres, il tempo ci ha favoriti in modo che alle 10 Am. del 5 eravamo a 4 miglia da Marsiglia dove imbarcato il Piloto pratico secondo l'uso entrammo verso le 2 Pm. nel porto.

Addio mio caro Adolfo una stretta di mano e un saluto a Castagnola, Pareto (3), Cambiaso (4), Rocca (5), Medici (6), Anieni, Ugo, Chighizola a quali scriverò tosto.

Tuo con affetto

G. Nino Bixio.

P. S. — Salutami Nina, Ettore, Filippino, Michele e tutti i tuoi di casa che pure vogliono accettare ch'io li ricordi.

Parzialmente edita da GIUSEPPE GUERZONI, *La vita di Nino Bixio*, Firenze, Barbèra, 1875, pp. 101-103. Qui si rivede sull'autografo conservato nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Al signor Adolfo Parodi (Mediatore in Cambi) / Genova ».

(1) La ragione per la quale il Bixio riprese la vita di mare, imbarcandosi come secondo sul « Popolano », per l'America del Sud, fu soprattutto una: quella di conquistare la mano di Adelaide Parodi, sua nipote, perchè non la si sarebbe mai data in moglie ad un rivoluzionario senza lavoro. Doveva dimostrare di sapere col guadagno e con una vita regolare mantenere la famiglia.

(2) Nina Gibelli avrebbe dovuto far sapere le vere intenzioni di sua sorella Adelaide, riguardo al matrimonio. Vedi anche la lettera seguente.

(3) Pareto Carlo Lorenzo, fratello maggiore di Ernesto, tra i fondatori della Società del Tiro Nazionale a Genova.

(4) Nicolò Cambiaso, fratello di Gio. Batta, aveva avuto parte negli avvenimenti genovesi prima del '48 ed ora cooperava alla stampa mazziniana.

(5) Gio Batta Rocca, anch'egli fra i firmatari del brindisi del 1851. Vedi lett. N. XXI.

(6) Giacomo Medici.

(7) Filippino e Michele Gibelli, cugini di Ettore.

XLII.

A ADOLFO PARODI

Marsiglia, 24 marzo 1852

Ho ricevuto l'altro ieri, collo stesso vapore col quale ti scrivo oggi, la tua lettera e gli effetti che mi hai gentilmente spediti. Ti ringrazio di cuore della tua lettera scritta in buon momento e piena d'affezione. Tu sai ch'io ti conto il migliore de miei amici, anche lasciando a parte la parentela — non dimenticarmi adunque come forse farà, pur troppo, qualcheduno. Quanto a me io sono più che mai colla memoria a' momenti nei quali si parlava sperava e faceva qualche cosa di bene pel paese nostro. Mi trovo e vivo sprofondato in un mondo di faccende che m'impongono doveri spesso tediosi; ma sono ormai assuefatto e cammino ritto, ritto, come chi non se ne accorge. Dico la verità, non mi dispiace l'arte, ma mi dispiace di dovermi spesso occupare della parte più sterile; questa benedetta gente di bordo dalla quale non sento mai nulla di nuovo, tranne qualche nuovo modo di sacramenteggiare, mi infastidisce. Vorrei in qualche modo poter levarmi fuori da secondo perchè potrei allora accomodarmi a modo mio e trovar tempo di approfondirmi nella scienza navale e in tutte le dottrine che toccano in qualche modo la nautica. Vivere in mare, cioè in mezzo al variare dei fenomeni e spesso non sapersene rendere ragione; l'as-

sicuro che è una brutta cosa. Oggi mi mancano libri e più che libri istrumenti e più ancora che strumenti mi manca la capacità per servirmene, e sono di già vecchio. Fossi almeno nel numero di coloro che se la prendono da *buoni cristiani*; essi dicono: piove? è Dio che la manda. Abbiam vento impetuoso? si è perchè ha fatto la Luna nuova — e così vanno di bene in meglio come buoni cristiani etc. etc. ma per chi appartiene a quel numero d'uomini che ha la disgrazia di volersi render ragione di tutto o almeno di molte cose, di quelle almeno che ti si presentano tanto spesso dinnanzi e di cui deve servirsi, allora dico si è infelici e si sente tutto il peso di uno stato ristretto... ma su ciò non vale discorrere. Attenderemo dunque che le circostanze si mutino, se lo vorranno e se non lo vorranno, lasceremo che altri faccia meglio di noi.

La tua lettera del resto è quella d'un amico; ma dimmi un poco più chiaramente: non è possibile saper altro riguardo quella benedettissima Adelaide? mi dici che la sua volontà sarà rispettata; ma qual'è? è quasi quello che mi rimane a sapere. Nina è un'eccellente donna; ma mi pare che in tal faccenda maneggi troppo il compasso. È vero ch'io posso giudicar male, essendo in causa, ma parmi ch'essa potrebbe pesar di più. Ho tentato parlargliene e vi sono riuscito ma a seconda dei momenti ho trovato una diversa disposizione. Oggi crede, e domani non crede; oggi vede e domani non vede: dunque? Tutta la questione è ch'io non ho mezzi — questa è la sola risposta soddisfacente e che nel mio caso possa intendersi. Del resto senza credermi fuori affatto da frangenti; credo però che presto sarò almeno fuori di quelli più pungenti; e allora saprò parlar chiaro e viva Dio mi diranno allora rotondamente. Da qui a quel giorno io non scriverò altrimenti a tuo padre: a che le scriverei se tu mi consigli di parlarle di tutt'altro che di quanto mi importa. Cosa vuoi ch'io le dica. Abbiamo da parlar di commercio? di navigazione? di viaggi o di politica? In questa materia lo farò o almeno potrei farlo ma non oggi: basta che dicendo le cose come mi paiono non si disgustiamo di più — ma finiamo questa cicalata da lungi. Se mi prenderà

la malinconia, allora scriverò a tutti. Sarà per voi anche una prova d'amicizia e d'affezione come presi a conforto d'un'anima che non è nata o almeno non sarebbe più fatta al catrame — ma ciò a te solo.

Tu bada però di scrivermi spesso e lungamente. Noi partiremo da qui alla fine della settimana — ciò vuol dire che tu devi scrivermi subito per la posta; il 28 noi faremo vela da Marsiglia e secondo tutte le probabilità non ti potrò scrivere che da Montevideo. Tu scrivimi un mese dopo (del 28 marzo) pel pacchetto Inglese. Dimmi di tutto e di tutti. Parlami di te e delle cose tue — bada di non tacermi se amoreggi con qualcheduna — intendo seriamente. Scandaglia la società quanto puoi e studia l'uomo nei suoi rapporti colla società. Leggi e medita sulla storia quanto più puoi. Dammi un saluto agli amici più intimi e di loro che si ricordino di me che lontano gli amo di crescente amore, e all'attaccamento dei quali conto.

Le notizie della Plata sono buone — questa volta le cose politiche vanno d'accordo colle commerciali. Come tu intendi benissimo ci è suo bene anche per me che potrò guadagnare qualche cosa di più. Salutami Pareto Ernesto (1) e Carlo se lo vedi. Scriverò loro prima di partire.

Salutami Nino e Ettore non che tutta la famiglia Gibelli. Michele e Filippo e la Sig. del primo. Una stretta di mano a tutti e quel vuoi e puoi nelle interpretazioni.

Avevo una Commissione per Checco (2) ma ben pensato non ho creduto eseguirla.

Tuo con affetto

Nino

Parzialmente edita da G. GUERZONI, op. cit., pp. 103-104. Qui si rivede sull'autografo conservato nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Al signor Gustavo Adolfo Parodi / Al signor Giovanni per rimettere / Genova ».

(1) Ernesto Pareto, che era entrato col Bixio nel consiglio di redazione dell'*Italia e popolo*, e fra i fondatori della Società del Tiro. Fervido mazziniano, ospiterà l'esule nel 1857. Vedi B. MAGLIANO PARETO, *Un rifugio di Mazzini nel 1857*, in *La Liguria illustrata*, 1914, pp. 313-315 e la Voce sul *Diz. Ris.*, vol. III, p. 785.

(2) Francesco Bixio, fratello maggiore di Nino, che, seguendo la tradizione paterna, era impiegato alla zecca.

Marsiglia, 30 marzo 1852

Caro Adolfo,

Come vedi dalla data siamo oggi al 30, e sempre all'ancora in questa maledetta città, la meno francese ch'io mi conosca; domani mattina, se il tempo ed alcuni affari di bordo relativi a passeggeri potranno essere ultimati, faremo vela per Gibilterra, dove è possibile che getteremo l'ancora per uno o due giorni.

Ho ricevuto l'altro jeri la tua lettera e ti ringrazio di cuore della premura che hai avuto nello scrivermi regolarmente. La tua lettera sarà da me letta più d'una volta come quella che contiene un raggio di speranza pel mio cuore, col tempo vado sempre più disgustandomi degli uomini e delle cose. Io ho bisogno d'avere un cuore ch'io sappia mio, dico moralmente, ho bisogno di versare qualche cosa che spesso mi gonfia il petto e che nemmeno l'amico il più intimo può comprendere. Certo col pensiero al disgraziato nostro paese io sento popolarmente il cuore di molte speranze, ma anche di molte delusioni: e poi, mio caro Adolfo, la società è così fatta, oggi, che chi non è ricco non può amare nemmeno il proprio paese se non sterilmente: vita attiva e costantemente attiva deve condurre l'uomo che voglia giovare al suo paese, quando questo si trova in condizioni simili al nostro; ora come farlo nel caso mio? bisogna pure ch'io occupi i 4/5 dell'anno alle cose di mare e del commercio: e che cosa mi rimane? gli occhi per piangere! trista condizione nostra e pur vera! grido d'impotenza che mi sgorga ad ogni poco! dunque? è una grande parola *il dunque*. Attendiamo dunque che questo viaggio sia ultimato e speriamo che le mie condizioni essendo alquanto in via d'assetto, che potendo tra un anno essere in posizione da poter porre il tuo voto sulle cose di casa, voglia secondarmi o mettermi dichiaratamente alla porta: diciamo la parola, e viva la schiettezza — addio dunque malinconia.

Ti scriverò da Gibilterra se getteremo l'ancora in quel paese se no dal primo porto che sarà Montevideo dove troverò probabilmente una tua lettera, se tu mi scrivi tra un mese una lettera col pacchetto — scrivila in 20 fogli e parlami di tutto e di tutti — a modo di cronaca — io farò lo stesso con te — tu sei il mio migliore amico ed io uno dei migliori tuoi. Scusa l'orgoglio; ma ti amo e se non in altro ti sono amico con vero attaccamento.

Per oggi termino così; salutami gli amici che ti noto e ricordami qualche volta: io vi ricordo anche in mezzo al catrame come in mezzo a miei libri. Spesso mi si parla e quando attendono ch'io risponda s'accorgono ch'io non ho la mente a loro — non sanno costoro comprendere che il mio orizzonte è al di là della loro vista e ch'io non assorbo la mia vita in pochi metri di tavole cucite in ferro.

Ora ho fatto raccolta di viaggi e libri di cose attinenti la marina ne suoi molti rami — qualche volta mi succede che leggendo il *Cosmos* di Humboldt⁽¹⁾ salto a documenti della guerra e da questo a viaggi di Dumont d'Urville⁽²⁾ come da questo a relazioni militari: la mia testa cammina e mi alzo allora col mio sigaro misurando speditamente il poco spazio che la camera racchiude! Così è l'uomo mio caro Adolfo — essere complesso e spesso infelice quando ebbe dalla natura l'ardimento di guardar bieco anche il cielo come a domandare se si chiami Dio chi permise tanto infortunio alla nostra Patria! ma finiamola.

Non è difficile che ti giunga all'orecchio d'un duello ch'io m'ebbi qui con un miserabile pilota d'un bastimento francese ancorato a lato di noi — il duello però non ha potuto aver luogo per mancanza di combattenti — il miserabile dopo d'avermi tirato pe' capegli a provocarlo s'è ritirato vilmente — il suo padrino voleva ch'io accettassi scuse ch'io non poteva accettare perchè il meschino s'era permesso di nominare l'Italia irriverentemente — ho fatto loro intendere ch'io poteva perdonare tutto ciò che m'era personale ma che giammai io non scuserei chi si permetteva delle espressioni villane verso il paese che mi diede la vita e pel quale sono morti i miei migliori amici come Mameli e Cambiaso. Ag-

giunto che era cosa dirsi me il dottore d'un cuore che non ne aveva ritornai a bordo colle mie pistole e tutto finì così con delle parole — non parlarne a nessuno — scrivo a te perchè penso che può giungerti per altre vie la notizia e tu devi saperlo da me in modo autentico.

Ho ricevuto da Alessandro ⁽³⁾ una, anzi due, lettere: te ne invio una perchè in una ho una raccomandazione pel Generale Pachero a Montevideo e voglio presentare — vedrai che è una lettera da buon amico — nella II mi dice che voleva recarsi a Marsiglia ma che affari urgenti lo hanno trattenuto.

I miei saluti a Nina e tuoi — *ma tutti* — famiglia Gibelli Ettore etc. etc. più Ugo, Medici (di cui ho ricevuto una commovente e cara lettera) Castagnola, Chichizola, Denegri ⁽⁴⁾, Cambiaso, Doria, Pareto Ernesto e Carlo, De Marchi ⁽⁵⁾, Carrega e quanti mi ricordano. Vi è in Marsiglia Remorino — mi disse d'esser venuto per comperare del zafferano — è vero?

Tuo

Nino

P. S. — Ho veduto qui G. B. Rocca: è venuto a yedermi più volte a bordo ma io sono stato un poco avaro con lui per mancanza di tempo e di comodo. Addio mio caro.

Publicata parzialmente da G. GUERZONI, op. cit., pp. 104-106. Qui si rivede sull'autografo conservato nella B. U. G.

(1) Alessandro Humboldt (1769-1859) aveva pubblicato il suo *Cosmos* nel 1851.

(2) Jules Dumont d'Urville (1790-1842), navigatore francese, aveva descritto i suoi viaggi in due opere: « Voyage de découverte autour du monde et à la recherche de La Perouse » (1822-1834) e « Voyage pittoresque autour du monde » (1833-1844).

(3) Alessandro Bixio, fratello maggiore di Nino. Vedi F. SCLAVIO, *Ai mani illustri di Nino ed Alessandro Bixio*, Genova, s. d.; E. BIXIO, *Alessandro Bixio. Cenni biografici e storici*, Genova, 1911; e passim il *Carteggio Cavour-Nigra* a cura della R. Commissione editrice, Bologna, Zanichelli.

(4) Felice Denegri, farmacista. Di lui si sa che non gli fu permesso di partecipare al II Congresso degli scienziati in Torino, per le sue note relazioni col principe di Canino.

(5) Leopoldo De Marchi, anch'egli fra i firmatari del brindisi del 1851. Vedi lett. XXI.

XLIV.

A ADOLFO PARODI

Malaga, 23 aprile 1852

Caro Adolfo,

Tu a quest'ora mi credi lontano da te più che non sono in fatto: ma, come vedi dalla data, ti scrivo da Malaga dove un avaria sofferta sull'altura di Marsiglia, poco dopo d'aver salpato da quel porto ci obbligava prima a cercar porto nel Golfo di Palma e poscia in Malaga per veder di rimediare al danno ricevuto che senza essere considerevole era abbastanza per causarci una certa ansietà ad ogni piccolo tempo. Ora siamo pronti e oggi stesso faremo vela da qui: tra due giorni possiamo lasciare il Mediterraneo e prender l'acqua dell'Oceano: ciò che si desidera sempre. Vero è che questa volta non manchiamo di una certa apprensione tanto per l'equipaggio quanto per i passeggeri: ma vogliamo credere che se l'occasione d'un ammutinamento si presenterà sapremo cavarci dall'imbroglio. Questo dico a te solo e con preghiera di non farne parola a nessuno perchè sono sintomi che si spiegano sempre variamente e quasi sempre si è creduti averne la colpa. Già con un passeggero di Camera siamo venuti a duello; ma non ebbe poi luogo per mancanza di combattenti. Sono già due francesi coi quali mi succede la stessa scena nel giro di pochi giorni — ma lasciamo ciò.

Attendo appena giunto a Montevideo una tua lunga lettera. Ti unisco alla presente quella di Alessandro che ho dimenticato spedirti da Marsiglia come ti dicevo nell'ultima mia. Parlami tu di tutto e di tutti; particolarmente di tutto quanto ha relazione con uno stato che attendo da più anni. Io sono in tal amicizia con te, che posso benissimo dirti la cosa senza giri di parole: se mi sarà possibile al mio ritorno io penso che Adelaide possa divenire mia sposa: dico se mi sarà possibile quanto ai mezzi; quanto al resto io più ci pen-

so, non so vedere nessun ostacolo quando non sia la volontà stessa di lei: ma ciò non posso credere e non può essere.

Non ti dirò nulla di me: quanto al bastimento io non ho nulla da desiderare: Pissarello è per me quello che precisamente mi abbisognava — terminato il viaggio io credo oggi che rimarrò al comando del bastimento; e quando questo non si verifichi io certo sarò in posizione di prendere qualunque responsabilità in marina: tu intendi allora che non mi deve essere poi impossibile trovar modo di assestarvi in modo da non essere sbalzato ad ogni frangere d'onda, come si suol dire. Intanto tu non mi dimenticare. Scrivimi e scrivimi lungamente. Dimmi tutto quello che ti si presenta alla memoria. Io ti scriverò lungamente e cercherò di non seccarti.

Ricordami a Nina; dille che non mi creda cattivo e così a Ettore. Se ti cade di nominarmi in mezzo a' tuoi non mancare di farlo. Io non posso poi essere tal cosa di cui dispiaccia assolutamente il ricordo. E' vero che la tua famiglia non ha a lodarsi di me; ma le è nota la causa e la direi quasi imperiosità di circostanze che mi obbligava a tenermi come mi tenni. La donna avrà cambiato cuore e natura solo per me? non posso crederlo e quando anche lo vedessi crederei sempre d'ingannarmi.

I miei saluti dunque a' tuoi e alla famiglia Gibelli. Ricordami agli amici. Spediscimi i giornali più avanzati e più retrogradi della provincia nostra.

Ti saluto con affetto tuo

G. Nino Bixio.

Vanne in casa de' miei e scusami di non averle scritto; le scriverò da Montevideo dirigendo la lettera a te perchè *non paghino la posta è ancora un ricordo.*

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Al signor Adolfo Parodi / mediatore in Cambi / Genova ».

Montevideo, 4 luglio 1852

Caro Adolfo,

Appena giunto l'altro ieri in Montevideo sono corso alla posta in cerca d'una tua lettera che secondo le promesse tue e le preghiere mie avrei dovuto trovar qui; ma pare che tu abbia spedito invece per la via delle Indie! Addio dunque a tutte le mie congetture sopra quello che mi avresti forse detto e sopra quello che ti avrei risposto — è stato argomento di molte mie guardie! è un soggetto tutto particolare e sul quale alcune parole da me forse interpretate troppo favorevolmente, mi aveva già inoltrato colla mente precipitoso, come in molte altre cose — dunque mio caro siamo alla realtà e alla realtà di cifre: più con più vale più; non ti pare? ed eccomi nuovamente alle illusioni e pensando tra me: avrà capito male il mezzo per spedirmi la lettera; ma apro la lettera tua e trovo che mi dicevi tu stesso di scrivermi col pacchetto Inglese: dunque avrà sbagliato l'indirizzo: ma ripenso meglio e non trovo questo possibile: dunque? Dunque gli a...a...affari lo avranno impedito. Ma potendo tu scrivere anche alla borsa o a casa di sera parmi che la cosa non sarà nemmeno così: dunque cosa diavolo sarà? Ah, lo so ben io diceva quel tale predicatore « è qui l'amico — indicando un Cristo immagine — ch'oggi i preti si hanno cambiato in miniera ». Ma mandiamo i preti allà rete: dunque? mi pare vederti seccato coll'eterno mio dunque e ciò non pertanto ritorno al dunque non hai voluto: ecco tutto. Alla buon'ora, dicono i miei aiutanti tira corda ed io dico qualche volta alla malora; ma ciò non cambia lo stato della quistione: chi è in terra giudica e chi è in mare naviga — dice un antico adagio — parmi che se rivolgo dicendo chi è in terra opera, e chi è in mare spera il proverbio stia e possa essere ugualmente vero a meno che non mi si applichi quell'altro che: chi vive sperando muore *cacciando* te lo spiattello tondo come mi viene e termino. Faccio il buonumore tra una raffica

e l'altra di un maledetto vento di Sud-Ovest che mi tiene tutta la notte in piedi per vegliare alle ancore. La prima traversata è come Dio vuole terminata; è stata un poco lunga ma è stata altrettanto penosa in mezzo ai complotti de' passeggeri i quali avevano modestamente e umanamente pensato di farci bere un bicchierino d'acqua salsa tropicale. Convenne essere in guardia tutto il viaggio colla pistola in tasca — anche questa è passata. Se tu mi avessi veduto consigliere di prudenza te la saresti risa a' miei baffi; ma è proprio così — i mezzi vanno scelti a seconda dello scopo, dice un filosofone mio maestro — non so se sia Bertoldo — ed io che di filosofia mi occupo il di più delle 24 ore mi tenevo fermo, come a tavola in naufragio, alla divinità prudenza, e così passa oggi e non si ammazzano, viene il domani sono ancor vivi; tanto che se oggi il diavolo se li vuole portar via è perfettamente padrone di farlo — ma lasciamoli anche loro.

Dunque? eccolo da capo colle quistioni, parmi che dirai alla lettura della mia lettera — dunque — questa volta lo suppongo (1) a chiedermi: Cosa facevi in viaggio? Rispondo subito: mangiava, beveva, dormiva e leggeva, e tutto coll'orologio alla mano — non ti sembro un uomo dell'ordine? Qualche volta leggendo le relazioni militari straniere che toccano le cose nostre mi sentiva animato da uno spirito di vendetta, che dubito forte di ricevere l'assoluzione — e ciò mi cagionava qualche fastidio, ma presto mi si tranquillizzava la coscienza col rimedio trovato — *confessarsi a guerra vinta* — allora noi saremo forti e i preti saranno come sempre co' vincitori. Non ho io udito l'Arcivescovo di Milano maledire gli Austriaci quando l'ignoranza gli credeva vinti? e non l'abbiamo inteso benedirli ora che son ritornati a scannare? Intanto, per finirla, una pagina di storia ed un'altra delle scienze fisiche che si dividono la navigazione, segnatamente la meteorologia, eccoti la mia lettura.

Le cose di bordo vanno bene quanto possono andare quando non si è padroni. Di Pissarello io non posso che lodarmi — in generale siamo d'accordo sopra di tutto se in qualche cosa discordiamo è in uno dei due errore di sistema

— io vorrei unire la teoria alla pratica e farne tesoro — a ciò dedico tutto quel poco tempo che mi è possibile nella mia condizione di secondo — lui, come il maggior numero dei nostri marinai si governa col *si faceva* — ma ciò non turba la buona armonia, che è quella di due amici — ciò dico a te solo e proprio solo.

Dirai alla famiglia Gibelli che non mi è ancora stato possibile consegnare la lettera a' suoi: per la semplice ragione che non li trovo per quanto li abbia cercati. Penso che sieno a Buenos-Ayres ma saprò domani o dopo ciò con certezza.

Dimmi tante cose a Nina, Ettore, Michele e a chi de' tuoi vuole saperne di me — non dimenticare di darmi una stretta di mano a Filippo che penso sarà perfettamente ristabilito. Devi scorgere che vado a salti, e che salto precisamente dove mi duole ma io sono prudente — non ti pare??

Per dirti un poco di tutto ti dirò che il denaro impiegato darà un magro guadagno; ma pur darà qualche cosa — la mancanza di lettere sullo stato della piazza al momento della nostra partenza ci è stato fatale. Se noi avessimo preso più paste spirito di vino, riso ed acquavite avremmo guadagnato il 500 per 100 — ma a poco a poco potrà andar meglio.

Scriverò colla prima occasione a Pareto intanto tu simi compiacente di salutarmelo e di darle un saluto — tanto Carlo che Ernesto. Non so veramente quale sarà il punto del Mediterraneo per il quale saremo noleggiati — forse Marsiglia e forse anche Genova e potrebbe anche darsi Trieste ma di ciò scriverò — per ora qui gli affari sono scarsi — la guerra ha dissanguato queste contrade le migliori postate geograficamente — l'avvenire potrà essere brillante ma è necessario un paio d'anni prima che ritorni come io l'avevo veduta or sono 17 anni. Molti accorrono qui in cerca d'una vita materiale meno angustiata dell'europea e se il governo sa trarne partito con non creare nuovi intoppi presto la faccia del paese sarà mutata. S'io avessi adesso un capitale sarei immediatamente ritornato col pacchetto in Europa per fare un carico addatto alle circostanze ma,

non avendo un soldo conviene lasciar fare agli altri. Pissarello ha avuto il pensiero di gettarsi a Genova col mezzo più pronto lasciando il bastimento a me: potrebbe darsi che si realizzasse ma non so crederlo — anche lui non manca di volontà: manca del generatore dell'attività — il che torna tutt'uno e si rimane al solito andare e venire.

Vorrei scrivere più lungamente ma spunta il giorno e devo impostare. Addio dunque mio caro — salutami gli amici tutti e scrivimi qualche buona notizia.

Sii compiacente di recarti da mio Padre e porgerle i miei augurii. Così alla vecchia Matrigna. Tuo di cuore

G. Nino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Lacerazione dell'autografo.

XLVI.

A ADOLFO PARODI

Montevideo, 2 ottobre 1852

Mio caro Adolfo,

Se tu mi avessi scritto una sola riga mi avresti fatto molto bene: tu non hai voluto farlo: convien dire che le poche migliaia di miglia che ci separano ti hanno portato via anche la memoria, non dirò del zio, ma dell'amico! pazienza! non credevo veramente che tu mi tratteresti così ma avevo torto; io non sapeva o dimenticavo che hai molti affari i quali ti occupano talmente la mente nell'andirivieni della borsa, che non puoi prenderti fastidio di tale che non banchiere nè negoziante è separato da tuoi cambi di alcune migliaia di miglia. Perdonami ancora questo poco disturbo.

G. Nino Bixio.

Verso la metà del mese partiremo per New-York — a quanto crediamo ritorneremo in Montevideo.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Al signor G. Adolfo Parodi / mediatore in Cambi / Genova / via Inghilterra ».

XLVII.

A CARLO LEFEBVRE

[Genova]. 26 giugno 1853. 11 ½ am.

Caro Carlo,

Siate compiacente di consegnare al Sig. Alfredo la lettera che vi acchiudo per la Sig. Mery.

Accettate una stretta di mano dal vostro amico

G. Niño Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nell'I. M. G. Sul verso l'indirizzo: « Al Signor Carlo Lefevre / S. S. M. ».

XLVIII.

A ADOLFO PARODI

La Spezia, 13 settembre 1853

Caro Adolfo,

ricevo in questo momento una lettera di Tini che mi avvisa come la Barca S. G. Battista vada all'asta quest'oggi stesso — veramente l'avviso torna inutile dacche mi è impossibile trovarmi lo stesso momento alla Spezia ed a Genova — credo che questo avviso Tini lo abbia avuto da Cristofanini ⁽¹⁾ e sia perciò stesso poco preciso — ad ogni modo vedi di saperne qualche cosa e se puoi dirmi qualche cosa a Chiavari non mancare di farlo — non dimenticare di veder Ugo e di chiederle se ha veduto Isola — io al fondo credo che tutto al più non vi sia sin ad oggi che la prima disposizione legale per la vendita perchè parmi che nelle condizioni di successioni nelle quali trovasi Razeto non possa passarsi delle formalità d'uso e legali. Hai tu saputo niente di Dellepiane? non ti dovrebbe essere difficile sapere se il « Crampus » carica — un battelliere qualunque te lo può dire al solo avvicinarsi al bordo.

Ho veduto tuo fratello ⁽²⁾ jer sera — e lo trovo sempre indeciso relativamente al suo avvenire.

Attendiamo qui domattina una tua lettera e partiremo subito. Alessandro mi par deciso a nostro riguardo ma vuol veder Nina e parlarne con lei prima di pronunciarsi — Dio affretti il giorno nel quale non avrò più altro ad attendere che un miglioramento materiale nella nostra casa.

Tuo con affetto

Nino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Al signor Adolfo Parodi / agente di Cambio / Genova ».

(1) Capitano marittimo.

(2) Carlo Parodi, cappuccino.

XLIX.

A ADELAIDE PARODI

Spezia, 8 ottobre [1853], alle 9 ½ di sera

Mia Cara Adelaide

Lascia ch'io discorra un momento con te; ne ho proprio bisogno condannato come sono a vivere in mezzo a gente che nè amo, nè conosco abbastanza per stimare — ed è vita che dovrà durare ancor chi sa quanto tempo — ma ti avrò te, mia cara Adelaide, ti avrò te a cui consacro intera la mia vita — e da te trarrò conforto. Intanto ora siamo lontani; nè ci rimane che la speranza dell'avvenire e molti pensieri del passato. Io passo in rivista il mio passato e senza rinnegare i fatti miei, in relazione con altro, lamento che tu abbia dovuto soffrire per me. Ieri appena giunto qui dal tempo che scaricai sulla Corsica, sono corso a veder tuo fratello e discorrendo di te mi parlava del male ch'io t'aveva fatto in passato — mi diceva che veramente oggi era quasi persuaso che tu m'avessi obbliato, ma che le ritornava spesso alla memoria i gemiti ed il pianto udito una notte che dormiva in casa in una stanza attigua alla tua — quelle lagrime, mia cara, e quei gemiti, mi hanno tocco così al vivo come s'io non sapessi ancora ch'io ti sono stato causa di molti! e non lo dimenticherò, mia cara. Il giorno della par-

tenza allorchè uscendo dal porto io guardava da lungi la località dove tu sei a Quarto, e dove mi sembrava vederti, io riandava tutto il passato e andava promettendo a me stesso che sarei ben altro in avvenire, che pagarei con molto affetto i dolori sofferti, e che noi si ameressimo molto — poi percorrendo la riviera andava ripensando a tutto quanto si era discorso con me e Melanie (1) durante la traversata dalla Spezia a Genova; e poi qui alla Spezia stessa, le prime parole che mi fecero tremare, perchè Alessandro non pareva voler comprendere. Ma oggi mia cara — tutto è fatto e se manca ancor Roma (2), io non la credo una difficoltà insuperabile. Io sarò tuo e non vi sarà cosa fatta di mia volontà che possa causarti rammarico. Quelli che vanno dicendo che non sarai felice li proveremo falsi e maligni profeti — crudeli almeno non lo dicessero a te. Tuo fratello doveva venire oggi a bordo ma in questo momento il tempo è al cattivo e non so bene se potrà fare il tragitto — del resto mi si è mostrato pieno d'affetto e solo mi spiace il tenore della lettera che ti ha scritto nel modo come mi ha detto averla vergata. «Hai torto mio caro Carlo» le dissi: l'ho fatto perchè mi riscriva e me le mostrerò intero quanto prima. Poteva farlo la prima volta. Meglio tardi che mai.

Domattina penso che il tempo ci lascerà partire — s'io avessi mai potuto credere di venir qui ti avrei domandato una riga che mi avrebbe fatto tanto bene. Ma mi scriverai fra 3 o quattro giorni a Costantinopoli presso il Sig. *Ignazio Albini mediatore pel Capitano Niño Bizio, Barca Ninica* — e in Odessa presso il Signor Deasarta e Comp. istessamente al mio nome e bastimento.

Vorrei ben aggiungere qualche riga, ma non ne ho il tempo. Lo farò questa sera — devo andare a prendere tuo fratello alla 1 Pm. ed è già $\frac{1}{2}$ e sono ancorato alle Grazie. Addio dunque mia cara a questa sera — intanto io penserò a te.

Sono adesso le 9 di sera e sono di ritorno da terra dove ho passato alcune ore in compagnia di Carlo, col quale abbiamo parlato lungamente di te. Il tempo è pessimo, e non potendo venire a bordo lui, sono rimasto a terra io. Pensavo

di andarmene a dormire nella sua cella — sopra una sua sedia — ma poi vedendo che il tempo imperversava ho voluto essere a bordo; ed ora eccomi solo con me, che come sempre, mi trovo con te. Le poche parole di doglianza che le ho detto jeri, per la lettera che mi disse averti scritto, lo hanno chiamato alla riflessione, e con piacere lo ho trovato malcontento del fatto: mi disse d'aver scritto quest'oggi stesso una lettera ad Adolfo che ti sarà mostrata, nella quale spiega il suo pensiero meglio che non l'ha fatto nella sua penultima. Anche di questo sono contento: perchè sono certo che il suo dire diplomatico ti avrà spiaciuto — e tu hai già avuto tanti dispiaceri per me, che non vi è nessun bisogno di dispiaceri nuovi. Dal tempo che fa oggi sono certo che non potremo partir domani — sicchè siimi graziosa d'una lettera, e più lunga che puoi, s'io parto Carlo me la invierà in Costantinopoli e se per caso sono ancor qui potrò averla e mi farebbe vero piacere — e tutto quello che posso provare. Non ti devono mancar le cose da dirmi — ma se ti mancassero ripetimi una sola cosa. Caviamoci i guanti — dimmi che mi ami e ripetilo ad ogni riga — e starà benissimo. Io intanto continuo — e comincio dove mi duole. Carlo mi [ha] accertato una cosa che tuo padre aveva detto ad Alessandro e ch'io non ho creduta perchè senza trovarla fuori del naturale pure mi dispiaceva — non è gelosia che mi fa parlare — almeno credo che non lo sia — non è neanche quistione d'amor proprio; ma è piuttosto che riflettendo che la tua timidezza nel mostrarti affezionata a me solo, ha potuto fare ch'altri si desse briga per, perchè non dirti la parola, collocarti, mi mette in uno stato veramente febbrile. E' verissimo che tu avresti potuto essere amata, ma è anche certo che nessuno avrebbe potuto amarti com'io mi sento capace di farlo — ma di questo ti domando sacramento di non dirne parola a nessuno e di tacerne anche con me se lo vorrai. Sono stato in forse se te ne avrei scritto, ma io non voglio e non posso d'ora innanzi aver segreti con te — voglio prendere il sistema di dirti tutto e tutto — e tu spero che vorrai far lo stesso con me — perchè vedi mia cara, io oggi ti considero come me stesso e come vuoi tu ch'io taccia a

me stesso quello che sento nel cuore? Non credere del resto che ciò saputo io divenga di mal umore — perchè io trovo *naturale* che qualunque abbia senno, e ti abbia potuto avvicinare in qualunque modo, trovi che tu sei fatta per amare ed essere amata. Io non me la prendo che con me, o, almeno, con la mia cattiva stella la quale non ha voluto ch'io facessi qualche cosa di bene pel mio paese senza che mi dovesse costare il sacrificio del cuore mio e di quella *ch'io primo ho fatto palpitare*. Ma pazienza — io ho il torto e tu sei stata quello che una tua pari può sempre essere — un poco timida anche con chi non si dovrebbe esserlo come co' fratelli tuoi. Ma di ciò non ne parliamo più — io non intendo farti rimprovero alcuno, perchè alla fine, tutto ben considerato, quando è venuto il momento di parlar francamente lo hai fatto e di ciò solo ti ringrazio — e basti su ciò.

In questo momento che scrivo odo dalla camera il vento da *libeccio* che stride — e mi pare dalle indicazioni barometriche che il tempo starà al peggio qualche giorno. Rinnovo perciò la preghiera che tu mi scriva e a cuore aperto. Supponi d'essere sola con me e di dirmi tutto quello che il tuo cuore ti suggerirebbe — quella è l'eloquenza vera. Ritieni che leggerò la tua lettera molte volte e che sarò sempre con te — tu sai ch'io non ho di tuo che due righe scritte appiedi d'una lettera di tuo padre al mio ritorno da Sumatra, e speditammi a Parigi. Ho anche una memoria che mi è pur sacra ma non ho una parola d'affetto scritta di tuo pugno e che mi sarebbe tanto cara — mandamela dunque qui nel tuo paese nativo e nel paese dove riposano le ossa di tua madre ⁽³⁾. Io mi recherò nel cimitero e la invocherò la mia Marina che benedica l'amor nostro che se è stato infelice non sarà meno santo di quello ch'ella ti portava.

Il tuo

Nino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Melanie Gaume (1806-1856), moglie di Alessandro Bixio.

(2) La dispensa papale al matrimonio fra parenti. Vedi le lettere seguenti.

(3) Marina Bixio, sorella di Nino, sposa di Giuseppe Parodi.

L.
A ADELAIDE PARODI

A bordo. Dalle Grazie Golfo della Spezia, sera del
9 ottobre 1853, alle 10 ½.

Mia cara Adelaide,

Tant'è la parte seconda della lettera che ti ho spedita questa mattina mi lascia de' rimorsi, e penso che può causarti del dispiacere; darei qualunque cosa [per] non averla impostata; ma, benchè giunto tardi ho fatto impegno e la ho veduta io stesso mettere ne plichi perchè partisse oggi stesso. Vuol dire che tu l'avrai domattina, e se sei a Quarto domani sera — ora dunque voglio e devo spiegarmi meglio — vediamo freddamente nella cosa — quali torti hai tu se i tuoi credendo ch'io continuassi a rimanermi nella parte attiva de cospiratori hanno cercato di darti uno stato? evidentemente nessuno — quale rimprovero fare a chi può aver saputo della tua esistenza, della tua virtù, e cercato di averti in isposa? evidentemente nessuno — dunque perchè esaltarsi di cose che non solo sono naturali, ma che si spiegano da sè — non vi è altro che ciò mi caccia nel pensiero ch'io potevo perderti e questo pensiero mi atterra — ma è tua la colpa? no certo perchè tu vivevi ritiratissima e certo non hai cercato nessuno nè hai fatto nulla perchè altri venisse a cercar di te — non è vero mia cara Adelaide? Dunque io sono stato ingiusto e più che ingiusto crudele — colla mia lettera — dunque tu devi scusarmi e stracciare tutto quel tanto della lettera come non mio, o detto in momento d'esaltazione.

Sono adesso le 10 di sera. Stavo leggendo ma mi era impossibile tenere il filo perchè mi andavo quistionando e condannando, e non ho pace fino a che non possa credere che avrai letto queste righe, ch'io ti mando come una scusa di offesa immeritata — tu che mi hai perdonato le molte volte, perdonami questa scappata, e tieni per certo che ne sono pentito come di cosa gravissima.

Oggi ho passeggiato con Carlo per la Spezia — il discor-

so era sopra di te — io non le ho detto niente d'averti detto cose da non dirsi — tu mi farai il piacere di non scrivergliene — mi giudicherebbe male e me ne dispiacerebbe.

Intanto credo poterti dire che domattina il tempo parmi ci lascerà partire — partirò dunque e farò di tutto perchè il viaggio si termini presto. Le cose d'Oriente si mettono male e male assai — potrebbe darsi che a Costantinopoli non ci lasciassero passare — Dio lo voglia — e questo resti per te — il viaggio sarebbe ancor più breve e sarebbe più vicino il giorno che sospiro di porre un termine alle angosce permettimi che lo dica anche per me, che ci angustiarono da ora sono già 10 anni. Ti ricordi la prima volta che mi ti mostrai, e che tu mi rispondesti con una lagrima! e fosse stata sola! eravamo all'Acquasola ritornando dalla casa Bruno (1) — poi, quasi crudele, una sera volli sapere o udirmi dire che mi amavi — i tuoi eranò usciti — tuo fratello soltanto era in casa — e tu piangendo mi rispondesti sì — e dopo questo quanti affanni! e come macigno la sera che t'incontrai al ritorno da Ginevra in strada nuovissima con Nina ed Ettore! bisogna ben dire che fui ben crudo — e come pagherò io tanto male? è vero che ti ho sempre amata, è vero che non ti ho dimenticato un ora sola — ma i fatti cosa dicevano? ch'io era crudo — e cattivamente crudo — tu invece tutte le volte che ti ho incontrata — meno una volta da S. Siro con tua matrigna ne primi giorni — mi fosti gentile di sguardo, e di sguardo che mi faceva persuaso del tuo cuore. Ma io sarò buono con te — e sarà giustizia — ma lo sarò mia cara Adelaide — possa perdersi la memoria de tempi ne quali fui ingiusto anche come jeri nella lettera. Disgraziatamente io dovrò essere molta parte dell'anno lontano dal tuo fianco — e questo è pensiero che mi mette una malinconia che finisce col farmi imprecare — ma è fatto che dovrò per molto veder compiersi — se però vi sarà un mezzo di rendere meno lunga la separazione mi vi aggrapperò.

Ora tu non temere di parlargli con franchezza — se ti pare di rimproverarmi, mandameli; io li accetterò, e mi sentirò più leggero di peso d'ingratitude — ma vedi mia

cara ad ogni riga metterei giù la stessa cosa — ch'io t'amo — ch'io ti debbo amore — che ti ho fatto molto male e che sono deciso a riparare tutto il male fatto — che ti amerò molto — e vedi scrivo per te sola — perchè altri non saprebbe intendere quello ch'io ti debbo. Dunque non mostrar le lettere a nessuno, ma non le distruggere — io amerei rileggerle io stesso — e questo sarà quando potrò dirti tutto senza fiscali buoni e poco buoni che sieno. Adolfo potrà leggere tutto — egli è buono — egli ti ama davvero, e ama anche me — io parlo a lui con affetto, e lui è primo autore del nostro bene — i tempi possono cambiare, ma il bene rimane — e quando avrà fatto il bene nostro, ricorderà sempre, con vera soddisfazione, d'essere stato il consolatore di sua sorella e del suo migliore e più affezionato amico — io so quel che dico: e sono abbastanza sbattuto per saperlo. Dunque parla con lui di tutto — non abbi assolutamente con lui segreto alcuno — lui ha rettitudine di coscienza e questa fa sentire soddisfazione malgrado la opinione di chi non sa alle volte comprendere — quando in qualche cosa non lo intendi — chiedile ragioni e fallo con amore — una sorella può sempre farsi intendere da un buon fratello — ma per questo è necessario smettere il sistema delle mezze parole — è necessario e assolutamente necessario spiegarsi e spiegarsi chiaramente e francamente — ne tuoi dubbi rivolti a lui che non può che amarti — consultalo anche in cose di cuore — mostrale insomma piena ed intera confidenza — non temere di contraddirlo con no spiegati — le ragioni se non subito in breve tempo giungono a persuadere tutti — il modo poi è molto anche in questo — così facendo tu avrai in lui un amico un fratello veramente amoroso — e ne avrai bisogno mia cara Adelaide e molto bisogno — tu sei destinata a vivere [una vita] che non sarà disgiunta da strette di cuore, e chi meglio di tuo fratello potrà capirti. Nina sarebbe lo stesso; ma mia cara io temo che le donne, quando sono fuori di *certe strette* non sieno sempre eccellenti giudici — almeno un poco troppo severi — e la severità toglie la confidenza che deve essere base all'amicizia — e basti su ciò.

Vedi ch'io ti do de consigli — fa tu lo stesso. Adolfo sa tutto il mio — tu oggi puoi parlare di tutto coꝝ lui — ebbene impara da lui tutto e dimmi qualunque cosa ti sembri da dirsi — io te ne ringrazierò e te ne sarò riconoscente — e questa sarà una vera arra di amore e di amore che non potrà sfumare. Ora debbo dirti addio mia cara ricordati di scrivermi e di scrivermi lungamente.

Tuo di cuore

Nino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Cugini dei Bixio.

LI.

A ADELAIDE PARODI

Galata, 2 dicembre 1853

Mia cara Adelaide,

Sono le 9 di sera e fa un tempo orribile; e tanto più orribile in quanto è contrario. Io sono tosto matto; e davvero ch'io non so più come trovar modo di passare il tempo — ho un bel variare d'occupazione: tutto torna inutile — ho voluto tentare un metodo nello studio — dalla storia salto all'astronomia, e da questa alla fisica, e poi a' viaggi... ma non faccio nulla, non imparo nulla... chiudo il libro, prendo un sigaro... passeggio — guardo il tempo, consulto la memoria e conto...! in questo dicembre doveva credere che sarei in Genova colla mia Adelaide... e non sono ancora a Costantinopoli... l'inverno s'avanza il vento dura per verso... centinaia di bastimenti sono all'ancora in vista, e forse tutti dovremo attendere la stagione ventura per compiere il viaggio... allora mi arrabbio... rientro nel camerino mi vi chiudo e penso a te, mia cara, che sola hai potenza di tenermi in briglia. Ma mia cara come il viaggio è lungo e fastidioso!! Voi donne siete concentrate in voi stesse; e noi pure siamo concentrati in noi stessi: e poi, noi l'uomo lo vediamo troppo da vicino; e tu sai che la troppa vici-

nanza come la troppa lontananza non permettono qualche volta di ben distinguere: e noi vi vediamo egoismo, ambizione, orgoglio, anche in questa piccola società che chiamiamo equipaggio! e tu intendi ch'io vi sono tutto quel meno che posso — se vi sono di persona, che il mio pensiero sia almeno a miei cari — ch'io li veda, ch'io discorra con loro — ch'io ascolti la mia Adelaide dirmi che mi desidera presto di ritorno in Genova. Ma vedi come sono sfortunato — sono a poche miglia da Costantinopoli dove certo devo avere tue lettere, e nella speranza di averle presto, andando io stesso col bastimento a prenderle, non mi sono arrischiato a scrivere col vapore che mi sieno spedite qui in Galata, dove un vento propizio potrebbe nell'intervallo avermi allontanato. Ma questo maledetto Nord-est dura dal nostro arrivo sulla costa di Morea, con pochi intervalli di riposo, che ci permisero d'inoltrarsi sino nel canale de' Dardanelli: che fu il 14 del passato mese; e da questo giorno non abbiamo percorso che poche miglie! e siamo dal 17 a Galata! e il tempo ha così una brutta faccia, e tutte le indicazioni sono così contrarie al nostro cammino, ch'io non so quando questo maledetto viaggio potrà seguirsi. Avessimo almeno potuto giungere in Costantinopoli — avrei certo una tua lettera e tu non sai com'io l'attendo! che mi rimane oggi dacchè mi sono allontanato da miei amici se non il tuo amore? ed è molto mia cara ch'io mi sappia amato da te — ed è molto ch'io, sia assistendo alle scene qualche volta terribili della natura, o solo nel mio camerino colla mia coscienza, possa io sentirmi forte del tuo appoggio, e che lungi dal lasciarmi distrarre, dagli oggetti che potrebbero su altri, io dica a me stesso: « a questo modo tu sarai fatto degno di Adelaide » perchè io ti so molto migliore di me — e di mille tanti — e qui faccio punto per ora: perchè l'idea d'una inquisizione sui miei pensieri mi sommove tutte le cattive passioni del mio cuore d'uomo — che non è sempre quello di quando si crede consigliato da te. Se no, avrei qualche cosa a dirti, mio angelo: dacchè tu sola sarai il mio giudice, e da te sola io attendo la cura, i consigli e le consolazioni che rendono la vita dolce ed aggradevole. Il tempo attuale può

ritardare di qualche mese — alla peggio — la nostra unione, ma non può renderla meno sicura — ed io sono tanto certo di questo che ne faccio il mio bastone da viaggio. È vero che è già molto doloroso il pensiero di allontanare ancora una volta il momento della nostra unione, e che noi non abbiamo davanti a noi l'eternità nè il tempo da cacciare dalle finestre; ma come rimediarvi? lasciare il bastimento in Costantinopoli è idea che mi si è presentata — e col corriere stesso che ti mando questa lettera, scrivo al proprietario, che se i venti ci obbligano a rimanere ancora qualche tempo nel Canale, tanto che i ghiacci si mostrino sulle spiagge della Crimea e del Dniester e Dnieper, io lo invito a venire lui stesso a prendere il comando del bastimento, e possa così cavare qualche proffitto dalla sospensione del viaggio — ora dopo ciò verrà egli? o mi manderà istruzioni pel caso? non saprei ben dirlo — ho ragioni per crederlo capace a venire, e no — e se non viene io non credo poterti abbracciare prima della fine del marzo e questo ritardo mi nuoce anche per i miei interessi: penso che Isola può provvedersi d'un altro capitano pel bastimento che mi aveva promesso al ritorno, che credevo allora in dicembre; ma che cosa fare? è una domanda che mi faccio spesso, e alla quale trovo risposta poco soddisfacente, in armonia al nostro *io* morale, di cui tu sei l'occhio ed io il braccio. Scrivimi tu qualche cosa — dirigi le tue lettere a Costantinopoli. Se noi potremo entrare in Mar nero, vi resteranno, e le prenderò al ritorno: ricordati che devono essere dirette al sig. Ignazio Albini negoziante. Scrivimi lungamente di tutto e di tutti — io sono tuo, e tu non puoi temere che le tue lettere sieno vedute da persona alcuna, mentre non ho la stessa certezza delle mie!!

A quest'ora deve essere ultimata la *cosa* di Roma — confesso che sono molto inquieto su questo punto, e molto più di quello che mostrava di esserlo quando partii da Genova, e all'epoca della mia ultima lettera in data di Cervi o Vaticano. Tutto che ghiotti i preti non sono tanto umani da tralasciare una vendetta se sotto il Girolamo hanno scoperto il Nino. Dio voglia che ancora per questa volta i monsignori della *Dateria* sieno fedeli a ciò che il vicecameriere

pontificio sotto Innocenzo VIII diceva in giustificazione delle bolle di remmissione per delitti da commettersi: *Il [Sign]ore non vuole la morte del peccatore, ma piuttosto che PAGHI e che viva...* (1). Io spero che Cabella (2) avrà potuto ottenere la dispensa, come se ne mostrò meco sicuro; ma se mai non avesse ottenuto, io sono certo di ottenerle per altri mezzi siene certa — ricorda che quando Dio ha creato cuori che si amano, si trovano sempre mezzi per santificarlo; non lasciarti guadagnare da arti di persone melate *che possono trovarsi* — il mondo è tanto grande — ricorda loro che l'azione continua dell'astio, segnatamente se velato, rode l'animo e la salute, turba il sonno e la quiete, e distrae il pensiero dalle occupazioni abituali *consumando molti istanti in progetti inutili* — pensino a fatti loro e sarà meglio. — quanto a quelli che potrebbero credersi più interessati nella questione, io dirò loro: non vi lasciate guadagnare dalla irriflessione: non confondete la giustizia colla vendetta; e ricordatevi che spesso noi tutti abbiamo bisogno di perdono e che quindi non dobbiamo essere restii a concederlo — ma non sarà nulla — al mio ritorno io sarò tuo, tuo Padre mi avrà figlio e il santuario della nostra pace domestica avrà base durevole.

Giunto qui m'accorgo che mi può essere sfuggita qualche frase forse più pungente di quello che vorrei — è vero che la tua lettera è tua e nessuno vi metterà il naso ma se tu trovi, dammi pure una lezione ch'io gradirò sempre dal tuo labbro. Di Adolfo non parlo — le lettere mie s'indirizzano a voi due. Salutami Nina e Ettore — e prega tuo Padre di scusarmi se non le ho ancora scritto — lo farò da Costantinopoli — ricordami a Michele Gibelli ed alla famiglia tutta sua particolarmente a Filippino. Se vedi la mia Matrigna ricordamele — i miei saluti alla Sig. Marianna (3). Melanie ti ha ella scritto? io scriverò loro da Costantinopoli.

Amami dunque sempre e credi d'essere anche da me con uguale intensità. Il tuo

Nino.

Manda un saluto a Carlo e se è a Genova serrale la mano.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Al signor Adolfo Parodi / mediatore in Cambi / Gênes ».

(1) La carta è lacerata dal bollo.

(2) Cesare Cabella, avvocato, poi deputato e senatore. Vedi F. RIDELLA, *La vita e i tempi di Cesare Cabella*, Genova, Soc. Ligure di Storia patria, 1923.

(3) Matrigna di Adelaide Parodi.

LII.

A ADELAIDE PARODI

Canale di Costantinopoli, 23 dicembre, 1853

Mia cara Adelaide

« Siamo convenuti che fra noi non vi debba essere
« segreti, e che dobbiamo dirci reciprocamente
« quello che pensiamo... ». Tue parole della lettera
13 p. p. ottobre.

Sia lodato il Signore! quest'oggi ho ricevuto la tua lettera: che Iddio benedica la tua mano ed il tuo cuore! nel leggerla ho provato una sensazione indicibile, una sensazione nuova, quale non ho mai in vita mia gustato. Come ho succhiato ogni parola! come mi sono compiaciuto e mi compiacio dell'affetto tuo, è cosa ch'io non saprei tanto dirlo come certo ho sentito. E davvero che ne avevo bisogno d'una tua lettera! Cosa ti pare essere ancora oggi nel Canale: e di andata in Mar Nero? ho fatto buon saggio, ed acquistato la certezza che non potrò divenire nè pazzo, nè idrofobo mai — ecco l'acquisto mio in oriente — non ti pare pagato a buoni contanti? davvero ch'io per quanto cerchi di mostrarmi fermo, pur qualche volta, mio malgrado, mi sento talmente preso dalla bile che credo che appesterei a sputo — allora mi rinchiudo nel camerino come un misantropo, e lì sollievo che tu trai dalla preghiera, tu, anima piena d'af-

fetto e ricca di dolcezza, nata all'amore, sebbene fin'ad oggi in confortato, io lo traggo dalla lettura — tutte quelle volte che posso trattener la mente fuori dalla posizione dove pare mi tenga avvinto il vento di questi passati 2 mesi e buoni 19 giorni, contati a marchio di fuoco, e coll'occhio iroso d'un forsennato! e poi? ma tu mi dirai ch'io impreco a Dio, mia cara Adelaide — ma non è così mia cara — per poco che si conoscano i fenomeni della meteorologia, colle cause prime che li producono uomo non spinge mai l'insania sino a prendersela con Dio — che sarebbe una vera empietà — nè con questo io intendo, se rendo abbastanza chiaro la mia idea, di negare a Dio la potenza delle procelle; ma voglio soltanto dire ch'io — così alla buona — non credo poi che egli si dia di lassù molto fastidio se il vento non permette alle nostre vele d'aprirsi piuttosto ad un angolo che ad un certo altro — il vento ci deve essere perchè ci è freddo e caldo da cui nasce — oggi è contrario all'uno e domani all'altro — ma a lato del trattennuto passa quegli che con marcia precipitata, e l'occhio brillante di gioia s'avvicina alla patria; dove forse lo attende una fanciulla, per santificare col rito l'affetto del cuore! e questo è pensiero pur dolce mia cara Adelaide! e ripetiamolo pure è pur dolce mia cara Adelaide! e lo sarà tanto più per me quando nel ritorno precipiterò pure i miei passi verso di te che amo tanto! ah! si mia cara lascia ch'io ripeta le tue parole « noi ci ameremo davvero, e il nostro amore finirà colla nostra vita... ». Che Iddio benedica il nostro affetto e, tu, nata ad ogni gentilezza, prega, è ricordami pure nelle tue preghiere « che Iddio ci benedirà e saremo felici ».

La tua lettera contiene però una confessione che mi spaventa terribilmente — tema che ho da molto tempo, e che scacciata ritorna ad arroyentarmi. Nella mia ultima lettera da Gallipoli, non ho potuto tacere che Roma era un pensiero fitto, insistente oltremodo a pararmisi dinanzi — ebbene oggi quelle tue parole di chiostro mi agghiacciano il cuore, e me l'agghiacciano tanto più, quanto che penso che la vendetta, pare presieda alla formazione de' deboli, de' fiacchi, e tristi ad un tempo, che possono trovarsi vicino a

noi: più di quello che non avrebbero mai dovuto — e qui giro al largo per misericordia della tua pace domestica — ma vedi, sarà cattiveria mia, ma io attribuirei subito *un cotale* che per me ho sempre sentito formato nel livello tra la biscia e lo scorpione — ma bada Adelaide! per l'affetto sacrosanto alla memoria di tua madre, e per quello non meno santo che ci lega noi, io ti scongiuro in qualunque caso a non abbandonarti a nessuna determinazione di segregamento che ci porterebbero alla tomba ben presto tutti e due, e chi mi suggerirebbe cosa a me, il cui pensiero solo mi fa fremere — bada io sono certo di ottenere e lo dico con convinzione più profonda. Sì mia Adelaide, la provvidenza ci aiuterà e noi saremo felici — la sventura alla quale tu accenni se verrà che Dio nol voglia! non farà che ritardare la nostra unione, ma sii tranquilla non sarà meno certa nè meno santa. Questo sentivo il bisogno di dirti malgrado ch'io veda che le mie lettere sieno lette, anche da chi sarà più critico che amico; ma io non voglio per questo starmi al vago del tutto.

Il pensiero del certificato fatto dal Denegri mi pare, se non vedo male, alquanto esagerato — il certificato non dice in buona sostanza altro che quello che è o può essere da un amore impedito — quello che voi donne chiamate male di stomaco Denegri lo ha chiamato colle voci della scienza medica — ecco tutto — del resto mia cara non sono già uno di quelli che credono che il fine giustifichi i mezzi; ma nel caso nostro penso, che visto anche con chi si ha da armeggiare, possa chiamarsi fino ad un certo punto l'eccezione di cui soffrono molte regole di morale relativa — e poi veniamo a noi — chi mi sa dire le conseguenze d'un amore contrastato agli uni e concesso agli altri? Si può negare a noi quello che si accorda agli altri? e perchè visto le obbiezioni, che potevano nascere col mio nome, perchè non far in modo da tagliar corto, e strappare di botto quello che altri ottengono, e che noi non mancheremo di ottenere per altre vie — e sieno qualunque — e tralascio le citazioni storiche, che potrei fare a mille, di concessioni fatte — per non chiamarle con altro nome — o patenti — ma non ne

parliamo più e lasciamo i scrupoli ad altri: basti questa considerazione: quando quello che si vuole è giusto, e per averlo non s'impiegano mezzi che ledino gli altrui diritti, si può camminare oltre e non sottillizzare tanto per vedere se veramente tutto risponde a cappello — e parmi il caso nostro.

Scrivo oggi stesso a tuo Padre a cui mi sento devoto — e perchè nol sarei? io esaminando freddamente la condotta usata verso di me, come verso di te, non posso a meno di non trovarla, sebbene un poco severa in ultimo con me, quella d'un buon Padre — l'amore che ti ho sempre mostrato come a tutta la famiglia, che è quella di una sorella, non possono altro che generare amore in me — l'accoglienza che ho sempre ricevuto in sua casa cosa deve ispirarmi? freddure? ma ciò non è possibile a nature come la mia che ha prepotente bisogno d'affetto. Ho certo rimprovero a farmi perchè poteva e doveva scriverle dalla Spezia da Cervi! o da Gallipoli! o Galata! ma di ciò deesenè accusare piuttosto la naturale restività che tutt'altro. Sono del resto sensibilissimo e sento la separazione sua; capisco che le possa sembrare di essere nell'isolamento e vorrei che la cosa potesse essere altrimenti. E' un fatto di cui bisogna tener pur molto conto — la ragione non è sempre guida nell'amore e nell'affezione — il nostro individuo è pure dotato di facoltà che esercitano una grande influenza sopra di noi, e soprattutto nella vita domestica — ebbene quando si vede, si tocca al vivo che converrà separarsi per incompatibilità o per antipatia insuperabile ed irragionevole, io dico che l'ostinarsi al contatto continuo è lo stesso che rimandare la separazione ad altra epoca più remota, ma in circostanze morali molto peggiori; e con molti torti reciproci. Gli angeli forse l'intenderanno diversamente — ma gli angeli hanno davanti a loro l'eternità — mentre noi non abbiamo che una vita brevissima e già bastantemente angustiata in società, perchè non si faccia del proprio meglio onde godere almeno una sicura pace domestica fuori d'ogni possibilità di disgusti che terminano in una stretta morale peggio d'ogni tortura — anche pretina. — e parmi che tutti debbano intenderlo; e forse l'in-

derlo è quello che addolora di più il tuo buon Padre: perchè capisce i doveri e i sacrifici, per compierli — io comprendo tutto questo; e per me vorrei bene secondare; ma parmi che sarebbe peggio che meglio. Del resto quanto a me in ciò, come in molto altro, io dipendo affatto da te, ed è un sacrificio ch'io farei al tuo amore, ma ripeto: è un sacrificio.

Per quello che riguarda il mio viaggio: è lungo, sarà duro e durerà di altrettanti mesi quanto avrebbe dovuto. L'inverno s'avanza con brutta faccia e se il gelo non ci sorprende in Odessa o in cammino sarà una vera fortuna — non mi ci attendevo ma ora conviene far buon viso, e tirar dritto — non temere se prendo tutte le precauzioni, come al peggio, sia in effetti di vestiario che in Piloto Costiere per isvernare in qualche porto della Rumelia e poi domani se il tempo è propizio come pare che sarà passo il bosforo e m'inoltro verso la Russia in compagnia di almeno 300 bastimenti tutti diretti in Odessa — e questo è il peggio. Il vento quest'autunno ha ingannato tutti anche i più pratici di questi mari. Seguendo una direzione opposta — potrebbe darsi che adesso i venti meridionali che cominciano a spirare raddolcissero la temperatura in modo da non seccarsi, ma l'influenza del tempo che ci ha trattenuto non può, a mio avviso, non aver influito sul clima della pianura Russa. Se va bene fra un buon mese possiamo essere in Genova o a Marsiglia (dove lascerei il bastimento) e se va male, che cioè abbiamo il ghiaccio, sarà verso il 2do mese della primavera mia cara Adelaide.

Quello che ti raccomando si è di non farmi attendere le tue lettere — non scrivere per ora che coll'indicazione che ti darò in una prima mia da Odessa altrimenti perderei forse la lettera e mi dispiacerebbe troppo.

Non sarebbe difficile che giungesse qualche voce di perdite avvenute in Mar Nero — sono persone infelicamente perdute! forse se avessero avuto maggior conoscenza o avessero come nel mio caso voluto provvedersi d'un piloto costiere non si sarebbero trovati in tal frangente — ma per me sii tranquilla vado con una prudenza da vecchio, ed il bastimento d'altra parte è buonissimo in fortezza e di eccel-

lente marcia — non temere dunque di nulla — avremo ritardo ma null'altro che ritardo. Dio coronerà un giorno il nostro amore e avremo allora la prova che quando si incontrano cuori per amarsi si trovano anche i mezzi per santificarlo.

La considerazione che tu fai dell'assenza mia colla professione marittima è giusta — ma soffre la sua eccezione. Prima di tutto io farò il possibile per entrare ne' vapori e allora i viaggi sono giornalieri o di pochi giorni — se non riuscirò in questo, vedrò di trovar modo di applicarmi piuttosto a certi viaggi, che a certi altri; e poi in ultimo rimane sempre qualche viaggio d'estate e in città da vedersi sicchè l'isolamento potrà con piacere comune temperarsi.

Infine ti dirò che siamo entrati nel Bosforo il 21 dopo 4 giorni di navigazione da Gallipoli — non più cammino di 24 ore di vento. Il giorno 16 correva la santa di cui porti il nome e abbiamo tutto l'equipaggio solennizzato per quanto le magre provvigioni lo permisero a' marinaj e quanto a me col pensiero a te pensando al momento in cui il nostro matrimonio sarà un fatto compiuto.

Nella tua lettera non mi dici nulla di Nina — perchè mi taci di lei? come va il suo bimbo? nè una parola di Adolfo il quale ha fatto l'indirizzo al plico che conteneva la lettera tua, e poteva pur mandarmi una stretta di mano — non gliene faccio torto; ma poteva farlo.

Mi parli del Sig. B.... è più asino di quel che può sembrare — non ti dar fastidio di loro.

Di Alessandro e Melanie io non so nulla. Sono sensibile al ricordo di Elena (1) e scrivendole non dimenticare di salutarmela caramente.

A proposito di parenti sapresti tu spiegarmi il fenomeno che vado a raccontarti? me ne dirai una parola nella prima lettera. 2 giorni prima ch'io partissi tuo zio Parodi vedendomi vicino alla borsa mi ha salutato con un'affabilità ben caratteristica, in chi non si degnò ripetute volte di rendere al mio. Sa egli qualche cosa di noi in ultimo? Se fosse così, e non fosse effetto del caso, gliene sarei grato; se cioè sapendo com'io continuavo ad amarti, e facevo impegno per

averti in isposa, ha potuto concepire una qualche stima di me, ti incaricherei, se il credi, di salutarmelo e di farle sentire che gliene sono riconoscenté. Se poi lui non sapeva nulla, ed il saluto fu ghiribizzo lo ringrazio, e lè ho reso: ciò che fa pago di partita.

Vorrei pur aggiungere ma sono a mezzo Canale e debbo recarmi a Costantinopoli per imbarcare il Piloto e sbrigarmi delle carte di passo. Addio dunque mia cara continua ad amarmi e sii ben certa ch'io non vivo che con pensiero a te e che nulla al mondo potrà distogliermi dall'amarti e dall'affrettare il momento d'essere tuo. Scriverai dunque col'indicazione che ti manderò da Odessa. Salutami Ettore e dille che avrei potuto scriverle ma che sono asino — a tanto d'orecchie — che mi scusi. Fa giungere i miei saluti all'intera famiglia Gibelli particolarmente Michele e Filippino. Recami la prima volta che vai dalla Matrigna mia i complimenti — un saluto d'affetto ed una stretta di mano a Nina che ricordo spesso — e quanto Carlo avrà a quest'ora emendato l'inconvenienza della sua lettera — io credo averglielo fatto comprendere. Salutamelo anch'esso.

Che Adolfo non si lagni di me se non le scrivo faccio conto che dirigendo a lui le lettere tu gliele mostri e che perciò sa tutto di me — le do dunque una stretta di mano.

Mi si è fatto tardi e non so se potrò scrivere a tuo padre — lo saluto con affetto — un saluto alla Sig. Marianna.

Tuo con vero affetto

Nino.

Un brano è pubblicato da Ugo OXILIA, *Nuovo contributo all'epistolario di Nino Bixio*, in « Nuova Antologia », 16 luglio 1910, p. 6 dell'estratto. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Figlia maggiore di Alessandro Bixio.

LIII.

A ADOLFO PARODI

Arnacci [Arnaukôy], Bosforo, 28 dicembre [1853]

Mio caro Adolfo,

A te mio caro non ho ancora diretta una parola: è vero

ch'io scrivendo alla nostra Adelaide ho detto di scrivere in comune — ma nel fatto quello ch'io dico ad Adelaide non può essere per te — tu però non credo che mi starai broncio per ciò — mi conosci e devi sapere come questo maledetto viaggio mi debba tenere in una disposizione rabbiosa e poco arrendevole all'eco dell'affetto che pur mi sento ripercuotere nel cuore con vibrazioni altissime.

Dunque ti dirò che in Costantinopoli mi attendevo una tua lettera, e 2 di Adelaide invece ne ho avuta una soltanto di Adelaide — è vero che quell'una vale molte; ma ancora mi rimane una spina — Roma — ed è spina acutissima. Le mie lettere da Cervi e da Dardanelli ti dovrebbero aver fatto scrivermi una parola, giacchè tu potevi segnatamente dalla mia ultima di Galata argomentare del ritardo mostruoso — ma tu stai zitto e la lettera che ricevo è dei 13 ottobre quando io partivo dalla Spezia. Nella lettera che ho risposto ad Adelaide ho tacciuto di Roma; ma comincio a temere che que' inquisitori di Roma vogliano farmi una vendetta! e sanguinosa.

Il tempo continua ad essere imbestialito dal 21 che entrai nel Bosforo ad oggi che sono a $\frac{1}{2}$ Canale non manco di recarmi a Costantinopoli col vapore per vedere se trovo una lettera vostra, di te o di Adelaide, ma sempre invano. Saranno dunque in Odessa!

Cosa hai poi fatto della casa?

Come va la faccenda di rimpetto? hai potuto trovar forza per staccarti? povera Signora io la compiango e se non temessi di sembrarti un moralista per gli altri ti direi che l'hai fatta molto infelice.

Scrivo oggi stesso a Carlo Pareto — tu dovresti recarti dal Capitano Cosciola con una lettera che ti unirò e recuperare tutto quello che avrà portato del mio — di più domandarlo de' conti di vendita di quanto ho lasciato a bordo acciò io al ritorno possa sbrigare tutta quella maledetta partita — tutto quello che incassi pagali al Pareto in acconto e vedi se puoi aggiungere qualche cosa di tuo — mi si chiude la bocca ma bisogna pur pensare al modo di rimediare che non come diavolo farlo.

Sono breve. Solo ti dico che non so se il ghiaccio ci permetterà di recarci in Odessa e se là arrivati potremo sortirne ciò che rimanderebbe il ritorno al marzo! Ma per Dio ho preso un pilota costiere e appena il tempo è da far vela non voglio mirar niente e andar dritto se ghiaccia che ghiacci pure — una buona stufia e sarà quel che sarà. Addio, mio caro dammi un abbraccio ad Adelaide. Un saluto a tuo Padre. Tuo
G. Nino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

LIV.

A GIUSEPPE PARODI

Bosforo Arnautköy, 1 Gennaio 1854

Caro Pipo, (?)

Lasciamo a parte la consuetudine di capo d'anno, e tutto quanto si suole in questi giorni protestare d'attaccamento, che ha termine collo nascere delle difficoltà; interroghiamo invece il cuore: a chi scrivo io oggi? non siete voi che mi accoglieste nella vostra casa, or sono 10 anni, con ogni gentilezza ed affetto di padre? non siete voi quegli che all'intendere le mie disavventure domestiche, mi confortaste coll'amore il più sentito, e teneramente sentito, alla vostra famiglia? Non è tra la vostra famiglia ch'io ho trovato la guida del mio cuore? lasciate dunque ch'io rompa il gelo nato da una pensata e giusta severità, da me mal compresa: lasciate ch'io vi chiami Padre e mi consideri figlio vostro. Era ormai tempo; quest'anno 54 ci vedrà uniti con Adelaide, e voi mio caro non avrete a dolervene in avvenire. So che ho meritato la vostra severità; ma voi avete affetto profondo per la vostra Adelaide e vorrete, spero, dividerlo con me, che non sarò che una parte di lei — nè questo dico soltanto perchè io senta il dovere di dirlo oggi più che non lo sentissi in questi ultimi anni, ma perchè sento in me prepotente il bisogno d'affetto concentrato nella famiglia, dalla quale vedo che non vi sarà affetto anche nobilissimo preso sepa-

ratamente che possa staccarmi — e manterrò la promessa. Voi siete padre e cittadino, e fatto per comprendere in quale combattimento d'affetti io timoneggiassi il mio cuore — oggi ho preso il mio partito e qualunque sieno gli avvenimenti io ho detto a' miei ch'io adempiuto come meglio per me si poteva a' doveri di cittadino, mi starò saldo alla mia casa: avvenga che può; i sacrificii o i doveri, se vogliono, hanno pur essi una misura: nè io sono di tempra sovrumana; e non posso durare più di quello che ho fatto — e mi lasceranno in pace.

Rimane che Roma papale non mi faccia segno di particolare vendetta, col negarmi quello che concede ad altri; se questo accadesse, io conto trovar modo di disimbrogliare la matassa: Voi però non ponete la cosa come perduta; io vi proverò l'asserzione sebbene possa sembrare un po' ardita. Quando partii da Genova, a' 4 d'ottobre, io contavo che la bisogna procedendo, anche per le lunghe, sarei di ritorno a' primi di questo mese in cui scrivo; è succeduto quello a cui nessuno si aspettava: quest'anno in autunno i venti settentrionali hanno avuto una desolante predominanza, sia in Arcipelago, sia ne' Dardanelli; ma tutto ciò non muta che di qualche mese, e se non sono in Genova in gennaio vi sarò in marzo, alla lunga.

Ho scritto l'altro ieri ad Adelaide — pensava partirne il seguente giorno; ma una peripezia di arembaggio con bastimenti mi tenne e mi tiene all'ancora per disimbrogliarmi — anche questa è una fatalità che lamento.....

Inedita. L'autografo, cui è stato strappato il secondo foglio, si conserva nella B. U. G.

(1) Padre di Adelaide Parodi.

LV.

A ADELAIDE PARODI

Bosforo, 14 gennaio 1854!

Mia cara Adelaide,

Ho ricevuto la tua lettera ultima in data 19 p. p. Xbre;

colla mia spedita coll'ultimo pacchetto ti accusava ricevuta l'altra tua con data 13 ottobre: parmi necessario osservarti questo, dacche tu mi parli di mancanza di mie, ed io ne ho scritto da tutti i punti: così ho scritto due volte da Cervi, due o tre da Galata — spedite da Gallipoli — e non capisco come essendo state ricapitate quelle scritte all'armatore di cui m'importava assai meno, non sieno venute le tue che m'importavano molto più — penso per poca premura del Console di Gallipoli possano essere state spedite più tardi e che sieno giunte a Genova il 18 assieme alle altre; quanto poi a quelle impostate a Cervi bisogna credere che malgrado le raccomandazioni dell'ufficialità d'un bastimento Francese da Guerra, a' quali aveva ricorso perchè la credeva di qualche peso, ayranno creduto meglio mettersi i denari in tasca, e non saranno state spedite in Atene — questa è proibità de moderni Greci.

Le tue lettere del resto, mia cara, sono piene d'affetto e Dio vede com'io lo succhio dalle tue parole! davvero che ne ho bisogno: questo maledettissimo viaggio non vuole finire: alla tristizia del tempo, ora s'è aggiunto un arrembaggio che mi ha causato il ritardo di tutti questi giorni — dal 23 dicembre al 12 corrente in cui ero pronto se il vento da Nord ci avesse permesso di far cammino. Io, mia cara, sono tosto matto e davvero che come dici tu manderei al diavolo il bastimento il grano perchè vedo non ancora termina una stretta ne comincia un'altra.

E tu mi scrivi che Roma non ha ancora risposto! pazienza mia cara Adelaide risponderanno e vedrai che Cabella volendo saprà ottenere — avranno voluto informarsi ed è possibile che per quelle stesse ragioni che altri crede che rifiuteranno, accordino invece — potrebbe essere almeno il loro ragionamento e non sarebbe insensato — dacchè devono facilmente comprendere che gli affetti divisi sono più deboli e per quanto un individuo sia sempre poca cosa, pure il matrimonio le perderebbe un nemico — intendo parlare del temporale perchè non parlo del resto — e tanto è sempre uno di meno — insomma accorderanno. Sono poi contentissimo che tuo Padre siasi recato egli stesso da Cabella —

questo mi prova che ha in parte superata quell'antipatia che lo allontanava dalla nostra unione — forse dicendo antipatia dico un po' troppo, o mi servo d'un epiteto poco addatto, ma certo qualche cosa c'era — ma non parliamo di ciò mia cara — queste sono cose superate che poi fanno ancor più caro, s'è possibile, l'acquisto in fatto dacchè il cuore rimane a chi è dato, nè i calcoli disfanno impunemente ciò che il cuore fa.

Dalla tua lettera vedo che vivi in ansietà anche perchè ti mancano mie lettere; a questo mia cara bisogna essere preparati perchè le nostre devono qualche volta passare per tante mani che si smarriscono facilmente, malgrado la più grande attenzione. Dunque tu devi essere in guardia contro due cose: I^o le cattive notizie, II^o contro la tentazione di credere che possa mai dimenticarsi da me l'amore che ci lega ed il dovere di mandare un saluto di conforto a chi si è scelto a sua guida.

Ma il vapore fischia, e devo recarmi in Costantinopoli per impostare. Se avrò tempo aggiungerò.

Intanto eccomi tutto a te tuo

G. Nino.

Da Costantinopoli.

P. S. Sono troppo di mal'umore e non aggiungo che un saluto mia cara Adelaide. Rendimi un saluto a Nina, Ettore, tuo Padre (al quale ho scritto ultimamente), Adolfo al quale ho pure scritto e che tu non mi nomini.

Addio dunque mia cara.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

LVI.

A ADELAIDE PARODI

Bosforo, 20 gennaio 1854!!

Mia cara Adelaide.

Rileggo le tue lettere mia cara Adelaide, e le trovo sempre più riboccanti d'affetto che vi ritorno spesso a conforto

— il tempo è al tristo per me, e in questo maledetto Bosforo quando si hanno venti d'entrata dal Mar Nero non v'ha che attendere: attendo dunque con l'anima straziata da mille pensieri uno più dell'altro desolante. E tu mia cara Adelaide come passi i tuoi giorni? ah! io ti costo molte strette di cuore! quanti anni che tu avresti potuta essere felice s'io non ti sconvolgevo l'animo: ma passeranno anche questi pochi, sebben lunghi, mesi e noi pure ci ameremo come molti non sanno intenderlo. Dio mi è testimonio s'io non dico questo, che tolgo dal fondo del mio cuore, con mente intera e anche tenendo a bilancia gli altri affetti, che, ben pesati, sento che non mi staccheranno da te di un niente. Sarà mio dovere; ma in amore mia cara non si va sempre colla scorta del dovere — è una verità qualche volta straziante: ma è così — non si può sempre comandare un'amore per riconoscenza: ma quando al dovere è unito tutto quello che fa cara la vita; quando dacchè si ha idea della vita non si è mirato che ad un Santuario; quando tutto è immedesimato in quell'oggetto, con quanta forza allora non si ama? e quest'oggetto sei tu per me. Io ho veduta in quest'ultimi anni la società; ho conosciuto anche delle ragazze che avevano tutte le mie idee, e se mi hanno destato un pensiero, fu pensiero d'un momento, che poi l'anima mia è sempre stata talmente penetrata di te ch'io ritornava alla mia diletta anche quando potevo temere di essere in via divergente dal tuo affetto — e questa è una verità ch'io potrei dire morendo. Ricordo quando ferito, e grave dopo alcune ore, il mio labbro non sapeva profferire che il tuo nome: così quando a Sumatra mi trovai colla morte, di stento dal nuoto, e poi dalla fame — conservo ancora una lettera ch'io allora intitolava « mio testamento » e diretto a tuo padre, diceva quanto allora credevo che mi fosse permesso. Oggi mia cara Adelaide sono passate quelle strette, e ricordo con compiacenza, da non dirsi a parole, come io mi sono, in ciò almeno, sempre tenuto conforme all'oggi — e quello che mi compiacchio di più, è che per questo non ho mai dovuto dire al mio cuore: tu tradisci arrestandoti o sussurrando parole che non le devi che alla tua Adelaide — nè questo ti dico per niente altro che

per provarti che se ti sono potuto sembrare ingiusto, non lo era almeno quanto potevo sembrarlo. Ma questi sono tempi che non verranno più malgrado che gli avvenimenti si avvicinino pieni di novità, e forse molto migliori per noi, se i nostri sapranno far qualche cosa di bene.

Intanto noi al primo vento meridionale entreremo in Mar Nero — ed è viaggio di pochi giorni a meno che la mala fortuna non ce lo allunghi — giunto ne nostri porti, io piaccio all'armatore o no lo inviterò a venirsi a prendere il suo bastimento e sarò allora tuo sposo al più presto — il resto lo farà Dio e la nostra buona e ferma volontà di amarsi cercando di rendersi la vita migliore che sia possibile. Se poi, come mi è dolce sperarlo, avremo famiglia; allora le nostre cure saranno tutte consacrate a questa. Spero che tu non avrai in nulla da lagnarti del tuo Nino. So quanto ti debbo e quanto debbo a me stesso, e non vi mancherò certo — non sono in una via florida ma potremo vivere coll'anima in pace: quando dovevamo abbiamo fatto tutti i sacrifici che per noi si poteva: quelli che ragionano non ci faranno colpa dello stacco: degli altri non importa a noi più di quelli che sono divorati dalla mania di dir sempre.

Con l'ultimo pacchetto ti ho scritto, ma breve perchè il malumore mi usciva per tutti i pori: nè io devo funestare la tua vita — prima aveva scritto a tuo Padre — ho pure scritto ad Adolfo il quale spero che non mi farà torto di non averlo fatto prima — a Nina non scrivo nè ho scritto nè per questo vorrà esser meno buona per me. Lo stesso dico di Ettore — non già ch'io dimentichi l'affetto che mi hanno sempre mostrato; ma perchè a loro di commercio non importa e di politica, oltre che qui in Costantinopoli si sa sempre poco, non essendoci giornali nè avendovi io voluto incontrare quelle relazioni che potevano dirmene, importerà forse assai meno — e allora cosa dirle? che sto bene di salute e male di spirito? non è poi una notizia che meriti di sapersi — lo so anche troppo io e vorrei ch'altri dovesse dirlo a me stesso — e non accorgermene co' miei occhi.

Ti scrivo sempre da Arnavu-Kyo o Arnacci, come noi lo pronunziamo — una fatalità ci ha cacciato sopra la prua

4 bastimenti: ed è conseguenza di questo arrembaggio la perdita immensa di tempo che ho avuta e lo sento tanto più che vedo un Bastimento col quale partimmo insieme — una nave de fratelli Rocca — da Genova e che addresso è già di ritorno — è vero che questo dispone di mezzi — i vapori per rimorchio — di cui io non posso valermi, ma se non di ritorno, dal giorno 23 Xbre in cui era pronto, come lo sono da 7 giorni, potrei essere carico e partito da Odessa! Poi il vento ha preso da settentrione, e così sta: con quanto mal'umore mio è difficile dirti. Vedo che questo maledetto viaggio finirà col mettermi male con tutti e anche con me stesso ma Dio sa se vorrei finirla: ma come fare? *Attendre et espérer* e non rimane altro nè vale arrabbiarsi — come faccio anche troppo malgrado il tuo consiglio della I^a lettera, tanto più cara quanto è più lunga.

La mia ultima lettera credo che sia venuta p. via di Trieste — lo ho saputo dopo — mancò, non so perchè, il Postale ed in sua vece prese la valigia uno del Lyold austriaco — ignoro se da Trieste sarà spedita a Genova — ma Adolfo potrà nel caso scrivere a Edelmann Luigi il quale la manderà tosto p. Milano. Se non viene una per esso, anzi due, perchè quella a tuo Padre la ho pure indirizzata a lui, pensando che pel suo impiego possa essere fuori di Genova, faccia lo stesso, e sono certo che Luigi si ricorderà di me e le manderà — ma già credo che verranno e tanto meglio.

Scrivimi mia cara, in Costantinopoli, e scrivimi lungamente di tutto e di tutti come... (1)

Le tue lettere io le succhio come i bimbi il latte materno, e ne ho bisogno e bisogno m[olto]. Mi pare di vederti una volta fuori di minoranza — e vedo che lo fai con abbastanza franchezza — era pur tempo che cominciassimo a chiamarsi col nostro nome — dacchè in tutti questi anni non azzardammo mai dirsi una volta chiaramente t'amo! Sia lodato Iddio — tutti i tempi vengono per chi sa attenderli; e il nostro se non è venuto del tutto, siamo almeno a carte in tavola, come si suol dire. Dunque coraggio mia cara Adelaide — noi siamo nati per essere insieme e le contrarietà non ci hanno da sfiduciare — non abbiamo altrimenti, come

tu dici, cattive stelle; queste idee napoleoniche non sono per noi — ci vuole un poco di pazienza e procederemo con la luce del sole che è più brillante che non la pallida delle stelle. E' vero che pare che tutto vada male, ma vedrai che tutto si accomoderà. Ripeto qui ciò che ti ho detto nella mia ultima: che cioè sono contento che tuo Padre siasi recato da Cabella — è una prova d'interesse che m'è cara e carissima — mi prova che anche il suo lontano vi è dileguato — e spero che così sarà del rimanente. Un saluto a tutti: Nina, Adolfo, Ettore, nostro Padre, tua Matrigna e se vedi la mia vecchia, (2) una stretta di mano. Tuo di cuore

Nino.

P.S. Saluta p. me Filippino e Michele e famiglia:

Publicata parzialmente da U. OXILIA, *Nuovo contributo cit.*, p. 6-7. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Al signor Gustavo Adolfo Parodi / agente di Cambio / (p. A.) / Genova ».

(1) Lacerazione nell'autografo.

(2) La matrigna del Bixio.

LVII.

A ADELAIDE PARODI

Odessa, 8 febbraio 1854

Mia cara Adelaide,

Ti scrivo finalmente da Odessa mia cara Adelaide. Vi sono giunto sono 2 giorni dopo 5 giorni di buona navigazione di Mar Nero, che non è poi tanto nero quanto si va dicendo. Ti scrivo questa volta per via di Vienna, da dove spero di ricevere qualche tua sempre più cara lettera. Non so bene se ti ho dato l'indicazione, giacchè non tengo copia di quanto ti scrivo; ma conto che Adolfo avrà potuto dirti ciò — un uomo come lui dell'alto commercio saprà certamente quali vie si tengono, e spero tanto nelle sue cognizioni di celerità mondiale da credere che riceverò quanto prima qualche tua, dove uniamo la nostra voce per mandare alla

malora il freddo che mi ti fa scrivere accanto ad una buona stoffa in ferraccio, piena di carbone fossile, che va come una fornace. Il mondo mia cara, non è sempre tanto brutto quanto si dipinge da molti — anche col buon ghiaccio, che galleggia a pochi palmi dal nostro bordo, si può essere al caldo — poi quando non è tempo di stoffa, da minchioni e da vecchi si provvede di buone pelliccie, e buona lana, e buoni guanti; e così col pensiero a te mia cara si vive abbastanza bene anche qui — perchè poi non siamo mica al finimondo, nè tutti i giorni abbiamo naufragii, nè pericoli di averli come si va cantando — non temere di nulla mia cara — se non sono bene ciò non vuol dire ch'io sia malissimo — pensa al tuo caro; io penso a te; e sono col pensiero al quando ed al come passeremo la nostra vita — e così Dio ce la dia lunga e di numerosa famiglia, come sapremo goderla: dunque animo mia dolce amica e, diciamo la parola, mia dolce sposa — non è vero che adesso non abbiamo più ostacolo alcuno? non è vero che Roma si è lasciata pagare come sempre? non è vero che al mio ritorno, che sarà fra un mese e mezzo al più, io sarò tuo e tutto tuo e per sempre? dunque animo mia cara *siamo piccoli ma cresceremo* mia cara. Onesti siamo, braccia buone abbiamo, volontà abbiamo buona, e salute buonissima: dunque animo, sii allegra — io sto benissimo e, dicono molti nelle loro lettere, così spero che sarà di voi, ed io di te, mia dolce Adelaide. Come passi la sera mia cara Adelaide? Vai qualche volta al teatro con Adolfo? Non ti lasciar prendere dalla malinconia nè dalle abitudini di quelle streghe di tue cugine — si può tenere una condotta irreprensibile senza divenire pinzocchere — tu hai già abbastanza sofferto perchè adesso che siamo vicini a finirla continui a durare nelle ansietà e nei pensieri sopra possibilità disgustose che non sono poi sempre vere — rileggendo le tue lettere, cosa che faccio spesso, veggio che vi domina la malinconia, che nella tua mente vedi delle possibilità sopra le quali ti fermi un poco troppo. Così, per un'altra, tu non hai ricevuto tutte le mie lettere, e mi dici che non sai cosa pensare. Vuoi che te lo dica io cosa devi pensare? che le lettere mie si sono smarrite, come penso io;

sebbene io sappia che voi altri avete più sicurezza di farle giungere, che non noi, che spesso siamo costretti consegnarle a chi si pone in tasca il denaro d'affrancamento e getta la lettera — quando non fa peggio.

Un amico che avevo lasciato in Genova e che ha avuto la disgrazia di prendere la quistione Turco-russa sul serio al nascere, tanto da venire in Costantinopoli a prendere servizio, mi ha detto che Adolfo ha preso casa da sè. Come va? E' ciò che si era combinato con noi o è altro? Tu non me ne dici nulla — dimmene una parola nella lettera, che mi risponderai a questa, e che dirigerai a Costantinopoli presso Albini al solito. Sento che è nelle case nuove di vicinanza dell'Acquasola — la posizione mi parrebbe eccellente anche perchè ci metterebbe in vicinanza de' tuoi, che sono e saranno sempre più miei. Mi passa qualche volta il ghiribizzo per la testa che Adolfo prima della mia venuta non sia già sposo di qualche bella giovane — io non lo sconsiglierei dal matrimonio ma desidero che vada adagio. A quest'ora egli non dovrebbe aver segreti per te e sono convinto che tu sei della mia opinione: perchè mi par giusta. Conto che mi scriverà almeno a Costantinopoli, anche in risposta alla lettera che gli ho scritto ultimamente, e forse non isdegnerà dirmi se ha qualche cosa in mente — lui sa ch'io non le darò consigli interessati — e per questo parlo con tutta franchezza.

Quanti bimbi ha fatto e messo al mondo la nostra buona Nina. Mi dici di complimenti suoi e di Ettore ma non mi dici se ho avuto uno o due o più nipoti o nipote — non credevi forse poterlo dire? parmi che la quistione di pudicizia potesse lasciarsi a parte. Cosa fa il piccolo diavolello che maneggia già così bene le mani? continua a lanciar sassi colla stessa giustezza? Il Filippino ha preso moglie! La moglie di Michele quanti altri bimbi ha avuto? dacche mi pare che i Signori Gibelli vogliano essere padri unniuersali. Povera Signora Moro che malgrado tutti i tridui, processioni etc. etc. etc. non può averne... è una vera disgrazia... ne uscirebbe un buono elemento di madre badessa, o provinciale di Cappuccini. Colle loro relazioni potrebbero ottenerle un pajo

di calze da Cardinale e chi sa che non forse ancora qualche Papa — buon per noi che allora non avremo più bisogno di loro, se no guai a noi. Ma lasciamo i scherzi — continuano i Signori a vederti di traverso? conto che se ciò è, tu avrai abbastanza spirito per non dartene il minimo pensiero.

Io non ho ancora scritto a Alessandro ed è vera bestialità — tu scrivile e falle le mie scuse. Conto di prendere una cassetta di buon the, come si trova qui in Odessa, e di mandarlo a Melanie che ne fa uso; avrò allora occasione di farle le mie scuse sebbene io sia un asino imperdonabile.

Pel resto mia cara pensa a tenerti bene tu mia cara — adesso è, parmi, carnevale. Dico parmi perchè oltre all'essere in Russia, siamo anche in quarantena sino a tutto il 16 corrente — e passalo allegro. Adolfo son certo che non mancherà di offrirti di andare a qualche ballo particolare o al Casino e tu, è mia opinione che puoi e devi andare — forse non mi troverò d'accordo con i tuoi, e particolarmente con la signora Marianna, ma io dico il mio modo di vedere — s'io potessi te ne pregherei; ma adesso sono le 11 di notte la stufa mi manca ed il freddo a' piedi mi guadagna ed io termino con un saluto a tutti i nostri cominciando da tuo Padre passando per Adolfo, Nina, Ettore, Michele, Filippino, sig.a Marianna e la mia Vecchia e poi in ultimo un abbraccio a te mia cara Adelaide con una preghiera perchè sii allegra perchè così [sarà] anche allegro il tuo affezionato

Nino.

P.S. Scrivi ti prego a Melanie e ad Alessandro e dille... dille che sono un asino... sarà la verità — ad Elena fa i miei saluti.

Il P.S. 9 am. del 9. Ancora un saluto mia cara ed una preghiera di scrivermi lungamente di tutto e di tutti. Addio.

La lettera sarà tutta tagliata per il profumo alla sanità — siamo in quarantena. Addio mia cara Adelaide.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: «Al signor Gustavo Adolfo Parodi / Agente di Cambio / in / Genova ».

Odessa, 13 marzo 1854

Mia cara Adelaide,

Se la mia lettera da Odessa ti è giunta, rispondendomi subito mi avresti fatto provare il piacere di leggere i tuoi pensieri per la 3za volta; bisogna dunque credere o che è capitata tardi fra le tue mani, o che è stata smarrita alla posta di Vienna; insomma è una fatalità, come tutto quello che succede in questo benedetto viaggio mio! Troverò io tue lettere in Costantinopoli? Il gelo che si è perpetuato questa volta, come era da aspettarsi, visto il vento che ha regnato quest'anno, e la piccola testa del mio caricatore, che ha molti più affari che ingegno, hanno prolungato la mia ferma in Odessa — io sono tosto matto — ma il sistema di quarantena nel quale siamo costretti a tenerci in questa maledetta e ladra città, impedisce di procedere senza l'intervento del caricatore raccomandatario, e questi quando hanno le loro ragioni per non sbrigarci, non compariscono a' parlatori e così mi hanno lasciato 3 giorni ad attendere per le carte di partenza. *Spero però che oggi sarà finita, e potrò far vela pel Bosforo dove dobbiamo passare 5 giorni di quarantena!* Ah! questo viaggio mi ruga l'animo: tutto va alla peggio e quello che mi mette sulle furie è che va alla lunga. S'io trovo un momento di serenità è nel pensare a te mia Adelaide, e nella speranza che a quest'ora da Roma siasi potuto ottenere quanto ci permette di santificare il nostro affetto. Ah mia Adelaide se tu mi potessi udire quando io mi rivolgo a te, son certo che almeno avresti la certezza ch'io non ti dimentico un'ora del giorno, e che sempre lo principio e lo termino con la mente a te e spesso chiuso nel mio camerino rileggendo le tue lettere e baciandole benedicendo al tuo nome, e all'affetto che ci lega, e che solo può confortarmi, come quello che oggi è solo mio pensiero d'avvenire.

Da Costantinopoli debbo recarmi a Livorno per prendere la direzione di Genova o di Marsiglia per lo scarico —

la qualità de' grani mi fa credere che verrò a Genova e che così non sarà più oltre prolungato il viaggio. Ad ogni modo, sia ch'io riceva lettere tue a Costantinopoli o no, compiaciti scrivermi a Livorno posta restante — anzi sarebbe meglio che Adolfo domandasse al Sig. Danovaro Andrea di Genova del suo corrispondente di Livorno che deve darmi gli ordini e a questo stesso corrispondente tu dirigessi la tua lettera con preghiera di consegnarmela alla sanità dove io devo recarmi — dico questo perchè ignoro se mi sarebbe possibile far chiamare Luigi Gibelli non sapendo precisamente il suo banco, se da Grubber o altri.

Ma mia cara spunta il giorno e devo attendere a varie faccende sicchè sono breve questa volta. Salutami tuo Padre, Nina, Ettore e tutti i tuoi. Adolfo lo metto in particolare — ricordale che le ho scritto e che attendo in Costantinopoli una sua lettera. Accetta dunque un abbraccio dal tuo affezionatissimo

Nino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Al signor Gustavo Adolfo Parodi / Agente di Cambio / in / Genova ».

LIX.

A FERDINANDO ROSELLINI

Genova, 29 Luglio 1854

Mio caro Rosellini (1)

Il vostro Eugenio mi ha consegnato soltanto jeri la vostra lettera — rispondo questa mattina.

Crede il vostro Eugenio eccellente giovane — se vuole verrà con me quando le cose mie mi permettano di partire — non posso dirvi quando sarà perchè non lo so io stesso — non ho al momento bastimento; e sto adoperandomi per avere un insieme che mi faccia sicuro in viaggi che vorrei fare nelle Indie — non credo che tarderò molto più di un paio di mesi — almeno volontariamente — tutto dipende

però dal matrimonio che spero poter presto ottenere dalla Corte Pontificia — trattasi d'una mia nipote — e per il quale lavoro da 10 mesi — è un affetto di 11 anni e spero riuscire sebbene abbia già un rifiuto — ma è tattica di Roma papale — credo anche in questo, e per sue ragioni. Se poi le cose mie andassero per le lunghe non mi sarà difficile imbarcarlo con amici miei — e prometto occuparmene.

Scusatemi del modo precipitato nel qual scrivo. I miei complimenti alla vostra Signora. Vostro

G. Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. F.

(1) Il Bixio aveva probabilmente conosciuto Ferdinando Rosellini a Torino, dove dirigeva la *Croce di Savoia*; anzi, secondo il Busetto (*Notizie del generale Nino Bixio*, Fano, 1876, vol. I, p. 13), gli avrebbe fatto da padrino in un duello. Per il figliastro Eugenio, che accompagnò il Bixio nel suo viaggio nelle Indie col *Mameli*, vedi le lettere seguenti.

LX.

A GIOVAN BATTISTA VARE

Genova, 17 settembre 1854

Mio caro Varè,

Direte che poteva degnarmi di mandarvi un segno di vita e avete ragione. Scusatemi come sapete farlo presso la Signora Giuditta e ditelo pure rotondamente che sono una bestia; ma che per questo non cessi di tenermi nella sua stima a cui tengo sopra ogni cosa.

Ho ricevuto e riscosso l'assegno che m'inviaste. Sta bene. Non so se sapevate della sfida (1) che Garibaldi aveva mandato da Nizza al Savi direttore dell'Italia e Popolo — e come per questo fossesi il Garibaldi recato a Genova. Sappiate che si riuscì a far comprendere a Garibaldi ed a Savi se ne rimettersero ad un giuri che riuscì composto di Cosenz e Medici pel Generale e di Regnoli Oreste ed io per Savi — i quattro con facoltà di eleggere il 5.to che fu Mameli Gior-

gio (2) a cui fu data la presidenza — eccovi la dichiarazione del giurì —

« Il Giurì d'onore composto etc. etc.

« visto i N. 223, 225, 229, 235, 236 del giornale *Italia e Popolo* (agosto 54).

« Esaminato coscienziosamente i N. suddetti e specialmente il N. 235 relativo alla dichiarazione pubblicata dal Generale Garibaldi nel n. 223.

« Il Giurì tenuto fermo che il principio della libertà della stampa, specialmente circa alle opinioni politiche ed alla loro critica; e opinando che le espressioni sebbene vivaci che leggonsi nell'articolo suddetto importino propriamente una critica alle dichiarazioni suddette come atto politico del Generale Garibaldi e non una imputazione o offesa al suo onore: interpretazione confermata eziandio da quanto udì dal direttore, (e questo spiace al Savi perchè infatti il Savi non l'avrebbe dichiarato al Giurì).

Dichiara

« Che negli articoli sucitati dell'*Italia e Popolo* non è recata offesa all'onore del Generale Garibaldi.

« Genova, 14 settembre 1854.

firmati

E. Cosenz - G. Medici - N. Bixio
O. Regnoli - G. Mameli Presidente».

Cosa ne dite? Garibaldi l'accettò e partì o almeno doveva partire ieri per Nizza: giacchè l'affare Roselli (3) andrà per le lunghe.

Vi stringo la mano. Vostro con affetto

G. Nino Bixio

Inedita. L'autografo si conserva nella Biblioteca della Camera dei Deputati, Roma.

(1) La sfida era dovuta alla polemica sorta in seguito alla pubblicazione della dichiarazione di Garibaldi riguardante i tentativi insurrezionali e i loro propugnatori del 4 agosto (*Ediz. Naz.*, vol. IV, p. 160), dichiarazione che aveva offeso i mazziniani e per essi G. B. Savi, direttore dell'*Italia e Popolo*, che ribattè dalle colonne del suo giornale.

(2) L'ammiraglio, padre di Goffredo.

(3) Ancora sullo stesso argomento il gen. P. Roselli aveva risposto ad una lettera firmata, *alcuni ufficiali della Repubblica Romana*, commentando la battaglia di Velletri e esprimendosi in termini poco gentili per Garibaldi, il quale lo sfidò. Non si sa però come l'affare finì.

LXI.

A ADOLFO PARODI

[Genova, luglio 1855], ore 4 ½ pomeridiane

Mio Caro Adolfo

Papà ha portato il tuo biglietto a mattita a cui lo ha consegnato Caviglia: io sapeva tue nuove da Ettore e della tua andata da Nina, e per questo non andai alla borsa. Domenico (1) ti porta gli effetti di vestiario che domandi ed altro — meno l'abito di colore che non (2). Ieri sera abbiamo avuto un poco d'ansietà per una leggiera indisposizione di Adelaide (3) — ma quest'oggi sta bene. Papà è turbato dalla morte di Maggi; sento che anche la moglie si è presa il *cholera*. Sono già due attaccati nell'ufficio! io cerco di ridere, e far ridere, sebbene nel mio intimo non rida troppo — maledetto mondo!

Ma conviene star di buon animo. Abbiti tutto il riguardo, ma non darti molti pensieri. Sarà come vorrà essere. Tuo fratello Carlo è con noi al momento. I miei complimenti a Caviglia. Sta di buon animo. Accetta una stretta di mano da' tuoi cari, Papà, Adelaide, Carlo, Egidio (4), etc. a te con affetto.

G. Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Domestico di casa Parodi.

(2) Parola illeggibile.

(3) Il Bixio si era sposato nel gennaio, dopo aver rinunciato a qualsiasi attività rivoluzionaria. Vedi a tal proposito la bellissima lettera che gli diresse il Mazzini (*Ed. Naz.*, vol. LIII, p. 3).

(4) Fratellastro di Adolfo Parodi.

[Genova, luglio 1855]

Mio caro Adolfo,

Giacchè non possiamo averti, che almeno tu abbia nuove nostre — verrai domani a Genova? parmi che a poco a poco la tema de' primi giorni vada dileguandosi — le strade non sono più così deserte — questa mattina sono stato al bersaglio della società d'armi (villa Mojon) e vi si siamo trovati una buona brigata — vi era Carlo Pareto, Malaspina, Gnecco ⁽¹⁾, Durazzo, Barabino ⁽²⁾ — abbiamo tirato alla pistola e vi fu poi assalto di spada (fioretto). Carlo mi aveva scritto, appena di ritorno in Genova, perchè volessi trovarle un casino di campagna — ho scritto sebbene sia sicuro che nulla converrà a questo buono ma singolare uomo. Dalle armi siamo venuti alla politica — si disse, come al solito, qualche cosa giusta e molte cose storte — poi erano le 3 e rientrai in casa turbato dall'ora tarda che naturalmente aveva messo in ansietà Adelaide — feci credere che l'orologio mio fosse indietro d'un ora e tutto fu finito con pranzo lieto, anche più di quello che non era da sperarsi in questi momenti d'apprensione — tuo padre è sempre in sconquasso per la morte del Maggi, e l'attacco della moglie — ma si fa animo — non parmi venga più in capo di andar in casa di piazza Colombo — pensano che non convenga cambiar aria. Carlo non è venuto da noi — può venire da un momento all'altro.

La signora Laura mi ha scritto d'aver mandato tutte le carte a Roma, e raccomandato nel miglior modo a chi può adoperarsi — pensa che verso la fine del mese avremo tutto — e poi?

La madre e sorella di mia matrigna sono morte di cholera! il prete e l'altra sorella sono attaccati! me ne duole perchè ho contribuito a che non abbiano cambiato di casa — ma avevano paura. Del resto avanzano di penare — vedi che sono cristiano al solito.

Adelaide sta bene e non ha più avuto incomodi di sorta.
Tu vivi allegro e fai bene. Tuo padre sta pur bene. Addio.

Tuo con affetto

G. Nino Bixio

P. S. Se non vieni cercherò le tue lettere, se ne hai, e farò di mandartele.

Addio.

Inédita: L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Giuseppe Gnecco, dei Mille, nato a Genova nel 1824, morto in Francia il 29 gennaio 1871.

(2) Tomaso Barabino, segretario per molti anni della Camera di Commercio di Genova.

LXIII.

A ADOLFO PARODI

Genova, 2 agosto 1855

Memorie per Adolfo.

Se non giungo a rappresentare nella società (1) una certa somma e prima che si compia la prima spedizione io dovrò rimanere a bordo a discrezione de' principali. S'io potessi versare per i 3 *Carati* che ho sottoscritto che oggi montano a L. 12.000 io potrei invece domandare quello che si accorda a capitani cointeressati cioè oltre il mio soldo mensile che potrebbe essere di 200 f., il 10 p. % di cappa sul nolo. Così avrei per andata sopra i passeggeri una cappa di L. 11. 480 (per pass.ri 180 di cui 12 a f. 1200 e 168) e ritorno assicurato 4500 (a L. 600 totale L. 100.800 — ritorno 45.000) cappa totali L. 15980 che potrei domandare. Certo meno della metà non potrebbero mai accordarmi e sarebbero sempre una buona somma alla quale aggiunto il soldo mensile di f. 200 in un anno che può durare il viaggio verrei sopra i L. 10.390. Parmi che Alessandro potrebbe ajutarmi in un modo qualunque incaricando te di rappresentarlo — i conti verrebbero addresso da Colombino (2) che è amico comune. Non facendolo Alessandro perchè non possa parmi sempre che

dovrebbe poter trovare persona che lo faccia — se no lui Alessandro senza volerlo mi uccide moralmente perchè tutti lo sanno in buona fortuna e se non fa niente per me suo fratello vorrà dire che non lo merito — è cosa che tutti mi cantano.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Il Bixio stava curando la costruzione del battello *Goffredo Mameli*, per il quale aveva raccolto denaro da vari sottoscrittori e col quale intendeva stabilire un servizio fra l'Italia e l'Australia, prevenendo così i tempi del *Maddaloni*, l'ultima sua impresa. La quota, che egli dovette versare per entrare nella società, fu una delle cause dei debiti che si trascinò per anni e anni poi. Il varo del *Mameli* sarà il 4 agosto. Così ne dava notizia *l'Italia e popolo* del 6:

« *Il Goffredo Mameli*. - Sabato al mattino è stata varata sulla spiaggia di Sestri a Ponente la bellissima barcascipp, *Goffredo Mameli*, appartenente alla Società per l'Emigrazione, intitolata la *Genovese*.

« La nave partirà entro non molto per Melbourne e Sidney. Il capitano che ha diretto l'operazione e che dovrà comandare il nuovo legno è Nino Bixio, che fu l'intimo di Goffredo, e suo prediletto compagno d'armi.

« Auguriamo al nostro amico che comanda il *Mameli*, e al battimento che porta un nome così caro al nostro cuore prosperi i venti e placate le vie dell'Oceano. Ai nostri connazionali in quelle terre lontane rechi il sacro ricordo della patria e colla memoria di uno de' più generosi suoi martiri serva a diffondere il nome d'Italia che un tempo

sui mari la possente ala distese ».

(2) Probabilmente Antonio Colombino, amico del Bixio fin dal 1851, fra i firmatari del brindisi. Vedi lett. N. XXI.

LXIV.

A ADOLFO PARODI

Genova, 6 agosto 1855

Mio Caro Adolfo,

Ti acchiudo due lettere: una è di Melanie ed è risposta alla tua — l'altra è del Sig. Tedeschi per Parigi. Mi chiese jeri di te — mi disse: credeva che partisse lunedì: domandai

le lettere che mi prommise per questa mattina — l'ebbi alle 11 am — mi disse poi per quanto a Londra egli stesso, forse, l'avrebbe accompagnato, o almeno suo fratello il quale secondo mi dice, le sarà caro accompagnarti.

Ti spediamo e spediremo il *Corriere* fino a tuo contro ordine potrai così avere la fisionomia nostra come si dipinge alla Borsa — manchi da poco e non abbiamo nulla di nuovo. Sii compiacente di scriverci — il morbo va sempre decrescendo. Vedo che Melanie non la troverai a Parigi ma credo che vi vedrete al ritorno a Marsiglia per dove ritornerai, parmi, in sua compagnia — mi pare che sia broncia con me. Scusami tu presso tutti — ho spesso pensieri pubblici che mi occupano abbastanza — dico pubblici perchè sono pubblicamente impegnato; e non so spesso come passerò la stretta che va facendosi vicina — ma tu sai tutto e non aggiungo parola — a giorni ti farò scrivere da miei direttori onde tu possa trattare. Siamo tutti sani.

Accetta un saluto da Adelaide e dal tuo riconoscente

G. Nino.

Un saluto a Alessandro e famiglia da tutti.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

LXV.

A ADOLFO PARODI

[Genova, agosto 1855]

P. S.

Di Testa ti ho mandato jeri l'indirizzo — io lo credo venuto o per meglio dire andato a Londra per cosa comune alla casa Medici (1) (Tito Caprile e C.) si deve trattare di carboni (fossili). Del resto è un vero bindolo il quale sarà partito con denari che avrà speso con donne pubbliche in qualche parte del ½ di. Del resto sono andato 3 volte jeri per

sapere qualche cosa ma solo in ultimo ho trovato Medici che mi ha scritto di suo stesso pugno l'indirizzo.

Addio per ora.

Inedita. L'autografo così mutilo si conserva nella B. U. G.

(1) Giacomo Medici aveva ripreso le sue occupazioni commerciali, trattando carboni.

LXVI.

A ADOLFO PARODI

[Genova, agosto 1855], 12 $\frac{1}{2}$ meridiane

Mio caro Adolfo,

Il Sig. Verde mi ha consegnato le tue righe.

Ti mando quanto ho preso dalla posta all'indirizzo Caviglia e Montobbio, più una lettera tua che ho ritirato dal portiere della Borsa. Per il Cognac non ho trovato Papà all'ufficio e non posso mandartelo perchè non ne abbiamo in casa che $\frac{1}{4}$ di bottiglia e quel tanto che rimane è in casa di piazza Colombo e bisogna aspettare che tuo padre lo dia — se lo darà. Il the te lo mando. Sta di buon animo — il cholera diminuisce sensibilmente — oggi siamo a 69 e morti credo 50 ma d'altri giorni — tutto promette bene — e tu conservati per te e per noi che ti amiamo sempre molto.

Adelaide ti saluta — così Egidio. Tuo con affetto

G. Nino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

LXVII.

A ADOLFO PARODI

Genova, 15 agosto 1855

Mio buon amico,

Una riga prima di tutto in risposta alla tua lettera da Torino che per la combinazione di Sestri (1) ho ricevuto.

avant'jeri soltanto — m'accorgo che da lontano non ci dimentichi punto. Montobbio mi aveva detto che ti lagnavi del nostro silenzio; ma noi avevamo scritto subito, anche quando tu eri in viaggio — Adelaide ha fatto lo stesso l'indomani — la tua scritta l'11 corrente ad Adelaide ci fa un momento più tranquilli — un P. S. ad una di Montobbio ci avvisava anche della mia ricevuta — siamo dunque a pari — rimane ch'io cominci a tenermi al corrente da oggi e che ti dica qualche parola della lettera tua ad Adelaide e Papà. Vedo che sei contento di Parigi — lo comprendo facilmente sia dal lato città da visitarsi, come dal lato affari; quando si è nella posizione come la tua non si perde mai niente nel viaggiare — tutta la quistione è nel saper viaggiare — da quanto accenni di volo a Papà m'avvedo che non perdi il tuo tempo — e sta bene. Alessandro è in posizione di poterti giovare assai e sono certo che non mancherà di farlo.

Ora dimmi una cosa mio buon amico: tu sei in punto per mettermi in *sella stabile*. Se tu riesci presso la società marittima mi farai anche un bene a me — ma potrà alla fine essere preso per un'affare, pel quale una volta pagata la senseria crederanno i miei, d'altronde degnissimi principali, tenerla finita. Bisognerebbe che Alessandro potesse in qualche modo intendersi con te perchè io potessi davanti a' principali figurare con un'interesse nella casa — voi mi dettereste come mi concediate il nome lasciando a voi abbastanza guadagno — voi verreste così a mettermi al sicuro pel mio impiego e nella condizione che non mi si potesse un bel giorno dire: noi troviamo capitani che soddisfacendo per capacità soddisfano anche per denaro — perchè il mondo cammina così pur troppo. D'altronde io ho sottoscritto per 3 carati che oggi equivalgono a L. 16 000 di cui non ho sborsato che L. 3000 con cambiale scontata alla *Cassa sconto*. Tu sai ch'io aveva dietro di me almeno 6 carati; ma sai anche che i 2 de' fratelli Costa non pagano adesso — quello di Rubattino (?) non lo può pagare, perchè appena paga per quello che ha sottoscritto — quello dei Signori Rapallo non è a parlarne — 2 del Sig. Mojon non so cosa pensarne — uno del capitano Zara non lo prende oggi perchè ha detto

d'avere altri impegni — quello di Tagliafico non ha potuto riscuotere in Ispagna — uno lo avevi anche tu e sono bene 8 — non ne faccio colpa a nessuno ma intanto io ho sottoscritto e dovrò o lasciarmi mettere a discrezione o ritirarmi dopo d'aver fatto bel pane per bocca d'altri. D'altronde Alessandro deve anche ricordarsi d'avermi fatto qualche promessa anche piuttosto grossa. Capisco che allora era allora, ma in fine non può proprio far niente? fino ad oggi ho diplomattizzato con tutti: ma oggi siamo in mare e presto bisognerà spiegarsi chiaro. *Se tu ritorni senza aver ottenuto nulla i principali capiranno che mio fratello non vuole far niente e ne concluderanno che vi avrà le sue ragioni.* Ieri sera quando ho detto in Scagno (3) che scrivevi che sarai presentato al Direttore della Società Marittima il quale per buona fortuna si trovava essere amico intimo di mio fratello — Pratomongo mi disse subito *questa volta tuo fratello non mancherà di darti una mano: sai che nelle circostanze tue devi occupartene seriamente perchè infine sai che le società sono società e fanno i conti a cifre* — io ho risposto, che Alessandro mi ha sempre dato prova di amarmi e che certo tutto che il mondo sia in convulsione egli, potendo non mancherà di far qualche cosa.

Vedi dunque per amor di Dio di darmi una mano — sia a qualunque modo. Tu conosci ch'io sono in posizione abbastanza seria per non occuparmi che d'affari. Tu sai ch'io non avendo un soldo per sfamarmi, pure sono riuscito a costruire un Bastimento che costerà almeno 110000 f. e formare una Società per regioni nuove al nostro commercio — ho fatto entrare Colombino che sai come mi sia amico — mi pare che questi sieno fatti belli e buoni — mi si dia dunque una mano per qualche tempo, e non si sarà scontenti di me. Tu poi che hai unito Adelaide con me devi avere a cuore di avviarmi in buon sentiero — lo sforzo non deve poi essere tanto enorme. Dimmi quello che sai alla prima tua — e dimelo francamente — io ho bisogno di vedermi a' piedi. Nell'affare che stai trattando o almeno nelle informazioni che stai prendendo per noi, quando viene il momento di scrivere fallo in modo che paia tutto quello può

sembrare come fatto ad istanza e impegno di Alessandro per favorire una società nella quale sono io suo fratello dentro — e questo scrivi ben chiaro quanto ti sarà possibile. In affare di questa fatta — intendo sempre che la cosa sia per te un'affare — ma fa sentire delle difficoltà sormontate da Alessandro per riguardo mio — e tutto mi gioverà — adesso e in avvenire — e basta così per ora.

Ti ringrazio anch'io del modo premuroso ed affettuoso col quale hai scritto ad Adelaide. Ella ti scrive e te ne rende grazie dal cuore suo.

Qui in Genova le cose della malattia non migliorano e dopo alcuni esempi di bastimenti con passeggeri partiti e che hanno dovuto appoggiare noi abbiamo pensato di non affrettare la partenza — ciò che vorrà dire verso la fine 7bre. Intanto stiamo preparando tutto l'occorrente sia in assestamento che in provvigioni per i passeggeri.

Delle cose tue non ne ho potute sbrigare che due — ho riscosso da Ricci ed ho pagato a' Carabinieri — Medici e Alimonda mi rimandano al domani... ma insomma pagheranno.

Caviglia mi disse che ti scriveva jeri stesso — e che ti aveva mandato tutto quello che potevano d'informazioni e nomi che domandi — non mi sono permesso entrare in materia — ma la lettera tua a Papà mi ha fatto intendere di cosa si tratta e ho detto appena qualche parola per accertarmi se ti avevano bene compreso.

La morte del nostro povero Enrico (4) è ormai certa! mi scrivono lettere da lagrime tanto Luigia che Filippo. Cosa debbo e posso dirle? vogliono che prenda Eugenio (5) con me — ma come farlo per ora? io che ho rifiutato o almeno fatto intendere al fratello di Vignolo che non l'avrei imbarcato che con lettere scritte dalla casa a bordo perchè trovassi impacciato nella leva! Sempre nuove disgrazie in quella povera casa di Luigia! io non so ancora cosa farò.

Del resto vivi di buon animo mio buon amico. Scrivici più spesso che puoi è continua ad amarci.

Torna inutile ch'io ti raccomandi di salutarmi Alessandro e Maurizio. (6) Tutto tuo

Nino.

P. S. Se scrivi a Melanie salutala per me. Così Elena e Abeille (7). Sii compiacente di occuparti de' miei libri e prega Alessandro di domandare all'Ingegnere Idrografico Lamarche una buona nota di Carte Generali e particolari più importanti dei 3 bacini — Atlantico, Pacifico, India — sono pel Bastimento e devo averle.

Vedi se puoi trovare un'opera recente e buona sopra Ceylan nella quale isola dobbiamo caricare caffè — è un'ultima e migliore offerta a 5 lire sterline a tonnellata.

Percival (8) ha scritto un viaggio che vedo citato come buono, anche Labillardiere (9) e Victor Jacquemont (10) — sono citati spesso in relazioni che leggo. Ti raccomando Ritter (11) — Jacquemont era amico di Alessandro.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Dove era il cantiere per la costruzione del *Mameli*; Bixio vi andava e tornava da Genova ogni giorno.

(2) Raffaele Rubattino, il noto armatore, vero amico del Bixio. Vedi A. CODIGNOLA, *Rubattino*, Bologna, Cappelli, 1938.

(3) Termine genovese per ufficio.

(4) Nipote del Bixio, figlio di Luigia e Filippo Piaggio.

(5) Altro figlio dei Piaggio.

(6) Maurizio Bixio (1836-1906) figlio maggiore di Alessandro; verrà in Italia nel 1859, e presterà servizio nella qualità di aiutante di Campo di Vittorio Emanuele II.

(7) Questa figlia di Alessandro (1848-1913), andrà sposa all'ingegnere Teodoro Villard, progettista delle prime ferrovie italiane.

(8) Robert Percival (1765-1826) inglese; le sue opere principali sono una descrizione della regione del Capo di Buona Speranza (1804) e una di Ceylon (1803).

(9) Jacques La Billardiè (1755-1834) naturalista francese; non descrisse però i suoi viaggi, ma la flora della Siria e della Nuova Olanda.

(10) Victor Jacquemont (1801-1852) francese, aveva pubblicato un *Voyage dans l'Inde. 1836-1844*.

(11) Charles Ritter (1779-1859), illustre geografo tedesco. L'opera desiderata dal Bixio è probabilmente *l'Introduzione alla geografia*.

LXVIII.
A ADOLFO PARODI

Genova, 16 agosto 1855

Mio caro Adolfo,

Prima di tutto una stretta di mano da uno amico in ringraziamento di quanto fai per me e di quanto tenti fare.

Poi ti scrivo ed ho appena il tempo di dirti che l'affare di cui parli col *Credit* la credo fatta giacchè vedendo che la mia casa non può per ora occuparsi di ciò per molte ragioni ne ho parlato a Montobbio il quale ne parlò a Viti che si prende l'impegno almeno in massima. Montobbio ti scrive questa sera stessa e ti dirà meglio la cosa. S'intende che ad ogni modo la cosa sarà fatta in comune con te sia per la senseria che la provvigione; come mi sono fatto prommettere dallo stesso Montobbio — a me basterà la mia coscienza di poter far qualche cosa per te che sei così buono per me.

Ti ringrazio anche d'aver diretto a me la lettera per la casa. Mi duole all'anima che questa Società non possa fare nulla con noi — ma pazienza.

Tu puoi subito occuparti di sapere come intendono di stabilire — quanti bastimenti — quale forma — mandano disegni o modello — ovvero costruttore — chi assiste — quale portata etc. etc. — in quanto tempo — quale provvigione — in quale nome costrutti etc. etc. Sono certi della Bandiera anche non costruito in Francia? Ma ho molta fretta perchè sono le 4 1/2 e scrivo da casa dove ti benediamo con Adelaide che sta bene e ti abbraccia ringraziandoti. Vedi di far intendere a suo tempo ragione ad Alessandro — salutamelo caramente e Maurizio.

Tutti stanno bene i nostri. Le cose della malattia vanno presso a poco lo stesso intorno a' 30 casi.

Addio mio caro

Nino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

Genova, 18 agosto 1855

Mio caro Adolfo,

Alla tua 11 corrente ho risposto e fatto rispondere: anzi per una singolare combinazione hai una lettera della mia casa affermativa e per una casa molto buona, il Sig. Puccio, il fabbricante di *chinina*, il quale passando a caso nello scagno fu interpellato da Vignolo e accettò subito; ma Pratomolongo mi aveva già detto che nella sua posizione non poteva in niun modo soddisfare alle informazioni che la Società Francese avrebbe naturalmente preso prima di concludere affare qualunque — io tenni per buone tali ragioni che d'altronde mi parvero precise, e parlai a Montobbio perchè la cosa mi parve e mi pare da farsi — lui accettò di trattarne e trovò pochi minuti dopo il Sig. Viti il quale si prenderebbe l'impegno. Ieri 17 tu devi aver ricevuto un dispaccio da Caviglia spedito a mio consiglio perchè saputo della lettera di Colombino (firma della Casa) ho voluto che tu sapessi la cosa in tempo prima che una lettera mia ti dicesse no, ed una altra si. Adesso tu puoi scandagliare da quella, e per quella, casa che ti sembrerà più conveniente. Certo il Sig. Puccio è uno dei negozianti più denarosi di Genova, avendo in questi ultimi mesi ricevuto fra il Pacifico ed il Brasile per almeno un milione; ma è po' difficile — quanto a Viti tu lo conosci e puoi giudicarne da te stesso.

Della tua del 14 ricevuta questa mattina cosa ti dirò? Io chino il capo rassegnato e farò come potrò. Se Alessandro sente di dovere qualche cosa ad Adelaide potrebbe versarli saranno sempre necessarij. Del resto io non dico altro che è una vera fatalità — ma le parole sono inutili — soltanto raccolgo tutta la mia voce per ringraziare te mio buon amico e de tuoi sforzi e delle buone parole colle quale accompagni la inriuscita — te ne sarò riconoscente mio caro — sento tutto quanto ti devo e non lo dimenticherò così facilmente.

Quanto a libri non è a parlarne tranne della Campagna di *Juries de la Graviere* (1) il quale, dal tanto che ne conosco

per gli Annali Idrografici, è buona cosa; e quello che importa non spaventa come gli altri: costa L. 5 da quanto mi noti — rimanderò tutto ad altri tempi meno spinosi.

Papà non sa ancora niente della lettera al Ministero. Appena ne sapremo qualche cosa te ne scriverò subito. Montobbio non è a Genova da ieri — è in Alessandria per affari. Caviglia mi dice che alla lettera del 10 hai risposto. Qui le cose non vanno tanto bene non per noi in famiglia che tutti siamo benissimo; ma il male piuttosto aumenta che diminuire e la mortalità è piuttosto in proporzione insolita — l'amico nostro Niccola Ferrari ⁽²⁾ è morto questa notte! è perdita che mi tocca vivamente. A me pare che tu non dovresti ritornare così presto come dici — dal momento che sei in viaggio potresti fare un passo di più e visitar Londra — almeno Bruxelles e poi ritornare pel Reno e per la Svizzera — del resto segui l'ispirazione tua liberamente.

Nina è alla campagna e sta bene. Ettore viene qualche volta in casa tua a dormire — è venuto 3 volte e l'ultima avant'jeri — oggi è alla campagna. Adelaide ha avuto ordinazione d'un salasso, che si è fatto jer sera — ma è puramente cosa di donna e null'altro — che del resto sta benissimo. Ti siamo riconoscenti mio caro Adolfo della buona memoria che hai di noi — dimmi il vero l'ultima tua lettera — 14 — ci pare uscita in momenti di poca contentezza — dal tuo dire trapela un non so che di malinconico che ci fa credere il male di paese vada insinuandosi. Scuoti mio caro Adolfo — qualche pasto fuori non può farti male — agita un poco la tua persona — il metodo non è sempre da seguirsi in tutto quando si è come sei tu.

Molti mi domandano di te a banchi — e do le tue nuove. Adelaide ti abbraccia e ti saluta caramente.

Un saluto a Alessandro — e dille che non sono indegno del suo affetto. Se scrivi a Melanie salutamela e salutala anche a nome di Adelaide — una stretta di mano a Maurizio. Papà sta bene e viene quasi tutte le sere da noi. Egidio ti saluta. La sig. Angelina ⁽³⁾ ti ringrazia della memoria che

hai di lei — così Domenico che manda mille auguri al suo buon padroncino.

Tuo con affetto

Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Jurien de La Gravière (1812-1892), ufficiale francese in Cina, aveva descritto i suoi viaggi pubblicando nel 1854 un *Voyage en Chine*.

(2) Nicola Ferrari, combattente in Lombardia e a Venezia, amicissimo del Mazzini. Per la sua morte vedi la lettera dell'Apostolo alla madre (*Ed. Naz.*, vol. LIV, p. 283).

(3) Domestica di casa Bixio.

LXX.

A ADOLFO PARODI

Genova, 22 agosto 1855

Mio caro Adolfo,

Ho la tua 19 corrente.

Ho letto quella scritta alla casa — Colombino ha scritto oggi stesso dopo d'aver preso le informazioni da Garibaldi Console di marina — vedrai dalla stessa che i stranieri non possono essere armatori di legni coperti della bandiera nazionale, solo possono essere comproprietari. Durammo qualche fatica a leggere la nota del direttore *du Crédit* e ci è stata anche difficile a comprendere la portata che i quesiti potevano avere — forse se sapessimo quale fu il discorso vostro saremmo al sicuro — ma d'accordo in massima tutto il resto viene di conseguenza. Ti ringrazio del resto del modo col quale hai motivato l'affare ed il riattacco dello stesso — questo dire: mio zio lo fa per favorire suo fratello; è una buona ragione per me, e che a suo tempo può fruttarmi; in ogni modo non si perde mai niente. Non so se potrai avere così presto altra risposta dalla Società, ma devi poterci dire quale veramente ti parve l'idea sua, di loro, — intendono di accettare il Goffredo Mameli in prima arra e fornirci somme per comperarne uno più grande o costruirlo? le condi-

zioni che ci notano possono essere accettate per intero — anche darle nelle mani la polizza di sicurtà, la quale cosa tutto che non in uso fra noi, pure accorderessimo — è questione di vitale importanza per me che potrei avere la migliore posizione quando l'affare si facesse da Alessandro o per mezzo suo — per essere più sicuro, lui — Alessandro — potrebbe e forse dovrebbe domandarlo — forse l'avrei ad ogni modo ma meglio sempre averci un diritto.

Mi piace che Lamarche sia a Genova e cercherò di lui — quanto a libri non domando che il De Le Graviere che ti prego di portarmi — Mameli padre mi ha regalato l'Horsburgh⁽¹⁾ — Garibaldi mi ho pure fatto dono delle sue carte che sono eccellenti — poco di necessario mi manca più — solo prego Alessandro di cercarmi un *Anemometro* perchè Garibaldi mi ha fatto corrispondente dell'osservatorio di Washington in sua vece, per un giornale di venti e correnti — e mi abbisogna, per poterlo far bene, d'un istrumento che mi misuri con precisione la forza e la deviazione del vento in tutte le 24 ore — è un istrumento che deve costar poco denaro e che M. Mauvais⁽²⁾ dell'osservatorio saprà indicarle dove e come trovarlo buono — *Kremtz* nel corso di *meteorologia* ne cita alcuni che sono facili — io ne aveva commissionato uno al Sig. Feno ma questo nostro solo fisico (in questo ramo) promette e spesso non attende.

Non mi dici nulla delle due case proposte per la costruzione di *Clipper*. Il Sig. Puccio per noi e Viti da Montobbio — per l'ultimo ho veduto le lettere tue a Montobbio e sta bene — ma stai sopra Viti o sopra amedue?

Vedo che pensi di ritornare — cosa dirti — il male non è poi gran cosa — il male non è poi molto in città — intorno a' 30 casi — solo in porto è più forte — io — e questo per te solo perchè in casa non ne dico parola — ho perduto 2 uomini e ne ho altri due questa mattina — i primi due sono morti e quelli di questa mattina sono appena indisposti — certo più la paura che il male ma tutto sta nel morale. Io persisto a dirti che dovresti fare un passo a Londra o almeno a Bruxelles e ritornare pel Reno e Ginevra per Bale. Melanie viene con te? allora avrai l'itinerario tracciato. Del

resto tutti stiamo a meraviglia. Adelaide mangia per lei e per quell'altro che sai. Papà va bene — come ti ho già detto viene da noi tutte le sere. Nina sta pur bene — sabato forse andremo in campagna a vederla e vi si fermeremo Domenica. Il Mameli è tosto pronto per poter far vela — ma aspetteremo la decrescenza sensibile dell'epidemia.

La sig. Angelina ti saluta — così Domenico.

Noi ti abbracciamo con affetto mio buon amico. Se al tuo venire potrai recare con te i L. 2000 di Adelaide farai cosa santa. Del resto Dio m'ajuterà e andrà come potrà e vorrà.

Un saluto a Alessandro ed una stretta di mano a Maurizio. Addio mio caro. Tuo

Nino

Carlo qui presente ti saluta affettuosamente.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) James Horsburgh (1792-1836), idrografo inglese, che fece le carte per navigazione da e per le Indie occidentali, la Cina, la Nuova Olanda, il Capo di Buona Speranza e porti intermedi (1809-1811).

(2) Felix Victor Mauvais, illustre astronomo francese, era morto nel 1854.

LXXI.

A ADOLFO PARODI

Genova, 3 settembre 1855

Mio caro Adolfo,

Ho la tua lettera del 28 p. p. mese — non ho risposto subito perchè veramente sono piuttosto affaccendato: poi anche perchè penso che la mia lettera che dirigo a Bruxelles ti attenderà qualche giorno da Blankemberk da dove Melanie non ti lascerà partire così presto.

Ora dunque ti debbo dire che Papà è influenzato abbastanza dalla giubilazione che ha avuto avant'jeri, sabato. — ho fatto quanto era fattibile perchè venisse in casa tua a

pranzo da noi — poi perchè accettasse di recarsi per alcun tempo da Ettore che le ha offerto la sua casa — risponde cose più o meno buone, ma oppone un'inerzia che non può vincersi poi altre considerazioni di meno valore che torna inutile dirti qui — nel complesso non è male — ma sente il bisogno di rivederti — la tua lettera lo ha fatto piangere di consolazione per la premura che le dimostri. Adelaide io e tutti noi te ne ringraziamo, e, lo diciamo con cuore aperto — tu provi che il tuo cuore è veramente buono e generoso.

Vedo che ti sei deciso a rimontare il Reno — e fai benissimo — è sempre una buona e bella parte di Europa veduta. Domani ti scrivo a Colonia — e dopo a Basilea o Bale — come dici.

Molti continuano a domandarmi di te e del tuo ritorno.

Attendevo oggi tue lettere ma non ho avuto nulla — forse domani avremo una tua riga.

Cosa avrà fatto Alessandro non so — se devo dire la mia direi che non ti ha dato nulla — pretesti non ne mancano mai.

La malattia è in una decrescenza leggiera — il tempo è al vario, e già a poca distanza da Genova, in tutte le direzioni, è caduta pioggia abbondante. Il sole non arde così come faceva ne' giorni scorsi — speriamo che presto le cose anderanno meglio.

Ieri fummo a Quarto con Adelaide e Papà — e passammo nell'insieme una giornata discreta — a notte ritornammo a Genova con cittadina.

Oggi Montobbio non potei vederlo — quando lo vedo mi parla sempre, dell'affare Viti; ma teme che sia di difficile trattativa stante che le istruzioni che le mandi di *enveloppes* e poco scritto ad Alessandro li sembrano un inceppo a spiegazioni che nello stato delle cose può qualche volta sembrare necessario.

Noi continuiamo a viver bene — Adelaide ti saluta di cuore — Nina e Ettore ti salutano caramente — Carlo è qui presente sta bene e ti saluta — in questi ultimi giorni è stato alquanto indisposto ma è tutto passato. Nina è anch'essa

alquanto male ed è sotto cura di Debarbieri ma è cosa di conseguenza dell'ultimo parto e che passerà.

Ho piuttosto fretta e ti saluto caramente mio-buon'amico.
Tutto tuo

G. Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

LXXII.

A ADOLFO PARODI

Genova, 16 settembre 1855

Mio caro Adolfo,

Penso che puoi essere a Parigi e che forse attendi una nostra lettera. Ti scrivo piuttosto in fretta perchè è Domenica, bella giornata e penso di condur Adelaide in campagna da Ettore — Papà non so se potremo farlo venire perchè quella cara Signora Marianna da una parte, e quei suoi pensieri dall'altra — figurati che dice che non può pagare lui nè deve permettere che paghiamo noi — insomma mal grado quanto abbiamo pregato non riusciremo assolutamente tutto che io sia deciso a dare un'altro assalto alla casa. Quanto alla malattia le cose vanno assai meglio tutto che alcune perdite tra persone note sieno sentite da tuoi amici come saranno sentite da te — è morto Gotelli! (il grasso) perdita che non vorrei segnarti ma che devi pur conoscere un giorno — e forse potrebbe esserti più sensibile — è morto pure la moglie di Canzio, sorella di Piaggio — ma ripeto che anzi va molto meglio dacche ieri eravamo a 19 casi, avanti'jeri 21 e pare oscillare intorno a 20 — il tempo è al vario tutto il giorno, ma pare influire in bene.

Ho scritto a Melanie ultimamente come mi dicevi — ma le cose andavano molto peggio — oggi puoi dirle meglio.

Devò farti una preghiera — ed è di scrivere una lettera a Papà. Ti aspetta con molta premura.

Alessandro ti ha detto nulla dei 2000 f.? per il 15 ottobre mi scade la cambiale al *Comptoir* di L. 2000 versata a Pra-

tolongo come quota dei miei tre carati!! a Pratolongo ho già detto che avrò la somma per pagarla.

Del resto ho veduto con piacere che da Bale tu sii deciso a far ritorno a Parigi — sarà meglio se tu ritorni fra 10 o 15 giorni andando del passo che andiamo è da credere che saremo liberati affatto dall'epidemia.

Noi tutti stiamo bene e benone — Adelaide compresa — tutto alquanto infastidita per sue particolarità che conosci. Accetta un saluto da tuo Padre che ti è sensibilissimo alle tue lettere tutte una più cara dell'altra — accetta pure un bacio da *Raffaellino*, ⁽¹⁾ (Gibelli) che raccomandò a Ettore di inviarti i suoi saluti e un bello bacio — non dimenticare di recarle un ricordino qualunque da Parigi o dalla Svizzera. Una stretta di mano da me ed un'abbraccio da Adelaide etc.

Saluta tutta la famiglia ed in particolare Melanie. Scrivici se vengono con te per preparare la casa tutta. Tuo

Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Figlio di Nina e Ettore Gibelli.

LXXIII.

A ADOLFO PARODI

Genova, 20 settembre 1855

Mio Caro Adolfo,

Ho le tue lettere 15 e 16 volgente da Parigi. Avrai a quest'ora la mia del 16 — non sei passato per Strasburgo dove come m'avevi detto in una tua, ti ho scritto. Mi duole assai che tu manchi di nostre notizie e che per conseguenza tu possa essere inquieto per noi — me ne duole tanto più dachè noi siamo tutti bene e direi benissimo.

Oggi un'avviso del Sindaco scioglie le commissioni di soccorso: l'epidemia, come intendi, è in sensibile decrescenza — solo oscilla alquanto, ma siamo al basso — jeri 13 —

avant'jeri 8. Oggi non ho veduto il bollettino, ma Domenico rientra a momenti col giornale e te lo noterò. Noi col Mamei si allestiamo; e Colombino parte domani per Livorno e Bologna onde fissare buon numero di passeggeri che abbiamo in queste due città e provincie.

Ti attendiamo a Genova e attendiamo tuoi ordini per la Casa; se Melanie e famiglia vengono per mettere in ordine la casa come mi dici nella tua 15 Cte. Faremo quanto sarà in noi — solo mi duole che Adelaide sia vicina a mettersi a letto ed io vicino a partire — ma se combini di venire faremo di preparare tutto a dovere come meglio si potrà — solo che ci avvisi. Papà continua a venir da noi alla sera, e, in questa settimana che Nina è in Genova passiamo la sera tutti insieme — Papà del resto mi pare aver compreso meglio la sua posizione. Ti è riconoscentissimo della premura e dell'affetto che le provi avere per lui, e parla di te con espansione affettuosa — le tue lettere lo hanno sollevato di molto ed era un momento che certo abbisognava di conforto.

Il Sig. Niccolò Muratorio spedizioniere a Marsiglia attende, come mi dice con sua lettera d'jeri, le cose tue per mandarle a Genova — spedisci dunque con confidenza che sarà fatto nel miglior modo.

Rientra adesso Domenico col *Corriere* e siamo a casi 6 — tu vedi dunque che andiamo abbastanza bene e meglio che la recrudescenza che ebbimo col tempo vario di 15 giorni fa non potesse far sperare — solo il tempo è d'un'incostanza strana — pioggia — venti meridionali e quasi repentinamente vento al Nord fresco e freddo (per la stagione) — quello che tocca noi in particolare si è che tocca vicino — un ragazzo della famiglia Cassini è tocco — la Sigra Fasce, vicina di Nina, è morta jeri notte — e questi tocchi vicini nojano per lo meno e fanno qualche cosa di più di nojare.

Cosa dirti? devi venir presto? io non so cosa dirti — a me pare che lo puoi senza tema — un poco di prudenza per i primi giorni e sarà tutto.

Ho fatto leggere a Pratolongo la lettera del Direttore della Società *Credit Marittime*. Ho avuto la soddisfazione

di vedere che Alessandro aveva fatto per me qualche cosa — e anche non riuscendo, come non è riuscito, mi giova perchè ho più che mai bisogno di provare qualche cosa a' miei signori. Del resto cosa dire! Pazienza — Alessandro è di ritorno? Un saluto mio a lui e ritorna a Melanie, Elena, Maurizio i saluti che mi mandano.

Tutti i tuoi stanno bene — Nina è ancora un poco indisposta ma volge al meglio — Ettore ti saluta — anche Raffaellino ti abbraccia. Gli amici mi domandano spesso di te. Ieri avevi una lettera di certo Sig. Repetto di Chiavari era lettera d'affari di borsa e la ho rimessa a Caviglia il quale si è accettato di far lui e scrivere.

Ti ho detto la perdita di Gotelli — sono sorpreso di vedere che essendo già 2 fratelli morti di colera nel breve giro di pochi giorni, il padre e rimasti fratelli continuino i loro affari quasi indifferenti! almeno io cercava jeri un segno che m'indicasse un tanto infortunio e non mi riesci vederlo! e sua moglie incinta!

Ma è tardi. Un saluto mio ed un bacio di Adelaide che continua assai benino. Tuo

Nino

P. S. Corre voce d'un moto a Napoli — Murat sarebbe proclamato re ⁽¹⁾ — io nol credo ma è voce che pare aver qualche fondamento — di male in male se non in peggio. Sempre così — cambiar padrone e sempre servi!

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Trattasi non di un moto ma del rumore suscitato dall'opuscolo anonimo, attribuito a Aurelio Saliceti, *La questione italiana, Murat e i Borboni*, in cui si sosteneva la candidatura di Luciano Murat al trono di Napoli.

LXXIV.

A ADOLFO PARODI

Genova, 28 settembre 1855

Mio caro Adolfo,

Ho ricevuto jeri la tua lettera del 24. I dettagli che ci dai di Melanie ci addolorano vivamente — e tanto più

quanto che pensavamo che il male che la travaglia non fosse cosa di gran momento. Povera donna! l'assicuro che tutti sentiamo al cuore il suo male da' colori che ce la dipingi. Adelaide ne ha pianto non che Nina e tutta la famiglia a cui è stata letta la tua come tutte le tue lettere.

Nina e famiglia sono tuttora in casa tua. Marina e Cecchina sono morte all'ospedale! in queste circostanze è un dolore per tutti noi che tememmo potesse avere delle conseguenze — ma Dio mercè fino ad oggi tutti andiamo benissimo. Vedo dalla tua lettera che tu mi appunti per non averti scritto assai regolarmente. Forse tu hai ragione — ma lo stesso 24 io ti scriveva una lettera nella quale tutta la famiglia metteva una riga — anche Raffaellino tenuto e guidato dal mio pugno volle mandarti un saluto. Per un cuore come il tuo sarà anche questo stato gradito. Del resto mio buon'amico non me ne volere — se non ho scritto sempre non ti ho però dimenticato mai.

Quanto a Melanie se i medici lo consigliano o solo lo permettono parmi che dovresti insistere più che più — non so bene se precisamente a Genova ma a Nervi dovrebbe e potrebbe rimettervisi — è paese scelto ben sovente. Anche a Quarto, nella villa Spinola, potrebbe trovarvi un buon abito di vita.

Ho fretta e ti scrivo dallo scagno dove non si ha ne tutto il tempo ne la testa in cassa per scriverti. Tutti i tuoi, tanto parenti che amici, vanno benissimo. In casa poi tutti benissimo.

Colombino è di ritorno da Bologna e ti saluta. A Montobbio non ho mostrato la lettera del *Credit* ma ne ho detto il contenuto. Un saluto da Adelaide che ti ama sempre — alla quale ho detto che ti avrei scritto dallo scagno.

Tutto tuo

G. Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Monsieur Adolphe Parodi / chez M. Bixio / Rue Jacob N. 26 / Paris ».

Genova, 6 ottobre 1855

Mio caro Adolfo,

Ho le tue due lettere con data 2 corrente — una più gentile e più cara dell'altra — e cosa dirti mio caro Adolfo — io sai che comprendo tutto quello che mi dici — anzi se tu non me lo avessi scritto avrei creduto che pensavi di non mettermi alla confidenza in cosa tanto delicata — ma è naturalissimo tutto quello che ti succede. Come anderà si domandiamo con Adelaide? e in tutto non possiamo risponderci — vi sono molte considerazioni da fare. Ti accorgerai del come sei inteso da Elena. Melanie ti ha risposto come poteva — ma Alessandro è tal uomo che non tarderà ad avveddersi che tu sei preso per sua figlia e si spiegherà — io non so bene come la intenderà. La tua posizione è abbastanza bella per tenersi in conto — e quando non vi sieno altre viste non parmi che vi possa essere ostacolo. Ora hai tu fatto male o bene nel palesarti? io avrei fatto lo stesso. Del resto non andare in impossibilità. Sai quante ne aveva io e pure grazie a te si è vinto tutto — pazienza dunque mio caro Adolfo e forse non è lontano il momento nel quale tu potrai essere felice — più distesamente e intimamente parleremo al tuo arrivo a Genova che spero non sia lontano — perdonami se sono breve per te e se dallo scagno non ti parlo molto del cuore. Ma sono sosopra per la tema che prima dell'11 corrente io non abbia in mano i f. 2000 che devo pagare alla Cassa di Sconto per cambiale accettata a Pratolongo — per amor di Dio fa sentire a Alessandro che ho fatto conto con lui dalla tua lettera perchè mi dicevi che assolutamente ti sarebbero pagate. Scusami ma è una necessità alla quale non saprei trovar altro ripiego tranne quello di lasciar il Mameli — ciò che sarebbe una vera rovina — idea che mi spaventa e non mi lascia un momento in pace.

Nina ed Ettore ti sono sensibili per quanto dici di loro e per loro. Adelaide ti abbraccia — è ancora in piedi ma

può essere tutti i giorni al suo momento. Nina non è più in Genova — è andata a Quarto dove starà tutta la settimana. Papà sta bene e tutti bene siamo noi — la mia partenza non sarà che alla fine del mese corrente.

Muratorio non ha ancora spedito niente delle tue cose — le attendo sempre.

Per amor di Dio non mi dimenticare con Alessandro — sarei rovinato.

Adelaide doveva mettere una riga anche lei ma non ho tempo di andare a casa perchè sono molto affaccendato — abbiti dunque un suo bacio e buon'augurio per la tua felicità che le è cara quanto la sua propria.

Tante cose a Melanie, Elena, Maurizio e Alessandro.

Tuo di cuore

G. Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Monsieur Adolphe Parodi / chez M. Bixio / Rue Jacob N. 26 / Paris »; rimandata « à Genes. Italie ».

LXXVI.

A GIUSEPPE GARIBALDI

Genova, 27 novembre 1855

Sono al momento di partire — e non posso partire prima di mandarle un saluto — a lei ch'io tengo il migliore di tutti noi quanti siamo.

Cenni ⁽¹⁾ mi ha recato le sue due lettere per Manilla e per *Canton* non che la lettera per me — lei mi ha fatto piangere eppure a 34 anni non sono più tanto facile al pianto — ma lei mi dice cose che mi toccano al vivo e al cuore. Io lo ringrazio come so meglio delle parole che mi dirige, tutto che sappia di non meritarsele — ma farò di tenermi sempre alla portata di poter meritare almeno un poco della sua stima alla quale tengo molto e molto e moltissimo.

Del resto mi stia bene mio caro Generale! e Dio voglia che presto mi faccia mordere le labbra per fatti che io non potrò presenziare di persona che a tempo.

Mi scusi della brevità della mia ultima riga da Genova ma sono piuttosto in faccende — e poi mi si serra il cuore lascio qui la mia famiglia — particolarmente la mia bimba (2) e mia moglie che mi spezzano il cuore.

a lei di cuore

G. Nino Bixio

Pubblicata da G. E. CURATOLO, *Garibaldi, Vittorio Emanuele, Cavour nei fasti della patria*, Bologna, Zanichelli, 1911, p. 16. L'autografo si conserva nel M. R. M. A tergo l'indirizzo: « Al Generale Giuseppe Garibaldi / Nizza ».

(1) Guglielmo Cenni, medaglia d'oro della Repubblica Romana. Combatterà nel 1859 fra i Cacciatori delle Alpi e nell'esercito della Lega Centrale. Sarà dei Mille, e finirà la sua carriera nell'esercito italiano.

(2) Giuseppina, nata il 16 ottobre 1855.

LXXVII.

ALLA MOGLIE

Porto-Grande di S. Vincenzo nelle Isole Capo Verde,
26 dicembre 1855

Mia cara Adelaide,

Ti scrivo da un'isola dell'Arcipelago di Capo Verde che ha nome S. Vincenzo e il cui paese o porto chiamasi Porto-Grande. E' il punto ove toccano tutti i vapori-pacchetti transatlantici per rifornirsi di carbone — ed è per questo che sono venuto qui perchè ho la certezza che scrivendo avrei e avresti presto e certo le nostre lettere. Tu forse attendevi lettere da Gibilterra o dalle Canarie; ma giunti all'altura di questi paesi il vento era buono e siccome mancanza assoluta non avevamo, così abbiamo lasciato andar avanti perchè è tanto di fatto — e il da farsi è tanto che non si è mai abbastanza premurosi.

Ora a te, mia carissima Adelaide — oggi siamo alla seconda festa del Natale, è giorno nel quale tutte le fami-

glie si raccolgono — e tu mia dolce amica sei lungi dal tuo Nino! ed io lungi da te e dalla mia bimba che chiamo spesso con gli occhi pregni di lagrime. E tu mia cara sono certo mi ricordi spesso e sempre con molto amore mia cara Adelaide — e non mi fai rimprovero! Ah se tu vedessi il mio cuore quando penso a te e mi rimprovero di non essere stato più amorevole con te — con te mia cara che so così buona e così piena d'affetto — ah perdona, perdona al tuo Nino! Ah io sento che t'amo e t'amo molto mia dolcissima Adelaide. Oh come da lungi io mi compiaccio in te — oh come raccolto religiosamente in te io esaminandoti mi sento chiamato alla preghiera — ah Dio, Dio mi conservi la mia povera Adelaide — e qui mi ricorrono alla mente i dispiaceri che ti feci provare è prego perchè tu possa almeno ricordarmi senza questi — amami mia dolce amica amami nella mia cara Giuseppina — oh io da qui, sebbene lungi, io apro le braccia e t'abbraccio col cuore, e ti chiedo perdono — sì mia buona amica tu meriti ch'io mi t'inchini. Ah io sento che tu sei molto migliore di me — cerca dimenticare di me tutto quello che ti feci di male e insegna il mio nome alla nostra bimba — pronunzialo con affetto sì con affetto, mia cara — io farò di meritarlo in avvenire almeno.

E già io posso ben sapere facilmente come tu passi la tua giornata quasi a tutte le ore io mi vado dicendo quello che tu compii mia carissima Adelaide. Ah che Adolfo ti duri affettuoso. Saprai che venne, lui che soffre molto il mare, fuori del porto quando già lungi d'alcun miglio tutti erano discesi — m'abbracciò con molto affetto e mi promise assistenza. Ah io scrivo questo e ricordo spesso con gli occhi pieni di pianto e lo ringrazio pieno di riconoscenza « Sii tranquillo per Adelaide e la tua Giuseppina io farò per loro con affetto di fratello tutto non dubitare ». Sono sue parole ch'egli mi lasciò e ch'io odo ancora quasi con la stessa sensazione come in quel momento ch'ei me le pronunziava lasciandomi tutto commosso e quasi piangente e mentre lui s'allontanava io lo seguivo coll'occhio all'orizzonte e mi ripeteva le sue parole che ho spesso bisogno di richiamarmi alla mente perchè sono una necessità mia cara Adelaide!

e dico la parola necessità con dolore che mi strazia il cuore — ma pure è un fatto pur troppo certo — io sono partito e non ti ho lasciato che l'affetto de' tuoi! Ah, non m'incollare mia buona Adelaide. Io non ho potuto nemmeno lasciarti quello che ti aveva detto e per circostanze imprevedibili e che mi tennero negli ultimi momenti occupato fuori dell'ordine ch'io m'era stabilito — quando Papà mi domandò s'io aveva nulla a mandarti io non potevo dir altro che no! e dissi no! e mi ripiomba spesso sul capo! Ah mia povera Adelaide perdona al tuo Nino — così lungamente non durerà — e intanto il coraggio è il solo che possa entrambi salvarci. Sii confidente con Adolfo, mostrale tutto l'affetto che senti per lui e lo vedrai sempre buono con te. Consigliati poi con Nina — ed essa vada incontro alle cose tue — Nina ti ama molto e come sapete amare voi altre donne, e donne come voi siete. Io so che naturalmente è la migliore amica che tu abbi — e poi il tuo buon Padre che ti ama pur tanto non ti abbandonerà — lui oggi può consacrare qualche ora a tenerti compagnia in casa e fuori. Carlo, che certo non è ultimo in amarti, non si stanchi di venirti a vedere — a lui leggi questa mia — lui ricordi bene ch'io sono lungi e che non posso che benedire tutti voi e far voti — che gli altri sono più o meno divisi d'affetto per altri suoi cari, che lui solo non ha affetto migliore del tuo, e che si ti consacri spesso — io gliene sono riconoscente perchè so che terrà conto anche di questa preghiera che le mando da lungi e che ripeterò spesso.

Ora eccoti mia cara alcuni dettagli sul viaggio e sul Bastimento. Partiti come sai la sera del 27 con tempo poco favorevole rimanemmo tutta la notte con vento vario e debole in vista della lanterna cercando scostarci dalla costa in direzione di mezzogiorno perchè il tempo pareva disporsi di fuori — ebbimo infatti alcune ore di libeccio ma alla mattina prese alla terra e con bella forza di modo che il 28 a sera annottammo in vista dei fanali di Francia — e la mattina del 29 al traverso di Tolone, e da qui con bello vento traversammo il Golfo Leone e il 1/2 di del 30 eravamo già in vista della costa di Spagna ne dintorni di Barcellona

la cui montagna prossima del *Monserato* rilevavamo a $\frac{1}{2}$ giorno. La costa di Spagna fino in vista di Gibilterra percorremmo con tempo sempre più o meno bello e maneggevole a tutto il 5 Xbre nel qual giorno avessimo potuto sboccare in Oceano se il vento non ci avesse tenuto all'osso per direzione da Ponente cioè contrario affatto — e così stette più o meno fino al 7 in cui ci permise sortire in Oceano dove fummo accolti con brutta faccia dall'orizzonte che poi diede fuori un libeccio più o meno incapponito per buon numero di giorni tanto da obbligarci ad una navigazione tortuosa e faticante per giungere alle Canarie in vicinanza delle quali isole giungemmo il 19 corrente. E qui il vento costante da Greco ci prese con forza da 11 miglia e ci fece abbandonare l'idea di fermarsi e passammo oltre, perchè troppo buono per lasciarlo, e perchè in tutte le 7 isole non havvi una baia o porto dove rimanere in inverno tranquilli un momento — proseguimmo dunque anche oltre delle Canarie e dirigemmo per le isole Capo Verde dove il vento ci portò in 5 giorni, sempre con bella forza e costanza di direzione — navigazione questa incantevole mia cara Adelaide, in cui l'uomo s'abbandona col pensiero a suoi cari e vive di ricordo! felice quello che ha sempre fatto il suo dovere e non lo tormenta il pensiero d'ingiustizia commessa. Oh allora si vive pieni di poesia e si sentono gli occhi bagnati di lagrime che sgorgano consolanti mentre si volgono da quella parte dell'orizzonte da dove si allontana da suoi benedicendo ed invocando la provvidenza che vegli sul loro capo e faccia lieti i giorni sconsolati che devono scorrere divisi! E così è per me mia cara che raccolgo tutte le mie facoltà per ripassarmi dinanzi tutti i tuoi pregi, e ringraziare la provvidenza d'avermi finalmente unito e arricchito l'unione col frutto immacolato della nostra bimba. Dio ti consoli mia buona amica! e ti dia forza per reggere al pur troppo lungo distacco e a quelli che verranno!!

La notte d'avant'jeri 24 gettammo l'ancora nella magnifica baia di Porto-Grande dell'isola S. Vincenzo. L'autorità sanitaria ci ha posto in quarantena per tre giorni — e questo che in altri giorni non sarebbe un grande inconveniente, lo

è in oggi perchè tra per le feste e un poco anche per la indole della popolazione pigra di questo paese ci porterà ritardo di almeno 3 giorni — tempo enorme perduto, col vento che soffia e che si traduce per noi a 600 miglia perdute! E sono molto! Ma per la marcia del Bastimento era a noi necessario correggere alcun che nel carico nostro — e poi prima di lanciarsi nell'oceano era prudente mettersi al pieno di tutta l'acqua che possiamo avere con noi — non già che dobbiamo temere di mancanza, che anzi il distillatorio è buonissimo, e ci da almeno 50 litri l'ora; ma potrebbe guastarsi, come è rimasto alcuni giorni facendo poco e bisognò berne alcun poco di riserva. Poi dopo Capo Verde non abbiamo più a nostra portata un porto da toccare senza deviare di molto la nostra direzione — e questo ci impedirebbe di dirvi una volta: vivete felici: noi vi auguriamo bene: ricordateci spesso: noi non possiamo dimenticarvi!

Quanto al bastimento posso dirti che è buonissimo e sarà presto migliore — è necessario un poco di tempo per *tastarlo* e vedere di trovargli una marcia migliore di quella che ha finora che fu di 11 e $\frac{1}{2}$ miglia all'ora — che è già quanto pochi dei nostri bastimenti sanno fare di meglio — ma il *Mameli* farà di più, segnatamente quando non avendo passeggeri non si avrà certe parti della stiva obbligate per provvigioni, mentre l'equilibrio del carico vorrebbe peso e non volume — e poi questo messo sempre subalterno alla stiva da lasciarsi libera per i passeggeri. Mi dirai forse che tutti questi dettagli non sono per te — ma è bene che tu sappia qualche cosa di quello che facciamo — e poi meglio sempre poter sapere volendo — non occorrendo si lascia lo scritto dormire in pace.

Un maledetto incidente di due passeggeri alla nostra partenza m'impedì tenendomi occupato di compiere a due cose ch'io reputava importantissime — una riguardava quanto doveva per te, e la seconda è una lettera ch'io doveva scrivere a Ettore nella quale doveva acchiuderle la polizza di sicurtà del *carato* suo ch'io rappresento come sai. Ora intendo compiere come posso da qui. Unisco dunque una lettera per lui che tu mi dirai a Manilla se ha ricevuto

perchè se no io rifaccia di la. I Signori Pratolongo e Vignolo devono averle consegnato il buono come le ho detto di presenza in battello al Ponte Reale questo è al portatore e basta da se, ma ad ogni modo io ho detto di aggiungere una lettera e devo farlo.

Del resto mia cara fra due giorni al più noi salperemo da questa baia — il tempo è sul buono e la stagione eccellente e spero che tutto procederà nel miglior modo. Dell'equipaggio sono contento — degli ufficiali sono contento — meno Tini che è affatto dimentico e mi pare diventato scemo — in particolare ho a lodarmi molto di Rosellini il quale è d'una stoffa eccellente e veramente superiore a quanto me ne aspettavo. Del giovine Carrena nipote del capitano Torre devo lodarmi assai — se per combinazione viene a visitarti qualcheduno di loro, dille, ti prego, che è buonissimo e certo riuscirà benissimo perchè è molto svelto e appassionato — io lo faccio un po' correre e lo merita — tu forse non intenderai come trovandolo buono lo spinga eppure mia cara questo si fa con quelli solo che lo meritano e che promettono qualchecosa.

I passeggeri non mi danno fastidii serii, finora almeno. La salute è di tutti nel miglior stato — e quanto a me sono piuttosto ingrassato e certo sto benissimo — e tu mia cara devi essere un poco migliorata? come va l'appetito? mangi? e la Bimba prende sempre molto latte? e nella notte dorme? e la Signora Angelina ti solleva? Bada che voglio, o prego se vuoi, lettere lunghe e lunghissime, nelle quali tu m'informi di tutto e di tutti — indicandomi quelle cose alle quali non ti sembrasse prudente aver risposta ma non tacermi nulla e nulla.

Poi in ultimo ti mando una preghiera e raccolgo tutta la mia voce per gridartela ben forte. Sei madre e primo dover tuo è quello di non trascurare la tua bimba; e sta bene ma non trascurare non vuol dire già chiudersi in casa tutto il giorno e tutta la settimana — o perchè hai la bimba, o perchè tuo marito è fuori — questi sono eccessi e tu sai ch'io pecco d'eccesso, e di questo mi rimprovero adesso, tutto che anche qui in mezzo a questo nido d'avvoltoi vi

cada spesso — ma non istà bene e tu che sei calma sempre e non ti lasci guadagnare dal fumo... mi pare di sentirti dire che non puoi perchè e perchè e nuovi altri perchè... hai invero molte ragioni ch'io so purtroppo! ma insomma salute non ne abbiamo che una, e tu che sei madre ne devi tener conto.

Dunque addio mia cara Adelaide ricordami spesso io non ti dimentico un momento — guarda qualche volta il mio ritratto io guardo spesso il tuo. Vi sei così bene è così dolce la tua fisionomia che vi rimango molto tempo sopra chiuso nel mio camerino e spesso una lagrima vi cade sopra. Addio mia cara. Un bacio alla mia Giuseppina. Un abbraccio ad Adolfo Papà Nina e Carlo. Saluti Ettore, Michele, Filippino, Marianna e mia matrigna. Compiaciti dire a Papa che mi saluti Carcassi⁽¹⁾ al quale scriverò appena giunto in Australia. Un saluto alla Sig. Angelina e Domenico. Tuo

G. Nino

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G., con la seguente nota di mano di Adelaide Bixio: « Oggi 15 Gennaio ho ricevuto questa preziosa lettera. Sia ringraziato Iddio e anche te mio caro Nino ».

(1) Giuseppe Carcassi, avvocato genovese, deputato nella X e XI legislatura. Vedi T. SARTI, op. cit., p. 231.

LXXVIII.

ALLA MOGLIE

Melbourne, 15 aprile 1856

Mia cara Adelaide,

Ho finalmente un'occasione per scriverti — parte il 15 un pacchetto per Inghilterra ed è tempo ch'io lasci un momento gli affari per discorrermela con te mia buona amica che attenderai sempre mie lettere com'io aspetto sempre le tue senza riceverne. Io ti ho scritto dal Capo Verde per il vapore Inglese che porta la posta del Brasile e Plata, e sono

sicuro che l'avrai ricevuta. Tu mi avrai scritto ma fin adesso non ho nessuna tua — eppure ho bisogno d'una tua lettera come del lume nella notte mia cara Adelaide. Vorrei sapere tante cose e sopra tutto sapere come sta la mia carissima bambina che a quest'ora deve essere già tanto bellina — io guardo tante volte il ritratto e vado seguendo passo passo il suo crescere, e me la stringo col pensiero in un abbraccio con te mia cara Adelaide che ti costerà tante cure. Puoi facilmente immaginare ch'io discorro molto e molto con te, nelle mie lunghe ore del giorno. Cosa ha il mondo per me che mi sia più caro di te e della bella mia bimba? dove cercare un momento di conforto oggi che nel pensiero a te, che mi ti mostri così sempre cara? Oh! io ti rendo giustizia mia cara Adelaide — e mi rimprovero molto e molto i dispiaceri che ti ho causato — e vedi mia cara amica tutte le volte che mi trasporto con te col pensiero, ebbene io mi sento così pieno di *quella cara malinconia* che se potesse durar sempre io sarei l'uomo più felice di questo mondo e assolutamente in disposizione tale di affetto per tutto e per tutti che mi farebbe un uomo ben diverso da quello che sono con molte pecche, alcune delle quali tu conosci! e allora la collera che mi prende spesso, e sempre più vivamente che mai, non può impadronirsi di me — io devo dirtelo mia cara Adelaide: la parte non cattiva di me, io la devo tutta a te — l'affetto ch'io ti porto mi fa migliore, e se vi ha in me qualche cosa di pregevole io lo devo all'affetto tuo e alla facilità con la quale l'immagine tua mi si pone dinanzi. Tu preghi, mio buon angelo, e nelle tue preghiere non dimentichi il tuo Nino, ebbene mia cara tu sai ch'io non sono così religioso — eppure quando io penso che tu sei in ginocchio implorando per me una benedizione dall'alto, oh! io allora alzo gli occhi al cielo, e ringrazio la provvidenza d'avermi data compagna, e madre de' miei figli — e vedi mia cara tu sei proprio fatta per me, e come sei non potresti essere migliore. Continua ad amarmi — io non sono virtuoso, e se commetto qualche azione poco pregevole, mi cuopro la faccia e domando che tu non lo sappia — insomma io ti amo molto mia cara Adelaide: e molto; e lo sento

sempre più tutti i giorni. Dio vorrà un giorno tenermi a distanza da potertelo dir di parola — intanto tu insegna alla nostra bambina il mio nome — insegnale una preghiera pel suo povero padre. Sai cattivo non lo sono neppur io ma una parola d'un angeletto come la nostra Giuseppina deve essere bene accetta lassù — e vedi mia cara, la natura ha messo in fondo d'ogni cuore la radice d'un affetto che si dirama a guisa d'arteria agli occhi ed alle mani — e adesso a me tutto commosso col pensiero a te pare vederti e stringerti fra le braccia assieme al nostro angelo. Cosa è il mondo senza te per me? mio Dio! la lotta dell'egoismo non altro. Oh voi donne, e donne pari tue, siete il legame divino che lo tiene — qualcheduno potrà ridere — ma io l'invito sull'immensa massa dell'Oceano a percorrere 15mila miglia senza terra e poi rida! felici quelli che hanno un'affetto nel cuore e un punto di contatto nella memoria. È un filo elettrico col quale si congiunge e col quale ragiona nell'immensità del creato — e questa non è poesia — ma realtà ben certa e ben sentita. Ora parliamo del viaggio.

Ti ho scritto da Capo Verde e ti ho detto in sunto il viaggio fino a quell'Arcipelago dell'Africa Occidentale. Ora vieni, e seguimi con una carta sott'occhio ch'io ti segnerò la via da noi percorsa per giungere a questo paese straordinario — ma prima di tutto è necessario avere un'idea almeno generale de' venti e delle correnti nell'Atlantico per comprendere come il navigatore che conosce il suo mestiere non s'appigli alla linea retta la quale in mare non è sempre la più breve. Tu conosci abbastanza la sfera per risparmiarmi di accennarti le divisioni delle zone che comprende l'Atlantico, cioè il Bacino Oceanico rinchiuso nella sua parte settentrionale fra l'Europa Occidentale-settentrionale e l'Africa Occidentale da una parte, e l'America Settentrionale-Centrale-Orientale dall'altra. In questa parte settentrionale dell'Atlantico i venti dal Polo fino al 28° grado di latitudine spirano con irregolarità sì, ma inclinano piuttosto dalla parte occidentale — dal 28° fino in vicinanza dell'Equatore si trova sempre il vento *oliseo* o primitivo, come qualche autore lo chiama, di nord-est o Greco — e questo è fisso tutto

l'anno con più o meno forza, e in generale tanto da percorrere con un bastimento ordinario da 7 a 10 miglia l'ora. L'Equatore poi è fasciato da una banda di 8 a 10 gradi, all'incirca metà ne' due Emisferi, di venti variabili da tutti i punti dell'orizzonte con calme temibili da' navigatori più delle tempeste. — a qualche grado.

Continuerò la prossima settimana. Salutami tutti — un bacio a Adolfo — Nina, Ettore, Michele — un abbraccio a tuo Padre — ricordami, e comincia presto, alla mia Giuseppina.

In tutta fretta. Tuo

G. Nino.

Troverai strano ma bisogna impostare — vengono a dirmi che il pacchetto parte un giorno prima.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Sig. Adolfo Parodi / Agente di Cambio / Genova / Italie ».

LXXIX.

ALLA MOGLIE

Melbourne, 24 maggio 1856

Mia cara Adelaide

Ebbene mia cara Adelaide come passi i tuoi lunghi giorni? quella cara creaturina della mia bimba come sta? piange la poverina? — Le hai tu mostrato a chiamare papà? — io cerco sempre, quando vado in città se nei vagoni della strada Ferrata vi sono bambine, se ne trovo voglio sempre, *se sono belle* che somiglino alla mia Giuseppina!

Ah voi non potete comprendere fino a qual punto io sia con voi stessi.....

Come vanno le cose del viaggio? dirai tu — ne bene ne male ti posso dire. Il paese è mille volte migliore di quello che si suppone da noi — e quando i nostri lo conosceranno vi potranno fare buoni affari; ma per questa prima spedizione i risultati non possono essere brillanti — i nostri

sono sempre così: non vogliono conoscere i paesi coi quali intendono lavorare, non bastava mandare merci, bisognava mandare ciò che conviene — e quello che conviene non si può sapere che vedendolo coi propri occhi. La prima cosa da farsi è di recarsi personalmente. Gli stessi generi guer- niti diversamente avrebbero dato un diverso risultato — questo fu da me cantato in musica e inutilmente. Abbiamo portato qui tutto vestito alla spagnuola e voleva essere ve- stito all'inglese, ciò che è ben diverso. Se sarò inteso le disposizioni che ho preso frutteranno, per l'avvenire — ma i miei armatori mi aproveranno? Vedremo...

Del viaggio, avevo principiato a dirtene qualche cosa nella mia prima lettera; ma l'ora mi si era fatta tarda ed ho dovuto troncargli. — Del resto questa mia navigazione è bel- lissima. — Dal Meridiano al capo di Buona Speranza, (che si passa un 1000 miglia al Sud); fino allo Stretto di Bass (vedi la carta — stretto che separa la Tasmania dall'Austra- lia propriamente detta) — non può idearsi navigazione mi- gliore. — Io solo ho ucciso almeno 30 albatross, oche d'una grandezza straordinaria. — Ne ho 4 imbalsamate che ho serbato per casa — il vento è sempre forte e fisso quasi sempre da sud-ovest o quasi; ed un buon bastimento può percorrere 12 miglia l'ora. — I grandi bastimenti che per- corrono generalmente questi mari, fra l'Inghilterra e l'Au- stralia, ne percorrono almeno 14. — Qualchevolta si ha la poco grata visita di isole di ghiaccio — noi ne abbiamo ve- duto due in dissoluzione — e sono il solo pericolo di questi mari. — Tempo, come noi diciamo grosso, non ne abbiamo avuto che nella notte dal 15 al 16 marzo, giunti già sulla costa d'Australia. E fu il tempo più imponente che io mi abbia mai veduto, ma il barometro eccellente che abbiamo che lo aveva annunciato in tempo ed eravamo pronti a riceverlo, — non abbiamo avuto alcun danno, ma ai passeggeri non parve troppo gradevole questo saluto australiano.

Ma pochi giorni dopo quale sorpresa per tutti noi! Ecco la baia esterna di Melbourne! dal Capo Verde in poi non avevamo veduto che di notte ed a distanza le isole Canarie, poi l'isola di Tristan d'Acuna (1) (il 3 febbraio) a distanza,

appena riconoscibile. — Ora qualè differenza! una immensa baja con centinaia di enormi bastimenti, molti dei quali di 3 o 4 mila tonnellate; con vapori che corrono la Baja in tutti i sensi — portando passeggeri da un punto a l'altro. — Ora è un vapore che viene a prendere le lettere per la posta, ora un altro che si offre di trasportarti la merce in città per la riviera che passa da Melbourne (l' *Yarra*); un altro che ti offre il passaggio fino a *Sandrige* da dove parte la strada ferrata per Melbourne. — E là, all'orizzonte una immensa città con una popolazione di 100 mila abitanti almeno, attivi, ricchi di tutte le comodità che la cadaverica Europa non ha saputo ancora addottare — illuminata a gaz — con ricchissimi magazzini come Londra; con caffè che pagano 4 mila sterline all'anno (L. 100.000 — caffè del Teatro Reale) Quale sorpresa per chi credeva di venire in paese barbaro! — e tutto questo fatto in quattro anni, ne più, ne meno! — Da noi, una generazione non vede finita una strada! — quale confronto!

L'Australia è un libro aperto che la sola razza inglese sa stampare e che noi non sapremo neppure leggere! — E come è governato — non un soldato! — qua e la qualche poliziotto, eppure le leggi sono eseguite a puntino; vi è la massima sicurezza sia nelle persone che negli averi; non v'ha esempio di furto. I convogli dell'oro partono dalle città dell'interno scortati da 4 poliziotti! — e portano milioni! Le Banche di deposito sono in tavola, e qualche volta in tende, e nessuno ruba! — Eppure uomini anche tristi di tutti i paesi popolano questo paese! quale è il segreto? — Non ve ne è che uno: le leggi sono l'espressione vera dei bisogni del paese — ecco tutto! Il paese intero è interessato a che le leggi sieno eseguite — e lo sono. — Del resto massima libertà in tutto — nessuna religione dello Stato — i preti di qualunque religione non possono far parte di nessun potere — la educazione è a loro affidata ma non possono farvi entrare la religione in nessun modo — per entrare in chiesa si paga — ognuno paga per i suoi — ecco tutto. Per l'educazione sono pagati egualmente tutti. — Ora le 4 colonie: — quella della Nuova Galles del Sud, con Sydney per capitale,

quella di Vittoria con Melbourne, quella del Sud Australia con Adelaide, e quella di Vandiemens ⁽²⁾ con Robert-town, avranno la loro costituzione fatta da loro e da loro applicata — saranno 4 nuove nazioni in un paese fertilissimo e ricchissimo d'ogni metallo; — facile a tutti i prodotti d'Europa.

Adelaide soltanto esporta settimanalmente più di 500 tonnellate di farina; coltiva vigneti, olive, seta, e tutti sono ricchissimi a milioni in pecore, buoi e cavalli. — E noi appena sappiamo che vi è un Australia e forse perchè Marco Polo l'ha segnata sulla sua carta! Appena gli Italiani ricordano il nome di questo geografo dei tempi moderni!

Ho detto poco sopra la ricchezza del paese in bestiami, è a milioni — ho nelle mani una statistica recentissima che mando a Stallo perchè si faccia un'idea della ricchezza del paese. — Se fosse cosa che interessasse a te, ne manderei una copia; forse ti manderò un numero del giornale l'*Argus* — come semplice indizio del paese; potrà servire a Ettore nelle sere al caffè. — Chissà, che unendovi la statistica non giovi mostrarlo al Sig. Castelli; — ma quello è un furbo capace di muovermi guerra più che altro. — Ad ogni modo lo mando alla sua discrezione.

Sono oggi alla vigilia di partire per New-Castle — (posto superiore a Sydney) per prendere un sacco di carbone fossile per Manilla. Attendo uno o due giorni per vedere se mi riesce di caricare cento tonnellate di rotaie per la strada ferrata di New Castle; — darebbero la spesa della zavorra, che abbiamo dovuto comperare a 5 scellini la tonnellata. — Disgraziatamente la casa di Manilla dei Sig.ri Russel e Sturgis non hanno scritto come gliene ho fatto preghiera da Genova, e così non ha informazione alcuna sull'utilità che questo carico può lasciare al bastimento; — perchè il carico deve essere comperato da me — nolo di Francia, — ma quello che abbiamo per Manilla non ci permette di fare niente...

Inedita. Così mutila da una copia fatta da Luisa Busetto, figlia di Girolamo e di Riccarda Bixio, per Ersilio Michel.

(1) Isola Tristan da Cunha, nell'Atlantico.

(2) La Tasmania, allora chiamata Terra di Van Diemen.

Manila, 8 novembre 1856

Mia buona Adelaide,

Ho le tue lettere 21 gennaio, 12 febbraio, 23 marzo, 20 aprile e 18 maggio, con tutte le appendici; che Iddio benedica il momento che ti conobbi anima mia — le tue lettere sono l'immagine tua ed io vi piango sopra lagrime di commozione e di riconoscenza. Tu mi hai ringiovanito l'anima di 20 anni! e tutto quello che mi dici della nostra bimba mi va al cuore che alza ringraziamenti alla provvidenza! Sì; sia lode al cielo che nelle nostre strette ci ha almeno lasciata questa consolazione — e io andavo calcolando tante probabilità! disgraziatamente per me ho troppo computi statistici sulla mortalità in Europa...

Il seguito di questa mia lettera ti mostrerà come in mezzo a tutte le contrarietà che parevano appena possibili in questa traversata da Sydney a Manila, quando il mondo sembrava toccare al suo fine a poche centinaia di miglia da noi; il Mameli era o nelle calme (desolanti è vero, ma infine, sono sempre quel tempo che voi chiamate *bel tempo!*) oppure avvicinandosi a brevi passi! quasi una mano divina lo conduceva non più presto di quanto si voleva per essere sempre fuori di quelle crisi violente di cui nessun altro punto del globo offre l'esempio tranne le Filippine nel breve inverno del cambiamento del vento stagionale o *monzone* come è chiamato qui e in tutto il mondo Indo-Chino. Io per me riconosco in tutto questo una mano divina che domandata da una creatura come sei tu ottiene orecchio lassù — e a questo pensiero io mi prostro davanti alla Provvidenza...

io ho provato Ettore di cuore eccellente, e certo non avrebbe rifiutato una mano soccorrevole — potevi consigliartene con Nina, che certo l'avresti trovata appoggevole: perchè vedi, mia cara, una cosa rimarco nelle tue lettere che mi allarma molto: ed è lo stato morale in cui vivi — allatti e vai sempre

dimagrando e questo potrebbe giungere al punto da nuocere alla salute di Giuseppina oltre che a te stessa — e tu hai dovere di appianarti con pacatezza tutte le difficoltà che ti è possibile senza prenderle, per quanto è possibile, a cuore diversamente questa prova *che non sarà lunga*, sebbene sia ben trista, ti lascerà malaticcia e attaccherà il tuo organismo in modo sensibile da nuocerti per l'avvenire: e per me lo stato tuo fisico è certo la conseguenza dello stato tuo morale. Papà che è tanto buono con te, e che ti da tanta prova di affetto, perchè non ti ha dato tale consiglio? o le hai tu taciuto le tue strettezze? Se è così hai fatto male — mi dispiacerebbe che tu avessi accettato l'offerta di Pratonlongo, e se sono riconoscente a Bacciccino d'avertela fatta, mi dorrebbe assai che tu l'avessi accettata — ma bada però ch'io non spingo questo ai di sopra de' tuoi bisogni perchè se ti occorre

Luigi avrà dato corso alla speculazione delle lane ch'io ho fatto per suo conto come da sua lettera, presso di me, e che, siccome le scrivo, ti avrà pagato la mia commissione e quel tanto di guadagnò per quella somma che mi v'interessai siccome me lo ha lui stesso offerto verbalmente. Del resto mia cara queste strettezze non saranno eterne! e al mio ritorno non sarà più così — un piccolo tugurio l'avremo anche noi: certo non saremo ricchi; ma tu potrai vivere in pace crescendo la nostra bimba alle tue virtù e Dio ci concederà altri figli che ci consoleranno! fatti animo mia cara Adelaide il tuo affetto per me ti ha già costato molte lagrime — e dovrebbe essere vicino il giorno in cui se non altro almeno ci fosse concesso vivere a nostro modo nel nostro e col nostro.

Prima di terminare la parte intima di questa mia lettera che t'invio per la China, e precisamente per Hong-Kong, sento il bisogno di farti qualche raccomandazione — e vorrei che tu mia cara ne facessi conto come d'un consiglio affettuoso dandole ascolto nel modo il più rigoroso per quanto ti è possibile. Tu esci poco di casa mia cara Adelaide, e questo lo vedo dalle tue lettere e me lo aspettava

conoscendoti, ma ciò non va bene mia dolce amica; devi superare te stessa e uscire più sovente che puoi a prendere dell'aria. Che Papà al quale naturalmente mostrerai le mie lettere, faccia conto di questa mia preghiera: che ti obblighi, che ti faccia passeggiare.

Cenno sulla traversata da Sydney a Manila.

Conto che a quest'ora avrai le mie lettere d'Australia e anche quella da Sydney ultima che ti scrissi poche ore prima di partire. La regolarità delle poste Inglesi e il modo come si compiono i loro viaggi, grazie alla superiorità de Bastimenti che vi sono impiegati, me ne fa certo. Non ti parlerò dunque che della traversata da Sydney a Manila che per me fu lunga e penosa non per altro che per calme desolanti e per me almeno più terribili dei tempi che si chiamano *grossi*. Questo viaggio da Sydney a Manila come da un punto qualunque dell'Australia Orientale-Meridionale non domanda in generale ed in stagione più o meno propizia che da 30 a 40 giorni di navigazione e con Bastimenti anche molto inferiori al Mameli (che per dirla qui di passaggio è un'eccellente Bastimento quanto la sua piccola portata può lasciarlo essere). La distanza è all'incirca come da Genova a Rio-janeiro cioè presso a poco intorno a miglie 6000; ma i paraggi sono molto e molto diversi, e di navigazione assai più ardua sia per le irregolarità de venti che regnano negli arcipelaghi che si devono necessariamente traversare, come per le capricciose correnti, influenzate dalle maree, che solcano i stretti che dal mare Pacifico mettono in quello di Giava, Molucche, e China e Filippine. La navigazione è affatto diversa a seconda delle stagioni — e deve essere molto prudente sempre, grazie alla nessuna precisione delle Carte anche ufficiali che si hanno in pubblicazione, e delle istruzioni incerte che si possono leggere in Horsburgh, l'eccellente ed unica pubblicazione relativa a queste navigazioni; ma dove ad ogni passo t'occorre una posizione importante segnata col *pare essere pertanto* — e una direzione attraverso d'un arcipelago del quale dice che non si sa nulla ne della posizione precisa delle varie Isole, ne del numero delle

stesse! ma che intanto te lo mette nella via migliore, e dove spesso sei obbligato a passare! Il più incerto di tutti è l'immenso Arcipelago delle Caroline, sul quale si hanno dei buoni lavori di alcuni navigatori Russi e Francesi, ma sopra il quale vi è una tristissima confusione di nomi e di posizione nelle varie carte che s'incontrano in commercio, i lavori dei navigatori Russi Krusentern ⁽¹⁾ e Lutke ⁽²⁾ e dei Francesi Duperrey ⁽³⁾, Freycinet ⁽⁴⁾ che essendo pubblicazioni separate in opere costose e quasi non accessibili — a meno che non si trovino uomini antiveggenti alla direzione di spedizioni, e sappiano e vogliano provvedersi in tempo di tutte quelle recenti pubblicazioni che sono in fondo il modo di fare dei pronti viaggi, ma che lasciate a carico del solo capitano le assorbono più di quanto può guadagnare di soldo — e questi come il mio povero individuo non può certo darle per pane alla sua famiglia quando ha bisogno di che vestirsi e mangiare! è questo uno sfogo ch'io faccio con te e sarebbe tempo perduto parlarne a' miei amici, gli armatori, che hanno voluto caricar me delle carte ufficiali Inglesi delle quali sono provveduto — e basta su ciò.

Diceva dunque che la navigazione in questi paraggi è diversa affatto a seconda delle stagioni, in due delle quali è diviso l'anno in tutto il mondo Indo-Chino — e per ognuna delle quali vi soffia, in termini generali, un particolare vento che è direttamente opposto a quello dell'altra. Così da Marzo a Settembre vi regna il Nord-Est, e da Settembre a Marzo il Sud-Ovest — le eccezioni sono molte segnatamente in prossimità delle alte terre; ma le variazioni non sono tali da allungare sensibilmente un viaggio. Alla mia partenza da Sydney, io conosceva, quanto può conoscersi da' libri, la navigazione più conveniente per giungere a Manila abbastanza prestamente quanto si può con buon Bastimento quale è il *Mameli*. Volgeva in mente da principio il pensiero di traversare lo *stretto di Torres* (stretto che separa l'Australia dalla Papua o Nuova Guinea) ma un vapore da guerra del Governo di Sydney da me incontrato a New-Castel, incaricato di rimpiazzare alcuni segnali ne passaggi dello stesso stretto, e di depor viveri in un'Isola fuori delle scogliere per

i naufraghi, me ne fece abbandonare l'idea col dettaglio di tutte le precauzioni che lui pratico di quel passaggio, e con buon vapore credeva dover prendere — per dartene un saggio — eccoti le più importanti: ancorare tutte le sere; nel giorno attenta vista da sopra l'alberatura e maggiore attenzione a che i raggi del solé non sieno nella direzione della prua onde non perdere il piccolo, o piccoli canali fra le scogliere di Corallo fra le quali debbesi passare — l'Equipaggio diviso in due parti e pronto alle vele dei due alberi, ed estreme, onde facilitare l'evoluzione *a perno* e la direzione che parte dal timone. Mi ricordò inoltre tutti i naufragii dello stretto, anche delle spedizioni Idrografiche come quella di D'Urville che arenò (non pericolosamente però) con due corvette. Insomma mi disse tanto che malgrado il prurito di fare una buona prova col Mameli, pure dovetti cercar altra via. La stagione era già avanzata ma non disperava ancora e sforzando alquanto sperai compiere il viaggio in termine meno che medio. La mia destinazione accennava attraverso lo *Stretto S. Bernardino*, stretto delle Filippine, e a seconda de venti inclinare per lo *stretto di Basilan* e anche per quello di *Gilolo* o *Dampier*, e per il mare delle *Celebe* penetrare nel mare delle Filippine. Il mio viaggio è stato abbastanza celere in tutto il tragitto lungo la costa d'*Australia*, *Nuova Caledonia*, *Nuove Ebridi*, *Santa Croce*, *Salomone*, *Nuova Irlanda* e finalmente attraverso l'*arcipelago delle Caroline* e tutto questo in 22 giorni. Ma giunto quasi al limite delle Caroline occidentali fui regalato da 15 e più giorni di vento da Sud-Ovest furibondo interrotto da qualche giorno di calma di vento, ma non di mare, e continuamente strascinati dalle correnti del vento all'Oriente. Non sapeva rassegnarmi ad inclinare la mia prua in cerca di miglior fortuna per il mare delle Celebe doye avrei trovato il scirocco — aveva già fatto i 5/6 del viaggio e mi pareva duro — ma a levarmi da tal proposito venne la pioggia continua per più giorni, senza permettermi una sola osservazione, ne di giorno ne di notte. L'incertezza allora già naturale per la mancanza di buone carte alla quale accennai (figurati che con la scorta delle effemeridi di Parigi io avevo corretto molte

isole sulla carta di cui mi servivo — e che a Catalogo che ho nelle opere di D'Urville me ne segnava almeno 40 isole ch'io non aveva sulla carta) giunsi al punto ch'io non volli più attendere, e mi volsi indietro a sbiceo dirigendo per lo stretto di *Dampier* e a portata di quello di *Gilolo*. E questo tragitto da compiersi di 2 a 4 giorni con tempo anche meno bello che non l'ebbi nell'aurea traversata dal Meridiano del Capo Buona Speranza a Melbourne (29 giorni quanto ve ne impiegò il migliore dei pacchetti Inglesi Il Royal Charter di Liverpool) fui preso dalle calme *orribili* e v'impiegai tutto il mese di Settembre — il 1° ottobre dopo le più strane peripezie che possa mai incontrarsi in una navigazione fastidiosa per calme e correnti, giunsi in vista del Capo S. Agostino di Mindanao (una delle Filippine) e in vista di questo vi fui *inchiodato* per 18 giorni! fra questi passai un tempaccio, che non ebbe per noi conseguenza alcuna, ma che a poche centinaia di miglia ha fatto mano bassa ne bastimenti del cabotaggio anche in porto.

Come il 18 ottobre mi trovai nello *stretto di Basilan* che separa le Filippine dell'Arcipelago di Sooloo⁽⁵⁾, non mancante di provvigione di acqua per la bontà del distillatorio, e la larghezza delle nostre provviste di Genova (e questo sia detto qui di passaggio onora i miei armatori) volli prendere un poco di rinfresco e vedere se avrei potuto vendere alcune merci e provviste, le quali ultime si guastavano, gettai l'ancora nello stabilimento spagnuolo di *Zambonga*⁽⁶⁾ sulla costa Sud-Ovest di *Mindanao* — e vi rimasi sino a tutto il 25 grazie il tempo contrario, e alla mollezza di questa popolazione che non s'occupava seriamente che del suo Gallo e del prete; tempo nel quale potei vendere qualche poca merce e qualche poco riso di provvista che si perdeva — e tagliare tutta la legna da fuoco che mi abbisognava nel viaggio fino a Genova.

Il 25 ottobre feci finalmente vela da *Zambonga* e passai il 27, 28, 29 con un tempo magnifico a grandi passi verso Manila — quando un terribile uragano scoppiava dalla costa della China fino a Manila stessa, e gettava nella spiaggia 4 Bastimenti dei migliori che possano vedersi, veri cliper Ame-

ricani, che lo tagliar l'alberatura non gli ha salvati dall'arenare, e metteva un dito la perdita di tutti i bastimenti che si trovavano all'ancoraggio — uragano come il Sig. Russel mi assicura non averne il Barometro segnato uno che nel 1831, e che ha rovesciato quasi tutte le case degli indigeni a Manila e schiantato tutti gli alberi della passeggiata pubblica. In tutta questa settimana si vendono i carichi di zucchero avariati, e il denaro monta a *millioni di Colonnati*. E noi a 250 miglia di distanza non abbiamo avuto la minima sensazione d'abbassamento nel Barometro — mentre jeri è giunta qui una Barca Brema che l'uragano ha strappato dall'ancora in prossimità di Hong-Kong per dove era diretta da Manila stesso, e che l'altro ieri trovandosi in prossimità e mancando di provvigioni è venuta dentro per provvedersi!

Oggi è meglio scrivere. Sono qui scaricando il carbone nel fiume Passy, dentro della città, senza tema d'avarie di sorta, con viaggio eterno da Sydney (93 giorni!) ma la Dio mercè senza danni, e senza aver nemmeno veduto gli avanzi dell'uragano che nel fiume Passy, dove hanno fatto entrare i Bastimenti che hanno arenato nella spiaggia e i molti altri che hanno tagliato l'alberatura, e quelli che furono messi in sconquasso dall'addosso di enormi Bastimenti di 3000 tonnellate sulla Prua come la nave di Manila *La Santa Lucia* e altre 2 spagnuole ed altre di meno importanza.

A Adelaide.

Da questo tu mia buona Adelaide puoi dire ch'io sono fortunato, e che se il viaggio per la sua lunghezza non arricchisce, almeno non rovina! Il resto sarà come Dio vuole. Oggi siamo fuori d'ogni pericolo. In questo mare l'ultimo soffio dell'uragano è il principio del vento Nord-Est che reca il buon tempo su tutto il mondo Indo-Chinese. Noi entrammo nella Baja di Manilla alle 11 di notte del 4 novembre e dopo due giorni di calma e di piccole peripezie ancorammo il 6 davanti alla Città, con stupore di tutti che non sapevano comprendere la nostra incolumità — e così sempre.

Quello che mi dispiace è che la notte prima di giungere alla città il pacchetto per Hong-Kong partiva portando sul nostro conto dei dubbi alarmanti. Ora non vi è altro mezzo che un Bastimento che va a Macao da dove le comunicazioni sono incertissime e non mi lasciano nessuna certezza se questa mia lettera ti giungerà. Ad ogni modo io considero mio sacro dovere mandartela se non altro a scarico di coscienza. Scriverò con l'occasione del 1° Corriere per via China e Suez — mostra la lettera a Pratolongo e comunica a parenti del mio equipaggio se te ne cercano buone nuove di noi. Se per avventura qualche cattiva notizia si è sparsa sul nostro conto, manda a giornali d'ogni colore una riga che tranquillizzi — ma questo potrà farlo meglio Pratolongo.

Di Pratolongo ho una sua lettera in data 10 Aprile ricevuta qui, e che racchiudeva le 2 tue che tu credevi mandate in Australia.

Dille a Pratolongo che fra due o tre giorni sarò pronto a caricare e caricherò e che quanto alle spese non abbiamo a carico che quelle puramente di tonnellaggio di reali 2 la ton.ta più un 30 coll.ti per un cava fango — e 45 per entrata e sortita dal fiume dove ho creduto dover entrare per economia e dico economia perchè si è ora ancorati a 3 miglia dalla città, e lo sbarcare col Canotto leva mezz'equipaggio, ed una *canoa* come fanno tutti costa 1 Coll.to il giorno: ciò che monterebbe di più o quasi lo stesso e almeno scarichiamo più pronto e lo stesso pel carico — quanto alla vendita del carbone non da quasi nulla di nolo! Si vende Coll.ti 5 e si è pagato 14 scellini e parte a 16.

Non posso dir tutto quello che vorrei. Tu abbiti un bacio mia cara Adelaide. Di quello che mi dici di Giuseppina Dio sa quanto te ne ringrazio — crescila al nostro affetto — ci consolerà in tempi migliori — quel tanto d'addosso è già tanto da prostrarsi e renderne grazie alla provvidenza. La memoria delle sue risa è preziosa per me — i suoi capelli mi sono tanto cari come la memoria del tuo amore e la certezza della intemeratezza tua. Dio ci ajuti.

Un saluto a Papà in primo luogo — poi a Nina, Ettore, Adolfo, Carlo, la famiglia Gibelli tutta — mia matrigna, *la*

ricca, i parenti che ti sono gentili di politezze almeno — non dimenticarmi a tuo cugino Luigi Figari — la Sig. Livia, tua zia, un ricordo alla Sig. Moro per quello che ha voluto dire della nostra Bimba — insomma fatti interprete per me a tutti — a tutti quelli che ti usano una sola gentilezza io sono riconoscente, fosse anche la Sig. Bruno — povera anima mia, hai già pianto abbastanza. Oh se potessero i loro occhi lanciar uno sguardo a 18000 da loro, qui in Manila v'è un cuore che può battere per cose per le quali loro non hanno il più grande amore; ma per Dio è per questo meno onesto! ebbene mia cara vedi mi sento bruciare il cuore all'idea che qualcheduno possa lanciarti una di *quelle parole di quella commiserazione* che rodono l'animo mio e ti hanno fatto piangere tante volte! Parmi però che non accenni che a un genere di dispiaceri tutto particolari. A questi rimedierà il tempo — è un pensiero che m'invecchia! ma che fare! Pazienza! solita esclamazione degli impotenti!

Un saluto alla Signora Angelina — che abbia anch'essa cura della mia Bimba — ricordami d'una parola a Domenico.

Se credi che un saluto mio a Sig. Durante possa essere accettato lo mando. La Signora Massone è la vicina? non mi pare relazione per te — sii pulita al Galateo con essa nulla più.

Bisogna pur ch'io finisca. Vorrei ancora dirti tante cose — ma addio mia cara. È naturale ch'io ti porti un ricordo di tutti i paesi dove tocco — ho fatto tutto quel poco che il mio stato mi può permettere.

Addio mia cara Adelaide. Il tuo

Nino.

P. S. — Tini è interamente instupidito. Carrena ha migliorato molto ed è a quest'ora il mio Piloto dacchè ho lasciato il mio caro Eugenio. Orosimbo è disertato con altri 3, altro mozzo, un giovinotto ed il carpentiere.

P. S. II — Fa sapere a Pratalongo che l'equipaggio è quello di Genova meno i due ragazzi, Mattassi, Orosimbo (cugino del Bronzo) il Carpentiere ed il giovinotto di Prà

Parodi Cesare. Quanto a questi può continuare a pagare perchè anzi sono contento di tutti — e tutti stanno e sono sempre stati in buonissima salute.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G. Le lacune sono dovute a lacerazione del foglio.

(1) Adam Jean de Krusentern (1770-1846) navigatore russo. Scrisse, fra l'altro, delle *Memoires hydrographiques pour servir d'analyse et d'explication à l'Atlas de l'Ocean Pacifique*.

(2) Fedor Petrovic conte di Lutke (1797-1882), anch'egli russo guidò nel 1826-1828 una circumnavigazione del mondo e pubblicò nel 1835 un *Voyage autour du Monde*.

(3) Louis Isidor Duperrey (1786-1865), francese che pubblicò, colla relazione dei suoi viaggi, anche nuove carte.

(4) Louis Claude Freycinet (1779-1842), navigatore e cartografo francese, al servizio del suo Governo e collaboratore degli *Annales maritimes*.

(5) Arcipelago Sulu.

(6) Zamboanga, città di Mindanao. Il Bixio, in seguito, la chiamerà anche Samboanga.

LXXXI.

A EUGENIO ROSELLINI

Manila, 16 Novembre 1856

Mio caro Eugenio,

Ho da 3 giorni le vostre lettere con date 14 Agosto, e acchiuse 15 e 19 Settembre. — Altro che giungono in tempo mio buon amico! Voi non immaginate per quante e quali peripezie il *Mameli* ha impiegato *tre lunghi e tormentosi mesi* funestati da almeno 50 giorni di desolanti calme. — È una traversata che mi ha invecchiato di 20 anni — e tutto questo tempo perduto a 4 giorni di navigazione da Manila; cioè in prossimità della entrata dello stretto S. Bernardino; già all'Ovest dell'arcipelago infausto delle Caroline! il 25 di

Agosto il mio viaggio era per gli 8/10 compito, e sempre con un tempo superbo, quanto il paraggio quasi equatoriale può darlo — quando quindici giorni di S O, con poca variazione a Ovest e N O e pioggia è venuto a pormi una barriera sotto la prua — non osservazioni possibili — e correnti capricciose che lasciano sempre in forse della loro direzione, quando in simile stagione tace affatto l'aliseo di N E e la massa d'acqua si trova influenzata da continuo vento d'opposta direzione. — Voi non avete bisogno ch'io vi dica quale era l'animo mio. — Sapete quante ragioni abbiamo perchè si faccia speditamente — ora ignorate forse come fra le carte che abbiamo a bordo non ve ne sia una d'accordo sulle varie isole dell'immenso Arcipelago Carolino — ne sul numero di cui si compongono i vari Arcipelaghi particolari o gruppi, ne sulla posizione del nodo principale — a questo s'aggiunge che sono isole basse e bassissime e tutte, o quasi tutte, attorniate da banchi di Corallo che va crescendo cogli anni — di buon'ora aveva io retificato alla meglio (!) con la scorta della *Connaissance* e più col dettagliato cattedrago del D'Urville, sulla Carta alla quale m'abbandonai; ma voi capite che ciò era ben lungi dal lasciarmi tranquillo — poi il tempo era così di orizzonte limitato e le terre così basse ch'io mi vidi costretto ad inclinare assolutamente la mia prua, e guadagnare il paraggio della Nuova Guinea penetrare per Basilan direttamente o per lo stretto di *Dampier* o *Gilolo* nel primo — questa direzione mi avvicinava a paraggi ch'io temeva per calma, ma mi permetteva di giungere nei venti di S E che regnano nelle Molucche, Celebe e adiacenze, tanto più certo quanto più incalza il S O nel mare delle Filippine e China e d'altronde mi permetteva di servirmi delle Carte di Horsburgh che tutto che non precise pure sono ancora meno le Olandesi le Carte migliori. I fastidii e il batticuore delle Carte cominciò quasi col viaggio quando ancora sulla costa d'Australia, m'avvidi di differenze di 30 a 60 miglia nella posizione de' vari gruppi e fui costretto ad abbandonarmi per intero ad una Carta ufficiale Inglese di scala tanto piccola che evidentemente è stata messa nella collezione più per parte storica di scoperta, che per altro — eppure con

questa ho dovuto passare in prossimità di bassi dalla punta Meridionale della Nuova Caledonia e attraversare le Nuove Ebridi, Santa Croce, Salomon, Nuova Irlanda e parte delle Caroline.

A queste strette s'aggiunge che Tini, come immaginate, non mi era di alcuna utilità, e che ho dovuto appoggiarmi interamente sopra Carrena il quale presto presto ne ha saputo abbastanza per fidarmi delle corrispondenti cronometriche da lui prese, mentre io prendeva il sole. Io non ho mai fidato sulle Carte Idrografiche che trovansi in Commercio a qualunque Nazione appartengano; ma questa traversata mi ha dato una nuova lezione; ed io le brucerò tutte, e non ne avrò più fra le mani! — Il 1° Settembre mi mostrò le alte montagne della Nuova Guinea, e molto più all'Est di quanto era mia intenzione; ma il S. O. non mi avea lasciato che di forza, e mi avea così cacciato all'Equatore mio malgrado — tutto il mese di Settembre si passò da quella terra maledetta per giungere a Capo S. Agostino di *Mindanao* e trarne qualche disperato turbine, rovinoso, quasi sempre in calma — alcuni giorni mi avevano tormentato prima nell'andata al Bernardino. Da Capo S. Agostino di *Mindanao* a *Zambonga*, stretto di *Basilan* ho impiegato 18 giorni! e come potete vedere dalle Carte, S. Agostino non è distante più di 120 miglia! non vi dico nulla de' fastidii e dell'umor mio in questi eterni giorni, quando un piccolo vento ci fa guadagnare poche miglia in avanti e le correnti ve le mangiano! per me fu inutile il costeggiare ben da vicino le alte terre di *Mindanao* aspettando nella notte un brezza di terra — inutile tutto, e pareva che le leggi de' venti corressero a rovescio di quanto si crede da' fisici — in ultimo poi ebbimo il 15, 16 e 17 un tempo che potremmo chiamare grosso e che non mancò di menar man bassa sul Cabottaggio nelle Filippine, ma che a noi non ha causato alcun danno — altre circostanze, che torna inutile accusarvi per ora, mi avevano messo al momento di far correre col vento da O. N. O. in cerca una seconda volta del S. Bernardino tenendomi a vista di terra delle Filippine; ma il 18 poi metter piede nello stretto di *Basilan* e gettar l'ancora a *Zamboanga* per vedere di prender qualche rinfresco;

perchè davvero che mancavano di tutto che è secondo nelle provvigioni. In Zamboanga mi sono fortunatamente trattenuto 7 giorni — e vi ho realizzato per circa 300 colonnati delle varie porcherie che avevamo a bordo. Il 25 salpai da Zamboanga e con varia fortuna giunsi il I° nella notte nella Baja di Manila, senza aver sentito per nulla del terribile uragano che il 27 Ottobre ha fulminato Manila come non lo è stata dal 1831 in poi — figuratevi che fra gli altri un magnifico *Clipper* Americano l'*Indian Man* ha tagliato l'alberatura a questo, come a molti altri, non le ha impedito di andar nella spiaggia. — Così altro *Clipper* l'*Arcadia* pure Americano, così l'Allottario barca Inglese, così alla S. Lucia e molti altri che ora sono in riparazione nel fiume Passy, dopo d'aver avariato tutto il carico che hanno dovuto vendere all'asta per il $\frac{1}{2}$ del costo — non mancava altro a noi che questo bello complimento e tutto allora sarebbe finito.

La Città di Manila, e dintorni, è in rovine — è vero che tutto il danno è nelle case degli Indigeni, i quali a quest'ora hanno in buona parte raddrizzato le loro tane di Bambù e una rilevante *colletta* è venuta al loro soccorso.

(19 Novem.) — Quanto al Carbone è a quest'ora sbarcato — la resa totale in Manila è di 200 ton.te — sicchè con quello sbarcato in Sidney monta il caricato a 387 ton. — ma qui risulterà quello che questi signori vorranno; perchè sono tante le difficoltà per venderlo, e tanti i modi di diminuirlo, che fra il *minuto che non conta*, e quello che rubano io non so se riuscirà al prezzo. Venduto come si è a Colonnati 5 la Ton.ta! Cosa ve ne pare? Quanto a tutto quello che rimaneva a bordo è molto se posso disfarmene con vendere tutto all'asta pubblica — immaginate voi se io invecchio rodenomi! E qui mi è venuta una lettera della Casa, nostra armatore, scritta con stizza; come se a me dovessero il male di tutte queste porcherie imbarcate alla *balorda* in Genova senza attenzione, e soltanto perchè avuta a *respiro*. La lettera è male scritta e peggio pensata; e io non ho la calma di analizzarla; ve ne manderò una copia e vedrete che a sentirli io avrei dovuto fare due pezzi di voi, uno lasciarlo in Melbourne per liquidare e l'altro portarlo con me. — Ma è

chiaro e chiarissimo che uno solo era il mandato da me lasciato a voi: ingegnatevi a riscuotere e aspettate ordini di conferma della casa per quello che può farsi in Australia col nostro Paese. — Se a' nostri non sembra del loro interesse vuol dire che non vi occuperete d'altro per loro che di riscuotere — ma io non penso (5 Xbre 1856) diversamente da come pensavo alla mia partenza e durante il tempo che stetti con voi in Australia. — Quanto a quello che mi dite della commissione avuta io penso che se voi vi decidete a partire per Europa, in seguito anche alle lettere che avrete da Genova, da Pratolongo, noi ci troveremo assieme a Genova; e là avviseremo al da farsi per noi — non vedo però come potrete dare la garanzia che certo vi domanderanno — Dardanelli potrebbe averè un prestito abbracciabile; io per me non saprei come cavarla fuori. — Se ci dessero il tempo di giungere in Europa allora la cosa potrebbe esser certa — giunti noi sul luogo non dubito che riusciremo — ma tutto questo è tempo gettato — siamo oggi troppo avanti e ho perduta la I^a occasione per scrivervi e non potrò oggi giungere in tempo.

Non posso assolutamente mandarvi nulla di denaro — qui in Manila ho trovato 3 tavole del fasciame tarlate ed ho dovuto aggiungere due fogli di rame e questo assorbe da se solo il Carbone! molte spese ho incontrato qui perchè naturalmente ho dovuto rinnovare le provvigioni per intero — e qui sono piuttosto care — a me duole quanto non so dirvi di tutto questo. — È un viaggio questo di *poca fortuna* — e ancora di molto mal di cuore. Pazienza!

Sono deciso a ritornare pel Capo B. Speranza — la stagione è già abbastanza inoltrata e il mio passo sarà per lo stretto della Sonda e vicinanze del Capo. — Il *Mameli* non ha potuto caricare di più di 352 ton. Zucchero. — è tutto pieno S. Barbara, dispensa e fitto da per tutto — la partita di bordo è nella Camera e nella *Casetta* di prua — ma è quasi tutto genere ricco e di China — noi vi abbiamo qualche centinaio di piastre — in tutto ho imbarcato per piastre 2000 circa — per conto Bordo.

Quello che mi dite della famiglia Foissard mi sorprende fino ad un certo punto — però, detto qui fra noi, vi ho pensato molte volte, e posso dirvi che mi facevo qualche rimprovero a me stesso per tutto quello che mi toccava.

Addio mio buon Eugenio. — Pare che saremo insieme presto. Dio lo voglia! Avrete veduto da' giornali che la politica in Italia prende un migliore avviamento. Il Piemonte si mette le scarpe — Alessandria fortificata è un primo passo alla luce del giorno: avanti!

Vi unisco due lettere vostre che ho trovate alla posta.

La mia partenza sarà il 9 o il 10 corrente Xbr.

Vostre lettere in Gibilterra. Vostro

G. M. Bixio.

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. F.

LXXXII.

ALLA MOGLIE

Manila, 11 dicembre 1856

Mia cara Adelaide,

Quando riceverai queste poche righe, io sarò a metà viaggio per Gibilterra, da dove spero giungere direttamente, e in pochi giorni in Genova.

E' probabile che la mia lettera, de primi del passato novembre, non ti sia capitata che col 2.do (9 Xbre) pacchetto; perchè il *diretto* essendo partito un giorno prima del mio arrivo, ho scritto per via di China, e non sarà giunta in tempo ad impostarsi da Hong-Kong per Singapore, nemmeno col sussidio del pacchetto. Ad ogni modo l'avrai e saprai quanto importa di me — questo viaggio come vedi è andato per le lunghe — questa sera o dopo pranzo alle 6 parto e siccome il tempo è buono, e la stagione è propizia, per i venti che regnano in tutto il mare di China e d'India, così spero che il ritorno non sarà lungo, e che in meno di 4

mesi potrò essere in Gibilterra, dove tu mi manderai tue notizie con lunga lettera — come quelle che mi hai mandate e che ho ricevute tutte in una volta. Qui in Manila ho preso qualche cosa *bella ed utile* per te, mia cara Adelaide. Vedrai che anch'io sono di buon gusto.

Dirai a Ettore che ho venduto i Macramè meno qualche dozzena e del risultato le comprato *Bankin* nel quale credo che si guadagnerà qualche cosa. Tu mi scuserai ma non posso scrivere che poco — si parte oggi e sono in faccende per un'infinità di bagatelle. Scrivendomi parlami molto della mia Giuseppina della quale parlo sempre — non mi ascrivere a colpa la brevità di questa mia lettera. Gli affari non mi fanno dimenticare la famiglia ma non ho sempre il tempo di provarlo con lunghe lettere.

Per Papà, per Adolfo, Nina e Ettore ho preso qualche cosa che converrà loro per compra e memoria. Manila è paese povero ma che offre a buon prezzo molte cose della China; e io ho comprato pel Bastimento per un L. 10.000 — e questo per te sola — le cose in generale non sono grosse ma il Mameli è poco adatto a buoni affari — è piccolo; e oggi come sempre quando si tratta di noli, abbisognano bastimenti grossi per lunghi viaggi. Del resto fatti animo, mia buona e cara Adelaide, Dio ci aiuterà anche noi — e spero che potremo vivere anche noi in pace e a nostro modo.

I giornali dicono molto bene del Piemonte. La fortificazione di Alessandria è un passo fatto in senso italiano — e il primo ch'io sappia. Se posso credere a quanto leggo ne giornali le cose d'Italia volgerebbero a maturità.

Stallo mi ha scritto e mi si dice contento della speculazione fattale nelle lane — ha accettato la parte ch'io le domandava e mi dice che avrebbe passato a te il contante — è tutto quello che desidero — povera mia creatura tu fosti lasciata da me senza un soldo! lo so e n'ho pianto al ricordarmelo le molte volte! Spero che non andrà sempre così ma intanto è un primo stadio ben triste! povera mia Adelaide il tuo affetto per me ti ha già costato tante lagrime e poi vennero le umiliazioni! Oh! io non sono stato felice mai ma non aveva il diritto di tempestare la tua esistenza come

sono e fui obbligato dalle cose mie. Amami però mia buona Adelaide — e amami anche amando e curando la nostra bimba. La tua coscienza se non altro ti pagherà del tanto che hai sofferto per me.

Addio mia cara Adelaide — attendi ad educare la mia Giuseppina — e spera tempi migliori e saluta caramente Papà, Nina, Adolfo e la parentela tutta — manda a mia sorella un saluto — non dimenticarmi alla Vecchia mia. Un saluto a Angelina. Tuo

G. Nino.

P. S. — Ho ricevuto in Manila una lettera della Casa armatore che è scritta da Colombino — e non manca di stizza — per poco non mi fanno colpa del cattivo risultato delle porcherie che mi hanno imbarcato — ed erano vere porcherie e solo prese credo io perchè date a respiro — ma di ciò a suo tempo.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

LXXXIII.

ALLA MOGLIE

Isola di S. Elena, 2 marzo 1857

Mia buona Adelaide,

Avrai a quest'ora le due mie ultime lettere da Manila, venute per l'Istmo — di rilascio, per un giorno, a quest'isola, ti mando un saluto mia dolce amica — fra un mese, se il tempo non ci è contrario, spero leggere tue lettere in Gibilterra. Dio sa quante volte ho pensato a tutto quello che mi diranno! povera mia Adelaide, chi sa quante lagrime dalla mia partenza avrai versato in silenzio. Oh io penso spesso all'affetto tuo pieno di riverenza! e, nel mio cuore, mi prostro davanti alla tua virtù, e all'immagine tua — chiedendoti perdono d'averti funestata la vita, ch'io ho trascinato sul sentiero delle lagrime!

Unico conforto ti sarà la nostra creaturina! povera bimba, chi sa quante volte sarà stata testimone del tuo pianto incompreso!

Ho ripassato le mille volte, nella mia mente, quale doveva essere lo stato tuo, nella condizione in cui ho dovuto lasciarti — il sangue mi monta al cervello violentemente a tali riflessioni, e la conoscenza del freddo egoismo di molti m'irrita — ma torna inutile — quante volte a questi pensieri mi sono sentito prostrato, e mi mancarono le forze! imploro allora su te mia cara Adelaide la benedizione della provvidenza; e che ti dia quel coraggio che a me manca. Allora io esamino piega a piega il tuo cuore, e mi ti veggo ancora sorridendo, e con gli occhi ancora pregni di lagrime mi ti avviticchi al collo e mi ispiri quel coraggio di cui ho spesso bisogno. Ah Dio benedica l'anima tua mio buon angelo!

Tutte le volte ch'io sono col pensiero in te mi sento migliore di quello che sono! è che lo spirito tuo mi s'infonde e mi nobilita. Dio benedica il tuo dolce sorriso santo d'affetto immacolato. Infondilo nella nostra bimba, che Iddio ti ha dato a conforto d'entrambi — perchè certo è venuto il tempo ch'io non devo vivere che per te e in te.

In una di quelle mie lettere dall'Australia, parmi, ti raccomandava di scrivermi a Gibilterra dove le lettere avrebbero dovuto aspettarmi nel marzo. Malgrado la lunga traversata da Sidney a Manila, è ancora possibile che giungiamo in tutto marzo a Gibilterra — anzi la stagione mi ci assicura. Spero che mi avrai scritto lungamente e mi avrai informato di tutto quello che tocca a te, e di quanto è a tua notizia relativamente alla casa Armatore in mio riguardo — così anche del viaggio che volgono in mente pel Mameli. Da Gibilterra spero che sarò mandato a Genova e tu potrai saperlo da Pratolongo che lo saprà in tempo.

Desidero sapere se Buzzolini ti ha pagato le 15 sterline che ho pagato a suo fratello in Australia — e se Stallo ti ha rimesso qualche somma relativa alla operazione lana fatta per suo conto ed ordine — da quanto mi scrisse a Manila devo pensare bene di lui ed anche dell'affare fatto — vedremo.

Del viaggio da Sydney a Manila ti ho scritto per via China (Hong-Kong) ed Istimo — di questo da Manila fin qui cosa ti dirò? Quello che è certo è che siamo in perfetta salute e che mangiamo come tanti frati — quelli di Rieti (1) so che mangiavano bene — è tutto quello che può desiderarsi di meglio — così almeno per il volgo degli uomini che che non sono che pancia!

M'importerebbe sapere qualche cosa dell'avv.to Carcassi. Sii gentile di pregare Papà di recarvisi e pregarlo a scrivermi una riga relativamente alle cose d'Australia. Se cioè continua nelle disposizioni in cui l'ho lasciato alla mia partenza. Se ha ricevuto informazioni direttamente del Sig. Newell V. Square negoziante d'Adelaide e delle informazioni utili — e così dell'Ingegnere del Governo di New-Castle (N S. W) Sig. Keene. Se ha veduto un negoziante Prussiano stabilito in Sydney sig. Gerbaulet della casa Gerbaulet e Rubens di Sydney che nel suo viaggio in Europa doveva recarsi a Genova per affari, e che io le ho indirizzato. Tutto ciò potrebbe gentilmente accennarmi per mezzo de' vapori *Figoli* — linea Anglo-Italica ufficio a Banchi rimpetto a Sto Pietro — gliene anticipo i miei ringraziamenti.

Cosa fa di bello Adolfo? quando sposa? oppure quando ha sposato? si ferma in Italia o va a Parigi? e Carlo? è sempre al Convento? sta bene? quanti nipoti e Cugini abbiamo di più in famiglia? e il tuo caro Papà come passa i suoi giorni? Sei stata alla campagna di Nina? Ettore cosa fa di bello? viene spesso a vederti? e Nina e la mia povera vecchia? ha sposato?

Sai nulla di mia sorella? Come sopporta il suo infortunio! mi sono rimproverato di non aver fatto nulla per mio nipote da Marsiglia — povera Luigia cosa avrà detto di me! come mi avrà giudicato! ma potevo far qualche cosa io? cosa ho potuto per mia moglie, e mia figlia!!! ma questo ignora forse Luigia, e mi giudicherà uno de tanti che dimenticano tutti e tutto!

Un saluto alla Signora Angelina — non sarebbe strano che la trovassi moglie di qualche bel damerino al mio arrivo.

Scrivendo mi avrai detto tanto della mia bimba che a quest'ora deve essere grandicella e deve parlare -- bacciala spesso in mio nome che Iddio la mantenga bella, buona, e simile a te in tutto.

Accetta una stretta di mano dal tuo

G. Nino.

Un saluto rispettoso alla Signora Marianna e *pizzicotto* a Egidio.

P. S. -- Scrivimi subito a Gibilterra per mezzo de vapori Anglo-Italici dell'Amministrazione Figoli ufficio a Banchi -- e se non vi sono occasioni manda via Londra.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Bixio era stato a Rieti nel 1849. Vedi lettera N. X.

LXXXIV.

ALLA MOGLIE

Gibilterra, 10 maggio 1857

Mia buona Adelaide,

Di passaggio, e di sosta, per 2 giorni a S. Elena ti ho mandato un saluto -- in allora io sperava ancora che la stagione propizia mi avrebbe lasciato guadagnare il Mediterraneo in tutto marzo. Veramente sarebbe stato, con Bastimento della portata del Mameli, una traversata brillante, ma invece fummo contristati da un tempo fiacco in principio fino all'Equatore, da calme in questo paraggio, al tropico ed al cessare de' venti *alisei* (28° di Latitudine). A tutte queste traversie, che posso dire in parte insolite segnatamente ne mesi in cui eravamo, debbo aggiungerne altre peggiori di costanze di venti orientali nelle alte Latitudini dell'Atlantico, intarsiate con calme che mi hanno fatto vivere de giorni da idrofobo -- intorno alle isole dell'arcipelago Azore vi perdemmo *un mese! o quasi* -- nella costa

di Portogallo altri venti e da aspettarsi in tutt'altra stagione ci rubarono buon numero di giorni — insomma è un viaggio che mi ha strappato 10 anni di gioventù! e quando penso che dopo tutto questa consunzione — e queste lunghe notti insonni, sempre intento a che non si perda un'alito di vento e i lunghi giorni abbrustolito dal sole interrogando l'orizzonte ed il cielo, e domandando piuttosto una commozione uraganesca, quando penso, dico, che mi si dirà — che traversata lunga! quanto tempo perduto! e i miei di bordo che mi hanno in conto d'un indiavolato (posso ben dirlo a te mia unica anima) per la pertinacia di tener vele, e per la serenità in certi passaggi attraverso bassi fondi e stretti, pericolosi a timidi che tremavano silenziosi perchè non gli schernissi chiaramente! ma il mondo cammina e camminerà così — Ah! mia Adelaide l'uomo non trova pace che nel seno della donna amata e pura — è una verità che s'impara da tutti, e si sente maggiormente da coloro — come noi! destinati a vivere una vita lontana! tristo pensiero mia buona amica; lo sento anch'io, e cerco nel mio avvenire il giorno che per venire fra le tue braccia non avrò davanti a me la vastità dell'Oceano, ed un cielo che non risponde sempre pietosamente. Ah speriamolo mia cara Adelaide — ho fede che verrà — certo tu povera creatura non eri nata a vivere i giorni incomfortati! bisognava ch'io mi ti attraversassi sul tuo cammino e t'inspirassi quell'affetto che mi fa tanto maggiore di quello che sono e sarei. Ma fida nella provvidenza — intanto educa quella cara bimba, che brucio di stringere al cuore — in essa troverai quel conforto che l'amico tuo, il tuo sposo, non può spesso che mandarti da lungi — ritorno al viaggio.

Questa notte scorsa penetrammo nello stretto di Gibilterra e alle 12 meridiane ancorammo nella baia di Gibilterra stessa dove il contratto mi obbliga ad attendere 24 ore per ricevere la mia destinazione di scarico: Bristol! Liverpool! Londra! Marsiglia o Genova! Un centesimo per libbra dello zucchero che abbiamo, farà dire alla casa di Milano: Seguiti per.... non importa.

Oggi è domenica e non avremo un cenno perchè gli Inglesi di Domenica non zittiscono! a Domani dunque.

Scrivo questa sera incerto ancora se sono giorni — o mesi! — che ci separano. Sono breve perchè ho ricevuto alcune lettere, alle quali devo qualche parola di risposta.

Quello che mi dici di Adolfo mi commuove di gioia. Adolfo sarà felice — se vorrà esserlo — io non conosco neppure la famiglia della fidanzata, ma se è tale come me la dipingi Dio benedica il momento di un tale incontro — io ho sempre avuto per Adolfo un particolare affetto — in oggi vi si aggiunge ch'io debbo della riconoscenza a lui che è — non lo dimentico — il fattore principale della nostra unione. Le sono sensibilissimo dell'attestato di amicizia e affetto che mi dà aspettandomi alla celebrazione delle nozze. Le scrivo poche righe ma il suo cuore le deve dire che certo non ha migliore amico di me.

A Papà falle le mie scuse — mi perdoni — ho due lettere sue e non ho scritto una riga — è veramente imperdonabile e merito che tu mi chiami alla prova del rispetto che le devo e della riconoscenza che mi perdoni per questa volta ancora.

Nina è stata veramente gentile — le ne sono gratissimo — e certo quelle sue righe mi hanno fatto volgere una parola di ringraziamento a Dio — perchè godo di non vedermi dimenticato da chi stimo tanto come Nina — che pure è stata sempre così severa per me, dicendomi anche un poco troppo francamente, quello che le mie apparenze le ispiravano, in tempi che mi pesano contro te allora ch'io funestava la tua pace — era quello un sacrificio che mi avrebbe cacciato presto sotterra — ma questa sera faccio punto — la notte scorsa non ho chiuso palpebra — devo ancora scrivere 5 lettere e viene tardi. Domani aggiungerò una riga di riscontro alla mia bimba.

Addio, mia dolce sposa. Il tuo

Nino.

11 Am.

Quanto al venire a bordo al momento del mio arrivo la cosa non è difficile e certo tutto che sia un poco egoismo per

me il desiderarlo, purè confesso che mi farà piacere vederti non foss'altro un minuto avanti — eccoti il modo più semplice — fa cercare subito al Ponte-reale il battelliere detto il *Faccino*, che è quello che mi servirà d'ora innanzi, incaricato di vegliare pel mio arrivo, e che ti avvisi subito e lui stesso ti condurrà a bordo. Se è di giorno il Parrucchiere delle Grazie è quelli che può saperlo primo, perchè è cosa sua di lunga mano — se è di notte manderò io stesso a casa appena lo potrò. Se Eugenio è a Genova puoi farlo cercare, piazza S. Matteo in casa della Signora Ferrari (unica porta e casa delle Scuole della Città Piazza S. Matteo a sinistra montando all'Arcivescovado a tetto) e pregarlo d'accompagnarti a bordo.

Quello che mi dici del Sig. Bruno è singolare — ne io posso comprendere perchè l'abbia fatto così, come in parte non comprendeva la ragione per cui si tenesse broncio con te, che certo non sei ne rivoluzionaria ne anticattolica. Stranezze umane che sono la storia di mezzo mondo — e lo furono e lo saranno pur troppo sempre — è tutto quello che posso dire.

11 pomeriggio.

Ritorno da terra. Saranno invece di giorni mesi! Abbiamo lottato per un mese co' venti orientali — ora ayremo quelli da Nord e il nostro arrivo in Inghilterra sarà pur troppo lungo — già il vento è da ponente e ci tiene legati qui assieme a molti altri bastimenti — che tutto abbia da volgere a male! la sola idea che fra una 10na di giorni ti avrei abbracciato mi teneva di buon umore — ora abbiamo invece di Genova, la destinazione di Londra! Anderemo dunque a Londra! Un pensiero mi balenò subito alla mente passato il primo colpo — non potresti tu venire a Londra? Se tu lo credessi possibile; potresti con la bimba traversare la Francia — io verrei a prenderti in quella città che tu mi dicessi col telegrafo — fosse anche Parigi — consigliati con Papà e Adolfo — quanto ai fondi io te li manderei alla tua domanda — il tutto dovrebbe farsi da te con *silenzio* e coraggio — io non mi abbandono a questo pensiero, perchè capisco che esce dalle idee ricevute da noi — ma tu potresti

intenderla e afferrarlo. Se non lo fai, io mi guarderò bene da fartene rimprovero — ritorneresti con me a Genova col Mameli — ti sorride, ma temi... non è vero?... e poi le spese saranno molte e... segui il tuo cuore, e domandami il denaro per dispaccio. Con un secondo dimmi dove devo trovarmi; e vieni fra le mie braccia con la nostra bimba — al resto penserò io — e Dio ci aiuterà non ne dubitare — la stagione è buona e sarà migliore quando tu sarai in mare col Mameli; che ora mi pare una prigione e mi diventerebbe con te un paradiso.

Che mi abbandoni a tanta felicità? ch'io conti sul tuo coraggio? animo mia dolce amica è il momento di provare cosa può fare l'affetto — è una rivoluzione ch'io ti domando, lo so — ma tutte le rivoluzioni se non sono sante, non sono da dannarsi — preparati piano piano il tuo fagotto porta teco la nostra bimba: ch'io mi bei nella sua anima — ch'io possa piangere con te e abbracciarti — lascia le obiezioni per altri, e altri tempi; vieni nelle braccia del tuo amico, del tuo sposo che ami tanto, e lascia che il mondo cammini a suo modo — la vita fugge, e tutti i giorni che passano sono perduti nella notte del tempo — poi viene l'inverno del sangue — e del ghiaccio! di quali pensieri vivremo? di pianto in confortato! Saranno 3 mesi che avrai vissuto di più col tuo Nino che t'ama tanto — e saranno il principio d'una vita che nelle brevi traversate d'estate potrai accompagnarla con quella del tuo sposo, che da oggi non vive che in te e per te — eccoti mia Adelaide il mio cuore e il voto che ti mando da lungi. Potrebbe darsi che Eugenio fosse in Genova e si decidesse a ritornare a bordo — nel qual caso t'accompagnerebbe come un'amico mio. Cerca di lui e domandale se pensa di venire senza darle un consiglio qualunque, ma se vedi che sia deciso di venire, aprile allora il pensiero mio, e domandale di accompagnarti. Potrebbe anche darsi che qualcheduno de miei amici avesse bisogno di discorrere con me, per gli affari di cui si occupa Carcassi, e che possono essere un bellò avvenire per noi, e per il paese nostro, se si sa e si vuole prendere la via giusta — allora sarebbe l'Ingegnere Tortarolo che forse sarebbe incaricato, e in questo

caso t'accompagnerebbe come un'amico mio non meno onorato e gentile di Eugenio — qualunque altro fosse incaricato da Carcassi, mi renderà ugualmente questo servizio. Informati di tutto questo — io scrivo a Carcassi e lo prego di avviarti nel caso che qualcheduno de' nostri credesse utile venire in Inghilterra. Ad ogni modo scrivimi al ricevere questa mia; e dirigi la tua lettera mettendo questo indirizzo: *a Nino Bixio Cap.no della Barca Sarda Goffredo Mameli a Londra* e sotto — *raccomandata al sig. G. Batta Rocca negoziante* — dimmi subito quello che ne pensi e tutto quello che hai da dirmi sul resto — io non tarderò molto in Gibilterra, dovessi farmi rimorchiare da un vapore fuori dello stretto — l'essere in Londra può essere cosa di pochi giorni, e può essere cosa d'un buon mese, e più! la distanza non è molta, ma i venti possono essere contrari, e duri tanto più quanto persistarono da opposta parte dal Mezzogiorno a Levante e che ci costarono tanto tempo per guadagnare Gibilterra dove un'*asineria d'uso* ci ha voluto per ordinarci di seguire per l'Inghilterra. Se anche non credi cosa prudente metterti in viaggio, dimelo senza tema di disgustarmi — io t'amo come sei, e t'amerò come sarai in altro modo. Se in tutto non dividiamo le opinioni sul da farsi al mondo, questo non vuol dire ch'io non sappia apprezzare le mille ed una ragione, che in un paese come il nostro, inceppano la donna; e, tutto che possano parer strane, e spesso puerili, pure io so che la donna stessa, non può impunemente gettarsi in pascolo all'opinione che si chiama pubblica, la quale qualche volta si lascia condurre più dal senso comune che dal buon senso — e per questo ti lascio interamente libera, e mi limito a darti un consiglio: nè più nè meno raccogli la voce di Adolfo, Papà, Nina e Ettore, e conta il mio per uno.

I lagni della casa Armatore non ti diino molto fastidio. Io ho dati per soddisfar loro e tutti quelli che non sanno che il risultato, certo poco bello, di questo viaggio è *precisamente dovuto al modo scorrevole col quale fu diretto dal bel principio*. Se mi mettono alle strette, *io parlerò chiaramente e non temo nulla per me — da lungi possono gridare ma io a Genova non l'oseranno* — la vendita del Mameli non dipende

da loro — quello che raccoglieranno è ch'io le farò togliere, aprendomi francamente a' cointeressati la direzione del Mameli e *sarà tutto* — io ho risposto a loro più pacatamente che per me si è potuto — ma ho voluto anche far loro intendere ch'io non mi sentiva disposto ad abbandonare la mia ripartizione al morso di denti avvelenati o guidati da occulti fini — questo mira al Sig. Tito Vignolo che è l'anima di tutto quello che si rumina — ma io non lo temo — e assolutamente non istarò sotto di loro — non intendo bene quello che mi dici di Pratolongo, il quale mi scrive una lettera confidenziale dove spiega quello che forse non voleva neanche spiegare. Parlami francamente e chiaramente di lui — cosa intendi dire per le sue *care visite* non temere ch'io vada in escandescenze — io ti stimo e basta — tu non mi hai da prendere per un sospettoso bestiale — io conosco un poco il mondo, e le cose che s'immaginano facilmente, da chi non ha ricevuto dall'educazione, o dalla natura una generosità e una levatura che temperi le sozzure della brutta impronta animale che sempre domina in noi — impasto di maledizione! Se tu non mi rispondi io t'avrò inteso abbastanza — e non ne parleremo più.

Salutami Nina Ettore Carlo e particolarmente Papà — Adolfo — fa sentire ad Ettore quello che dico del viaggio — che non s'abbandoni a giudizi precipitati — mi senta prima e mi giudicherà dopo — mi pare di non esigere molto — io ho davanti a me ancora abbastanza anni di vita, per pagare dovutamente Ettore di tutto quel bene che mi ha sempre mostrato e ch'io non ho dimenticato e che non dimenticherò mai — prenda atto di questa mia dichiarazione — io sono concentrato negli affari più di quello ch'egli *può credere*, e vi ho ancora. — me lo lasci dire — più attitudine di quello ch'altri *può credere* — certo non sono un genio — no davvero — ma ho la convinzione di valere un'altro — ne più ne meno.

Per ora addio mio angelo consolatore — dammi un bacio alla bimba. Un saluto alla Sig. Angelina non mi dimenticare a tua matrigna ed a Egidio che è stato meco gentile d'un saluto fraterno bacciami il Dottorino Raffaellino, che

mi scrive con bel sale del suo divenir uomo; e mi chiama all'ordine di riguardi dovuti — questo non impedirà ch'io al mio arrivo le dia una buona *baccicola* e che me ne prenda una *gaggionà* — che non mi mandi un cartello di sfida.

Ricordami a Michele, Filippo, sorelle e tutti qui che si ricordano di me. Il tuo

Nino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Signor G. Adolfo Parodi / Agente di Cambio / Genova / Italia / Stati Sardi ».

LXXXV.

A ADOLFO PARODI

Gibilterra, 10 maggio 1857

Mio caro Adolfo,

Ti parrà strano ch'io non t'abbia mai scritto una riga. Sono veramente colpevole — questo non vuol dire ch'io non senta affetto per te — e che in questa occasione, del tuo prossimo matrimonio, io non senta il dovere di unire la mia voce a quella di tutti i tuoi per augurarti tutta quella felicità che sei fatto per provare. La società mio caro Adolfo è costituita oggi, e sempre, in istato di lotta — e l'uomo non trova pace e conforto che nel cuore della donna amata e meritevole d'esserlo. Io non conosco, ch'io ricordi, neppure la famiglia della tua fidanzata — ma da quanto me ne dice Adelaide e Papà vedo che non potevi fare scelta migliore. I miei voti ti accompagneranno sempre, come quelli d'un verace amico. Io ti ho sempre amato, e oggi ti devo della riconoscenza per tutto quello che hai fatto per me e per la mia famiglia. Adelaide mi dice che il matrimonio avrà luogo al mio arrivo — ma siccome io ho tardato molto, può essere che tu sia già marito. Del pensiero di volermi testimonio del tuo bene ti rendo grazie di cuore — se sei marito io po-

trò serrar la mano alla giovane nipote, la quale avrà in me un vecchio amico e servo affezionato.

Per dirti una parola delle cose del viaggio ti dirò che so come tu mi hai sempre difeso dagli attacchi malvagi o che partivano da malvagità di fini — e te ne ringrazio. Io sono convinto d'aver fatto il meglio che per me si poteva — e lo proverò loro come sarà più palese il modo. Tu perdonami la brevità di questa mia e accetta un saluto dal tuo

Nino.

11 pm. Andiamo a Londra! *Nuovi tormenti e nuovi tormentati!*

P. S. — Un saluto a Montobbio e Caviglia — a chi si ricorda di me.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Signor G. Adolfo Parodi / Agente di Cambio / Genova / Italia / Etats Sardes ».

LXXXVI.

ALLA MOGLIE

Gibilterra, 12 maggio 1857

Mia buona Adelaide,

Queste due righe ti saranno portate dal mio Dispensiere Guglielmini Domenico noto col nome di Gibba — antico dispensiere del Garibaldi nella China ed Indie, e da cui l'ebbi con particolare raccomandazione. Il povero ha meritato ben altra sorte che quella d'una malattia pur troppo grave — ricevilo come un mio buon amico e col quale scherzava spesso in momenti quando il timore era sul viso di molti — e più nel cuore — Gibba è stato per me un compagno. Siile gentile — è una buona pasta sotto non bello manto — ma il cuore suo è superiore a quello di molti belli del tempo.

Addio — le ricordo di dare un bacio alla mia bimba — può lasciarsi bacciare la birbaccia dal Gibba è un onest'uomo.

Col vapore ch'ei viene hai mie lettere. Addio mia cara. Tuo

Nino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

LXXXVII.

A GIUSEPPE CARCASSI

In mare nel Golfo di Guascogna, 26 maggio 1857

Mio caro Carcassi,

Ho letto con attenzione il progetto di cui mi parli nella tua confidenziale del 15 febbraio, e ricevuta come sai da me in Gibilterra soltanto il 10 maggio: in quel momento io era poco disposto a scrivere, nè so troppo cosa io ti rispondessi; scusami, tu pure hai famiglia, che certo ami quanto io la mia, e che nessuno funesta con lamenti che attristano sempre — pazienza! ma procediamo.

Penso che io posso dirti, del progetto in corso, il mio parere, senza sembrarti orgoglioso: tu attendevi da me qualche dato; forse dico più e meno di quanto desideravi; ma accetta qualunque sieno questi pensieri. — Vengono da un amico il quale se non altro ha buona intenzione e crede fermamente alla buona riuscita dell'impresa, se si può indirizzare bene da principio. — Scusami se mi azzardo di entrare anche in quistioni che sono sempre lontane dalle mie occupazioni, e sulle quali con tutt'altri che con amici non ardirei metter parola; — e questo è sempre bene a dirsi, anche a te. — Vi sono cose alle quali io non mi unirei mai, e di questo non parlo col linguaggio dubitativo, ma con quello della convinzione, fino a tanto che non mi si provino erronei i dati di base. Quello poi che tocca più particolarmente alla

parte economica ed agricola della cosa, io ne parlo ma come uomo che cerca impararvi, e così saremo intesi da bel principio. — Veniamo dunque al fatto — Tu mi scrivi:

« Si formerebbe una società ristretta in pochi, la quale dovrebbe procedere alla costruzione di 4 Klippers, di grossa portata (1000 a 2800), destinati ad eseguire ogni anno 4 partenze da Genova per Melbourn e Sydney. — Uno di essi Klippers, dovrebbe toccare l'Australia, recarsi a Manilla ed in quegli altri scali che si giudicasse conveniente, ed in specie si dovrebbe tentare ogni modo di stabilire commercio col Giappone ».

Per il momento, il Giappone non entra nel mio dire che per metterlo da parte. Tutto quello che prima del trattato degli Stati Uniti sapevasi del Giappone, leggevasi, per quanto io so, in certe relazioni di viaggi e geografie che forse sarebbe meglio non avessero mai veduto la luce. — Oggi vi sono dati maggiori, v'è la relazione ufficiale degli Americani dell'Unione. — Ma può darsi che gli americani abbiano detto più e meno del vero, a seconda dei loro interessi eminentemente commerciali. E poi io non ho avuta questa relazione. — So che da Batavia, e da altri porti di Giava, gli Olandesi vi trafficano con molto lucro, e da anni gli Olandesi, come i Portoghesi e Spagnuoli un tempo, non pubblicano che ciò che fa lor conto; e per questo che dico io, il Giappone non lo escludo, ma lo metto da parte; anche perchè la idrografia di una tale regione deve essere oscura, e peggio che oscura, mal fatta. Non già che io desideri i porti del Giappone esclusi al nostro commercio, che anzi io desidero che le cose si facciano in modo da farlo essere comune a tutti; ma soltanto come porti d'occasione e non come obbietivi. — Se poi tu hai dati di sufficiente sicurezza per esporre le cose nostre nascenti a vita nuova, ebbene venga il Giappone. — A me pare però che sia piuttosto una punta che altro; con quali altre linee si lega questa del Giappone? E poi credo che sia anche una complicazione per la parte navigazione, e s'io avessi bisogno d'appoggi per quella mutazione che ho da domandarti, anzi questa regione farebbe al caso mio. Gli ostacoli alla navigazione stati immaginati, sono già molti, e di

varia natura. — Veniamo al caso pratico. In Mediterraneo abbiamo già i venti varii, intarsiati di calme. In Oceano abbiamo sempre i venti fissi o quasi delle alte latitudini, gli Alisei dei Tropici, e fra questi due i Variabili delle latitudini, medie-zone di calma, formano la separazione di questi venti, i quali si osservano in tutti i tre oceani e negli opposti emisferi.

Solo nel mondo Indo-Chinese avete i Monsoni, e se a questi aggiungete i fiumi di correnti polari ed equatoriali, e quelle altre che derivano da venti influenzati dalle maree, v'è tale una quantità d'ostacoli alla retta navigazione, che non è prudente inoltrarsi in maggiori, fino a tanto almeno che le nostre condizioni politiche non ci permettano di prendere in Europa quel posto che ci conviene — e questi sono gli ostacoli principali e naturali — nè li cito tutti; — degli altri che toccano la navigazione per la incompiuta idrografia del mondo, parlerò in seguito con alcuni fatti, che sono per anco incredibili e che pure sono troppo veri. — Ostacoli tutti di cui bisogna tenere un gran conto — segnatamente in cose nascenti — e lo saranno sempre tanto più, quanto più costoso sarà il fuoco che espande il vapore, che nelle grandi navigazioni non può essere che sussidiario alle vele, invece di queste a quello. — Ma ciò dirò meglio coi fatti, e più sotto.

I 4 klippers, sarebbero per ora bastevoli — e la portata quando quello di cui parli sia quella di registro, cioè la misura anche (e non il porto, che con costruzioni klippers, rende quasi il doppio di portata assoluta).

Se conoscessi nel dettaglio il progetto in corso, direi qualche cosa sul capitale chiesto, che a colpo d'occhio non mi sembra bastevole. — Si tratta di un paese nuovo affatto al nostro commercio, e dove finora non si è fatto nulla, e *peggio che nulla, si è fatto male*. La società dovrebbe essa stessa fare l'invio delle merci per proprio conto — e per questo io ti dirò francamente che il capitale chiesto di 2 milioni non mi pare rispondere a tutti i bisogni. — Forse l'insieme delle cose può permettere in principio di cominciare le operazioni con discreto intervallo di tempo l'una dall'altra — ma non conoscendo la base economica della società, non

possono giudicarne. Una cagione, la più potente per cui io credo che il capitale sia insufficiente, e che se è intesa, è la chiave d'un grandioso avvenire, sia per voi, che per il paese che vi si metterà specchiandovisi, è questa: sono convinto che se volete poter calcolare la durata dei vostri viaggi e farli rendere tutto quello che possono e devono rendere, v'è assoluta necessità che i vostri klippers sieno muniti di elici sussidiarii, non dico di una gran forza, ma capaci di farli percorrere da 4 a 6 miglia all'ora con calma a vele chiuse, e poter così passare senza perdita di tempo gli stretti che mettono dal Pacifico al mar della China, quelli che da questo mettono nel mar della Sonda, e per questo nell'India e nel Bengala (i cui porti v'aprite tutti coi bastimenti della vostra portata, e che all'occasione vi offrono eccellenti noli di ritorno), e quelle desolanti calme dell'Atlantico, che attualmente divorano le traversate dei nostri piccoli legni, segnatamente in certe stagioni dell'anno, e consumano più vele che un colpo di vento che sorprenda: e questa è quistione della più alta importanza, e sulla quale io insisterò, perchè sono convinto che se si trascura, tutto è nelle mani del caso. Il viaggio di un vostro bastimento diventa come gli altri un'incognita — nè più nè meno — cerco tutte le opere che si sono pubblicate sul solo Atlantico, Humboldt, Horsburgh, ecc., ove da Kaemtz fino a Maury (1), vi vedi molte pagine sapienti per tracciare la via fuori del limite delle calme. Cosa ne risultò? Una confusione e nient'altro — Seguendo uno, dai contro alle istruzioni degli altri. — Anche fuori dei paraggi ordinari, le calme si troveranno da per tutto — prendi le carte del Maury, pubblicate per cura dell'Osservatorio di Washington, dove le traccie dei migliori bastimenti a migliaia sono segnate, con i venti che hanno maneggiato, e vedrai quanti schiaffi dati a metereologi che vogliono saperne più di quello che le osservazioni che si hanno in oggi possono mostrare. — È inutile, nello stato attuale delle cose non v'ha che il vapore che permetta di sottomettere a calcolo quasi rigoroso la navigazione — tutto il resto sono parole e non altro, e voi come gli altri, avrete con un altro bastimento 2500 tonnellate di merci che vi portano a casa 30,000 sterline; e che in certe

stagioni dell'anno vi rimane 10 giorni al limite dell'Aliseo del Sud, 15 all'Equatore, altri 10 al Tropico, 10 intorno ad un Arcipelago dell'Atlantico, 6 in vista della costa di Portogallo o dell'Africa — e poi con un vento contrario in mari ristretti, ve lo tiene inchiodato oggi in Gibilterra, domani a Samboanga — stretto di Basilan — un altro nello stretto di Banka (2) o Carimata o Sonda, e qualche volta questi giorni sono lunghi d'un mese! allora quegli che comanda avrà un bel tormentarsi. — Sia anche un'uomo ardimentoso e sappia valersi di tutte le circostanze favorevoli, contro correnti di maree, non guadagnerà niente o poco; estenuerà l'equipaggio in continui salpelli, annoierà i passeggeri, e alla prima occasione li perderà tutti con iscapito dell'oggi e del dopo. — Intanto il mondo cammina, le buone stagioni passano, e vengono quelle della lotta corpo a corpo che finiscono sempre male; e di un bastimento che aveva buoni affari, non vi rimane che un avanzo della tempesta — preda delle assicurazioni, con litigi interminabili che consumano un tempo ed una attività preziosa; quando invece con poche centinaia di mila franchi spesi di più in principio, avreste avuto buoni affari sopra i quali poter contar prima, e a tempo quasi d'orologio. E si ha un bel dire — il mondo è fatto così, nè per ora almeno pare disposto a mutarsi; per quanto un capitano o un negoziante bestemmi la calma — altrettanti *pescatori* e *vapori* nel Mediterraneo la benedicono. — Se della navigazione non se ne capisce lo spirito, non la si potrà mai sottomettere a calcolo, checchè si gridi. —

E taccio per ora molte cose che potrei aggiungere, e tutte di peso.

Ho detto poc'anzi degli ostacoli dipendenti dalla incompleta idrografia di molte parti, e perchè tu non m'abbi a credere sulla parola, ti citerò due soli fatti. — Io ho veduto un bastimento portoghese nello stretto di Basilan proveniente dall'isola Giava e diretto per Macao — avanzo della loro grandezza. Costui aveva carte dello stretto così inesatte, che vedendo passare un bastimento laddove, secondo questo, non vi dovea essere acqua, perdeva il suo tempo scandagliando dove gli altri passavano, e siccome il tempo e la corrente lo

impedivano, e lui non voleva saperne più delle sue carte, e non voleva credere ai suoi occhi, così rimaneva aspettando che il tempo cambiasse, e se noi col *Mameli* istruiti della cosa non gli fossimo passati di notte vicino, e non l'avessimo con segnali invitato a seguirci, vi rimaneva chi sa quanto tempo: e quel tanto che vi ha perduto, temo molto che non gli sia stato fatale, perchè dalla navigazione che ha dovuto fare, ha potuto trovarsi nell'azione dell'uragano che sai quanto fu disastroso in quest'anno. — S'io volessi seguire passo a passo anche le guide migliori, come Horsburgh, Darlyraple potrei mostrarti cose che non paiono credibili neppure a me, che le ho vedute ben da vicino! Eppure le loro carte sono pubblicate con atto del Parlamento Inglese, già corrette una volta e ripubblicate dal Deposito della Marina di Francia, e godono del bollo ufficiale dell'Ammiragliato Inglese e Deposito Francese! Vi segnano nell'*India Directores*, la via attraverso certi gruppi che non hanno mai veduto! e uno di questi, il gruppo Mungis, è quasi all'imboccatura dello stretto di Basilan per dove gl'Inglesi, a contro Monsone, passano in gran numero!

È vero che Horsburgh vi dice «Badate che s'ignora di quante isole si compone il gruppo e la loro posizione vera: siate prudenti!» — e io vi ho passato due notti al traverso, senza che al giorno la nebbia mi lasciasse prendere un'altezza del sole; che bei momenti! e se poi in una lunga lotta contro le correnti, il vento contrario e le calme, non avessi nello stretto potuto accertarmi che io navigava con carte inesatte, avrei, fidandomi all'Horsburgh, investito nei banchi dell'isola S. Croce, davanti a Samboanga, di notte, con una corrente di 5 miglia l'ora. — E questo per tre errori capitali e che avranno costato chi sa quanti naufragi — e il D'Urville (!) poco mancò non vi lasciasse due corvette Francesi.

Era la notte del 16 ottobre quando io, stanco della lotta contro il tempo, mi determinai guadagnare l'ancoraggio di Samboanga, e riposarvi l'equipaggio estenuato. Il tempo che ci aveva battuti per 3 giorni, era alquanto ammolito, e decisi profittarne, tanto più che nella giornata bordeggiando,

avevamo trovato un banco nuovo, che aveva posto fine ad ogni dubbio sulla inesattezza delle carte, con le quali però io era pur costretto a regolarmi, non avendone altre in grande rapporto. — Noi ci siamo dunque aiutati della corrente e a passi misurati, per quanto da noi si poteva; — la notte non era bella, ma poteva chiamarsi tale — il contorno della costa si distingueva a tutt'occhio, volevamo scoprire una montagna a piramide, di cui parla Horsburgh, e che dovrebbersi rilevare dall'ancoraggio: cercavamo pure il Fanale, che un piano Darlyruple pone sul forte Samboanga. L'equipaggio vi perdeva gli occhi! io cercava scoprire a fior d'acqua le isole S. Croce: la piramide ed il Fanale, non si vedevano mai, e pure da altri rilevamenti noi dovevamo essere davanti al paese; le correnti ci spingevano innanzi! le acque cominciarono a divenire bianche, e le isole S. Croce non si vedevano! vidi che neppure in questo potea fidarmi della guida, e tutto che non potesse essere bene, feci prender fondo! le acque ci trascinarono ancora, ma, come Dio volle dopo un quarto d'ora d'ansietà il *Mameli* era fermo. A giorno cercammo della piramide e del Fanale, *nè l'uno nè l'altro hanno mai esistito a Samboanga!* Ci togliemmo con qualche stento da quel posto, non era ancora giunto al vero luogo d'ancoraggio, quando un canotto del Capitano del Porto, venne a dirmi che avrei da pagare il tonnello — e perchè? perchè è legge così! — ma dovrebbe essere legge di accendere una lanterna qualunque, almeno un falò in direzione conveniente? — non fui inteso. — Se il Bastimento fosse stato mio avrei volontieri pagato col cannone, e m'avrebbero inteso allora. Cosa accadeva di noi se fossimo andati con più confidenza? Le isole S. Croce non sono 2 ma 3; i banchi attorno delle stesse esistono da opposta parte, da dove sono segnati da Horsburgh e non erano lungi da noi: il fanale non vi è mai stato. Gli Spagnuoli stanno oggi facendo, con una commissione idrografica le carte dell'intero Arcipelago Filippino; mi si mostrò una carta, lavoro del Presidente, e lavoro eccellente, dove vidi il banco da me toccato collo scandaglio in 5 braccia, e che non ne ha in un punto che una; mi fu detto che lo stretto fu fatto per passatempo.

Sono parole del Capitano del porto — eppure gli Spagnuoli vi tengono sempre una flottiglia di cannoniere, e vi hanno tre stabilimenti militari! Isabella in Soulou, Polloik, e Samboanga in Mindanao, e soltanto oggi hanno pensato all'idrografia! quanti frati e dignitari militari di mano ladra, la Spagna non ha mandato a dissanguare questo bel paese, da Magellano a noi? ma lasciamo le considerazioni.

Questi pochi fatti citati, dei molti che potrei dire, devono provare che i bastimenti a vela fino a che non abbiano una lunga pratica di tali mari, e anche allora, v'incontreranno sempre molti pericoli, e vi spenderanno molto tempo. — Con bastimenti misti, la cosa cambia affatto di aspetto; voi potete chiudere le vostre vele, e con la sola macchina farcarvi in poche ore da una posizione difficile. — È cosa che non ha bisogno di accennarsi, per voi.

E per tutte queste ragioni, e per molte altre che taccio per brevità, se voi volete poter dire che i vostri bastimenti devono partire un numero qualunque di volte da un dato porto, e volete poter calcolare l'incasso e il giro del vostro capitale, v'è necessità d'un sussidio a vapore, se nò saranno parole. Avrete uno, quattro, dieci viaggi felici e pronti, *ma sarà caso*; e con eguale fortuna avreste speso il terzo di tempo, e guadagnato il doppio o quasi. La quistione è questa: dato in un punto A, 2000 tonnellate di merci e 100 passeggeri, trasportarle nel più breve tempo possibile, e con la maggior sicurezza, in un punto B: i due punti distanti fra loro di 20 mila miglia almeno e con zone di venti differenti, separati da altrettante di calme, non vi pare che la X sia un bastimento misto, meglio ancora d'un semplice vapore, che nelle latitudini meridionali ed altre non può valersi delle vele, che non ha nei venti forti che vi si riscontrano sia in andata che in ritorno? Tenete per fermo che vi propongo il vero modo di far bene. — Se non potete avere per ora 4 klippers, abbiatene 3, abbiatene 2; ma sieno bastimenti misti.

Quanto al punto dell'Australia dove stabilirsi con la casa, credo che Melbourne sia ben scelto: forse, in seguito Adelaide, con la navigazione del Murray organizzata come lo è già in gran parte, potrebbe essere migliore. — Questo

fiume serpeggia tutte le migliori posizioni, per cui i trasporti sono difficili e costosi. — Per la fattoria, è a desiderare che i signori Squarey e Keen scrivano, come io spero, e come Rosellini ne ha avuto promessa in Dicembre ultimo. — Dalla loro corrispondenza, e meglio ancora da quanto ne potrà più brevemente sapere chi accetterà di recarsi sul luogo, come io propongo, si potrà presto sapere dove veramente convenga stabilirla. — I punti da te scelti sono a colpo d'occhio anche troppo ben scelti; ma precisamente per questo, io temo che sieno già in gran parte occupati: — ma ve ne sono altri che potrebbero egualmente offrire molti vantaggi, e per citarne qualcheduno dirò Broken-Bay, poco superiormente a Sidney, e anche porto Stephens più alto ancora — punti sopra i quali ho chiamato l'attenzione del signor Keen, il quale spero risponderà all'impegno preso. — Ad ogni modo credo che anche in questo la sia questione di principio che dovete porvi dinanzi: — nel fatto, noi abbiamo degli agricoltori che intendiamo trasportare dal nostro paese in un altro, per loro vantaggio e per il nostro; — in questo nuovo paese si è sperimentata la coltivazione del *gelso*, del *vino*, del *riso*, ed il signor Squarey mi assicurò che i risultati ottenuti, uguagliano quelli che si ottengono nei paesi migliori d'Europa. Del grano non parlo; la Tasmania e l'Adelaide producono quanto l'Inghilterra e la Lombardia — e tu sai che l'Inghilterra e la Lombardia producono in grano per 7, in quella superficie di terreno che gli Stati-Uniti producono per 3, in Russia per 2 — in Australia e Prussia per meno di 3, in Francia per 3½ o 4. Che in granone gli stessi paesi producono, in Francia per 6, negli Stati-Uniti 8, Australia per 7 e Lombardia ed Inghilterra per 16; aggiungi a questo che (senza parlare della patata che in generale dà per 3 o 4 volte il grano) in Adelaide ed altri punti dell'Australia, si raccoglie la banana che produce per 100 in un solo ettaro di terreno: e l'abaca di Manilla, che oggi è fonte di ricchezza. La nuova Zelanda che dà il *Phormium Tenax*, non è lungi. E le lane? le pelli? le cuoia?

Il paese è dunque adatto, e può nutrire quelli fra i nostri agricoltori che vi si recheranno, senza tema; nè le leggi

che governano il paese, sconvengono: libertà intera in tutto, e leggi severe che ne limitano i confini con la licenza: — è paese dove le razze possono confondersi ed innalzare inni al Dio supremo, in ogni lingua e in ogni modo, senza che un manigoldo di Domenicano ti dica, *o credi o l'ammazzo*. — Il cancro che rode l'Europa, e nelle condizioni attuali, pur troppo necessario, — l'esercito — non ti succhia il miglior sangue: nè queste condizioni muteranno per molte generazioni, altri nol creda. Voi non lasciatevi sviare; è proprio d'uomini organizzati vigorosamente il persistere con calma in una forte risoluzione. I più sono capaci dello sforzo d'un giorno, ed in generale soccombono all'indomani. — Un tentativo mal diretto per molte ragioni, e non tutte colpevoli, non vi faccia perdere *nè la memoria, nè la ragione, nè il giudizio retto delle cose*. — Se non potete farlo voi, aiutate il paese, e lo facciano altri: che i posteri non abbiano a giudicarci diseredati dello spirito dei padri, nè divenuti unicamente teste da capestro di sei o sette scellerati stranieri che ci s governano. Ma queste sono parole che non aumentano l'affetto pel paese a chi geme pello stato miserevole in cui, per colpa nostra e iniquità degli altri, siamo caduti: ritorno a cacciar giù tutto quel poco che posso dire.

Della coltivazione della lana a cui miri particolarmente — ecco quello che ne so. — In Australia i proprietari d'una tale industria, sono i figli minori dell'aristocrazia inglese. Costoro vivono in generale la vita del vero pastore proprietario. Lontani dalla città e dall'abitato, in generale penetrano da Sidney, stendendosi lungo tutte le coste, ed occupando per lo più eccellenti posizioni in vicinanza di fiumi (i quali con pace di molti geografi, viaggiatori e loro copisti, sono molti e navigabili per centinaia e centinaia di miglia, a bastimenti anche della portata del *Mameli*) e più spesso di torrenti, dove lavano il bestiame prima di tosarlo, e lo conducono ad abbeverare. — Pochissimo personale, governa molte migliaia di pecore, le quali godono della più grande libertà, e sono condotte da un uomo accompagnato da enormi mastini, i quali all'occasione segnano il cammino e riconducono le smarrite. — Migliaia, e oggi milioni di pecore

preparano così un terreno alla futura vanga, col loro pascolo; e questo terreno lo hanno per diritto d'occupazione, e non pagano quasi diritto alcuno al Governo. — Credo però che non possano coltivarlo per proprio uso domestico. — Una tal vita è qualche volta turbata da una terribile malattia che assale il bestiame, e lo divora a migliaia; guai allora all'avaro che non sa disfarsi in tempo della famiglia ammorbata, rimedio terribile, ma da quanto mi dicono, necessario. — I loro affari si trattano nelle città principali, dove hanno un albergo loro particolare, e che all'occasione corrono ad occupare, e con modi loro propri vi passano dei giorni in mezzo a quello che non importa dir qui, accordando alcune ore ai loro agenti. — Ma se i figli minorenni dell'aristocrazia inglese hanno potuto con poche pecore recate dal Capo o dalla Germania, estendersi a tanto nella coltivazione della lana, i nostri agricoltori bene guidati, non potranno anche loro fare qualche cosa di bene e di utile? Il nostro paese, nella sua parte migliore e produttiva, non corrisponde, riferendolo alle regioni del mondo, anche alle lande tra il mare d'Azof e le foci del Volga? alla Crimea boreale? alle dipendenze settentrionali della China e del Giappone? ed in America, a parte del Canada? — Dove si è fatto in questi paesi quello che i nostri seppero? Io dirò qui, giacchè mi viene, che se è scortese e sleale asserzione l'attribuire, come gli stranieri fanno sempre, l'attribuire ogni cosa fra noi a favore della natura, è pur prova di profonda ignoranza della storia del proprio paese il ripeterla dagli Italiani; e taccio delle lunghe ed inique guerre durate — dei più iniqui governi di Spagna, Austria, Francia e Papa (e segnatamente del primo che fu ancora più micidiale alla nostra industria), che ne perseguirono pur troppo sempre; e taccio delle nostre ire fraterne, di cui Iddio sperda la memoria, ed i libri che ne discorrono freddamente.

La quistione è dunque tutta nel cominciar bene — e lascia che anch'io dica il pensiero mio intero. — Io ho conosciuto che anche nello stato della nostra industria, e dell'iniquo stato nostro politico, possiamo, in via commerciale, andare, non dirò pari passo con gli Americani ed Inglesi, ma

che possiamo fare anche noi i nostri affari in modo assai migliore che non si fanno. — Il modo però che si è tenuto fin qui, in tutte le vie apertesesi da qualche anno, non credo nè bello nè buono, e penso che non debbasi imitare. — Tu sai che questa è una quistione ancora palpitante, e che a me costerà chi sa quanti guai in particolare. — È necessario valersi dell'esperienza nostra e degli altri, per non soggiacere alle illusioni di errati tentativi: — in breve, è necessario conoscere il paese col quale si vuole intraprendere il commercio.

È *necessario* conoscere il gusto ed anche il capriccio. Fatto questo, le spedizioni vengono dopo e non prima, e tutto ciò capisci che non dico a caso. — Io la intendo così; stabilita con fatti la convenienza in generale, uno di quelli che intendono e possono intendere, prenda l'incarico di recarsi sul luogo, passando prima per l'Inghilterra: non deve nè fermarvisi cent'anni, nè perdersi in istudi profondi, ma è chiaro malgrado coloro che si suppongono positivi e sono veri sonnambuli, che certe cose non si capiscono che sul luogo stesso (almeno in Inghilterra), dove vi si lavora molto e sempre. — Vi è possibilità di stabilire fra noi e l'Australia civile, un commercio d'importazione da Genova? Io credo oggi poter rispondere di *sì*; abbiamo noi generi nostri assortiti (peso e volume) capaci di formare uno o più carichi all'anno da Genova all'Australia? rispondo ancora di *sì*. Abbiamo i marmi (blocchi, lastre per pavimenti, gradini e contorni da finestra, tavole per caffè e casa, camini, che si vogliono in gran copia, monumenti da cimitero e qualche cosa di statuaria e anche di bagatelle di Toscana); abbiamo olio comune per l'ingrasso delle macchine, (il fino non serve assolutamente che in piccolissima quantità), abbiamo vini in Sicilia e Sardegna che possono dar lucro a quelle stesse provincie, e che bisogna prepararlo perchè si vende molto bene, e se ne fa un grandissimo consumo; abbiamo formaggi del Lombardo e Piacentino; — abbiamo buoni lardi e prosciutti e salami nel Bolognese e Toscana; possiamo aver buone steariche, di cui se ne consuma a profusione nei pozzi delle mine; abbiamo le nostre paste della Liguria, possiamo aver frutta in

conserva e secche, di cui vi è pure enorme consumo; abbiamo porcellane, ardesie, calce, e possiamo fabbricare mattoni come si vogliono — e pietre per strade; abbiamo a buona portata, quanto altri, i vini di Spagna e Oporto, l'assenzio della Svizzera. Il marmo, se si stabilisce un deposito con alcuni lavoratori, è una fonte di lavoro per molti anni, ricchissima. E quello sarebbe in termini generali, il carico migliore che potesse mandarsi con altri generi, come cappelli di Firenze, velluti ecc. — Ma è necessario vestir tutto all'Inglese, ed incassar convenientemente, come si fa da loro, e come i nostri non fanno e non vogliono, e anzi ne ridono; ed è quistione di tutta importanza nella pratica, e che merita tutta l'attenzione, e per quello che io conosco sono convinto che vi è molto da cambiare nelle abitudini, se non si vuole gettar le merci e peggio. — Ed è anco per questo che certi rami d'esportazione non sono cominciati da noi — è perchè non vogliamo darci pensiero d'imitar gli altri. — Viene poi l'esportazione direttamente per Genova dall'Australia, e per questo ne sono meno sicuro — ma le lane, il sevo, le cuoia, le pelli di montone, sono evidentemente cose tutte che convengono alla nostra piazza, e se i nostri negozianti non vi si volgeranno subito, certo vi si volgeranno dopo, e le nostre buone comunicazioni con la Germania devono molto allargare la sfera dei nostri affari, se intendiamo mai i vantaggi della nostra posizione geografica. — Intanto i noli del guano non mancano mai, e questa è quistione che deve pesare per la sua importanza, anche per la corsa di Milano di cui mi parli, che potrebbe pattuire condizioni vantaggiose per sè e per la società, col trasporto di questo nuovo concime d'estrema importanza per la nostra agricoltura. I ritorni del guano sarebbero i più spediti che potessero farsi, caricando in Australia, sia a Melbourne, Adelaide, o Sidney; la casa avrebbe cura di comprare qualche vecchia carcassa di cui farebbe magazzino del carbone, e vi terrebbe i ricambi per i suoi bastimenti, (e non dovrebbe comprarle in Australia, dove sono di prezzo esorbitante). Del carbone farebbe la zavorra per i bastimenti che non dovessero caricare direttamente per Europa, e quando sia della Compagnia

agricola di New-Castel (Hunter) si vende con profitto al Col-lao, sia per California, come per la navigazione del Perù stesso. — Un bastimento della portata del *Mameli* potrebbe approvvigionare i tre paesi di carbone.

Un secondo, all'incirca della stessa portata, potrebbe esser impiegato nel legname. Credo che anche il sandalo delle nuove Ebridi darebbe lucro, ma sopra tutto il thek che porterebbe d'Australia per zavorra e da consegnarsi al nostro Governo; ma ciò dirò in seguito.

Se poi crederete meglio dirigervi nei porti del mondo Indo-Chinese, potreste stringere un contratto con la Società delle mine di rame d'Adelaide per la zavorra, e allora e con questo e con legname avreste da marzo a settembre la stagione propizia e la più spedita, se volete anche per lo stretto di Torres, e siete in breve a portata dei porti olandesi di Giava, inglesi di Singapore, Penang; Bengala, Manilla o Canton vi offrono migliori affari? (e così il Giappone?) accorrete nella stagione opposta, da marzo a settembre, penetrate in tutti questi mari per i stretti del Pacifico, Dampier, Gilolo, Molucche, Manglassar⁽³⁾, Bassilan, Samboangan e Nord di Luçon, oppure per l'Indiano, per quelli della Sonda, Banka, Carimata o Singapore, a seconda del Porto a cui mirate, sicuri come siete di poter volgere la prua come volete. — *Ma non lo dimenticate, tutto questo che dico, è facile a dirsi ed a farsi! Ma solo con bastimenti misti, la cui macchina possa vincere le furiose correnti che s'incontrano in questi stretti nei quali bisogna, per passare, poter profittare delle calme, segnatamente all'epoca del cambiamento delle Monsoni, quando l'uragano viene a mettere termine alla lotta delle due che si combattono, dall'ottobre al dicembre, con una crisi violenta, suprema, squarciando rabbiosamente l'orizzonte da tutti i suoi punti, e l'atmosfera che vi soffocava! I vostri legni sieno muniti riccamente di carte Ufficiali Inglesi, Olandesi e nuove Spagnuole delle Filippine — e ufficiali sempre — costano menò, e sono sempre le migliori e le più sicure (e non pretendete che i capitani debbano essere provveduti loro stessi, che non è giusto, tutto che i miei l'abbiano voluto essi, per le solite ragioni): l'economia*

di pochi sterlini in questo è un assurdo. — Una carta che vi manca e che vale due scellini, vi fa perdere un tempo prezioso. — E allora siate senza pietà pei vostri capitani. Il vento squarci anche tutte le vele — l'alberatura ne soffre tutta, non monta; non badiamo che a una cosa, far presto, ecco il sistema: e credete a me, ne vale un altro di continuo riguardo. La paura non ha mai fatti che schiavi. — Non dico che debbano essere matti, ma dove passa un altro, devono passar loro; se l'alberatura parte, ebbene buon viaggio; fuoco alla macchina, e vada oltre: al primo porto, col risparmio del tempo se ne fa un'altra. — Assicurate sempre in Inghilterra, incassano e pagano; per qualche cosa si assicura, i nostri vi prendono i premi, ma al tempo di pagare escono fuori con mille sofismi. — I capitani pagateli bene e provvedeteli meglio. Sieno colti; esser marini non vuol dire esser asini e sporchi — questi tutti li schivano; quelli tutti li attendono, per prendervi passaggio. — In porto il capitano deve aver casa a terra; — non abbia cappa, ma abbia regali e multe per lunghi viaggi e brevi viaggi, almeno per cause note, ed in questo siate severissimi: dategli un soldo annuo con cui possa vivere pulitamente — proibitegli assolutamente il commercio di paccottiglia. Tutto ciò si fa in Inghilterra e dagli Americani; voi avete la loro concorrenza e bisogna pareggiare presto, altrimenti non avrete un passeggero. — Mettete una cura particolare nel fare eseguire tutto quello che si fa dagli Americani dell'Unione. Muniteli delle istruzioni che partono dall'osservatorio di Washington, per cura del Maury; ritenuto che i marini della Unione hanno fatto per la navigazione, in pochi anni di vita nazionale, più di quanto possa mai credersi, e che è soltanto sulle loro traccie, e sopra quelle dei loro cugini d'Europa, che può seguirsi i progressi di questa grand'arte. — Io so che da molti non si vuol credere a tutto ciò: ma intanto i fatti loro parlano a cifre; tutte le grandi linee di navigazione commerciale sono nelle loro mani, e oggi passano i 6 milioni di tonnellate, e la sola pesca della balena ha uomini di ardire incredibile. — Leggete le relazioni che toccano i tentativi per il Nord-Ovest dell'America, e ritroverete da per tutto

dei fatti che provano come cotesti uomini non abbiano dell'uomo che la forma: ma lasciamo ciò.

Io credo che tutto quello che ho accennato di volo, sarà bastevole a farvi mutare i klippers semplici in misti; v'è una ragione di più e ch'io voglio accennare ancora, perchè desidero che si pensi a fortificare Alessandria e Stradella, ma che non si dimentichi che l'Italia è nel Mediterraneo, e quando che sia ne sarà padrona. Fate che si apra l'istmo di Suez, e noi della Sicilia ne faremo una Gibilterra. — Lungo il Po vi saranno porti di deposito per tutta Europa, e in questi penetreremo per più d'un punto, che non è l'Adriatico; e per Dio, non saremo sempre sonnolenti! — Procedo: se il Governo nostro intende mai di quale importanza può divenire la marina per noi, e l'Austria lo sa, potrebbe e dovrebbe aiutare l'impresa; stipulerebbe con la società, che questi legni in tempo di guerra facessero il servizio della flotta (da farsi) a condizioni fisse; in tempo di pace potrebbe pattuirsi che la società gli consegnasse alcune migliaia di piedi cubi di legno thek, a prezzi da fissarsi, per la costruzione del cantiere di guerra. Potrebbe il governo mandare uno o più ufficiali a bordo, pagati ben s'intende da lui, e mantenuti dalla società, che ecc. Ma vi ha una cosa sulla quale bisogna intendersi bene, perchè io temo che in quei signori di Torino sorrida anche un tantino l'idea della deportazione, e che in fondo della loro anima, vi sia sempre un po' del frate manigoldo e del poliziotto. Sappia dunque il Governo che la società non la servirà mai in questo, nè si venga fuori con eterni sofismi; il paese non bisogna dimenticarlo mai, nè si serve a questo obbedendo ad occulti cenni d'una intolleranza Domenicana: e questo è bene a dirsi e a sapersi anche per certe possibili direzioni, poste per caso dall'alto, e dimentiche spesso di cosa si fanno strumenti; noi lo abbiamo già veduto un momento per lo sgoverno del Papa, ed io ho dovuto dire ai miei armatori che cercassero altro conduttore, perchè sceglierei di andare elemosinando, piuttosto che mangiare un pane grondante delle lagrime che la città nostra, e la iniquità d'altri, fa versare alle madri in Italia. Nè io faccio qui personalità, nè accuso in massa, ma dal mo-

mento che si entra in affari coi gatti vecchi vestiti di nuovo, è necessario intendersi bene e chiaro; non sono ancor morti gli uomini che, or sono pochi anni, spiavano alla posta i segreti pensieri dei nostri migliori, scagliavano forse dei delatori in Austria ed a Napoli, e spingevano l'impudenza fino a farsene vanto in Parlamento! — Questo era un continuare gloriosamente l'opera iniqua del 1815, di cui non sono ancora cadaveri calpestabili tutti; nè le tradizioni sono spente da noi ed altrove. Io so che il governo cerca dati sull'Australia; e sarà caso, ma è un fatto, questa cura ha cominciato nel tempo in cui gli Stati-Uniti respinsero una fornata di deportati, dove assieme a qualche esule politico, avevano accozzato una buona misura di ladri e peggio: non lo dimenticate. —

Rimane che io parli della emigrazione, e questo è lavoro che tu puoi, aiutato dall'ingegnere Tortarolo, portare a buon termine; mi permetto soltanto accennarti, così di passaggio, qualcheduna delle fonti a cui attingere bastante copia di dati; e prima di tutto viene l'Atto del Parlamento Inglese del 27 novembre 1847, con quello più recente del 30 giugno 1852 che ha esteso i poteri della Commissione creata col primo. Sono da vedersi le pubblicazioni emanate da questa Commissione Governamentale. — Ignoro se nel progetto da te ideato, e mandato al Governo, gli si domandi di unire i suoi sforzi per ottenere che la detta Commissione riceva i nostri passeggeri agricoltori, e particolarmente questi, come riceve gl'Inglese, cioè che li sovvenga di mezzi coi fondi di vendita delle terre coloniali. Non so se il Governo nostro vorrà mai farlo; nè se lo crede conveniente. Io in Australia, e particolarmente a Melbourne, ne ho discorso col Presidente della Camera di Commercio, il quale mi parve intendarla; riuscii, credo, a fargli comprendere un pochino che i nostri agricoltori andrebbero a coltivare in Australia quello che coltivano in Italia, senza richiedersi in loro sforzo d'intelligenza, giacchè i nostri prodotti potevano essere i loro. Che quanto alla maggiore produzione, tutti sapevano che noi produciamo in Italia quanto in Inghilterra, e più d'ogni altra parte d'Europa; che i nostri *vini, olii, gelsi, risi, canapa ecc.*

lasciavano poco o nulla a far meglio, malgrado lo stato nostro politico vincolante ogni miglioramento, i progressi della chimica moderna, e i nuovi sistemi di coltura che ne sortirono. Che s'intendeva benissimo, come gli Inglesi incoraggiassero gli agricoltori inglesi; ma che potevano non escludere gli italiani agricoltori da un benefico aiuto di pochi fondi; dal momento che venivano da un paese di eguale coltivazione, e desideravano fissarsi in Australia, dove poi giunti, le leggi senza distinzione di nascita, riconoscono uguali diritti politici, civili e religiosi: ne feci anch'io parola col sig. Movell Squarey, e Smith direttore in capo dell'*Argus*, uomo, quest'ultimo, che intende le cose nostre, sa l'italiano, ed è per molte ragioni, relazione da coltivarsi. Tutti mi parvero comprendere più o meno la cosa, e potei sperare che all'occasione del nuovo potere Legislativo, che doveva modificare molte leggi, e promulgarne molte altre, ne avrebbero tenuto discorso.

Del pensiero, al quale mi parve che il governo s'incamminasse, e che la camera di commercio ve lo spronasse, ne scrissi ai miei armatori, e tutto l'insieme di quelle matte e sorprendenti istruzioni lasciate a Rosellini è questo. Il Governo di Vittoria venderebbe ad un dato prezzo dei buoi, che ricomprerebbe per 5 venduti a 3, parmi, sterline, accompagnati giù da passeggeri agricoli venuti d'Europa, senza vincolarli minimamente, e al solo scopo di favorire l'agricoltura del paese. Di più una commissione della Camera di Commercio prenderebbe cura d'inviare, al momento del loro arrivo, quelli fra questi che non avessero una direzione qualunque, e volessero accettare un impiego. — Tale è il fondo di un progetto che si stava compilando da agenti del Governo, al momento della mia partenza. — Ho una lettera da Rosellini, scrittami a Gibilterra con data 20 novembre: in quei giorni s'era aperto il nuovo Parlamento, nulla si era ancor fatto, ma lui mi promette occuparsene. E giacchè parlo di Rosellini, ho il dovere di dirti che questi è un giovine eccellente per ogni riguardo, e pieno d'ingegno — ed ha istruzione quanto abbisogna, e maggiore. È d'una rettitudine matematica e rigorosa: io non ho le sue opinioni in molte

cose, ma lo stimo molto, ed è con vero e sentito sacrificio che mi sono privato di lui; ho avuto il torto, e sono due i torti capitali — non perduto la memoria, — ho preso sul serio delle parole che credevo partire da ferma volontà di far seriamente, e con sacrificio dell'oggi pel dopo — Rosellini non era molto persuaso del bene che io pensava dei miei progetti, e rimase a malincuore; ma rimase perchè era anche lui, e lo è tuttora, persuaso dell'avvenire che noi abbiamo in Australia; forse ha il torto di non aver scritto tutto quello che sa di quel paese. La diplomazia è difetto di molti, e forse fu un poco il suo — ecco quello che debbo a questo eccellente giovane; ti serva di regola — e per te; è giusto che si dica a me: le spiegazioni non mancheranno a suo tempo. — Ritornando ai passeggeri, dico che se il progetto del Governo diventa un provvedimento Governativo, la cosa può giovare alla fattoria, dato che si stabilisse nel limite di questo territorio. — Nel ramo passeggeri in generale, è da studiarsi il modo di volgere a Genova una parte degli emigranti della Germania, di cui una buona quantità, sebbene sia la minima, è già avviata e in Adelaide e in Geelon (presso Melbourne e suo stato), e voi con i vostri klippers muniti d'elice, siete in condizione di far vantaggiosissima concorrenza a' porti delle città così dette libere del mare Germanico, Amburgo, Brema e Lubecca. Se è possibile, come io credo, far qualche cosa di quel tanto che questi hanno fatto per tirare a se la corrente umana che esce da questa parte d'Europa, aggiuntovi quello che può e deve naturalmente darci la Svizzera, le cose sarebbero in buon punto; nè io posso credere che con le nuove comunicazioni tutti s'adatteranno all'antica via. — Ma Amburgo in particolare ha fatto quello che noi probabilmente non vorremo far mai! merita di leggersi un buon articolo che ne discorre nell'*Annuaire dell'Economie politique* nelle statistiche del 1855, di Orazio Say.

Io non dirò altro per ora — quel tanto che ho spiatellato è forse più di quello che avrei dovuto dire: tu prendi, se vi è qualche cosa di buono; parlo con amico, e lascio correre la penna senza curarmi troppo del modo, dico francamente quello che penso, e talune idee sono vecchie nella mia men-

te; mi duole che le cose del *Mameli* non mi abbiano permesso di dirle a voce in Genova, perchè avrei potuto rispondere alle obiezioni che mi si faranno. — Tu intanto accetta questi pensieri che io ti mando nella speranza che possano in qualche modo giovare e mettere il paese nostro in una via migliore, ed il commercio a viste più grandi, e più universalmente utili — e un pochino utili anche a noi che siamo parte di questo.

Giunti in Inghilterra non mancherò di prendere tutte quelle informazioni che possono giovarci; certo l'Inghilterra è paese che può insegnarci molte cose, e se non si conoscesse un tantino la storia del mondo, vi sarebbe da benedirlo sempre. —

Se trovo a Londra tue lettere con nuove quistioni, mi ingegnerò rispondervi meglio che per me si potrà.

Un saluto particolare alla tua famiglia, una stretta di mano ad Agostino (4), fratelli Daneri, Tortarolo e a chi mi ricorda. — Addio. Tutto tuo

G. Nino Bizio.

P. S. — La lettera 26 maggio è scritta da alcuni giorni, ma il tempo mi misurò il cammino: prima 3 giorni perduti a Gibilterra per calma o venti occidentali; poi 6 dal capo Trafalgar a S. Vincenzo con calma a Nord-Ovest (100 e poche miglia) — poi altri 3 di quasi calma nel golfo Guascogna e imboccatura del canale d'Inghilterra; ecco la navigazione a sole vele! quanti vapori non vanno e vengono in questo intervallo! noi aspettiamo che il tempo sia propizio, e spesso lottiamo quando loro camminano; questo è il 70 per cento della navigazione a sole vele!

Ora sentimi: se la impresa da te ideata può, in un modo qualunque, prender forma, sta bene; — tutto quello che posso anche io lo farò, sia che vi possa avere un posto, come no. — Se poi t'avvedi che il tempo è perduto, peggio — tieni tutto per te, e per un'altra epoca che verrà certo. — Oggi intanto possiamo facilmente cavare buon frutto dalle nostre fatiche — a suo tempo dirò come: *tieni questo per te, non lo dico a caso.* — Una cosa devo aggiungere a quello che ac-

cennai, per la parte capitale, ed è questa: l'Europa è oggi ricca d'istituzioni di credito; l'Inghilterra, come sai, non è seconda a nessuna parte in questo: è fatto che deve facilitare molto le cose nostre, — è tutto.

Ora riassumi: quanta carta per così poche cose! — è la sola farina che può dare il mio povero frullone — l'ho detto cominciando e lo ripeto in ultimo; moltiplica il me per il me, e ne avrai il me? e forse è già troppa la radice: ti serro la mano.

G. N. B.

1^o giugno. Consegno a un pescatore con fisionomia da galantuomo la lettera. Ho vento d'Est cioè di prua; ma non pare che sarà lungo, sono davanti Start-Point superiormente a Plymouth. Forse giungerà a Genova quando io a Londra! così vanno le vele! e pure sono poche miglia.

Publicata da G. Busetto, *Notizie del Generale Nino Bixio*, Fano, Lana, 1876, vol. I, pp. 176-190. L'argomento dal Bixio trattato in questa lettera sarà da lui più ampiamente svolto in: *Riflessioni sulla pratica della navigazione*, Genova, 1857, opera scritta in collaborazione con Eugenio Rosellini. Per la Società dei Clippers vedi: A CODIGNOLA, *Rubattino*, cit., pp. 136 segg.

(1) Mathieu Fontaine Maury (1806-1873) idrografo americano, noto per le sue osservazioni sui venti dell'Atlantico.

(2) Stretto di Banks.

(3) Stretto di Macassar.

(4) Agostino Chiodo.

LXXXVIII.

ALLA MOGLIE

Londra, 7 Giugno 1857

Mia buona e cara Adelaide,

La tua lettera con data 28 Maggio la ho trovata naturalmente a Londra, e la mattina del 5 Giugno la cui notte prima aveva rimorchiato da un vapore, guadagnato il *bacino* di scarico (alle 11 $\frac{1}{4}$), che per distinguerlo da molti altri che

vi sono qui, chiamiamo *London Docks* — in un paese del Tamigi — *Gravesend* — dove i bastimenti prendono la dogana ed il piloto della città, la casa *Draper* e *Pietroni* mi ha fatto comunicare le lettere de' miei armatori, che con qualche sorpresa ho trovato temperatissime, e nelle quali dopo d'avermi detto che non mi faranno mai torto prima d'avermi sentito a voce, mi si dicono *sinceri amici*. Vi sarà la sua ragione anche per questo, ne io te l'accennerò per ora — ti dico semplicemente il fatto senza darle un gran peso — ma giacchè ti hanno tormentata di lamenti ebbene che tu sappia anche questo.

Il Signor Pietroni è stato premuroso di mandarmi le lettere che era di suo interesse ch'io avessi in tempo — quanto alla tua non la ebbi nell'ufficio suo che alle 11 del 5 — eppure il signor Carlo col quale ho discorso abbastanza lungamente — (non dimenticare che si tratta di un personaggio commerciale a Londra dove tutto si misura con l'orologio alla mano —) mi pare un'uomo superiore — ma pur troppo gli uomini d'affari sono uomini d'affari e spesso non hanno altre sensazioni che quelle delle cifre *utili*. Ti accenno l'ora in cui ho avuto la tua lettera perchè tu veda che all'uscire dallo studio Pietroni ho immediatamente spedito il dispaccio che mi domandi — e qui mia cara Adelaide permettimi ch'io ti dica qualche cosa dell'ansietà con la quale lo attendevi. Io sento abbastanza quanto sia grande il bisogno che noi abbiamo di vedersi, dopo un viaggio che si distingue eccezionalmente in peripezie d'ogni genere — io comprendo ancora che tu, che sei organizzata così sensibilmente debba essere inconsolabile del lungo distacco mio, che sono ormai una parte di te, e parte cara — ma mia buona amica nella tua lettera si rivela una così profonda afflizione che mi fa paura! io la comprendo mia cara Adelaide — ma in nome di tutto quello che noi abbiamo di più sacro — del nostro affetto di tanti anni della nostra bimba — della memoria della madre tua — di tutto ciò che è santo insomma — fa' animo! cerca la ragione! e vedi di sollevarti un momento! mia cara creatura, ch'io ho condotto a soffrire, se tu non trovi modo di sollevare il peso che ti op-

prime il cuore: tu vi soccomberai! io ti seguirò presto, e la nostra bimba, che per la sua età non potrà ancora comprendere la perdita, rimarrà orfana! ecco a cosa ci condurrà l'afflizione continua! una malattia lenta, ma micidiale s'insinuerà nel tuo cuore, il pianto ed il dolore ti accompagneranno perfino ne sogni — e quando poi la tazza sarà piena traboccherà! e allora? considera un momento che è dover tuo cercar il modo di star meno male possibile — considera anche che se noi non siamo più giovani, non siamo poi vecchi, e che ci avanza ancora tanta vita che sarebbe colpevole troncarla volontariamente — e poi la provvidenza ci accorderà ancora qualche bimba — vorrai tu nutrirla di lagrime e d'un sangue condannato a raffreddarsi in poco volgere di tempo, dopo che i malanni ne avranno fatto una sembianza umana, una larva! Che Dio sperda tutto ciò, mia buona Adelaide, ma se tu non cambi cammino v'è per noi tutti un sepolcro all'estremo di una breve via, piena di dolore e di spasimi — io scrivo tutto ciò col cuore spezzato; ma mi è forza additarti il pericolo. Tu sei religiosa mia buona amica, ebbene domanda con la preghiera conforto al Dio de tribolati — io pure unirò le mie per domandarle una vita meno afflitta per la mia cara Adelaide — noi siamo puri, mia cara, e non possiamo essere nati unicamente al pianto — e poi mio caro angelo quanti non sono più infelici di noi! nel breve giro de tuoi parenti non vedi tu nuovi infortunj, e che sventuratamente non sono soli in una casa! Pensi tu che la povera tua cugina Teresa con una famiglia numerosa come la sua e che dopo d'aver pianto per la sorella oggi si trova in condizioni peggiori d'assai, non sia ben altrimenti infelice! Io non ti dirò che tu debba essere insensibile no: ma ti dico che non ti abbandoni a dolori nati anche in parte dall'esagerazione — che in fine mangiamo un pane onorato, che abbiamo ancora buona salute, e in poco tempo dacchè siamo sposi siamo felici d'una bimba che molti vorrebbero avere — e quanto al resto io debbo dirti che certamente le cose nostre potrebbero essere meglio, ma che infine io non sono punto addolorato di questo viaggio fatto in regioni ignote interessanti al nostro paese —

e dico ignote nel modo il più assoluto — io non mi abbandono a speranze di facile intavolamento di linee commerciali nostre con queste regioni di cui ti parlo — e la mia lettera a Carcassi speditale dall'altura di *Plymout* nella *Manica* glielo deve provare. — Troppo vi è da fare per far bene, ne i nostri sono in condizioni da comprenderlo e forse di poterlo vicinamente comprendere mai — ma v'è qualche cosa di piccolo che io so abbastanza bene realizzabile. E questo pensiero cambierebbe in parte la mia vita per qualche anno certo, e forse per sempre, e mi permetterebbe certo di essere molto più lungamente con la mia Adelaide che amo sopra tutte le cose — denari posizioni invidiate da molti e onori, etc. etc. non credere ch'io ti dica questo soltanto per sollevarti dal peso che ti opprime. Si tratta di cosa piccola e di sicura realizzazione — te ne parlerò a voce e vi vedrai chiaro e ti farà piacere — ne sono certo.

Fa dunque animo mia dolce amica — non bisogna sperare tanto ed abbandonarsi troppo facilmente a quello che si desidera; ma non conviene neppure, a chi è dotato di squisitezza di mente, supporre che tutto è destinato dal male in peggio; e che il cieco destino governi questo mondo, creazione e organizzazione di un Dio, invisibile all'occhio, ma visibilissimo alla mente.

Le riflessioni fatte le comprendo: *ma vi sono cose che ognuno comprende per sè, e sente solo per sè*: onde le ragioni addotte da Ettore, Nina e Papà possono essere ragionevoli per loro e per altri ma dannose alla tua salute. *E questa è la suprema consigliera*. Se dunque senti di soffrire di una più lunga separazione tienti francamente al consiglio di Adolfo — parti subito per Parigi dove io in una notte ti raggiungo a quell'albergo che mi indicherai con un dispaccio. Adolfo può anticiparti il denaro e far tratta sopra di me a pochi giorni vista — io posso pagare subito e lo farò. In tutta la giornata di domani sarà da me detto per Dispaccio a Pratolongo della metà e più di carico sbarcata già in Docks e del nolo che può farsi da qui per caricare in Hartle-

pool di carbone per Genova — un suo dispaccio mi farà fissare e la partenza può essere in tutta la settimana o almeno ne primi della prossima ventura. Qui si può far presto e se non vi fosse l'avaria da regolare ancora più presto — il viaggio da Hartlepool alla foce del Tamigi può sì in andata che in ritorno essere di pochi giorni — il carico si fa in 4 ore comodamente — e la stagione è come sai buona per il ritorno — è difficile dire quanto durerà — può dirsi che fra due 2 mesi dovrei essere in Genova — potrei esservi 20 giorni prima, e un 3zo mese dopo — tutto dipende del vento, che come sai da nessuno è conosciuto avanti e per poche cose generalmente vere s'incontrano cento eccezioni.

Ho ricevuto la lettera Ettore. Sta bene quello che dice è giusto ed ha fatto bene a pagare — altre eccezioni che dovrebbero aversi dette da Rosellini daranno luogo a richiamo — ma non credò che il *getto* dell'attuale avaria ne porti con se nessuna. Ad ogni modo io sono in regola e al mio arrivo vedremo di tenersi alla meglio — appena potrò spedirò a Ettore la somma che ha sborsato — e in modo sicuro — non ne dubiti — è cosa di una settimana al più. Domani o dopo scriverò a lui direttamente rispondendo come atto alla sua lettera *via affari*.

Di Adolfo ho la sua lettera e lo ringrazio di cuore di tutto quello che dice. Già in questi giorni avrò poca testa a leggere le mie cicalate. Che Dio lo renda felice e trovi nella sua sposa quel cuore ch'io ho trovato in te — mio pensiero sarebbe mandare una riga alla giovane sposa (1) — ma non vorrei l'aria di recitare una *solita*.

Dimmi qualche cosa del suo cuore — è espansiva? non ti domando se è bella, perchè io non glielo debbo dire — ma un ritrattino del suo insieme vorrei pur saperlo — a chi somiglia delle tue relazioni ch'io posso conoscere? sorride spesso? a tendenze alla società? alla malinconia? è esigente con la servitù? parla mai delle donne in generale? vedi un po' che strano uomo che sono io! quante cose mi occorrono.

per mandare una stretta di mano ad una nuova nipote — a proposito dimmi a Nina che mi non venga fuori col *cognato* — è un nome e grado di parentela al quale io preferisco quello di zio: si conviene per la mia età, e la mia testa che incanutisce a vista d'occhio — e poi per me l'essere e sapermi zio di nipote che stimo e amo mi fa bene — tutti abbiamo le nostre debolezze io ho quella di voler essere sempre zio — e lo vorrei essere anche di te, ma ti sono qualche cosa di più — amico amante sempre e sposo, o diciamolo un momento più prosaicamente marito-amante.

Farò quello che dici per casa — è conveniente e molto e già lo aveva deciso fra me e me.

Scrivimi al primo momento dopo letta la mia lettera — vorrei sapere francamente quale impressione ti fa questa mia. Se continui ad essere afflitta dimmelo anche — io ti amo come sei e come sarai — e so e sento che dovrò asciugarti più d'una lagrima sul mio cuore! Alla mia bimba dà sempre un bacio di più — è viva mi dici? io ne sono ancor più contento — anche il vecchio suo padre fu vivo e spesso si sente ancora il fumo del passato — quante volte non ho pensato a quel tempo che sarò condotto io vecchio rospo dalle mie figlie. — Ah! Adelaide bisogna che noi amiamo molto e facciamo tutto per loro — perchè poi viene il tempo del freddo, quando tutto tace fuorchè l'affetto de' figli e sopra tutto delle figlie — perchè voi donne valete cento volte noi, che non sappiamo che sbranarsi e che senza voi saremmo bruti e peggio.

Ma debbo impostare. Addio mio angelo consolatore — possa io dirtelo presto a voce e serrarti fra le mie braccia — io t'abbraccio tante volte sai — io non so se si dicono tutte queste cose — ma so che qualche volta io m'inginocchio e mi compiaccio supporre ch'io sia a' tuoi piedi — io t'amo molto mia cara Adelaide — io tutto riporto in te — te chiamo nel mio segreto, se faccio qualche cosa di bene — e quando sono bestiale — e mi succede qualche volta — dico se Adelaide mi vedesse mi sgriderebbe — povero angelo! Addio. Tuo

Nino.

P. S. — Aggiungo una riga relativamente a Rosellini. Tu mi domandi di lui come se vi fosse qualche mistero — la cosa è in semplicissimi termini. Ho due sue lettere da Melbourne e nell'ultima mi dà copia della lettera di Pratolongo con la quale le si ordina di non far conto di quanto io le aveva detto di fare. Veniva dunque via e pensava partire verso i primi gennaio col *Royal Charter* pacchetto da Melbourne a Liverpool. Pare o che siano mancati i Pacchetti come qualche volta succede, tutto che raramente assai, o che altri motivi come lunghe navigazioni ne abbiano prolungato il viaggio. Rosellini è un giovane eccellente e d'una probità rigorosa — non è vero che ricevesse da me 600 sterline — ma di 586 circa sterline che ci rimanevano a Melbourne 308 si spesero a New Castel in carbone e 100 e più in Sydney per rimpiazzar l'albero rottoci dal tempo nello stretto di Bass — e precisamente a Rosellini restò in contanti 107 sterline e non più — doveva riscuotere da 15 circa mila franchi da passeggeri — e vendere tutto quello che rimaneva — la miseria de passeggeri e più la loro cattiva condotta che è causa di questa non ha permesso di prendere un soldo — ma tutta questa zecca di monete di cui parlano è un pugno di mosche a cui avevano dato un prezzo ridicolmente favoloso prima — e poi aumentato ancora del 25 p. % tutte cose che ho materia — e tengo a dire. Tieni tutto per te — e per Adolfo.

Amerei sapere come Carcassi ha trovato la mia lettera che le ho spedito in 20 fogli o facciate e ne quali credo di dire una qualche verità. Vedi se Adolfo ne sa che me ne scriva o te ne dica qualche cosa che tu mi vorrai dire.

Di nuovo addio. Tuo

Nino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Colomba Figari.

Londra, 13 giugno 1857

Mia buona Adelaide,

Ho risposto al dispaccio d'Adolfo dell'11 corrente appena mi giunse con un'altro dispaccio per tranquillizzarti — non comprendo come in quel momento non fosse giunta in Genova la mia lettera del 7: me ne duole tanto più quanto che la mia lettera ti avrebbe recato qualche conforto mia dolce amica. Lo stato tuo m'ispira una profonda pietà, e, malgrado il precario stato mio, amerei molto meglio che tu, lasciando da parte tutte le buone ragioni che i tuoi hanno potuto dirti, ti fossi decisa a venir con me — mi pare che tu non possa rassegnarti facilmente — io lo comprendo benissimo e, tutto che sia quasi una colpa per me, pure ti ringrazio di questa prova di verace amore. Oggi però è un poco tardi: dacchè siamo o possiamo essere alla vigilia di far vela per New-Castel, per dove ho noleggiato il pomeriggio del 10 malgrado le ingiunzioni poco pesate de' miei armatori — ma in questo mi sono appoggiato interamente al Sig. Pietroni della Casa Draper e Pietroni alla quale mi hanno *appoggiato* loro stessi per ragioni che non conosco ancor tutte — attendo a Londra Pratolongo da jeri — mi ha scritto una lettera che mi ha sorpreso di *amicizia* — accenna cose che non intendo tutto — pare che abbisogni del mio nome — ne so troppo quello che si volge in mente. E' probabile che malgrado la prestezza con la quale si siamo allestiti del carico e della zavorra, dobbiamo rimanere a Londra tutta la settimana prossima entrante, e anche qualche giorno di più — e ciò per regolare l'avaria, e vendere la Paccottiglia. Ma se Pratolongo non ha affari pressanti, sarà miglior partito che se ne incarichi lui di tutto, e mi lasci proseguire il viaggio per ultimarlo una volta — e penso che sarà così. Desidero che tu mi dica presto, a ritorno di corriere, se hai avuto la mia lettera in data 7 volgente. Dimmi pure se Carcassi ha ricevuto la mia lettera, speditale dal Canale per mezzo d'un pescatore delle vicinanze di Plymouth, e quale

impressione le ha fatto — la perdita di queste due lettere mi sarebbe dolorosa per ragioni diverse e forti. Ma il dispaccio mio devi averlo avuto — l'indirizzo di quello d'Adolfo me lo prova — dopo questo se la mia lettera non è giunta comprendo che tu fossi in pena — ma, te l'ho già detto, per quanto hai di più sacro sulla terra non abbandonarti così alla malinconia mia dolce amica — di questo passo tu non puoi durarla lungamente senza soccombere a qualche terribile malattia! e allora mia dolce amica come anderà? fa coraggio. Dio aiuterà anche noi, non dubitarne della provvidenza — e tu che sei religiosa, credi alla giustizia anche per noi perchè non siamo tristi noi, e non v'ha una legge della provvidenza, che dobbiamo vivere sempre nel pianto. Conservati a tempi migliori, alla tua famiglia, al tuo Nino che t'amà sopra ogni cosa, e che sa quanto meriti di essere sollevata dal peso che ti opprime.

Sfogati pure con me — versa nel mio seno i tuoi pensieri qualunque sieno — piangi pure con me, che ti asciugherò col mio labbro, ma non rinchiudi in te il tuo dolore, e cerca ogni modo di trar conforto dalla ragione e dalla necessità che ci tiene divisi — forse non è tanto lontano il momento in cui potremo vivere assai da vicino, o almeno più regolarmente. Pensa che noi benchè lontani si amiamo molto — che io sono convinto oggi che dalla famiglia in fuori la società d'oggi non porge che lotta d'egoismo e di passioni spesso abbiettissime ch'io costretto a vivervi in mezzo, mi rifugio in te come in un santuario — e con la tua immagine nel cuore ringrazio Dio che mi ti abbia data a compagna e madre de' miei figli. Cresci a tuo modo la nostra bimba — un giorno quando tutto sarà freddo intorno a noi, rimarrà sempre il suo cuore e le sue benedizioni — la preghiera d'una donna fatta da te abituro della virtù, sarà sentita lassù da dove si regolano i mondi — e noi saremo paghi d'aver nostra una creatura fatta ad immagine divina perchè animata da luce angelica — in questi pensieri prendi conforto — Dio ti darà forza di superare tutte le avversità che ci dividono — tu vivrai col tuo Nino e tuoi figli lunghi giorni consolati — le amarezze sono pur troppo continue in questa

vita — ma almeno tu sai d'essere amata da chi ami — e questo manca a molti che pure meriterebbero miglior sorte.

Si può sperare che il viaggio da Londra a New-Castel non sarà che di pochi giorni — il carico in parte di ghisa e carbone di coke non ci può prendere ragionevolmente più di 10 giorni — il viaggio da New-Castel a Genova dove dobbiamo venire direttamente a scaricare, può essere breve, e non può in questa stagione essere più lungo di 20 a 30 giorni — la stagione non potrebbe essere migliore — nè bisogna poi credere che il mondo rovini sempre — e poi il tempo lo abbiamo veduto *grosso* quanto può esserlo mai e non siamo forse in buonissimo stato di salute? Non credere che la nostra vita di marinajo sia una cosa così orribile come può credersi — ha le sue peripezie come tutte le altre nè più nè meno — ma ha anch'essa molte sensazioni — educa il cuore all'affetto — fa espansivi con chi si conosce a fondo — e poi per una legge divina l'uomo non trova bello che quello che possiede ed è costretto ad averlo lontano — l'anima nostra è un santuario per la nostra famiglia che mai non si chiude — noi vagheggiamo sempre l'arrivo a casa e lungi andiamo sempre ripensando a tutte quelle circostanze che spesso sono inosservate da chi non è avvezzo a non perderle mai.

Domani ti riscriverò. Addio un bacio alla nostra bimba — un saluto particolare alla nuova nipote mia.

Ricordami a tutti — di a Ettore che non lo dimentico e farò il mio dovere presto. Serra la mano ad Adolfo. Tuo

Nino.

P. S. — Rosellini è con me da 3 giorni — è sensibile al tuo ricordo. Sta bene ed è sempre lo stesso eccellente giovane. Sono veramente contento di averlo con me — ha un appetito diabolico — è tutto il cambiamento.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

Londra, 15 giugno 1857, ore 10 $\frac{3}{4}$ Am.

Mia cara Adelaide,

In questo momento ricevo la lettera tua con data 11 corr. Tu mi strazii il cuore ma lasciamo di me: io posso sopportar tutto, ma la tua lettera mi mostra l'animo tuo afflitto mia dolce Adelaide! e la mia lettera del 7 non l'hai dunque avuta? Ho riscritto il 12 — non ho avuto che una tua al mio arrivo e ho subito mandato un dispaccio — ho risposto con altro dispaccio a quello di Adolfo e quello dell'11. Per amor di Dio non t'abbandonare a supposizioni che sono e sarebbero una mostruosità per me e ch'io non sono fatto per commettere nè per pensare. Ch'io non amo più la mia Adelaide! il mio angelo di Giuseppina l'ho pure dimenticato! Orrende bestemmie e ch'io perdono a te, perchè sono l'espressione d'una afflizione che mi spaventa. Sii buona per domandarmi questa tua lettera a corriere — mi costa troppo dolore averla presso di me. Ammetto il fatto che le mie lettere non sieno giunte ma mi pare impossibile tu possa spiegarti qualche cosa che non è chiaro con dichiararmi ingrato tristo e peggio! Ah! tu non sai quanto io t'amo mia cara Adelaide — tu hai dunque potuto accogliere le mie *parole* come un artificio ipocrita — io ti perdono tutto mia cara amica — ma io non sono nè tristo nè ipocrita nè ingrato e tu lo crederai per poco che tu vi rifletta.

Ora intanto tu sei con spirito inquieto e in uno stato che ti darrà qualche malatiaccia. A cosa verremo — ritorna in te, mia dolce amica — Iddio ti dia il coraggio di cui abbisogni tanto — io ti amo ti amerò sempre e non sarò mai che il tuo — gli amici miei che tu maledici non meritano le tue maledizioni. Il Sig. G. M. (4) non è in Londra — è uomo che stimo e venero ma questo non vuol dire ch'io cessi di credermi in condizione speciale e legato ad altri doveri di quelli egualmente santi a' quali si è consacrato lui — non ti abbandonare a timori per cose impossibili e impossibili — io te lo ho già detto e ripetuto — qualunque sieno i miei

principii politici, io dal momento che divenni marito e Padre appartengo esclusivamente alla mia famiglia — tu lo sai e non devi dimenticarlo mai.

Sono chiamato, e debbo finire in tutta fretta. Tuo

G. Nino Bixio.

Carcassi ha ricevuto la mia lunga lettera in 12 fogli dalla Manica? Neppur lui. Giunge in questo momento Prato-
longo.

Pubblicata da U. OXILIA, *Nuovo contributo*, cit., p. 8 dell'estratto. Qui si rivede sull'autografo conservato nella B. U. G.

(1) Giuseppe Mazzini era infatti in quel periodo a Genova. Che il Bixio avesse però contatti col circolo dell'Esule lo dimostra la seguente lettera di Federico Campanella, che si trova fra le carte Bixio nella B. U. G.:

« (Londra), 3 luglio 1857

« Carissimo Amico,

« Vi è un italiano povero, privo di mezzi, malfermo in salute che desidera ritornare in Italia. Se puoi accordargli il passaggio gratis a bordo del tuo bastimento, farai opera di carità. Se non ricusi, ti prego di scrivermi una riga al seguente indirizzo:

M. Campanella

2 Lans downe place

West Brompton London

« Ti saluto fraternamente. Tuo sempre

Campanella ».

XCI.

ALLA MOGLIE

Londra, 15 Giugno 1857, ½ notte

Mia buona Adelaide,

Rientro al momento in casa dopo d'aver passato tutto il giorno con Prato-
longo — abbiamo parlato d'affari quasi sempre e parmi intenda o *mostri* intendere le cose nostre, e questo è tutto quello che posso e devo dirti per ora.

Ritorno alla tua lettera di questa mattina che mi martella il cuore. Rileggo questa benedetta lettera nella quale mi dici tante orribili cose. Ma come hai potuto credere un momento ch'io sarei così snaturato mia dolce amica? Mi

dici che s'io potessi vederti non avrei compassione di te! io sento qualche cosa di meglio e di più nobile per te — è un rispetto profondo che io ho verso di te — e, per ripeterti quello che ti dicevo nella mia del 7, le tue lettere rivelano uno stato d'afflizione tale che mi fanno pensare a ben altre cose che a quelle che lo stato della tua pronta immaginazione è andato supponendo. No mia cara Adelaide io non sono nè *cattivo*, nè *ingrato* — io non ho cessato di amarti, nè ho dimenticato il mio sangue, nè così barbaramente posto da banda i miei doveri — no mia cara Adelaide io non sono tristo — io merito il tuo affetto che mi nobilita e m'infonde coraggio.

Io ti ho fatto infelice pur troppo è vero! ma tu non avrai ad arrossire d'amarmi — i miei figli non mi malediranno; io appartengo tutto a loro, ed a te — e questo è quello che tu, per qualunque circostanza, non devi mai dimenticare.

Come perchè una lettera è andata smarrita, io sono divenuto uno snaturato! e per chi? per te e per la mia innocente bimba ch'io amo d'un amore che non ha pari? Ah mia cara Adelaide io non ti faccio rimproveri, ma solo ti prego di scrivermi in New-Castel subito, domandandomi la tua lettera che devi distruggere con le tue mani — non è vero che lo farai? Sì mia dolce amica lasciami credere che fu un momento di delirio, e ora sei convinta ch'io sono tuo, e non posso essere che tuo. Accetta un bacio di pace ch'io ti mando con tutta la tenerezza ch'io sono capace di sentire per te, ch'io reputo la virtù infelice. Amami tranquillamente e non abbandonarti ad altri pensieri che quelli d'una vita confortata nel nostro duraturo affetto. Che Dio difenda l'animo tuo puro dal dubbio che desola le anime migliori. Che Dio benedica la luce che ti mostrerà la mia innocenza, Serra al tuo seno immacolato la nostra bimba — dille che suo padre è un onest'uomo — che ama il sangue suo — che non è capace di tradir mai i più santi doveri di marito e di Padre. Dio benedirà te — e dalle voci della nostra bimba usciranno benedizioni per noi, che si raccoglieranno lassù dove si vede tutto e dove non si suppone, perchè si vede.

Se la lettera mia del 7 non è venuta non so quale spiegazione dare che quest'una — nell'impostare posso aver errato di *buca* — in Londra vi sono migliaia di cassette ove s'impostano le lettere, che sono a ore fisse portate alla posta generale — vicino a queste spesso vi sono cassette particolari per deposizioni di lettere al particolare indirizzo della casa — ho io impostato in isbaglio in una di queste? la cosa non può essere che così. Anche in questo caso è possibile che la lettera sia trovata da qualche anima onesta e ti giunga sebbene tardi. Se succede questo come io spero — non abbandonarti all'altro estremo — io sono tuo sposo, amico e, lasciamelo dire, amante — e se vuoi provarmelo non affliggerti di quello che puoi avermi detto di duro — quello che importa è che tu non ti ammali — che la tua salute non peggiori — che i tuoi occhi cessino di essere continuamente bagnati dalle lagrime di nuovi dolori — ecco l'importante mia cara amica — lascia che io assuefatto alla vita dura di molte materiali privazioni, soffra la mia parte — la mia salute è robusta e posso ancor lottare. Ma tu mio angelo non puoi seguire così senza aprirti una tomba — ad una vita di lagrime succede il sepolcro! e allora? Ascolta la voce del tuo diletto Nino — prendi coraggio — chiama la ragione in tuo soccorso — cerca di sollevarti — aiutati della preghiera — io pure pregherò — e in questo momento alzo le mie alla provvidenza perchè ti rinfranchi e ti dia quella tranquillità di cui tanto hai necessità. Se siamo destinati a soffrire che almeno non ci manchi il dolce conforto dell'amore che ci ha legato per tanti anni — prendi dunque coraggio. Dio ti benedica. Bacciami Giuseppina. Hai avuto la mia del 12?

Scrivi a New-Castel per dove partirò fra 3 giorni.

Saluti a tutti. Tuo

Nino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

XCII.
ALLA MOGLIE

Londra, 17 Giugno 1857 ore 3 Pm.

Mia cara Adelaide,

Iddio ti benedica mio angelo: ricevo in questo momento la tua lettera. S'io ti perdono? io non ti condannavo mia cara Adelaide! io conosco il tuo cuore e rispetto tutto quello che parte da te — ho scritto questa mattina due righe in fretta a Carcassi relative ad affari — lo incaricato di venire da te per pregarti a non lasciarti trasportare — è tutto — ho anche pregato perchè la Signora sua si unisca — tu mi fai tremare con tanta afflizione e io temo una malattia! Oggi sono tranquillo, ma il cuore mi martellava perchè temevo che le 2 mie lettere potessero smarrirsi. Non ho lettere d'Adolfo — partirò forse dopo domani.

Pratolongo è con me e *intende o mostra intendere*. Tutto il sussurro di Genova ha le sue tristi ragioni nelle strettezze — siamo *piuttosto bene* — vedremo.

Non ho un minuto di tempo mia cara Adelaide. Solo scrivo per ringraziarti della tua lettera e del tuo amore. Non temere nulla per me — io sono a prova di bomba; invecchio ma sono duro e duro assai. Dio ti benedica. Carcassi ha ricevuto le mie lettere e mi ha scritto lungamente.

Un saluto particolare a Papà. Pratolongo pagherà Ettore e ti rimetterà 40 sterline — prenderò tutto quello che mi comandi e altro per casa. Addio mia dolce amica. Iddio ti benedica — bacciami la bimba.

Una stretta di mano a Adolfo ed un saluto alla nipote. Scrivimi in New-Castel. Rosellini è con me — rimarrà in Londra con Pratolongo per ajutarlo e mi raggiungerà in New-Castel per strada Ferrata. Rosellini è un degno giovane è tutto quello che può dirsi di lui. Tuo

Nino.

Ho scritto a Parigi mi si risponderà?

Pratolongo ha un'affare importante ed ha bisogno di me — non temer niente — io non dormo ne molto ne spesso.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

XCIII.
ALLA MOGLIE

Londra, 23 Giugno 1857

Mia buona Adelaide,

Tu mia cara amica mi supponi già in New-Castel — ma oggi soltanto o domani mattina lasceremo il Docks — le formalità dell'avaria, il peso del carico e qualche inconveniente per la parte carico spettante al Bastimento ci hanno portato fino ad oggi — è vero che il tempo non ci avrebbe lasciato partire prima di Domenica; ma avressimo lasciato i Docks e forse il Tamigi da qualche giorno. Sarà per quest'oggi o domani all'alba.

La tua lettera con data 20 maggio la ho avuta ieri alla posta. Aveva, il giorno del mio arrivo, mandato lo *spenditore* e m'assicurava non esservene al mio indirizzo. Prima di partire ho voluto recarmivi io stesso, e vi ho trovato la tua, con altra per il Bas.to. Sono contento d'averla — le tue lettere hanno in così particolar modo l'impronta tua, ch'io tutto che mi rivelino l'afflizione tua, le leggo sempre con gran sollievo — il mio affetto è oggi così concentrato in te, ch'io non ho altro pensiero. Sono così convinto che ci amiamo tanto, e che tu meriti esclusivamente ch'io mi ti consacri, ch'io me ne sento tutto compreso — e questo affetto che ci lega è indistruttibile mia buona amica — esso è basato sulla stima — e tutte le volte ch'io passo ad esaminare il tuo bel cuore e le tue qualità, io me ne trovo così bene, che non trovo nel mio ideale nulla di meglio, e ch'io non vorrei cambiato. Tu interrogando il tuo affetto per me, hai trovato quel tanto che ti mancava, e che generalmente manca alle donne nostre che temono sempre di sembrar ragazze. *Amarsi e dirselo* mia cara Adelaide è invero. *molto più che amarsi e tacerlo*. Perchè anche da lungi non si manderemo un abbraccio? perchè anche da lungi l'uomo non si getterà nelle braccia della sua donna? della madre de' suoi figli? non le aprirà confidente il suo cuore? il sapersi amare è gran parte del segreto che rende sereni i momenti più spi-

nosi — l'uomo ha sempre bisogno d'avere un santuario dove ritirarsi — molti lo negano a parole — ma non hanno mai sofferto l'isolamento — non hanno cuore temprato dalla sventura e sopra tutto non hanno memoria — io ho bisogno d'avere un cuore come il tuo. Si mia Adelaide io t'amo; e l'amore tuo m'infonde un coraggio ed una letizia ch'io non conosceva prima — quando io penso che nello stesso momento in cui io domando al cielo che mi ti conservi, tu sei forse inginocchiata davanti a Dio, con la nostra bimba, e innalzi preghiera per il tuo Nino — e mostri il mio nome alla bimba — allora io benedico il tuo nome, e sento il bisogno di dirti: *e io pure t'amo mia dolce Adelaide*, e non vivo che in te e per te — e questo perchè se lo ripetiamo molte volte non è meno vero.

Quello che mi dici del volermi seguire in mare mi fa piacere — ne parleremo meglio a voce — del resto i miei viaggi saranno probabilmente assai più brevi — il *Mameli* non è bastimento addatto a lunghe navigazioni — è piccolo, non so se potrà farsi qualche cosa di meglio, ma quello che è certo è ch'io non lascerò il *Mameli* prima d'averne un'altro o d'essere riuscito a dar *forma ad un pensiero utile che tengo per me oggi*.

Pratolongo è palesemente convinto oggi che se le cose sono andate male non è colpa nostra — e tutte le sue spiegazioni posson stringersi in quest'una che mi diceva ier sera: *La disgrazia nostra è stata quella d'essere associati con persone nuove agli interessi di bastimenti, i quali non vollero, non seppero o non poterono aiutarci a suo tempo — Costa sopra tutto. Certo il viaggio non è brillante per nessuno; ma faremo meglio, a coloro che non vorranno intenderla restituiremo il suo*. Posso dire che Pratolongo è gentile con noi — io e Rosellini — tiene a farmi vedere che Vignolo è meno nero di quello ch'io lo suppongo, e questi rispondendo a Pratolongo mi manda saluti d'amico — tutto questo io accetto fino ad un certo punto — possiamo credere che non avremo quistioni — e che il *Mameli* sarà tenuto da noi fino a tanto che pagato col proprio guadagno, non si presenti una buona occasione di venderlo per un altro di maggior portata.

Onde non succedino perdite sarà bene che le mie lettere a New-Castel sieno dirette a' Signori Shield Fenwick e C. i pel Capitano Nino Bixio della Barca Sarda Gdo Mameli — questi sono i miei agenti in quel porto — e per loro le avrò subito.

Le cose Carcassi promettono *fino ad un certo punto* — ho ricevuto la procura — ma non posso far nulla o quasi nulla per ora — non ho tempo — ed è cosa che ne vuole molto e poi ho bisogno di parlare con Carcassi di viva voce.

Da New-Castel scriverò a Papà che deve essere scandalizzato di me che sono un vero villano.

Quello che mi dici di Carlo mi fa piacere — è una buona pasta.

Vedi se hai mezzo di trovare una casa per noi. Adolfo è gentile ma abbiamo pesato anche troppo — e poi non possiamo vivere al loro modo. Non siamo ricchi, nè loro possono e devono esserlo per noi. La Signora Angelina non potrebbe essere con te? Cerca in vicinanza di Nina e Papà — oppure attendimi fra 40 giorni a 60 — mi dirai come la intendi e cercherò io stesso, baciarmi la bimba — scrivimi cosa posso portarle, come a Raffaellino — io non lo so troppo. Addio, mia cara Adelaide prendi coraggio. Una preghiera mia cara. Vuoi tu essermi gentile di chiedermi la tua lettera con data 11 giugno? non te ne faccio colpa, mia buona amica, ma desidero che tu stessa la distruggi. Se me la chiedi te ne sarò riconoscentissimo. Addio mia diletta amica. Dio ti benedica. Amami com'io t'amo e ti stimo. Tuo

Nino.

P. S. — Particolari saluti a Adolfo e sposa. Papà, Nina, Ettore, Carlo. Sii gentile di un saluto al Sig. Luigi Figari e tutti quelli che mi ricordano. Un bacio a Raffaellino e *Mario Gibelli*. Addio mia buona amica.

11 di notte.

Sarebbe troppo lungo spiegarti il ritardo della nostra partenza fino a domani alle 3 ora della marea nel Tamigi. Pratolongo rimarrà ancora a Londra qualche giorno e più

di quello ch'egli crede — certe cose si fanno qui prestamente e certe altre sono assai lunghe.

Ti ripeto che Pratulongo pagherà a Ettore 20 sterline che sono qualche cosa di più delle L. 500 che Ettore ha pagato per me. Da New Castel ti manderò qualche soldo per te e comprerò quello che mi hai detto. Il tuo sciallo China viene con gli altri col vapore. Una memoria per Papà viene pure insieme — per Adolfo ho a bordo una bella tavola di China e un giuoco di scacchi viene con le altre cose — per te ho anche 4 vestiti e sono a bordo — a Nina ho portato un ricordo. Rosellini rimane a Londra con Pratulongo e mi raggiungerà subito dopo la partenza di questi. Cosa posso portare alla bimba, Raffaellino e Egidio?

Addio mia buona amica.

Un brano in U. OXILIA, *Nuovo contributo cit.*, p. 7 dell'estratto. L'autografo si conserva nella B. U. G.

XCIV.

ALLA MOGLIE

New Castle-upon-Tyne, 1 Luglio 1857

Mia buona Adelaide,

La tua lettera del 26 scorso mese la hò ricevuta oggi alla città. Te ne ringrazio mio buon angelo — io sono partito da Londra e dal Dock il 24 alle 3 pm. ho però ancorato a Gravesend nel Tamigi — ho lasciato in questo paese una lettera per te a Pratulongo con preghiera di spedirtela immediatamente — devi averla avuta il 29 a Genova — la mattina del 25 ho fatto vela da Gravesend ma il vento ci misurò il cammino con mano avara — eterne calme! e per fare 300 miglia vi abbiamo impiegato 4 giorni! La sera del 29 gettammo l'ancora in Nord Shields, punto della riviera di New Castle,

dove caricheremo e distante dalla città di New Castle di $\frac{1}{2}$ ora di strada ferrata. Qui si sbrigheremo presto — nella settimana ventura saremo a buon segno, e se il tempo non ci trattiene una volta carichi, per i banchi dell'entrata del *Tyne* potremo presto abbreviare la distanza fra noi mio angelo. Ma oggi stesso un dispaccio di Prato Longo mi chiama a Londra, dove mi recherò domani in 6 a 7 ore di Strada Ferrata. Tu mi dici di venir presto fra le tue braccia mia cara Adelaide. Dio lo sa se io verrei — cosa ho io al mondo di caro se non te e la mia Giuseppina? Stringendo ben bene io non ho che te e questa nostra bimba — *e so ben quel che dico* — e la nostra professione è fatta per farcelo ben sentire. Tu dimentichi tutto quando sei certa ch'io t'amo — io pure dimentico tutto il mondo quando penso che mi rimane sempre il tuo affetto — e diciamolo pure che si amiamo! Perchè non si comunicheremo interamente quello che sentiamo. Certo è un male dell'educazione nostra quella continua bilancia e quella continua misura d'ogni parola e quel continuo soffocare ogni slancio del cuore — il sapersi amare e il saperselo mostrare è gran parte dell'amarsi stesso.

Il paragrafo della lettera di Alessandro che mi trascrivi mi fa piacere — mi rimprovero di non averle indicato il mio indirizzo a Londra dacché lui non ha scritto posta restante come pensava. Le ho scritto subito faccendoci qualche cenno del viaggio. Quanto al vederlo in Genova s'ei rimane la 1.a 15.na d'Agosto è possibile ch'io giunga in tempo. Quello che mi dici d'Adolfo l'intendo benissimo — ma vedrai che Alessandro proverà di intendere la posizione delicata d'Adolfo senza visibile imbarazzo. Io sono, dal canto nostro, contento della premura che mostra per me, e perchè infine io amo Alessandro, e perchè presentandosi l'occasione potrebbe esserci utile. Non è già ch'io metta il calcolo dappertutto ma nella sua posizione potrebbe esserci utile senza particolari suoi sacrificii. Se viene in Genova tu le sarai affettuosa come merita — non bisogna che noi dimentichiamo un momento che se Alessandro ha mancato qualche volta alla nostra aspettazione, ha però bastantemente provato a me, a te ed a altri di noi che ha cuore eccellente e questa è

verità — ricevilo dunque per quanto sta in te a cuore aperto. Se ti entra in cose nostre dille pure che non siamo bene troppo di mezzi — ma che i nostri bisogni non saranno molti. Non chiedere nulla, ma non rifiutar nulla — non avremo bisogni stretti e la casa nostra per essere modesta non cesserà d'essere soddisfacente a bisogni della nostra posizione — quello che non può mancare a noi, è la tranquillità domestica, e questa mostragliela apertamente. Anche lui ha contribuito alla nostra unione è bene che veda che ha contribuito alla nostra felicità. Da quanto mi dici della Bimba sono certo che la troverà bellina e carissima — non mancherà di darti consigli d'educazione — accoglili con interesse anche che non ti persuadessero interamente. Quello che mi dici delle cose nostre e delle quistioni che ti fanno i parenti l'intendo benissimo — io ti ho accennato già abbastanza chiaramente che alla mia venuta dovremo naturalmente provvederci una modesta abitazione — non è nè bello nè buono che continuiamo a rimanere con Adolfo — è tempo d'essere fra noi in quella relazione affettuosa, e basata sulla riconoscenza che dovremo sempre ad Adolfo — ma è chiarissimo che siamo in diversa posizione in società e che per conseguenza dobbiamo vivere in diverso modo. Anzi, se puoi e lo credi, cerca tu direttamente se ti è possibile un'appartamento modesto in vicinanza di Nina senza allontanarti da papà. Se fosse possibile avere un terrazzo o un piccolo giardino potrebbe farsi qualche sacrificio — che non sia nell'interno della città se lo credi. Nina non abita nella salita Cappuccini? un poco più alto o nell'altra salita S. Anna non potrebbesi trovar qualche cosa per noi? che papà e Ettore ti aiutino. Sulle mura di S. Chiara potrebbe anche trovarsi qualche cosa — insomma le cose di casa riguardano particolarmente te. Io ti manderò prima di partire da New Castle tutto quel denaro che posso disponibile — non temere in modo alcuno ch'io possa trovar male il fatto da te — tutto quello che ci divide d'opinione e di gusto non sarà mai cagione di dispiaceri ne sono certissimo mia cara Adelaide. Si faremo tutte le concessioni possibili; e uno non intenderà uno, l'altro non metterà nessuna cattiva volontà a volerlo e

desiderarlo cambiato — non è così mia dolce amica? tu non sei mia nè io tuo col modo che s'intende generalmente, ma entrambi siamo parte di un tutto morale armonioso — e a questo modo consigliandoci a vicenda supereremo molte difficoltà e saremo tranquilli — potremo attendere all'educazione de' nostri bimbi a' quali saremo tutto con amore e tu sarai l'angelo mio consolatore ed unico mia dolce amica. Vivi lieta mia cara Adelaide. Dio ti concederà giorni tranquilli — ricchi non lo saremo mai, ma spero che potremo vivere abbastanza comodamente. Ma finisco perchè ho qualche ora di riposo da prendere e debbo lasciare a Carrena delle note per il da farsi. Starò 2 a 3 giorni a Londra e non vorrei che fossero perduti per noi — tu scrivimi sempre in New Castle ma dirigi le lettere a New Castle per *North Shields* a *Luigi Descalzo interprete* pel capitano G. Nino Bixio del — anzi sarà bene che tu scriva in Inglese così —

G. Nino Bixio

Master of the Sardinian B.que Goffredo Mameli
Care of Mr. Luigi Descalzo interprete

*New Castle-upon-Tyne, to
North Shields.*

Un saluto affettuoso a Papa, Adolfo, Colomba, Nina, Ettore, Carlo. Come è caduto Ettore e dove? è cosa seria? penso che Nina sarà desolata — dimmi presto qualche cosa. Un saluto alla famiglia Gibelli. Un bacio alla mia bimba. Tuo

Nino.

Nota. — il cotone comune in *rocchetti* costa qui 60 centesimi di franco la dozzina di 100 yarde. Quello più fino 1.25 f. pure la dozzina di 12 rocchetti caduno pure di yarde 100. Va bene? le calze di cotone fine costano da 5 f. a 7.50 a 10 la dozzina per donna — quelle da bimbi da 3.17 a 5.67 la dozzina. Convengono? dimmelo presto perchè le prendo — io non ho il prezzo di Genova ma mi paiono convenienti.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

XCV.

A EUGENIO ROSELLINI

North Shields, 8 Luglio [1857]

Mio caro Eugenio,

Ho trovato in New Castle 2 vostre lettere che vi spedisco subito — una viene di Torino e l'altra di Genova — Prima di partire da Parigi (1) scrivetemi una riga; voi mi disertate sempre! io v'amo e vi voglio con me mio buon Eugenio — l'affetto mio per voi è basato sulla stima che vi debbo — expandetevi un pochino anche voi con me — lasciate la diplomazia all'inferno — ma voi siete oggi con altri pensieri! e *non sono tutti buoni* — parlatemi di tutto ^{ovv.} in breve e lungo, come volete — mostratemi il cuore.

Ho fissato 2 ton.te Catene e Ancore a 30 scellini e 10 per %.

Attendiamo la rimanente Ghisa oggi stesso — ne ho trovata 40 a bordo — temo che la cosa anderà ancora a tutta la settimana ventura! Maledetta sorte — Un saluto a Pratomolongo. Vostro

G. Nino Bixio.

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. F.

(1) Il Rosellini, come si apprende da una nota a lapis sulla lettera, era andato a trovare la madre a Parigi.

XCVI.

ALLA MOGLIE

New Castle-on-Tyne, 9 luglio 1857

Mia buona Adelaide,

Sono da jeri di ritorno da Londra. Siamo finalmente sbrighi di tutto. L'Inghilterra è un singolarissimo paese: nelle cose più importanti hanno saputo trovar modo di spicciarle in un momento, in quelle poi che non dovrebbero avere importanza alcuna, e che noi stessi sbrighiamo assai pre-

sto in Genova, qui si perde un tempo incredibile — ma non parliamo di ciò. V'ha una cosa che mi tiene in pena perchè sono persuaso che ti avrà causato del dispiacere mia buona amica! La tua lettera con data 22 la ho ricevuta soltanto poco fa — quell'asino del console sardo in New-Castle l'ha ritirata, e non fu trovata che per caso questa mattina da un giovane dello Spenditore! La lettera tua 11 giugno ed il dispaccio dello stesso giorno, di Adolfo, sono distrutti — pensa s'io non l'avrei distrutti se avessi letto quanto mi dici nella tua del 22! povero mio angelo! io ho altri pensieri che quelli di addolorarti — abbastanza dolori ti ho causato mia buona Adelaide, senza ch'io ve ne aggiunga volontariamente! Oh non mi dire ch'io sono buono — quando lo fossi non sarei che giusto: io ti conosco e mi conosco un poco anch'io! io sono forse buono solo quando penso a te — ma vi sono momenti ch'io ardo d'una bile che distruggerei il mondo — quando ritorno in calma mi faccio orrore da me stesso — è pur troppo vero! no mia Adelaide io non valgo te — nè tu devi contentarmi in tutto — io accetto il tuo giudizio in tutto, ma per essere il tuo parere diverso dal mio potrà mai essere ch'io cessi di credere al tuo affetto per me — questa è una convinzione che fa parte di me, e che Dio non mi toglierà mai.

Tu mi dici che le mie lettere del 15 ti hanno confusa — e che vedi con piacere ch'io ti ho perdonato — e quale colpa hai tu verso di me? quella di amarli troppo? Oh Adelaide tu sei un angelo, e io sì che posso ringraziare Dio di avermi accordata a compagna. Tu mi vieni dicendo che avrei potuto far miglior scelta — io miglior scelta di te? e cosa ti ho io recato che pianto dal giorno che ti sussurrai all'orecchio *Adelaide io t'amo*. Ah mia dolce amica non mi dire queste cose — che nessuno potrebbe amarli maggiormente di quello che tu m'ami — e ti par cosa da dirmi? e non lo so io da molto mio angelo? Oh amiamoci e diciamocelo pure ma non dirmi che tu saresti indegna di vivere se tu non sentissi per me quella forza d'affetto che senti ancora — io posso interrogare il mio cuore e risponderti ch'io pure so amare e che ti amerò sempre — ma posso anche dirti che

se tu mi amassi anche meno io lo intenderei. Cosa sono stato io per te finora? quante lagrime non hai tu versato per me. è vero che la causa non era trista! ma intanto tu mia cara amica vi hai lasciato i tuoi migliori anni. Che Dio benedica il tuo affetto mia dolce amica — ma oggi io non vivo che per te e in te — non ne dubitare un istante — e se tu non volessi ch'io ti lasciassi più io non ti lascerei — dovessimo pur vivere sulle montagne dell'Asia io con te sarò bene dappertutto.

Ti duole ch'io abbia invitato Carcassi a venirti a vedere con sua moglie. Ma mio Dio tu eri così afflitta ch'io mi sono appigliato a questo come mi sarei appigliato a qualunque altro mezzo che al momento mi avesse mostrato un sollievo per te — è venuta sua moglie? non me ne dici nulla — non sono che le donne che sanno porgere un sollievo.

Perchè non sei andata in campagna con Colomba? intendo quello che dici che rimanendo a Genova puoi avere le mie lettere 4 ore prima — ma la tua salute? e a Giuseppina non avrebbe fatto bene l'aria dell'Appennino? pensa alla salute tua un poco più che a me mio buon angelo — la salute tua è quella che darai a' tuoi figli — non dimenticarlo mia buona amica — pensa che è tutto quello che le si dà a figli! e pur troppo se tu continui in lagrime i nostri non avranno neppur salute perchè perderai quella che ti rimane!

Quanto al rimprovero che mi fai di avvisarti la partenza e poi rimanere tu non rifletti che noi non siamo un bastimento munito d'elica, nè un vapore, ma un bastimento a vela e in un fiume stretto dove il tempo muta da un istante all'altro — e poi è paese nuovo e dove i molti affari che fa ha creato infinite regole di dogana, Docks, polizia, ed altre mille che spesso s'ignorano da quelli stessi che vi vivono da lungo tempo — e tutto questo è spesso un ostacolo che ti prende tempo e assai più di quello che dovrebbe. Del resto queste ed altre tue osservazioni sei in diritto di farmele ed io sono ben lungi da crederti e riputarti noiosa.

Rosellini non è con me — è in questo momento a Parigi dove deve esser giunto questa mattina in compagnia di Pratomlongo — le cose di Eugenio, che sono anche mie, lo hanno

consigliato a venire in Genova. Ha una lettera mia per te e verrà a vederti — ricevalo come un'amico sincero mio — io stimo Eugenio assai e lo conosco abbastanza — è giovane buono per ogni riguardo. Ha qualche denaro mio che ti consegnerà ma non glielo chiedere — potrebbe averne bisogno ed è autorizzato a spenderlo — te lo renderà a suo tempo — tu mi dici ch'io non te ne mandi ma ho pensato dovertelo mandare — se non ti occorre non lo spenderai ma puoi averlo e tenerlo.

A Alessandro ho scritto e mi ha risposto alquanto più compassato dopo che le ho detto che il viaggio non è stato brillante — le ho raccomandato con qualche calore Prato-longo per suoi affari particolari — questi vuole assolutamente ch'io creda al nostro rapputamento se riesce dice di voler far costruire un Bastimento di alta portata per me. Vedremo. Il sig. Tito. Vignolo ha scritto a Prato-longo ed a Rosellini una lettera nella quale dice a loro di farmi *coraggio* e spera che cambiando il nome al bastimento avremo buoni affari. Ti scrivo la cosa senza darle un'importanza qualunque — quanto a quello che hanno detto io so bene che mi seccheranno maavrà quello che mi viene se no mi pagherò io stesso col nolo del ritorno — non mi hanno promesso *Cappa?* e il contratto con Benedetto Costa da loro accettato non dice che le pagherò i 2 terzi della *Cappa?* e quello con Ettore da loro pure accettato non dice lo stesso? io glielo ho del resto ricordato in termini precisi e chiari — quanto al soldo mensile se il Nostruomo ha L. 120 ed il 2do (Eugenio) 150 quanto daranno a me? Vogliono sembrar più cattivi che non possono essere — ma tutto questo è *conto senza oste* — ne più ne meno.

Quanto alla casa di cui mi parli nella tua 22 giugno e 30, eccoti la mia opinione — io faccio tutto quello che tu credi ben fatto, ma non credo prudente unirci a Papà — la troppa vicinanza nuocerà alla buona armonia. Sai e sapete tutti che fra me e la signora Marianna vi è un'antipatia abbastanza viva. So bene che è irragionevole da parte mia, ma è un fatto e bisogna accettarlo e poi mia cara Adelaide quante cose si celano nella propria casa e quante volte noi

uomini non siamo ingiusti. Avremo dappertutto da studiarci nello specchio la fisonomia del giorno e del momento, perchè nessuno non si creda offeso da nuvole che offuscano momentaneamente — ne parleremo insieme, e se tu mi persuadi io non dimando altro che arrendermi alle tue ragioni — per il momento non vedo che convenga farlo. Se mi persuaderai lo farò di buona grazia. Cosa ne dice Nina? del resto è cosa tua più che mia.

Chi sono i tutti che ti vogliono tranne Papà e Nina? chi ti invita? chi ti fa gentilezze ch'io li ringrazii almeno fra me e me.

Quanto alla mia salute e a strapazzi del viaggio non prendertene pensiero — io sto e sono stato sempre bene — il solo male mio fu quello di Sydney che ti ho taciuto perchè non valeva la pena di farne parola — 3 salassi hanno tutto calmato e non era che una minaccia di sangue al cervello — i strapazzi del viaggio poi furono più morali che altro, perchè io non posso dire d'aver avuto un cattivo viaggio, ma un lungo viaggio — è tutto.

E della mia cara bimba cosa dirti? Non vedo il momento di poterla stringere e baciare ben bene — e spero che non passerà molto tempo. Attendo che tu mi dica una parola de' prezzi di cui ti ho parlato nella mia del 1° per prendere tutto quello che mi hai chiesto — prenderò gli aghi.

Un saluto a tutti e particolarmente a Papà a cui chiedo scusa per non averle ancor scritto.

Scriverò domani a Ettore. Saluta Nina, Adolfo e Colomba, Carlo. Tuo

Nino.

I giornali parlano molto d'Italia! Dio aiuti i generosi! (1)

Dei brani in U. OXILIA, *Nuovo Contributo* cit., p. 8-9 dell'estratto. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Il Bixio accenna alla spedizione Pisacane. Vedi la lettera seguente.

XCVII.
ALLA MOGLIE

New Castle-on-Tyne, 17 luglio 1857

Mia cara e buona Adelaide

Tu forse a quest'ora mi credi in mare per Genova! anch'io credeva di poter essere in via — ma non potrò avere il carico che tutt'al più alla fine della prossima ventura settimana! ho 100 ton. fra ghisa e catene — ecco tutto — devo caricar Coke il quale non è molto della qualità ch'io devo prendere e molti bastimenti sono prima di me e sono grandi. Certo verremo al 25 prima di caricare — è vero che questo poi si fa in 2 giorni ma tutto finito e se vi sarà acqua lo stesso 27 potremo far vele e non prima!

Devi aver veduto Rosellini — scrivimi subito. Ti mando la lettera di Pratolongo, relativa ad Alessandro — devi aver cura che tutto quello che possa dirsi ad Alessandro sia poco discosto da quanto ha lui stesso detto — è un'arte che mi fa male ma bisogna accettare il mondo così!

Io non ho al momento che il tempo per salutarti mia dolce amica — bacciami la mia bimba — ricordami spesso — io t'amo e t'amerò sempre con la stessa venerazione mia cara Adelaide — e questo è amore che non s'estingue perchè io ti stimò molto e moltissimo. Confortati mia dolce Adelaide nella tua bimba — è tutto quello che posso dirti — povero mio Angelo. Non abbandonarti al pianto — io penso spesso che toglierei di vivere con te in un modo qualunque fosse anche sulle Cordigliere dell'America per non lasciarti così sola! cosa ci rimane a noi al mondo! intanto vedi le delusioni della politica di sacrificio de' miei amici! l'uragano mi ha salvato nelle Filippine ed il *ritardo mi ha salvato a Genova*. S'io fossi stato a Genova la polizia non avrebbe mancato di mettermi le mani addosso — e tu saresti nel pianto mia cara Adelaide! ma non parliamo di ciò per ora. Cosa si dice di Pisacane? povero amico mio che io stimò tanto — sento che Daneri ha fatto parte della spedizione che

s'impossessarono del Cagliari — Dio li benedica tutti — è un bel fatto e che dovrebbe produrre quello che purtroppo non produrrà in questa nostra infelicissima parte d'Italia incadaverita.

Ma ho detto che non ho tempo — Adolfo mi ha scritto con qualche dettaglio delle cose — lo ringrazio sentitamente e le scriverò ritornato appena dalla città dove devo recarmi per affari di bordo.

Addio mia cara.

Nino.

P. S. — Ho la tua lettera del 7 luglio ultimo.

Pubblicata da G. Busetto, op. cit., vol. I, pp. 190-191. Qui si rivede sull'autografo conservato nella B. U. G.

XCVIII.

ALLA MOGLIE

New Castle-on-Tyne, 18 Luglio 1857

Mia buona Adelaide,

Ti ho scritto ieri che non potrei partire per Genova prima della fine del mese posso dirti oggi che partirò il 20 — Lunedì — jeri dopo poche ore che mi assicuravano dell'impossibilità di caricarmi puntualmente come dovevano, e lo dovevano da qualche giorno, sono venuti nella felice idea di darmi il carico — il Bastimento che doveva prendere il carico e gli altri non erano pronti — ho cominciato ieri con 80 tonnellate e spero terminare quest'oggi o nella notte. Lunedì mi sbrigherò — al momento di far vela ti scriverò — e domani Domenica scriverò a Adolfo e a te.

Addio mio cara anima — prendi pace un 25 a 30 giorni — posso essere anche prima fra le tue braccia — non mi scrivere più. Se vedi Rosellini dille che si disponga a prendere possesso del *Goffredo* al mio arrivo, io voglio vivere

una settimana lontano da Genova e da tutto al mio arrivo; e solo con te e la mia bimba. Andremo sul Lago Maggiore. Abbracciami la bimba; e bacciala bene.
Addio, mia dolce sposa. Tuo

G. Nino.

Scrivo in tutta fretta; scusami, mia buona Adelaide.

P. S. — Saluti a tutti. Dire a Papà che quell'asino di Nino lo saluta riverente e affettuosamente — così a Adolfo e coloro a cui non dispiaccio. Particolari saluti a Colomba.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Signor G. Adolfo Parodi / Agente di Cambio / Genova / Italy, Sardinia ».

XCIX.

ALLA MOGLIE

New Castle-on-Tyne, 19 Luglio 1857

Mia buona e cara Adelaide,

Oggi è Domenica; sono le 8 di mattina, dove sarà la mia Adelaide? dove la mia bimba? In Inghilterra la Domenica è giorno di Chiesa e di famiglia — qualche volta anche di botteglia. Da noi la Domenica è giorno di Chiesa e di passeggio. A quest'ora forse tu sei per uscire con la bimba per recarti in chiesa — già al primo alzarti avrai rivolto un pensiero al tuo Nino lontano, e avrai detto alla bimba: Papà sarà presto fra noi — usciremo insieme. Oh come sono pallide le parole che rendono le mie sensazioni a questi pensieri che mi riempiono di tanta dolce malinconia. Come parmi vedere l'ineffabile sorriso tuo alla bimba ch'io amo tanto! Ah tu mi riempi di tanta mestizia che appena trovo la voce per articolare con espressione lamentevole: perchè non viviamo insieme — perchè io debbo vivere lontano dalla mia Ade-

laide che amo tanto! perchè non posso io asciugarle le sue lagrime — e così m'abbandono con amore ad ascoltare l'eco che questi pensieri mi rendono più mesto ancora! Povera mia Adelaide qual vita ho fatto io la tua! e da quanti anni. Ah! pur troppo è vero. Ti ricordi come accogliesti la prima mia parola d'affetto? era sera: si ritornava a casa dal passeggiare dopo d'una merenda fatta con la parentela. Giunti nella *croce* della Consolazione potei inascoltato da tutti proferrere tremante la prima parola d'amore... Tu guardavi il cielo e gli occhi ti si riempirono di lagrime — mio angelo furono le prime: e le ultime? ma confortati. Da quel tempo noi non vedevamo che una sola cosa amarsi in silenzio! Oggi possiamo dirselo con tutta l'espansione. Di più il nostro amore è stato benedetto da una bimba che la provvidenza ha fatta bella e cara. Coraggio dunque mia cara Adelaide — l'affetto che ci lega oggi non può assolutamente venir meno — io vedo dappertutto creature ad immagine tua — ma in nessuna posso scuoprire quel tuo angelico sorriso — nessuna fisionomia mi parla al cuore — io sono sempre con te e sempre tuo. Tu pure mi ami dello stesso amore non è vero? non perchè io possa essere gentile più o meno con te, ma perchè la tua con la mia vita sono una e non possono essere che una — qualunque possa essere in avvenire il mio e nostro stato finanziario, è certo che il mondo è vasto per noi, e che in qualunque modo noi vivendo insieme d'affetto indistruttibile potremo amarsi tanto e sempre — altri figli ci faranno corona — Dio ci aiuterà — noi non ne siamo immeritevoli — noi si diremo sempre tutto tutto: non è vero mia cara amica e sposa e sorella? Oh io conosco il tuo cuore, e una sola cosa io trovo doverti raccomandare — parlami... apriti senza tema... amarsi è di molti. Sapersi amare non è de più. Ch'io sia ben certo che in qualunque circostanza io sappia di poter ricorrere fra le tue braccia — ch'io sappia che tu mi sei amante, amica, sorella e sposa — ch'io benedica in te tutte queste sante graduazioni dell'amore — ecco cose sulle quali io mi compiaccio — qui rinchiuso nel mio camerino col pensiero a te sto pensando che fra un mese, e forse meno, sarò fra le tue braccia — che appena giunti lasceremo per

qualche giorno Genova, e si ritireremo in campagna per bearsi soli e con espansione dell'affetto che sentiamo reciprocamente — e perchè no mio angelo? Staremo economicamente quanto vorrai, ma saremo noi soli, senza testimonio! ch'io possa addormentarmi e svegliarmi con la mia Adelaide — ch'io possa stringere la mia bimba! ch'io possa ingnocchiarmi a tuoi piedi — e perchè no? Sì a tuoi piedi io ho perdono a chiederti — povera mia creatura sì: io ti debbo chiedere perdono di molte cose — io non voglio sentir che te sola! e tu devi fare di me un tuo e tutto tuo amore. Una cosa mi accorderai mia sacra amica — i nemici del nostro paese avranno la nostra maledizione — perchè nò mia buona Adelaide? perchè non troveremo noi una parola per tanto infortunio — non abbandonarti a timori esagerati di personali sacrifici — ma nelle condizioni nostre dobbiamo sempre qualche cosa alla terra che cuopre le ceneri della madre tua! e di tanti grandi! È questa la sola cosa ch'io ti domando. Oh quanta riconoscenza s'io udrò dal tuo labbro una parola di riprovazione per i carnefici della nostra gioventù. Oh allora tu sarai il mio ideale in tutto — io potrò vivere con te in qualunque punto del globo e trarre da te sola e da qualche libro tutte le consolazioni di cui si abbisogna sempre — non è vero che anche in questo saremo d'accordo? e perchè non lo saressimo — quando ti prometto non intraprendere nulla di più di quello che può farsi da un padre e marito il cui primo pensiero è la propria famiglia — è la sola cosa mia cara Adelaide sulla quale siamo in disaccordo — la parte religione è una rigorosa conseguenza della politica — come credere e venerare da anime come la tua, che la mano che benedice l'armata Austriaca a Bologna sia una mano d'un uomo rappresentante Dio e Cristo in terra? Ah mia Adelaide uniamoci anche in questo. Oh allora chi ti può essere superiore per me? Mi dirai tutto quello che vorrai sopra questo — io ti ascolterò sempre con amore anche quando non andassimo d'accordo. Amami mia dolce amica, è tutto quello che domando da te — ho *troppo* bisogno del tuo amore.

Ho fatto le commissioni che mi ordinaste — rocchetti cotone assortito ne ho preso forse più di quanto forse desideri — ma la differenza, da quanto mi dici, è tale e tanta che ho creduto doverlo fare. Troverai rocchetti da 100 yards — altri da 200 ed altri da 300. Calzetti ne ho preso anche più di quanto mi dici. 3 Dozzine per te e 2 per la bimba — e per esse metà lunghe ($\frac{2}{3}$) e metà corte — aghi anche più. Ti ho preso poi 2 scialli ed un vestito ed un *talma* di mio gusto — devo prendere domani una cosa particolare per Giuseppina sarà cosa nuova, ma, tant'è, non so resistere tutto che un poco cara — ho preso una Dozzina calze ($\frac{1}{2}$ tà) per me — come mi dici — quello che non vorrai potrai sempre cedere a' parenti — dico di cotone ed altre bagatellè di tal genere. Vi è qui una cosa che vorrei prendere per te; ma tant'è non so comprarlo — temo di ... voglio dire un *busto* — mi paiono eterni — ho voluto già par[larne] alla moglie d'un agente che conosco ma non oso — tu riderai ma pure è così. Vedrò domani se riesco a farglielo dire dal marito perchè io davvero non sono buono a domandarlo da me solo.

Per la tavola di cui mi parli faremo tutto quello che vorrai, e così in tutto e per tutto — quando tu decidi che una cosa debba farsi così — è tutto detto — io intendo che nelle cose di casa tu mi sii buona d'interamente prenderle sul tuo nome. Così per quello che riguarda il vivere con Papà. Se tu pensandovi bene conosci e giudichi che dobbiamo essere insieme ebbene io accetto tutto quello che farai ed avrai detto che si faccia — tieni tutto questo per sacramentale.

Hai fatto molto male a non dirmi quello che poteva prendere per Raffaellino — io guardo sempre e non trovo nulla — e finirò per non portarle nulla; e me ne dispiace assai assai. Ora non sei più in tempo perchè domattina sarò carichi e dopodomani potremo, spero partire certo. Se non è dopo domani, sarà mercoledì. Ti manderò un dispiaccio ma non dirlo a nessuno — ma è meglio che ti scriva come tu dici perchè saranno da 15 a 20 franchi risparmiati.

Salutami Ettore e dille che ho sentito vero dispiacere per il suo male — Nina dirà che potevo degnarmi di rispon-

dere alle sue righe che per essere brevi non cessavano d'essere gentili e care — mi scusi.

Ad Adolfo scrivo oggi stesso — jeri non ho potuto farlo perchè ho dovuto correre molto per il Bastimento — e scrivere per cose di bordo.

Avrai a quest'ora il tuo sciallo di Cina ed il rimanente delle cose che vennero col vapore — per forza — ne sei contenta? Spero che Rosellini non avrà dimenticato che il tuo è quello *ricamato* in tutta la sua superficie — che è solo fra tutti. Rosellini ti avrà raccontato il perchè e le ragioni per cui è venuto in Genova senza il *Mameli* e per terra. Dille che appena giunto venga a prendere il suo posto e subito ch'io voglio correre subito in casa — lui intende ed è fatto per intendere tutto questo.

Fa le mie scuse a Papà. Salutami la mia *vecchia* matrigna e la tua pure. Un particolare saluto a Colomba che accetterà sebbene io non la conosca ancora.

Un bacio alla mia cara bimba — hai chiesto al medico della *disenteria* di cui già mi parli in alcune delle tue lettere? per amor di Dio, vedi di non trascurare nulla, e nessuna spesa. Addio, mia cara Adelaide amami sempre come m'ami, e ricordami spesso. Tuo

Nino.

Publicata parzialmente da U. OXILIA, *Nuovo contributo cit.*, p. 9-10 dell'estratto. L'autografo si conserva nella B. U. G. Le lacune sono dovute a strappi nell'autografo.

C.

ALLA MOGLIE

New Castle-on-Tyne, 22 Luglio 1857

Mia cara e buona Adelaide,

Parto dentro la giornata — è avvisato il pilota ed il vapore per le 4 pm. Che Dio mi mandi buon vento ch'io sarò attento a profittarne. Vengo finalmente senza tema d'altri ordini a Genova e fra le braccia della mia diletta amica!

Animo mia buona amica preparati a ricever mille bacci dal tuo Nino che ami tanto — egli pure t'ama sai e t'ama molto perchè ti conosce e ti stima molto — e la mia bimba? Le ho comperato una cosa che certo non aspetti, e che troverai adatta e comoda anche per noi. Ma tu potevi non essere così severa e scrivermi ancora una riga — le tue lettere sono tutto per me: perchè la tua lettera ultima è del 7 corrente? io non capisco perchè tu mi dici che non scrivendomi affretterò di più il ritorno. Ah mia Adelaide tu conti e misuri il tempo — ed io pure misuro il tempo e per più d'una ragione che è inutile dir qui. Credi che ho premura quanto te di cacciarmi fra le braccia — tu forse non hai pensato all'impressione che questa tua frase mi farebbe — e non te ne faccio colpa — ma io che succhio ogni tua parola, e vado pascendomi di tutto quello che mi dici di caro, mi sono trovato ad un tratto afferrato da questo tuo, lasciamelo dire, rimprovero; oggi poi che vedo persisti a non volermi scrivere mi vi attristo — in cosa ti ho offeso mia buona Adelaide? ma lascia ch'io accusi la posta e qualcheduna di quelle combinazioni per cui la lettera di Londra ed una di New Castle in principio andò trattenuta alla posta per alcuni giorni — oggi però vado tutti i giorni — dunque? il dunque è cosa di Dio — io non voglio accusarti e non debbo che amarti.

Ho lettere d'jeri di Rosellini da Torino con data 16 corrente mi dice d'aver veduto Adolfo e d'aver discorso d'affari nostri con lui. Da quanto mi dice Adolfo crede poco alla sincerità di Pratolongo — io sono preparato a tutto — non è impossibile ch'io sia in condizioni di salutar Pratolongo come lui forse intende sott'acqua di salutar me — io però non posso credere a tutto il nero — le uscirono troppe cose di bocca — e dalla sua lettera di Parigi ne puoi giudicare fino ad un certo punto tu stessa.

A quest'ora avrai veduto tu stessa Eugenio e saprai meglio le cose. Adolfo ha parlato del dispiacere che proverebbe a vederci separati da casa sua. Alla mia venuta farò intendere ad Adolfo che noi non possiamo rimanere con lui che in uno stato di soggezione. Egli disse che tu credevi che io

fossi in errore giudicando che non saresti dispiacente di viver sola — ma parleremo meglio assieme.

Non mi accusare se sono breve mia buona amica — al momento di partire e poche ore prima — si hanno sempre tanti pensieri che non rimane gran tempo — neppure alle cose del cuore. Addio, mia dolce amica. *Spero essere fra le tue braccia fra un mese e forse anche prima.*

Salutami caramente Adolfo e Colomba — ricordami a Nina Ettore famiglia Gibelli e altri che mi ricordano. Un abbraccio a Papà — un saluto a tua matrigna — un pizzicone al *banchiere in erba* di Egidio. Manda un saluto alla mia Vecchia. Un bacio alla bimba ed a Raffaellino. Tuo

Nino.

Mattina del 23, alle 5 am.

Non abbiamo potuto uscire ieri — partiamo adesso. Addio mia cara e buona Adelaide. Un abbraccio dal tuo

Nino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CI.

ALLA MOGLIE

Rada di Downs, 28 Luglio 1857

Mia buona e cara Adelaide,

Il maledetto vento meridionale mi sequestra in questa rada poco distante da Douvre, dove sono giunto ieri mattina alle 9. Oggi il tempo è peggiore d'ieri, e conviene aspettare che cambi. Spero che non vi perderò molto tempo — intanto profitto dell'occasione per mandarti un saluto mia dolce amica. Io spero essere in Genova presto e questa volta non vi possono essere contrordini. Verrai tu a bordo al mio arri-

vo ? il mio desiderio sarebbe veder la bambina subito che potresti mandare per Eugenio — e volerei io stesso fra le tue braccia e ai tuoi piedi senza testimonio — perchè non sarò capace di riceverti compassato e la buona gente che mi circonda non capisce nulla — e poi ho bisogno di asciugarti una lagrima, di chiederti perdono per tutto quello che ti faccio soffrire, e di domandarti un amore espansivo com'io lo sento per te, e non amo che mi si veda e che mi si senta. Se poi tu vuoi venire bisognerà essere preparati a tenersi e questo mi fa male di dover comprimere il mio cuore, anche dopo tanta separazione. Una cosa poi ti prego: non sarei contento e anzi sarei dolentissimo che qualunque dei parenti fosse da noi al 1° momento — io voglio piangere con te perchè ne ho gran bisogno — ma con te sola. Scusami sai mio buon angelo ma è bene che ci parliamo chiaro perchè se trovassi qualcheduno non lo potrei ricever bene per quanto affetto vi porti. Se poi tu non puoi far diversamente allora vieni a bordo o scrivimelo. Dio volesse che anche Colomba fosse in campagna e così Nina e tutti — io desidero essere assolutamente con te sola e sola.

S'intende che la bimba deve essere con te e tu me la devi presentare chè io amo ch'ella veda com'io t'amo, e che di me abbia buona la prima impressione — ispirale l'amore per me — ho una gran paura che i figli non mi sieno amorosi con questa vita vagante — ed è questa un'idea terribile per me e quanto mai puoi immaginare terribile — parlale sempre bene di me — non le dire mai ch'io la sgriderò per amor di Dio — guardatene bene — dille sempre che papà l'ama molto; ch'io sia per essa qualche cosa d'indefinibilmente speranzoso e questa è una preghiera ch'io ti faccio e che tu ripeterai a tutti quelli che contribuiscono in un modo qualunque alla sua educazione. Poi bada che non le si raccontino fole di streghe o d'altre bestialità, come di spauracchi — tu devi in una parola essere spiegativa con tutti quelli che possono in modo qualunque avvicinarla — per me quando sento parlar di ragazzi, di carattere, d'educazione, mi sento sempre pronto ad ascoltare e riflettere — per l'amor

di Dio che la buona ma timidissima tua matrigna non vi metta bocca — ne sarei veramente afflitto. Vedi che parlo chiaro, e mi dorrebbe di dover essere ugualmente chiaro con lei. Dirai che non ho bisogno di dirti tutto questo ma lascia che ti dica tutto quello che sento per la nostra bimba.

Un saluto a Papà, Adolfo e consorte, Nina, Ettore, e tutti quanti mi ricordano. Tutto tuo

Nino.

P. S. — Eugenio mi ha promesso presentarti sua madre e sorella. Credo che ti piaceranno. Vedrai nella madre una distinta fisionomia e deve aver un bel cuore — siile gentile. Addio mia buona e cara Adelaide.

Un brano in U. OXILIA, *Nuovo contributo* cit., pp. 7-8 dell'estratto. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CII.

A EUGENIO ROSELLINI

Genova, 1 Ottobre 1857

Mio Eugenio

Carcassi ha saputo da Pralongo jeri che siete citato per i Carati — È urgente che vi rechiato a Genova subito perchè nella citazione vi possono esser cose per le quali una condanna in contumacia potrebbe esservi dannosa — io non vi avevo scritto prima perchè non avevo nulla di buono a dirvi — il celebre *dispaccio* è venuto come tutte le altre cose in questo malaugurato affare — cioè negativo — Pralongo e C. hanno venduto i Carati da qualche giorno ma facendo il nome — la questione mia anderà se potrà il 9 al Tribunale di Commercio ma tutto è impasticciato in modo orribile — Io credo che voi dovete venire in Genova non foss'altro per

2 giorni ma subito — avete fatto male a rispondere *vendete* non mi dilungo perchè penso che è assolutamente necessario che veniate a Genova — ci parleremo a voce ⁽¹⁾ — La memoria non è pubblicata ⁽²⁾.

G. Nino Bixio.

I miei saluti alla Sig. vostra Madre.

La mia bimba è stata gravemente male di rosolia.

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. F.

(1) Le noie che il Bixio aveva avuto prima della partenza, per la sovvenzione della nave, si acuirono al suo ritorno, cogli armatori e colla compagnia d'assicurazione. Quest'ultima vinceva il 21 gennaio 1859 la causa perchè dal Bixio non era stato pagato tutto il premio.

(2) Si tratta dell'opuscolo che il Bixio scrisse in collaborazione col Rosellini, per render noti i risultati del suo lungo viaggio. Esso si intitolava: *Riflessioni sulla pratica di navigazione*, stampato a Genova dallo Stab. Tip. Naz.; sulle ripercussioni che ebbe nell'ambiente marinaro, vedi A. CODIGNOLA, *Rubattino*, cit., pp. 136-140.

CIII.

A AGOSTINO DEPRETIS

Vercelli, 8 ottobre 1857

Mio caro Depretis,

Il Sig. Sella ⁽¹⁾ non era a Mosso ma in Vercelli — ho seguito l'ispirazione tua e sono venuto in Vercelli dove mi dissero che lo troverei — sono contento di lui — mi ha promesso cooperazione ⁽²⁾ — mi ha accolto con ogni garbatezza — ho discorso abbastanza lungamente con lui per farmene un'opinione favorevole — è una bella stampa d'uomo.

In tutta fretta mille ringraziamenti a te

G. Nino Bixio.

Inedita. L'autografo si conserva nell'A. S. R.

(1) Quintino Sella.

(2) Il Bixio stava cercando aiuti per la costruzione di una nuova nave che avrebbe dovuto chiamarsi *Marco Polo*; la costruzione rimase interrotta nel 1859 e sospesa definitivamente, con gravi danni materiali, nel 1860.

CIV.
A AGOSTINO DEPRETIS

Genova, 28 novembre 1857

Mio caro Depretis,

ricevo in questo momento la tua lettera con data 25 ma con timbro postale di Torino 27 e Genova 28 — non potrei in questo momento recarmi a Torino per mille ed una ragione. Se poi è cosa urgente è che t'importi particolarmente sono a tuoi ordini — me se puoi scansarmi la venuta te ne prego — il mio indirizzo in Genova è alla Borsa da mio nipote e cognato Adolfo Parodi agente di Cambio — se poi giungi di notte io vado alla Concordia dalle 6h alle 8h — la mia abitazione poi è Piazza Galeazzo Alessi Casa Pallavicini A 3 piano.

Se mi avvisi per Dispaccio ti attenderò alla Strada Ferrata. Una fatale disgrazia e vergogna fu rovesciata sulla mia famiglia! (famiglia di mia sorella!).

Tuo in fretta

G. Nino Bixio.

Inedita. L'autografo si conserva nell'A. S. R. Sul verso l'indirizzo: « Signor Agostino Depretis Deputato al Parlamento. / Amministrazione della Strada Ferrata di Stradella. / Torino ».

CV.
A AGOSTINO DEPRETIS

Genova, 30 novembre 1857

Mio caro Depretis,

Penso che queste poche righe possano trovarti in Torino — il latore è un mio amico, e amico di Acerbi (1), che si reca a Torino per affari suoi. È marinajo; ma non è ammesso fra quelli dello Stato — domanda che le si accordi la nazionalità, per poter avere la matricolazione. È possibile che

nelle tue relazioni vi sia qualcheduno in posizione di esserle utile. Sii buono per indirizzarlo — non mi pare difficile l'ottenere l'intento; ed io lo consiglio a tentar la cosa — conto sulla tua amicizia anche per questo.

Tuo affezionatissimo

G. Nino Bixio.

Il porgitore è il Signor Marengone Giovanni ⁽²⁾ di Mantova.

Inedita. L'autografo si conserva nell'A. S. R. Sul verso l'indirizzo: « Signor A. Depretis Deputato. Amministrazione della Ferrovia Stradella / Torino S. S. M. ».

(1) Giovanni Acerbi.

(2) Giovanni Marangoni, esule mantovano, era stato a Londra in rapporti con Giuseppe Mazzini. Ora si occupava col Bixio della costruzione del *Marco Polo*. Nel 1860 parteciperà alla seconda spedizione Medici; penetrato nel 1867 negli Stati della Chiesa con missione politica sarà arrestato e morirà nelle carceri di S. Michele. Vedi l'*Edizione Nazionale degli Scritti di Giuseppe Mazzini*, passim e G. MAIOLI, *La prigionia in Bologna di Rosolino Pilo, di G. Marangoni, di Alberto Mario, e consorte, nell'agosto e settembre 1859*, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna*, 1936-37.

CVI.

A AGOSTINO DEPRETIS

Genova, 12 marzo 1858

Caro Depretis,

È venuto da me l'altro jeri un certo Signor Conte Camillo Piosasco di Torino — mi parlò d'affari, e d'affari marittimi di cui vado occupandomi da qualche tempo con poca certezza di riuscita. Il Sig. Piosasco deve almeno essere una singolare individualità — i suoi discorsi ed i suoi modi se da una parte sono singolari, dall'altro domandano ch'io mi informi di lui — mi disse di conoscerti e con qualche, direi quasi, intimità. Chi è? può prendersi sul serio? non mi tac-

que d'essere stato impiegato di polizia prima del 48 e dimesso dal Conte Lazzari (1) — il primo pensiero, dopo questo, è stato quello di salutarlo — ma ho poi deciso seguirlo per informarmi di lui — dimmene qualche cosa se puoi — e più presto meglio.

Scusa e abbiti un saluto dal tuo

G. Nino Bixio.

Inedita. L'autografo si conserva nell' A. S. R.

(1) Il conte Fabrizio Lazzari, capo della Polizia durante il regno di Carlo Alberto.

CVII.

A

Genova, 10 settembre 1858

.....

Dire ne' suoi particolari lo stato attuale della morente Compagnia Transatlantica è forse inutile allo scopo e non potrebbe farsi oggi. Basti sapere che l'incapacità de Direttori fondatori della Società, la sovvenzione governativa cessata, il debito verso il *Credito mobiliare*, il paese nuovo e incapace di comprendere imprese sifatte l'hanno condotta alla tomba. Che quanto al modo di seppellirla gli attuali direttori non sono ancora d'accordo. Che è necessità urgente prendere un partito e presto. *Che nessuna proposta seria è stata presentata da loro e da altri fino a tutt'oggi.* Che il materiale dei 4 vapori, migliore di quanto si grida, va tutti i giorni rovinandosi per la non curanza con cui è lasciato. Che gli elementi che compongono il comitato dei direttori non sono tutti eccellenti. Che diversi interessi sono in presenza. Che ognuno individualmente ha in testa una diversa combinazione che si oppone segretamente alle viste degli altri e forse anche agl'interessi della società. Che un partito bisognerà pur prenderlo. Che le tendenze più generali sono per la vendita del materiale. Che a taluno dei direttori, e dei più

influenti, sorriderebbe l'idea di entrare parte in una società estera, postale o altra, che sovvenuta dai governi potesse vivere vita meno stentata in avvenire, bastando al presente una combinazione che la levasse dagli artigli del *Credito*. Che se questa combinazione non si presenta, in breve bisognerà subire la legge dei deboli e dei vapori e delle azioni non rimarrà che una trista memoria — boccone del *Credito*.

È tutto quello che può dirsi. Se dunque Frapolli ha in mano una combinazione veramente seria può recarsi immediatamente a Genova sicuro che sarà discussa — noi stessi potremo giovare per mezzo di uno dei migliori dei direttori che non importa nominare oggi.

Quanto ai *Doc* non se ne parla: la Commissione governativa che ha riferito sopra i 54 progetti studiati per un'intero anno, ha conchiuso in uno che s'avvicina a quello di Randel e Sauli — per i *Doc* — e per il porto al prolungamento del Molo nuovo — e alla costruzione delle calate — l'uno e le altre si stanno costruendo — quanto al *Doc* è probabile che il governo non lascerà far nulla che non sia in armonia col progetto generale adottato ma lui non farà nulla.

Rubattino è per cessare — una nuova compagnia a cui Rubattino cederà la nuova sovvenzione postale della Sardegna per 15 anni già sottoscritta dal Governo e da confermarsi dalle Camere, acquisterà il suo materiale ed il suo debito. È quasi certo che Rubattino non rimarrà e che il nuovo direttore — che lo è già in fatto dal maggio ultimo — sarà il Sig. Fauchet (1), veneziano.

Del Sig. Anau e compagni non so nulla.

Di Medici neppure.

Quanto a me stesso attendo — non pretendo far altro.

G. Nino Bixio.

Publicata parzialmente da A. CODIGNOLA, *Rubattino*, cit., p. 155; al quale si rimanda per le vicende della Compagnia Transatlantica. L'originale, così mutilo, è di proprietà della prof. Enrica Bixio ved. Bixio. La lettera potrebbe esser indirizzata a Lorenzo Valerio.

(1) Giovan Battista Fauché.

Genova, 24 dicembre 1858

Mio caro Acerbi,

Ho dovuto partire da Torino senza una tua stretta di mano — la visita a Valerio (1) s'è prolungata sino al momento in cui ho appena potuto giungere a tempo per l'ultimo treno delle 5h pm. per Genova. Ho detto a Marangoni di farti le mie scuse — credo che non avrà mancato di spiegarti queste circostanze; ad ogni modo non voglio tralasciare di mandarti un saluto ed una spiegazione. Mi dolse tanto più in quanto che avressimo parlato del viaggio nostro e delle combinazioni che potrebbero condurti in nostra compagnia. Io ci ho riflettuto sopra e trovo di dover insistere sulla convenienza comune di una tale tua determinazione — parto in tutto questo dall'idea che tu debba allontanarti dall'Italia — se le cose politiche prendessero forma, allora non azzarderei consigliarti sifatte cose; ma in questo caso, se è come si dice cosa vicina, noi saremmo ancora a Genova e allora capisci che noi tutti apparteniamo alla stessa causa e la giudichiamo superiore ad ogni interesse — ma sono ormai 10 anni dacehe andiamo illudendoci e la realtà può condurci ad altri anni che non possiamo attendere colle mani alla cintola. Tutto questo voglio dirti soltanto per far seguito a quanto abbiamo già discusso — tu discuterai la cosa a tuo bell'agio e ne hai tutto il tempo — abbiamo ancora davanti a noi da 5 a 6 mesi, tempo necessario per la costruzione del *Marco Polo* abbisogneranno poi poco meno di 2 mesi per prendere il mare — puoi dunque pesare ben bene l'utile di una tale determinazione e calcolarne le prevedibili conseguenze oggi non è che un sogno ma sogno che può diventare realtà. Ad ogni modo tu puoi essere certo d'una cosa: tu saresti in compagnia di persone che ti stimano e ti amano qualunque sieno e possano mai essere i tuoi affari — del resto la relazione di Marangoni e gli affari che molto probabilmente si inizieranno da noi sono la continuazione di cose

iniziate da te in tempi migliori — io che spero da questi un bell'avvenire vorrei essere in condizione di prestarti dei servizi — e nel caso che accenno non mancherebbero le circostanze.

Quando a te piacesse discutere sulle probabilità di un tal avvenire tu non avresti che a chiamarmi a Torino o altrove ch'io mi farei un dovere di recarmi dove e quando ti piacesse.

Ho scritto questa mattina per telegrafo a Marangoni perche venga in Genova dentro la giornata — m'avveva promesso chusì jer sera e dovrebbe capire che la nostra posizione è precisa ed esige da parte sua molta attenzione — il museo e l'armeria sono belle cose da vedersi ma prima bisogna ricordarsi degl'impegni presi sii gentile per ricordarle questo che dico.

Tuo di cuore

G. Nino Bixio.

Edita parzialmente da A. LUZIO, *Profili biografici e bozzetti storici*, Milano, Cogliati, 1927, vol. I, pp. 465-466. L'autografo si conserva nell'A. S. M. Sul verso: « Signor Giovanni Acerbi / Torino ».

(1) Lorenzo Valerio.

CIX.

A CARLO PARETO

[Sestri, gennaio 1859]

Mio caro Carlo

Questa mattina soltanto presi alla posta la tua lettera con la data 31 Xbre. Vedo da questa che tu sei offeso perchè non ho risposto alla tua ultima di circa un mese addietro. Può essere ch'io abbia torto nel non averti risposto, ma se ho compreso l'oggetto della stessa, ch'io non ho addresso con me a Sestri da dove scrivo, tu mi ringraziavi d'un servizio e

mi dicevi che si saressimo veduti — l'appuntamento stava per noi alla Concordia, in termini generali alla sera dove io quasi sempre mi reco — soltanto ritornando io in città da Sestri abitualmente alle 5 pranzo molto più tardi del mio solito, non lascio la famiglia che verso le 7 motivo per cui non mi avrai di prima sera incontrato al caffè — altre cagioni mi tennero anche fuori delle mie abitudini; cagioni che con le voci che corsero puoi comprendere. Desidero che tu mi tenga per iscusato e ammetta se vuoi ch'io doveva scriverti — ma non vedo cosa c'entri in tutto questo la superbia, l'oblio dell'amicizia e la sicurezza d'una fortuna fatta o da farsi. Io credo che tu mi conosca un poco meglio di quello che farebbe supporlo questa tua lettera. È tanto vero ch'io faccio tutto il conto della tua amicizia che se le cose che Garibaldi mi ha detto ⁽¹⁾ si fossero confermate era mia intenzione di cenare dal tuo alloggio per intendersi — o questa è la sola fortuna ch'io m'abbia avuto — fortuna ch'io non solo accetto di buon cuore ma che desidero con tutta l'anima tuttoche io sia in una posizione ben eccezionale come padre di due bambine senza mezzi e con la certezza che vi lascerò se la guerra e la rivoluzione si fa certamente la vita. Del resto smetti il cattivo umore e prepariamoci a pagare il debito nostro ora che la rivoluzione e la guerra batte alle porte e ci chiama tutti — e questo è il bello che mi tenne tutti questi giorni in febbrile agitazione e in cerca d'adesioni fra le file del mio partito — ma di questo parleremo se vuoi di viva voce.

Intanto io ti saluto in attesa d'una tua riga che mi dica che tutto fra noi è nello stato di prima. Tuo

Inedita. Da una minuta nella B. U. G.

(1) È il periodo in cui Garibaldi era in corrispondenza col Cavour, tramite il La Farina, nell'intento di preparare l'insurrezione.

CX.

A RICCARDO CERONI

Genova, 25 febbraio 1859

Vi (1) ho scritto sono alcuni giorni, in nome della direzione del Giornale il S. Giorgio (2) per sapere se volevate scrivere per essa sulle cose militari. Vi ho fatto spedire da quel giorno regolarmente il giornale — ho incaricato l'amico comune Acerbi di pregarvi allo stesso effetto — non abbiamo nessun riscontro — avete avuto la mia lettera? rispondetemi una parola — replicherò allora.

Ho scritto l'altro ieri al Generale (3) — attendo lunedì risposta — e vi dirò qualche cosa.

Vostro

Nino Bixio.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. L. L., Carte Bastogi.

(1) Riccardo Ceroni viveva allora esule a Torino, collaborando alla *Rivista militare* dei fratelli Mezzacapo.

(2) Il Bixio, avuto sentore degli avvenimenti che venivano maturando, abbandonò la costruzione del *Marco Polo*, per buttarsi nella propaganda politica. A questo scopo fu fra i fondatori del giornale *San Giorgio*, trasformatosi poi in *Nazione*.

(3) Giuseppe Garibaldi. Lo chiamerà sempre così.

CXI.

A FRANCESCO FONTANA

Genova, 3 aprile 1859

Mio caro Fontana (1),

Ebbi l'altro ieri l'incarico di spedire un individuo in missione particolare: trovavo il come mi mancavano i mezzi pecuniari; nè parlai a Bobbio (2) vostro intimo per sapere se sareste disposto a fornirmi 500 fr. senza ch'io dovessi fornirvi spiegazioni: Leone pensò che si poteva chiedere — voi

accettaste e jeri mattina mi furono pagati dal Banco de' vostri. Io non credo prudente entrare in particolari in una lettera e siccome la cosa è anzi che no singolare, così taccio la vera causa e vi dico che accetto debito mio verso di voi la somma di L. 500, fino al momento in cui possiate avere spiegazioni verbali. Veramente io sono tutt'altro che capitalista, ma voi mi vorrete tener buono. Se non manco vi renderò conto della somma o ve la restituirò. Avremo la guerra? io credo che *l'amico* ⁽³⁾ ci abbia abbandonato e non sono ancora convinto della capacità dei nostri che da Cavour in fuori i migliori sono formalisti e pedanti. Dio ci ajuti — ma io non vedo che il paese e gli uomini dell'altro sieno all'altezza delle circostanze. Così m'ingannassi!

Vostro

G. Nino Bixio.

Inedita. L'autografo si conserva nell'I. M. G.

(1) Francesco Fontana, consigliere della Compagnia Transatlantica.

(2) Leone Bobbio, che farà la guerra del 1859 fra le guide a cavallo dei Cacciatori delle Alpi.

(3) Napoleone III.

CXII.

ALLA MOGLIE

Torino, 8 [aprile 1859] sera ore 1 $\frac{1}{4}$ pm.

Mia Cara Adelaide

Ebbene mia cara Adelaide cosa pensi di me? non mi maledire mia buona amica: non credere ch'io non senta il sacrificio di doverti lasciare tu e le mie bimbe — quello caro angelo di Riccarda ⁽¹⁾ che ho sempre negli occhi!

Io non scrivo per oggi lungamente — è un'ora dopo 1/2 notte e ritorno appena dall'alloggio del Generale ⁽²⁾ dove rimango quasi tutto il giorno. Ti dico a te sola ch'io non

rimarrò fisso ad aiutante del Generale, ma sarò mandato a Savigliano (3) come capo Battaglione nel nuovo Deposito che vi si aprirà sotto il comando del Colonnello Arduino che tu conosci di nome — non ne parlare ancora. Non ho desiderato nè chiesto questo grado per ora — io prima della Guerra non avrei desiderato un posto elevato. Vi sono molti altri più meritevoli di me ma il Generale ha deciso ed ho accettato questa stessa sera. Puoi dirlo ad Adolfo e Papà in segreto. Tuo

Nino.

P. S. — Un bacio alle bimbe. Scrivimi se il vaccino va bene per la mia Riccarda. Manda alla scuola Beppa; e tranquillizzati anche sul resto. Un saluto a Papà, Adolfo, Nina, Ettore, etc. etc.

Publicata in *Rivista di Roma*, 1907, p. 400. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Signora Nino Bixio. Mura S.ta Chiara. Crosa Cappuccine n. 28. Casa De Ferrari 2do Piano. Genova ». La data è desunta dal timbro postale.

(1) La seconda figlia di Nino Bixio, che sposerà Gerolamo Busetto.

(2) Garibaldi aveva chiamato a Torino il Bixio colla seguente lettera:

« Torino, 4 aprile 1859

« Caro Bixio,

« Venite; e se il vostro amico Ugo vuol venir subito, venga pure. I due militi per la Cavalleria se sono aggiati ponno venire col pericolo di stare inoperosi alcuni giorni. Diversamente li avviseremo alla prima opportunità. Circa ai Carabinieri ho fatto memoria al Generale Cialdini, e spero che finalmente ci permetteranno di avere con noi quei prodi tiratori. Vi saluto, e sono sempre vostro

G. Garibaldi ».

(3) Ivi si costituirono due nuovi depositi perchè quello di Cuneo, comandato da Enrico Cosenz, non era più sufficiente e ne presero il comando Giacomo Medici e Nicola Ardoino. Bixio aveva il 2° battaglione del 3° Reggimento.

CXIII.
AGLI AMICI DI GENOVA

[Torino 9-10 aprile 1859]

Miei cari amici

Persone giunte da Milano mi assicurano che l'ordine del giorno (1), di cui vi trasmetteva copia il vostro corrispondente di Milano, fu letto dal Giulay stesso alla Guarnigione di Milano in piazza d'armi. Il dispaccio Poggi da Parigi vi dice il resto: siamo alla guerra imminente; e noi? Un personaggio che scrive da cospiratore, ma che sa abbastanza delle cose del mondo politico, mi rispondeva ad alcune mie solite domande sui nostri apparecchi militari: «io sono tosto matto e temo di morire dalla bile prima che la guerra cominci». Mi assicurava poi che l'Austria per accettare il Congresso voleva e il disarmo del Piemonte e il Lombardo-Veneto garantito. Il Piemonte risponde: no; Francia e Russia dicono: no — di questo credete quello che volete e potete — non è dai segreti della Diplomazia che noi possiamo giudicare. Noi non possiamo giudicare che quello che vediamo e quello che vediamo, sia imposto o no, non è nè bello ne buono: no; non si fa quello che si dovrebbe fare: non si raccolgono ne si armano gli elementi che il paese *offre* ne quelli che si dovrebbero chiamare. Evidentemente il Governo è sicuro dell'intervento Francese e la sua condotta è un sistema tracciato dal quale non si devia ne per minacce dall'Austria ne per pressione interna — non è possibile spiegare altrimenti l'ostinato persistere nella debolezza. Dio voglia che un giorno il conte di Cavour non abbia a pentirsi di questa confidenza illimitata posta nelle sole forze Francesi. Io che non sono ne un conte, ne un diplomatico, ne un grand'uomo comprendo l'alleanza Francese, ma non mi persuaderò mai del partito, preso o accettato, di subire la preponderanza e dirò meglio la padronanza alla *cosacca* d'un uomo, abile quanto volete, ma che può mancarci domani, come ha mancato ad altri per suoi interessi e che può anche essere *tolto*

da una mano regalmente ed imperialmente armata, come lo fu già da una forte convinzione d'un martire! Armati noi, venga anche l'inferno con noi l'intendo: ma noi deboli o relativamente deboli e fortissimo l'alleato: no; non mi posso dar pace. Se chiedete cosa facciamo, o se senza domandare quello che nessuno può rispondervi (perchè le parole non creano i fatti, ma questi quelle) esaminate i nostri elementi di difesa e d'offesa non trovate che una risposta: la Francia! Ma la Francia nazione non vuole la guerra e l'Imperatore la vuole *forse* con altri Due, e la *bassa forza* dell'esercito; sicchè potrebbe darsi il caso che tutto si rimandasse ad altra volta e noi fossimo intanto o sbranati o consunti dalle nostre stesse vittorie o, quello che è ancor peggio, *ridotti* all'impossibilità di fare nel presente indirizzo politico e di dover ricominciare una nuova rivoluzione morale, lunga di recriminazioni e di martirj che intanto porterebbe nel sepolcro tutta la generazione del 48 la quale ha veduto le spalle dei nostri crudeli nemici! È questa una vita d'inferno che sarebbe provvidenza troncata se siamo condannati a perire nella rabbia dell'abbandono e nell'impotenza organizzata! È tutto questo che dico fare dell'opposizione al Governo? ah! se coloro che tementi della sconcordia vedessero e potessero vedere, quanto nel mio cuore sono distante dal voler creare un imbarazzo qualunque, non direbbero quello che dicono a tutti coloro che com'io non hanno in mente che un solo pensiero: morire utilmente per un paese che in tutta la mia vita attorno al mondo non ho sentito che insultare. S'io fossi Dio un minuto, farei del mondo una rovina solo che si potesse dire in un'altro: *Gl'Italiani hanno avuto la forza di distruggere l'intera Creazione: furono forti! rispettateci se sono deboli in questo.* La Francia nazione non vuole la guerra! e chi ci ha piantato l'Austria in Venezia e Verona? e noi siamo andati a farsi ammazzare 26 mila uomini in Russia! e le nostre legioni hanno combattuto la iniqua guerra di Spagna! e i nostri soldati erano serrati alla loro bandiera quando tutti gli alleati della Francia l'abbandonavano sul terreno del Combattimento! noi soli fummo

fedeli quando i primi generali di Francia abbandonarono chi vilmente chi peggio il loro capo! « Il sangue della Francia appartiene alla Francia », ripetono oggi i Repubblicani stessi di Francia: e il nostro sangue voi lo avete dato anticipatamente all'Austria a Campo Formio in cambio di Magonza! « L'imperatore si consolida con questa guerra e noi che non vogliamo l'Imperatore, non vogliamo la guerra »: si consolida? Ah! mio Dio non è stato solido fin qui? perchè lo avete eletto e voluto: voi non avete Austriaci in Francia, e se non lo aveste voluto non lo avreste! Lo avete sofferto tiranno e non lo volete ristoratore? rendeteci i paesi che consegnaste ai nostri nemici: rendeteci Verona, Venezia, Roma! rendeteci i nostri soldati morti combattendo per le vostre glorie! e vedrete che basteremo da noi contro tutti... ma queste sono parole: voi mi chiedete se si arma ed io vi rispondo parole; cosa volete ch'io vi mandi? Vi mando un mio ritratto cacciatelo alle fiamme! Vostro

Nino.

P. S. – Saluti affettuosi a tutti.

P. S. – Abbiamo in questo momento Maurizio e Ollivier (2). Maurizio entra all'accademia d'Ivrea lunedì. Ollivier non è accettato e dovrà arruolarsi nell'armata.

Publicata da A. NERI, op. cit., p. 127 e da S. S. in *Camicia Rossa*, giugno 1935. L'autografo, senza data, si conserva nel M. R. R., carte Remorino.

(1) Si tratta del falso ordine del giorno del Gyulai, pubblicato l'8 aprile dalla *Gazzetta del popolo* e smentito il 9 dalla *Gazzetta Ufficiale di Milano*. Per la ripercussione che ebbe vedi *Carteggio Cavour-Nigra* a cura de'la R. Comm. Editrice, Bologna, Zanichelli, 1926, vol. II, pp. 154 e segg.

(2) Figli di Alessandro Bixio. Vedi la lettera di questi a Cavour in *Carteggio* cit., vol. II, p. 153. Maurizio (1836-1906) entrò nell'esercito regolare e divenne aiutante di campo del Re. Olivier (1842-1877) resterà fra i volontari nel reggimento di G. B. Ruffini.

Torino, 11 aprile 1859 ore 10 ½ sera

Mia Cara Adelaide.

Sperava oggi di ricevere una tua lettera ma sono stato deluso: dicevi dunque davvero che non mi risponderesti? Ma dammi almeno notizie delle mie bimbe; dimmi almeno come sta la mia Riccarda per il vaiolo; io la ho lasciata col vaccino appena innestato e mi pare che tu devi comprendere che io voglio saperne qualche cosa.

Maurizio è per entrare all'accademia militare suppletiva d'Ivrea; Olivier entrerà molto probabilmente nei Cacciatori delle Alpi e nel mio stesso Battaglione: aspetto domattina Ardoino ch'è il mio colonnello per recarci insieme a Savigliano dove si organizzerà il deposito nel quale come ti ho scritto ho posto come Maggiore. Alessandro risponderà per dispaccio se Olivier deve entrare con me ovvero nell'armata.

Ti saluto affettuosamente e ti prego a scrivermi una riga — appena in soldo ti assegnerò regolarmente i 4/5 del mio soldo che ti sarà pagato dall'Intendenza militare. Scrivimi o io vengo a Genova e mi farai spendere del denaro molto male.

Saluto Papà e Adolfo da cui aspetto una riga in risposta ad una mia lettera e anzi due. Tuo

Nino.

Publicata in *Rivista di Roma*, 1907, p. 400. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Signora Nino Bixio, Mura S.ta Chiara, Crosa Cappuccine n. 28 2do piano. Genova ».

CXV,
A ANTONIO BURLANDO

Torino, 12 aprile 1859

Signori della Società del Tiro Nazionale. Genova.

Il Generale mi incarica di scrivervi che ha ricevuto la vostra domanda di ammissione al 3° Reparto di Savigliano, posto sotto gli ordini del vostro Console, oggi Tenente Colonnello Arduino, che è non solo contento d'avervi, ma che era disposto a qualunque passo per ottenervi, che egli non aveva mancato d'insistere presso il Ministero perchè gli fosse concesso di accogliere fra i soldati posti sotto i suoi ordini, i bravi Carabinieri Genovesi, cioè da Genova, che poco fa ebbe finalmente la facoltà di potervi accettare, e se non può ricevervi nè come *Società* nè come *Corpo speciale*, può però dirvi: venite individualmente con la vostra Carabina e avrete posto tutti insieme, sotto gli ordini del vostro Tenente Colonnello Arduino, ed organizzati in quel modo donde potrò migliore. Ricordatevi che bisogna venire subito, perchè il Deposito sarà a momenti al completo, occorrendo avrete un permesso. Il resto lasciatelo al tempo: ricordatevi che il meglio è nemico del bene. Vostro

Nino Bixio.

Publicata da GIOVANNI MALVEZZI, *Brevi note biografiche su Antonio Burlando che nei Mille fu dei Carabinieri Genovesi*, Genova, Marsano, 1924, pagg. 31-32. L'autografo si conserva nell'I. M. G. Sul verso l'indirizzo: « Signor Antonio Burlando Vice Console della Soc. del Tiro a Segno, Genova ».

CXVI
AGLI AMICI DI GENOVA

Savigliano, 19 aprile 1859

Miei cari amici,

Vi prego d'inserire nella *Nazione* (1). 10 fra i Carabinieri genovesi venuti ad arruolarsi nei Cacciatori degli Alpi non hanno avuto vergogna di disertare il loro posto d'onore — eccovene il nome: sono i ciarlieri seguenti, pubblicatene il nome Solari G. Batta, Dealbertis Edoardo, Desideri Giovanni, D'Albertis Luigi, Donino Michele, Rivalta Francesco, Cristofanini Edoardo, Dellepiane Bartolomeo, Picasso Angelo, Garibaldi Enrico.

Nulla valse a ritenerli. Vostro

G. Nino Bixio.

P. S. — 27 Carabinieri armati sono arruolati. 68 disarmati pure.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Il giornale che aveva fatto seguito al *S. Giorgio*, quasi simbolo, nel titolo, dell'unione di tutte le forze d'Italia per la guerra.

CXVII
ALLA MOGLIE

Savigliano, 21 aprile 1859

Mia cara Adelaide,

Ho le tue lettere 11, 13 e 19 corrente — non ho risposto perchè aspettavo di risponderti *positivamente*. Tu hai bisogno di danaro e non di cons'gli... ora noi siamo qui alle strette con mille ed uno bisogni, e non abbiamo ancora il nostro soldo! Cosa intendono fare di noi è quello che non

so, o so anche troppo: stancarci ! Mi domandano tutti se ho il cavallo pronto... e quando avrò l'uniforme... e così di seguito... se ho un alloggio con sala per far la teoria degli uffiziali... Peccato che non mi si domandi un milione da imprestare al Governo. La pazienza non è il mio forte e davvero che oggi mi abbandona quella poca che nasce dalla ragione, e spesso maledico la creazione intera... Ma questo t'inquieta tu che sei pur male per me. Ho scritto a miei amici che mi aiutano, perchè qui in Savigliano non conosco nessuno fra i miei uffiziali, e quelli di Medici sono chi più chi meno alle strette. Ho risposto ad Adolfo che ti anticipi la pigione e subito che potrò raccapezzare qualche soldo te lo manderò religiosamente. Non andare in collera, mia buona Adelaide; fida nell'avvenire: tutti i tempi vengono e oggi tutto promette di andar meno male del passato. Per l'olio il Colonnello Ardoino darà ordini che ti sia portato a casa e sarà tanto di meno. Per amor di Dio non mi ascrivere a colpa lo stato nostro presente: tu sai ch'io non sono cattivo. Amami nelle mie bimbe che vorrei sempre abbracciare segnatamente la mia cara Riccarda. Dirai che doveva mandarti almeno i 100 franchi che ho ritirato... ma tutto questo tempo bisognava ch'io vivessi, e vissi sempre nella speranza che mi avrebbero dato il mio soldo e che avrei potuto mandarti la 15.a appena me la pagassero aggiungendo quel tanto che avrei raccolto... Oggi invece sono al verde e verde appassito !

Dille alla signora Angelina che si procuri un'altro ricovero perchè noi siamo in cattive acque. Quanto all'alloggio io lascio te il decidere ma mi pare che la casa Scribanis sia troppo ristretta. Consigliati con Papà e segui il tuo giud'zio.

Delle cose del mondo politico io sono completamente all'oscuro. — Noi qui viviamo la vita la più attiva e la meno elevata... ma è necessario mettersi presto in condizioni di poter far il dover nostro. Certo che non saremo un po' formati prima del 15 di maggio. Andremo fin là senza che il cannone ci chiami ? È quello che non so... Vedremo.

Mille cose a' nostri e mille bacci a' tuoi. Ho scritto a Rosellini per l'affare Ettore. Sii buona per scrivere una riga all'avv. Carcassi perchè ti mandi la Procura. Saluto Papà caramente. Tuo

Nino.

P. S. — Olivier è con me di consenso d'Alessandro: è un carissimo giovane che amo con vero affetto. Ardoino lo tratta paternamente. Ardoino è con me vero amico. Ti acchiudo il biglietto del monte.

Publicata in *Rivista di Roma*, 1907, p. 401. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CXVIII

A RAFFAELE RUBATTINO

Savigliano, 22 aprile 1859

Mio caro Rubattino,

Abbiamo ordini di tenersi pronti a marciare — io sono disarmato e senza mezzi per armarmi. Scrivo agli amici per vedere se possono riunirsi e trovarmi una sciabola un cavallo ed un po' di denaro — raccomando la mia famiglia. Vostro

G. Nino Bixio.

Publicata da A. CODIGNOLA, *Rubattino*, cit., p. 200. L'autografo si conserva nell'I. M. G.

CXIX.

A LUIGI MONTOBIBIO

Savigliano, 22 aprile 1859

Mio caro Montobbio,

Abbiamo ordini di tenersi pronti a marciare. Vedi se puoi contribuire cogli amici perchè io sia armato d'una spada un cavallo e un po' di denaro per farmi se non altro ammazzar bene. Raccomando la mia famiglia agli amici! Tuo

Nino.

Publicata in *Rivista di Roma*, 1907, p. 401 e in *La Guerra del 1859 per l'Indipendenza d'Italia* a cura dell'Uff. Storico del Corpo di Stato Maggiore, Roma, 1910, vol. I, documenti, p. 111. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CXX

ALLA MOGLIE

Savigliano, 24 aprile 1859

Mia cara Adelaide,

Ho la tua del 22 ma tu devi avere la mia ultima con la quale ti acchiudevo il buono per il sciallo. Non sii prepitosa a giudicarmi così sinistramente — no mia Adelaide io non sono nè tristo nè smemorato ma cosa posso scrivere quando sono lasciato nella impossibilità di fare qualche cosa e d'altronde devo sperare da un momento all'altro di poter rimediare.

Mi viene un dispaccio di Adolfo che mi previene di L. 550 speditemi. Mi sono l'altro ieri rivolto con lettera a tutti gli amici con invito — ma sono ancora disarmato come tutti gli altri del mio corpo. Sono senza cavallo etc. etc. e senz'abiti militari! e tutto questo è d'importanza assoluta per la mia posizione e per la vita! Ad ogni modo ti spedisco subito L. 200 — un amico parte subito, e se posso ritirarli dalla posta in tempo li consegno al Sig. Bobbio mio intimo e che viene in Genova di premura per ritornare. Se non posso ritirarli te li spedisco per vaglia postale. Ed ogni volta che potrò mandarti ti manderò tutto siene certa

— non mi domandar compassione, ma serbami la tua affezione e credilo che non dimentico nè te nè le mie bimbe che amo e molto e molto più di quello ancora ch'io credeva di amare quando le sono vicino. Qualunque cosa possa accadere non mi maledire. Tu mi dici ch'io vivo allegramente! Se tu vedessi che vita faccio non lo diresti. Non dico altro — qualche cosa ti ho accennato nella mia ultima.

È possibile che noi moviamo da un momento all'altro. La guerra è dichiarata e la dittatura proclamata. Dio sia con noi e ci dia uomini capaci — il resto lo faranno le popolazioni.

Un bacio alle mie bimbe — un abbraccio a te — un saluto a Papà Nina Ettore. Ad Adolfo scrivo. Tuo

Nino.

P. S. — Il dispaccio d'Adolfo è d'jer sera alle 9 ma la posta è chiusa e Bobbio parte col convoglio delle 7h 20' am., ora in cui la posta è ancor chiusa. Sono addresso le 5h am. Manderò per vaglia postale. Addio.

Publicata in *Rivista di Roma*, 1907, p. 401. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CXXI.

ALLA MOGLIE

Savigliano, 25 aprile 1859

Mia cara Adelaide,

Ho ricevuto dagli Amici da Genova, fra i quali è Adolfo, L. 550. Ti spedisco L. 200 assicurati — presto potrò mandarti qualche cosa d'altro — non faccio di più oggi perchè bisogna pure ch'io mi vesta e mi cerchi un cavallo una sella etc. etc. — pagherò col rimanente 350 che mi rimangono un acconto come potrò meglio. Sta di buon animo mia cara Adelaide — non mi credere dimentico de' miei doveri — non creder ch'io sia qui a vivere allegramente — è ben altro — se tu mi vedessi tutto il giorno non mi caceresti lo sconforto nell'anima. Coraggio dunque mia buona Ade-

laide — pensa all'avvenire meno stentato e pensa a crescere Giuseppina e Riccarda robustamente e con meno pianto!

Addio dunque per ora — dirigo i 200 in altra lettera assicurata — bisogna che tu stessa vadi alla posta con una mia lettera oppure puoi mandare se credi Papà con una riga tua munito della lettera che ti acchiudo.

Abbracciami le bimbe e salutami tutti i tuoi; e Carlo?
Tuo

Nino.

P. S. — Olivier ti saluta affettuosamente. Se credi bene, non dir niente ad Adolfo nell'invio dei 200 f. — io ne taccio.

Publicata in *Rivista di Roma*, 1907, p. 402. L'autografo si conserva nella B. U. G., con accluso questo biglietto:

« Savigliano, 25 aprile 1859

« Mia Cara Adelaide,

« Prega Papà di ritirare dalla posta la lettera assicurata al tuo indirizzo.

« Il confronto del carattere di questa riga con l'indirizzo della lettera assicurata basterà. Ad ogni modo aggiungi qui sotto una riga per l'Ufficio postale. Tuo

Nino ».

CXXII.

ALLA MOGLIE

Brozolo, 29 aprile 1859 ore 10 pm.

Mia cara Adelaide,

Ti scrivo da Brozolo, posto sulla strada che da Casale mette Chivasso e dove i 2 reggimenti dei Cacciatori delle Alpi comandati dal Generale Garibaldi sono oggi accantonati. Sono qui da jeri mattina dove mi ha chiamato il Generale da Savigliano che vi ho lasciato il mio reggimento — mi ha fatto gran piacere essere posto in azione quando ho potuto credere che vi daressimo ma le posizioni che occupiamo oggi non mi lasciano speranza d'azione per ora e fino che le cose durano così. Non ho scritto fin qui perchè davvero non ho avuto tempo. Oggi solo per adempiere al

sacro dovere di tenerti informata della mia buona salute e della grande speranza di lotta ti scrivo: sii di buon animo. Quanto alla tua lettera ultima che ho avuto il momento stesso che ricevevo ordine di partire per Brozolo eccoti la mia risposta: non desidero che tu cambii casa e se posso comandarti te lo proibisco — ti manderò presto del denaro — abbiamo oggi certezza della gratificazione da campagna e per il mio grado di maggiore che se non ho ancora brevetto non è meno certo giungerò ai 750 f. — è vero che bisognerà assolutamente avere un cavallo ma farò quello che potrò. Oggi sono provvisoriamente al comando d'un Battaglione del Reggimento Medici — del resto saluto tutti e sto benissimo. Conservati e sta allegra — ti ringrazio del saluto messomi della bimba Beppa. Baciami Riccarda, saluta Papà. Tuo

Nino.

Publicata in *Rivista di Roma*, 1907 p. 402. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Signora G. Nino Bixio. Mura Sta Chiara. Crosa Cappuccine n. 28. Genova. Preme ».

CXXIII.

A ADOLFO PARODI

[Pontestura], 4 maggio 1859, ore 4 ½ am.

Mio caro Adolfo,

Avrai a quest'ora avuto o veduto la mia lettera scritta avant'jeri l'altro da Brozolo ad Adelaide. Il giorno dopo siamo partiti per Pontestura agli ordini di Cialdini ed oggi siamo a Pontestura agli ordini del quartier generale direttamente — tutto il pomeriggio d'jeri si sentiva il cannone nella direzione di Casale da cui siamo distanti poche miglia. A giudicare da quello *che pare* noi siamo per ora destinati ad impedire il passaggio del Po in questo punto: come possiamo farlo senza artiglieria è quello che non comprendo. Siamo qui col I° e II° Reggimento Cacciatori delle Alpi — io sono stato ascoltato dal Generale e chiamato con dispaccio da Savigliano assieme ai *carabinieri* di cui sono ispet-

tore e che sono addetti come me al II° reggimento di cui comando un Battaglione il cui maggiore Ceroni è ammalato a Brusasco. I *carabinieri* si conducono benissimo: Camillo Stallo (1) comanda come sottotenente *provvisorio*. Sono riuscito a farli vestire: ma mancano di sacco! Del mio Reggimento non so gran che dalla mia mancanza. Credo però che a quest'ora deve essere mobilizzabile e allora prenderò il mio posto — intanto vivo nella speranza che si batteremo — a Brozolo ho veduto Ugo che ritornava a Torino per vestirsi e lo ho pregato di scriverti di farmi avere il cannocchiale di campagna di cui ho estremo bisogno. Ho finalmente un cavallo e buono per il fuoco — cavallo che il Generale mi ha fatto distribuire dalla Cavalleria Guide nostre: ma cavallo che devo pagare lire 800 e comperarmi una sella di cui oggi manco e che non mi costerà meno di 280 franchi — intanto ne ho una in prestito aspettando di poterne comperare una — e tutto questo potrò farlo e lo farò appena mi pagheranno perchè sin qui non ho ricevuto un soldo perchè sono distaccato dal mio reggimento e non ricevo un soldo ne lo riceverò regolarmente fin Dio sa quando! mi piace però assai qui in possibilità di combattere che in Savigliano a far servizio di caserma e d'istruzione.

Ci giunge in questo momento (sono le 4 am.) la notizia che gli Austriaci sono stati respinti da Casale: bene per Dio; e noi?

Faccio punto. Ordino di partire all'istante per Casale.
Addio. Tuo

Nino.

Un bacio all'Adelaide e mie bimbe. Saluto tutti.

Scrivimi Al 2° reggimento Colonnello Medici Cacciatori delle Alpi, Maggiore del 2° Battaglione, Casale.

Publicata da G. GUERZONI, *La vita di Nino Bixio*, Barbera, Firenze, 1875, pp. 133-134. Qui si rivede sull'autografo conservato nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Signor G. Adolfo Parodi / Agente di Cambio / Genova ».

(1) Camillo Stallo era stato, col Burlando e Antonio Mosto, fra i fondatori del Tiro a Segno a Genova nel 1852; parteciperà alla campagna del 1860, e sarà, nel 1867, ferito a Mentana.

Casale, 7 maggio 1859

Mia Cara Adelaide

Ho la tua lettera 30 Aprile direttami a Savigliano. — noi siamo oggi a Casale. Ho scritto da Brozolo il 1 o il 30 che aveva ottenuto d'essere momentaneamente distaccato dal 3.º Reggimento che non si mobilizzò ancora per essere addetto al 2.º comandato da Medici — il Generale mi chiamò con dispaccio assieme ai Carabinieri genovesi e da Savigliano raggiunsi il Corpo in Brozolo. Alle tue raccomandazioni rispondono le acclamazioni che ho ricevuto jeri mentre con tutta la 4.ª Divisione comandata dal G. Cialdini eravamo in riconoscenza ⁽¹⁾ fuori di Casale nella direzione di Vercelli — le informazioni che hai sono false — non può essere che una bassa vendetta dei Carabinieri disertori ch'io ho chiamato col loro nome. Sii tranquilla mia buona Adelaide — io non sono odiato e lasciamelo dire non lo merito — non dormo e non mangio prima d'aver fatto tutto il fattibile per i soldati mentre gli altri spesso si curano troppo di sè. Se sono esigente sono con gli uffiziali e sott'uffiziali: ma tutti sanno ch'io li conduco al fuoco e mi occupo a tutt'uomo per il loro ben essere.

Quanto al Brevetto non l'abbiamo ancora ma è uscito un Decreto sulla Gazzetta Uffiziale ⁽²⁾ il quale fissa la nostra posizione e assicura l'esistenza della famiglia in caso di ferite. Bisogna che tu mandi al più presto lo stato di famiglia che Adolfo potrà con i consigli di Carcassi o Brusco ⁽³⁾ far compilare in piena regola perchè io lo trasmetta perchè intendo di valermi dei diritti che la legge mi accorda per la mia famiglia e voglio assicurarmi [che] il mio sangue non sarà abbandonato in caso di disgrazia.

Ho ricevuto da Alessandro avant'jeri una lettera che ti trasmetterò e che mi commosse — risponderò oggi se

posso trovarne il tempo. Olivier che Alessandro mi affida ha dovuto rimanere col Reggimento a Savigliano — Ardoino mi scrive che è contento di lui. Del resto sarà quanto prima con me perchè a giorni il Reggimento sarà con noi ed io riprenderò il mio posto. Ho un eccellente Cavallo fattomi darè dal Generale — dovrò pagarlo — non ho ricevuto fin qui un soldo perchè si è dovuto scrivere per l'amministrazione al mio reggimento. Ardoino non ha a tutt'oggi (scrivo alle 4h am.) risposto. Appena riceverò il mio soldo e la gratificazione di 750 fr. d'entrata in campagna ti manderò tutto quello che non mi è strettamente necessario. Desidero che tu rimanga dove sei d'alloggio: che mandi Giuseppina alla scuola e sii di buon animo: io mi batterò bene e non mi accadranno disgrazie e se sarò ferito, ho tanta forza morale che non posso morire. L'ho provato — muore chi s'abbandona — se non è sempre vero questo che dico lo è però generalmente. Animo mia cara Adelaide — bacciami spesso le bimbe e quel caro angiolò di Riccarda che mi sorride sempre particolarmente. Serro la mano a Papà, Adolfo, Nina, Egidio, Ettore, Michele, Filippino, Sig. Marianna, Colomba. Saluto la Sig. Angelina e tutti quelli che mi ricordano.

La guerra non è ancora incominciata. Gli Austriaci fanno riconoscenze e taglieggiano il paese da ladri. Se lasciasero Garibaldi svincolato la cosa non seguirebbe così... ma tutto è inteso con attori che non siamo noi... e bisogna aspettare che Napoleone venga a far la sua entrata a date storiche etc. etc. ma di ciò è meglio non dir niente.

Ama il tuo Nino e scrivile meno addolorata. Tuo

Nino.

P. S. — Prega Adolfo a mandarmi il cannocchiale mi è troppo necessario.

Ardoino e Olivier mi scrivono di non aver potuto ancora spedire il bagaglio lasciato a Savigliano per Genova lo spediranno appena possono. Scrivo oggi che mi mandino op-

portune mutande e maglie e calzette — perchè ne ho ritenute troppe poche — e tu mandami 4 camicie di colore.

Publicata in *Rivista di Roma*, 1907, p. 403. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Signora Adelaide Bixio. Mura Sta Chiara. Crosa Cappuccine n. 28. Genova. Pressante ».

(1) Su questa ricognizione vedi il rapporto del 6 maggio, pubblicato in *La Guerra del 1859*, cit., vol. I, doc., pp. 426-27.

(2) Il decreto è del 24 aprile, col quale i Cacciatori delle Alpi passavano alle dipendenze del Ministero della Guerra.

(3) Enrico Brusco (1829-1901) avvocato genovese, aveva fatto parte della difesa nei processi del 1857 e collaborato col Bixio al *San Giorgio* e alla *Nazione*.

CXXV.

A ADOLFO PARODI

Ponte Stura, 9 maggio 1859 ore 6 am.

Mio caro Adolfo,

Sono giunto da Casale questa mattina alle 2 — jeri a Casale siamo stati attaccati da un pugno d'uomini arditi (1) — io mi sono spinto in riconoscenza accompagnando un pelettone di cavalleria ed una compagnia di Bersaglieri, comandati dal capitano Incisa (2). Non ho potuto trattenermi perchè se avessi avuto la ricognizione a' miei ordini avrei fatto i 200 austriaci venuti tutti prigionieri. Questa mia assenza dal corpo ha fatto correre delle voci ch'io fossi caduto prigioniero etc. etc. Ti scrivo una riga per provarti che sono libero e pieno di vita. Da Pontestura partiamo a momenti alla volta di Chiavasso e credo Ivrea per poi inoltrarsi per il Lago Maggiore in Valtellina. Il G. Garibaldi ha finalmente ottenuto jeri dal Re stesso (3) piena facoltà per il suo corpo e per tutti coloro che potrà ricevere arruolare e condurre. Il principio delle sue eccezionali facoltà ha cominciato con rimproverarmi la mia *chiamata* temerità. Del

resto è la mia natura che lascio come sta. Un saluto in fretta a tutti ed un bacio ad Adelaide — non ho lettere di casa da molto ho scritto da Casale avant'ieri mattina. Tuo

Nino

P. S. — Ieri abbiamo fatto il 1° fuoco — fu poca cosa ma onorevole — abbiamo due feriti rimasti a Casale all'ospedale — sono un giovane studente in medicina di Pavia signor Perrazzi Enea ferito in una coscia e gravemente — e certo Caprara Guglielmo di Parma ferito nella guancia leggermente — guariranno entrambi perchè hanno gran coraggio e convinzione di guarire.

Sono visitati dal deputato Melana (4) che ha fatto per noi tutti tutto il bene immaginabile — pubblica questo PS.

Speriamo di trovar Ardoino a Chivasso. Oggi arriveremo a Brozolo e domani forse a Caluso o anche Ivrea se dobbiamo andarci.

Se puoi mandarmi qui 250 f. mi sollevi. Sono senza un soldo perchè non ho ancora ricevuto un soldo: si è scritto ad Ardoino essendo del suo corpo ma la sua risposta non è ancor giunta!

Publicata parzialmente da G. GUERZONI, op. cit., p. 134-135; in *Rivista di Roma*, 1907, p. 404 e in *La Guerra del 1859* cit., vol. I, doc. p. 460. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Signor G. Adolfo Parodi / Agente di Cambio / Genova ».

(1) Vedi il rapporto Cialdini in *La Guerra del 1859*, cit., p. 456.

(2) Alberto Incisa della Rocchetta, capitano di Stato Maggiore della Divisione Cialdini.

(3) L'ordine è pubblicato in *La Guerra del 1859* cit., vol. I, doc. p. 465.

(4) Filippo Mellana, allora R. Commissario per Casale e provincia.

CXXVI.

A NICOLA ARDOINO

CACCIATORI DELLE ALPI

3.º REGGIMENTO 2.º BATTAGLIONE

Olcenengo, 15 maggio 1859

Signor Colonnello.

Con mia sorpresa trovo che le Compagnie hanno un ordine del giorno con la data d'oggi ch'io non conosco. Glielo trasmetto perchè mi sia fatto comunicare per le vie naturali tanto ch'io lo possa ritenere come veramente emanato dal Comando del Corpo. Suo devotissimo

Il Maggiore del 2.º Battaglione

G. Nino Bixio.

Al Signor Colonnello Ardoino

comandante il 3.º Reggimento in Robarello.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G. colla seguente aggiunta di pugno dell'Ardoino:

« Robarello, 15 maggio 1859

« L'ordine del giorno d'oggi fu dettato regolarmente dall'ajute Maggiore ai Furiere delle Compagnie, i quali devono averne fatta lettura alle stesse. I Maggiori dei Battaglioni ne prendono conoscenza per mezzo dei rispettivi Caporali Maggiori, i quali se non si trovano presenti quando viene dettato l'ordine possono copiarlo dai Furiere medesimi. Si ritornano quindi le copie trasmesse a questo Comando di Reggimento, dal Sigr. Maggiore Bixio, onde il medesimo si conformi a quanto l'ordine del giorno prescrive.

Il Luogte Colonnello Comandante il Reggimento

Ardoino ».

Biella, 19 maggio 1859

Mia cara Adelaide,

L'ultima tua lettera che mi sia giunta è in data del 30 Aprile, e mi è giunta via Savigliano. So che la posta cammina come Dio vuole ma molti ricevono lettere ed io quasi solo sono senza notizie — eppure ho mille ed una cosa da sapere: parlami delle mie bimbe — dimmi cento cose di te e del tuo umore. So che siete *ubbriachi* d'entusiasmo per la venuta dei Francesi — noi siamo in continue marcie e contromarcie e quando siamo a portata da battersi eccoti un dispaccio che ci dirige all'opposto! infine siamo ancora col desiderio! Oggi siamo a Biella e forse, se il Quartier Generale del Re non ci allontana ancora questa volta dalla strada, faremo cammino verso il nemico. Ma di ciò non importa parlar a te — tu devi essere in bisogno — ho preso oggi L. 750 di entrata in campagna e te ne spedisco 500 — non abbiamo ancora altro mezzo che quello di spedirteli per posta assicurata — a giorni avremo a disposizione i mezzi dell'intendenza e allora ti manderò e lascerò regolarmente i $\frac{3}{5}$ del mio soldo che tutto unito è abbastanza forte per vivere. Manda subito Giuseppina alla scuola — non so se da Savigliano ti abbiano ancora inviato il Baule che ho lasciato all'indirizzo di Adolfo — tutti i mezzi sono a disposizione del governo che quasi ne dispero. Io abbisogno di calze, di camicie e di effetti di lana per la pelle perchè siamo sempre bagnati — appena puoi spediscimi come ti ho scritto da Casale le camicie di colore e mandami il tutto *a Biella per il Maggiore Bixio del 2.do Battaglione 3.zo Reggimento Cacciatori delle Alpi. Colonnello Ardoino dove si trova.* Se poi vedi che la cosa ti sia difficile non mandar niente: mi provvederò di mano mano che ne abbisogno. Scrivimi cento cose di casa — io vivo una vita attivissima. Sono tutto intento alle cose della guerra nel limite dell'occhio nostro — ebbi l'altro giorno un posto importante a portata del nemico po-

che miglia distante da Vercelli e precisamente Olcenengo — passai qualche giorno in grande attività per fortificarlo. Sperava poter uscire e attirarvi il nemico... ma anche questa volta mi hanno fatto partire! (4) e partiamo sempre! Spesso sono di un umore diabolico... però non mordo nessuno: non ti spaventare che anzi dopo, che siamo in possibilità di batterci sono amato e creduto capace tutto che duro.

Salutami Papà, Adolfo, Nina, Ettore, Michele, Colomba, etc. etc. e Carlo? cosa dice? Tuo

Nino.

P. S. — Avvisami ripetutamente quando avrai ricevuto la mia lettera con 500 fr.

Olivier ti saluta — egli è molto attivo ed amato da tutti — è caporale con Ruffini (2) dell'8.va compagnia del mio Battaglione.

Publicata in *Rivista di Roma*, 1907, p. 404 e parzialmente in *La Guerra del 1859* cit. vol. I, doc., p. 578. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Il battaglione era stato ritirato d'ordine del Gen. Garibaldi, in seguito a una ricognizione di Medici sullo stradale di Vercelli. (*La Guerra del 1859* cit., vol. I, doc., p. 578).

(2) Giovan Battista Ruffini.

CXXVIII

ALLA MOGLIE

Biella, 20 maggio 1859

Mia cara Adelaide

Ti ho spedito ieri per la posta un plico assicurato con dentro L. 500 — avvisami subito d'averlo avuto se lo ricevi e dirigi la tua lettera in *Arona Maggiore Bixio 3.º Reggimento Cacciatori delle Alpi Colonnello Ardoino* — noi partiamo alle 12 meridiane per *Gattinara*, che è sulla strada di Arona da Biella. La tua lettera se viene senza ritardo mi può trovare in tempo, perchè speriamo che cominceranno i fatti

ed hai bisogno di non perdere un solo corriere: scrivi dunque subito e ricordati che l'ultima tua lettera è del 30 Aprile venutami per Savigliano. Sono le 10h ed ho mille cose da fare sicchè sono breve. Amami mia cara Adelaide non ti mettere per il capo che sarò ferito od altro. Io sono sicurissimo che pagherò bene il mio debito verso il paese e non sarò tocco. Manda Giuseppina alla scuola — bacciami tanto Riccarda. Salutami tanto Papà ed Adolfo, Nina, Carlo. Sii buona per pagare al libraio Grondona 10 franchi al mese per il mio debito. Saluto tutti in fretta. Ama il tuo

Nino.

Publicata in *Rivista di Roma*, 1907, p. 404. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CXXXIX

A AGOSTINO BERTANI

[maggio 1859]

Al Dottore Bertani — ricevuto suo dispaccio. Mille grazie. Domani forse sarà il caso — così sia!

Inedita. L'autografo, scritto sul verso di una busta indirizzata al Bixio a Besozzo, si conserva nella B. U. G.

CXXX

ALLA MOGLIE

Como, 28 maggio 1859

Mia cara Adelaide,

Ieri passando per Cavalasca (presso Como) un ufficiale del 1.º Reggimento mi consegnò la tua lettera 23 Maggio — questo ti dico solo per avvisarti d'averla ricevuta — risponderò alle domande in altro momento — il combattimento sovrumano d'ieri nell'assalto di Como mi ha lasciato un bisogno di prender fiato. Un combattimento di difesa che ben

presto tornò per noi in offesa sostenemmo in Varese 3000ila uomini con artiglieria e cavalleria furono da noi messi in fuga ed inseguiti per alcune miglia — preso fiato siamo venuti jeri nel pomeriggio a sfondare 8 mila uomini a Como. La nostra marcia il combattere l'ardire dei nostri soldati ha del straordinario — i carabinieri genovesi hanno superato tutto quello che ragionevolmente poteva attendersi da loro. Dalla parte degli Austriaci la loro offesa e difesa comincia male e finisce peggio. Garibaldi non parla che a segni e i nostri si precipitano come un torrente. Io sono nella poesia — non sono tocco — ho fatto il dover mio — è tutto. Il primo momento ti scriverò di casa — oggi sono in riposo — da un momento all'altro abbiamo marcia e marcié da diavoli senza artiglieria e senza base dacchè i 200 mila non muovano noi siamo già uno spavento unico per i barbari — questa mattina percorrendo a cavallo le posizioni che 8 mila hanno abbandonato davanti a 3 mila — al vedere il bagaglio degli uffiziali e dei reggimenti abbandonato al magazzino delle merci della strada ferrata a Camerlata io mi domandava chi sono questi barbari tanto insolenti con gli inermi e vigliacchi con gli armati — ma mi manca il tempo. Sta tutto in questo — abbiamo tra i 2 fatti d'armi un 60 feriti e 15 morti — un solo prigioniero. Io come vedi non son nè degli uni nè degli altri — ho tre cavalli sono al mio posto ma non lascio tempo ai tirolesi di puntarmi. Cambio cavalli spesso per essere in misura — e tutto il male umore che si aveva contro di me per le mie esigenze sono ben cambiate ho loro fatto vedere come si dovrebbe fare. Sii dunque tranquilla — ad alcuni soldati ch'io aveva regalato qualche sciabolata di piatto sono venuti a farmi proteste d'affetto. Olivier è un fiero soldato — la sua compagnia si è innamorata.

Il capitano suo G. B. Ruffini, uomo eminente lo giudica un giovane di grande avvenire.

A giorni ti manderò del denaro regolarmente. Quanto a Zignaso, la cambiale è nelle mani di Venceslao Zecchino — fallo cercare è di 300 f. — quella di Caprile è ancora affare che si lega al viaggio a Livorno pel matrimonio — doveva essere pagato da Franzini col denaro di Montevideo. Fran-

zini che ha la procura è l'agente di Medici al quale sotto la ditta Caprile ho firmato cambiale che per convenzione doveva essere rinnovata sempre fino a che Franzini loro agente in Montevideo non rimettesse il danaro. Non mi accusare tanto facilmente — tu mi hai avvelenato 2 giorni con la tua lettera di Biella la cui data ti ho segnata. Pel resto vivi tranquilla. Dinanzi ai prigionieri io ti [ho] dinanzi che implori per loro.

Occupati delle bimbe — amami come io t'amo, e non credermi cattivo. Abbraccio Papà, Adolfo, Carlo, Egidio, Nina, Ettore, Michele, etc. etc. Tuo

Nino.

Publicata parzialmente in *Rivista di Roma*, 1907, p. 405 e in *La guerra del 1859* cit., vol. I, doc., p. 808. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Signora Adelaide Bixio. Mura S. Chiara Crosa Cappuccini n. 28. Genova ».

CXXXI.

ALLA MOGLIE

Como, 4 giugno 1859

Mia cara Adelaide,

La tua ultima lettera che mi è giunta è del 23 maggio: l'ultima mia è del 28 da Como dopo la presa della città — non ho più scritto perchè in verità non abbiamo avuto nessun fatto d'armi sebbene siamo stati al momento di prendere Laveno, punto forte sul Lago Maggiore, e poi di battere o sperdere lo stesso corpo del maresciallo Urban ritornato a Varese e che abbiamo già battuto 2 volte — Varese e Como. Il Generale però ha creduto dover girare il maresciallo che era in Varese e per una strada secondaria ed un tempo da diluvio riguadagnare repentinamente Como che avevamo lasciato il 29. Oggi siamo qui prendendo un poco di riposo nel mentre che non si perde tempo nell'organizzare meglio la difesa del paese e preparare nuove offese. I Bollettini ci dicono oggi del passaggio del Ticino de' Francesi e dell'apprestamento

dei nostri a fare lo stesso — per me non so dove diavolo hanno imparato a fare la guerra — andare ad urtare in tutte le linee di difesa dell'Austria mentre passando il basso Po si girano di botto e si costringe il nemico a precipitosa ritirata è quello che non mostrano di comprendere i signori dei quartieri generali.

Ma di tutte queste cose a te non importa molto. Di noi ti dirò poco perchè non sono sicuro della mia lettera e so abbastanza delle cose nostre per azzardare una parola che possa rivelare le nostre mosse. Attendi dunque che la frontiera nostra politica s'allarghi e allora ti terrò informata.

Non ho potuto ancora spedirti del denaro regolarmente perchè siamo in mezzo all'inimico senza comunicazioni certe e in mancanza dei mezzi di cui il corpo disporrebbe se fosse altrimenti. Oggi o domani farò ad ogni modo di mandarti o per un banchiere o altrimenti qualche cosa. Ricco non sono ma ti mando tutto quello che posso. Se tu vedessi che bel paese è Como! Se tu vedessi che bel paese è Varese! Se tu volessi fare un salto da me! posso mai sperarlo? Tu sei donna e nessuno ti darebbe fastidio ad ogni modo. Se tu mi lasci sperare soltanto ch'io possa abbracciarti io ti mando un milione di baccii — ma il tuo consigliere in questo non può essere che il tuo cuore.

Il Generale mi dà visibili segni di stima e d'affezione — io vivo la vita più attiva possibile e sono pieno di salute sebbene dorma pochissimo e stia sempre a cavallo in lunghe marcie a sole cocente e pioggia spessa.

Del resto la guerra comincia oggi si può dire per le armate, e al giungerti questa mia è possibile qualche fatto importante perchè mi pare che i nostri e gli alleati vadano a cercare di dare di cozzo dentro. Vedremo — in fine non può andar che bene — il resto è nulla.

E le bimbe? Mi dici che Riccarda è sempre più amorosa e Giuseppa più vivace — benissimo — ma non mi dici se Giuseppina va alla scuola. Non temo affatto che Quartara ti minacci per il protesto alla cambiale — pagherò a suo tempo e non credo che una volta messo in regola le venga procedere oltre.

Quanto a Zignaso ti ho detto nell'ultima di pagare in tutto o in parte per ora. Per gli effetti non mi hai mai detto se hai ricevuto il mio baule da Savigliano — non dimenticartene alla prima occasione di notarmelo. Per il rimanente ti dirò quando devi spedirmeli — per ora ho comperato 2 camicie di lana jeri in Como e penso che debba essere tutta la mia biancheria oscura perchè soffra meno — non abbiamo nella guerra che facciamo possibilità di trasporti — solo l'ordinanza mi porta sulle spalle un sacco da militare dove ho tutto — libri, carte, etc. etc. Capisci che il posto è poco ma ti dirò presto ad ogni modo di mandarmi una $\frac{1}{2}$ dozzina di calze di colore — quelle poche bianche che ho ritenute sono in pezzi — e fin qui le tengo come sono — ma basta prosa.

Amami mia buona Adelaide — cresci le mie bimbe e non temere per me io non posso morire così presto — ho ancora davanti a me un orizzonte largo — che abbraccerò col tempo — animo dunque fatti animo e cerca piuttosto a prepararti in silenzio la strada di raggiungermi.

Olivier è pieno d'animo ed un fiero soldato — il capitano G. B. Ruffini scrive a mia domanda un rapporto ad Alessandro che lo dipinge al vero e di cui Alessandro sarà contento.

Credo averti detto che i Carabinieri Genovesi si sono battuti fuori di Varese e a Como veramente da Leoni. Furono un po' tocchi da tirolesi ma hanno fatto il loro dovere bravamente. Aspetto un giorno o l'altro Egidio... Cosa diavolo fa?

Saluto caramente Adolfo, Papà, Nina, Ettore, Carlo, S. Marianna, etc. etc. Tuo

Nino.

Publicata parzialmente in *La guerra del 1859* cit. vol. I, doc., p. 821. L'autografo si conserva nella B. U. G.

Bergamo, 8 giugno 1859

Mia cara Adelaide,

Come vedi dalla data, ti scrivo da Bergamo. Ti ho scritto da Como, e ti ho mandato per mezzo particolare di agenti di Burlando L. 120 — ti saranno forse pagate dal Diego — avvisamene quando puoi, e dirigi le tue lettere a Bergamo raccomandate al maggiore Gabrio Camozzi per Bixio etc. etc. 3.º Reggimento Cacciatori etc. etc. ove si trova. Siamo entrati in Bergamo questa mattina all'alba. Gli Austriaci, che credevamo di dover sloggiare, hanno abbandonato la città e la Rocca in numero di 3000 circa — jeri si siamo mostrati ai loro avamposti sul Brembo (fiume tributario dell'Adda) dove volemo essere veduti ed aspettati per giungere poi da tutt'altra strada. Venuta la notte infatti abbiamo con una marcia guadagnato la parte delle alture e il nemico ha creduto bene di lasciarci la città senza difenderla. La cosa è stata fatta da loro con molta precipitazione perchè un rinforzo di 2 Battaglioni giungeva questa mattina da Brescia credendo di trovar qui ancora i suoi. Questi due Battaglioni ci sono sfuggiti per un insensato ardore di un nostro avamposto che invece di osservare e nascondersi ha fatto fuoco e ci ha impedito così di prenderli o prigionieri o tagliarli a pezzi! pazienza è già la 3za volta che perdiamo molti prigionieri per troppo ardore. Dalla mia ultima lettera non abbiamo avuto alcun fatto d'armi — siamo venuti da Como a Lecco e da Lecco a Bergamo. Saprai delle botte toccate agli Austriaci meglio che non ne sappiamo noi che camminiamo sempre in mezzo al nemico inseguendo sempre e sconcertando sempre e senza curarsi delle Comunicazioni nostre. Per noi si può dire che viviamo una vita tutta nostra — laddove è il nemico là si marcia senza curarsi trop-

po del numero — tutto il resto tace — marcie continue non sei ore fermi — non vitto regolare ma pane formaggio e salame e qualche volta un poco di carne abbrustolita — è tutto quello che ricevono i soldati. La nostra *traversia* è il mancar sempre di scarpe — ma tutti camminano allegramente — io vivo una vita molto attiva e sono pieno di salute e di fame che è un gusto.

E tu mia cara Adelaide come passi i tuoi giorni? come vivi le lunghe ore del tuo giorno funestate da pensieri d'allarme e dalla tema ch'io possa essere ferito? Animo mia cara Adelaide io ti ritornerò con la miglior salute che mai e in tutto il vigore per Bimbi e Bimbe quanto ne vorrai. Il nostro paese sarà se non libero almeno costituito e tu potrai vivere i tuoi giorni meno sconfortati di quelli che hai vissuto fin qui — è per me una certezza che qualunque possano essere le peripezie di questa guerra è però giunto il giorno in cui l'Austria avrà cessato di regnare in Italia. Certo non è tutto bello nel nostro avvenire ma il tempo ed i posteri faranno il resto.

Olivier sta eccellentemente. Sarà ufficiale a giorni con la formazione del 3.º Battaglione d'ogni nostro reggimento. Si conduce benissimo è amato da tutti e lo merita. Mando domani un rapporto del suo Capitano G. B. Ruffini ad Alessandro che le provi la sua buona condotta. Ti saluta caramente e ti prega anch'esso di fare un salto vicino a noi — potresti adesso con le Bimbe e la donna venire a Bergamo diretta alla famiglia Camozzi. Scrivermene subito in modo ch'io potessi giungere se non siamo più sul luogo ad abbracciarti passare un giorno insieme e poi scegliere fra il portarti in una campagna vicina al sicuro e in buon clima oppure ritornar se ti piacesse a Genova. A far questo non hai bisogno che d'ubbidir me e passar oltre a tutti i consigli dei tuoi e della prudenza segnatamente della signora Marianna la quale si sorprenderà della sola proposta — io non so quale regione ci toccherà ad occupare. Se la Valtellina il Tirolo o l'alto Veneto — ad ogni modo tu potrai rimanere una marcia indietro dove tutte le settimane ic passi un giorno con te e con le mie Bimbe. Voglio asso-

lutamente aver vicino la mia Riccarda e la campagna ti farà bene e bene alle Bimbe e segnatamente a Giuseppina. Vieni dunque senza tema. Non so nulla d'Adolfo — tu me ne taci. Dov'è? cosa fa? E Checco? e Carlo? Dimmi subito la tua risoluzione e sii forte.

Saluto Papà e tutti i nostri particolarmente Adolfo, Nina, Ettore, etc. etc. Tuo

Nino.

Publicata parzialmente da U. OXILIA, *Nino Bizio*, in « Nuova Antologia », 1908, p. 6 dell'estratto e in *La guerra del 1859*, cit. vol. I, doc., p. 1129. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CXXXIII.

ALLA MOGLIE

Nuvolento, 16 giugno 1859

Mia cara Adelaide,

Ti scrivo da un piccolo paese fuori di Brescia, sulla strada di Salò, che porta il nome strano di Nuvolento. Siamo qui da ieri dopo d'essere rimasti 2 giorni a Brescia. Ieri mattina vi [fu] un fatto d'armi ⁽¹⁾ per uno dei nostri reggimenti. Cominciò bene, durò migliore, ma un insensato inseguire portò tutto alla peggio e ne seguì un volta faccia e un batter di calcagno poco onorevole per il 1° Reggimento ⁽²⁾. Il nostro 3° era avanzato sul *Chiese* dove attendeva a ricostruire il ponte fatto saltare dagli Austriaci quando il cannone sulla Destra ci avvisò che i nostri erano alle prese — infine senza metterti sott'occhio un Bollettino ad usum Stato Maggiore ti dirò che vi fu un certo numero di feriti ed alcuni gravemente — ch'io sto di salute benissimo e di fame diabolicamente bene e di sete continua per cui la mia boccetta è sempre riempita dal mio fido dome-

stico sovraneamente abile in procurarmi tutto quello che abbisogna e non abbisogna — tanto è d'avanzo — il resto è nell'avvenire e nella fortuna.

L'armata nostra è qui col Quartier Generale. Gli Austriaci si concentrano a Montechiaro a 1/2 marcia da noi. Se gli alleati vorranno accettar Battaglia il nemico pare disposto ad offrirla. Io non vedo ancora dall'insieme delle mosse degli alleati che si rilevi gran che di intendimento vero del come si dovrebbe condurre la guerra che abbiamo cominciato. L'invasione per il Ticino invece che pel Basso Po potrà soddisfare per mostrarsi a Milano sul corso a farsi coprir di fiori ma non è guerra strategicamente ben condotta — il tempo metterà in chiaro questo che dico e che è stato detto da tutti in tutti i tempi. Hanno questi signori scelto quella combinazione che poteva desiderar meglio il nostro più terribile nemico. L'Austria si ritira difendendo tutte le linee — offrendo Battaglia quando lo crede o li conduce tutti al limitare del famoso quadrilatero al quale si appoggia e dentro del quale manovra a seconda del bisogno con strada Ferrata telegrafo e terreno noto notissimo e abilmente fortificato e preparato. Uscir fuori da Ferrara dopo d'aver percorso tutta la Destra del Po e fatto forte Piacenza cacciava in aria tutto il sistema austriaco — questa che facciamo è una guerra politica e quella che secondo me doveva farsi era una vera guerra strategica. L'Austria minacciata sul Basso Po avrebbe abbandonato più che di fretta la Lombardia e se non l'abbandonava tanto meglio — erano tanti prigionieri senza colpo ferire — come è accaduto a quei di Lavèno che sonosi recati in Svizzera. Ma tu mi dirai cosa diavolo vuoi ch'io mi faccia della tua strategia e delle tue considerazioni militari. Scrivo per Papà il quale forse legge la lettera e non le sarà discaro avere il mio avviso. Del resto il fuoco distrugge tutto in pochi minuti e ti lascio tutta la libertà di accendere il fuoco dei miei scarabocchi.

Addio, mia cara Adelaide — a giorni ti manderò qualche poco denaro. Prendi tu più i 100 f. di Alessandro? Olivier è ufficiale del 3.º Battaglione del mio Reggimento —

è al momento a Brescia perchè è un Battaglione di Bergamaschi che il nuovo maggiore G. B. Ruffini deve vestire ed armare.

Da Bergamo ti ho scritto di dirigere le tue lettere a Bergamo stesso raccomandandole al Sig. Gabrio Camozzi che me le farebbe avere ove siamo — non ho ancora tue lettere. Hai ricevuto per mezzo di Burlando L. 120? Scrivimi più spesso — adesso la posta deve andare regolarmente. Deve venire da te il Professore Mercantini ⁽³⁾ — il sig. Ugo che abbandona momentaneamente il corpo — Ho veduto anche il sig. De Ferrari negoziante in seta che accettò di venirti a vedere, ed altri che non ricordo che ho diretti ad Adolfo. Adolfo come sta? cosa fa? Si lavora in Borsa? In una tua lettera mi accenni d'una disgrazia di famiglia: è Checco? Perchè non dirmi chiaro come è? Cosa vuol dire quel non posso parlare? A chi scrivi? Chi son io? Hai segreti con me? Non ti comprendo.

Bacciami a mille riprese le mie bimbe. Giuseppina va alla scuola? e Riccarda? E tu pensi venire nelle vicinanze di Brescia in campagna per un mese? Dimmi solo la tua disposizione a sottometterti ai *miei ordini* — allora ti dirò il come il dove ed il quando verrò a prenderti a Milano.

Saluta Adolfo, Ettore, Nina, Michele, Colomba, etc. etc. Aggiungo Carlo, Egidio, Sig. Marianna, etc. etc. Tuo affezionato

Nino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Il combattimento di Treponti.

(2) Vedi l'ordine del giorno di Garibaldi pubblicato in *La guerra del 1859*, cit., vol. II, doc., p. 268, dove appunto si parla del I Reggimento.

(3) Luigi Mercantini.

Bergamo, 24 giugno 1859

Mia cara Adelaide,

Rispondo alle due tue ultime lettere con date 13 e 20 corrente — non ho la lettera che avrebbe dovuto consegnarmi certo signor Carreri, che non conosco e non ho mai udito nominare, nè ho mai veduto — non ho tanto meno avute le tre lettere di cui parli nella tua del 20, tranne quella del 13 acchiusa una di Adolfo. Capirai dunque che non conoscendo cosa mi domandi è molto difficile ch'io ti risponda: tutto che io possa fino a un certo punto, indovinare. Comincio dunque a dirti due parole per rispondere alla tua del 13 che ricevetti a Salò, da un giovane Carabiniere, credo venuto di fresco da Genova, e al quale, parmi, la consegnasse Adolfo stesso — io la ebbi un po' tardi; perchè incaricato di occupare Salò (città posta sul Lago di Garda) di notte ⁽¹⁾ e di occuparlo militarmente occupai, appena riconosciuta la località, gli avamposti e le posizioni che lo comandano sulla strada di Desenzano al monte S.ta Caterina e monte Gazzolo distante un 2 miglia dal paese, e vi rimasi con tutto il Battaglione i 3 giorni che la Brigata si fermò sul Lago. Solo all'imbrunire mi recavo ordinariamente al Quartier Generale a prender ordini e fu la sera del 19 che ebbi la lettera in questione. Dal contenuto della tua lettera vedo che vi sono persone che si occupano troppo di me — non me ne importa gran che e se parlo di loro, è soltanto per dirti che tu non devi dare importanza alcuna a simili voci — certo non mi sono amici e certo non dicono la verità — io non nego che qualche volta la mano non mi corra alla sciabola e che piuttosto che lasciare ineseguito un ordine di qualche importanza non preferisca di farmi intendere a colpi di sciabola ma io non sono nè matto nè cieco, e non tocco un'uomo che al-

l'estremo e quando vedo che non mi si vuol comprendere assolutamente — e ancora bisogna che io lo abbia veduto dappoco al fuoco, perchè io non sono nè un pedante nè un cieco — è tutto quello che posso dirti — e tu devi essere tranquilla, nè darti a credere ch'io perda in un modo qualunque nella considerazione dei miei capi, e che la mia condotta possa nuocermi nell'avvenire — io posso dire a te, una volta per sempre, che se io ambissi gradi ne avrei più del merito che posso avere — che il Generale, sin dal principio mi offerse il Reggimento, e che io rifiutai recisamente — che oggi se vi è un'operazione creduta importante da farsi da un Battaglione — e Garibaldi fa molte cose con un Battaglione — viene affidata a me che finora sono il solo Capo Battaglione che abbia avuto missioni particolari di cui non ti ho parlato perchè non amo parlar di me e solo mi basta la mia coscienza — non credere ch'io non abbia la mia ambizione di essere e di sembrare, ma so che bisogna lasciar tempo al tempo e non spingersi avanti troppo presto altrimenti si ha l'aria d'essere portati invece di andare colle proprie gambe — e io non amo nè di essere nè di sembrare un protetto. Questo non toglie ch'io non lamenti *in segreto* il silenzio sul mio nome e sopra coloro che ho diretto al fuoco — *ma ho avuto la disgrazia di cadere con un colonnello discretamente capace per i tempi tranquilli ma cui l'età ha arrecato troppo pensieri e troppo pesi perchè voglia esporsi ad essere almeno testimonia di ciò che fa il Reggimento al combattimento — e poi non potendo dire nulla di sè tace degli altri — e questo è il mio colonnello Ardoino* — ma presto le cose devono mettersi in altro modo e allora i fatti miei saranno miei. Ti dico tutto questo perchè Adolfo mi scrive siccome da voi si crede ad un intrigo di Medici con Cenni (?). Medici e Sacchi sono stati decorati e molto meritatamente. Medici non è un Colonnello capace a tener un Reggimento, e tanto meno ad organizzarlo, ma è valentissimo ed arditissimo al fuoco, sa interpretare gli ordini e prevenire se mancano — lo stesso è Sacchi — e questo che dico è giustizia è verità che in bocca mia deve essere creduta: io che ho lamentato e lamento la rilassatezza della

disciplina con la quale tengono il Reggimento loro, malgrado i buoni elementi che hanno tanto negl'uffiziali quanto ne' soldati.

E basti su questo argomento, per non parlarne mai più. (N. B.) Quello che dico d'Ardoino deve rimanere per te!

Quanto al giovane Dapino ⁽³⁾ di cui mi chiedi posso dirti volentieri che è valentissimo al fuoco e modesto nello stesso tempo. Fu veramente assente dal corpo al momento in cui ricevetti la tua lettera in Salò da quanto almeno ho potuto saperne. Venne a Salò ma di là ottenne di recarsi a Brescia non so precisamente nè perchè nè per quanto — ha combattuto sempre con molto coraggio e lo vidi io stesso a S. Salvatore inseguendo gli Austriaci battuti a Varese, far fuoco con molta aggiustatezza e sangue freddo in presenza dei Cacciatori Tirolesi che non burlavano — ho più volte discorso dopo quel giorno con lui e mi piacque sempre — i suoi compagni si lodano molto di lui. Dopo la tua lettera, come ti dico, non mi è riuscito di vederlo: ma so che non è ferito — ho detto a suoi che la madre sua è in grande ansietà per non aver mai sue lettere, e che bisognava oltre ad essere buon soldato dell'Italia essere anche buon figlio e scrivere ad una madre. Stallo e Burlando mi promisero che glielo direbbero e credo che a quest'ora avrà dato segno di vita da dove si trova. In questo momento mi si assicura che è in Bergamo, e lo mandò subito a cercare.

Quanto al Cristofanini egli non è ferito — ha però avuto gli abiti forati da una palla e ne restò demoralizzato tanto più dopo la morte del giovane Rollero ⁽⁴⁾ morto in seguito a ferita riportata a S. Salvatore — l'altro ieri il Cristofanini ha avuto il permesso di ritirarsi perchè non era umano al solo annunzio della possibilità di combattere — pare che il coraggio non sia il distintivo più saliente in questa famiglia di nostri consanguinei.

Non voglio giacchè siamo a parlar dei nostri genovesi lasciar di dirti una parola del nostro Rosaguti ⁽⁵⁾ — per testimonianza di tutti egli combattè da Leone in tutte le circostanze e nell'ultimo fatto in cui il suo Reggimento ebbe solo o quasi il peso principale è veramente straordinario ch'egli

non ne sia stato tocco — montava un cavallo bianco al quale hanno tirato migliaia di colpi. Un suo e mio amico invece, il capitano Bronzetti (9) ricevette 3 palle e passò a miglior vita 2 giorni dopo in Brescia — era un vero eroe!

Ti ho scritto da Nuyolento del fatto e abbastanza perchè tu potessi essere tranquilla sopra di me — io non vidi il fuoco quel giorno! Ragioni particolari mi tennero in Brescia, e non giunsi sul luogo ove era il mio battaglione, chè era a Gavardo, sul Chiese, col Generale ricostruendo il ponte ruinato dagli Austriaci, che quando tutto era finito — poco mancò però che non cadessi prigioniero — ma una buona carta, un buon cannocchiale ed un buon cavallo mi scamparono e mi scamperanno altre volte da queste peripezie — io sono sicurissimo di me — sii tranquilla. Credi a me: io non devo morire in questa guerra; perchè non è l'ultima — noi non compiremo che un primo stadio: i nostri figli sono loro destinati a comporre il paese nostro — noi cacciamo le fondamenta dell'edificio — è tutto — e tu sei ben buona a credere che in guerra non si faccia altro che ammazzare. Si spara molto e si uccide pochissimo — è provato che si sparano almeno 10 mila colpi per un ferito o morto. Sono molto più, e assai più, gli ammalati naturali e coloro che lo fanno che i feriti che si cacciano negli ospedali e che assottigliano gli eserciti in guerra. Tu devi dunque ritenere ch'io non sarò mai ferito. Pensa piuttosto a venirmi a vedere a Como per un mesetto o per un giorno.

Da quanto Adolfo mi scriveva nella lettera che ho avuto con la tua del 13, oggi a notte potrebbe giungere in Bergamo — noi si fermiamo ancora qui tutto domani 25 e poi seguiamo per Lecco e credo dopo per la Valtellina — e se gli ordini stanno come mi si assicura, e me lo disse il Generale stesso prima di lasciarci per andare innanzi l'altro ieri da Nave (piccolo paese del Bresciano dove pernottammo) temo che ci aspetta una guerra ingloriosa e misera nelle montagne nevose dello Stelvio e del Tonale! eppure che il corpo aumenta favolosamente e oggi siamo già almeno a 12 mila uomini e promette aumentare a maggior numero. Se a tutta questa gente vorranno dare armi e vesti che non hanno ancora che in 2 mila in tutto!

Se questa mattina quando siamo giunti a Bergamo avessi potuto scriverti per dispaccio ti avrei consigliato di partire subito per Lecco o Como con la signora Sacchi (?) moglie d'un nostro dottore che parte oggi o domani per incontrarsi con suo marito ed abita al momento a Genova salita S. Gerolamo Casa n. 12 e interno n. 6. Tu mi fai tante considerazioni quante ne può fare un teologo — la principale è quella delle spese ed io posso dirti che come sono oggi le cose noi spendiamo meno denaro essendo vicini. Ad ogni modo vieni per un mese nel Comasco — vieni e vedrai non foss'altro che per vedersi — il tuo *tocco* per il latte di Riccarda lo ho inteso e capisco che è un pericolo per te ma *mi farai star savio e vedremo di contentarsi di bacciare i bimbi*. Vieni dunque — la distanza non è molta in poche ore sei a Milano dove io vengo a prenderti quando tu me ne avvisi un giorno prima per lettera che devi dirigere da oggi a Lecco al mio solito indirizzo. Porta con te delle calze turchine e delle camicie turchine e compera della stoffa di lana oscura o a quadretti per camicie da farsi o farsi fare. Non ti ho potuto spedir denaro perchè sono caduto in spese considerevoli per mettermi il cavallo in stato decente ed ho anche incontrato spese per effetti e stivali — alla fine del mese ti posso mandar del denaro così un 120 f., e più — dimmi subito se devo spedirti qualche cosa pel viaggio — bada bene che non ti do ordini nello stretto senso della parola ma prego e prego caldamente e sono sicuro che ti piacerà molto il lago di Como e gioverà molto ai bimbi — ma tutto questo devi farlo da te senza i consigli della Signora Marianna alla quale dirai se lo credi che è un ordine imperioso con 8 pi. Dire a Papà che ti accompagna temo di non essere ascoltato — è naturale che porti con te Rosina — a Milano ti raggiungo.

Se poi non puoi o non vuoi venire mandami a Como un bauletto con le camicie e le calze che ti domando e mettile anche tutti i miei colletti senza punte che ho — e dirigi il tutto *al Maggiore Riccardo Ceroni dei Cacciatori delle Alpi Comandante di Piazza in Como* per Nino Bixio etc. etc.

Salutami tutti. Adolfo lo aspetto questa notte e non le scrivo — per conseguenza — a Papà serro particolarmente la mano — quello che mi dici di Checco mi affligge.

Ho veduto Frapolli a Brescia l'altro jeri un momento. Sai se Alessandro ha ricevuta la mia ultima lettera? Tuo

Nino.

I.o P. S. — Olivier è rimasto col suo battaglione in Salò, e ci raggiungerà appena sarà il battaglione vestito ed armato completamente.

II.o P. S. — Il signor Dapino è qui presente mentre scrivo; mi assicura d'aver scritto più volte e non sa rendersi ragione come le sue lettere non sieno giunte. Crede però che un'ultima lettera spedita da Faziolo sarà ricapitata e così a quest'ora stessa sarà cessata l'inquietudine di sua madre. Trascrivi tutto quello che dico di lui, e mandalo alla sua famiglia.

Publicata da F. SCLAVO, *Ai mani illustri di Nino ed Alessandro Bixio*, Torino, Pozzo, 1907, p. 17 e parzialmente in *La guerra del 1859* cit., vol. II, doc., p. 778. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Il battaglione del Bixio aveva preceduto la Brigata Garibaldina a Salò, giungendovi nella notte tra il 17 e il 18 giugno e si era appostato a guardia della strada di Desenzano.

(2) Guglielmo Cenni, capitano di Stato Maggiore, aveva ottenuto una medaglia d'argento per la battaglia di San Fermo, e nella stessa occasione Giacomo Medici e Gaetano Sacchi erano stati decorati rispettivamente della Croce d'ufficiale e di Cavaliere dell'ordine militare di Savoia, con deliberazione dell'8 giugno.

(3) Stefano Dapino, carabiniere genovese, sarà dei Mille.

(4) Amadio Rollero, per la cui morte vedi il rapporto Bertani sul combattimento di Varese in *La guerra del 1859*, cit., vol. I, doc., p. 785.

(5) Pietro Rosaguti, genovese, capitano nel I Reggimento dei Cacciatori delle Alpi, citato all'ordine del giorno del 28 maggio.

(6) Narciso Bronzetti.

(7) Elena Casati Sacchi, moglie di Achille Sacchi, medico nei Cacciatori delle Alpi.

CXXXV.

A GIOVAN BATTISTA RUFFINI

[giugno 1859] ore 9 $\frac{3}{4}$ pom.

Mio caro Ruffini,

Il Colonello mi ordina di prescriverti: Prenderai il 3.º reggimento — ne metterai in libertà indistintamente tutti i carcerati e consegnati li farai seguire per la strada di Brescia al più presto — se non potranno raggiungere il 3.º reggimento si uniranno momentaneamente alle prime delle nostre forze che troveranno sulla strada di Brescia.

Ti raccomando mio nipote Oliviero — sovvienlo anche di denaro ch'io ti renderò alla prima occasione.

Pare che troveremo i Piemontesi sulla strada. Tuo

G. Nino Bixio.

Inedita. Da una copia nel M. R. Mo.

CXXXVI.

ALLA MOGLIE

Lecco, 27 giugno 1859

Mia cara Adelaide,

Un giovane carabiniere mi consegna in questo momento la tua del 19 — rispondo una riga in fretta dal caffè aspettando col Battaglione le armi al fascio per imbarcarsi sul vapore che deve condurci a Colico parte settentrionale del Lago di Como dove sai che è anche Lecco — ignoro in questo momento se si fermiamo a Colico e se continuiamo per la Valtellina dove gli Austriaci minacciavano giorni sono. Oggi

credo cessata la mostra di pericolo e penso che guadagneremo qualche punto dove organizzare un po' il corpo esistente e le molte forze raccolte dalle varie città di cui ti parlai nella mia penultima lettera. Appena saprò qualche cosa di preciso te ne scriverò subito. Intanto insisto perchè tu venga con le bimbe e me ne scrivi a punto fisso perchè io stesso possa venire a prenderti a Milano. Avrò facilmente il permesso per essere insieme qualche giorno e poi vedremo come fissare insieme combinando la borsa con i mezzi. Abbiamo un 400 f. mensili — molte spese mi sono necessarie ma con te spenderei meno per più ragioni che è inutile di accennare adesso. Sii gentile se hai mezzi di far pagare ai fratelli Dufour l'ultimo sapone che devo confessarti di non aver pagato! Lascia la casa come sta e vedremo cosa fare quando sarai qui e quando vedremo come si svolgono le faccende militari. Saprai tu oggi che una sanguinosa Battaglia ha avuto luogo l'altro ieri mentre i nostri spingevano delle riconoscenze sulle sponde del Mincio (1). Tutto questo è frutto di insensate combinazioni militari e pagheranno orrendamente caro l'errore di non aver girato il Mincio per la destra del Po. Se l'Austria avesse dei buoni generali farebbe costar caro l'errore — ma lasciamo per ora le cose militari. Per venire a Milano hai bisogno di denaro? Scrivimi subito perchè io possa sovvenirti immediatamente. Quanto alle somme che prendi da Alessandro prendi — io ho posato già una sommetta discreta a Olivier — e poi è tutto denaro che al momento ti abbisogna. Quanto al brevetto non so ancora quando lo manderanno. Non ho niente e nessuno di noi ha niente — il Governo o almeno il signor Valfrè (2) ci prenderebbe anche gli occhi — non ne parliamo — è assai meglio.

Il battaglione Ruffini è rimasto a Salò ed è oggi agli ordini del Generale Cialdini il quale lo ha fatto internare non so precisamente dove prima del fatto d'armi ultimo di cui ti faccio cenno di sopra (3). Sii buona per scrivere una riga ad Alessandro e chiederle se ha ricevuto la mia lettera con la quale accompagnavo l'informazione del suo capitano Ruffini ed oggi Capo Battaglione — aggiungi che il Colonnello mi ha fatto jeri i più grandi elogi di Olivier di cui

Ruffini scrive lodandosi molto mentre si lagna d'altri. Ruffini è uomo che non fa la corte a nessuno e Alessandro può credere è certo che Olivier nel combattimento di San Salvatore fuori di Varese ha meritato d'essere decorato — e così a Como. Termine per mancanza di spazio. Vieni nel nome di Dio vieni con le bimbe — jeri ho veduto a Bergamo il Sig. Dapino il Padre Rosaguti ed altri tra cui Sciandra. E Adolfo? Perchè non fa un passo a serrarci la mano? Addio di cuore. Baccia Adolfo, Papà. Tuo di cuore

Nino.

P. S. — Mi si dice adesso che da Colico seguitiamo per Sondrio capoluogo della Valtellina. Dirigi dunque a Sondrio le tue lettere e dimmi subito che hai deciso di venire, senza tanti *consigli*.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Signora Adelaide Bixio. Mura S.ta Chiara, Crosa Cappuccini, n. 28. Palazzo De Ferrari (Palazzo Bianco), Genova ».

(1) San Martino e Solferino.

(2) Leopoldo Valfrè di Bonzo, Segretario generale del Ministero della Guerra.

(3) Il battaglione era stato inviato il 22 giugno a Vobarno (Vedi *La guerra del 59*, cit., vol. II, doc., p. 75, e la lettera seguente).

CXXXVII.
ALLA MOGLIE

Bolladore, 1^o luglio 1859

Mia cara Adelaide,

Non ho trovato a Sondrio, capoluogo della Valtellina, la lettera e non so quando e dove mi capiterà: ti scrivo da Bolladore piccolo villaggio della Valtellina dove giungiamo in questo momento faremo qui un piccolo *alto* forse per tutto il giorno d'oggi e proseguiremo domani per Bormio ultimo paese di qualche importanza della Valtellina. Da Bormio

cominceranno le scaramucce per l'occupazione del passo dello Stelvio che non tarderemo ad occupare se come credo non vorremo prenderlo di fronte. Abbiamo da quanto mi si assicura contro forze volontarie del Tirolo e mi si dice anche del Tirolo Italiano — pare impossibile! Vedremo! Molti ufficiali hanno chiesto ed ottenuto il permesso di recarsi a vedere le loro famiglie — io aspetto che tu decida se vuoi venire a passare un mese sul lago di Como con le bimbe — dimmi se vuoi o non vuoi venire in modo reciso perchè io pure intendo di passare alcuni giorni con la mia Riccarda e la mia Beppa.

Ardoino è venuto a Genova in permesso — è probabile che egli non ritorni più al corpo. Se viene da te ricevalo gentilmente ma non entrare in nessun dettaglio che tocchi nè il corpo nè me stesso circa lo stesso. Mi chiese partendo una riga per te — io me ne dimenticai per metà e partì senz'altro vederlo.

Di Olivier non so altro che deve essere a Vobarno col suo Battaglione. Vobarno nella Val Sabbia è posto sulla strada che da Salò conduce alla Bocca d'Anso per dove è passato Cialdini la cui Divisione è qui poco distante da noi nell'altra vallata del Tonale o Valcamonica che è in più luoghi in comunicazione con la nostra della Valtellina — comunicazioni che teniamo da ambe le parti. Ma già tutti questi dettagli che spesso ti do ti secceranno enormemente — ma so che Adolfo e Papà leggeranno forse le lettere e non le sarà discaro un cenno sulle cose nostre.

Quello che è abbastanza strano è che Cialdini alla data d'ieri ignorava quasi della Battaglia di Solferino! non si capisce perchè la Divisione Cialdini sia distaccata tanto a sinistra se non si deve penetrare in Tirolo come fin qui non si vuole — è un sperdimento inutile di forze — e una Divisione di più comandata da uomini della tempra di Cialdini è qualche volta quistione vitalissima e sempre d'estrema importanza — insomma i nostri direttori della Guerra continuano ad essere sempre in minor numero nel momento del combattimento e quello che è più triste ancora ad essere sempre sorpresi ed attaccati — così a Montebello — così a

Palestro così a Magenta e così a Solferino — il tutto è in cattive mani e se vincono tatticamente e per forza d'ardimento questo verrà meno un bel giorno — ed io rispondo a coloro che credono la guerra bella e finita come sento che molti pretendono a Milano e a Genova, che la guerra comincia adesso e che se non si fa senno saremo alla fine del 1.º atto battuti. Devesi cominciare la guerra strategica e abbandonare affatto la guerra politica — la guerra bisogna portarla nel Veneto e sulle comunicazioni del nemico o rassegnarsi alla possibilità di nuove invasioni in Lombardia ed altrove! È cosa che bisognerebbe avere in mente ma ci penseremo tardi — intanto oggi comincia la guerra e noi non facciamo altro che prendere il Bue per le Corna.

Tuo di cuore

Nino.

P. S. — Dirigi le lettere tue in Sondrio raccomandate alle cure dell'Intendente Generale della Provincia della Valtellina che è mio amico ⁽¹⁾ e me le farà avere. Un bacio alle Bimbe — un saluto a Adolfo, Papà, Nina, Colomba, Ettore, Michele, Filippino, etc. etc.

Publicata parzialmente in *La guerra del 1859* cit., vol. II, doc., p. 812. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Signora Adelaide Bixio. Mura S.ta Clara. Crosa Cappuccine n. 28. Palazzo De Ferrari (Palazzo Bianco). Genova ».

(1) Enrico Guicciardi pel quale vedi *Diz. Ris.*, vol. III, pp. 279-280. Il Bixio doveva averlo conosciuto a Torino, dove il Guicciardi si occupava di questioni militari.

CXXXVIII.

ALLA MOGLIE

Tirano, 12 luglio 1859

Mia cara Adelaide,

La tua lettera ultima è in data del 30 Giugno, e mi è stata consegnata da un giovane milite del mio Battaglione che s'era recato in permesso a Genova. La ho ricevuta proprio in buon tempo al bivacco delle alture di Sponda Lunga

davanti al nemico. Vi era acchiusa una lettera di Papà, che mi dà dei buoni consigli, di cui lo ringrazio e di cui farò conto, tutto che vi sia molto esagerato quel tanto che mi rimprovera. Del resto era in quel momento nella pienezza della vita (4) e nella più grande attività studiando e percorrendo in ricognizioni a fucilate le posizioni migliori per difenderci e offendere. Se tu e i tuoi spaventati avessero veduto com'io conduceva puntualmente i miei soldati e quelli degli altri Battaglioni nelle posizioni che forse altri non avrebbe osato fare tu e i tuoi avreste compreso che le mie qualche sciabolate ai pochi vigliacchi non tolgono nulla alla stima ed ubbidienza che sa cattivarsi chi sta e fa stare bene davanti al nemico — ma non parliamo di questo. Altre e ben triste cose corrono oggi! L'Armistizio, secondo la generalità, e la cessazione della guerra secondo me è quello che ci ha tolto dalle nostre posizioni che avevamo acquistato scacciandone il nemico — quello che seguirà vedremo: io non so nulla e da molto non leggo giornali di sorta — ma sono costernato dell'andamento delle nostre cose. Oggi siamo fermi a Tirano per partire domattina per la Valle Camonica e precisamente a Lovere sul Lago di Iseo — forse si fermeremo a Breno dove il quartier generale ci darà istruzioni — tu puoi scrivermi a Lovere, al mio indirizzo. Bada di scrivere chiaro Lovere, perchè in Valtellina vi [è] un Lovero presso Tirano: metti anzi l'indicazione di Val Camonica che non andrà smarrita.

Della tua venuta presso di me non parliamo più. Tu sei quella dei consigli e a dirtela chiara e fonda mi pare che dovesti ascoltare un po' più i consigli miei e quello del tuo cuore — ma io non voglio violentarti e se non vuoi venire e vuoi tenertene al consiglio di tutta la città sei padrona di farlo — e non ne parliamo più. Potendo verrò io stesso per alcuni giorni tutto che il Generale mi par deciso a non accordare permesso alcuno giacchè lo ha rifiutato a Medici e ad altri che avevano bisogno di allontanarsi dal Corpo per ragioni e delicate e urgenti. (2) Il Generale sembra accorgersi

addresso che il sistema tenuto fin qui ha cacciato il corpo in una vertigine. 400 e più dei nostri sono nelle Carceri della Lombardia e tutti per ragioni disonorevoli. Se io avessi avuto degl'immitatori nel modo di tenere i soldati oggi non avremo la vergona che pur troppo abbiamo in mezzo a noi. Vedremo come profitteranno del tempo di quello che chiamano armistizio. Quello che è certo è ch'io non mi lascerò cambiare in bizzo franco-austro per abbandonare il Veneto all'Austria la Toscana al principe Napoleone e le Romagne al manigoldo Papa e Bersaglieri Domenicani e Francescani di Perugia. Appena le cose si mostreranno un poco al chiaro svestirò l'uniforme e se non potrò combattere per il mio Paese non sarò almeno testimonio delle scelleragini dei nostri sacrificatori — basta su questo che non voglio addolorarti che troppo hai sofferto e soffri per me.

Il Colonnello Ardoino non è ancora rientrato al Reggimento e farebbe assai meglio a non venirci affatto. Tu mi dici che ha avuto il permesso e ch'io faccia lo stesso e mostri così di conoscermi poco e di conoscere poco il Generale — quando si marcia all'inimico io non domando permessi nè mi si accorderebbe — e tutto questo che dico di Ardoino lo dico a te sola — non dimenticarlo un momento.

Il nostro corpo ascende già a quest'ora a 13 mila uomini che saranno postati nelle due vallate. La Valtellina e la Val Camonica che mettono la I.a allo Stelvio e la II.a al Tonale — la difesa è affidata a Garibaldi, se difesa si farà più in quest'anno di armistizii e di Congressi — al nuovo 1860 vedremo — potrebbe anche darsi che il III.o volendo mostrare di non voler guerra avesse domandato d'intendersi in consiglio diplomatico e prendesse così tempo ad aggruppar nuove offese per un 2.do stadio — tutto dipende dai popoli... ma questi battono sempre le mani ai furbi fortunati e non s'accorgono che troppo tardi dell'inganno — e allora avremo un 2.do Campo Formio rivisto dal nipote dello Zio — e poi nuove Cospirazioni e nuovi martiri! insomma è meglio tacere!

Bacciami tanto le bimbe. Spero che potrò presto bacciarle anch'io. Non ho potuto spedirti denaro perchè ho dovuto far spese gravissime. Farò di mandartene presto. Saluta Papà, Adolfo, Nina, Colomba, etc. etc. Tuo

Nino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Il battaglione Bixio era stato aggregato al Reggimento Medici, impegnato nella conquista dello Stelvio. Per questa azione il Bixio fu decorato della Croce di Cavaliere dell'ordine militare di Savoia, colla seguente motivazione, datata Bormio, 8 luglio 1859: « Condusse con grande valore le proprie truppe in una ricognizione verso le ghiacciaie dello Stelvio, sotto un fuoco vivissimo ».

(2) Probabilmente il Bixio si riferisce alla domanda di Stefano Canzio, Antonio Burlando, Luigi Sartorio e Carlo Mosto, tutti del II^o battaglione del 3^o reggimento per la quale il Bixio stesso aveva dato parere favorevole. (Il documento si conserva nell'I. M. G.).

CXXXIX

A ADOLFO PARODI

Modena, 18 agosto 1859

Mio caro Adolfo,

Ho ricevuto il tuo dispaccio e la tua lettera: ma non ho ricevuto il mio bagaglio di cui ho pressante bisogno — e per la via spedito può tardare molto! Ho poco tempo e poca tranquillità per scriverti lungamente: riassumo il tutto in questo.

Il Generale per ora comanda le truppe Toscane e Modenesi. (1) Saranno presto una bella cifra ma molto al di-

sotto di quello che dovrebbero essere. Bologna ha un governo straniero e avremo guai da questa parte. Le forze militari del Professore Mezzacapo (2) sono in dissoluzione!

Qui si crede che il Duca voglia tentare un colpo di mano prima della definitiva votazione dell'assemblea che proclamerà il regno d'Italia come in Toscana. Cosa farà Bologna non so: la lega è segnata ma il marcio è visibile. Se può combattersi un'ora con fortuna è tutto in buona via. Il resto è cosa nostra e possiamo grandi cose per il nostro avvenire — quello che è certo per me è che si batteremo e che tutti devono accorrere nell'Italia centrale come si fece per la Lombardia — qui è l'Austria: tienlo per provato.

Non credo poter dir molto delle cose militari, perchè scrivo per la posta ed ho poca voglia di dar ragguagli alle polizie.

Posso dirti questo:

Cosenz (3) sarà Capo di Stato Maggiore

Carrano (4) Sotto Capo

Medici Colonnello Brigadiere della II.a Brigata

Sacchi (5) Ten. Colonnello Comandante i Granatieri

Quintini (6) Ten. Colonnello Comand. il 4.to Reggimento ed io Tenente Colonnello il 1.o Regg.to Cacciatori e sarò con Medici. La brigata di cui faccio parte è già agli avamposti sul Po — il resto ti dirò in altre lettere se avrò mezzi sicuri.

Ho veduto Frapolli (7) — lavora molto e credo bene. Maurizio è a Piacenza. Olivier (8) verrà con me — il corpo dei Cacciatori delle Alpi volere o non volere si unirà a noi in un modo qualunque. Il Generale spera il combattimento — io temo molto anche da Bologna e dal poco istinto militare e ancor più dal tanto ordine che si va predicando.

Scrivo ad Adelaide oggi — io ho detto ad Adelaide di far come meglio le piaceva. Le dico del resto che guadagni Genova se le piace ma penso che se si ferma una sola settimana sarà contenta d'esserci andata. Se scrivi scrivi a Reggio e metti l'indirizzo di T. Colonnello 1.o Reggimento Cacciatori 11.ma Divisione dell'Esercito Italiano — ho avuto la fortuna d'aver il miglior reggimento — e questa è la mia di cui Adelaide non sapeva comprendere la premura.

Sii gentile per recarti all'ufficio al quale hai consegnato il bagaglio e pregarli perchè scrivano che non mi sia lasciato per la strada per amor di Dio. La via presa è stata mal scelta e certo l'ufficio che l'accettò ebbe più in vista di prendere il denaro del trasporto che quello di fornirti una indicazione della miglior via per farlo giungere a Modena — informati precisamente della strada che doveva seguire perchè io possa farne la richiesta.

Avvisami subito se hai ricevuto soldi dal mio ex reggimento perchè Adelaide è al secco ed io che ho un grosso soldo non posso prenderlo così presto tanto più se mi tarda la tenuta.

Mille saluti a Colomba Papà e gli amici che mi ricordano. Tuo

Nino.

P. S. — Scrivimi subito della via presa dal bagaglio.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Bixio era stato chiamato da Garibaldi quando questi passò nell'Italia Centrale. Aveva dato il 12 agosto le dimissioni da maggiore dei Cacciatori delle Alpi e il 15 agosto era stato nominato Luogotenente Colonnello del Reggimento Cacciatori Toscani.

(2) Luigi Mezzacapo era stato inviato dal Governo piemontese, fin dall'inizio delle ostilità a organizzare la divisione toscana. Su di lui vedi G. FERRARELLI, *Il generale Luigi Mezzacapo e i suoi tempi*, estr. da *Rivista Militare Italiana*, 1885.

(3) Enrico Cosenz era stato nominato colonnello e capo di Stato Maggiore il 15 agosto.

(4) Francesco Carrano, già maggiore nei Cacciatori delle Alpi. Vedi la sua opera, *I cacciatori delle Alpi comandati dal generale Garibaldi nella guerra del 1859 in Italia*, Torino, 1860.

(5) Gaetano Sacchi, che ebbe l'incarico di organizzare il 4^o Reggimento di linea. Su di lui vedi: R. SORIGA, *Dalle memorie di Gaetano Sacchi (1848-1860)*, Pavia, 1913.

(6) Pietro Carlo Quintini, che comandò nell'esercito della Lega, il 22^o fanteria.

(7) Lodovico Frapolli, Ministro della Guerra del Governo provvisorio di Modena.

(8) Egli era stato raccomandato al Fanti da Camillo Cavour.

[Modena, agosto 1859]

Mio caro Adolfo,

Io sono tosto matto bestemmiando tutto il giorno con questo maledetto bagaglio: a chi diavolo l'hai tu consegnato? dimmi almeno per quale direzione l'hai spedito ch'io sappia almeno se è perduto, e che mi provveda in un modo qualunque! Tanto qui a Modena, quanto a Reggio, da Medici dove mi sono trattenuto qualche giorno, non faccio altro che correre alla strada ferrata ed alla diligenza... ma non arriva mai!! il mio reggimento è agli avamposti sul Po ed io non posso presentarmi al mio posto e faccio la più trista figura!! e se una di queste notti il Duca tentasse un colpo di mano? bella figura che farei!!! jeri ti ho spedito un 2.do Dispaccio da Reggio ma non ho una tua riga — fa scrivere per amor di Dio dall'ufficio che lo ha ricevuto: che dica cosa diavolo ne ha fatto, e quale via ha preso. Da Sarzana ha continuato per Firenze Bologna o il passo della Bettona?, oppure ha preso la via di Fivizzano della Cisa per Parma — dove devo farne ricerca — ho scritto a Parma: non mi si risponde... e così da Bologna... io non ho mai passato giorni più rabbiosi: il Generale mi ha già detto che bisogna finirlo... Comperatevi un 2.do Uniforme... e andate al vostro posto. Ti lascio considerare la mia bile. Fa dunque quanto poi per dirmi almeno dove diavolo hai cacciato questo bagaglio — sono andato io stesso a cercarlo ufficio per ufficio ma dove? Sopra qual strada deve giungermi? Per Dio Santissimo se tu me lo spedivi per Stradella a quest'ora l'avrei già consumato sul Po. Cosa diavolo sei andato a cercare la Corriera di Toscana per mandare a Modena. Non ti telegrafava io da Firenze se non hai spedito in Toscana non lo fare più invia a Modena dove mi rendo subito!

Hai ricevuto soldi da Ardoino? io non essendo al Reggimento non posso mandare un soldo — e anche questo mi mette in un brutto impiccio perchè so che Adelaide accuserà di obbligo!! Demonio Demonio d'un destino. Tuo

Nino.

P. S. — Appena ricevo questo maledetto Bagaglio mi re-
cherò subito al mio posto a Luzzara, Brescello e Rotta. Scri-
vimi se hai avuto il denaro da Ardoino per Adelaide. A lei
non ho scritto perchè bisogna ch'io le mandi denaro e al
momento non ho nulla grazie al bagaglio ch'iddio maledica
chi lo ha avuto in consegna per rimettermelo.

Frapolli mi dice che Maurizio è a Piacenza.

Saluta Colomba Papà etc. etc. ricordami a Denegri e
amici. Sono nero e dannato.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CXLI.

A ADOLFO PARODI

[Modena, 26 agosto 1859]

Mio caro Adolfo,

Ho finalmente jeri sera ricevuto il mio bagaglio — la
valigia, la cassetta ed il mio Squadrone. Vedo che è venuto
il tutto per la via naturale di Stradella, ciò che mi fa spie-
gare il lungo ritardo — quello che è certo si è che da noi le
cose vanno sempre al passo della pigritia — ed io intanto
ho speso tutta la rabbia che avevo in corpo tanto da rima-
nere tranquillo per almeno un mese — e di più ho speso
30 franchi in dispacci etc. etc. Ho del resto pagato il tra-
sporto in L. 16.25 di cui ti avviso per norma. Parto oggi per
Reggio e di là proseguirò per Brescello spingendo la mia
gita fino a Luzzara e Novellara dove ho il Reggimento in
avamposti. Tutto quello che posso dirti, che il marcio è Bo-
logna e che molti agenti napoleonici piovono fra noi. Sono
avvertito che alcuni si dirigeranno anche a me... la sbagliano
grossa e se parlano chiaramente gli annego nel Po.

Qui Farini si regola bene — si aspetta Fanti (1) che viene e non viene come vuoi. Se gl'Italiani sanno fare alla fine siamo 150mila soldati e 25 milioni di volenti. Se il Piemonte non l'inspira è Cadorna (2) — non so quale intrigo vi sia a Bergamo e Torino ma del nostro corpo non si lascia venir nessuno — neppur Cosenz e Carranò paiono disposti a raggiungerci. Puoi dire agli amici di venire, e particolarmente ai buoni le ragioni che ci hanno fatto accorrere in Lombardia sono le stesse e *ben più forti* oggi nell'Italia Centrale — io non posso dirti cosa per cosa ma ritieni per sacramentale che avremo l'intrigo francese prima è l'intervenzione armata dopo — è certo per me che si batteremo e che possiamo vincere e finirla una volta. Ora la parola d'ordine degli intriganti è Reggenza del Principe Napoleone. Vedremo. Tuo

Nino.

Dal mio posto a Luzzara presso Guastalla ti scriverò regolarmente — non ho tue lettere dalla 1.a infuori — hai riscosso il denaro del mio soldo del corpo? Io spedirò subito giunto al corpo qualche cosa ad Adelaide. Se non hai ricevuto nulla sii buono per anticiparle qualche cosa. Dimmi se Sandri (3) è in Genova.

Publicata parzialmente da G. GUERZONI, op. cit., p. 140. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Al Signor G. Adolfo Parodi. Agente di Cambio. Genova ». La data è desunta dal timbro postale.

(1) Manfredo Fanti era il capo supremo dell'Esercito della Lega, con Garibaldi Comandante in seconda. Vedi: I. NAZARI MICHELI, *Fanti, Medici e Garibaldi*, Roma, Modes, 1913.

(2) Raffaele Cadorna era stato incaricato di riordinare l'esercito Toscano secondo l'ordinamento piemontese.

(3) Antonio Sandri (1824-1886) aveva partecipato alla difesa di Venezia nel 1849, ed ora viveva in Piemonte occupandosi di studi nautici, in attesa di entrare nella Marina Italiana, dove raggiungerà il grado di contrammiraglio, dopo essere stato nello Stato Maggiore ed aver diretto l'arsenale di Venezia.

Luzzara, 6 settembre 1859

Mio caro Adolfo,

Avant'jeri dovetti rendermi a Reggio per riferire con Medici (1) d'una perlustrazione militare nei Distretti dell'oltre Po Mantoyano, e trovai alla posta 3 tue lettere: portano la data del 22, 23 e 26 agosto: è singolare come in questi paesi il servizio della posta è abbandonato in mano di poltroni — aveva io lasciato all'ufficio postale il mio indirizzo di Brugnato con preghiera di spedirmi quelle lettere che capitassero: mi spediscono tutto il giorno dei grossi pacchi di carte ministeriali con cui il signor generale De Caverò (2) mi va formando un magazzino e non hanno potuto le lettere che aspettavo e che non mi sapeva spiegare la mancanza:

Io ti ho del resto scritto, parmi in data del 26 agosto, che aveva ricevuto il bagaglio per cui ti aveva tanto seccato — ho ricevuto pochi giorni dopo il cavallo. Son da quel giorno in continue gite per conoscere le località dove mi attende il combattimento e per avere delle informazioni precise sulle mosse del nemico che sta adocchiando se convenga cacciarsi a depredare queste buone popolazioni. Vivo dunque una vita molto attiva ed ho questa volta la fortuna d'avere a Capo Brigata un uomo superiore che è dotato di vero sapere militare pieno di cuore e di ardimento e col quale sono in pieno accordo su tutto. Capisci che ti parlo di Medici. Sì; Medici è nato uomo di guerra e di guerra rivoluzionaria. Se le cose potranno giungere dove dovrebbero e svilupparsi fino all'altezza di una vera guerra nazionale, Medici renderà degli immenzi servigii al paese. Vedrai che non m'inganno.

Ieri ancora abbiamo percorso insieme i Distretti fino a Revere e dopo una gita di oltre 60 miglia ci siamo lasciati questa mattina a Guastalla lui dirigendosi a Reggio suo quartier generale della 2. da Brigata ed io a Luzzara estremo punto *legale* della linea *frontiera* che il mio Reggimento occupa in linea serpeggiante da Luzzara a Reggiolo.

Ma lasciamo un poco le cose militari per le cose nostre:

Nella tua lettera del 23 tu mi dici che mio fratello Alessandro non si è neppur degnato di rispondere alla tua lettera! Strano uomo che è Alessandro! e non vedi mezzo di supplire? non ti abbandonare a partiti estremi. Se tu sei costretto a prendere la determinazione di andar via da Genova per la causa di cui abbiamo parlato prevedo che avrai dei serii dispiaceri in famiglia dalla parte dei signori Figari. (3) Ad ogni modo ricordati ben bene ch'io ti amo e ti sono attaccato per riconoscenza per parentela e per amicizia e se credi mai ch'io possa far qualche cosa pensa sopra di me come un tuo e come tutto tuo in quello qualunque modo che tu possa volgere in mente.

Questa lettera che ho cominciato a Luzzara, continuata a Guastalla e che termino a Reggio sarà incompleta nelle molte cose che vorrei dirti — e sono indietro di molte lettere ed a Adelaide stessa si lagnerà di me alla quale non ho scritto che una volta da Modena: ma cosa vuoi l'altro ieri mentre scriveva fui informato da esploratori miei amici dei Distretti Mantovani di qua del Po che il Governo Sardo aveva ordinato la demolizione dei fortifizii costrutti dagli Austriaci a Borgoforte di destra ma che la cosa poteva dormire un lungo sonno ancora se noi non accorrevamo a spingerli all'opra: mi decisi dunque all'istante della grata notizia di pregar Medici a venire da Reggio per ripetere una altra gita e spingere da tutti i Comuni dei distretti dei manuali a subissare la famosa testa di ponte — e questo è, oggi 8 che scrivo da Guastalla in principio d'esecuzione e jeri mattina, dopo d'aver girato tutta la notte in legno con Medici, abbiamo avuto la soddisfazione di veder accorrere da tutte le parti i contadini muniti di strumenti e gettar in rovina le parti saglienti di due forti dei dieci che gli Austriaci ne hanno costruito dal principio dell'aprile in tre mesi e che avevano per noi una fatale importanza — l'impulso dato il resto faranno da se — e sarà una battaglia vinta e più che una battaglia se l'operazione può recarsi a fine demolendo a tutto. È inconcepibile come i manipolatori di Villafranca che rappresentavano l'Italia non si sieno accorti

di quanta importanza militare fosse per noi che l'Austria fosse esclusa assolutamente dalla Riva destra del Po e non potesse con una testa di ponte a Borgoforte fare di Mantova una seconda Verona come piazza-manovra ed essere così in posizione di troncare in mezzo l'Italia peninsulare e costringerci sempre in una guerra finale a battere la testa nel quadrilatero e la nostra Piacenza e la nostra Bologna perdere tutt'affatto la loro grande importanza strategica. Eppure così camminano le cose nostre e pur troppo questi distretti di qua dal Po da Luzzara alle Quattrelle minacciano divenir boccone dell'Austria tutto che il Piemonte oggi ne tenga il Governo: se si può dir di governare un paese di estrema importanza militare quando non vi si tiene un soldato e solo s'incassano le imposte e si prendono i soldati con la leva militare! Come lo stato maggiore Piemontese intende l'importanza di questa occupazione, è cosa da diventar matti!

Un dispaccio del Generale mi ordinava ieri di recarmi a Ferrara col mio reggimento. Sarei partito subito se lo avessi potuto: ma ho delle armi di precisione in Guastalla che debbo prendere e mi è necessario condurvi i soldati — abbiamo fatto marciare tutta la notte per questo alcuni distaccamenti più prossimi e questa sera concentrato i due Battaglioni in Reggiolo moveremo per Mirandola — Finale e Ferrara — ho ordini di occupare militarmente Ponte Lagoscuro mettermi in comunicazione con le forze del G. Ribotti (4) verso Finale. Parrebbe che i modenesi austriaci del Duca che si dice di Modena, accennino di voler passare il Po alle Quattrelle. Il mio terzo battaglione ha avuto ordini di dirigersi a Ferrara da Bologna dove veniva da Firenze — io messo i due battaglioni in strada guadagnerò una marcia e sarò domani a Ferrara che mi si assicura sguernita di forze. Se dobbiamo menar le mani ti rispondo del resto. Mi duole che il Generale mi distacchi tanto dalla mia Brigata e di perdere così in tale posizione il comandante Medici. Spero però che ci concentreremo alla prima mostra che il nemico accenni a qualche cosa di serio.

Se tu mi domandi se credo alla guerra prima della Primavera ti dico di no. Io credo possibile il Congresso, ma credo ad ogni modo che finiremo sempre con la guerra perchè la quistione nostra bisogna risolverla recisamente, e non possiamo aspettarsi che questo sia fatto dalla diplomazia.

Pare certo che il Generale Fanti sarà il ministro della Guerra ed il generale in Capo della Lega militare dell'Italia Centrale. Questa sarà un eccellente cosa che la guerra è lontana ancora di qualche mese: ma se dobbiamo cominciarla presto e dobbiamo valersi degli elementi che può dare il paese, come sta oggi non v'è che un uomo che possa salvare il paese, e quest'uomo è Garibaldi.

Noi non abbiamo il tempo che di serrarsi intorno ad uomo che non è mai stato battuto e che sa ispirare la fiducia a tutti di vincere. Se si cominciano dalle compassate organizzazioni non si avrà il tempo di portarle a compimento e i nuovi soldati non saranno nè l'uno nè l'altro — non saranno soldati istruiti e disciplinati perchè avrà loro mancato il tempo; non saranno i soldati di Garibaldi perchè non lo avranno a Capo supremo e non potrà condurli con piena libertà d'azione al combattimento. Dio voglia che tutto ciò non si verifichi ma temo molto che tutti gli intrighi che abbiamo veduto per escludere il Generale nascondano un tristo pensiero. Però non hanno parlato con tutti e per noi tutte le strade sono aperte — il resto non è da dirsi in lettera che venga per la posta.

L'altro giorno quando presi le tue lettere alla posta di Reggio dovetti rendermi a Modena dal Generale (5). Alla stazione stessa di Modena vi trovai uno dei nostri uffiziali che si recava in permesso a Pavia e profittai dell'occasione per pregarlo di consegnare ad Adelaide 400 fr. che passando vorrebbe consegnarle di persona a Codevilla e Adelaide non mi ha scritto o almeno io non ho una sua riga: vuoi tu dirmi se li ha ricevuti? Da Ferrara potrò rimettere qualche altro centinaio di franchi che dirigerò a te in Genova

— vorrai farmi la gentilezza di far pagare al Sig. Patrioli il trimestre del fitto di casa che non so se Adelaide avrà potuto pagare.

Spero che mi scriverai subito a Ferrara al solito indirizzo del 1° Reggimento Cacciatori, e oggi che siamo nel Ferrarese puoi aggiungere Toscani, o meglio Divisione Garibaldi o 11.ma dell'esercito italiano. Se sono in giro, come è probabilissimo mi sarà spedita.

Tu mi parli della decorazione che avrei dovuto ricevere: ebbene ti dirò che non solo non la ho ricevuta ma che dal corpo non mi si è scritto una riga. Sapeva della decorazione dal Generale e da Medici ma non l'ebbi mai. Se tu potessi inviarmela mi renderesti un servizio. Io posso portarla francamente tutto che sabauda, perchè me l'ho guadagnata e a te posso dire recisamente che avrei dovuto averne più d'una — quello che è strano è che a Medici che dirigeva in capo le operazioni dello Stelvio non si dica nulla. Se tu potessi mandarmi una copia del Bollettino 44 dell'esercito, dove mi dicono che sieno inserite le medaglie del nostro corpo mi faresti piacere. Mandalo sotto banda.

Non so nulla di Olivier che deve essere sempre al Battaglione Ruffini. Olivier (*) è sempre al corpo Bersaglieri e non so come al servizio dell'Italia centrale in missione da Frapolli a Piacenza.

Se puoi esercita la tua influenza perchè Adelaide stia in campagna oggi tanto più, com'io le diceva, che la salute delle bimbe ne risente miglioramento e la sua istessamente mi farai piacere.

Salutami tanto tua moglie. Ricordami agli amici che mi ricordano. Serra la mano a Papà — abbraccio Nina, Ettore, Michele, Egidio. Ho ricevuto una lettera di Luigi (†) che mi raccomandava un'amico del Napoletano. Ho fatto quanto poteva per il suo e farò più se potrò e se lo meriterà personalmente — ma non ho scritto a Luigi per la stessa ragione che non scritto a te.

Più mi scriverai e più sarò contento. Se credi ch'io possa far qualche cosa io ti sono devoto in tutto e tu devi contare sopra noi Adelaide ed io non solo come fratelli

ma come veri tuoi amici in qualunque circostanza e disporre assolutamente di noi come di cosa tua.

Non so, se potrò più aggiungere qualche riga. Tuo con affetto

Nino.

Guastalla, 8 settembre 1859.

P. S. — Serrami la mano a Montobbio, Remorino, Chiodo, Carcassi, Brusco e a tutti coloro che si ricordano di me.

P. S. — Sii giudizioso se mostri la lettera, tanto per Fanti quanto per quanto altro dico di cose militari — non sono mai io che scrivo — le cose dette le credo giuste poco importa chi le dice.

Publicata parzialmente da G. GUERZONI, op. cit., p. 141-144. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Giacomo Medici comandava la 2^a Brigata, alle cui dipendenze era il 1^o Reggimento Bixio.

(2) Paolo Antonio De Caveno, reggente il Ministero della Guerra nel Governo provvisorio di Toscana.

(3) La famiglia della moglie di Adolfo Parodi. Non sappiamo a che alluda il Bixio. Certo però il Parodi rimase in Genova.

(4) Ignazio Ribotti comandava i *Cacciatori della Magra* che avevano assunto la nuova denominazione di *Brigata Modena*, ed aveva incarico di vigilare le frontiere sul Po, col Quartier Generale a Mirandola.

(5) E con Garibaldi fece una perlustrazione degli avamposti fino a Zenale. Vedi T. CASINI, *Garibaldi nell'Emilia nel 1859*, in *Archivio Emiliano del Risorgimento Nazionale*, 1907, pp. 303-304.

(7) Luigi Piaggio, marito di una sorella del Bixio.

(5) Errore del Bixio. Si tratta dell'altro nipote, Maurizio.

CXLIII.

ALLA MOGLIE

Mirandola, 9 settembre 1859

Mia cara Adelaide,

Adolfo mi scrive da Genova, in data del 6 corrente, che tu sei irritata molto con quel tuo *perfido* Nino: io ti scrivo da Mirandola per dirti che sono molto irritato con la mia *barbara* Adelaide che si ostina nel silenzio, che mi promise

allorchè il *perfido* Nino la lasciava *barbaramente* a Genova. Cosa ne dici di tutto questo? Perchè non rispondesti una riga alla mia lettera da Modena 18 passato agosto? Ah *barbara* moglie, io ti farò *asfissiare* dai bacci subito che potrò saltarti al collo *barbara*... Eh via perdoniamoci entrambi di buon cuore — leggi la lettera di Elena ⁽¹⁾ che ti acchiudo e ritienla presso di te: quella buona e cara Elena va a supporre da Mosca ch'io possa essere morto e che tu ne sarai stata addolorata; e la giovane moglie di Russia non sa più che le *vecchie* barbare mogli italiane di Genova si ridono ben bene dei loro mariti di cui merce più comune e più a buon mercato non si trova sopra la universa terra: vedi semplicità più singolare che rara; bisogna proprio dire che a Mosca si pensi con altre teste e che della vecchia Europa siasi dimenticato e i costumi e le passioni. Aspetto tue lettere a Ferrara dove mi reco col mio reggimento 1° Cacciatori a salutare quei cari e antichi amici degli Austro-Estensi nel caso che intendessero dar corpo alla lega Papale-Austriaca, che pare combinata con quell'altra della birraglia della valorosa e Domenicana armata che ha tanto devotamente combattuto per la sottommissione della ribelle Perugia — io mi trovo essere alla testa d'un buon reggimento di Cacciatori toscani e questi indemoniati di figli dell'Arno hanno il diavolo addosso e pretendono che se le si ordinasse di far mostrare i tacchi a quei valentuomini, tant'è proverebbero con una certa confidenza di riuscire — quello che sarà io non so, ma certo che le cose possono da un momento all'altro prendere una piega faziosa: i nostri pensano che quel diavolo rosso di Garibaldi che corre tutto il giorno il paese, e che suscita dietro i suoi passi i più indifferenti, possa un bel momento farne qualcheduna delle sue. Staremo a vedere come seguiranno le cose. L'altro giorno mentre io mi rendeva a Modena da Luzzara per rendere conto al Generale insieme col Brigadiere mio Medici mi capitò fra le gambe un matto del Corpo delle Alpi: è certo Angelo Bassini ⁽²⁾ mio compagno anche a Roma che si recava al momento a Pavia: lo incaricai di passare da te e di rimetterti n. 20 marenghi, ovvero L. 400 — appena

giunto a Ferrara te ne rimetterò altri 400. Adolfo mi dice che tu e le bimbe vi mangiate la Lomellina. Per Dio è troppo: cosa ti viene in mente? Vuoi tu procreare delle provincie; dimmi piuttosto se hai sentore del Goffredo che ho lasciato informato alla mia partenza da Genova. Guai a te se non si *sente* ancora: abbassa la bandiera rossa e pensa che ho bisogno di un erede che giuri di combattere dopo di me i nemici del nostro paese. Sbrigati dunque e basti donne. Tu ridi barbara e ti consoli all'idea che non sei fuori di speranza di regalarmi una terza bimba... ebbene sia la ben venuta anch'essa ma tu barbara moglie saresti ancora più contenta di aver finito ma non ci riuscirai.

Mi sono ingannato invece della medaglia al valor militare mi è stato accordato l'ordine di Savoia e questa mattina Medici mi rimette la croce — questa credo che non abbia reddito, ma in quella vece tu sei cavaliere dell'ordine maggiore e più importante nella milizia del regno d'Italia che tanto ambivi come impulso all'ardire del tuo futuro Goffredo... non è vero la mia cara codina.

Dammi mille bacci alle bimbe: Giuseppina impersonisce? e quella cara Riccarda tutta dolcezza come va? Spero che ti vorrai fermare tutto il settembre almeno a Codevilla, non è vero?

Vorrei aver meco il mio *Gallo* e la mia *Gallina* — e la signora Angela ha sposato in Sicilia? godrò di sapere che è già madre sull'Etna. Ti ha scritto?

Ti saluto caramente, e ti prego a rompere il ghiaccio e volermi bene — intendo che tu disponga del denaro che t'invio per metterti un poco decentemente perchè davvero che sei in uno stato compassionevole mia povera Adelaide. Fatti animo mia buona amica e non ti pascer di lagrime. Sempre ama il tuo

Nino.

Avvisa Adolfo che ho ricevuto la Croce e che non la ricerchi — le ho scritto ieri. Da Ferrara rimetterò ad Adolfo per comodo di cambiale. Mi par di vedere che Adolfo sia poco contento — io le scrivo ch'egli deve sapere che noi le

siamo attaccati e di riconoscenza e che le vogliamo bene e che deve disporre di noi come casa sua — tu scrivile facendole animo e offri-le il tuo conforto — e in momenti solenni che una sorella deve mostrarsi intera. Saluto Papà, Nina, Sig. Marianna, Ettore, Michele, etc. etc.

P. S. — Il nostro soldo come tenente Colonnello è assai grasso — è quasi di L. 700 il mese e poi si hanno gratificazioni che è un orrore — foraggi 6 in contanti etc. etc. quest'armata si divora la Toscana...

Il mio indirizzo è Tenente Colonnello Nino Bixio Comandante il 1.º Cacciatori Divisione Garibaldi Ferrara.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Signor G. Adolfo Parodi, agente di Cambio. Per rimettere alla Signora Adelaide Bixio. *Genova* ».

(1) Elena, figlia di Alessandro Bixio, aveva sposato Camillo Dupret, commerciante di vini, che viveva a Mosca.

(2) Vedi lett. N. XII.

CXLIV.

A GAETANO SACCHI

Ferrara, 15 settembre 1859

Mio caro Sacchi,

Ricevo per la posta di quest'oggi una tua riga ed alcune copie dell'indirizzo tuo alla gioventù italiana.

Ho fatto immediatamente affiggere lo stampato e vedrò domattina i Signori del Comitato della Venezia — tutto quello che potrò fare lo farò. Tu sai che io ti stimo e amo il migliore de' miei amici; anima valorosa! Iddio ha dato a te l'anima migliore ch'io mi conosca ed ha completato in te la dolcezza e l'energia d'un soldato valoroso incomparabile

— vogliami un po' di bene che per essere qualche volta bestiale non cesso di voler anch'io il bene di questa terra infelice che c'è madre — ti abbraccio.

Ho ricevuto ordine di muover il Io Cacciatori il 17 per Bologna.

Spero che tu col tuo Reggimento sarai compreso nella II. da Brigata con Medici — io amo molto Medici perchè lo conosco bene — e spero che noi ci batteremo bene e sempre col nostro grande uomo di Garibaldi. Tuo

Nino Bixio.

Publicata da LUIGI SASSO, *Lettere inedite di Nino Bixio al Generale Gaetano Sacchi con cenni illustrativi*, Roma, Tip. dell'Unione editrice, 1910, p. 4. L'autografo si conserva nel M. R. P.

CXLV.

ALLA MOGLIE

[Ferrara, 15-16 settembre 1859]

Mia cara Adelaide,

Ma tu vuoi dunque serbare un silenzio continuo? E poi ti lagni del ritardo è dello spedimento delle mie lettere: eppure che sei assuefatta a queste peripezie, perchè davvero ch'io non lascio la famiglia per la prima volta. Andiamo *barbara* moglie degnatevi di scrivere al vostro marito che siete in salute e che le bimbe vanno bene e mangiano come quattro. Vi do 48 ore da oggi se no vi capito in permesso e vi porto meco a Bologna — *è tu sai che quando voglio voglio* — tu ridi *barbara* moglie dei miei ordini — t'atteggi all'energia e non pensi un minuto alla mia potenza di marito: che ci sia qualche affettuoso consigliere... Guai barbari io vi tiro l'Europa sulle spalle e vi sperdo per lo meno in Asia e nella parte più inospitale.

Ho pagato per conto della signora Adele Mameli la somma di L. 250 che mi prega con sua lettera di far tenere a suo figlio Battista (1), volontario nel 2.^{do} Battaglione Bersaglieri in questo momento a Guastalla e che deve venire a Ferrara — mi duole che la sua lettera è in data del 24 agosto e l'ho appena ieri alle 2 dopo mille giri e rigiri. Ad ogni modo ho adempito ed accettato con lettera che ho scritto alla signora che pagherò mensilmente 150 franchi il 16 d'ogni mese. Come mi dice questa volta ho pagato di più 100 franchi a seconda della sua volontà — ella mi propone di versarli nelle tue mani regolarmente — tu sei così avvisata ma non importa ch'io ti dica nulla per non dimandarle tanto più questa volta che essendo lui a 3 marcie da me ho dovuto telegrafare a Medici che è a Reggio (deve venire anche lui a Bologna dove prende stanza tutta la 2.^{da} Brigata da lui stesso comandata) che si compiaccia pagarla per me che lo rimborserò a Bologna dove sarò il 18 a sera col mio Reggimento. Da Bologna ti spedirò per mezzo di Adolfo tutto quello che potrò ma bada che se tu non compri per te quello che tanto ti abbisogna per essere almeno decentemente io lo saprò e allora compro io a qualunque prezzo. Siamo intesi anche su ciò.

Io sto del resto benissimo: sono in continuo moto perchè il mio reggimento è sempre agli avamposti occupando un certo spazio che ho bisogno di perlustrare per tenere questi soldati un poco male assuefatti alle fatiche della guerra che comincerà questa Primavera: e questa sarà forse l'ultima se avremo imparato qualche cosa.

Adolfo mi dice che ti fermerai in campagna tutto il corrente e questo mi consola perchè vuol dire che hai trovato modo di non annoiarti. Spero che non avrai trovato nulla di altro attraente barbara moglie: bada che l'Asia è lontana, ed una passeggiata sulle rive dell'*Amur* sarebbe penosa.

Salutami tanto la cugina e Carlo (2) il barbaro che mi ha mandato un biglietto per mezzo d'un tale il quale voleva ch'io scrivessi da cavallo a $\frac{1}{2}$ notte nel momento stesso che entravo col 1.^o Battaglione dopo 20 e più miglie di strada

— e per levarmelo dalle spalle non trovava modo se non rotondamente che non mi seccasse la testa. Al diavolo la calma dacchè essa mi abbandona così spesso.

Ti saluto dunque di cuore, e ti prego di mandarmi per mezzo della Strada Ferrata via Stradella o di pregare Adolfo che mi mandi una cassetta con entro tutti i miei libri militari che sono in Genova — e fare tutto al più presto.

Salutami Papà di cuore così Nina Ettore. Michele mi ha scritto una lettera alla quale risponderò quanto prima saprò cosa posso ottenere dal Generale per il giovane Roggiere che mi raccomanda.

In questo momento — sono le 9 $\frac{1}{4}$ Am., il mio aiutante mi consegna la tua lettera data 12 corrente da S. Michele... La tua lettera è un orrore... Tu hai torto Adelaide di scrivermi così — ma io non ho mai preteso di allontanarti da tuo padre e tu ricorderai che io ti lasciava perfettamente libera di rimanere a Genova come di andare in campagna e te lo ho detto presente tuo padre. Del resto tu sai benissimo che tutte le volte che ti dico qualche cosa io ti dico la mia opinione e nulla più e non è mai stata mia intenzione di comandare la madre dei miei figli e quella Adelaide che amo e che stimo. No Adelaide tu non dovevi scrivermi la lettera che ho sott'occhio e che mi fa piangere. Se io mi credessi l'uomo che tu mi dipingi io mi leverei la vita subito — e tu non puoi credermi infame come mi dipingi.

Io terrò la tua lettera nascosta aspettando una tua riga per distruggerla — tu devi scrivermi che hai avuto torto e che se io ho dei torti non sono dipendenti da cattivo animo. Mi accusi di averti mandato del denaro senza una parola di scritto: ma tu vedi tutto nero senza riflettere e senza badare alla cosa. Come poteva io supporre mentre da Luzzara veniva a Modena chiamato dal Generale che nella stazione di Reggio incontrerei un amico al momento di montare in vagone e che sarebbe diretto per Pavia e che poteva incaricarlo con sicurezza di vederti e di portarti il denaro che mi trovava in tasca senza aver quasi neppure il tempo di salutarlo lui che partiva al momento stesso e che era con la paura di perdere il posto mentre contava i 20 marengi —

ti pare che tutto questo sia così nero? Se tu vuoi ch'io mi renda a S. Michele verrò se tu vuoi andare a Genova ma io non ho la volontà che per consigliarti e no no no no no no no non ho mai comandato la madre dei miei figli.

Quello che tu dici della diffidenza è un delitto se prendi sul serio la cosa... Io non comprendo come nella tua testa ha potuto capire tanta bile per scrivermi e pensare come hai fatto. Sarei molto infelice se quanto dici fosse tuo pensiero intimo. Sì io ti ho scritto da Modena — e anche non ti avessi scritto è questo un tal delitto per cui tu mi avveleni tutta la vita con un linguaggio così orribile.

Rispondimi subito una riga a Bologna al seguente indirizzo: Nino Bixio, Tenente Colonnello del 1.º Reggimento Cacciatori undecima Divisione, II.ª Brigata *Bologna*.

Tutto tuo fratello amico e marito

Nino

P. S. — Paga la pigione in Genova e subito. Scrivilo ad Adolfo, a cui rimetto.

Dopo la tua lettera vorrei quasi distruggere questa 1.ª parte ma ho misericordia di me. Ah Adelaide tu mi hai pugnalato!

Un brano in U. OXILIA, *N. Bixio* cit., p. 6-7 dell'estratto. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Il fratello di Goffredo, Gian Battista Mameli.

(2) Zemira e Carlo Remorino.

CXLVI.

ALLA MOGLIE

Bologna, 25 settembre 1859

Mia cara Adelaide,

Giungo in questo momento da Rimini dove m'inchiodava da qualche giorno una particolare missione⁽¹⁾ di cui non importa parlare per lettera — quello che importa ch'io ti dica subito è che trovo qui in Bologna le tue lettere con

data 15 e 19 Settembre — lettere che mi tranquillizzano un poco perchè davvero la tua del 12 m'aveva interamente demoralizzato e mi pareva che avessi torto di tenermi un linguaggio come ad un vero colpevole. Eppure t'assicuro che sento nell'animo mio tanto affetto e tanta stima per te ch'io rimasi stupido nel sentirmi dire che tu saresti morta e la tua ombra m'avrebbe perseguitato: io che non credo alle ombre, pure fui atterrito dalla minaccia perchè mi pareva che veramente tu parlavi un linguaggio del dolore e che se una disgrazia qualunque t'avesse colpito prima ch'io mi ti potessi gettare ai piedi e dirti le mille volte che t'amava e tu mostrarti convinta avresti maledetto il mio nome ed io sarei stato più che dannato nella mia coscienza che avrebbe finito per accusarmi d'un nulla come d'un delitto e avrei terminato se mi rimaneva l'intelletto per suicidarmi o per finire in un'ospedale di pazzi piangendoti e chiamandoti a grandi urli perdono perdono. Tu forse non hai pensato l'influenza che avrebbe esercitato sopra di me la tua lettera: ma per me fu terribile. Oggi però sei giusta e te ne ringrazio di cuore mia buona Adelaide. Tu devi sapere ch'io non sono tristo tutto che volcanico spesso.

Io ho bisogno di lasciare di scrivere perchè sono stato chiamato per telegrafo dal Generale, ho viaggiato tutta la notte e devo recarmi da lui. Così termino. Ti scriverò nella giornata intanto mando questa alla posta. Avevo lasciato incarico di mandarti del denaro ma non è stato fatto. Martedì farò di mandarti L. 400 e più presto non so ancora se l'ordine di pagare i 250 a Mameli sia stato eseguito da Medici: per questo mi tengo al vento.

Abbracciami Giuseppina e ben stretta. Bacciami Riccarda. Saluta la Sig. Zemira e Carlo.

Io farò di venire a prenderti: attendimi qualche giorno, ma non posso al momento dirti nulla di preciso perchè il Generale è andato fuori della città ed io non ho potuto parlare delle cose mie a lui.

Ama dunque il tuo barbaro marito come un fratello
come un amico e come tutto.

Nino.

Publicata parzialmente da U. OXILIA, N. *Bixio* cit., p. 7 del
l'estr. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Probabilmente l'incarico del *Bixio* era in relazione con la
gita di Garibaldi nelle Romagne e Rimini, dove si dovevano armare
due navi mercantili. Vedi T. CASINI, op. cit., p. 310-312.

CXLVII.

A LA MOGLIE

Bologna, 3 ottobre 1859

Mia cara Adelaide

Quest'oggi soltanto a $\frac{1}{2}$ giorno mi giunge l'uomo col
cavallo e con una spesa di L. 63 oltre quelle già pagate etc.
etc. ma tutto questo è prosa, che è meglio non discorrerne.
Quello che m'importa dirti si è che tu devi far presto a rag-
giungermi a Bologna al Palazzo Lambertini dove ti attende
un discreto appartamento abbastanza comodo per tutti noi,
e per la barbara Zemira se veramente vuole farci il favore
di accompagnarti e passare un bel mese a Bologna.

Dimmi presto se Adolfo ha ricevuto i 500 franchi che
ho fatto pagare per mezzo Malenchini e Adami — non so
ancora se Mameli ha ricevuto i 250 f. a Ferrara che ho pre-
gato il suo Capo Battaglione di pagare.

Ho poco tempo e solo posso abbracciarti caramente
mia cara Adelaide. Sappi che il convoglio della mattina non
giunge in tempo a Piacenza per proseguire per Bologna e
che io ho dovuto perdere la giornata e la notte a Piacenza
che avrei molto volentieri passato presso di te: ma il fatto è
fatto: non giunsi a Bologna che ieri al $\frac{1}{2}$ dì. Amami e ama i
bimbi miei. Saluta Carlo a cui devi pagare L. 10 che m'im-
prestò a Voghera per pagare il nolo del cavallo per Stra-
della.

Saldo il conto a Luigi di cui ho a lodarmi — in tutto il cavallo costa 41 f. tutto compreso. Addio mia cara.

Nino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Signora Adelaide Bixio, casa Negrotto a Codevilla presso Voghera ».

CXLVIII.
A GIACOMO MEDICI

11^a DIVISIONE ITALIANA
COMANDO DEL REGG.TO CACCIATORI

[Bologna], 9 ottobre 1859

L'asserzione fatta dalla Commissione Amministrativa di Ferrara non può provare la mancanza degli oggetti, che si dicono involati dai Domestici de' Sigg.ri Ufficiali addetti al Comando di Reggimento che abitarono in Casa Agnoletti. I Domestici sono uomini di piena fiducia di chi li tiene presso di se, e non è facile cosa nè delicata il fondare sopra di essi de' sospetti di furto. D'altronde allorchè il Comando di Reggimento si stabilì in quella casa, niuno de' Signori Ufficiali addetti procedè a regolari consegne; niuno pertanto può esser chiamato responsabile, specialmente dopo che dalle indagini fatte, per sola obbedienza a cotesto Comando di Reggimento, non si ha menomamente sospetto che nelle Ordinanze siavi alcuna colpevolezza.

Il T.te Colonn. Comandò il Reggimento
G. Nino Bixio.

Al Comando della 2.da Brigata - Bologna.

Inedita. L'originale, colla sola firma autografa, si conserva nel M. R. R. unito alla lettera in copia della Commissione amministrativa di Ferrara, nella quale ci si lamentava di aver trovati mancanti: *Una tovaglia grande, tre tovaglioli, due panni di lana da letto che servivano alle Ordinanze di Stalla, due asciugamani e due canovacci.* Questa protesta era stata inviata al Ministero della Guerra delle Romagne e da questo per conoscenza al Comando della 11 divisione.

CXLIX.
ALLA MOGLIE

[Bologna], 9 ottobre 1859

Mia cara Adelaide,

In questo momento ricevo la tua lettera con la data 5 — per dirla così di passaggio è anzi che no singolare che una tua lettera da Voghera, mi giunga il 9 in Bologna, che non è distante che d'un solo giorno. Del resto mia cara *dirattrice* tu mi fai dei rimproveri per non aver pagato il cavallo, e per non essermi messo d'accordo pel pagamento prima di partire. Ora io assicuro l'*Eccellenza tua* che è precisamente quello che ho fatto. È con Carlo precisamente al quale ho offerto di pagare o se poteva ritardare; e da lui stesso mi fu replicatamente risposto che ritardassi quanto credeva perchè ciò era cosa di cui s'incaricava lui di mettere in regola. Ho pure chiesto di mettere in assesto il conto Grandi e quello di Campagna, ma Carlo mi rispose che non poteva perchè non lo sapeva e si sarebbe accomodato tutto d'una volta a Genova con *te*. La Signora Zemira ha potuto pensare a dirti diversamente ma io non ne ho colpa se suo marito ha voluto diversamente.

Adolfo non mi ha ancora risposto del denaro che le si doveva pagare da Livorno. Io ho fatto replicare alla Casa Adami di Livorno ma non so nulla di preciso: credo però che tutto sarà fatto. Dalla casa Mameli avrai L. 150 che Battista Mameli ha ricevuto dal suo Capobattaglione e te ne rimetto la ricevuta; è somma che ho rimborsato e che la Signora Adele Mameli ti voleva pagare ma non ti trovò in Genova. Ho scritto che pagasse ad Adolfo. Sono dunque L. 650 in totale se Adolfo ha ricevuto come credo le L. 500 dal Banchiere Adami. Il 16 corrente poi pagherò altri 150 franchi al Mameli e la madre sua te li rimborserà al tuo arrivo in Genova se non li avrà già pagati ad Adolfo: ciò come vedi monta la somma a L. 800 che aggiunte alle L. 560 che hai fa L. 1360 — e poi hai il telegrafo e la posta e se vuoi o domandi denaro te lo spedisco subito.

Godo che la bimba mia *più bella*, la Riccarda, sia bene dopo d'essere slattata. Adesso bisogna mettere sul cantiere il Goffredo se no ti faccio condannare barbarissima moglie.

Se tu hai pagato il cavallo quello che è fatto è fatto ma amerei che non fosse così perchè vorrei che tu avessi abbastanza denaro per vestirti mia cara disperata!

Quello che ti raccomando è di venir presto — quanto alla parentela dirai che sono in Toscana e non in Romagna — il resto me ne incarico io — puoi dire che siamo al confine della Toscana con la Romagna oppure che sono nel Modenese dove Garibaldi ha una sua Brigata. Il Generale è oggi a Parma. È stato qui con me due giorni quel... giovane di Olivier; egli è a Parma e verrebbe ad accompagnar[ti da Vog]hera a Bologna. Se Carlo potesse avvisarmene ed io... engo. Olivier l'amo e lo merita.

[Baci]ami mille volte Beppa e Riccarda. Salutami Papà quando le scrivi. Serra là mano a Zemira.

Scrivo ad Adolfo che mi scriva se ha ricevuto il denaro e la mia lettera. Che sia piccato perchè non ho telegrafato a lui da Voghera? Tu sai che ho fatto il dispaccio a Carlo perchè temevamo che in quel giorno di S. Michele Adolfo fosse in campagna. Tuo barbaro marito ed amico

Nino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Signora Adelaide Bixio. Casa Negrotto a Codevilla presso Voghera ». Le lacune sono dovute a strappi nell'autografo.

CL.

ALLA MOGLIE

Bologna, 14 ottobre 1859

Mia cara Adelaide

Ricevo in questo momento una lettera di Adolfo in data 12 corrente che mi avvisa che ha ricevuto dalla casa Adami la somma di L. 500 — non ha però ancora incassato i L. 150 dalla famiglia Mameli ma da quanto mi scrive deve rice-

verli. Adolfo accetta di aiutarti nella compra degli effetti di vestiario di cui tanto abbisogni.

Ora io ti sospendo l'invito a venir meco a Bologna fino ad altra mia chiamata. Oggi stesso è probabilissimo che un dispaccio telegrafico ci metta in marcia per altre stazioni delle Romagne (1) — te ne scriverò appena saprò qualche cosa di certo per ora prendi la tua casa in Genova e attendici altra mia lettera.

Adolfo mi pare più tranquillo e le cose sue in migliori acque — me ne consolo.

Aspettavo una tua riga dopo la mia ultima — per tua norma il mio reggimento ha cambiato numero e sarà il 6.to di linea della Undecima Divisione (Garibaldi) partendo da Bologna ti scriverò dove si dirigiamo perchè tu mi scriva di te e delle mie bimbe. Come va Riccarda? come Beppa? Come tu stessa dopo d'aver levato il latte alla Riccarda?

Salutami caramente la Signora Zemira e Carlo. Scrivo breve breve perchè dubito che tu sia già partita per Genova. Ti mando un bacio e scrivo ad Adolfo. Salutami caramente Papà Nina Colomba etc. etc. Tuo

Nino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Le milizie garibaldine si spostavano verso Rimini, nuovo Quartier Generale, perchè pareva imminente l'azione e M. Fanti ne dava infatti il 19 ottobre le direttive. Vedi T. CASINI, op. cit., pp. 317-318.

CLI.

ALLA MOGLIE

[Bologna], 16 ottobre 1859

Dispaccio in ritardo. Non convoglio. Partirò domattina. Sarò Voghera 4 pomeridiane. Mandami notizie alla Stazione.

Bixio.

Inedito. Il telegramma si conserva nel M. R. R. fra le carte di L. C. Farini, indirizzato a: « Signora Adelaide Bixio. Casa Negrotti. Codevilla (Voghera) ». Vedi lettera seg.

CLII.
ALLA MOGLIE

Bologna, 21 ottobre 1851

Mia cara Adelaide

In questo momento mi viene consegnato un dispaccio di Frapolli ed una lettera tua in data 17 da S. Michele. Frapolli mi dice che Riccarda sta bene e che tu sei partita per Genova. Sia lodato Dio! il tuo dispaccio m'aveva messo l'inferno in corpo e corsi da Medici per avere un permesso ma non si poteva e doveva partire assolutamente in quanto che poteva venir l'ordine di muovere la Brigata intera e bisognava essere al suo posto. Corsi al telegrafo e non si poteva spedire nè un dispaccio — tentai mandarlo al Farini e poi al Frapolli ma l'avviso della chiamata del telegrafo era sempre *particolare* e così il mio dispaccio dormiva in ufficio come il tuo da Voghera era tardato dalle 8 di sera fino alle 4 Pm. dell'indomani. Sia lodato Dio che oggi la tua lettera mi tranquillizza perchè s'io avessi avuto la disgrazia di perdere la mia Ricca sarei venuto matto o mi sarei suicidato — e non so come non ho perduto la bussola e non ho lasciato il servizio subito! Così è mia cara Adelaide mi sento un'affezione tutta particolare per le mie bimbe: figurati che andando all'ufficio del telegrafo io piangeva come un ragazzo e cercando di ottenere alla stazione della Strada Ferrata che mi spedisse il dispaccio che non potevo spedire dalla stazione centrale del Palazzo Governativo dovetti cessare di parlare perchè il singulto mi soffocava e non potevo più articular parola. Curami dunque bene le mie bimbe e segnatamente la mia Ricca la quale più piccola ha bisogno di più attenzioni. Adolfo ti avrà detto d'aver ricevuto L. 500 dalla Casa Adami e deve a quest'ora aver ricevuto dalla Casa Mameli L. 310 che ho pagato in 2 volte al figlio Battista. Ho una lettera della Signora Mameli ricevuta jeri da Genova tutto che porti la data 22 7bre che mi dice che voleva venirti a vedere ma che ti seppe in campagna. In allora non aveva io pagato che L. 150 — oggi il Mameli è in

permeso a Genova ch'io le feci accordare e partendo a Ferrara prese per mio conto L. 100 dal Suo Maggiore ed altre L. 60 che gli pagai io stesso in Bologna ciò che fa precisamente L. 310 che la Signora Adele Mameli ti farà pagare per mezzo d'Adolfo.

Dimmi cosa hai di denaro: io sono in spese perchè ho dovuto vestirmi e da borghese e da militare ma occorrendo posso mandarti del denaro se lo vuoi - - e intendimi bene mia cara Adelaide non è già il conto o nota delle spese ch'io ti chiedo ma soltanto dirmi non ho che tanto mandami del denaro -- ricordati che io intendo che tu devi vestirti un poco decentemente come si conviene ad una barbara e carissima moglie. Adolfo nella sua ultima, che è del 12 corrente mi dice che farà la commissione ch'io le domandava: quella cioè di vestirti del suo gusto combinato col tuo e questa specie di controllo io l'ho desiderato per aver la certezza che sarai vestita altrimenti tu con tutte le tue considerazioni non lo faresti mai più. Così mi spiego: soltanto io comprendo che la somma di 250 f. non basterà e tu dovrai aumentarla -- non dovresti per ora aumentare la biancheria di tavola e casa perchè non sappiamo dove metteremo la nostra stanza: giacchè non so troppo al presidio cosa ci sia per l'aria. Certo non siamo in condizioni eccellenti ma al momento parrebbe che vi sia un *alto* o una *sosta*: vedremo presto. Qualche cosa ci deve essere: io a dirtela come la penso non credo vi sia altro rimedio dalla sciabola perchè dei miracoli deve essere passato il tempo.

In altra mia di domani o dopo ti dirò cosa fare per la quota da fissarsi per Ettore. Tienti pronta a partire per Bologna se l'orizzonte si rischiarerà.

È papà come sta? Come ti hanno trovato i parenti? Come hanno trovato la Beppa? e la mia Ricca è poi tanto male come si può temere alla sua età? Cosa intendi di dire col dirmi che tutti i denti le sono sbucati fuori? tutti ad una volta? è naturale o è eccezionale? Hai terminato i conti con Carlo? a quanto è montata la spesa? Il cavallo se non abbiamo azione subito lo venderò perchè mi costa un pezzo di cuore ma fin qui lo tengo.

Codevilla o S. Michele avrà un ricordo in famiglia? Mi devi ancora un Goffredo e non mi dici mai nulla? Cosa pensi di fare ti sei fermata? Io non la intendo così.

Mille cose a tutti i nostri. Segnatamente ad Adolfo, Papa, Nina, Ettore, Michele, etc. etc. Tuo

Nino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CLIII.
ALLA MOGLIE

Bologna, 5 novembre 1859

Mia cara Adelaide

Devo ancora rispondere alle due tue lettere 23 e 30 ottobre e oggi siamo già al 5 novembre: ma cosa vuoi siamo in un momento eccezionale e nel quale siamo tutto orecchie e tutt'occhi perchè certi mastini venuti da dove *si puote* non ci divorino un bel mattino. Io non posso scrivendoti per la posta entrare in particolari che non direi che a te. Il 27 io partiva per Rimini col Reggimento: doveva attendere ordini a Forlì da Medici quando invece di andare a Rimini riceveva ordini di retrocedere per Bologna dove s'era preparato nella tenebra un salto unico per il Generale in capo Fanti ed il 2.^{do} Garibaldi. Ora tutto è cambiato e l'assemblea farà il resto. Si può sperare che presto l'Italia Centrale avrà regolarizzato la sua vita politica con un governo espressione dei suoi bisogni e Garibaldi sarà messo alla testa dell'Armata ⁽¹⁾ — il resto lo dirà il tempo — ed è tutto quello che posso dirti di politica che ti spiegherà il ritardo a rispondere e la preoccupazione che m'impediva d'essere meno apparentemente gentile con la madre dei miei figli e la donna dei miei pensieri. Tu sei donna a comprendere dal poco che ti dico quello che taccio e non mi bandirai la crociata per non averti scritto in momenti di tanta preoccupazione. Domani si raccoglie in Toscana, Modena, e Bologna

l'Assemblea (2) e malgrado il fosco dell'orizzonte voglio sperare che tutto procederà bene e potremo acquistare la convinzione che potremo essere utili al nostro paese — perchè fin qui io non sapeva troppo cosa avremo fatto di bene durevole. Bando dunque alla malinconia e ti baccio la bocca mia buona Adelaide: eccoti una cara cosa che mi perdonerà tutto dalla mia Adelaide. Una cosa mi opprime ed è ch'io non posso oggi mandarti denaro e dalla tua lettera mi accorgo che sei quasi al verde. Se Adolfo potesse ajutarti io rimetterò presto e si pagherà — mostrale la lettera e se può Adolfo sono certo che farà del suo meglio — ti parrà strano ma cosa vuoi sono stato in spese per me ed ho dovuto pagare per altri uffiziali venuti in anticipazione somme di cui non poteva assolutamente fare diversamente. Già mi pare vederti andare in esclamazioni ma non temere sono in posizione di non perder nulla.

Mi accuora quello che mi dici di Ettore. Io penso che destineremo per ora L. 100 al mese sperando di poter fare qualche cosa di più. Vedi Nina e dille che cominceremo subito — quanto agli 80 franchi di Armanino io era debitore a Garibaldi di L. 200. imprestatemi 100 a Torino e 100 a Firenze e mi pagherò — non te l'ho mai detto ma ora lo sai e ti spiega tutto. È vero ch'io rimasi dei mesi presso di lui senza stipendio e che avrebbe potuto farmi pagare ma non crede far certe cose ed io devo troppo al Generale per importunarlo con la mia miseria. Ti sarò riconoscente se vorrai non parlarci più dell'affare Armanino intanto ti mando un ordine per riscuotere da Cicchino quel tanto che si sarà potuto incassare dalle vendite del *celebre* inno venduto da Garibaldi il venditore di musica via Carlo Felice. Adolfo che in queste cose è rotondo potrebbe incaricarsene se Egidio non è capace.

Mi accuora lo stato tuo di miseria e non so proprio cosa dire per l'inverno che deve essere già sensibile. Io non vedo quando tu potrai raggiungermi in Bologna o altrove. Aspetto che le cose si mostrino un poco più chiare per prendere un partito ma tutto mi fa credere che non passeremo l'inverno nei quartieri di Bologna dove tu potresti venire e vivere con

più economia lasciando la casa di Genova per il Palazzo di Bologna che mi accoglie oggi — ma attendiamo e vedremo.

Sono chiamato al Rapporto e finisco per spedirla oggi.

Tuo

Nino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Su questo oscuro periodo vedi T. CASINI e I. NAZARI MICHELI, art. cit. Da Torino si raccomandava prudenza sui riguardi dell'invasione delle Marche e per non creare complicazioni diplomatiche il Fanti su consiglio del Re, dava le dimissioni, restando in carica Garibaldi. Situazione che si capovolse immediatamente. Infatti il Fanti rimase e ostacolò i volontari, arrivando persino a dare ordine di non ubbidire Garibaldi, fatto che fece partire il Generale per Torino da dove inviava le sue dimissioni colla seguente lettera:

(M. R. R.).

« Torino, 16 novembre 1859

Generale,

Gli irregolari procedimenti ed indecorosi da S. V. tenuti a mio riguardo mi spingono ad allontanarmi dal militare servizio, per cui domando essere dispensato dall'esercizio delle cariche alle quali piacque a V. S. nominarmi.

Il Generale: *G. Garibaldi.*

Generale

Manfredo Fanti

Comandante Supremo delle truppe del Centro Italia - Modena ». che gli fu restituita dal Fanti con questa risposta:

COMANDO GENERALE DELLE TRUPPE
DELLA LEGA DELL'ITALIA CENTRALE

« Quartier Generale di Modena
addì 17 novembre 1859

Io non avrei nulla da opporre alla richiesta di V. S. di essere dispensato dal Comando in 2° delle truppe della Lega, a cui ebbi a nominarla, se la sua determinazione di allontanarsi dal militare servizio non implicasse già di fatto la cessazione di ogni carica.

Respingo poi la domanda da V. S. inoltratami, per l'inconvenienza delle espressioni e l'inesistenza delle cause gratuitamente asserite nel motivarla.

Il Generale in Capo: *M. Fanti.*

Al Signor Luogotenente Generale *Garibaldi* - Torino ».

Garibaldi però mantenne le dimissioni e si ritirò a Caprera.

(2) Le Assemblee dovevano votare la reggenza al principe di Carignano.

CLIV.

ALLA MOGLIE

Bologna, 8 novembre 1859

Mia cara Adelaide

Sono le 2 am. — ricevo ordine di mettermi in marcia per Rimini etc. etc. — Il Generale è avanti... le Marche chiamano e Dio sa con quanta gioia noi rispondiamo avanti... ognuno fa il congresso a suo modo. Attendi a scrivermi che ti dirò dove... partiamo da Bologna un 5 mila uomini altri 10 sono a Rimini e la primavera ci troverà bene al sud... Spera, come io spero bene. Saluto tutti e ti abbraccio di cuore mia cara Adelaide — ti manderò subito del vento. Amami e abbi cura delle mie bimbe. Tuo

Nino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CLV.

ALLA MOGLIE

Bologna, 8 dicembre 1859. Albergo Brun n. 55

Mia cara Adelaide,

Ebbene cosa dici del tuo Nino mia buona Adelaide? Nelle tue lunghe ore quante volte non chiami una lettera mia? Sono a Bologna da jer sera per ultimare la consegna dell'Amministrazione del Reggimento presso al Commissario capo. Attendo con Olivier, che è con me, Alessandro questa sera a Bologna. Egli scrisse a Olivier s'era in tempo ch'io sospendessi ogni determinazione che potesse allontanarmi dal servizio militare e da quanto pare è fu-

rente contro di me informato che ho lasciato il Reggimento (4). Egli sarà d'un altro parere appena avremo parlato insieme — lo penso.

Bisogna ch'io trovi modo di mandarti del denaro — ho qualche cosa presso di me di cui la metà ti farebbe al caso: ma Alessandro vorrà vedere il Generale, che da quanto so a Como, ed io temo di trovarmi senza vento. Di più per incassare quello che ho sborsato agli ufficiali bisognerà temo ch'io passi per Firenze onde sollecitare il ministro Cadorna a terminare equamente queste pendenze. Scrivimi a volta di corriere ed anche per dispaccio a Bologna albergo Brun se vuoi denaro L. 200 per esempio. Scrivimi così: *eseguisce subito la commissione e spedisce immediatamente*. Io allora ti spedisco se no saranno pel ritorno fra 5 o 6 giorni.

Ho passato alcuni giorni a S. Felice consegnando il Reggimento al nuovo T. Colonnello Betti che mi succede e furono giorni eterni — ho dovuto con lui andare fino a Ferrara per presentarle l'uffizialità — ora sono quasi sbrigo.

Ho deciso assolutamente se il Generale organizza, come credo, la Divisione delle Alpi: avrò un Reggimento. Se no entro decisamente nell'armata Piemontese e conto d'aver un battaglione di Bersaglieri. Voglio morire soldato del mio paese e combattendo — tu oggi non sei più codina e verrai alla guerra con me appena le bimbe saranno grandicelle perchè la guerra durerà anni e comincerà fra un paio d'anni. Io sento che t'amo sempre più mia cara Adelaide — oggi devi aver messo in costruzione un'altra bimba oppure sarà il Goffredo tanto aspettato: sia quello che si vuole io lo saluterò il ben venuto o la ben venuta. Scaccia la malinconia — le cose erano in modo tale che non ho potuto fare altrimenti di quello che ho fatto — fatti più animo: vivremo ancora qualche giorno felice.

Vorrei che tu facessi chiamare quello delle stuoie e mi facessi il favore di far mettere una stuoia nell'interno del tuo salonetto — è inoltre necessario comprare una stufa

ma di questo me ne occupo io. Come vanno le bimbe? Bacciammi mille volte la mia Ricca e la mia birba di Beppa.

Salutami Papà, Adolfo, etc. etc. Tuo barbaro

Nino.

P. S. — Olivier ti saluta: è in aspettativa di servizio.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Bixio aveva dato le dimissioni il 19 novembre, subito dopo aver saputo di quelle di Garibaldi.

CLVI.

ALLA MOGLIE

Bologna, 11 dicembre 1859

Mia cara Adelaide,

Io non mi lascerò prendere dalla tua foga nel giudicare così severamente quello che non conosci: mia cara hai anche tu una testina che si direbbe piena di calce e che non ha bisogno che d'essere bagnata per fumare... e che fumo. Adagio mia buona arrabbiata un momento di riflessione t'avrebbe portato ad accusarmi di non averti informato dettagliatamente del come sono ancor qui e del come ho speso i giorni che sono passati. S'io ti metto sott'occhio le cose ed i fatti allora tu rientri in te stessa e mi stendi la mano — abbi dunque un tantino più di confidenza nel padre dei tuoi figli barbaro arrabbiata e sarai migliore di quello che vuoi qualche volta sembrarmi col tuo « signor Bixio », e simili.

Non ho mandato denaro perchè il Generale Fanti che ha preso in mano la pratica degli ufficiali non l'ha ancora terminata non ho mandato denari perchè il cavallo che ho venduto non ho potuto consegnarlo prima del 5 corrente e

l'altro che ha già fatto un buon centinaio di miglia è finalmente stato ieri presentato alla Commissione di Compra del Governo la quale non lo pagherà che domani.

Gli ufficiali non pagano se non sono pagati. Quanto allo scriverti cosa poteva dirti di buono e di bello — che correvo col nuovo colonnello le strade sfondate da S. Felice a Ferrara con la pioggia: che lavoravo tutto il giorno chiuso in una stanza a S. Felice a rispondere ad alcuni appunti del ministero: e poi a mettere in chiaro del da farsi nel reggimento etc. etc. tutto questo cosa importava a te quando io credeva sempre d'essere di ritorno e che da un momento all'altro incasserei del denaro da mandarti. Se tardavano le pratiche che giudicano necessarie a sistemare i conti degli ufficiali cui quel dabbene Garibaldi mi cacciò sulle spalle — ma se i cavalli non possono venderli a S. Felice per difetto di compratori, se uno che se ne vende a Finale era già a Modena e deve rimandarsi indietro per consegnarsi ed avere così il denaro che non ricevo che a Modena il giorno prima di scriverti da Bologna. Se hai immediato bisogno telegrafa. Debbo pure ultimare tutte le pratiche per cui incassare un 1200 f. e sono abbastanza compreso della nuova situazione per non cacciar via denaro — e tu abbi un tantino più di confidenza in me e non sii tanto pronta a sognare di dimenticanza e di parlarmi di pariglia etc. etc. Dopo tutto questo poco che ti dico del molto che potrei dirti ti pare ch'io sia poi così secco il Signor Bixio per te? Ah testina di calce... se non che mi compiaccio nel pensiero che mi ami pur tanto e che questo tuo calore lo infondi nel mio Goffredo in costruzione di cui mi taci perchè ne hai la certezza barbara arrabbiata. Poi vengo ti do un bacio e tutto è finito non è vero mia buona Adelaide che mi ami molto e che non puoi fare che così? ti rimando il tuo Sig. Bixio in castigo — e se posso ti mando un biglietto o due di banca se non che oggi è festa e non so se la posta assicura e se trovo i biglietti in questi paesi già per metà in mano del passato. Ad ogni modo penso di essere a Genova dopo domani sera e saltarti al collo per rimanervi pochi giorni perchè ho fatto i miei passi

per entrare nell'esercito e portarti meco perchè tu veda da mane a sera questo tuo odiato marito che t'ama tuo malgrado e t'amerà sempre con tua pace.

Intanto bacciami la mia Ricca e la mia Beppa. Salutami il Goffredo e preparati di buon umore per dopo domani sera. Saluta Papà, Adolfo, etc. etc. Tuo odiato marito
Nino.

P. S. — Non posso assicurare oggi alla posta. Se non parto domani ti manderò per la posta. Pazienza.

Alessandro non è ancora venuto a Modena dove Oliviero lo attende da un momento all'altro — egli lo crede a Torino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CLVII.

A AGOSTINO BERTANI

Torino, 26 gennaio 1860

Mio caro,

Non ho scritto ieri, perchè, quando sul tardi volli farlo, mi tormentava un mal di capo orrendo, tanto da obbligarli a letto; e credo che sia la prima volta in mia vita. Scrivendo per la posta credo prudente non entrare in cose che a momenti ti diremo a viva voce. Per la parte mia ho presto finito. Io voleva accertarmi delle disposizioni del signor Conte (1), e, se erano favorevoli al generale, allora metterlo in trattative con Medici. Vidi il Conte ieri, e trovai che non poteva essere meglio disposto, sulle generali almeno. Egli mi ripeté due volte dell'enorme fallo commesso contro la sua esperssa volontà con l'aver mandato i Cacciatori delle Alpi in Valtellina, invece dell'Italia centrale, appena giunti a Brescia. E così di questo passo si parlò di molte cose, dalle quali tutte mi parve ch'egli giudicasse l'influenza del generale somma nel presente stato del paese; ma che pure, guardato nella persona nella sua realtà, aveva egli delle pecche delle quali dovrebbe assolutamente cor-

reggersi. Insiste molto sugli individui che lo avvicinano, e venne fuori con epiteti sopra Cenni e Türr che forse sono esagerati. In questo momento ho letto una lettera di questi al *Diritto*. A forza di fare parlare di se finirà per mettere il generale in una falsa posizione e più che falsa. Io del resto ho fissato l'abboccamento per Medici oggi alla una e mezza, ed in questo momento che scrivo è ancora fuori; sono le due e mezzo. Ieri sera con Medici abbiamo visto il Türr; ci disse che il generale lo aveva incaricato di chiedere al Re l'ammissione nell'esercito per noi due! Per Dio! Ma il generale vuol farci assolutamente mendicanti? Io credo che il generale prenderà il suo posto nell'Italia centrale per poco che le minacce si facciano serie, ma di questo ti diremo a voce.

Publicata da J. W. MARIO, *Agostino Bertani e i suoi tempi*, Firenze, Barbéra, 1888, vol. II, pp. 1-2.

(1) Camillo Cavour. Bixio e Medici dovevano cercare di rimettere l'accordo fra lui e Garibaldi, dopo il triste episodio dell'Italia Centrale.

CLVIII.

A GIUSEPPE GARIBALDI

[Torino], 12 febbraio 1860

Generale,

Sarebbe bene che Lei mi spedisce a Torino un certo numero di foglietti segnati da Lei che dicessero... ricevete come mio incaricato il latore che incarico di procurarmi delle informazioni ad ogni persona che spedisco io ne doni uno perchè potessero farsi conoscere ed ispirassero confidenza. Suo

Nino Bixio.

Inedita. Da una copia consegnata a Ersilio Michel da Luisa Busetto, figlia di Riccarda Bixio.

Genova, 1 marzo 1860

Il sottoscritto ricorre all'E. V. perchè le piaccia prendere in considerazione i servizi prestati nella guerra d'indipendenza tanto nelle campagne del 1848-49 come nell'ultima del 1859.

Nel 1848 fu tenente da principio nella legione mantovana comandata dal capitano, oggi tenente colonnello, Longoni; sotto gli ordini di questo combattè a Governolo nella prima riconoscenza fattavi dagli Austriaci, che furono respinti. Passato più tardi nel Veneto, entrò nelle file della legione Zambeccari come tenente, e poté combatter due volte a Vicenza ed in ultimo a Treviso, dove una capitolazione mise fuori di azione la guarnigione di quella piazza. Più tardi passato nelle file della legione Garibaldi, al servizio di Roma, combattè in quel grande e sventurato periodo. Il 30 aprile diresse la presa di 200 prigionieri francesi, e pel fatto di Palestrina vi fu promosso capitano — il 3 giugno lo trovò capitano capo di stato maggiore della brigata Marocchetti — in quel giorno ebbe due cavalli uccisi, toccò una grave ferita, e meritò il grado di maggiore.

Nel 1859 proposto dal generale Garibaldi a maggiore nel 3° reggimento delle Alpi, prese parte a tutti i combattimenti, ed ebbe più volte l'onore d'essere distaccato col suo battaglione in missioni speciali — meritò la decorazione dell'ordine di Savoia combattendo allo Stelvio sotto gli ordini del tenente colonnello Medici.

Dopo la tregua di Villafranca il generale lo condusse seco nell'Italia Centrale, e lo promosse tenente colonnello al governo toscano, che lo nominava comandante il reggimento dei Cacciatori. Ritiratosi il generale Garibaldi dal comando, il sottoscritto lo seguì dimissionario nell'intenzione di riprendere il servizio nell'esercito dello Stato, dal quale come maggiore dei Cacciatori delle Alpi non ha offerto la sua dimissione.

Il sottoscritto si lusinga che i servizi prestati possano meritare qualche considerazione, e possano particolarmente meritare l'attenzione dell'E. V. I decreti 17 marzo 1859 e 24 aprile relativi ai Cacciatori delle Alpi hanno stabilito le eccezioni per cui il passaggio nell'esercito potrebbe aver luogo. Nella lusinga di potervi essere compreso ⁽¹⁾, e nella speranza di nuovi fatti il sottoscritto prega l'E. V. a volersi degnare di prendere in considerazione la sua domanda oggi segnatamente in cui la chiamata sotto le armi di tutti gli elementi militari del paese fa fede d'un apprestamento vigoroso.

Dell'E. V. devotissimo

Nino Bixio.

Publicata da GIROLAMO CAPPELLO: *Le aspirazioni di Nino Bixio alla vigilia della Spedizione dei Mille (con documenti inediti)*, in *Memorie storiche militari*, vol. V (1911), pp. 105-106.

(1) Bixio non poté ottenere l'ammissione nell'esercito sardo.

CLX.

A AGOSTINO DEPRETIS

Genova, 11 marzo 1860

Mio caro Depretis,

Permettete ch'io diriga a voi la lettera acchiusa per Medici che deve giungere a Brescia, se non è già giunto.

Oggi ⁽¹⁾ è giorno solenne pel nostro paese! i dispacci d'oggi sono contrari e mostrerebbero che il governo dell'Imperatore non è disposto ad appoggiarci — dicono il vero? e se lo dicessero siamo noi nel caso di appoggiare colle armi il diritto nostro? è quello che non credo. I più però mostrano di credere che tutto questo consigliare in note pubbliche

sia contrario ai consigli privati — io ne credo ne discredò ma lamento che non si faccia da voi che a parole soltanto. Del resto vedremo i fatti.

Abbiatemi vostro ad ogni modo

G. Nino Bixio.

Inedita. L'autografo si conserva nell'A. S. R.

(1) Si votava il plebiscito per l'annessione dell'Italia Centrale.

CLXI.

AGLI ELETTORI DI CICAGNA

[Genova, 18 marzo 1860]

Alla Presidenza del Comitato Elettorale.

Nel num. 5 dell'*Elettore Politico* trovo che il Comitato ha adottato la mia candidatura al Collegio di Cicagna. Ringrazio il Comitato dell'onorevole distinzione di cui ha voluto onorarmi.

Se il Collegio di Cicagna *crederà* scegliermi a suo rappresentante, io mi dichiaro pronto ad accettarne il mandato; mandato, che dall'interesse locale infuori, io restringo tutto nell'adoperarsi ad *essere forti ed andare avanti; aver alleati molti e padroni nessuno* — e per questo, accettando in termini generali il programma dell'*Elettore Politico*, e non trascurando tutte quelle migliorie ottenibili pel presente, cercherei di contribuire nel miglior modo per l'avvenire:

I. Perchè il Paese nostro prenda la sua naturale formazione di Unità Politica, con tutti i mezzi possibili dall'annessione volontaria alla guerra di liberazione sotto il Comando del Re Vittorio Emanuele come re d'Italia.

II. Perchè la Nazione intera, e oggi quella parte già costituita, modificata la legge sul reclutamento, porti l'Esercito permanente almeno al 2 per 100 della popolazione; organizzi una riserva corrispondente con quadri fissi; im-

pianti sull'esempio della Svizzera, l'Istituzione dei Carabinieri volontari su tutta quanta la superficie del Paese da Comune a Comune.

III. Perchè le nostre coste marittime sieno poste in istato di difesa, si provveda con istituzioni alla creazione d'una marina a vapore mista per l'avvenire, nelle proporzioni delle Potenze di primo ordine a sistema difensivo: limitandosi oggi alla formazione d'una flotta che avendo per obbietto quella di Venezia e di Napoli, la superi riunite insieme.

Questi intendimenti io reputo dover essere parte intima del programma dell'attuale Gabinetto; e in questi termini io sono deciso ad appoggiarlo francamente.

G. Nino Bixio.

Pubblicata nel *Corriere Mercantile*, Genova, 19 marzo 1860. Garibaldi scriveva lo stesso giorno agli elettori di Cicagna:

« Caprera, 18 marzo 1860

Cittadini di Cicagna,

Memore delle passate manifestazioni di simpatia con cui mi onorate, e superbo d'esservi concittadino, io vi propongo alla candidatura per le elezioni parlamentari il mio amico e compagno d'armi, il Colonnello Nino Bixio. L'elezione di questo prode soldato dell'indipendenza italiana onorerà certamente il mio paese adottivo, e sarà applaudita dall'Italia intiera.

Con affetto, vostro

G. Garibaldi ».

Questa lettera veniva diffusa su foglietti a stampa. Bixio però in questa legislatura, la VII, non venne eletto deputato.

CLXII.

AL SINDACO DI GENOVA

Genova, 1 aprile 1860

Illustrissimo Signor Sindaco,

Ho l'onore di presentare all'ufficio esecutivo del Consiglio Comunale le seguenti proposte, con preghiera che sieno prese in considerazione e quindi portate alla sanzione del Consiglio nella 1.a tornata.

I° accordare al Generale Giuseppe Garibaldi la cittadinanza di Genova.

II° Estendere il beneficio della Cittadinanza Genovese a' nativi del Nicese e della Savoia che ne facessero domanda.

III° Far togliere dalla pubblica vista gli avanzi e gl'indizi della lotta del 1849 — proposta al cui appoggio ho presentato nell'ultima tornata settantaquattro firme.

Suo Devotissimo

G. Nino Bixio
Consigliere Comunale.

Inedita. L'autografo si conserva nell'I. M. G.

CLXIII.

A GIOVAN BATTISTA FAUCHÉ

[Genova], 29 aprile [1860] ore 9 pm.

Sig. Fauchet,

Ho bisogno di vederla le notizie sono buone e ritorniamo all'affare.

Bixio.

Publicata da C. LAZZARINI, *Nino Bixio (cenni storici-biografici)*, II ed., Forlì, Bordandini, 1910, p. 70. L'autografo si conserva nel M. R. M.

CLXIV.

A GIOVAN BATTISTA FAUCHÉ

[Genova] Di Casa, 30 aprile [1860] ore 10 ¼

Signor Fauchet,

Vengo in questo momento da Quarto: il Generale viene a Genova subito e lo aspetta da Bertani appena ella può — ma si raccomanda perchè potendo venga subito.

La cosa sulle basi intese ier sera è perfettamente nelle viste del Generale. La prego di non attendere altre discus-

sioni e di prepararsi le idee in modo che terminato l'abboccamento di questa mattina il tutto sia definitivamente regolato per quanto da ella dipende.

Io sarò presente. Suo Devotissimo

G. Nino Bixio.

Publicata da J. W. MARIO, op. cit., vol. II, p. 46. L'autografo si conserva al M. R. M. Sul verso l'indirizzo: « Sig. Fauchet / S. S. M. ».

CLXV,

ALLA MOGLIE

Calatafimi, 16 maggio [1860]

Mia Cara Adelaide,

Una riga per salutarti ed abbracciarti — bacciami le mie bimbe. Il 12 sbarco a Marsala: jeri combattimento d'incredibile ostinazione; davanti al paese da cui ti scrivo — i Regi con 3 mila uomini 4 pezzi 50 uomini di cavalleria furono scacciati da 5 posizioni e finalmente dalla città — come abbiamo potuto farlo non c'è che Garibaldi che possa immaginarlo prima ed ottenerlo dopo.

Io sto eccellentemente ed ho fatto il dover mio tu vivi tranquilla non sono stato ferito ieri e non devo esserlo più.

Abbiamo perdite numerose e sensibilissime in ufficiali. Sirtori è leggermente ferito. Schiaffino ed Elia ⁽¹⁾ morti. Molti altri mancano e dei Genovesi mancano pure alcuni — Mosto, Canzio, Burlando stanno bene meno l'ultimo *leggermente* ferito.

Saluta tutti — abbraccia Adolfo, Papà, Ninà, Ettore.

L'insurrezione è in pieno vigore — noi abbiamo con noi un 3 mila uomini e 1000 dei nostri dello sbarco — 4 pezzi che abbiamo portato ed uno che abbiamo preso ieri. Del resto Palermo ci attende e sarà presto — forse questa

notte staccheremo la marcia per Alcamo o per Corleone — non so bene certo per dove perchè siamo appena ristorati dal sonno di un'ora. Tuo

G. Nino Bixio.

Scrivi ad Alessandro e dille che ho dovuto fare quello che ho fatto (2).

Publicata da G. GUERZONI, op. cit. p. 178. Qui si rivede sull'autografo conservato nel M. R. R.

(1) Augusto Elia, non era morto, ma gravemente ferito alla bocca, mentre difendeva colla sua persona Giuseppe Garibaldi.

(2) In Nino era sempre la preoccupazione che il fratello non approvasse la sua condotta.

CLXVI.

ALLA MOGLIE

CACCIATORI DELLE ALPI

Misilmeri, 26 maggio [1860]

Mio cara Adelaide,

Profitto dell'occasione della venuta del nostro Bivacco sulle alture di Misilmeri (presso Palermo) per dirti che sono in perfettissima salute. Ti ho scritto 2 lettere ma non so se ti saranno giunte — questa che consegno in mano amica ti arriverà certo fosse anche tardi. Mi dispiace di non poter entrare in dettagli perchè non è prudenza dire quello importa tacere dal momento che le lettere possono essere prese. La I.a mia lettera è del del 16 da Calatafimi; la II.a del 18 dal Piano di Renne. In questa III.a eccoti in breve un sunto delle nostre mosse.

8 maggio arrivo e partenza da Talamone (Toscana) per munizioni e carbone

9 maggio arrivo e partenza da S. Stefano (Toscana) per carbone

11 maggio arrivo a Marsala e sbarco con tutti e tutto munizioni e 4 pezzi artiglieria.

12, 13, 14 maggio Bivacco alla tenuta Gran Pancardo presso Salemi. Bivacco a Salemi e concentrazione delle forze insurrezionali 4,000 circa.

15 maggio marcia e combattimento fuori di Calatafimi e precisamente al Monte di Pianto Romano — contro 3500 nap. com.ti da Landi — feriti nostri 128 morti 18 — (Genovesi feriti 54 morti 4) — presa d'un pezzo di montagna e scacciati i regii da 5 posizioni ben difese e posizioni terribili.

16 Landi abbandona Calatafimi che occupiamo noi — Landi ritirandosi è orribilmente maltrattato in Partenico e Borgetto dagli insorti.

17 maggio partenza per Alcamo

18 maggio partenza per Partenico

istesso giorno continuato per Piano di Renne in vista di Palermo.

19 continue piogge si bivacca.

20 marcia al Pioppo per attirare le forze regie di Monreale e manovre per far uscir forze da Palermo — e si riesce in parte allora nella notte si marcia a Parco smontando l'artiglieria e portandola a spalla d'uomo con piogge e strade orribili sentieri.

Mattina del 21 arrivo a Parco — girato Monreale e pronti a cacciarsi a Palermo.

22 il nemico concentra altre molte forze — il Generale vuole ancora allontanare altre forze da Palermo.

23 idem, idem;

24 attacco minaccioso da oltre 10mila uomini. Disposizioni di resistenza per attirarli

24 principio d'attacco — ritirata nostra per attirarli verso di Corleone e poi per piantarli in caccia dell'artiglieria e noi girare per altre vie e presentarsi davanti a Palermo.

25 arrivo a Marnico (riesciti a mettere i regi in caccia dell'artiglieria verso Corleone) a sera marcia per Misilmeri arrivo a 1/2 notte. Bivacco. Tuo in fretta

G. Nino Bixio.

26-27 gran giorno — attacco di Palermo deciso.

P. S. — Abbracci a tutti — bacci alle bimbe. Sta allegra. Abbiamo smarrito Mosto (1) minore e non sappiamo se ferito al Parco e se veramente smarrito o prigioniero. I feriti vanno molto bene.

P. S. — Comunica la lettera a Bertani — mandi armi e munizioni quanto più può.

Publicata, in parte, sul *Corriere mercantile* del 2 giugno. L'autografo si conserva fra le carte di Alessandro Bixio nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

(1) Carlo Mosto era morto sulle alture del Parco il 24 maggio, ma da tutti si riteneva prigioniero insieme a Francesco Rivolta, tanto che Garibaldi ne trattò lo scambio con due borbonici a Palermo. Vedi lettere seguenti.

CLXVII

ALLA MOGLIE

Palermo, 27 maggio 1860

Mia cara Adelaide,

Ti scrivo una riga da Palermo dove siamo entrati questa mattina per sorpresa e dove abbiamo compiuto la rivoluzione dopo d'aver scacciato le truppe regie dalle posizioni che occupavano sulla nostra strada per guadagnare il centro della città.

È come quello dello sbarco un miracolo non meno incredibile con i mezzi di cui disponevamo di quello che lo fosse il combattimento di Calatafimi. Io ho fatto come tu sai prima il dover mio e questa volta avrò qualche giorno di letto per una contusione (1) ma di pochissima importanza.

Ti ho scritto ieri per mezzo d'un ufficiale Inglese venuto a vederci al bivacco di Misilmeri. Ti diceva che oggi 27 avremo attaccato Palermo.

Ti dico oggi che siamo entrati — così si fa con Garibaldi piaccia o non piaccia. Ti dirò ch'io oggi come a Cala-

tafimi ho avuto parte importante nella direzione dell'attacco e che il Generale a Calatafimi mi serrò la mano ed oggi mi baciò in piazza segnandomi al pubblico febbricitante d'entusiasmo — ed è una ricompensa che vale bene una croce. Ma di questo altra volta — perchè ho molto sonno e sono stanco pel lavoro incredibile di 2 giorni e 3 notti insonni — e il Generale Lanza che jeri ci annunziava disfatti ed inseguiti a Corleone! poveri militari scienziati!

Del resto sta di buon animo i Regi s'imbarcano e noi siamo padroni ed abbiamo la coscienza di avere fatto il dovere nostro di buoni italiani e provato cosa si può volendo.

Scrivi una riga ad Alessandro — dille che la rivoluzione siciliana non è così cosa perduta come la pensava. Cosa dice Adolfo e Papà?

Bacciami le bimbe — ti manderò subito il vino Marsala e gli aranci come ho promesso. Addio mia cara Adelaide amami come io t'amo. Tuo

Nino.

P. S. — Dimenticavo di dirti che sono accolto in casa del dottore Dolena (2) del comitato di difesa che mi tratta come un fratello.

Il Mosto lo abbiamo a Palermo ancora in mano dei Regi ma sta bene e fu rispettato e non è ferito. Scrivi una riga alla famiglia che Adolfo conosce.

Publicata da G. GUERZONI, op. cit. pp. 193-194. Qui si rivede sull'autografo conservato nel M. R. R. Sul verso l'indirizzo: « Signor G. Adolfo Parodi / Agente di Cambio / Genova ».

(1) Bixio era invece stato ferito abbastanza gravemente alla clavicola destra.

(2) Francesco Ugdolena (1818-1893), siciliano, dopo aver partecipato alla rivoluzione del '48, era stato nel '50 arrestato e poi confinato. Nel 1860 faceva parte del Municipio di Palermo e del Consiglio di Guerra e sarà poi Governatore di Messina.

Palermo, 29 maggio 1860

Mia cara Adelaide,

Bisogna bene ch'io stesso ti scriva dopo d'averti detto che una contusione mi costringeva a letto per qualche giorno. Credo che le lettere tanto del 21 da *Misilmeri* quanto del 27 da *Palermo*, poco dopo dell'entrata in città, ti saranno giunte — mi sono servito d'un'uffiziale Inglese per la I.a e del console Inglese per l'altra.

Ora tutto quello che abbiamo di nuovo è un fuoco d'inferno da tutte le parti. La città è inondata d'armati che combattono e i più per loro conto; i nostri Cacciatori sono concentrati e si spediscono in punti importanti per qualche colpo di vigore. I regi sono vicini alle loro ultime ore — il Palazzo reale da dove cannoneggiano è vicino ad essere attorniato e oggi o questa notte se non si arrendono saranno presi d'assalto e passati per le armi. Ieri hanno offerto di trattare: la risposta del Generale fu: Via tutti e presto o sarete tutti massacrati. E puoi ritenere che s'imbarcheranno presto con molte perdite — jeri hanno loro stessi abbandonato l'ospedale militare con oltre 600 fra feriti ed ammalati. Io non scriverò lungamente perchè la contusione nella clavicola destra m'incomoda alquanto il braccio — e poi ho tante visite e tante cure dalla famiglia del Dottore Ugdena membro del Comitato di Guerra che mi accolse in casa che non so come trovar tempo per scrivere lungamente. Poi le notizie mi vengono anche da molte persone che non conosco e non so quanta confidenza meritano.

Del resto il trionfo della rivoluzione di Palermo è certissimo e con Palermo è certo il trionfo di tutta la Sicilia meno forse Messina alla quale penserà presto il Generale — è questo quello che t'importa sapere — i Dettagli verranno dopo.

Desidero che tu mi scriva a Palermo via di Malta potresti anche far pregare da Adolfo il signor Sandri che come amico di Persano potrebbe farmi aver le lettere; ad ogni modo penso che dirigendo le lettere per Marsiglia a Malta al Signor Niccola Fabrizii per me in acchiusa a Palermo, mi dovrebbero capitare questo è quanto posso dirtene oggi — ma presto saprò qualche cosa di certo del come avere le tue. Dimmi subito come vanno le bimbe — dimmi come stai [tu] stessa. Dammi notizie di papà e di Nina. Dimmi se hai lettere di Alessandro a cui io scriverò oggi stesso una riga.

Amami come io t'amo e credi che presto le cose nostre saranno in buona via. Abbraccio Adolfo e Colomba. Tuo

Nino.

Pubblicata da G. GUERZONI, op. cit., pp. 195-196. Qui si rivede sull'autografo conservato nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Signor G. Adolfo Parodi / Agente di Cambio / Genova ».

CLXIX.

A ALESSANDRO BIXIO

Palermo, 29 maggio 1860

Mio caro Alessandro,

Ti scrivo una riga da Palermo. Siamo venuti alle 2 Am. del 27: abbiamo sorpreso il Generale Lanza che ci credeva dispersi nella direzione di Corleone oggi dura ancora il fuoco ma tutte le posizioni prese ai regi ci fanno certi della completa vittoria. Io sono leggermente ferito nella clavicola destra ma è cosa di pochi giorni. Ti abbraccio di cuore. Io credo che tu devi essere contento di me, tutto che io non abbia tenuto conto dei tuoi consigli. Tuo fratello e amico

Nino.

Inedita. Da una copia di mano di Melanie Bixio ved. Rouen, figlia di Maurizio Bixio, conservata nella B. U. G.

Palermo, 1° giugno 1860

Mia cara Adelaide,

Ti ho scritto la mia ultima da Palermo con data 29, ed era la seconda da Palermo. Aspettava il combattimento che doveva cominciare il mezzodì del 30, ma il nemico chiese ed ottenne altri 3 giorni d'armistizio ed il combattimento è così rimandato al 3: non so l'ora perchè non fu determinata.

Io vado assai bene, ed il 30 alle 6 m'alzai tuttochè debole e mi *rimorchiai* al mio posto perchè a qualunque modo voglio esser preso colle armi e non in letto, perchè i nemici nostri rispettano nessuno.

Dalla casa Ugdulena passai all'albergo Trinacria, che è tenuto da un nostro concittadino e dove ho la mia libertà e posso passeggiare nella mia stanza e farmi forte, perchè le sanguisughe applicate ed il letto di tre giorni mi avevano indebolito, e così ti dico tutto tutto, e questi dettagli ti daranno la certezza ch'io sono in pieno vigore. Del resto Palermo, meno il Palazzo reale, il Castello ed alcuni altri punti minori sono in nostra mano, il Governo funziona regolarmente, le barricate chiudono tutte le vie e tutte sono occupate da armati.

La vittoria delle armi, se combattiamo, è nostra; certo che Palermo sarà mezzo distrutta e noi tutti sotto le rovine, ma con noi si subisseranno i Napoletani. Io però temo altre cose ⁽¹⁾ e non questo: vedremo.

Ti mando il primo numero del *Giornale Ufficiale*. I feriti di Calatafimi vanno tutti bene; dei 54 Genovesi feriti nessuno pericolo. All'attacco di Palermo furono feriti Canzio, Finocchietti ⁽²⁾, Damele ⁽³⁾, Carbone ⁽⁴⁾ ed io! ma tutti leggermente.

La sola amputazione è quella del maggiore ungherese Tukery (5), che questa notte ebbe segata la coscia per cancrena, ed è la prima.

Io sono pieno di ardore. Abbiamo vicino, e deve essere sbarcato tutto quanto fu inviato da Genova (6) (non dirsi la provenienza) 1300 fucili, 100 mila colpi ec. ec. A tutt'oggi però non sappiamo precisamente se il vapore ha preso terra. Oggi il Generale ha ricevuto lettera di Medici da Torino e da Orlandi (7). Abbiamo pure lettere di La Farina. Abbiamo veduto i giornali di varie parti a tutto il 18; di Genova il solo *Corriere*, e mi pare che tutto che male informato nei dettagli, però tocchi giusto — dico il *Corriere*.

Il fratello Mosto minore non è fra i prigionieri. — Cosa sia accaduto di lui non si sa!

Come notizie di dettaglio ti dirò: che tutti i sarti lavorano per vestire gli armati mobili.

Che lo spirito della città è eccellente e che se l'Europa ci manda presto molte armi, non solo la prima ma anche la seconda vittoria sarà nostra.

Che dei Napoletani molti vengono a consegnarsi tutto il giorno. Che l'esercito napoletano è in scompaggine.

Che solo due battaglioni svizzero-bavaresi sono pronti al saccheggio, e già saccheggiano e peggio dove si trovano. Che Lanza sente che tutto rovina sotto i suoi piedi, ma che spera (e qui mi duole) nella Costituzione che già rifiutarono, e che spera più larga per i Palermitani, dai quali accettata, sarebbe pure dalla Sicilia accettata. Io temo che le larghezze costituzionali ci imbrogolino l'unità del paese, perchè le franchigie sono in mano di astuti paracadute. Del resto è in noi tutti fede in quello che il Generale vorrà fare. Vedremo. Tuo con affetto

Nino.

P. S. — Saluto tutti ed abbraccio papà ed Adolfo. Bacia le mie bimbe, Giuseppina e Riccarda: e di Goffredo cosa ne dici? Dirigi le tue lettere al signor Ragusa proprietario dell'albergo Trinacria, Palermo. Vedi se puoi servirti del console inglese o ambasciatore a Torino. Spedisci al La Farina a Torino se non altro, e metti sempre il mio nome, Colonnello Nino Bixio.

Publicata da G. GUERZONI, op. cit., pp. 196-198.

(1) Crediamo che il Bixio accenni a concessioni costituzionali da parte del Re di Napoli, sulle quali insiste alla fine della lettera.

(2) Domenico Finocchietti, negoziante, dei Carabinieri genovesi.

(3) Pietro Lorenzo Damele, dei Carabinieri Genovesi, aveva combattuto valorosamente nel 1859. Fu ferito all'ingresso di Palermo mentre sorreggeva Stefano Canzio.

(4) Francesco Gregorio Carbone, ferito mentre piantava la bandiera tricolore sulla barricata di Porta Termini a Palemo. Vedi F. E. MORANDO, *Cinque genovesi dei Mille*, in *Camicia Rossa*, 1935, pp. 9-12.

(5) Luigi Tuckory moriva, in seguito alla ferita, il 6 giugno 1860.

(6) Il vapore *l'Utile*, noleggiato da Bertani per il trasporto di armi e comandato da Francesco Lavarello, livornese. Aveva preso terra proprio il 1 giugno a Marsala.

(7) Luigi Orlando, si occupava a raccogliere sussidi in Genova.

CLXXI.

ALLA MOGLIE

Palermo, 3 giugno 1860

Mia cara Adelaide

Oggi è giunto un giovane Genovese da Marsala ed è uno di quelli venuti da Genova col vapore *l'Utile* carico d'armi. Dallo stesso seppi che in Genova si era sparsa la voce ch'io fossi morto e che a tutto il 25 non erano giunte in Genova mie lettere — ecco le lettere che ho scritto a tutt'oggi:

I.a	lettera	16	maggio da Calatafimi
II.a	»	18	dal Piano di Renne
III.a	»	26	da Misilmeri
IV.a	»	27	da Palermo
V.a	»	29	da Palermo
VII.a	»	1	giugno id.

Questa che sto bene tutto che non completamente ristabilito della mia ferita dell'attacco di Palermo che è leggera sotto la clavicola destra. L'armistizio, spirato oggi a 1/2 di è

prolungato indefinitamente — tutte le notizie sono buone. Abbraccio te Papà Adolfo so che si è dato molte pene per me. So che si è dato la pena di scrivere per dispaccio a Parigi — lo ringrazio ma non creda mai alle cattive voci — io non sono nè morto nè posso esserlo. Bacciami le bimbe e voglimi bene. Tutto tuo affezionatissimo.

Nino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CLXXII.

A ADOLFO PARODI

Palermo, 4 giugno 1860 ore 12 ½ meridiane

Mio caro Adolfo

Ho scritto per l'*Authion* altre 2 lettere e ne aggiungo una terza nella certezza che questa volta almeno una arriverà ad essere letta.

Eccoti per data le lettere scritte:

I.a	lettera	16	maggio	da	Calatafimi
II.a	»	18	»	dal	Bivacco del Piano di Renne
III.a	»	26	»	da	Misilmeri
IV.a	»	27	»	da	Palermo
V.a	»	29	»	da	Palermo
VI.a		1	giugno	da	Palermo
VII.a		3	»	da	Palermo
VIII.a		4	»	da	Palermo
IX.a		4	questa	da	Palermo

Dunque se [non] tutte almeno taluna giungeranno da essere lette: tutte le lettere mie si riassumono in questo: sino a Palermo non ebbi incidente alcuno: a Palermo la mattina del 27 all'attacco della città essendo in testa della colonna e prendendo il ponte dell'Ammiragliato che mette a porta

Termini ricevei una ferita di palla sotto la clavicola destra — la palla la tolsi io stesso e penetrò poco dentro — rimasi a letto a tutto il $\frac{1}{2}$ di del 30 — e dall'ora in poi vado giornalmente dal Generale ma sono in quasi riposo se non si combatte — tutto va bene fin qui — e dove è il Generale tutto deve andar bene. Il resto lo dirà l'avvenire. Io sono pieno di confidenza e di salute.

Scrivimi e salutami tutti — abbraccia Adelaide — bacia le mie bimbe — saluta Colomba, Papà, Egidio, Marianna, Ettore, Nina, Michele, etc. etc. Tuo

Nino.

P. S. — Ho scritto ad Alessandro a Parigi.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. . . Sul verso l'indirizzo: « Al Signor G. Adolfo Parodi Agente di Cambio. Raccomandata alla gentilezza del Capitano Gastaldi. Genova ». La lettera reca, cancellata, l'intestazione *Gabinetto del Dittatore*.

CLXXIII.

A ADOLFO PARODI

Palermo, 4 giugno 1860

Caro Adolfo,

Parte per Cagliari l'avviso l'*Authion* e doveva anzi partire la scorsa notte — trovandomi per caso presso il Generale ho scritto in fretta poche righe perchè seppi da un Genovese giunto jeri da Marsala, e venuto da Genova con l'*Utile*, che di tutte le mie lettere fino al 25 non una era giunta a Genova.

È abbastanza singolare che malgrado tutte le cure per spedirle neppur una sia giunta — ma all'arrivo di questa spero che una almeno l'avrete avuta. Sarà così cessata l'anzietà in seguito della diceria ch'io fossi morto nel combatti-

mento di *Pianto Romano*, presso Calatafimi — quello che è certo si è che io non fui neppur ferito tutto che non risparmiassi per nulla la mia povera individualità: ma è sempre così chi osa molto porta sempre la morte nel campo nemico. E questo vi sia di guida per le altre volte — io sono fortunatissimo e non ho fin qui che una leggiera ferita sotto la clavicola destra, e ferita che appena entrò senza toccare l'osso — e questo mi toccò al passaggio del ponte dell'Ammiraglio a Porta Termini. Qui passiamo di armistizio in armistizio che il Generale per le sue buone ragioni concede al nemico — noi aspettiamo oggi le armi sbarcate a Marsala in 1700 e 100 mila cartucce — la città è barricata, lo spirito è buono e gli armati molti e disposti. Certo l'armata napoletana che occupa il Palazzo reale e Porta Termini è in condizioni infelici per demoralizzazione ma non c'è dubbio che se si riprendono le ostilità possono, valendosi di tutti i suoi mezzi terrestri e marittimi, farci molto danno e ridurre Palermo un mucchio di cenere tanto più col sistema che tengono che oggi Casa che abbandonano la incendiano. Di tutto questo e di tutto il possibile sarà quello che vorrà e potrà essere non so come la pensano. Certe misure accennano all'imbarco e già stanno i regi imbarcando dal Castello a Mare tutte le armi e munizioni che vi hanno in deposito. D'altra parte questa notte è giunto l'*Ellettrico* con materiale di Bombardamento e dipiù col Generale Nunziante. Da varie voci che si confermano le truppe di Trapani, Termini, Milazzo ed anche una parte di Messina moverebbero per mare a Palermo. La rada di Palermo ha 14 legni da guerra pronti a fare quello che hanno fatto il 27, 28 cioè a bombardare.

Tutto questo vedremo. Jeri è ripartito per Napoli il Generale Letizia ed il nostro Generale non crede ad attacco prima della sua venuta — in termini generale Garibaldi è pieno di confidenza e sereno. È certo che a riprendere Palermo è necessario distruggere Palermo dalla 1.a all'ultima casa — ed uccidere tutti noi — ciò che deve costar loro molto sangue — intanto da noi si preparano molte bombe all'Orsini, e molte Lancie — avremo un 5 mila uomini ar-

mati di fucili fra buoni e cattivi. Se giungono i 1700 saranno tanti di più. Si assicura che Medici (1) sia sbarcato. Medici od altri è certo che un grosso vapore Inglese è stato veduto dagl'Inglese all'Oriente di Sicilia e lo si dice partito da Livorno il 26 — e se questo è a quest'ora deve aver sbarcato in qualche punto.

Mandami una riga tua e dirigila a Cagliari dove l'..... Comandante Piola (2) e nostro amico devoto la recherà a Palermo presso il Generale. Il Piola offre di far tutto per noi e non è come quell'asino di Daste (3) il quale si conduce orrendamente da diplomatico. Ieri mattina è ripartito da qui il Vittorio Emanuele giunto la sera prima. Cosa fa la flotta nostra? Alcuni comandanti di vapori napoletani da guerra passerebbero da noi se vedessero forze marittime — e li avvisano degli ordini che ricevono (ma questo bisogna tacerlo).

Io saluto tutti coloro che s'interessano a noi ed a me — in particolare baccio Adelaide le mie bimbe etc. Colomba Nina Ettore Papà Michele Filippino. Com'è l'affar Luigi?

Tuo

Nino.

P. S. — Vuoi una notizia che ti farà piacere e che devi dire alla sola famiglia? Io sono fatto con ordine del giorno d'oggi Generale (4) — ti manderò l'ordine del giorno — ma sii buono di non dirlo ad altri che a' parenti.

Publicata da F. SCLAVO, op. cit., pp. 19-20. Qui si rivede sull'autografo conservato nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Signor G. Adolfo Parodi Agente di Cambio a Genova ». La lacuna è dovuto a lacerazione dell'autografo.

(1) Medici dopo molte alternative, doveva sbarcare in Sicilia il 17 giugno.

(2) Giuseppe Piola-Caselli, comandante dell'*Authion*, nave sarda che insieme al *Governolo* era ancorata a Palermo.

(3) Alessandro D'Aste, comandante del *Governolo*.

(4) La notizia non è esatta, perchè dallo Stato di servizio del Bixio risulta che egli fu fatto colonnello l'11 giugno e generale il 26 luglio 1860. Vedi lett. CLXXXIV.

A ADOLFO PARODI.

Palermo, 11 giugno 1860

Mio caro Adolfo

Non ho ancora a tutta questa mattina una riga di vostre: come va? Vedo dai giornali che si continua ad uccidermi e mi si dice che anche il conte di Cavour dicesse della mia morte — ma tutte le mie lettere se le ha dunque portate via il Diavolo? Tutto questo sarebbe nulla se ad Adelaide non accada qualche disgrazia come qualche tocco mi è giunto all'orecchio da parte del Sig. Papa a cui il Dott. Ageno ⁽¹⁾ avrebbe accennato d'aborto o della tema d'aborto. Così a forza di volermi uccidere, finiranno per togliermi la salute alla mia povera Adelaide che non vuole credere che per lungo tempo ancora non sono ammazzabile. A quest'ora deve esser giunto a Genova il Sig. Mustica ed il Cap. Gastaldi ed anche il vapore l'Utile — e poi qualcheduna delle mie lettere che da Calatafimi in poi non ho mai cessato di scrivere, per mezzo del Console Inglese di Marsala che mi promise di farle giungere a Genova.

Aspetto da un momento all'altro una riga. Vorrei sapere come sta Adelaide ma vorrei saperlo positivamente. Occorrendo potrei subito fare un passo a Genova perchè se Adelaide è ammalata d'ansietà la miglior cosa sarà ch'io venga a vederla per qualche giorno almeno — la mia vista la tranquillizzerà e la salute verrà subito dopo. E poi io se le cose prendono o almeno seguono la piega che hanno oggi, io vorrei condurre Adelaide con me in Sicilia e anche Papà, dove troverò certo modo se faccio presto a piazzarlo bene fino che i miei amici sono al Governo e che tutto non è preso. Che ne pensi? Non ne fare parola a nessuno altrimenti direbbero che dispensiamo impieghi — al solito.

L'armata napoletana va imbarcandosi giornalmente e fra pochi giorni Palermo non avrà più Napoletani. Noi andiamo mettendo insieme soldati. Io comando la 1.a brigata della 1.a Divisione. Si avranno per ora 2 Divisioni e si fa la leva subito dai 17 ai 30 anni. Se non devo venire a Genova ho bisogno di tutti i miei libri militari e marittimi. Ho bisogno di avere una copia almeno di tutti i Regolamenti Militari dell'armata Piemontese tanto ordinanze di Manovre che codice etc. etc. Mandami pure una croce di Savoia — una piccola ed una grande perchè quella che io aveva ha perduto l'iscrizione del merito militare a Calatafimi dove certo non ne ha perduto in fatto. Mandami pure del nastro del Pordine stesso di Savoia.

Io ho scritto ad Alessandro: sai se ha ricevuto la mia lettera? Come va Colomba? come va Checco? Papà avrà avuto molta afflizione con le voci che corsero — quante lettere hai avuto mie al momento che leggi questa? Segnami le date. Cosa si dice di noi in Genova? Mandami i Giornali dove si è parlato di noi e di me in particolare.

La mia ferita di Palermo va molto bene ed è tosto guarita e non mi dà fastidio di sorta da qualche riguardo in fuori. Mosto piccolo fu trovato cadavere dal fratello Antonio! nelle alture di Parco. Canzio va bene ma ha sofferto assai. Damele va assai meglio. Burlando zoppica ma va meglio. Evangelisti ⁽²⁾ sta meglio. Cairoli tutti e due i fratelli vanno bene — il maggiore è cosa lunga, il minore sta meglio affatto o quasi. Degli altri genovesi non è morto nessuno. Un certo Della Casa va malè — credo figlio del ristoratore dell'Unione in Campetto. Savi ⁽³⁾ sta bene.

Palermo ridiviene a poco a poco città — ma molte rovine del bombardamento e degl'incendi staranno ricordo della ferocia e dell'indisciplina dell'esercito napoletano. Non abbiamo a tutt'oggi notizia certa di Medici — è partito?

Persano è qui con la flotta o quello che è. Vede il Generale ed è molto caldo di noi e delle cose. Quel povero Daste lo credo mandato in altra stazione di Sardegna.

Salutami gli amici Denegri, Ageno, Chiodo, Carcassi, Casaretto (4) e C.ia. Scrivimi lungamente a Palermo Albergo della Trinacria n. 45. Salutami Boccardo (5). Saluta Montobbio. Tuo
Nino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Luigi Ageno, professore all'Università di Genova.

(2) Paolo Emilio Evangelisti dei Mille, di Genova.

(3) Francesco Bartolomeo Savi, il direttore dell'*Italia e Popolo*.

(4) Michele Casaretto, poi deputato e senatore, uno dei più quotati commercianti di Genova. Vedi T. SARTI, op. cit., p 241 e *Diz. Ris.*, vol. I, pp. 581-582.

(5) Boccardo Gerolamo, amico di Mameli e di Bixio, che poi si occupò di economia e di filosofia e curò il rimaneggiamento dell'Enciclopedia Pomba. Vedi F. E. MORANDO, *Anton Giulio Barrili e i suoi tempi*, Città di Castello, 1926, pp. 160-165.

CLXXV.

ALLA MOGLIE

Palermo, 11 giugno 1860

Mia cara Adelaide,

Ho scritto questa mattina e aggiungo nel pomeriggio per ridire a te quello che ho detto ad Adolfo. I giornali ed il governo napoletano co' suoi bollettini mi vogliono morto ad ogni modo ed io sto perfettamente bene e da una leggera ferita toccata a Palermo il 27 non ho avuto disturbo alcuno. Ma tu mia cara Adelaide come avrai ricevuto la notizia che correva sulla bocca di tutti? è quello che mi allarma, perchè tu sei in una particolare circostanza con la tua gravidanza — e questa mattina vi fu chi mi disse, il farmacista Papa, che il Dottore Ageno parlava di te come in pericolo di aborto o che avevi già abortito ciò che non dice bene o forse non vuol dire abbastanza chiaro. E questo sarebbe una vera disgrazia anche per le conseguenze future: a questo si aggiunge il tuo e vostro silenzio di tutti: ciò che non è spiegabile affatto col servizio della Sardegna che si lega con la flotta in regolare comunicazione con Palermo — e tanto più dopo

la presa di Palermo. Ora tutto questo mi disturba molto al segno ch'io sono già stato sulla decisione di venire a Genova per qualche giorno. Attendo una tua lettera e prontamente e lunga, dove tu mi dica tutte le tue ansietà, tutti i tuoi mille affanni — dove tu mi sgriderai della tua trista posizione e dove in ultimo mi dirai se puoi venire in Sicilia e se posso venire a prenderti insieme a Papà, pel quale (2)..... se facciamo presto a chiederlo. Se poi tu giudicassi per ora ch'io non dovessi allontanarmi dalla Sicilia nè tu da Genova allora mandami tutti i miei libri militari e tutti quelli che dimando ad Adolfo con la lettera di questa mattina perchè di tutto ho bisogno e bisogno urgente. Ma io vorrei che prima di prendere un partito tu riflettessi ben bene da te e da te sola sul da farsi.

Io credo che dalla Sicilia non ci leva neppure il diavolo e che presto avremo un armata in istato di far rispettata la rivoluzione e 22mila uomini abbandonano Palermo mentre siamo pochi ce ne vorranno molte migliaia di più per ritornarci, ciò che Napoli non avrà poi tanto facilmente — il rimanente è facile ad immaginarsi — non venendo loro cioè noi andremo a Napoli: ma questo non sarà domani. Ora potrai tu fare il viaggio? Anche in questo io ti chiedo di non far molti consigli. Denegri Papà Adolfo e la tua arditezza: non sei tu dei Bixio? Vieni dunque fidente o per dir meglio dimmi sono pronta a venir teco ed io allora verrò a prenderti.

Abbracciami mille volte le bimbe. Salutami tutti, conforta Papà. Saluta Marianna, Egidio, Carlo, Adolfo, Nina, Ettore, Michele, etc. etc. Tuo

Nino.

P. S. — Manda le tue lettere a Cagliari per Palermo Albergo Trinacria, Comandante la 1.a Brigata, etc. etc. Scrivi una riga ad Elena che anch'essa mi crederà morto.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Le parole sono fittamente cancellate, ma si riferiscono certamente all'impiego che il Bixio voleva ottenere in Sicilia, per lo suocero. Vedi le lettere seg.

CLXXVI.
ALLA MOGLIE

Palermo, 12 giugno 1860

Mia cara Adelaide

È giunto eri alle 2 Pm l'avviso da guerra l'Authion col quale sperava una tua lettera e anche questa volta non ho nulla! questo silenzio mi disturba.

Oggi parte un altro avviso col quale devi ricevere con questa altre 2 lettere mie d'jeri. In 3 lettere non ti ho ancora detto tutto. Se tu sei bene io ti desidero con me a Palermo dove sarai accolta bene e vivrai un poco bene dopo tante strette di cuore. Questa lettera ti sarà consegnata dal Signor Andrea Scognamillo che viene a Genova a prendere la principessa Bevilacqua La Masa per accompagnarla a Palermo dove quel buon uomo di suo marito non trova modo di far altro che quello che ha sempre fatto — il buffone. Se tu volessi venire in compagnia della Bevilacqua, potresti farlo, ma io ti conosco mia cara birba e non mi aspetto tanto — allora in questo caso tu puoi dire ad Adolfo di mandarmi per mezzo dello stesso i miei libri militari e marittimi bene incassati da uno del mestiere e di più mandarmi tutti i rimanenti che ho chiesto a Adolfo come regolamenti etc. unitamente alle 2 croci di Savoia ed al nastro dello stesso ordine di cui abbisogno. Mandami pure tutto quello ch'io posso avere di biancheria e se mi comperi qualche camicia di lana di buon gusto — tutto quello che mi hai dato mi è stato derubato col convoglio dell'artiglieria da poche cose infuori. Mandami dunque tutto — io ti spedirò col cap. Corvaja che parte a momenti 2 casse aranci e del vino Marsala come ti ho promesso. Se avremo vapori prima che si leghino con Genova regolarmente spedirò con questi — ad ogni modo spedirò il tutto ad Adolfo nella speranza che tu prenda una grande determinazione e che nella 1.a occasione tu parta arditamente per Palermo ciò che potresti fare benissimo, senza tema di nulla.

Mille saluti a tutti e tanti baccii alle bimbe Giuseppina e Riccarda. Tuo

Nino.

Qui a Palermo, come in tutta la Sicilia il clero è veramente clero nazionale — che differenza col nostro. Se Carlo vedesse i frati di qui ne sarebbe sorpreso.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CLXXVII.
ALLA MOGLIE

Palermo, 14 giugno 1860

Mia cara Adelaide,

Io sono dunque condannato a non poter leggere una tua riga: ieri ho ricevuto per mezzo dell'avviso Ichinusa che li consegnò al Governolo, incontrato in mare, un pacco di giornali che una mano ignota (non ho conosciuto il carattere dell'indirizzo) mi ha spedito da Genova; e sono un certo numero del *Corriere* e del *Movimento* dove è, in quest'ultimo, pubblicata una mia lettera, Palermo 4 — ho letto pure il mio diario sulla Lombardia spedito da Misilmeri in fretta (1) Le mie lettere sono giunte come è naturale: ma io non posso avere nè una tua riga. L'indirizzo al Comandante Piola del vapore da guerra *Authion* era indirizzo certo — e i giornali ricevuti erano raccomandati in fatto al Piola che me li spedì subito.

Burlando in stato di guarigione viene a Genova e non voglio lasciarlo partire senza una riga tutto che l'*Authion* porti già altre 3 lettere mie. In conclusione io voglio tue lettere, perchè da tutto quanto mi fu detto sono in ansietà — mi si dice che hai abortito pochi giorni dopo la mia partenza da Genova! Pazienza anche questa volta — ma voglio sapere come stai perchè non posso saperne una di certo. Attendo, se è possibile da Adolfo i miei libri e tutto quello

che chiedo. Ti spedisco presto per il Capitano Corvaja, una cassa d'aranci ed un Barile di vino Marsala che dividerai fra i tuoi.

Noi lavoriamo attivamente all'organizzazione delle forze militari. Medici era alla partenza dell'*Ichhnusa* a Cagliari — ma si parla molto d'un bastimento americano che rimorchiato da un piccolo vapore sarebbe stato catturato in vicinanza di Terracina ⁽²⁾ — il punto non mi pare credibile — si dice che avesse 900 individui comandati militarmente da Corte ciò che sarebbe una perdita gravissima anche per l'uomo — non so cosa credere. Vedremo domani o dopo cosa ci sarà di vero.

Non ho molto tempo per parlarti della Sicilia — in termini generali le cose vanno abbastanza bene — forse si potrebbe far meglio ma... e sai che i *ma* c'entrano sempre in tutto.

Ho letto già in molti giornali della morte mia e ne ho riso — tu sarai stata molto allarmata — non temere: io non morirò che in Ungheria — e da quel giorno siamo lontani.

Dimmi presto molte cose. Come stai di borsa? Altra quistione — nessuno ti visitò quando correvano le voci della mia morte? Nessuno ti porgè segreto aiuto di mezzi?

Cosa si diceva da' parenti? hai lettere di Alessandro? io le ho scritto come ti ho già detto e amerei che avesse ricevuto la mia lettera. Dimmi dunque tante cose mia buona e cara Adelaide: dimmi se sei disposta a venire a Palermo con Papà pel quale posso certo far qualche cosa di bene e farlo vivere qualche giorno migliore o almeno in maggiore larghezza.

Del resto spero d'aver tue lettere prima di questo riscontro per l'*Authion* — bacciami le bimbe e tante volte.

Ho veduto Bueno che mi offerse servigii — ma non ho accettato. Della mia ferita sto quasi meglio se non affatto sanato. Quel buono e bravo Montanari ⁽³⁾ che tu hai conosciuto è morto in seguito d'una amputazione di gamba per una grave ferita a Calatafimi.

Mille cose ad Adolfo, Papà, Egidio, Colomba, Nina, Ettore, Michele, etc. Tuo

Nino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Signora Adelaide Bixio, Mura S.ta Chiara, Via Cappuccine N. 28. Genova ».

(1). Si tratta anche della lettera N. CLXVI, pubblicata il 6 giugno su *Le Nord* di Parigi.

(2). Non a Terracina, ma vicino a Capo corso erano stati effettivamente catturati l'*Utile* e il *Charles and Jane* che portavano parte dei volontari della spedizione Medici al comando di Clemente Corte e moltissime armi. Trascinati a Gaeta, i volontari, per energiche proteste diplomatiche, furono rilasciati solo il 29 giugno.

(3). Francesco Montanari, morto il 6 giugno.

CLXXVIII.

ALLA MOGLIE

Palermo, 16 giugno 1860

Mia cara Adelaide

Ho finalmente jeri ricevuto la prima tua lettera con data 1.o Giugno da Genova per mezzo d'un amico col quale ho fatto la campagna del 48 e 49. Quella consegnata al Sig. Franzaia (che non leggo bene) non la ho ricevuta e nessun'altra nè di te nè di altro dei miei parenti ed amici — io non so proprio comprendere questo silenzio di tutti! Pazienza! Sarà orgoglio sarà vanità ma questo mi fa male. Del resto sapevo del tuo aborto per mezzo di vari e prima dal farmacista Sig. Papa — poi dal Sig. Amato e poi dal C. te Manzoni! Anche in questo vedo che non siamo molto felici! Vorrei che se tu puoi venire in Sicilia lo facessi e presto. Io non potrò forse venirti a prendere perchè quanto prima dovrò prendere campo di istruzione fuori di Palermo con la mia Brigata. Ma tu potresti venire con Papà per Malta e di là per Marsala avvisandomi prima. Dimmi presto la tua opinione. Ti manderò due barili di buon Marsala perchè tu lo distribuisca fra te Papà ed Adolfo come tu crederai meglio. Gli aranci non sono buoni e non convengono oggi.

Io ho molta fretta e non posso dire gran che. Mandami i giornali che dissero qualche cosa di me e sopra tutto il Corriere che ha pubblicato il mio diario che ti ho mandato da Misilmeri. Credo di averlo ben fatto e di avere ben inteso lo spirito delle mosse del Generale e ti sono riconoscente d'averlo pubblicato — poco fa lo lessi sul Nord del 6 corrente ma non ho veduto il Corriere del 2 da cui lo prende.

Addio, mia cara Adelaide — io sto bene. Vuoi vento? Scrivi e rimetterò tutto quello che posso. Saluti ed abbracci e baci ai miei ed alle bimbe. Tuo

Nino.

P. S. — Io vado assai bene della mia ferita.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Alla Signora Adelaide Bixio, Mura S.ta Chiara Via Cappuccine N. 28 Genova ».

CLXXIX.

A ADOLFO PARODI

COMANDO DELLA 1^a BRIGATA

DELLA

PRIMA DIVISIONE

Particolare

Palermo, 22 giugno 1860

Mia caro Adolfo

Ho ricevuto poco fa la tua lettera 16 corr.te in una con quella d'Adelaide — era tempo — è la tua prima, e la II.a d'Adelaide; non ho tempo che a dirti che sto bene e che sono sulle mosse per partire con la mia Brigata (1). Fra tre giorni partono 3 Brigate, ognuna di 4 battaglioni, io faccio la destra; Türr oggi Malenchini il Centro (Türr è ammalato) Medici la sinistra — dove andiamo capirai: l'obbiettivo nostro è Messina... e non è altro?? Ho mille pensieri e delle cose non sono molto contento: ma spero nel genio di Garibaldi che è grande. Ad ogni modo noi faremo il debito nostro. Abbisognano uomini ed armi, e legni, e ardimento e solerzia di proposito. Mancherà l'Italia a tutto questo? Dio nol permetta.

Ad Adelaide scriverò lungamente. Devono essere giunte altre lettere per me, ma non mi sono ancora consegnate. Io sto assai bene, la mia ferita non è chiusa interamente ma

non mi da fastidio di sorta. Io mi sento animato da una energia che tocca la ferocia, ma cerco di non occuparmi delle cose militari; sono amato e detestato insieme; ma ho qui dentro di me un santuario che non si chiude a tutto quanto è grandezza del nostro paese e sta saldo al pensiero unico della forza che l'Italia deve conquistare con l'organizzazione militare di tutti gli elementi che le province devono dare alla madre comune sotto la direzione unica di Vittorio Emanuele come re d'Italia.

Credo Papa male informato — Fabrizi è a Siracusa e si battevano giorni sono. Il Generale non vorrà l'annessione prima che non possa effettuarsi in fatto. Lui tende al continente col maggior numero di forze possibili — il resto ad altre lettere. Quelli dell'*Unità* non comprendono o non vogliono comprendere hanno il diritto di giudicare, ma non quello di accusare: del resto poco monta — quanto ai Carabinieri è certo tutta la stima e che si sono condotti dal 1.º all'ultimo benissimo. Quello che mi dici del ritratto mio mi sorprende, ma io non farò nulla; penso che l'originale è di troppo. Anche il corrispondente dell'*Illustration* Inglese voleva il ritratto, ma mi sono rifiutato. Alla fine se avremo fatto qualche cosa di duraturo allora vedremo. Di Alessandro sono commosso: li ho scritto e scriverò, mi si annunziò una sua lettera ma non l'ho ancora.

T'abbraccio di cuore: mando un saluto ad Elena. Abbraccio tutti gli amici — Adelaide, Papà, la mia bionda Colomba -- amami tuo

Nino.

P. S. - Ricevo in questo momento una lettera di Alessandro ed una tua per mezzo del Sig. Kolbi. Ti ringrazio — la lettera come sai è del 9 la tua e Paris 23 Maggio quella d'Alessandro.

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. Be. Sul verso l'indirizzo: « Al Sig. Adolfo Parodi / Agente di Cambio / raccomandato alla gentilezza del Sig. Canzio, ufficiale delle Alpi / Genova ».

(1) Su questa missione del Bixio vedi le lettere seg. e B. RADICE, *Nino Bixio a Bronte. Episodio della rivoluzione italiana del 1860 con diario e documenti inediti*, in *Archivio storico per la Sicilia orientale*, 1910.

CLXXX.
ALLA MOGLIE

COMANDO DELLA I^a BRIGATA
DELLA
PRIMA DIVISIONE
Particolare

Palermo, 24 giugno 1860

Mia cara Adelaide

Ho appena il tempo per dirti che sto bene e che oggi stesso mi è stata consegnata la tua del 17 assieme ad una di Adolfo — io non posso che abbracciarti affettuosamente. Canzio deve averti portato personalmente mie notizie. Parto fra due ore ed ho ancora mille cose da fare. Devo percorrere tutta la parte Destra della Sicilia con facoltà troppo vaste per le mie vedute — ma parto e farò quello che potrò meglio tutto che a contro cuore -- non sono contento dell'andamento delle cose nostre e passo dei cattivi momenti.

Il Capitano Corvaja ti porta due 8vi di vino Marsala — gli aranci non sono buoni al momento. Mille cose a Papà. Ad Adolfo scriverò domani da Parco — dille pure che risponderò a Montobbio. Bacciami le bimbe caramente. Tuo

G. Nino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Signor G. Adolfo Parodi, Agente di Cambio. Genova. Raccomandata alla gentilezza del Signor Gaetano Bonino ».

CLXXXI.
A MENOTTI GARIBALDI

COMANDO DELLA I^a BRIGATA
DELLA
PRIMA DIVISIONE
Particolare

Piana dei Greci, 28 giugno 1860

Mio caro Menotti, (1)

Vi ringrazio della premura di rendermi avvisato di quanto potete fare per la Brigata. Vi ho spedito questa mat-

tina la stoffa per le tuniche: fate voi miracoli e noi vi santificheremo. Domani spedirò gli ufficiali per gli alloggi a Corleone e dopo domani staccheremo la marcia per serrarvi la mano. Quanto al carriaggio non essendo possibile farlo passare oltre la *Chiusa* io mi decido a staccare da me tutto quello che non ci può occorrere a Corleone e farle prendere la via postale da Marineo per Girgenti dove si riuniremo mando di scorta un Battaglione — e ne scrivo a vostro padre perchè sappia cosa facciamo.

Manderò a Palermo per la stoffa per i Berretti e le visiere e vedrò di far prendere il tutto se vorranno accordarmelo. Unisco la vostra lettera perchè credano — è sempre con voi e per voi che noi riusciremo a qualche cosa. Quanto ai carri per l'ambulanza fate un miracolo di più e vi faremo due volte santo. Arrivederci. Vostro affezionato

G. Nino Bixio.

Publicata parzialmente da C. AGRATI, *Da Palermo al Volturmo*, Milano, 1937 p. 114. L'autografo si conserva nel M. R. M. Sul verso l'indirizzo: « Signor Luogotenente Menotti Garibaldi / Corleone ».

(1) Era stato nominato aiutante di campo del Bixio.

CLXXXII.

A MENOTTI GARIBALDI

COMANDO DELLA 1^a BRIGATA
DELLA
PRIMA DIVISIONE
Particolare

La Piana, 29 giugno 1860

Mio caro Menotti

Barcellona è una bella città, e 300 messinesi sono un'altra bella cosa: ma voi siete molto più bello di tutte le due bellezze — e poi Barcellona è troppo lontana ciò che l'andar voi ed il venire a raggiungerci sarebbe cosa troppo lunga: se volete mandare perchè vi raggiungano a sulla strada che unisce Catania a Noto mi parrebbe la cosa migliore. Voi però non mi lasciate per quanto avete di caro al mondo ve ne scongiuro.

Domani partiamo per Corleone: nella notte faremo un alto di un 3 ore e poi proseguiremo per giunger verso le 8 Am. in città.

Sono ancora incerto per i carri — oggi abbiamo distribuito quasi tutto il distribuibile e vedrò cosa rimane per decidere: mi seccano i carri ma mi dispiace dividere da noi un Battaglione prima di Corleone dove potremo far un alto un po' lungo ed ordinarsi di pantaloni. Del resto vedremo.

Domani partendo manderò a Palermo la situazione — per il panno rosso non so chi mandare perchè bisogna ottenere dal Generale giacchè l'Intendenza non ci darebbe nulla — non credete poterli fare di panno comune? e le visiere? manderemo allora a prenderle. Vostro

G. Nino Bixio.

Bravo per i pantaloni. Avete nuove di Girgenti? Ricordatevi i berretti.

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. R. Sul verso l'indirizzo: « Signor Menotti Garibaldi / Aiutante d'ordinanza del Dittatore / Corleone ».

CLXXXIII.

A ALESSANDRO BIXIO

Corleone, 2 Luglio 1860

Mio caro Alessandro,

La tua lettera in data 23 Maggio l'ho ricevuta a Palermo per mezzo del Signor Kolbi, soltanto il 24 Giugno. Io ti ringrazio di tutto quello che mi scrivi di affettuoso.

Ho offerto i miei servigi al Signor Kolbi, s'egli voleva entrare in cavalleria il brigadiere Carini ⁽¹⁾ avrebbe amichevolmente accolto una mia raccomandazione, ma Kolbi preferisce accettare d'essere mio aiutante d'ordinanza. Da quel poco tempo che siamo insieme io ho molto a lodarmi di lui — egli incontra anche molto presso tutta l'ufficialità della mia brigata ciò che mi fa molto piacere — tanto più perchè raccomandato da te e francese.

La tua lettera N. 1, non mi è giunta — spero che la mia prima ti sia giunta a Parigi perchè raccomandata al console inglese di Marsala, che sebbene tardi ha fatto recapitare tutte quelle che le ho trasmesse per la famiglia.

Del resto la fortuna ha aiutato il Generale nell'impresa di Sicilia — lui solo con gli elementi che aveva fra le mani ha potuto vincere — ma io ho la convinzione che Garibaldi arriverà sempre il momento che non sarà aspettato — e poi, è tanto abile, e la causa nostra è tanto giusta che la Provvidenza c'entra un poco per qualche cosa. Quello che sarà non so. Io fido nel genio di Garibaldi e cammino. Di politica mi occupo poco o nulla.

Siamo in marcia da Palermo per Girgenti e Catania. Ho meco una magra brigata di 4 battaglioni e facoltà di formare una divisione e di giungere fino a 20 battaglioni. Lo spirito del paese è buono, ma sventuratamente manca di spirito e di tradizioni militari — fortunatamente non è la Sicilia soltanto che combatte ma l'Italia intera aiutata dall'opinione pubblica di tutta l'Europa e di tutto il mondo civile — ciò che non è poco.

Sta a vedere se gli italiani sapranno meritare i plausi costanti di tante voci. Dio lo voglia. Se noi riusciamo a fare un tutto con il regno d'Italia, siamo già in buon cammino per trattare e combattere il nostro nemico capitale — l'Austria! Quello che tu mi dici dell'opinione pubblica anche in Austria mi sorprende davvero.

Ho ricevuto oggi lettere di Adelaide, Adolfo e Papà — sai che Adelaide ha sofferto un aborto! povera donna quante pene! Ma come cambiare la mia natura? Mi sarebbe impossibile.

Credo che tu avrai letto il mio diario delle operazioni militari, mandato a Genova e da Adolfo pubblicato sui nostri giornali — io lo lessi sul *Nord* del 6 giugno. Io credo d'aver compreso e reso abbastanza il concetto del Generale.

Partendo da Genova m'era penoso lanciarmi in un'impresa in disaccordo con te, ma godo che oggi tu mi sia amico di consigli amichevoli — quanto al non espormi troppo, è questo quello che con forze come le nostre bisogna fare an-

che oltre il bisogno — ma chi osa salva ed impone — e questo è stato fin qui il caso mio — se tu mi potrai scrivere una riga spesso te ne sarò riconoscente. Scrivendo ad Elena, ti prego di salutarla caramente.

Della mia ferita di Palermo sto bene interamente. E Olivier? E Maurizio? Saluta Abeille. Dirigi lettere al mio nome presso il Generale Garibaldi. Tuo fratello ed amico
Nino.

Kolbi scrive.

Inedita. Da una copia a mano di Adele Bixio ved. Rouen conservata nella B. U. G.

(1) Giacinto Carini, allora colonnello brigadiere, ispettore della cavalleria.

CLXXXIV.

A ADOLFO PARODI

COMANDO DELLA I^a BRIGATA
DELLA
PRIMA DIVISIONE
Particolare

Corleone, 2 luglio 1860

Mio caro Adolfo,

Ricevo oggi una fornata di lettere tue e d'Adelaide: ho dunque a tutt'oggi quelle del 9, 16, 17 e 23 Giugno — prima di tutto mille ringraziamenti e per le lettere e per la franchezza e per l'affetto che traspirano. Ad alcune ho già risposto tutto che brevemente da Palermo che il Signor Bonino deve averti consegnato di persona. Come ho risposto con accettazione di rinnovamento a Pratolongo che ho spedito con lo stesso mezzo. Mi rimane prima di tutto rispondere all'ultima tua del 23: e qui siamo alle solite: a sentire certuni io sono d'un carattere violento anzi sono un carabiniere — nuovo titolo ch'io sono venuto a guadagnare in Sicilia — non ti fondi sopra ipotesi ma su fatti e fatti nuovi: uno è quello di aver chiamato il *Generale La Masa* il *Generale La*

Merda — e io a tutto sangue freddo t'assicuro che non posso chiamarlo con altro nome. A Calatafimi egli svenne 3 miglia distante dal combattimento — a Misilmeri non marciò quando noi eravamo al Parco ed ebbe ordini di marciare — a Gibilrossa contò la sua gente 6 mila e non erano 4 — hello scendere nella Piana di Palermo non si trovava — raggiunti i suoi ci fece perdere la strada — avvicinati a Palermo fu necessario ottenere dal Generale che mandasse Carini a rimpiazzarlo — non si poteva ottenere nè che marciasse nè che si fermasse — avvicinati di più per farsi coraggio fece gridare tanto la sua gente quanto potesse stordire e altre forze militari ci avrebbero inteso almeno a 4 miglia e sulla strada postale pestato da una sola pattuglia di cavalleria — bella sorpresa per Dio: alle mie preghiere di far senno e animo, montare a cavallo ed animare i suoi, mi rispondeva con vanterie da fanciullo — all'entrata a Palermo fu necessario lasciarlo indietro e i pochi farli entrare con la sciabola, mentre lui si nascondeva in una casa — è generale questo? L'ultimo combattimento delle Barricate era preso a sciabolate dal Capitano Bassini e lui fuggiva, e ½ ora dopo i suoi molti ufficiali d'ordinanza lo conducevano in trionfo per le strade di Palermo, lui gridando alle Signore che lo salutavano liberatore: *non temessero nulla: lui essere in Palermo non temessero nulla* e così dicendo batteva sull'elsa della sua spada — ed io vedeva questo dalle finestre dell'albergo Trinacria via Buttera. Sì generale (che non è) La Merda, è il nome suo — e in quel momento ch'io lo chiamava così, le cose erano a tal punto ch'io consigliai al generale Garibaldi, o di metterci noi alla testa o di non pensare alla sorpresa della città perchè certo al primo incontro sarebbero fuggiti come ½ ora prima avevano fatto al solo nitrire d'un cavallo, e ci avevano pestati noi tutti e me avevano portato a furia un 20 passi col cavallo di peso in un canneto. Garibaldi m'accordò di far passare il Colonnello Carini e con lui non si andò bene ma si andò.

Quanto alla seconda accusa io rispondo sul mio onore ch'io non ebbi mai un saluto dal Figari per mezzo degli ufficiali nostri nè d'altri, ch'io seppi solo in ultimo, e ben tardi,

ch'egli era a bordo del *Governolo*. Perchè tu devi sapere che la mia ferita non era poi tanto leggera e che mi tenne a letto alcuni giorni e poi quando mi parve dovere di coscienza offrire servizio non poteva muovermi e certo io non poteva essere di buon umore nel vedere che più della metà dei nostri non si raccoglieva a quartiere e di questi un $\frac{1}{4}$ aveva chi venduto e chi smarrito il fucile! e questi avevano il posto d'onore ed il Generale era a loro affidato! e gli ufficiali correvano a bordo dei legni stranieri e nostrali a farsi vedere e a raccontar miracoli... e poi venivano... quando venivano! e mi portavano saluti... e certo io gridava si tratta ben altro che di salute si tratta di rimanere al loro posto... la cosa andava tant'oltre che il giorno che si prese possesso del Palazzo reale in 1000 circa uomini armati che avremmo dovuto avere non si poterono raccogliere più 280 uomini e con 120 uomini si occupò la piazza reale dove erano almeno 18 mila uomini! Guai se si ravvisano io diceva al Generale — e faceva la sentinella mentre non poteva tenermi in piedi! certo vi sono i tranquilli: ma sono coloro che non vedono mai nulla e fatto quattro colpi se ne vanno a dormire o si disperdono e non si possono avere mai quando si cercano e non vogliono che quello che vogliono dicendo sempre che sono Volontarj... e queste non sono cose che sappiate voi mi accusate di violenza: io distruggerei il mondo quando vedo che insieme agli altri non si trova cuore ed ai nostri manca almeno la testa! Del resto io ho qui dentro di me la mia coscienza e tutti quelli che mi vogliono morto ed ammazzar sempre poi mi vengono dopo il combattimento a serrar la mano — e questo vale il resto — e non parliamo più — ho il mio Diario completo ma non pubblicherò nulla perchè non importerebbe (1).

Io come vedi dalla data non sono più a Palermo da cui partii il 24 sera — a piccole marcie e soggiorni di qualche giorno per paesi e città debbo guadagnare Catania dove riunirmi a Türr che è il mio Generale di Divisione.

Quanto al mio generalato fu una voce che mi giunse da un canale sicuro. Ma la cosa fu così: Il Generale disse in Consiglio dei Ministri: farò qualche promozione. S'è fatto

poco fin qui ma bisogna fare qualche cosa per i capi militari. I ministri quasi interrompendo dissero ad una voce: Bixio dovrebbe essere Generale — e Garibaldi rispose: Bixio merita d'esserlo certamente: ma non lo farò io. Bixio lo farà Generale l'Italia che serve con tanto amore e tanto ardirmento (è singolare questo che scrivo di me stesso e tu comprendi che mi costa) lui non ha mai chiesto nulla per sè e rifiutò più volte i gradi ch'io le offersi. Queste parole io le ho dal I.º ufficiale dell'interno Signor Ugdolena a cui furono dette dal fratello suo ministro del culto ed istruzione pubblica patriota e sacerdote ed amico mio. Allora si parlò d'altri fra cui Türr, Sirtori e La Masa — quest'ultima proposta fu combattuta da tutti i ministri eccetto uno. Türr e Sirtori furono nominati generali di Brigata. Io e Carini e La Masa fummo nominati Colonnelli Brigadieri — ecco tutto. Del resto è ancora troppo per me e più si va adagio meglio si va.

Di tutto quello che mi dici di Bertani e di Medici io non posso far nulla per ora. Se sarò vicino a Garibaldi vedrò se mi viene il destro — la sola domanda ch'io farò al Generale sarà per Papà e sono sicurissimo di ottenere un posto per lui dove possa vivere i suoi giorni tranquilli o più tranquilli.

Io desidero che Adelaide venga in Sicilia con Papà. Io credeva che il Generale avrebbe preso il partito di formare un o due campi dove formare un certo corpo d'esercito ma lui ha dovuto prendere altro partito. Sono dunque in marcia con 4 scheletri di Battaglioni autorizzato ad arruolare fino a farne una Divisione e fino a 20 Battaglioni — quello che sarà vedremo. Oggi le cose di Napoli non so cosa porteranno — io sono poco contento — qui vi sono molti intrighi e certo uno dei Duci dell'intrigo è il La Farina che vorrebbe essere Ministro e comandare Garibaldi ad ogni modo — ma in questo non credo che riuscirà — fin qui non ho traversato che Parco, Piana dei Greci e Corleone da dove ti scrivo — da qui passeremo per Chiusa Bivona e Girgenti etc. etc. per Catania, ma sarà marcia lunga perchè ho istruzioni di fermarmi nelle varie città tanto per raccogliervi i volontarj quanto per far mostra delle nostre forze le quali,

sono già in un certo ordine. Il Kolbi che mi venne il giorno stesso della partenza l'ho nominato o per dir meglio proposto ad ajutante d'ordinanza mia ho pure il figlio del Generale che lui stesso m'accordò — e sono molto contento di Kolbi come di Menotti e di tutto — a soddisfazione tua ti posso accertare che sono molto amato dalla mia Brigata la quale sono certo che non sarà seconda a nessuna in Sicilia e già manovra relativamente bene.

Quello che mi dici di Piola è quello che ne penso anch'io — ma lui è furbo: ha incontrato al Generale con delle proposte ardimentose. Persano si loda molto di lui. Ti devo dire che Persano è venuto a vedermi all'albergo e non trovandami mi lasciò una cartella sua — lo stesso di Maldini (2): fui a bordo: a salutarlo e mi bacciò e mi disse anche troppe cose (3). Conobbi pure alcuni altri ufficiali e non credo d'aver lasciato loro l'impressione di orgoglio. Vidi pure il Lomaglio antico mio tenente di vascello e lo presentai al Generale ed al ministro della Guerra (4) col quale sono in intima amicizia e del quale ho stima assai se il Generale lo lasciasse fare un poco più — egli voleva darmi l'organizzazione d'una Divisione ch'io rifiutai per ragioni lunghe a dirsi. Mi duole della caduta di Crispo (5) come d'una ingiustizia — ed è strana la venuta di Natoli (6) che non voleva al spedizione di Sicilia a Genova. Così va il mondo! Il Generale non voleva separarsi ma lui vedendo i partiti alle prese scelse di ritirarsi — mi si assicura però che ritornerà. Del resto solo da ieri siamo in comunicazione col Palermo perchè la posta non passa alla Piana dei Greci. Del resto qui si divertiamo molto — alla mattina manovra dalle 4½ alle 7 — alla sera ballo in piazza maggiore con la musica della Brigata fino alle 8½ — poi ballo e canto con piano in case particolari. Cerco di entusiasmare il paese e la gioventù perchè accorra con noi — ma da Palermo a Corleone non abbiamo trovato che una sessantina d'individui è vero che questi paesi sono molto vicini a Palermo dove hanno versato già il loro contingente — allontanandoci maggiormente faremo di più, tanto più quanto saremo più organizzati e vestiti.

Scriverò presto a Papà ed Adelaide tosto che m'abbia risposta dal Generale per un posto di tesoreria per Papà — avrei amato che Papà mi dicesse dove amerebbe d'essere a preferenza — ho tutto il ministero amico ed il mio nome è abbastanza noto per poter ottenere per il padre di mia moglie un posto del resto sarò sempre in tempo.

Mi manca il tempo. Mille cose a Colomba a cui auguro un bello bimbo: mille cose agli amici. Puoi dire a Casaretto che il Generale ha commissionato 4 fregate ad Elice come la Maria Adelaide e 12 Barche Cannoniere nonche alcuni Avvisi.

Saluto i fratelli Gibelli, Denegri, Ageno, Carcassi, Chiodo, Montobbio, Graffigna (?), Navone, Scribanis, Boccardo e tutti gli amici che mi ricordano. Che mi conservano la loro amicizia che farò di tutto per meritare malgrado le voci che si fanno correre sul mio conto. Io posso stringere la mano d'un amico senza ch'egli mi creda un idrofobo o un Carabiniere: siane certo.

Addio mio caro Adolfo amami com'io t'amo e scrivimi allo stesso indirizzo che le lettere mi verranno via di Palermo. Tuo

Nino.

Publicata parzialmente da G. GUERZONI, op. cit., pp. 212-215 e da F. DONAVER, *La spedizione dei Mille*, Genova, Chiesa, 1910, pp. 129-130. Qui si rivede sull'autografo conservato nella B. U. G. dove per errore il Bixio segnò la data 2 giugno invece che 2 luglio.

(1) Vedilo, nell'edizione completa, in F. DONAVER, op. cit.

(2) Galeazzo Giacomo Maldini, finirà la carriera come contrammiraglio. Deputato dalla IX alla XVI legislatura. Vedi T. SARTI, op. cit., p. 505.

(3) Bixio doveva recare al Persano una lettera di Garibaldi (Vedi L. CHIALA, *Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour*, Torino, 1887, vol. VI, p. 564. Sul colloquio il Persano stesso tra l'altro annotò: « dopo un poco di chiaccherata sulla politica del giorno, entriamo a discorrere di marina, di cui il Bixio è intelligentissimo... Era la prima volta che ci parlavamo; e se io sono rimasto contento della sua conoscenza, mi lusingo ch'egli non sia rimasto mal soddisfatto della mia ». (*Diario privato - politico - militare dell'Ammiraglio C. DI PERSANO*, IV ed., Torino, 1880, pp. 47-48). Il Bixio e il Persano si erano invece trovati di fronte a Genova, durante una som-

mossa in un teatro, nel 1851. Vedi A. NERI, *Un episodio* cit. passim e una lettera inedita del Persano a Massimo d'Azeglio, nel M. R. R.

(4) Vincenzo Giordano Orsini.

(5) Francesco Crispi che era stato escluso dal nuovo Ministero creato da Garibaldi.

(6) Giuseppe Natoli, sbarcato in Sicilia colla spedizione Medici, era stato nominato ministro degli Esteri.

(7) Probabilmente Antonio Graffigna, già legionario con Garibaldi in America e ferito a Roma il 3 giugno 1849.

CLXXXV.

A GIUSEPPE GARIBALDI

COMANDO DELLA 1^a BRIGATA

DELLA 15^a DIVISIONE

Particolare

Corleone, 3 luglio 1860

Generale,

Mi è giunta questa mattina una lettera per mezzo di Piva (1) che dà notizie che possono essere importanti a sapersi da Lei. Gliela trasmetto per staffetta, le cifre potranno essere spiegate dal Mignogna (2) il quale possiede la chiave. Qui a Corleone le cose vanno abbastanza bene. Siamo sopra 60 individui arruolati, e altri 31 stati arruolati al Parco e Piana. Il paese di Corleone ci accoglie veramente bene. Lo spirito ci par buono e buone le autorità. Questa mattina è venuta una deputazione del comune di Bisacquino a complimentarci e farci dono di cento canne — 200 metri di tela di filo da camicie — ho ringraziato in nome suo della gentile offerta, e detto loro che l'informerò subito.

Parte dopo pranzo Menotti per Girgenti, assieme ad alcuni ufficiali, che destino all'impianto del comando di quelle piazze per preparare l'arruolamento e per confezionare vestiari e scarpe nonchè i berretti, di cui Piva ci ha portato il panno e per cui mi raccomando per le visiere che Bovi (3) ha promesso spedirci, ma che se Lei non ordina particolarmente non avremo nulla.

Türr mi scrive che spera di raggiungerci a Catania, ma che prima deve recarsi ai bagni di Acqui. Mi duole del suo allontanamento, mentre non spero che ci raggiungerà presto.

Sento che si attende Cosenz con tremila uomini. Siano i benvenuti. Mando il Capitano Garcea a Modica con alcuni ufficiali per l'arruolamento. Viene in questo momento una deputazione di palazzo Adriano per complimentarci. Mi scusi della litania e mi tenga suo devotissimo

Nino Bixio.

Inedita. Da una copia fatta da Luisa Busetto per Ersilio Michel.

(1) Domenico Piva che aveva combattuto con Bixio già nel 1859, era maggiore del II battaglione della I brigata Bixio. Vedi E. Prva, *Un volontario garibaldino: il generale Domenico Piva*, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1917, p. 47-129.

(2) Nicola Mignogna.

(3) Paolo Bovi (1814-1874) era Commissario Generale dell'Intendenza.

CLXXXVI.

ALLA MOGLIE

COMANDO DELLA 1^a BRIGATA
DELLA
PRIMA DIVISIONE
Particolare

Girgenti, 12 Luglio 1860

Mia cara Adelaide

Ti scrivo da Girgenti dove giunsi avant'jeri sera da Corleone per strade o rompicollo a traverso il distretto di Bivona dove la pazienza, quella grande virtù dell'asino, è stata messa a dura prova — ma tutto questo non vale per te che dal tuo Palazzo Bianco delle Mura S.ta Chiara mi vieni cantando di prudenza e mi fai leggere le tue sospirate lettere con crepacuore — intanto eccoti la data di tutte le lettere tue che mi giunsero fin qui.

I.a lettera, 1 Giugno ricevuta a Palermo

II.a lettera, 15 giugno ricevuta a Palermo

III.a lettera, 17 Giugno ricevuta a Palermo

IV.a lettera, 21-23 Giugno ricevuta a Corleone

V.a lettera, 26 Giugno ricevuta a Bisacquino (presso Corleone)

VI.a lettera, 30 Giugno ricevuta in marcia di notte da S.to Stefano di Bivona a Casteltermini.

Di Papà ho ricevuto N. 2 lettere: la 1.a 22 Giugno al Corleone, II.a 27 Giugno a Bisacquino.

Per tutto quello che riguarda la cosa che m'importa di più io ti trasmetto la lettera del Generale (1) — io ho scritto a lui dicendo ch'egli sapeva come non avessi mai cercato nulla per me, e che anzi aveva io più volte rifiutato dei gradi prima di combattere e dopo i combattimenti non aveva mai chiesto nulla, ma accettato quello che mi si era offerto con riconoscenza. Oggi però, non per me individualmente, ma per il Padre di mia moglie come Padre mio e Padre dei miei figli, nel caso ch'io dovessi morire, io chiedeva un posto nelle Tesorerie dello Stato perchè quest'uomo venerando potesse vivere i giorni suoi meno in strettezze che la lunga vita d'impiegato e una numerosa famiglia onoratamente cresciuta non permetteva ad un uomo dopo molti anni d'attività oggi in ritiro con 2 miglia di franchi annui — la lettera di risposta te la trasmetto. Un'altra lettera d'jer sera te la invio pure perchè possiate giudicare il da farsi — la mia opinione è che vi mettiate in mare subito perchè cosa fatta capo a. Io intanto ti rimetto tutto il denaro che posso riscuotere dal Commissario di guerra — ti mando anche la nota del mio stipendio come comandante di Brigata — io dalle spese di vestiario e cavalli non spendo un centesimo. Di vitto non spendo nulla perchè da per tutto siamo ricevuti in case particolari e accolti come neppur meritiamo. Tu non devi credere ch'io sia senza testa — certo che ho dovuto comprare vestiario ed un cavallo ma ricevo 6 foraggi, ed un cavallo l'ho avuto in dono dal Generale, e quello comperato a piccolo prezzo e nulla più di L. 325. Da jeri sto cercando il modo di farti avere il denaro e non so ancora come rimetterlo. Vedrò oggi fare per Genova con Cambiali a vista. Se Adolfo ha voluto il denaro che ti ho spedito vuol dire che avrà creduto di far bene — tu mi chiedi che cambiale è: non ricordi che il tribunale mi condannò al pagamento dei tre Carati del

Mameli e che in forza di questo si passò ad un accomodamento amichevole il quale concluse per mezzo dei Signori Parodi, Caveri, Liverani con mio debito della somma in questione? Mi dici del Bastimento di Sestri: non sai ch'io lasciai al costruttore Casella perchè con procura vendesse nel miglior modo possibile lo scheletro del Marco Polo pagando tutti i creditori — tutto questo tu devi sapere — e per amor di Dio non mi angustiare con cose irrimediabili che mi punzecchiano inutilmente il cuore — lascia un poco le prediche per le chiese e parlami un linguaggio meno affliggente nelle tue lettere. Quello che sarà in avvenire non so — ma io non vado in cerca di popolarità; io servo il mio paese in uomo di convinzioni e chiamo il *pane pane*. Se sono amato meguo e se non sono amato pazienza — ma io non cercherò nè con vanti nè con adulazioni di essere nelle buone grazie dei poltroni, o di coloro che prendono le armi per servire 2' ore di combattimento e poi si permettono d'essere insolenti o scioperanti e che ricevendo il soldo dal paese si credono autorizzati a comandarsi da loro — e di questo non ne parliamo più. Del resto io non sono poi tanto odiato come tu mostri di credere — quelli che mi conoscono sanno ch'io non burlo e che pago di persona al fuoco e fuori del combattimento lavoro attivamente a preparare e prepararmi capace a guidare e guidarmi al fuoco — e in questo il soldato non è mai ingiusto — noi come abbiamo eccellenti giovani ne abbiamo anche dei tristi — ora io non transigo — la storia del piatto nella testa è un sogno (2) — e così di molte altre. Qui in Girgenti mi fermerò ancora un pajo di giorni — poi seguirò pel litorale nelle vicinanze di Siracusa, girandola se è occupata, e guadagnerò Catania dove aspetteremo che il Generale ci raggiunga per proseguire. Il resto lo dirà l'avvenire. Dalla sua lettera d'jeri e dalle notizie del continente egli non vuol fare la *muffa* in Palermo. Se decidete venire scrivetemi subito perchè io possa incaricare miei di ricevervi o possa se è possibile venire io stesso.

Quanto alla cambiale Pratolongo debbo aggiungere che il Pratolongo mi scrisse di rinnovarla e ch'io l'ho fatto e spedita assieme alle lettere con Bonino. Del resto se è pagata sarà un fastidio di meno.

Vedi di fare tutto quello che devi per la salute delle mie bimbe — e vestile un po' decentemente — e anche tu vorrei che tu fossi vestita convenientemente. In Sicilia c'è lusso come dappertutto e spenderai sempre più che a Genova. Se vieni cerca di avere i tuoi bauli in ordine e convenienti.

Non posso scrivere lungamente. Salutami tutti — Papà, Adolfo, Nina, Ettore, Michele. Ho ricevuto lettera di Checco al quale rispondo oggi — ho letto nel giornale ufficiale che Alessandro ha inviato L. 1000 per la Sicilia — e mi fece piacere — ho ricevuto a Chiusa i libri e la biancheria. Grazie. Saluta Colomba e Mariannina ed Egidio. Tuo

Nino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Eccola (B. U. G. sola firma autografa):

COMANDO GENERALE
DELL'ESERCITO MERIDIONALE

« Palermo, 4 luglio 1860

Caro Bixio,

Fate pure venire la famiglia e qui faremo tanto volete.

Vi prevengo solamente che spero, che non staremo molto tempo in Sicilia.

Vi ringrazio per la lettera da Napoli — le notizie di là son buone. Vostro

G. Garibaldi ».

(2) Crediamo il Bixio si riferisca all'incidente col maggiore Plona, a bordo del *Lombardo*.

CLXXXVII.

A ADOLFO PARODI

COMANDO DELLA 1^a BRIGATA
DELLA
PRIMA DIVISIONE
Particolare

[Girgenti, 14 luglio 1860]

Mio caro Adolfo,

Ho la tua lettera del 7 luglio assieme a quella di Adelaide e di Papà. La mia da Girgenti ad Adelaide unitamente

alla lettera del Generale risponde parmi ad alcune cose tue. Oggi non ho tempo perchè ho fatto in questo momento trattenere la posta e non devo abusare del tempo.

Rispondo brevemente a quello che tocca a te in particolare: pensa bene se ti sia conveniente abbandonare una posizione che hai in commercio. Se è come Patriota allora è retta cosa e tu devi essere certo ch'io sono tutto tuo nel più largo significato della parola, e quello di cui tu devi essere certissimo è ch'io sarò sempre contento d'essere molto vicino a te come al migliore de' miei parenti non solo ma come il migliore de' miei amici. Detto questo che non importa neppur di ripetere ne dire a te, io non posso a meno di dirti che dalla parte guadagno le cose tue non potranno per qualche tempo essere che magre e magre assai — che avendo tu famiglia fuori sarà cosa seria — tu guadagni poco o niente, ma è cosa di giorni e non sei mai fuori di strada di guadagnare da un momento all'altro in una sola operazione lo stipendio d'un anno! insomma la parte guadagno non può esserci in nessun modo. Se tu fossi della 1.^a spedizione o della 2.^{da} avresti campo non nel commissariato ma nella fanteria di far cammino presto ma oggi una volta capitano, bisognerà arrestarsi. Concludiamo. Se è per servire il paese tutto sta bene — ma se è per prendere un'altra carriera io non vedo al momento almeno che ti possa convenire. Del resto tu sai quant'io le cose e scegli.

T'invio una cambiale di L. 3000 per Adelaide — è quanto ho potuto concentrare del mio. Vorrei che tu mi facessi il piacere di comprare dalla somma un anello simile a quello che tu avevi regalato e ch'io ho dovuto vendere assieme all'orologio che tu sarai buono di comprarle. Lo scrivo a te perchè Adelaide non vorrebbe. Del resto io lascio tutta la libertà ad Adelaide senza controllo di sorta. Ella mi dice nella sua ultima lettera che desidera pagare L. 500 ad Ettore — dille che faccia come vuole e può — ch'io mando tutto quello che ho e così farò sempre. Se tu, Papà ed Adelaide venite della mobiglia mia potreste vedere di depositarla a mese in qualche piccolo appartamento di campagna per tenerla a disposizione per vendersi poi a seconda delle circostanze.

Se devi prendere un partito a venire vieni con Papà ed Adelaide — devi però dire che accompagni Adelaide e non altro — poi farai quello che credi meglio.

Salutami Montobbio particolarmente e tutti gli amici — io dopo domani parto per Licata — la missione mia politico-militare mi tormenta e m'arresta orrendamente — ma di ciò ad altra lettera perchè si fa tardi.

Mille saluti a Colomba — e mille auguri. Bacciami le mie bimbe ed Adelaide. Ho scritto ad Alessandro cosa dice di me?

Ho scritto a Checco che mandi Alessandro suo. Dirigimi quanti più ufficiali e bassi ufficiali puoi. Devo formare 20 Battaglioni e non ne ho per 4 che veramente meritino d'esserlo. Tuo

Nino.

P. S. — Il Sig. Le Flotte non l'ho veduto e mi fu detto che riparti per Francia — le lettere i libri e le croci ho avuto tutto.

Sii buono di dire ad Adelaide che finalmente la sua ultima lettera è gentile. Mandi al più presto il Capo Banda e quanti ne può mandare. S'intende che s'ingegnino per il passaggio e poi il Comando di Piazza di Palermo provvederà per l'invio alla Brigata.

Inedita. L'autografo, senza data, si conserva nella B. U. G.

CLXXXVIII.

A DOMENICO PIVA

Vittoria, 24 luglio 1860

In Scordia vedrà di avere in vista tutti i mezzi possibili per trasporti di truppa, che debba marciare celermente per dove l'indicherò, e dica invece pubblicamente che marcia per Catania. Se qualcheduno le parla di Augusta e di Siracusa ne rida come di follia. Io faccio in borghese un giro d'informazione accompagnato dal commissario straordina-

rio, e se potremo fare un colpo di mano lo faremo. Scrivo a lei solo e non voglio che nessuno, eccetto Caldesi (1), al quale mostrerà la mia lettera, sappia il pensiero nostro.

Publicata così mutila in E. Priva, op. cit.

(1) Vincenzo Caldesi, le cui due Compagnie erano state aggregate alla brigata Bixio.

CLXXXIX.

A FERDINANDO EBER

[Acireale, 29 luglio 1860]

Brigadiere Eber (1)

Taormina o dove si trova.

La Brigata arrivata Catania 8 am. del 28 partiti 8 pm. per Acireale stesso giorno. Parte per Giarre alle 4 oggi. Segue per Taormina a 1/2 notte. Continuerà celermente. Avvisa Dittatore. Tuo

Bixio.

Inedita, dal protocollo tenuto dal Bixio che si conserva nella B. U. G.

(1) Ferdinando Eber comandava l'altra colonna della Divisione Türr che da Palermo per Caltanissetta, aveva ordine di portarsi a Catania e Messina.

CXC.

AL GOVERNATORE DI CATANIA

[Pistonina, 4 agosto 1860]

Al Signor Governatore di Catania,

Per sua norma le trasmetto copia dell'ordine seguente: i battaglioni arrestino tutti i carri che possano e li facciano scortare al Comando di brigata in Pistonina, questa sera dovranno partire 400 uomini con me alla volta di Taormina;

facciano il possibile tutti per procurarmi i carri: ne abbisognano almeno 30 per le sei pomeridiane.

Bixio.

Publicata da F. SCLAVO, op. cit. p. 21 e da B. RADICE, op. cit., p. 414. Si rimanda a quest'ultimo studio, ottimo, per il commento dell'azione svolta dal Bixio in questa missione pacificatrice. L'autografo è nel protocollo citato alla B. U. G. come le lettere seguenti fino al N. CCVII e poi dal N. CCXI al CCXIV.

CXCI.

AL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DI GUERRA

Bronte, 6 agosto 1860

Signor Presidente,

Si rechi immediatamente in Bronte con le commissioni speciali e conduca seco sotto buona scorta i malfattori arrestati a Bronte. Lo attendo al più presto.

Bixio.

Publicata da B. RADICE, op. cit., p. 415.

CXCII.

AL GOVERNATORE DI CATANIA

[Bronte], 6 agosto 1860

Signor Governatore,

Le trasmetto copia del decreto emanato da me. Le rinvio la forza armata che ho da Catania. Due battaglioni bersaglieri mi bastano, ho chiamato da Adernò la Commissione speciale per istruire il processo — gli autori dei delitti gli condurrò meco a Messina, perchè così vuole il Dittatore. Se le cose militari non mi tolgono il tempo assesterò il paese e farò poi una gita in altri punti colpevoli di altri eccessi. La mia Brigata è in marcia ma io l'arrestero a Linguaglossa facendole pattugliare il paese.

Telegrafi al Dittatore che io rispondo della tranquillità.

Suo

Nino Bixio.

Publicata da F. SCLAVO, op. cit., p. 22 e da B. RADICE, op. cit., p. 416.

CXCIII.
A' GIUSEPPE DEZZA

[Bronte, 6 agosto 1860]

Signor Maggiore Dezza, (1)

Fermatevi in Linguaglossa se non l'avete passata. Se siete oltre fermatevi in Randazzo e attendete ordini miei. Se avete notizie militari trasmettete.

Se vi mancano fondi valetevi sopra il Municipio rilasciando buoni.

E' necessario mostrarsi in Castiglione dove si commissero eccessi. Spedite un Battaglione. Vi do piena facoltà — arrestate e tenete prigionieri i rivoltosi — che il Governo funzioni.

Bixio.

Publicata da B. RADICE, op. cit., p. 416.

(1) Giuseppe Dezza comandava la prima brigata della Divisione Bixio.

CXCIV.
ALL'UFFICIALE DI GUARDIA

[Bronte, 6 agosto 1860]

L'ufficiale di guardia metterà due Sentinelle alla porta del quartiere ed una avrà seco una tromba. La consegna speciale è di avvisarmi ad ogni rumore che sorta dal naturale. Alle 10 mandare una pattuglia di otto uomini con un sergente a percorrere il paese, impedire la circolazione, non lasciarsi avvicinare da alcuno del paese. Se viene trovato qualcheduno, arrestarlo, e se resiste fucilarlo sul luogo; arrestare chi non volesse ritirarsi. Fucilare chi armato opponesse resistenza. Domattina alle quattro far battere la sveglia

Bixio.

Publicata da B. RADICE, op. cit., p. 416.

Bronte, 7 agosto 1860

Signor Maggiore Dezza,

Ieri appena veduto lo stato del paese vi ho scritto per staffetta, in risposta alle vostre lettere da Miri ore 4 1/2 pm. — ma non essendo sicuro che la mia vi sia giunta ripeto oggi: se siete giunto oltre Linguaglossa fermatevi in Randazzo, se no in Linguaglossa in attesa di ordini. Era molto meglio aver lasciato la brigata in riposo, ma gli allarmisti hanno il telegrafo in mano ed io non sono giunto in tempo. Bronte è in istato d'assedio e appena giunto ho fatto consegnar le armi — gl'insorti sono naturalmente fuggiti. Io ho però messo le unghie addosso ad uno dei capi — la Commissione che ho chiamata subito da Adernò istruisce il processo: Vi mando una copia del decreto mio che farete affiggere nei Comuni che attraversate perchè loro serva d'esempio. Fate riposare la truppa e vivete meglio che potete. Se qualche Comune ha bisogno di forze speditele imponendo una tassa di guerra dal momento che movete allo sgombrò. Questo modo gli farà rinsavire — io avrò bisogno di fermarmi 3 giorni in Bronte e poi se ragioni militari non esigono di affrettarsi muoveremo a piccole marcie verso i nostri accantonamenti — ma badate bene se vi giunge sentore d'operazioni a Messina verso il Continente staccate immediatamente la marcia avvisandomi subito perchè io vi raggiunga — e questo è l'importante.

Bixio.

CXCVI.

AL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DI GUERRA

Bronte, 7 agosto 1860

Sig. Presidente della Commissione straordinaria
di guerra,

Le trasmetto un rapporto del Sig. colonnello Poulet comandante le armi della piazza di Catania, le ragioni stesse che lo hanno dettato sono quelle che mi determinarono a comunicarglielo.

« Nella mia qualità di delegato e per ordine del Comandante Generale della forza militare, ricevo dal Sig. N. N. la somma di... come parte della tassa di guerra che la forza militare importò al paese; somma che appena l'autorità municipale sarà costituita verrà equamente ripartita sulla popolazione e sui colpevoli che risulteranno essere proprietari ».

Bixio.

Pubblicata da B. RADICE, op. cit., p. 420.

CXCVII.

AL COMANDANTE LA GUARDIA NAZIONALE DI MALETTO

[Bronte, 7 agosto 1860]

Signor Comandante della Guardia Nazionale di Maletto.

I nomi segnati in margine alla sua lettera figurano nel disarmo che ho dovuto far eseguire in Bronte. Io non ho più ordinato disarmo alcuno fuori di qui. Pare che un Ufficiale della guardia nazionale di Bronte facesse da se credendo di far bene — ad ogni modo incarichi qualcheduno con suo ordine scritto di ritirare i fucili e le saranno consegnati. Meglio ancora se possono venire i proprietari stessi.

Mi valgo della occasione per raccomandare al Sig. Comandante d'inculcare ai Suoi militi la vigilanza: voci persistenti accusano Maletto d'essere il focolare degli assassini che infestano la provincia — io porterò al consiglio di guerra di Messina i colpevoli se loro sanno trovarli in tempo.

Bixio.

Pubblicata da B. RADICE, op. cit., p. 420.

CXCVIII.

A GIUSEPPE DEZZA

Randazzo, 7 agosto [1860] ore 5 pom.

Signor Maggiore Dezza,

Fate partire immediatamente il 1.o e 3.o Battaglione per Randazzo e venite voi stesso col comando della Brigata. Mandate il 2.o Battaglione a Castiglione con istruzione che raccolga il Municipio e la Guardia Nazionale e le faccia intendere che vogliamo che il Governo funzioni e non ci costringano a misure di rigore altrimenti guai a loro.

Il 4.o Battaglione rimanga a Linguaglossa e faccia lo stesso se lo stato del paese lo esige.

Vi aspetto io stesso in Randazzo.

Bixio.

Publicata da F. SCLAVO, op. cit., p. 23 e da B. RADICE, op. cit., p. 422.

CXCIX.

AL GOVERNATORE DI CATANIA

Randazzo, 7 agosto [1860] ore 6 pom.

Signor Governatore,

Al momento stesso in cui riceverà questa mia lettera lei si metterà in cammino per Randazzo dove affari urgenti mi comandano di chiamarlo d'urgenza. Lo attendo in casa di Don Giuseppe Fisauli. Cerchi di me subito.

Sarà necessario fermarsi alcuni giorni in questi paesi per farvi funzionare il Governo. Sarà pur necessario dare qualche esempio capace di intimorire chi cerca sconvolgere l'ordine pubblico spingendo a delitti orribili come in Bronte dove si assassinarono 14 individui e se ne incendiarono le case dice il Presidente del Consiglio municipale che si sfogò in tal modo contro i nemici politici suoi della sua influenza promettendo future ricompense ai ladri che deponessero la roba rubata presso di lui che gli avrebbe una volta innalzato a grande dignità, rimeritati.

Attendo ordini se per caso cose militari non mi chiamino a Messina celermente come io desidero — in caso contrario metterò in assetto il paese e poi muoverò verso i nostri accantonamenti. Una cosa che m'importa di raccomandare calorosamente è un'inchiesta sulla condotta del Governatore di Aci Reale — il quale è per lo meno incapace e lascia il suo distretto in uno stato deplorabile. Io l'ho chiamato quest'oggi da Castiglione d'urgenza in Randazzo dove già mormoreggiava il tumulto e lui aveva impedito l'organizzazione della Guardia dicendo che lo aspettavano di persona. Il modo poi con cui ha regolato le cose di Castiglione ha dato coraggio a tutti questi nuovi comunisti di scendere armata mano in piazza. Colpa d'ogni tempo verso un Governo nazionale, ma più grave oggi che i tempi sono solenni e in cui tutti i sforzi dovrebbero essere quelli di aiutare il Governo e non crearci degli imbarazzi.

Le trasmetto copia del mio decreto di Bronte.

In attesa di ordini

Bixio.

Publicata da F. SCLAVO, op. cit., pp. 23-24 e da B. RADICE, op. cit. p. 422.

CC.

A GIUSEPPE GARIBALDI

[Randazzo, 7 agosto 1860]

Generale Garibaldi, a Messina.

Sono giunto ieri mattina a Bronte.

Partito alla sera del 4 sono giunto la mattina del 6 a Bronte con i due battaglioni bersaglieri. Come vedete sono 70 miglia percorse alla carica.

Partiti alle ore sei PM del 4 da Pistonina siamo giunti in Bronte la mattina del 6. La distanza è di circa 70 miglia ma le voci degli allarmisti lungo la strada davano una tale intensità al moto di Bronte che giudicai di dover affrettare la marcia sollecitato anche da dispacci sopra dispacci del Governatore di Catania — al mio arrivo trovai Bronte occupato da 400 circa uomini con 3 pezzi d'artiglieria sotto gli

ordini del colonnello Poulet comandante militare della Provincia. Vi erano inoltre 80 uomini della milizia di Catania. Inteso appena l'indole del moto ed i massacri ed incendi commessi, proclamai lo stato d'assedio — sciolsi il Municipio e Guardia Nazionale feci fare il disarmo e chiamai da Adernò la Commissione speciale di guerra per istruire il processo.

I 400 uomini circa di bersaglieri essendo forza più che bastevole a tenere il paese rinviati tutte le forze di Catania.

Durante la marcia passando per Randazzo mi raggiunse avviso del maggiore Dezza come la intera brigata fosse stata messa in movimento e seguisse la mia strada. Aspettai allora di conoscere l'indole del moto di Bronte e conosciuta questa ho ordinato di spingere un Battaglione a Castiglione avanzare due Battaglioni in Randazzo e lasciare il quarto a Linguaglossa, tutti paesi dove i disordini di Bronte minacciavano di ripetersi con gravi tumulti.

Bixio.

Pubblicata da F. SCLAVO, op. cit., p. 22-23 e da B. RADICE, op. cit., p. 421.

CCI.

A CESARE BOLDRINI

Randazzo, 8 agosto 1860

Signor Maggiore Boldrini (1)

Bronte,

Lo stato del paese di Randazzo mi ha trattenuto fino all'arrivo di 2 Battaglioni che sono giunti or ora. Io ritornerò a Bronte verso $\frac{1}{2}$ giorno. Spero che la Commissione avrà ultimato il Processo e sarà avanti nella ricostruzione del Municipio e della Guardia Nazionale. Chiami il Presidente e lo solleciti. Randazzo ha bisogno dell'opera sua. Questa notte si sono fatti oltre 20 arresti — con voi a così poca distanza. Cominciarono jeri le devastazioni.

Bixio.

Pubblicata da B. RADICE, op. cit., p. 423.

(1) Cesare Boldrini di Mantova.

[Bronte, 8 agosto 1860]

Signor Governatore di Catania,

Ho ricevuto or ora la sua lettera N. 2471.

Sapeva di Regalbuto e credo anzi che sia già in tumulto. La mia Brigata non può volare — occupa i paesi seguenti:

- 1.mo Battaglione Castiglione;
- 2.do Battaglione Linguaglossa;
- 3.zo e 4.to Battaglione Randazzo;
- 1.mo e 2.do Bersaglieri Bronte.

Le invio copia d'una lettera circolare scritta ai comuni di Cesarò, Centorbi e Regalbuto. Le mando un proclama (1) da stamparsi subito e da spedirsi in tutti i comuni. Lo faccia stampare in 1000 copie e me ne mandi 200 le altre le spedisca in tutte le direzioni importanti.

Ho bisogno di 3 commissioni di guerra perchè giudichino e presto. Quella che è in Bronte ha sonno. Le formi e me le spedisca immediatamente in Messina. Ho bisogno di militi a cavallo.

Mi secondi attivamente. Telegrafo al Commissario straordinario Barone Cusa perchè mi raggiunga al più presto — a Bronte o dove sarò — che i rivoltosi tremino.

Informi il dittatore.

Bixio.

Publicata da B. RADICE, op. cit., p. 427.

(1) Ezzo diceva:

« *Agli abitanti dei Comuni di Francavilla, Linguaglossa, Randazzo, Maletto, Bronte, Cesarò, Centorbi e Regalbuto.*

« La Corte di Napoli ha educato una parte di voi al delitto ed oggi vi spinge a commetterlo. Una mano satanica vi dirige all'assassinio all'incendio al furto per poi mostrarvi all'Europa inorridita e dire: Eccovi la Sicilia in libertà. Volete voi essere segnati a dito e dai vostri stessi amici messi al bando della civiltà? Volete voi che il Dittatore sia costretto a prescrivere: stritolate quei malvagi? Con noi poche parole: o voi rimanete tranquilli o noi in nome della Giustizia e della Patria nostra vi distruggiamo come nemici della umanità! ».

CCIII.

A GIUSEPPE DEZZA

[Bronte, 8 agosto 1860].

Nuovi tumulti in Regalbuto e minacce in Cesarò. Io vado in carrozza a Regalbuto voi prendete un Battaglione conducetelo a Cesarò e fate intender al vostro modo. Vi unico il rapporto della Autorità. Domani ritornato voi in Randazzo io sarò in Bronte per la fucilazione e poi si vedremo in Randazzo.

Bixio.

Publicata da B. RADICE op. cit., p. 426.

CCIV.

AL CONSIGLIO MUNICIPALE DI CESARÒ

[Bronte, 8 agosto 1860]

Rispondo alla vostra lettera d'ieri. La I.a brigata con 6 battaglioni occupa in questo momento Castiglione, Linguaglossa, Randazzo e Bronte tutti paesi nei quali i tumulti o sono scoppiati o stavano per scoppiare.

La Commissione di guerra sta istruendo sommariamente i processi — i capi saranno fucilati e i complici loro condotti a Messina dinanzi al Consiglio di Guerra.

Terminato in questi paesi, la brigata visiterà gli altri e farà lo stesso se la tranquillità non ritorna: questo dico a loro: questo loro facciano intendere a chi ha bisogno di saperlo — abbandonare questi paesi per altri prima che la giustizia abbia avuto il suo corso non posso farlo — essere dappertutto nemmeno.

E' necessario l'esempio e l'avranno tremendo. Che i buoni si serrino insieme — che le autorità sieno vigili — che

la Guardia Nazionale sia compatta — e la pace farà ritorno fra noi, e noi ritorneremo i soldati della libertà come siamo venuti.

Bixio.

Publicata da G. GUERZONI, op. cit., pp. 218-219; da F. SCLAVO, op. cit., p. 24 e da B. RADICE, op. cit., p. 426.

CCV.

AL GOVERNATORE DI CATANIA

[Bronte, 10 agosto 1860].

Signor Governatore di Catania,

Si è eseguita or ora la sentenza della Commissione straordinaria che condannava alla fucilazione. Triste missione per noi venuti a combattere per la libertà!

Ieri ho fatto un passo a Regalbuto e Centorbi ed ho fatto occupare da un battaglione Cesarò dei due che trovavansi in Randazzo.

Tutti gridano allarme ma nessuno delle Autorità fa il dovere suo. I Delegati i Presidenti dei Municipii ed i Comandanti della Guardia Nazionale hanno bisogno d'una lezione di codice militare. Per ora ho dichiarato loro recisamente che non avranno da me un soldato se prima non provano d'essere al loro posto, e segnatamente i Delegati informati di cosa succede e di chi muove gl'ignoranti.

Nel disarmo di Bronte comparvero oltre 350 fucili d'uomini che in Sicilia si chiamano galantuomini e che noi chiamiamo miserabili vigliacchi — perchè non si difesero... perchè non lo tentarono? tutti disertano il loro posto gridando aiuto e i pochi ignoranti e tristi rimasero padroni del paese — non è così che si conducono gli uomini di cuore. Io non so comprendere come non si segnino d'infamia tutti questi mi-

serabili, come non si formi un'opinione pubblica che segni a dito i disertori e i vili, e i buoni non s'accorgano che di questo passo la Sicilia dall'applauso universale diverrà presto oggetto di compassione in Europa — in termini generali la Sicilia non dà soldati — non paga imposta — e se delle domande d'impieghi se ne facesse tela vi sarebbe da coprire l'intera isola.

Signor Governatore io dichiaro a lei che dato l'esempio di Bronte io non punirò nessun altro che i capi delle Amministrazioni, i Delegati i Comandanti le Guardie Nazionali che non sieno al loro posto.

Bixio.

Publicata da G. GUERZONI, op. cit., pp. 219-220 e da B. RADICE, op. cit., p. 437.

CCVI.

AL COMANDANTE IL I.O BATTAGLIONE

[Randazzo, 12 agosto 1860]

Al Comandante il primo battaglione in Linguaglossa,

I prigionieri saranno consegnati al I.o battaglione. Attenda in Linguaglossa i prigionieri e disponga perchè siano legati e avviati sopra carri a Giardini sotto la scorta del suo battaglione.

In Giardini i prigionieri saranno consegnati al 2.o battaglione, che giunto a Contessa li farà condurre a Messina, al Comando di piazza per essere messi a disposizione dell'Uditorato di guerra.

Bixio.

Publicata da F. SCLAVO, op. cit., p. 25 e da RADICE op. cit., p. 437.

CCVII.

A FRANCESCO BIDISCHINI

[Randazzo], 12 agosto 1860

Se siete partito da Maletto senza i prigionieri ritornate sul luogo e conduceteli con voi — la commissione vi segue.

Bixio.

Inedita. Dal protocollo conservato nella B. U. G. Francesco Bidischini di Murano, cognato di Menotti Garibaldi, si era unito ai Mille a Talamone; nella campagna di Sicilia, da sergente diventerà capitano; seguirà Garibaldi nel 1862 e nel 1866.

CCVIII.

AL MAGGIORE ALVISI

CACCIATORI DELLE ALPI

COMANDO DELLA 1^a BRIGATA

15^a DIVISIONE DELL'ESERCITO MERIDIONALE

Randazzo, 12 agosto 1860

Signor Maggiore Alvisi,

Se è partito da Cesarò senza i prigionieri ritorni sul luogo e li conduca con Lei. Se ha lasciato un distaccamento si assicuri che parta conducendo seco i prigionieri: devono essere condotti tutti in Messina a disposizione dell'Auditorato di Guerra.

La commissione se non ha dati, è sciolta di fatto; se ne ha si renderà a Messina per informare l'Uditorato.

Il Maggior Generale

G. Nino Bixio.

Signor Maggiore Alvisi in Cesarò.

Inedita. L'originale, colla sola firma autografa, si conserva nella B. U. G.

CCIX.

AL MAGGIORE ALVISI

CACCIATORI DELLE ALPI
COMANDO DELLA 1^a BRIGATA
15^a DIVISIONE DELL'ESERCITO MERIDIONALE

Randazzo, 12 agosto 1860

Signor Maggiore Alvisi.

Il Generale nostro può da un momento all'altro imbarcarsi pel Continente.

Lei non ha bisogno d'altre sollecitazioni — porti con se i prigionieri di Cesarò — lo attendo in Contessa.

Nella supposizione che possa mancare di fondi lascerò in Randazzo un ufficiale con 400 Piastre per lei.

Il Maggior Generale
G. Nino Bixio.

Signor Maggiore Alvisi
Comandante il 4.º Batt.e in Cesarò.

Inedita. L'originale, colla sola firma autografa, si conserva nella B. U. G.

CCX.

A AGOSTINO DEPRETIS

COMANDO DELLA PRIMA BRIGATA
DELLA
PRIMA DIVISIONE
Particolare

Randazzo, 12 agosto 1860

Mio caro Depretis,

Che Dio benedica il momento in cui foste chiamato, chi vi chiamava e quando siete venuto. Animo mio caro mostrate con miracoli cosa si può fare al mondo.

Io voleva mandarvi subito un saluto, ma sono in uno stato febbrile continuo per missioni che non sono cosa per me, tanto più quando queste minacciano di farci rimanere

fuori di combattimento. Così è accaduto a Milazzo! che accada lo stesso per il Continente?

Consegno questa lettera ad un uomo degno della vostra considerazione. Il Barone Cusa è uomo che renderà servizi importanti al Paese, se è messo al suo posto — io ho percorso il Paese da Girgenti a Messina ed ho potuto provare che bisogna affidarli delle cariche difficili.

Scusatemi del poco che vi dico e del modo. Vostro

G. Nino Bixio.

Publicata da L. LIBRINO, *Agostino Depretis prodittatore in Sicilia*, in *Nuova Antologia*, 1930, p. 490. L'autografo si conserva nell'A. S. R. Sul verso l'indirizzo: « Signor Agostino Depretis, Prodittatore / Palermo / S. S. M. ».

CCXI.

AL GOVERNATORE DI CATANIA

[Randazzo, 12 agosto 1860]

Al Governatore di Catania,

Ho ricevuto or ora il suo foglio N. 2670. Sta bene tutto quello che dice. Ieri ho fatto un passo a Messina dal Dittatore che approva completamente il fatto da noi ma vuole che le Autorità tutte comprendano che anche loro hanno dei doveri da compiere ed intende che sieno responsabili della mancanza d'energia mostrata. Farà studiare la quistione della ripartizione dei terreni demaniali — accoglierà le domande che sieno inoltrate nei modi voluti — reprimerà energicamente chi s'avvisi di spingere alla violenza — in una parola non intende essere Dittatore d'un paese popolato da uomini metà feroci e metà codardi.

Io con la mia Brigata devo raggiungere il Quartier Generale e lo farò al più presto: il pensiero di non giungere in tempo mi rende febbricitante d'ira. I prigionieri li conduco meco — le Commissioni che hanno fatto qualche cosa si renderanno in Messina per riferire all'Uditorato di Guerra

— queste Commissioni sono in gran parte formate di poltroni — non giunsero in tempo e non ne compresero il valore.

Ordini al comandante Poulet di recarsi in Randazzo con forze — il paese non è completamente sistemato. Ma noi dobbiamo correre al nostro posto — ognuno prenda il suo e lo tenga.

Bixio.

Publicata da G. GUERZONI, op. cit., p. 223; da F. SCLAVO, op. cit., p. 25 e da B. RADICE, op. cit., p. 439.

CCXII.

A GIUSEPPE SIRTORI

[Giardini], 13 agosto [1860]

Generale Sirtori,

Ho ricevuto il suo dispaccio una $\frac{1}{2}$ ora fa in marcia da Piedimonte per Giardini — ora ecco la speranza che mi è sorta dall'ordine trasmesso di sostare in Taormina. Vapori verrebbero a prendere questa notte la Brigata e da questo punto non osservato o meno osservato noi c'imbarchiamo e si gettiamo sulla costa di Calabria. Non è così? Dio lo voglia! Smontato a Giardini trovo la sua nomina a capo dell'Esercito ciò che vuol dire che il Generale è passato o passa questa notte stessa. Io spedisco un mio aiutante che ignora il contenuto della presente — a questo Ella si compiaccia di consegnare in iscritto gli ordini che spero per il passaggio. Io intanto faccio come se la cosa dovesse accadere proprio così — questa sera io sarò pronto con mezzi leggieri d'imbarco e sbarco da rimorchiarsi con vapori.

Nino Bixio.

Publicata da G. GUERZONI, op. cit., p. 224 e da F. SCLAVO, op. cit., p. 25.

CXXIII.

A GIUSEPPE DEZZA

[Giardini], 13 agosto 1860

Signor Maggiore Dezza,

Io debbo recarmi a Giarre per telegrafare con Messina.

Voi fate sostare la Brigata fra Taormina e Giardini — il 1 e 2do Battaglione Bersaglieri ed il 1 Fanteria in Taormina.

Il 2do e 3zo e 4to se giunge in Giardini.

Occorrendo Vi spedirò staffette in Giardini dove vi fermerete voi in persona.

Nessuna barca del paese di qualunque capacità deve lasciare la spiaggia di Giardini. Cercate tavole per formare un ponte d'imbarco dalla Spiaggia ai Battelli. Fate fare con tele da vela dei vetrini con stroppolo per imbarcare i cavalli a bordo di vapori. Almeno 4 — la tela la troverete a bordo dei Battelli — prendete e pagate.

Bixio.

Inedita. Dal protocollo cit., nella B. U. G.

CXXIV.

A GIUSEPPE SIRTORI

[Giarre], 13 agosto 1860

La Brigata è in Taormina e Giardini. Sono venuto a Giarre per corrispondere — il telegrafo a traccia potendo essere inteso dalla cittadella non bisogna usarne. Ho spedito da Giardini aiutante mio con lettera — mi dica presto sì. Aspetto all'ufficio.

Bixio.

Inedita. Dal protocollo cit., nella B. U. G.

CCXV.

A GIUSEPPE SIRTORI

Giarre, 14 agosto 1860, ore 8.30 pm.

Il Generale Bixio. Al Generale Sirtori.

Chiedo se devo continuare i preparativi in Giardini; ovvero nella Comune di Riposto dove si trova tutto il desiderabile, e dove è aria sana.

Bixio.

Inedito. L'originale del telegramma si trova nella B. A. M.

CCXVI.

ALLA MOGLIE

Spiaggia di Giardini, 17 agosto 1860

Mia cara Adelaide,

La tua ultima lettera mi raggiunse in Giarre ieri — paese posto a $\frac{1}{2}$ fra Catania e Messina. I combattimenti di Melazzo ci trovarono ancora poco distanti da Girgenti, città dalla quale ti scrissi le ultime mie. Da quel momento, dico, che si udirono le notizie dell'azione ricominciata, io non ebbi più pace un momento. Da una parte io voleva tentare un colpo di mano sopra Siracusa o sopra Augusta, dall'altra una missione, direi quasi di polizia, mi voleva a S. Croce alla ricerca di uomini che sotto il Governo passato avevano massacrato un equipaggio norvegiano che naufragava sulle sue coste — ma i nuovi fatti militari mi mettevano in uno stato febbrile, e comincia a moltiplicarmi e per raggiungere le forze che combattevano e per prendere informazioni sulle due Piazze, che ho detto di sopra, e per accertare come il massacro dell'Equipaggio Norvegiano fosse accaduto. A questo mi diedi non dormendo quasi e non mangiando — ma se giunsi in tempo a Messina visto la distanza che ci sepa-

rava, non giunsi però in tempo ad essere in testa al Faro per essere destinato alle prime operazioni del Passaggio. Poi appena giunto eccoti che un tumulto di nuovo genere scoppia a 70 miglia da Messina. Si bruciano case e si assassinano chiedendo divisioni di terre demaniali. Il Generale mi spedisce sul luogo con parte della Brigata — missione maledetta dove l'uomo della mia natura non dovrebbe essere mai destinato — ma in compenso sono io in passione!

Oggi siamo qui sulla Spiaggia di Giardini, a 30 miglia da Messina, dove aspettiamo che passino i vapori con altri 1700 uomini, che aggiunti ai 3000 miei devo condurre in Calabria — pensiero che mi consuma da molti giorni e che finalmente nella notte da quest'oggi a domani 18 prenderà vita. Io mi troverò solo al comando di tutte le forze insurrezionali e militari che possano aver sbarcato in Calabria. Il rimanente attende a Messina — il Generale è assente e per quanto ne so deve essere alla testa degli uomini condotti da Palermo, e penso che deve essersi cacciato in un punto della costa non aspettato come al solito. (1). Io farò quello che potrò — ma per Dio ho in testa di fartene sentire qualcuna delle nuove — e già quando tu leggerai questa lettera io mi sarò cacciato in mezzo alle forze napoletane a rinnovare un giorno dei Cacciatori delle Alpi — e quello che sarà udrai — intanto oggi che posso contare che questa lettera ti giunga voglio ricordarti che non devi credere che alle mie lettere — i giornali mi uccideranno chi sa quante volte: non ci credere io non voglio morire e fossi anche ferito gravemente non morirò. Sii dunque tranquilla sul mio conto. Voi sarete dunque contenta oggi. Sono quello che mi volevate, ma io che so, relativamente agli altri, d'averlo guadagnato, non ho chiesto il grado a cui il Generale mi ha innalzato. Certo avrei preferito esserlo fatto dopo un combattimento — ma al combattimento di Melazzo non mi trovai — ma non parliamo di questo.

Vedrò oggi dal Commissario se posso spedirti denaro. Ma quello che tu non sai si è che siamo molto poveri la paga che si versa non è più di L. 2 al giorno dal Sottotenente al Generale in Capo. Il Generale la pensa così! almeno alla

Sicilia la libertà viene a buon mercato — non soldati! non denari! ma è un credito che pagheranno... meno male — io non ho più toccato un soldo dacchè ho preso i tuoi 3 mila franchi. Tu vuoi sapere il mio soldo mensile ebbene credo che oggi tutto riunito possa giungere a L. 1500 — e tu puoi essere certa ch'io non spendo che assolutamente l'indispensabile — ma tu non devi dimenticare che devo mantenere 3 cavalli e 2 uomini. Del resto quello che mando lo mando a te perchè tu lo impieghi nel modo che credi migliore senza parlargliene più. Solo ti dirò che pagare tutto quello che dobbiamo è dovere nostro, ma non bisogna sfornirsi affatto di denaro perchè io potrei essere in posizione di non poterne spedire regolarmente e allora tu saresti presto al verde. Detto questo in termini i più generali, io ti lascio tutta la libertà possibile. Quanto al venire in Sicilia io non essendovi non so cosa dire contro le obiezioni — ti ho detto e ridetto le mie vedute, e tu ad ogni lettera mi raccomandi cosa devi fare. Vieni è la mia opinione — questo dissi a te ed a Papà. Papà avrebbe già un impiego — ma tutto non è perduto. Depretis e Crispi sono miei. Del Dittatore hai le lettere — ora se dopo questo tu rechi dubbi e Papà cerca il pelo nell'uovo io non so cosa dire, e concludo: fate quello che volete.

Quanto ad Adolfo: ho ricevuto una lettera sua l'altro ieri anzi esattamente il 12 a Randazzo, lettera che fu consegnata ad un Francese, il quale se la tenne un mese, e la cosa mi duole tanto più, che in essa lettera mi parlava di Casaretto in modo che avrei potuto rendere un servizio al paese — ma quando mi capitò la lettera io era lontano 70 miglia da Messina ed oggi Garibaldi è non so precisamente dove, e non posso far niente. Bisogna che Adolfo spieghi la cosa a Chiodo, perchè se non altro io non sia tacciato di aver trascurato un'uomo eminente qual è Casaretto.

Del resto io ti scrivo sulla Spiaggia di Giardini sotto una tenda che se vela il sole non lascia di soffocarmi — ma sto qui per esempio. Dunque tu scusami se non dico tutto quello che ti aspetti.

La tua lettera del 28 Luglio l'ho ricevuta jeri e poco più tardi ho ricevuto anche l'altra del 3 agosto. Sei stata molto gentile nella prima del 28 e assai nell'ultima in quella del 3 per quelle due righe che fai scrivere alle bimbe. Tu mi sgridi perchè non rispondo alle tue lettere o perchè le leggo a metri. Ma tu mi canti delle eterne storie di dubbi sulla tua venuta — e vuoi ch'io domandi d'essere fatto Generale — ed io non intendo nè l'uno nè l'altro — e mi taccio — tu mi sgridi perchè mi dimentico di te — ed io non ti dimentico affatto ed ho scritto abbastanza spesso meno in quest'ultimo periodo. Tu però mi hai l'aria di dimenticarti che dal 24 Giugno in poi io non mi sono fermato che 5 giorni a Girgenti e ancora v'ebbi continuo lavoro, e poi siamo sempre stati in marcia e missione con un caldo di cui a Genova non n'avete idea — e tu devi sapere ch'io non lascio il mio lavoro ad altri e faccio quello che mi tocca e quello che non mi tocca. Dunque anche tu abbi un poco di misericordia e non far ch'ogni tua lettera sia piena di rimproveri — e non ne parliamo più.

Tu mi parli della vivacità delle bimbe, come d'una cosa che t'incomoda assai, ed io non me ne do fastidio alcuno, e tutto che mi faccia pensiero delle tue fatiche, pure sono contento che sieno vivacissime. Solo mi duole che sieno due che dovevano essere tre!

Del resto tutte queste cose non impediscono ch'io ti ami molto e moltissimo e non pensi che se la fortuna non c'è contraria ti porterò un nome chiaro ed onorevole in Italia per fatti operati e non rubati, a nessuno come molti fanno del poco mio. E' vero che a te queste cose tornano troppo costose perchè temi sempre che noi finiremo per essere vinti sebbene tu non voglia confessarlo a te stessa. Ma tu sbagli tempo e te lo proveremo. Aspetta e vedrai. Ti ricordi con quanti nomi non era io chiamato a Genova allora quando trattavasi della I.a spedizione? Vedi un poco oggi quanti si attribuiscono quello che allora non volevano — e questo ti deve provare qualche cosa.

Quanto prima potrò scriverti dal Napoletano — attendiamo questa notte i vapori che ci portino e calcolo che dopo domani all'alba metteremo il piede nelle Calabrie.

Mille bacci alle mie bimbe — mille saluti a Papà, Nina, Adolfo, a cui scrivo una riga, Ettore, Colomba, Marianna, Egidio e tutta la sacra famiglia se mi ricordano — e a te mille abbracci. Tuo

Nino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Il Bixio credeva ancora che Garibaldi avesse già passato lo stretto, mentre doveva raggiungerlo a Giardini, per unirsi alle sue truppe, che esse sole erano state destinate all'ardita impresa.

CCXVII.

ALLA MOGLIE

Reggio di Calabria, 22 Agosto 1860

Mia cara Adélaide,

Ti scrivo da Reggio di Calabria dove ieri siamo entrati con la mia divisione dopo alcune ore di fuoco. Il generale in capo Garibaldi è destinato a far tutto bene. Siamo sbarcati la mattina del 19 a Mileto con 4.000 col Torino transatlantico e Franklin — il primo è rimasto incagliato e fu arso dai napoletani i quali arrivano sempre tardi.

Questa mattina il Generale moveva avanti con una brigata — io seguirò questa sera con l'altra — adesso niente resisterà a noi — ritienlo per certo — io ho ricevuta una ferita al braccio sinistro ma è cosa che non mi impedisce di fare il mio servizio. Sono stato fortunato a non darsi in parole — e così sarà sempre sino a che servirò il paese — ora ti diranno che sono morto — ti serva di regola che io non devo morire.

Ti ho scritto il 18 da Giardini o da Giarre — ho ricevuto la lettera tua e di Papà per mezzo di Gastaldi.

Di a Checco che Alessandro ⁽¹⁾ è un eccellente soldato, e che è con me nei bersaglieri Caporal Furiere.

Ho ricevuto le sue lettere ma non ho tempo a rispondere. Molti saluti a tutti. Tuo

G. Nino Bixio.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. N. B. Sul verso l'indirizzo: « Signor G. Adolfo Parodi / Agente di Cambio / Genova ».

(1) Alessandro Bixio, figlio del fratello maggiore di Nino, Francesco.

CCXVII.

A GIUSEPPE SIRTORI

CACCIATORI DELLE ALPI
COMANDO DELLA 1^a BRIGATA 15^a DIVISIONE
DELL'ESERCITO MERIDIONALE

Oggetto: Rapporto al Generale Sirtori.

Reggio di Calabria, 23 agosto 1860

Generale,

Saprete forse già che il Generale è partito jeri mattina da Reggio verso Villa S. Giovanni dove il Generale Briganti ⁽¹⁾ aveva un mille uomini che aveva anzi spinto a Catone e Gallico. Il Generale nostro mosse da Reggio con 2 Battaglioni Bersaglieri, la Brigata Eberard — in tutto 1500 uomini. Da Catona mi scrisse la lettera che le trascrivo:

« E bene che mi mandiate quanta più forza possibile.

Ho parlato col Generale Briganti; egli avrebbe desiderato una tregua, ma non l'ho voluta concedere.

Io credo che con imponenza si potranno avere con noi i suoi soldati senza necessità di combattere.

Avvisatemi dell'ora in cui farete partire le truppe per raggiungermi ».

Feci partire altri 2 Battaglioni e 4 pezzi, obici da montagna, e lo avvisai alle 5 pm. sarebbero mossi da Reggio.

Contava partire io stesso ma il Dottore mi sconsigliò per jeri almeno. In sera la Guarnigione ha cominciato ad imbarcarsi sopra un vapore Francese — *i primi ad andarsene furono il Generale Gallotti (2) ed il Comandante il Forte* — questi signori erano tremanti dalla paura. Sappiate che nella giornata minacciai di rompere la capitolazione se loro non si tenevano fedeli dalla loro parte — avevano portato via dal forte alcune casse di munizioni e diedi loro tempo $\frac{1}{2}$ ora a rimmetterle — ciò che fecero più che di premura.

Se dentro oggi l'imbarco potrà ultimarsi io allora lascerò due soli Battaglioni ed avvierò tutto il rimanente al Generale. Le forze che compongono la Divisione sono presso a poco queste:

1.a Brigata 6 Battaglioni	1800
2da Brigata 4 Battaglioni	980
Battaglione Sacchi I Spedizione	400
	3180

Seppi jeri con certezza che Cosenz era in Aspromonte e che aveva chiesto viveri a S. Stefano.

Seppi questa mattina che il Generale da Acciarelo ha preso a destra sia per prendere posizione sulla altura di Villa S. Giovanni sia per dar la mano a Cosenz — ciò che saprò in giornata.

Come lei sa Reggio ci ha offerto un Deposito abbastanza ricco — in munizioni, viveri, carbone fossile (questa mattina facciamo scaricare 5 Bastimenti carichi pel Governo) artiglieria 4 pezzi da montagna — da 12 2 pezzi — 9 pezzi da posizione in Castello — 7 altri in Castello a Mare fra cui 2 Paix da 82. Questo ch'era tenuto come deposito da Regi bisognerà farlo Deposito nostro — fino a tanto almeno che lo sbarco dei nostri non ci metta in possesso del passaggio intero dello stretto al faro. Questa mattina continua l'imbarco della Guarnigione — e spero che presto saremo sgombri — la guarnigione si componeva di 1200 uomini del 14mo altri 1500 di varii corpi erano venuti durante il combattimento con Briganti ma batterono presto la campagna — jeri poi alla mossa del Generale la ribatterono più di premura.

Vi prego di scusarmi del modo con cui scrivo questo qualunque rapporto. Sono un tantino sofferente e non voglio lasciarne ad altro l'incarico. Vostro

G. Nino Bixio.

Al Generale Sirtori Messina.

P. S. — Aggiungo che il Vapore il Tancredi mi manda in questo un parlamentario per avvisare e pregare che i Bastimenti che portano la guarnigione avranno *bandiera bianca all'albero di trinchetto* e che si avvisi perchè non sieno danneggiati dalle Batterie del Faro — delle quali per dirla hanno una gran paura.

Publicata in parte da C. AGRATI, *Da Palermo al Volturmo*, Milano, 1938, pp. 369-370; l'autografo si conserva nella B. A. M.

(1) Fileno Briganti, già colonnello del forte di Castellamare a Palermo, promosso Generale era stato chiamato dal Pianell a Reggio per sostituire il Generale Marra. Sarà ucciso il 25 agosto dai suoi soldati a Mileto.

(2) Comandante la guarnigione del Castello.

CCXIX.

ALLO STATO MAGGIORE GARIBALDINO

CACCIATORI DELLE ALPI
COMANDO DELLA 1^a BRIGATA 15^a DIVISIONE
DELL'ESERCITO MERIDIONALE

Villa San Giovanni, 24 agosto 1860

Si attendono dallo Stato Maggiore Generale disposizioni precise circa al provvedimento ed alla distribuzione dei viveri. Reggio non avrà che 5mila razioni da quanto credo io almeno — e il Municipio ha la Bussola tocca dal fulmine.

Il Generale della Divisione
provvisoria di sbarco

G. Nino Bixio.

Publicata in facsimile da C. AGRATI, *Da Palermo*, cit. p. 376. Autografi sono il secondo periodo e la firma, nella B. A. M.

CACCIATORI DELLE ALPI
COMANDO DELLA 1ª BRIGATA 15ª DIVISIONE
DELL'ESERCITO MERIDIONALE

Villa S. Giovanni, 25 agosto 1860

Il sottoscritto si fa un dovere d'inviare alla S. V. il dettagliato rapporto delle variazioni e fatti successi nella Divisione dall'Epoca del suo imbarco fino al giorno d'oggi.

Il giorno 19 corr.te, in seguito ad ordine ricevuto nel pomeriggio si imbarcano 2127 uomini dei presenti della I.a Brigata sul *Torino* e sul *Franklin*, dove erano già imbarcati 983 uomini della Brigata Heberard e 250 uomini del Battaglione Chiassi, Brigata Sacchi — Totale 3360 uomini. Forza che il Generale chiama Divisione, affidandomene il comando sotto i suoi ordini.

Il Generale s'imbarca a bordo del *Franklin*, che una mano vigliacca gli avea aperta una vena d'acqua, tentando così di non proseguire il viaggio. Io m'imbarco a bordo del *Torino*, del quale avea preso possesso la sera prima in nome del Dittatore, il Capitano e l'equipaggio sembrandomi poco disposti a continuare la spedizione per luoghi a loro non noti.

Il Generale indica la direzione per Mileto, con ordine di guadagnare la costa più vicina, in caso di crociera minaccievole. Un pilota, pratico della costa era a bordo con noi e sul *Torino*, come quello che avendo la marcia superiore al *Franklin* doveva riconoscere la costa.

Il 20 alle 3 ant. dopo una bella navigazione approdiamo in prossimità di Mileto. Il *Torino* incaglia e sbarca. Il *Franklin* avvicina e sbarca. Il Maggiore Dezza fu spedito con uomini scelti primo in terra in esplorazione, con ordine d'impadronirsi del Telegrafo ottico sulle alture di Mileto, e vi giunge nel momento in cui il telegrafo di Capo delle Armi chiedeva spiegazioni a quello di Mileto dei vapori e dello sbarco, ed a cui fu risposto che *nessuna novità v'era da rispondere*.

Il paese non è occupato — vapori non sono in vista — solo sappiamo di vapori sulle coste di Gerace.

Lo sbarco del personale, delle munizioni, delle armi di riserva, dei 14 cavalli portati e dei viveri, ha luogo senza disturbo di sorta.

Alle 8 1/2 ultimato lo sbarco delle cose più importanti, il Generale tenta a più riprese di tirare fuori il *Torino* col *Franklin*, ma inutilmente. Alla una pomeridiana ne abbandona il pensiero. Il *Franklin* parte e pel *Torino* s'aspetta l'alta marea nella speranza che alleggerito anche delle ancore e delle catene, possa il bastimento moversi, aiutato dalla propria macchina, e si ripiglia intanto lo sbarco del bagaglio e del vestiario, sospeso per il lavoro di rimettere in moto il vapore.

Si spedisce a riconoscere Pentidattilo, posto 4 miglia al Nord di Mileto, per formarvi un deposito occasionale della Divisione, mentre questa riposa situata indietro in posizioni scelte, nella supposizione che forze militari marcino da Reggio contro di noi.

Alle 2 1/2 pomd. il vapore il *Fulminante*, Barca ammiraglia Regia, si mostra dal Capo delle Armi, ed un secondo dal Capo Spartivento. Si spedisce ordine dal Quartier Generale, posto ad un miglio dalla spiaggia di incendiare il Vapore, ma gli ajutanti non trovano personale per eseguire l'ordine, il Capitano e l'equipaggio rifiutandosi e nessuna imbarcazione trovandosi pronta perchè l'equipaggio prende la fuga, spaventato da qualche colpo di cannone che il *Fulminante* lancia da lungi. I vapori si avvicinano cannoneggiando la spiaggia. La Divisione si dirige più indietro, mettendosi al coperto del fuoco dei vapori. I due Battaglioni di Bersaglieri rimangono in prossimità del Deposito delle munizioni e delle armi, per proteggerle da uno sbarco.

Il *Fulminante* fa prender possesso del *Torino* e tenta di tirarlo fuori, ma non riuscendo vi appicca il fuoco, dopo di aver sbarcato una certa quantità del bagaglio della Divisione rimasto a bordo. È evidente per tutti che temendo nella notte non si riprendesse il vapore, fu abbruciato per tema. Con questo viene la notte.

La I.a Brigata meno il 2do Battaglione Bersaglieri, che avea smarrita la via, ed il Battaglione Chiassi, dopo d'aver posto più indietro munizioni ed armi, bivaccano nel torrente della *Monaca* dove il Generale avea posto il suo Quartier Generale. La 2da Brigata che senza ordini avea guadagnato le alture e messasi nell'impossibilità di riceverne, rimane sul luogo in cui si era posta a bivacco.

Alle 2½ ant. del 21 la I.a Brigata ed il Battaglione Chiassi marciano per Lazzaro; nel pomeriggio la 2da Brigata raggiunge la Ia. Alle 6 pomd. la Ia Brigata ed il Battaglione Chiassi partono nella Direzione di Reggio; la 2da deve raggiungerli lungo la via, dopo aver riposato. Si percorre la consolare fino al torrente S. Agata, poi si dirige a destra per Modena e per quella via alle 3 ant. del 22 si penetrò in Reggio, avendo girata una compagnia posta sulla consolare indietro e sulla destra del torrente S. Agata in avamposto.

In poche ore il Generale si rende padrone di Reggio. Le truppe Regie capitolano. La capitolazione è nota. Tosto che i Comandanti di Brigata mi avranno rimesso il rapporto dettagliato del fatto mi farò un dovere di trasmetterlo. Intanto non credo doverle tacere che i *picciotti* hanno fatto eccellenti prove al fuoco. La mattina del 23 il Generale marcia per Villa S. Giovanni con 2 battaglioni Bersaglieri della Ia Brigata e con la 2da a cui tengon dietro in giornata altri 2 battaglioni della Ia. Informazioni accertate indicavano il Generale Briganti ed il Generale Merendez ⁽¹⁾ occupassero cogli avvanzi delle loro Divisioni il paese tra Gallico e Cattona. La mossa del Generale da Reggio li fa retrocedere. Il Generale li incalza e li accerchia a Villa S. Giovanni, dove poco dopo si riunisce il Generale Cosenz con 1600 dei suoi. Altri 2 battaglioni della Ia Brigata sono da me condotti sulle alture a sinistra di S. Giovanni. Reggio rimane occupata dal Battaglione Chiassi; le truppe regie essendosi imbarcate per Napoli con Vapore Francese ed il *Tancredi* della Marina Napoletana. Il Generale intimò la resa lasciandoci tempo in tregua per pensarvi. Il primo parlamentario fu barbaramente ucciso dai Regi, mentre dal tetto d'una casa spiegava la bandiera bianca. Dopo questo fatto, come il Generale facesse

con semplici mosse deporre le armi agli avanzi di queste due Divisioni, come il Forte di Alta Fiumara fosse pure abbandonato, come otto compagnie che si trovavano a S. Giovanni e che domandavano onori d'armi, le deponessero, non importa dire.

La mattina del 24 il Generale distacca la 2da Brigata della Divisione per farla marciare sotto gli ordini del Generale Cosenz, il quale col Generale stesso, la Brigata Sacchi e la Divisione Cosenz muove verso Scilla. Queste forze passarono in parte nella notte dopo il possesso di Villa S. Giovanni. Io rimango colla 1a Brigata a Villa S. Giovanni, autorizzato a nominare con ordine del giorno i Sig.i Maggiori Dezza, Piva e Taddei (2) a tenente colonnello, ed innalzare il tenente colonnello Dezza al comando della 1a Brigata; ciò che ho fatto con ordine di jeri alla Divisione.

Nella giornata d'jeri m'è stato accordato dal Generale a Capo dello Stato Maggiore della Divisione, il Maggiore dello Stato Maggiore Sig. Pietro Ghersi (3).

Oggi attendo ordini di marcia — la 1a Brigata essendo a Villa S. Giovanni e la 2da a Scilla sotto gli ordini del Generale Medici sotto il quale è stata posta jeri.

Al presente si unisce la situazione della Divisione.

Il Mag.e Generale Comand.e la Div.e
G. Nino Bixio.

Al Sig. Maggior Generale Sirtori

Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito Meridionale

Bagnara.

Inedita. L'autografo, di mano di Giuseppe Dezza, colla sola firma di pugno del Bixio, si conserva nella B. A. M. Un rapporto simile, probabilmente desunto da una minuta, era stato pubblicato da G. GUERZONI, op. cit., pp. 232-235 e da PECORINI MANZONI, *Storia della XV Divisione Türr nella campagna del 1860 in Sicilia e Napoli*, Firenze, 1876, pp. 412-415.

(1) Il generale Melendez comandava una delle Brigate concentrate in Calabria, ed aveva il Quartier Generale a Monteleone.

(2) Rinaldo Taddei, dei Mille, di Reggio Emilia. Morirà a Custoza nel 1866.

(3) Pietro Ghersi, si era già distinto a Milazzo e mostrerà il suo valore al Volturno. Entrò poi nell'Esercito regolare.

CCXXI.
ALLA MOGLIE

CACCIATORI DELLE ALPI
COMANDO DELLA 1^a BRIGATA 15^a DIVISIONE
DELL'ESERCITO MERIDIONALE

Catanzaro, 31 agosto 1860

Mia cara Adelaide,

Tu mi laceri l'anima con le tue lettere — tu mi dovrèsti, parmi, tosto conoscere — io aspettava febricitante questa nuova spedizione e mi divorava di bile al pensiero che perdeva i miei giorni in missioni politiche una da gendarme più dell'altra — ora tu mi scrivi una lettera che m'accusi di ucciderti e mi scrivi bagnando la penna nel dispetto — io ho bisogno di conforto mia cara Adelaide e più che non pensi — io t'amo ed ho bisogno d'amarti più che tu non mostri d'intendere — ma io ho passato dei lunghi giorni a cavallo e correndo in carrozza con pochi uffiziali visitando paesi dove l'insurrezione minacciava di estendersi per evitarmi di condurre le truppe — poi dovetti far fucilare 6 individui a Bronte e a me queste cose mi lacerano l'anima — e tu mi scrivi ch'io dimentico tutto e ti voglio uccidere! mentre io andava confortandomi solo in te!

Ora veniamo a noi — ti ho scritto da Reggio in poi 3 lettere — ma le lettere devono passare in Sicilia e attraverso a mille peripezie di gente spesso codarda che alla vista d'un vapore getta in mare tutto per tema d'essere presi — dunque tu devi tenere a calcolo tutto questo e non condannarmi. Il mio braccio non m'impedisce il servizio che è straordinariamente attivo. Sono 11 giorni che marciamo a rompicollo e dormiamo al bivacco. Il Generale vuole stordire l'esercito napoletano che sfuma dinanzi a noi. Dopo la capitolazione di S. Giovanni ieri a Soveria di Manelli altri 14 mila uomini hanno depresso le armi davanti a pochi dei nostri e bande d'insorti che cominciavano a far fucilate — noi avanzavamo

con 15 circa mila uomini che il Generale faceva correre a marcie forzate ma tutto finì con una magra divisione di Cosenza e le bande calabresi alla testa delle quali il Generale s'era lanciato sui fianchi dei regi. Oggi il Generale deve essere a Cosenza — io ti scrivo da Catanzaro dove sono venuto indietro questa notte oltre Tiriolo per trovarmi al combattimento che si aspettava per oggi, per attendere il mio giro di marcia giacchè sono in coda dell'esercito, a quest'ora di 22 mila uomini indiatolati che anderanno senza mangiare e senza dormire anche all'altro mondo — lasciami dunque vivere perchè questa sola è vita.

Dunque io sto bene fisicamente e moralmente meglio se tu non mi strazii con le tue lettere. Alessandro di Checco è gracile e non può resistere alle fatiche nostre ha dovuto ritirarsi all'ospedale di Messina ed io non era presente al corpo ho telegrafato al governatore di Reggio perchè lo faccia sovvenire di mezzi e d'assistenza e lo ho raccomandato al Brigadiere Fabrizzi che comanda a Messina e sono sicuro che gli useranno tutti i riguardi. Poi potrà rientrare nell'istituto di Palermo — mi duole che non abbia potuto fare come Olivier chè in breve avrebbe fatto il suo cammino non avendo io l'aria di condurlo. Pazienza! Tu scrivimi Messina per Reggio di Calabria e pel Quartier Generale di Garibaldi.

Mille bacci alle bimbe e mille cose a Papà di cui ho ricevuto la sua lettera 20 Agosto. Mille cose ad Adolfo — che anche lui non mi condanni — che si renda conto [della] nostra vita tutt'affatto eccezionale — noi viviamo una vita febbricitante d'azione, e non siamo tosto più uomini — ma io t'amo e amo i miei figli — siene sicura ancora 2 anni di guerra e tutto sarà finito e vivrò teco forse in pace. Amami dunque in pace e con confidenza.

Ti manderò denaro quando potrò. Tuo

Nino.

P. S. — Raccomanda le mie lettere al Sig. Agostino Plutino, Governatore di Reggio di Calabria, via Messina, per il

Generale Nino Bixio, dove si trova. Già fra 15 giorni saremo a Napoli, e allora sarà più breve:

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Raccomandata alla gentilezza del Sig. Plutino, Governatore di Reggio (Calabria). Alla Signora Adelaide Bixio Mura S.ta Chiara Via Cappuccine Palazzo De Ferrari n. 28. Genova. Via Reggio - Messina ».

CCXXII.

A GIOVANNI FERRARI

CACCIATORI DELLE ALPI
COMANDO DELLA 1^a BRIGATA 15^a DIVISIONE
DELL'ESERCITO MERIDIONALE

Catanzaro, 2 settembre 1860

Mio caro Ferrari, (1)

Se il tuo Capitano spedito fosse stato un uomo un tantino più preciso, e fosse venuto almeno 4 ore dopo l'ora ch'io le aveva fissato, mi avrebbe fatto meno bestemmie io stesso, e avrebbe meglio adempiuto all'incarico ricevuto da te.

Del resto ho creduto debito mio, da buon camerata, raccogliervi quel tanto che mi era possibile: vi spedisco per mezzo d'altro vostro ufficiale, dacchè mi si dice partito il 1.º per Pizzo senza neppur degnarsi d'avvisarmi:

1.º una botte vino di Sicilia con quartucci 560 a baiocchi 9 Piastre 42; Tonno sott'olio Piastre 25. Piastre 44.5 che ha pagato l'Intet.º mio; vi dono dal magazzino nostro segreto, un certo n.º di salami e prosciutti — e questo a buon rendere: avete ordini di marcia?

Per le scarpe il contratto è fatto — ma sin qui non mi si consegnò nulla — alla prima consegna divideremo da buoni amici. Tuo

G. Nino Bixio.

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. M.

(1) Giovanni Ferrari di Brescia aveva combattuto con Durando e con Manara nel 1848-1849, con Cosenz nel 1859. Passato nell'Esercito regolare, arriverà al grado di maggior generale.

CCXXIII.
A GIACOMO MEDICI

CACCIATORI DELLE ALPI
COMANDO DELLA 1^a BRIGATA 15^a DIVISIONE
DELL'ESERCITO MERIDIONALE

Catanzaro, 3 settembre 1860

Caro Medici,

quando muovi da Tirioli sii buono d'avvisarmene.

Questa notte ho ricevuta un dispaccio da Corte (1) ch'io non comprendo — te lo comunico — ho replicato ch'io nol leggeva di spiegarsi meglio.

Quei tuoi ufficiali venuti ieri sono proprio cari — il 1.o è andato via senza lasciarsi vedere — il 2.o ha lasciato salame e prosciutti incarica altri di missioni siffattè. Tuo

G. Nino Bixio.

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. M.

(1) Clemente Corte era col suo reggimento a Rogliano.

CCXXIV.
A GIACOMO MEDICI

CACCIATORI DELLE ALPI
COMANDO DELLA 1^a BRIGATA 15^a DIVISIONE
DELL'ESERCITO MERIDIONALE.

Catanzaro, 3 settembre 1860

Caro Medici,

Ho ricevuto ordini di partire subito e di proseguire in marcie regolari fino a raggiungere il Quartier Generale che è partito da Cosenza per la consolare nella direzione di Napoli — il Dispaccio è di Sirtori — te ne avviso per tua norma — io parto con la Divisione che è posta sotto i miei ordini questo dopo pranzo alle ore 6.

Mi giunge in questo momento il tuo avviso, il quale è nei stessi precisi termini del suo.

Quanto all'imposta di denaro è assolutamente falso. Solo io avendo 12 mila scudi a Cosenza a disposizione della 1.a Brigata e volendo pagar tutto quello che si sta confezionando ho cercato un negoziante il quale riscuotendo in Cosenza lo pagasse qui ecco tutto — i viveri io non presi mai che il pane perchè non avendo le pentole leste e non potendo far rancio ho sempre fatto distribuire denaro — ho chiamato il Municipio e il Sig. Greco a quali ho chiesto conto delle voci e tutti mi dissero essere una menzogna. Tuo con affetto

G. Nino Bixio.

Quanto alle scarpe non abbiamo avuto tempo a nulla in tutto riceveremo 100 paja di scarpe.

Per i viveri di Nicastro non so cosa dire. Io porto meco 2 giorni di viveri.

Inedita, L'autografo si conserva nel M. R. M.

CCXXV.

A GIACOMO MEDICI

Cosenza, 8 [settembre 1860] ore 1 am.

Il Generale Bixio al Generale Medici, Paola.

Richiesto dal tuo capitano Pezzi comandante di Piazza a Tiriolo, le ho fatto pagare Piastre 200 più ho fatto pagare piastre 44 per vino e tonno spedito a te dietro lettera da Ferrari tuo Capo di Stato Maggiore incaricato il commissario di guerra mio di riscuotere questa somma, si udì rispondere dal tuo commissario di guerra sig. Capitano Frassinetti in Cosenza, impolitamente e negativamente e che del resto io aveva imposto una tassa di scudi 12 mila a Catanzaro e che poteva, pagarmi con questi. Domando che il tuo commissario sia messo agli arresti e vado a chiedere al Quartier Generale che sia punito. Non posso tralasciare di osserver che bisogna essere ben tristo per calunniare in tal modo chi è lontano.

Bixio.

Da una copia nel M. R. M.

CCXXVI.

A GIUSEPPE SIRTORI

Paola, 9 settembre 1860

...in seguito all'ordine di Cosenz la mia Divisione sta per arrivare qui, Medici pure è a Paola. Tempo brutto: non so se potremo imbarcarci. Qui ci troveremo 4500 uomini della mia Divisione, più Medici con la sua e con parte di quella di Cosenz, ciò che è molto.

Publicata così mutila da C. AGRATI, *Da Palermo*, cit., pp. 441-442.

CCXXVII.

A GIUSEPPE SIRTORI

Maddaloni, 26 settembre [1860], ore 8.40 pm

Il Generale Bixio al Generale Sirtori. Caserta.

Rispondo al suo Dispaccio delle 6.30 da Caserta. Poche forze avrebbero passato a Limatola.

I nostri che occupavano Limatola devono esservi sempre addentratati verso Castelmorone, ma non abbiamo notizie precise.

Da Amorosi i Regi spinsero una riconoscenza fino a Dugento con Cavalleria e Fanteria.

Gli avamposti si ritirarono. Rientratati questi e non certo del numero de' nemici.

Feci rientrare anche quelli di Valle, nella speranza che ingrosserebbero, spingendosi nelle nostre posizioni, dove gli aspettiamo.

Domattina alle 3 spingeremo una riconoscenza con forze considerevoli fin dove il terreno ci è favorevole. Se incontriamo forze le respingeremo, e vi informerò subito.

Io giudico tutte queste mosse, avrà per iscopo di attirar forze sulla nostra destra coll'intenzione di scaricarsi sulla Sinistra, dove forse sta preparando uscita importante.

Non ci arrenderemo facilmente ai loro desideri. Mi telegrafi le sue istruzioni.

Noi rimaniamo tutta la notte in posizione.

Bixio.

Telegramma pubblicato parzialmente da C. AGRATI, *Da Palermo*, cit., p. 501. Il testo è nella B. A. M.

CCXXVIII.

A GIUSEPPE SIRTORI

Maddaloni, 27 settembre [1860], ore 8.40 am.

Il Generale Bixio al Generale Sirtori Caserta,

Qui abbiamo la quinta Batteria. Il Maggiore Sampieri⁽¹⁾ colla 3.a Batteria di Montagna doveva partire jeri per Caserta. Aspettiamo il risultato della ricognizione verso Santagata de' Goti e Druenta.

Ci mandi i due Battaglioni Eberard che trovansi a Limatola.

Castelmorone potrebbe essere rioccupato tosto con forze più considerevoli?

Scriveremo tosto appena saranno di ritorno le ricognizioni.

Bixio.

Telegramma pubblicato parzialmente da C. AGRATI, *Da Palermo*, cit., p. 502. Il testo è nella B. A. M.

(1) Domenico Sampieri di Adria, difensore di Roma e di Venezia nel 1849, continuerà la carriera militare nell'Esercito regolare.

CCXXIX.

A GIUSEPPE SIRTORI

Maddaloni, 30 [settembre 1860] ore 2,30 pom.

Al Generale Bixio al Capo di Stato Maggiore

Generale Sirtori Caserta.

Le trasmetto le seguenti informazioni avute d'abitanti di costi, che a Piedimonte, Cerreto, Puglianello, Casale e Amoroso vi si trovano circa quattromila uomini. Da Cerreto dovevano partire per la Guardia accennando a Benevento. Fu pure gettato un ponte jeri sul Volturno ad Aviglianello passandovi dell'Artiglieria.

Bixio.

Telegramma inedito. Il testo si conserva nella B. A. M.

CCXXX.

A GIUSEPPE SIRTORI

Villa Gualtieri, 1 ottobre [1860], ore 1 ¼ pm.

Il Generale Bixio al Generale Sirtori Caserta.

La testa di una colonna che par piuttosto profonda con cavalleria entrata in valle. Noi siamo tutti al nostro posto.

Bixio.

Telegramma pubblicato parzialmente da C. AGRATI, *Da Palermo*, cit., p. 525. Il testo è nella B. A. M.

CCXXXI.

A GIUSEPPE SIRTORI

Villa Gualtieri, 1 ottobre [1860], ore 1 ¼ pm.

Il nemico lasciato avanzare fin oltre l'acquedotto, dopo violenta carica alla baionetta con 4 Battaglioni fu respinto e fugato su tutta la linea. Lasciò morti e feriti e prigionieri. Nostre perdite relativamente piccole. I nemici avevano 3 Battaglioni cacciatori bavaresi, 1 squadrone di cavalleria, 1

Batteria di cannoni rigati, 2 Reggimenti di linea: cercarono di girare le nostre posizioni per tagliare le comunicazioni con Caserta, ma furon respinti dai bersaglieri.

Bixio.

Telegramma pubblicato da C. AGRATI, *Da Palermo*, cit., p. 525.

CCXXXII.

A ENRICO COSENZ

Maddaloni, 1 ottobre [1860]

Il Generale Bixio al Ministro della Guerra. Napoli.

Attaccato alle ore 8 am. da 7000 uomini cioè tre battaglioni cacciatori Bavaresi, due reggimenti di linea, ed uno squadrone di cavalleria, una batteria rigata, li abbiamo respinti prendendo due pezzi di artiglieria ed alcuni prigionieri, molti morti rimasti sul campo. Noi abbiamo molte perdite. Ufficialità della prima brigata particolarmente ha sofferto più. Io benissimo. Generale Dittatore mi autorizza a chiederle quattro battaglioni per occupare meglio le posizioni di Maddalon.

Bixio.

Telegramma pubblicato da C. AGRATI, *Da Palermo*, cit., pp. 525-526. Qui si rivede sul testo conservato nella B. A. M.

CCXXXIII.

A GIUSEPPE GARIBALDI

Maddaloni, 1 [ottobre 1860], ore 7 ½ pm.

Il Generale Bixio al Dittatore. S. Maria.

Non abbiamo novità. Il nemico respinto ma non inseguito. Un piccolo Corpo Napoletano è disperso sopra Caserta Vecchia. Noi teniamo le nostre posizioni.

Bixio.

Telegramma pubblicato da C. AGRATI, *Da Palermo*, cit., p. 527. Qui si rivede sul testo conservato nella B. A. M.

CCXXXIV.

A GIUSEPPE GARIBALDI

Maddaloni, 1 ottobre [1860]

Nemico respinto su tutti i punti alla baionetta, lasciando 2 cannoni, 50 prigionieri e molti morti. Noi abbiamo 200 e più feriti, molti ufficiali perduti. Menotti sta bene. La posizione occupata da lui e da 4 Battaglioni comandati dal brigadiere Dezza fu validamente difesa e il nemico vi lasciò molti morti. Le forze viste a Caserta Vecchia son quelle respinte da monte Caro. Appena giorno marcerò su di loro. Io ho perduto soltanto il cavallo.

Bixio.

Telegramma pubblicato da C. AGRATI, *Da Palermo*, cit., p. 527.

CCXXXV.

A STEFANO TURR

Maddaloni, 2 ottobre [1860]

Abbiamo abbandonata con parte della nostra forza le posizioni che tenevamo a S. Michele ed all'acquedotto Carolina. Ci siamo avanzati per via di montagna verso Caserta vecchia, nello stesso tempo la prima Brigata che teneva la posizione di Monte Caro girando le posizioni nemiche riuscì alle loro spalle e si congiunse colle altre forze mandate dal Generale Garibaldi, e 2000 Napoletani deposero le armi.

Bixio.

Telegramma pubblicato da PECORINI-MANZONI, op. cit., p. 255.
L'originale si conserva nel M. R. R.

CCXXXVI.
ALLA MOGLIE

ESERCITO MERIDIONALE
COMANDO DELLA 18.MA DIVISIONE

Caserta, 4 Ottobre 1860, ore 11 Am.

Mia cara Adelaide,

Prego Burattini ⁽¹⁾ di venir da te per rassicurarti. La chiamata d'jer sera non aveva altro scopo che di tenersi pronti a sostenere una riconoscenza lungo il Volturmo che il Dittatore aveva ordinata ragione che m'impedisce di venire da te anch'oggi — ed eccoti spiegato l'ordine ricevuto e la serata perduta al teatro e con te ciò che è assai più. Ma presto sarà tutto finito. I regii stanno evacuando Capua di tutto il materiale e si preparano ad abbandonarla. La mia Divisione è destinata presso il Quartier Generale per colpi di mano. Il Generale è in Caserta da jer sera. Mi disse tante belle cose pel combattimento di Villa Gualteriana di Madaloni.

Mi disse pure che ha chiesto 4mila Piemontesi per Napoli ed invitato il Re a venire a Napoli con almeno una Divisione. Mi parve insomma bene con Torino — mi disse che aveva chiesto il riconoscimento dell'esercito nostro — ed in ultimo parlandole di Papà mi disse che avrebbe fatto tutto e subito e come desiderava: aggiunse che io doveva essere sicuro che farebbe per la mia famiglia tutto quello che mi veniva di diritto ed altro che taccio per modestia.

Insomma cerca di star sana allegra e contenta. Spera in giorni confortati e vicini. Conforta Papà e vivete contenti.
Tuo G. Nino.

P. S. — Burattini ti darà denaro ed il mio brevetto che conserverai. Credo d'aver trovato l'ordinanza per te — provalo.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G. Sul verso l'indirizzo: « Alla Signora Adelaide Bixio, Riviera Chiaja n. 95, III piano. Napoli ».

(1) Carlo Burattini di Ancona.

CCXXXVII.

A GIUSEPPE GARIBALDI

CACCIATORI DELLE ALPI
COMANDO DELLA 18^a DIVISIONE
DELL'ESERCITO MERIDIONALE

Caserta, 6 ottobre 1860.

Mi fo' un dovere di trasmetterle il rapporto particolarezzato del fatto d'armi di Villa Gualtieri avvenuto il 1^o ottobre.

Nel pomeriggio del 30 7bre ricevuto il Suo dispaccio che mi avvertiva di tenermi pronto a sostenere un prossimo attacco nemico portai tutte le forze che S. V. pose sotto ai miei ordini, ad occupare le posizioni affidatemi. Ritirai il Battaglione che trovavasi di avamposto a Valle feci occupare le alture di Monte Caro ed il versante verso la strada di Valle dai Bersaglieri, e dal 1o Battaglione della 1a Brigata comandata dal Tenente Col. nello Dezza affidandone al medesimo la difesa con ordine di non abbandonare la posizione come quella che proteggeva le nostre comunicazioni con Caserta.

Disposi due obici da 12 Cent. tri in batteria sulla strada che conduce a Valle facendoli fiancheggiare da un Battaglione della Brigata Eberhard.

Col resto della 1a Brigata feci occupare la posizione di S. Michele. Colla 2a la Villa Gualteriana. La Brigata Eberhard occupava i ponti dell'Acquedotto, il molino, e le alture di destra con ordine di ritirarsi pel Acquedotto a Villa Gualtieri quando dovesse cedere a forze assai preponderanti.

La colonna Fabrizi era in riserva sulla sinistra a S. Salvatore tra Maddaloni e l'Acquedotto. Un terzo pezzo fu collocato sulla sinistra all'infilata del ponte. Gli altri tre in riserva a Villa Gualtieri.

Alle 5 a. m. del 1^o Ottobre la nostra riconoscenza di Cavalleria trovò gli avamposti nemici a Valle, si cominciò a scorgere una colonna nemica verso le 6 ½ a. m. che per la strada di Ducenta marciava verso le nostre posizioni. Dalle 7 ½ la testa di detta colonna giungeva allo svolto di quel tratto di terreno ossia strada che veniva infilato dalla bat-

teria dei due obici a 300 m. circa dalla nostra prima linea.

Ivi si arrestò a scoperto dei nostri fuochi si spiegò su tre colonne di attacco; nello stesso tempo altre forze che più indietro avevano presa la via delle montagne si avanzavano sulla nostra sinistra da Valle verso le alture di Monte Caro, e sulla nostra destra da Santagata dei Goti verso il molino.

Cominciò allora una vivissima fucilata da ambo le parti; il nemico avendo con se una batteria rigata di 8 pezzi cominciò pure a cannoneggiarsi con molta energia e precisione. I nostri obici di assai minor portata non vi risposero che più tardi quando il nemico avanzandosi si portò sotto il tiro dei medesimi. Le alture di destra, il molino e successivamente l'acquedotto furono attaccati di fronte e di fianco con molta energia; la brigata Eberhard ripiegando si ritirò disordinatamente in gran parte su Maddaloni lasciando al nemico la posizione.

Contemporaneamente il nemico attaccava la nostra sinistra spingendosi avanti di fronte e di fianco sulle alture di Monte Caro; il 2o Battaglione Bersaglieri, di cui era rimasto ferito e prigioniero il Maggiore Boldrini unitamente alle due Compagnie del 1o Battaglione di linea si ripiegarono. Il Brigadiere Dezza li rannodò al coperto di un bosco sul versante sinistro di Monte Caro; intanto avanzavasi il T.te Colonnello Taddei con un Battaglione della 2a Brigata; il Colonnello Dezza gli mandò ordine di riocupare la cresta del Monte la qual cosa fu eseguita con slancio incomparabile.

Ripresa l'altura il Batt.ne Bersaglieri del Maggiore Menotti Garibaldi unitamente al primo di linea comandati dal Brigadiere Dezza, caricarono il nemico di fronte; il T.te Colonnello Taddei coi suoi li caricò di fianco e lo costrinsero a ritirarsi precipitosamente lasciando morti e feriti sul terreno.

Vedendo impegnata vivamente la mia sinistra, e di più non sapendo se i nostri erano respinti o respingevano feci ripiegare la 2a Brigata su Villa Gualtieri per assicurare la strada di Caserta; ordinai al Colonnello Fabrizi ed al 4o Battaglione che teneva il Colombajo sopra Maddaloni di guadagnare S. Michele, ed al T.te Colonnello Piva di portare

il 2o ed il 3o Battaglione della 1a Brigata da S. Michele a Villa Gualtieri affidando allo stesso la difesa di tale posizione.

I due obici che erano sulla strada dopo un fuoco vivissimo ed aver perduti molti cannonieri fra cui lo stesso Capitano Demartini ritiraronsi a Maddaloni. Gli altri pezzi che sulle alture in prossimità dell'acquedotto avevano per più di due ore fatto un fuoco assai vivo furono riportati a Villa Gualtieri, meno quello che era sull'Acquedotto che non poté ritirarsi in tempo. Intanto essendomi assicurato che Monte Caro era sempre occupato dai nostri, ordinai in colonna d'attacco il 2o, ed il 3o Battaglione della 1a Brigata, ed uno della 2a, ed il 5o Battaglione della 1a Brigata che pur doveva farne parte abbenchè chiamato non giunse in tempo; feci suonare la carica alla bajonetta in meno di mezz'ora aveva riguadagnato il molino di destra che affidai al Maggiore Spinazzi (1), e respinto il nemico al di là della batteria sulla strada.

Il Brigadiere Dezza col 1o Battaglione, e col Battaglione Menotti Garibaldi aveva intanto ricacciato con una brillante carica alla bajonetta fino alla Valle un'altra colonna che sulla sinistra nostra e protetta dal bosco inoltravasi per tagliarci le comunicazioni su Caserta. Riprese tutte le nostre posizioni diedi ordine di arrestarsi, non giudicando opportuno inseguire il nemico fuori di esse.

Riprendemmo l'obice lasciato al ponte e di più due pezzi rigati al nemico. Più di 70 prigionieri ed un Cap.no d'Artiglieria rimasero in mano nostra. Le perdite nemiche aumentarono a 100, e più morti che lasciarono sul terreno e molti feriti.

Le nostre perdite furono le seguenti:

	Morti		Feriti	
	Ufficiali	Soldati	Ufficiali	Soldati
1a Brigata	7	18	13	65
2a Brigata	1	3	4	32
3a Brigata	2	11	6	46
5a Batteria	1	3	—	9
Totale	11	35	23	125

Le nostre forze ammontavano nel giorno 1° Ottobre a 5653 uomini ripartiti come segue:

1.a Brigata presente sotto alle armi	1828
2a Brigata presente sotto alle armi	670
Brigata Eberhard sotto alle armi	1502
Colonna Fabrizi sotto alle armi	1560
5a Batteria di 6 obici da 12 sotto alle armi	73
Guide a Cavallo sotto alle armi	20

Totale 5653

Le forze nemiche ammontavano a 3 Battaglioni esteri 2 Reggimenti di Linea, ed uno squadrone di Cavalleria.

Rientrati verso sera tutti i Corpi nelle posizioni occupate la notte antecedente ci tenemmo pronti a nuovamente ricevere il nemico qualora volesse ritentare l'attacco. All'indomani le nostre ricognizioni spinte oltre Valle ci riportarono aver esso abbandonato Ducenta ripiegandosi verso l'Amoroso al di là del Calore. Nelle ore a. m. dello stesso giorno due ricevei ordine da V. S. di portare le mie forze in Caserta Vecchia dove trovavasi il nemico. Lasciai al Colonnello Fabrizi la custodia delle posizioni nostre, spedii avanti la 1a Brigata ad occupare alle spalle del nemico le alture di Monte Viro; colla 2a e colla Brigata Eberhard marciai direttamente su Caserta Vecchia, tenendomi però sempre collegato colla 1a.

Questi movimenti eseguiti con rapidità e precisione ci diedero senza colpo ferire 393 prigionieri fra cui 19 ufficiali.

Esposto così brevemente le operazioni nostre del 1 e 2 C. ti credo debito mio chiederle ricompensa per coloro che in particolar modo si distinsero, e punizione per quelli che al momento della lotta vigliaccamente abbandonarono il loro posto. In ultimo non posso tacerle che i Battaglioni della 1a Brigata che caricarono alla bajonetta i vecchi soldati della Germania venuti a puntellare la tirannide di Francesco Borbone sono formati quasi intieramente di Giovani Siciliani; soli i quadri compongonsi dei nostri Continentali venuti in Sicilia colla 1a spedizione; gli Ufficiali quasi tutti provengono dai Cacciatori delle Alpi del 1859. Dire la parte glo-

riosa presa da ciascun d'essi al combattimento sarebbe lungo troppo; quando dei corpi saranno comandati da ufficiali come Dezza, Piva, Taddei, Spinazzi ed avranno a Capo di Stato Maggiore un ufficiale come Gherzi se la vittoria non coronerà sempre i loro sforzi certo sapranno incontrare ai loro posti una morte gloriosa.

Unitamente al presente rapporto le trasmetto le proposte di avanzamento per coloro che maggiormente si distinsero, unitamente alla lista di quegli ufficiali che si resero immeritevoli del grado.

Bixio.

Publicata da PECORINI-MANZONI, op. cit., pp. 472-475. Da una minuta, non di pugno del Bixio, che si conserva nel M. R. R.

(1) Pietro Spinazzi, capitano dei parmensi nel '49, dei Cacciatori delle Alpi nel 1859, si farà rimproverare da Garibaldi per il suo contegno a Bezzecca.

CCXXXVIII.

ALLA MOGLIE

S. Maria di Capua, 16 ottobre 1860

Mia cara Adelaide,

Alla lettera d'Adolfo relativamente al passaggio sul vapore, non so cosa rispondere al momento, perchè non so come potrei procurarle il passaggio, se non in occasione di vapori da Guerra nostri — e ancora avendo secolui Colomba e bella donna, a bordo d'un bastimento da Guerra che non porta passeggeri si troverebbe in una posizione seccante. Può darsi però che vi sieno mezzi ch'io non conosco al momento; ma me ne informerò e saprò presto cosa possa fare e lo farò — e di buon cuore: come faccio e farei per Adolfo tutto quello che potrò mai fare che disgraziatamente non ho mai potuto fare.

Quanto alla catena che hai commissionato, e che volevi regalarmi di sorpresa, l'accetterò molto volentieri lunga se è lunga, e corta se è corta.

Della dimissioné mia non temere — non lo farò — è però probabile che la bile di Fanti mi metta in disponibilità — ma starò dove mi metteranno — non ne dubiti Adolfo. Credó anch'io che Garibaldi si ritirerà, e non so vedere come rimarrebbe. Quanto al Sig. Mazzini io ho ragione di tenere per falsi i suoi attestati giacchè egli fu congedato dal comando superiore dell'artiglieria Piemontese e con ordine del giorno motivato fu recisamente dichiarato condannato dal già tribunale correzionale di Parma a 18 mesi di Carcere per truffa, etc. etc. — cosa che può verificarsi dal comando d'artiglieria nei registri d'ordine del principio di Giugno del 1860.

Per Papà ho scritto al Dittatore — nel caso che non potesse ottenersi, ciò che non credo, io parlo oggi stesso a Cosenz ministro della Guerra dal quale otterrò — in ultimo credo che non mi sarà difficile ottenere rivolgendomi anche ai futuri governanti se andremo fin là senza avere qualche cosa di preciso.

Per Rubattino lo farò ad ogni modo come una riserva ma desidero che Papà sia tranquillo e tu veda di tenerlo confortato. Io non so se potrò venire ma potendo verrò subito — tu puoi venire quando vuoi e fermarti. S. Maria è punto abbastanza sicuro — certo che se puoi prendere pazienza per alcuni giorni ancora sarà assai meglio tenerti savia a Napoli.

Alessandro sta bene — ma è un originale — non ha voluto accettare d'essere furiere. Ufficiale non posso lasciarlo fare perchè è troppo giovane ed essendo mio nipote avrebbe voce d'aver ottenuto quale parente mio. Oggi le dirò che scrivo a Checco.

Sta bene quello che mi dici del raccomandato da Alessandro di Parigi.

Ieri vi fu combattimento d'avamposti a S. Angelo. I Piemontesi hanno avuto qualche ferito ma hanno respinto il nemico che nella notte temendo una scalata era stato in

grande allarme e poi albeggiando spinse riconoscenze per accertarsi se veramente da noi c'erano disposizioni d'attacco — il tempo d'jeri ci tribolò con la pioggia nostro terribile nemico.

Mille bacci alle bimbe. Saluto Papà. Tuo

Nino.

P. S. — Quanto ai documenti Mazzini scrivo ad Adolfo che li mandi per Colombino (1) — il quale non prenderà denaro.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

(1) Giacomo Colombino della ditta Peirano e Danovaro di Genova.

CCXXXIX.

A RAFFAELE RUBATTINO

COMANDO DELLA 18^a DIVISIONE
Particolare

S.ta Maria, 24 ottobre 1860, ore 11 Am.

Mio Caro Rubattino,

Siamo sulle mosse per il passaggio del Volturno — a momenti stacco la marcia per St. Angelo dove m'attende il Ditatore. Vi serro la mano e spero che se Cialdini attacca o è attaccato noi passeremo e faremo la parte nostra. Bisogna finirla e presto: non vi pare? Ora voglio domandarvi un favore che potendo mi farete — in tutti questi fatti la sola cosa ch'io mi abbia domandato — quello che mi fu dato, ed è molto più di quanto merito, non lo chiesi — ma chiesi che mio suocero avesse un impieguccio che le permettesse di vivere meno stentatamente — io pensava ancora che da un momento all'altro avrei potuto mancare e che con mio suocero i miei figli avrebbero trovato in lui un Padre se potevo

io farle avere un posto sicuro. Ebbene ne ho avuto promessa dal Generale fino dalla Sicilia — andato a Genova lo portai meco assicurato della parola del Dittatore — l'altro jeri mi disse che la sua firma non era stata rispettata e che bisognava rassegnarsi — la cosa mi pare abbastanza singolare ma è così! Ora voi avete un'amministrazione e forse potrete accordarle un posto. Egli è sempre stato nelle amministrazioni. Prima d'aver la sua giubilazione con 2 mila franchi egli era Ispettore delle Contribuzioni a Genova. Egli è vecchio e non potrà fare un servizio straordinario ma è onestissimo capace e può lavorar sempre alcune ore del giorno. Se voi mi fate questo favore mi date una forza che non avrei in certi momenti perchè già so quello che tocca in fine a noi! la calunnia...

Io non ho tempo d'altro che in anticipazione ringraziarvi e serrarvi la mano. Vostro

G. Nino Bixio.

Publicata da A. CODIGNOLA, *Rubattino*, cit., pp. 229-230. L'autografo si conserva nell'I. M. G.

CCXL.

ALLA MOGLIE

Bellona, 25 ottobre [1860] alle 9 ½ ant.

Voglio darti io stesso la notizia che mi è caduto il cavallo, e che mi sono fatto male abbastanza alla gamba sinistra. Ti do io stesso la notizia perchè tu stia tranquilla. Ti abbraccio con papà e ragazza. Il tuo

Nino.

Publicata da C. LAZZARINI, op. cit., p. 146. Il Bixio, si era rotta una gamba, in seguito alla caduta del suo cavallo al passaggio del Volturno.

CCXLI.
A GIUSEPPE GARIBALDI

Napoli, [ottobre 1860]

Il mio viaggio fu breve e senza disturbi. Spero presto guarire e raggiungere la mia divisione.

Bixio.

Telegramma pubblicato da C. LAZZARINI, op. cit., p. 146.

CCXLII.
A ADOLFO PARODI

Napoli, 20 novembre 1860

Mio caro Adolfo

Profitto della venuta di B. Mameli per mandarti una riga di saluto. Io vado tutto quel bene che è possibile — libero affatto dalla testa, non ho che la noia della gamba che ancora per una 10.na di giorni mi tiene inchiodato fra il letto e una poltrona sulla quale passo tutto il giorno.

Adelaide ha ritrovato l'altro ieri la sua *Casacca* in una cesta alle Dogane al mio indirizzo. Burattini la cercò e trovò — i sigari vi erano pure — Mameli ti pagherà 350 f. che devi passarmi alla Signora Serafina Accame per la famiglia Testa.

Aspettiamo tue lettere. Gallino qui giunto col Garibaldi ci disse che alle 11 Pm. ora della sua partenza non era ancor entrato il vapore sul quale tu navigavi. Un legno fu da loro veduto uscendo che giudicato per l'Elettrico — ciò che vuol dire ch'è stata di qualche ora più lunga la traversata di quanto pensavamo. Dimmi tante e tante cose delle bimbe e dalle per noi mille bacci. Io aspetto di venire appena potrò muovermi.

Il Re m'ha inviato di suo moto proprio la decorazione dei SS. Maurizio e Lazzaro ad ufficiale. Così a Medici — Sirtori e Cosenz furono fatti commendatori. Penso che la

mia renda un mille franchi annui che non è poca cosa per i tempi che corrono. Ti nomino tutore delle bimbe per ritirare queste somme e destinarle a loro dote.

Del corpo nostro nulla di nuovo. Adelaide ti abbraccia di cuore. Scrivi e mandami giornali più che puoi di tutto lo Stato. Mille cose a Colomba, Papà, Nina, Ettore, etc. Tuo

G. Nino.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. U. G.

CCXLIII.

A GIUSEPPE SIRTORI

Napoli, 1 dicembre 1860

Mio caro Sirtori,

Ti scrivo in particolare e tutt'affatto come l'amico all'amico tutto che l'oggetto sia militare.

Quando il Gheri passò allo stato maggiore, egli desiderava avere seco, come ufficiale di stato maggiore, il tuo aiutante Destefanis (1) — io trattandosi che il Destefanis era presso di te, non mi seppi risolvere a fartene richiesta. Questa fu però fatta dal Gheri stesso al momento del nostro arrivo a Caserta, e da te accordato, il passaggio del Destefanis. Ma questo passaggio ebbe luogo dopo i combattimenti, e solo qualche affare di avamposti sotto Capua mi fece persuaso che in caso di cosa seria il Destefanis si sarebbe distinto come a Calatafimi e come a Palermo. Io nella proposta per le decorazioni non ho creduto che si dovesse tener conto degli avamposti ed il Destefanis rimase escluso. Però credo debito pregarti di averlo in memoria, e di valutare anche nelle tue estimazioni ch'egli ha fatto il miglior servizio con noi — questo reputo debito mio e tu ne farai quel conto che crederai migliore.

Un'altro favore particolare: è questo per me; io penso che verso il 10 potrò muovermi tutto che fin qui non possa mettere il piede a terra — e per il momento che mi potrò

muovere vorrei avere un permesso d'un mese per fare la mia convalescenza a casa in modo più economico ed in compagnia della mia intera famiglia. D'altronde io qui non ho nulla a fare, e poi mi aspetto d'essere proposto con grado inferiore a quello che tengo e sono deciso a rientrare nella vita di prima. Penso che se tu non puoi accordarmi il permesso me lo dirai indicandomi se devo rivolgermi al reggente le cose della Guerra e allora lo farò. Desidero però che se puoi darmi il permesso tu lo motivi *per ragioni di salute*, perchè per tutto quel tempo che rimango non vorrei che mi si togliesse il soldo come il regolamento prescrive. Sii gentile d'una riga di riscontro e tienmi tuo

G. Nino Bixio.

Inedita. L'autografo si conserva nella B. A. M.

(1) Giovanni Antonio Destefanis, di Castelmonte (Torino).

CCXLIV.

A GIOVANNI ACERBI.

Napoli, 3 dicembre 1860

Mio Caro Acerbi.

Ti dirigo un eccellente giovane che ha servito con me da bravo, che poi il Commissario di guerra propose per scrivano d'Intendenza. Ora il Sig. Caprioli, tale è il suo nome, non ha brevetto nè lettera di nomina e desidera sapere se può contare che la proposta Mauro (1) sarà accettata oppure tenerla come non avvenuta perchè abbisognando di recarsi a casa per motivi di salute chiederebbe un permesso se accettato, o prenderebbe il congedo in caso contrario. Io te lo raccomando caldamente per l'accettazione. Tuo

G. Nino Bixio.

Inedita. L'autografo si conserva nell'A. S. M.

(1) Domenico Mauro (1812-1873), pel quale vedi *Diz. Ris.*, vol. III, pp. 536-537.

Napoli, 5 dicembre 1860

Generale Garibaldi.

Prima di tutto debbo ringraziarla della sua lettera 10 nov. la quale mi è stata cara e per più ragioni. Debbo confessarle che la sua partenza da Napoli senza un addio mi aveva fatto male, e perchè non dirlo? mi aveva fatto piangere, io che poi non sono facile al pianto: ma mi pareva ch'Ella non si sarebbe allontanata da me senza un addio se Ella non fosse stato malcontento di me, e questo mi faceva molto male, perchè io ho in testa di amarla come la cosa più cara ch'io mi abbia al mondo, e sento che dico il vero. La sua lettera mi giunse in tempo e mi calmò. Ed anche di questo la ringrazio.

Ora giacchè ho una persona sicura a cui consegnare la mia lettera le dirò tutto quello che penso e tutto quello che spero per l'avvenire del nostro paese.

Prima di tutto le devo dire che il generale Mierolawski latore della presente è persona che ha diritto alla sua confidenza e con la quale lei può parlare col cuore aperto in tutto e di tutti. Egli è persona raccomandabile per ogni riguardo. Come Generale egli ha fatto la sua prova sul Ducato di Baden e poi in Sicilia nel 49, dove se non è stato vittorioso non ha per questo meno diritto alla riconoscenza degli Italiani. Io ho discorso lungamente con Lui e sono persuaso ch'Ella troverà nelle idee del Generale in gran parte l'avvenire del nostro paese nella 1.a campagna contro l'Austria. Il Generale è inviato dal comitato di Parigi il quale come molti altri di Germania e d'America stavano raccogliendo uomini e danari per proseguire la lotta e che il ritiro suo ha messo in grave imbarazzo. Questi comitati hanno bisogno di sapere se Ella intende di proseguire la prima occasione.

Il comitato di Germania ha inviato a Napoli il colonnello Becker, quello d'America il signor Newenthon, quello di Polonia invia assieme a quello di Parigi il generale Stem, uno dei membri di quello di Parigi il Signor T. Arago mi scrisse in proposito e mio fratello stesso tutto che *cavourriano sfegatato* mi dice ch'è uomo altamente raccomandabile. Idea sua sarebbe uno sbarco sulle coste Dalmate con una legione internazionale formata da tutti gli elementi slavi che popolano il paese soggetto all'Austria. Il Generale Mierolawski prenderebbe lui stesso il comando di queste legioni. Egli conosce il paese ed ha in questo momento uffiziali al servizio della Russia i quali prendono le frontiere militari dell'Austria e che hanno relazioni in su le quali poter contare se veramente la cosa vien fatta con una precisa conoscenza degli elementi di vita nazionale slava, ai quali si deve dar modo di sollevarsi avendo cura di portar con noi quanto importa per riempire il vano che l'elemento tedesco lascerà sull'organizzazione delle frontiere militari austriache al momento dell'insurrezione slava, e della proclamazione di questa nazionalità del mezzogiorno. Di tutto questo parlerà lungamente con Lei e credo con argomenti da persuaderlo. A me pare che se Lei come già me ne dimostrò pensiero, crede utile prendere una tale direzione, e se Lei può riuscire a far comprendere agli ungheresi di non essere esclusivi dominatori, come tentarono nel 1848, la cosa dovrebbe fornirci l'occasione di sconvolgere buona parte del dominio austriaco e intimorirla tanto in casa sua da renderci non solo facile liberare da soli il veneto, ma di essere occasione che altri popoli che furono fin qui nemici nostri e coi quali l'Austria ci vinse, divengano amici nostri non solo, ma decretino in modo imperituro la nostra con la loro esistenza. Tale è la mia convinzione.

Rimane la questione finanziaria, ed a questa bisogna pensare seriamente appena accettato in massima il progetto. Lei, solo, generale può fare tutto. Lei solo, Generale è la bandiera della libertà e di tutto, e con ferma volontà Ella troverà modo di risolvere anche la questione finanziaria. In Inghilterra Ella deve trovare modo di preparare tutto l'oc-

corrente. Credo che potrò unire alla presente una lettera d'una signora inglese la quale dovrebbe da quanto ho potuto saperne esserle utile in questa faccenda. Bisognerà molta prudenza, io dal mio lato non parlerò con anima viva. Appena mi potrò muovere mi recherò a Genova e di là appena potrò verrò a vederlo. Lei sa che io sono tutto suo, e al disopra di ogni cosa al mondo.

Assieme al Generale viene pure il signor Pascal Duprat che io conobbi a Parigi in passato; quest'ultimo è senza dubbio una eccellente persona, e col quale lei può parlare liberamente. Ieri il Duprat è venuto a vedermi e mi disse che di Francia era venuto un cotale portatore per Lei della spada del celebre Latour d'Auvergne. Io le raccomando di far molto conto del Generale Mierolaski che giudico uomo capace, onesto, e deciso a tutto nella speranza di fare il bene della sua patria Polonia e della nostra.

Mi voglia bene e mi creda suo e tutto suo.

Il Colonnello Dezza che è qui presente lo saluta affettuosamente. Qui le cose posso dirle che vanno male, il malcontento cresce ed è più che certo che Farini non durerà lungamente, tale è almeno l'opinione di quanto vedo. Da Torino piovono decreti che distruggono tutto, la marina di Sicilia deve passare l'esame, quella di Napoli, non le si riconoscono i gradi avuti dalla Dittatura etc etc. poveri pigmei — tutto diviene questione di personalità, la nostra ufficialità offre in massa la dimissione.

Noi siamo lasciati in balia del ministro, il quale quanto a me mi proporrà capitano ecc. ecc. Suo devotissimo

G. Nino Bixio.

Publicata parzialmente da E. MORELLI, *Garibaldi e Nino Bixio per l'Indipendenza della Polonia e dell'Ungheria*, in *Camicia rossa*, aprile 1937 dove si rimanda per notizie sui successivi sviluppi dell'organizzazione della spedizione, negli Stati slavi. Da una copia favorita da Luisa Busetto a Ersilio Michel. La lacuna è nella copia.

CCXLVI.

A FRANCESCO NULLO

COMANDO DELLA 18^a DIVISIONE

Particolare.

Napoli, 8 dicembre 1860

Mio caro Nullo,

Il latore Sig. Porro sott. Ten. viene da voi per copiare lo stato degli individui della 1a spedizione. Lo stesso porta con se lo stato del 1° battaglione nel quale è compresa la terza compagnia che secondo mi avete detto manca per intero sul vostro. Desidero che sia fatto con correzione e nitidezza di carattere per poterlo comunicare al Municipio di Genova, che come sapete, ha deliberato d'incidere i nomi sopra una tavola di bronzo.

Siate buono di sollecitare il sarto per la divisa giacchè io conto di partire lunedì e non vorrei andare senza la mia simpatica tenuta. Vostro

G. Nino Bixio.

Inedita. L'autografo si conserva nel M. R. B. Sulla busta l'indirizzo: « Sig. T. Colonnello Nullo / Palazzo Cirelli — Via Toledo vicino al / Caffè dell'Europa / S. S. M. ».

CCXLVII.

A GIUSEPPE GARIBALDI

Genova, 25 dicembre [1860] ore 10 di sera

Generale,

Le ho scritto per mezzo del Generale Mierolawski una lunga lettera che non so se le sia giunta, io lo desidero. Sono a Genova da ieri, il mio malanno mi travaglia ancora, ma tutto sarà presto in ordine. Quanto alla persona, quanto al morale sono sempre lo stesso: cioè tutto a Lei anima e corpo.

Il mio piccolo nome lo devo a Lei, e tutta la mia vita la consacro all'Italia come Lei la intende, ed è tutto detto. Qualunque cosa io debba fare, aspetto ordini. Sono fin qui come Lei mi ha lasciato ed in permesso per un mese, ed appena potrò farò un passo alla Caprera, ma non sarà tanto presto.

La ringrazio della lettera che mi scrisse in vista di Caprera, mi ha fatto un gran bene, perchè la sua partenza senza una stretta di mano mi aveva fatto assai male, e perchè non dirlo? mi aveva fatto piangere.

Dunque son tutto a Lei, in aspettazione di ordini.

Mia moglie lo saluta affettuosamente, le mie bimbe imparano il suo nome religiosamente. Mi voglia bene.

Tutto suo

Nino Bixio.

P. S. - Le invio 2 lettere di una signora inglese, o per meglio dire una lettera, e la parte tradotta in francese, d'una prima parte inglese. Se Lei deve rispondere io ho l'indirizzo per la signora, che è in questo momento a Roma. Suo.

Inedita. Da una copia favorita da Luisa Busetto a Ersilio Michel.

INDICE DEI NOMI



A

Abba Ercole, 16
 Accame Serafina, 417
 Acerbi Giovanni, 234, 235, 239, 419
 Adami, 307, 309, 312
 Ageno Luigi, 342, 344, 361
 Albini Ignazio, 77, 85, 104
 Alimonda, 118
 Alvisi, maggiore, 381, 382
 Amato, 349
 Anau Salvatore, 237
 Andreini Rinaldo, 47
 Anieni, 62
 Anzani Francesco, 20, 38
 Arago T., 421
 Arcangeli Filippo, 11
 Arcioni Antonio, 45, 47
 Ardoino Nicola, 49, 243, 247, 248,
 250, 251, 258, 260, 261, 262, 263,
 275, 276, 280, 281, 283, 286, 290,
 291
 Argus, 146, 192
 Armanino, 315
 Avezzana Giuseppe, 14, 60

B

Bagatti, 35
 Bandiera (fratelli), 8
 Barabino Tommaso, 111, 112
 Barossio, 17
 Bassi Ugo, 21, 22
 Bassini Angelo, 15, 299, 357
 Bazzarini, libraio, 28, 29, 30, 32
 Becker, 421
 Bertani Agostino, 21, 264, 321, 327,
 331, 337, 359
 Betti, tenente colonnello, 318
 Bidischini Francesco, 381

Bixio Abeille - Vedi Villard Bixio
 Abeille

Bixio Alessandro, 7, 10, 12, 68, 69,
 76, 77, 78, 79, 92, 93, 98, 105,
 112, 114, 116, 117, 118, 119, 120,
 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127,
 130, 131, 132, 133, 214, 220, 222,
 246, 247, 251, 257, 258, 268, 270,
 272, 279, 281, 282, 294, 301, 317,
 318, 321, 329, 331, 332, 334, 343,
 348, 351, 354, 366, 368, 414, 421.

Bixio Alessandro, 368, 391, 399, 414

Bixio Elena - Vedi Depret Bixio
 Elena

Bixio Francesco, 65, 271, 273, 279,
 343, 366, 368, 391, 399, 414

Bixio Giuseppina, 134, 135, 139, 140,
 141, 142, 143, 148, 154, 155, 162,
 164, 167, 197, 200, 203, 205, 207,
 208, 215, 216, 219, 222, 224, 226,
 227, 229, 233, 253, 254, 255, 262,
 264, 267, 270, 271, 273, 283, 287,
 297, 300, 306, 310, 311, 313, 317,
 319, 321, 332, 334, 336, 338, 339,
 341, 347, 350, 366, 368, 389, 390,
 399, 415, 418, 424

Bixio Melanie, 7, 77, 79, 86, 92, 105,
 113, 114, 119, 122, 124, 125, 127,
 128, 129, 130, 131, 132, 133

Bixio Maurizio, 118, 119, 120, 122,
 125, 130, 246, 247, 288, 291, 297,
 298, 356

Bixio Oliviero, 246, 247, 251, 254,
 258, 263, 265, 268, 270, 272, 279,
 280, 281, 282, 283, 288, 297, 310,
 317, 319, 321, 356, 399

Bixio Riccarda, 242, 243, 247, 250,
 253, 254, 255, 258, 262, 264, 267,
 271, 273, 278, 283, 287, 297, 300,
 306, 310, 311, 312, 313, 317, 319,
 321, 332, 334, 336, 338, 339, 341,
 347, 350, 366, 368, 389, 390, 399,
 415, 418, 424

Bixio, matrigna di Nino, 86, 93, 105,
 111, 140, 154, 228, 230

- Bixio Parodi Adelaide, 58, 62, 64,
 69, 76, 80, 81, 82, 83, 84, 87, 88,
 89, 91, 94, 95, 96, 97, 99, 101,
 102, 103, 105, 106, 110, 111, 112,
 114, 115, 116, 117, 120, 121, 122,
 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131,
 132, 133, 134, 135, 136, 137, 140,
 141, 143, 147, 148, 153, 154, 161,
 162, 163, 164, 166, 167, 170, 173,
 174, 195, 197, 198, 200, 202, 205,
 206, 207, 209, 210, 211, 213, 214,
 215, 216, 217, 222, 223, 224, 225,
 226, 228, 230, 232, 242, 243, 247,
 249, 250, 252, 253, 254, 255, 257,
 258, 259, 260, 262, 263, 264, 266,
 269, 270, 271, 272, 274, 280, 282,
 284, 288, 289, 290, 291, 292, 294,
 296, 297, 298, 300, 302, 305, 306,
 307, 308, 309, 310, 312, 314, 315,
 317, 319, 320, 329, 331, 332, 333,
 335, 337, 339, 341, 344, 346, 347,
 348, 349, 350, 351, 352, 355, 356,
 359, 361, 363, 366, 367, 368, 386,
 390, 398, 400, 408, 413, 416, 417,
 418, 424
 Bobbio Leone, 241, 242, 252, 253
 Boccardo Gerolamo, 344, 361
 Boil, 8
 Boldrini Cesare, 376, 410
 Bonaparte Gerolamo Napoleone, 292
 Bonino Gaetano, 352, 356, 365
 Bovi, 47
 Bovi Paolo, 362, 363
 Briganti Fileno, 391, 392, 393, 396
 Bronzetti Narciso, 277, 279
 Bruno (famiglia), 81
 Bruno, 155, 169
 Brusco Enrico, 257, 259, 298
 Burattini Carlo, 408, 417
 Burlando Antonio, 248, 256, 269, 273,
 276, 287, 328, 343, 347
 Busetto Gerolamo, 243
 Busi Clemente Giovanni, 11
 Buzzolini, 164
- C**
- Cabella Cesare, 86, 87, 97, 102
 Cadorna Raffaele, 292, 318
 Cairolì Benedetto, 343
 Cairolì Enrico, 343
 Caldesi Vincenzo, 369
 Calvino Salvatore, 52
 Cambiaso Giovan Battista, 20, 22,
 61, 62, 63, 67
 Cambiaso Niccolò, 62, 63, 68
 Cameroni Carlo, 29, 30, 46
 Camozzi Gabriele, 43, 44, 269, 270,
 273
 Camozzi Giambattista, 43, 44
 Campanella Federico, 34, 206
 Campo Francesco, 52
 Canale Michele Giuseppe, 11
 Canuti Filippo, 4, 6
 Canzio Michele, 127
 Canzio Stefano, 287, 328, 335, 337,
 343, 351, 352
 Caprara Guglielmo, 260
 Caprile Tito, 114, 265, 266
 Caprioli, 419
 Carini Giacinto, 354, 356, 357, 359
 Carbone Gregorio, 335, 337
 Carcassi Giuseppe, 140, 165, 170,
 171, 175, 198, 201, 202, 206, 209,
 212, 219, 232, 251, 257, 298, 344,
 361
 Carlo Alberto di Savoia, 4, 5, 6, 7,
 8, 9
 Carlotti, libraio, 28, 29, 30, 32
 Carpi Anselmo, 47
 Carrano Francesco, 288, 289, 292
 Carranza Gaetano, 3, 5, 7, 8, 10, 11
 Carrega, 68
 Carrena, 139, 155, 158, 216
 Carreri, 274
 Casaretto Michele, 344, 361, 388
 Casella, 365
 Cassini, 129
 Cassinis Giovan Battista, 31, 32
 Castagnetto Trabucco Cesare, 9
 Castelli, 146
 Caveri, 365
 Caviglia, 110, 115, 118, 121, 122,
 130, 174
 Cavour Camillo, 240, 244, 289, 321,
 322, 323, 342
 Cenni Guglielmo, 133, 134, 275, 279,
 322
 Centurini Luigi, 9

Cernuschi Enrico, 51, 52
 Ceroni Riccardo, 241, 256, 278
 Cerrotti Filippo, 26, 27
 Chamyl, 9
 Chiassi Giovanni, 57, 394, 396
 Chighizola Bartolomeo, 24, 50, 62, 68
 Chiodo Agostino, 31, 43, 194, 298, 344, 361, 388
 Ciacchi Luigi, 8
 Cialdini Enrico, 243, 255, 257, 260, 281, 283, 415
 Colombino Antonio, 112, 113, 117, 121, 123, 129, 131, 163
 Colombino Giacomo, 415
 Correnti Cesare, 51
Corriere Mercantile, 114, 129, 331, 336, 347, 349
 Corte Clemente, 348, 349, 401
 Corvaja, 346, 348, 352
 Cosciola, 94
 Cosenz Enrico, 108, 109, 243, 288, 289, 292, 303, 392, 396, 397, 399, 400, 403, 406, 414, 417
 Costa Antonio, 22
 Costa Benedetto, 220
 Costa, fratelli, 116
 Cottone Giuseppe, 52
 Crispi Francesco, 360, 362, 388
 Cristofanini Edoardo, 249
 Cristofanini, capitano marittimo, 75, 76
 Cristofanini, 276
 Crivelli Vitaliano, 46, 47
 Cusa, Barone, 377, 383

D

Dagatti, 29
 D'Albertis Luigi, 249
 Dal Pozzo di Mombello Giuseppe, 26, 27
 Dalrymple Alexander, 180, 181
 Damele Lorenzo, 335, 337, 343
 Dandolo Emilio, 24
 Daneri Andrea, 32, 194
 Daneri Francesco, 194

Daneri Giuseppe, 222
 Danovaro Andrea, 107
 D'Apice Domenico, 48
 Dapino Stefano, 276, 279, 282
 D'Aste Alessandro, 341, 343
 Daverio Francesco, 20, 22, 58
 Dealbertis Edoardo, 249
 De Andreis Giuseppe, 28, 30
 Deasarta e C., 77
 Debarbieri, 127
 De' Cavero Paolo Antonio, 293, 298
 De Ferrari, negoziante, 273
 Degiorgis, libraio, 46
 Della Casa Giovanni, 343
 Della Torre Pietro, 12
 Dellepiane Bartolomeo, 249
 Dellepiane, 75
 De Maistre Filippo, 5, 6, 8
 De Marchi Leopoldo, 68, 69
 Demartini, 411
 Denegri Felice, 68, 89, 291, 344, 345, 361
 De Pasquali, 55
 Depret Camillo, 301
 Depret Bixio Elena, 92, 93, 119, 130, 131, 133, 299, 301, 345, 351, 356
 Depretis Agostino, 26, 52, 53, 233, 234, 235, 324, 382, 388
 Descalzo Luigi, 216
 Desideri Giovanni, 249
 De Stefanis Filippo, 3, 4, 5, 6
 Destefanis Giovanni Antonio, 418, 419
 Dezza Giuseppe, 371, 372, 374, 376, 378, 385, 394, 397, 407, 409, 410, 411, 413, 422
 Donino Michele, 249
 Doria Giorgio, 11, 12
 Doria, libraio, 62, 68
 Dufour, negoziante, 281
 Dumont d'Urville Jules, 67, 68, 151, 152, 157, 180
 Duperrey Isidor Louis, 150, 156
 Duprat Pascal, 422
 Durando Giacomo, 400
 Durante, 155
 Durazzo, 111

E

Eber Ferdinando, 369, 391, 394, 404,
409, 410, 412
Edelman Luigi, 54, 101
Elettore politico, 325
Elia Augusto, 328, 329
Evangelisti Paolo Emilio, 343, 344

F

Fabrizi Nicola, 334, 351, 399, 409,
410, 412
Fanti Manfredo, 50, 289, 292, 296,
311, 314, 316, 319, 414
Fardella Enrico, 52
Farini Luigi Carlo, 292, 311, 312,
422
Fasce, 129
Fauchè Giovan Battista, 237, 327
Feno, 124
Ferrari Giovanni, 400, 402
Ferrari Giuseppe, 25, 48, 49
Ferrari Nicola, 122, 123
Figari Colomba - Vedi Parodi Fi-
gari Colomba
Figari Luigi, 148, 155, 212, 297, 298,
341
Figari, famiglia, 294
Finocchietti Domenico, 335, 337
Fiorentino Mariano, 52
Fisauli Giuseppe, 374
Foissard, 161
Fontana Francesco, 241, 242
Francesco II di Borbone, 412
Franchi Martino, 39
Franzaia, 349
Franzini, 265, 266
Frapolli Lodovico, 12, 13, 48, 49,
237, 279, 288, 289, 291, 297, 312
Fraschini, 10
Frassinetti, 402
Freycinet Louis Claude, 150, 156

G

Gallino, 417
Gallotti, 392
Garcea, 363

Garibaldi Anita, 22
Garibaldi Antonio, 123, 124, 174
Garibaldi Enrico, 249
Garibaldi Giuseppe, 5, 8, 13, 14,
15, 17, 20, 21, 22, 23, 24, 37, 38,
39, 43, 59, 108, 109, 110, 133, 134,
240, 241, 242, 243, 254, 255, 256,
257, 258, 259, 263, 265, 266, 267,
275, 277, 285, 286, 287, 288, 289,
290, 292, 295, 296, 297, 298, 299,
302, 304, 306, 307, 310, 311, 314,
315, 316, 317, 318, 319, 320, 321,
322, 323, 326, 327, 328, 329, 330,
331, 332, 333, 336, 339, 340, 341,
343, 350, 351, 353, 354, 355, 356,
357, 358, 359, 360, 361, 362, 364,
365, 366, 367, 369, 370, 375, 381,
382, 383, 384, 387, 388, 390, 391,
392, 394, 395, 396, 397, 398, 399,
406, 407, 408, 409, 414, 415, 416,
417, 420, 423
Garibaldi Menotti, 352, 353, 354, 360,
362, 381, 410, 411
Gastaldi, 339, 342, 390
Gazzetta del popolo, 246
Gazzetta di Genova, 7
Gazzetta Piemontese, 8
Gazzetta Ufficiale di Milano, 246
Gerbaulet e Rubens, 165
Gherzi Pietro, 397, 413
Ghiglione Antonio, 13, 38
Giannone Pietro, 7, 21
Gibelli Ettore, 58, 62, 63, 65, 68, 70,
73, 81, 86, 93, 98, 100, 102, 104, 105,
107, 110, 122, 126, 127, 128, 130,
132, 138, 140, 143, 146, 147, 154,
162, 165, 172, 198, 199, 204, 209,
213, 215, 216, 220, 227, 230, 232,
243, 251, 253, 258, 263, 266, 268,
271, 273, 284, 297, 301, 304, 313,
314, 315, 328, 339, 341, 345, 349,
361, 366, 367, 390, 418
Gibelli Filippo, 62, 63, 65, 73, 86,
93, 102, 104, 105, 140, 173, 258,
284, 341, 361
Gibelli Luigi, 107, 140
Gibelli Mario, 212
Gibelli Michele, 62, 63, 65, 73, 86,
93, 102, 104, 105, 140, 143, 173,
258, 263, 266, 273, 284, 297, 301,
304, 314, 339, 341, 345, 349, 361,
366

Gibelli Raffaellino, 128, 130, 131,
172, 212, 213, 227, 230

Gibelli Parodi Nina, 57, 58, 62, 63,
65, 68, 70, 73, 76, 81, 86, 92, 93,
98, 100, 102, 104, 105, 107, 110,
122, 125, 126, 128, 129, 130, 131,
132, 133, 136, 140, 143, 147, 154,
162, 165, 168, 171, 172, 198, 200,
212, 213, 215, 216, 221, 227, 230,
231, 232, 243, 253, 258, 263, 264,
266, 268, 271, 273, 284, 287, 297,
301, 304, 311, 314, 315, 328, 334,
339, 341, 345, 349, 366, 390, 418.

Gioberti Vincenzo, 5, 45, 51, 53

Glimas Raffaele, 48, 49, 50

Gnecco Giuseppe, 111, 112

Gotelli, 127, 130

Graffigna Antonio, 361, 362

Grassellini Gaspero, 6

Graziani Giulio, 6

Greco, 402

Grilenzoni Giovanni, 52

Grondona, librario, 264

Guglielmi, 25

Guglielmini Domenico, 174

Guicciardi Enrico, 284

Gyulai Francesco, 244, 246

H

Hawkes Ashurst Emilia, 34, 35

Hoffstetter Gustavo, 23, 24, 58, 60

Horsburgh James, 124, 125, 149, 157,
178, 180, 181

Humboldt Alessandro, 67, 68, 178

I

Incisa della Rocchetta Alberto, 259,
260

Isola, 75, 85

Italia e popolo, 22, 24, 30, 31, 32,
33, 34, 36, 42, 44, 47, 50, 55, 60,
108, 109

J

Jacquemont Victor, 119

K

Kaemtz, 178

Keene, 165

Kolbi, 351, 354, 356, 360

Kossuth Luigi, 30, 55

Krusentern Adam Jean; 150, 156

L

La Billardière Jacques

La Farina Giuseppe, 16, 110, 336,
359

La Gravière Jurien, 111, 123, 124

Lamarche, 119, 124

La Masa Giuseppe, 54, 55, 346, 356,
359

La Masa Bevilacqua Felicità, 346

Lamberti Giuseppe, 3, 4, 6, 9, 10, 11

Lamennais Félicité, 48, 49

Landi Francesco, 330

Lanza Ferdinando, 332, 334, 336

Lassovich, 62

Lavarello Francesco, 337

Lazzari, 11

Lazzari Fabrizio, 236

Lefebvre Carlo, 34, 35, 75

Le Flotte, 368

Leopoldo II di Toscana, 9

Letizia Giuseppe, 340

Liverani, 365

Lomaglio, 360

Longoni, 323

Lopez Filippo, 39

Lyons Giuseppe, 26, 27

Lutke Petrovic Fedor, 150, 156

M

Maestri Pietro, 20, 22, 25, 26, 27,
29, 43, 47, 51, 52, 53

Maggi, 110, 111

Malaspina, 111

Maldini Galeazzo Giacomo, 360, 361

Malenchini Vincenzo, 350

Mameli Giorgio, 20, 108, 109, 124

Mameli Giovan Battista, 16, 17, 303,
305, 306, 307, 309, 312

Mameli Goffredo, 17, 20, 21, 22, 23,
 27, 58, 59, 61, 67, 113, 305, 344
 Mameli Zoagli Adele, 303, 309, 310,
 312, 313
 Mamiani Terenzio, 4
 Manara Luciano, 20, 22, 400
 Manin Daniele, 51, 53
 Marangoni Giovanni, 235, 238, 239
 Marcario, 22
 Marochetti Giuseppe, 37, 38, 323
 Marra Bartolomeo, 393
 Masina Angelo, 22, 39
 Massari Giuseppe, 45
 Massone, 155
 Mattassi, 155
 Mauro Domenico, 419
 Maury Mathieu Fontaine, 178, 189,
 195
 Mauvais Felix, 124, 125
 Mazzini Giuseppe, 4, 5, 10, 12, 17,
 22, 26, 30, 32, 34, 35, 47, 48, 49,
 52, 53, 58, 60, 110, 205, 206
 Mazzini, 414, 415
 Mazzini Drago Maria, 5, 52
 Medici Giacomo, 62, 63, 68, 108,
 109, 114, 115, 118, 237, 243, 250,
 255, 256, 263, 266, 275, 279, 285,
 288, 290, 293, 294, 295, 297, 298,
 299, 300, 302, 303, 306, 308, 312,
 314, 321, 322, 323, 324, 336, 341,
 343, 348, 349, 350, 359, 397, 401,
 402, 403, 417
 Melendez Nicola, 396, 397
 Mellana Filippo, 260
 Mercantini Luigi, 273, 289
 Mezzacapo Carlo, 241
 Mezzacapo Luigi, 241, 288
 Mierolawski Lodovico, 420, 421, 422,
 423
 Mignogna Nicola, 362, 363
 Modena Gustavo, 52
 Mojon, 116
Monitore romano, 22
 Montanari Francesco, 348, 349
 Montanelli Giuseppe, 48, 49, 51, 52
 Montobbio Luigi, 3, 4, 5, 115, 116,
 120, 121, 122, 124, 126, 131, 174,
 252, 298, 344, 352, 361, 368

Moro, 104, 155
 Mosti Tancredi, 5
 Mosto Antonio, 256, 328, 343
 Mosto Carlo, 287, 331, 332, 336, 343
Movimento (Il), 347
 Murat Luciano, 48, 130
 Muratorio Niccolò, 129, 133
 Musso, 27
 Mustica, 342
 Mutru Edoardo, 22

N

Napoleone III, 48, 242, 244, 258,
 286
National, 7
 Natoli Giuseppe, 360, 362
 Natoli Vincenzo, 52
 Navone, 361
Nazione (La), 241, 249
 Newenthon, 421
Nord (Le), 349, 355
 Nullo Francesco, 423
 Nunziante Alessandro, 340

O

Onesti, 28
Opinione, 22
 Orlando Luigi, 336, 337
 Orosimbo, 155
 Orsini Felice, 49, 245
 Orsini Giordano Vincenzo, 362

P

Pachero, generale, 68
 Pages, 17, 18
 Palmarino Giovanni Battista, 24
 Papa, 342, 349
 Pareto Carlo, 62, 63, 65, 68, 73, 93,
 94, 111, 239
 Pareto Ernesto, 24, 65, 68, 73
 Parodi Adelaide - Vedi Bixio Pa-
 rodi Adelaide
 Parodi Adolfo, 27, 29, 31, 35, 36,
 46, 55, 56, 57, 58, 60, 61, 62, 63,
 65, 66, 67, 69, 70, 71, 74, 75, 76,

- 78, 82, 83, 86, 87, 92, 93, 98, 100,
101, 102, 103, 104, 105, 107, 110,
111, 112, 113, 114, 115, 120, 121,
122, 123, 125, 127, 128, 130, 131,
132, 135, 136, 140, 143, 154, 162,
165, 168, 169, 171, 172, 173, 174,
198, 199, 201, 202, 203, 204, 205,
209, 212, 213, 214, 215, 216, 218,
221, 223, 224, 228, 229, 230, 232,
234, 243, 247, 250, 252, 253, 254,
255, 257, 258, 259, 262, 263, 264,
266, 268, 273, 274, 275, 277, 278,
282, 283, 285, 286, 287, 290, 291,
292, 293, 298, 300, 301, 303, 304,
305, 307, 309, 310, 311, 312, 313,
314, 315, 319, 321, 323, 332, 334,
336, 338, 339, 341, 342, 344, 345,
346, 347, 349, 350, 352, 355, 356,
361, 364, 366, 388, 390, 391, 399,
413, 414, 415, 417
- Parodi Carlo, 75, 76, 77, 78, 80, 87,
110, 125, 126, 136, 140, 154, 165,
172, 212, 216, 221, 254, 263, 264,
266, 268, 271, 273, 345
- Parodi Cesare, 156
- Parodi Egidio, 110, 115, 122, 166,
172, 213, 230, 258, 266, 268, 273,
297, 315, 339, 345, 349, 366, 390.
- Parodi Giuseppe, 62, 79, 86, 90, 91,
95, 97, 98, 100, 101, 102, 107, 115,
116, 118, 122, 125, 126, 127, 129,
133, 136, 140, 143, 148, 149, 154,
162, 165, 168, 169, 171, 172, 173,
198, 212, 213, 215, 216, 220, 221,
224, 227, 228, 230, 232, 243, 247,
250, 251, 253, 254, 255, 258, 263,
264, 266, 268, 271, 278, 279, 282,
283, 284, 285, 286, 289, 291, 297,
301, 304, 310, 311, 313, 314, 319,
321, 328, 332, 334, 338, 339, 341,
342, 343, 344, 345, 349, 351, 355,
359, 361, 364, 366, 367, 368, 388,
390, 399, 408, 414, 415, 418
- Parodi Marianna, 86, 87, 93, 102,
105, 127, 140, 166, 172, 220, 258,
263, 270, 273, 278, 301, 339, 345,
366, 390
- Parodi Bixio Marina, 79, 89
- Parodi Figari Colomba, 168, 173,
199, 201, 212, 216, 219, 221, 224,
228, 230, 231, 232, 258, 263, 273,
284, 286, 289, 291, 297, 311, 334,
339, 341, 343, 349, 351, 361, 366,
368, 390, 413, 418
- Pasini Valentino, 48, 49
- Pasquali, 26
- Patrioli, 297
- Pecorini Manzoni Carlo, 349
- Percival Roberto, 119
- Perrazzi Enea, 260
- Persano Carlo, 334, 343, 350, 361
- Pezzi, 402
- Peschiera, 8
- Pes di Villamarina Emanuele, 5,
6, 8
- Petitti di Roreto Marione, 5
- Piaggio Enrico, 118
- Piaggio Eugenio, 118
- Piaggio Filippo, 118, 119, 127
- Piaggio Luigi in Figari Luigi
- Piaggio Bixio Luigia, 3, 54, 118,
119, 165, 234
- Pianell Salvatore, 393
- Picard, maggiore francese, 38, 39
- Picasso Angelo, 249
- Pietroni Carlo, 196, 202
- Pio IX, 3, 6, 7, 8
- Piola Caselli Giuseppe, 341, 347, 360
- Piosasco Camillo, 235
- Pisacane Carlo, 14, 37, 42, 43, 44,
45, 51, 52, 221, 222
- Pisano Enrico Giuseppe, 52
- Pissarello, 61, 70, 72, 74
- Piva Domenico, 362, 363, 368, 397,
410, 413
- Plona Carlo, 366
- Plutino Agostino, 399, 400
- Poggi, 244
- Porro, 423
- Poulet, 373, 376, 384
- Pratolongo, 117, 121, 127, 128, 129,
132, 139, 148, 154, 155, 160, 164,
172, 198, 201, 202, 206, 209, 211,
212, 213, 214, 217, 220, 222, 229,
232, 356, 365
- Progresso (II), 42, 45, 49, 50, 51
- Promis Carlo, 26, 27
- Puccio, 121, 124
- Q
- Quadrio Maurizio, 22
- Quartara Benedetto, 267
- Quintini Pietro Carlo, 288, 289

R

Ragusa, albergatore, 336
 Ramorino Gerolamo, 24
 Rapallo, Signori, 116
 Rasi Aristide, 4, 6
 Razeto, 75
 Regnoli Oreste, 108, 109
 Remorino Carlo, 36, 68, 303, 305,
 306, 307, 309, 310, 311, 313
 Remorino Gerolamo, 24, 25, 27, 28,
 29, 30, 31, 32, 33, 35, 36, 42, 44,
 45, 47, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55,
 56, 58, 298
 Remorino Zemira, 303, 305, 306, 307,
 309, 310, 311
 Repetto, 130
 Revere Giuseppe, 25, 27
 Ribotti Ignazio, 295, 298
 Ricci Alberto, 8
 Ricci, 118
 Ripari Pietro, 16
 Ritter Charles, 119
 Rivalta Francesco, 249
 Rivolta Francesco, 331
 Rocca, fratelli, 101
 Rocca Gio Batta, 62, 63, 68, 171
 Roggiero, 304
 Rollero Amadio, 276, 279
 Rosaguti Pietro, 276, 279
 Rosaguti, 232
 Roselli Pietro, 109, 110
 Rosellini Eugenio, 107, 108, 139, 155,
 156, 161, 169, 170, 171, 183, 193,
 195, 199, 201, 204, 209, 211, 213,
 217, 219, 220, 222, 223, 228, 229,
 231, 232, 233, 251
 Rosellini Ferdinando, 107, 108
 Rossetti Luigi, 22
 Rubattino Raffaele, 116, 119, 237,
 251, 414, 415
 Ruffini Giovanni, 5, 6, 7
 Ruffini Giovan Battista, 246, 263,
 265, 268, 270, 273, 280, 281, 282
 Ruffini Curlo Eleonora, 5
 Ruggeri Egidio, 22
 Russel e Sturgis, 146, 153

S

Sacchi Achille, 278, 279
 Sacchi Gaetano, 275, 279, 288, 289,
 301, 392, 394, 397
 Sacchi Casati Elena, 278, 279
 Saffi Aurelio, 22
 Salvagnoli Vincenzo, 11
 Saliceti Aurelio, 53, 130
 Sampieri Domenico, 404
 Sandri Antonio, 292, 334
 S. *Giorgio*, 241, 249
 Sartorio Luigi, 287
 Sauli d'Igliano Lodovico, 6
 Savi Francesco Bartolomeo, 24, 108,
 109, 343, 344
 Savini Savinio, 47
 Savoia Carignano Eugenio, 316
 Say Orazio, 193
 Sciandra, 282
 Schiaffino Simone, 328
 Schieronì Eliseo, 16
 Scognamillo Andrea, 346
 Scribanis, 250, 361
 Sella Quintino, 233
 Sirtori Giuseppe, 53, 55, 328, 359,
 384, 385, 386, 391, 393, 394, 397,
 401, 403, 404, 405, 417, 418
 Smith, 192
 Solari Giovan Battista, 249
 Solaro della Margherita Clemente,
 5, 6
 Spinazzi Pietro, 411, 413
 Spinola Laura, 111
 Square Newell V., 165
 Squarey e Keen, 183, 192
 Stallo Camillo, 146, 162, 164, 256,
 276
 Stem, 421

T

Taddel Rinaldo, 397, 410, 413
 Tagliacico, 117
 Tedeschi, 113
 Testa, famiglia, 417
 Testa Ippolito, 43, 44, 114

Tini Pietro, 53, 54, 75, 139, 155, 158
Tortarolo, 170, 191, 194
Tomasi, 56
Torre Federico, 15
Torre, capitano marittimo, 139
Tribuno (Il), 17
Troja Vincenzo, 9
Tuckory Luigi, 336, 337
Türr Stefano, 322, 350, 358, 359,
362, 369, 407

U

Ugdolena Francesco, 332, 333, 335,
359
Ugo Giacomo, 24, 47, 62, 68, 75,
243, 256, 273
Uguaglianza, 25, 27, 35, 36
Unità Italiana, 351
Urban Carlo, 266

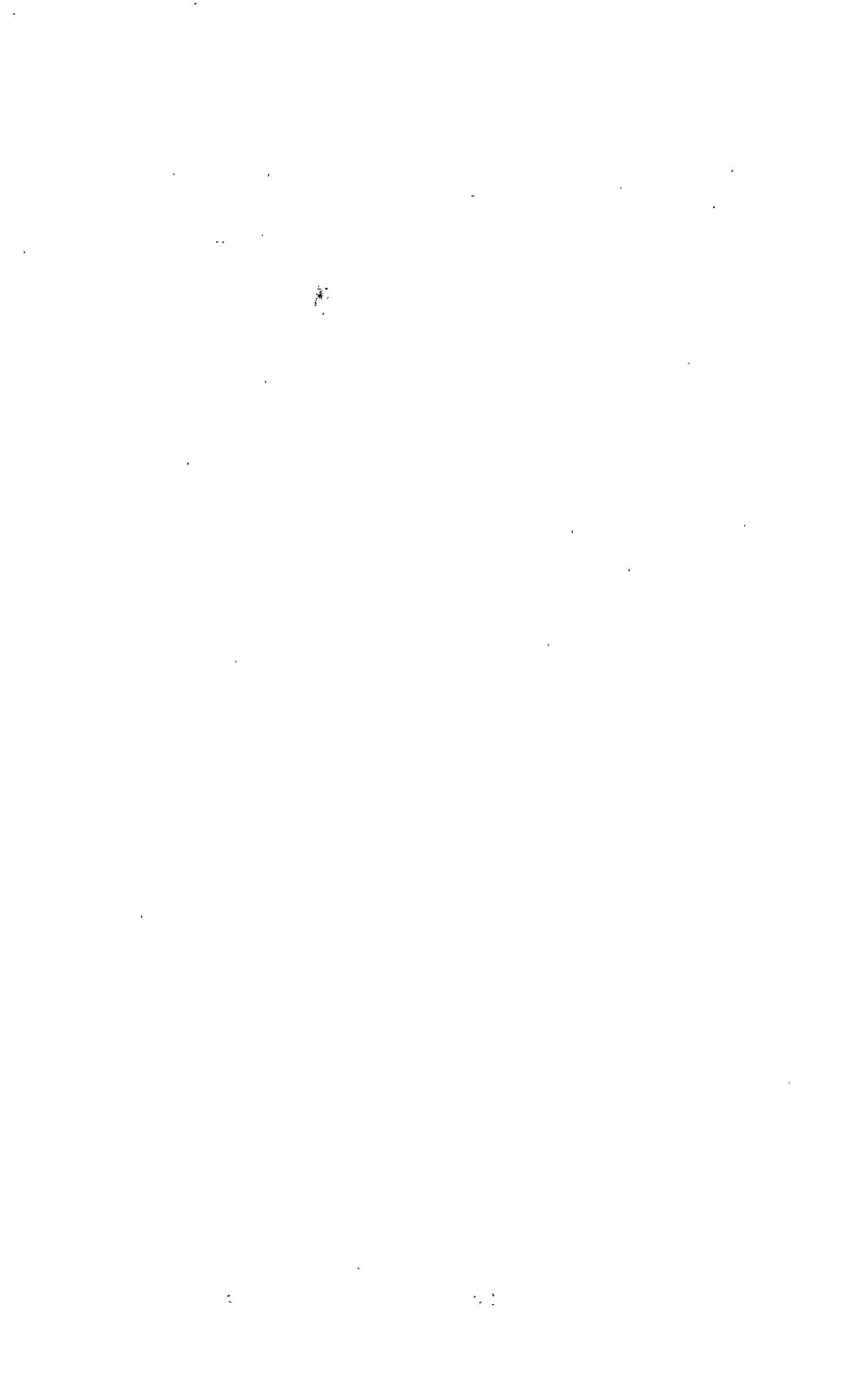
V

Valerio Lorenzo, 237, 238, 239
Valfrè di Bonzo Leopoldo, 281, 282
Vannucci Atto, 10, 19, 22

Varè Giovan Battista, 25, 27, 32,
47, 49, 52, 108
Vecchi Candido Augusto, 18, 19
Ventimiglia di Gran Monte Carlo,
51, 52
Verde, 115
Verdi Giuseppe, 5
Viani Raffaele, 9, 10
Vignolo Tito, 118, 121, 139, 172, 211,
220
Villard Teodoro, 119
Villard Bixio Abeille, 119, 356
Viti, 120, 121, 124, 126
Vittorio Emanuele II, 8, 51, 52, 259,
262, 316, 322, 325, 351, 408, 417
Voce del Deserto (La), 28

Z

Zagnoni Augusto, 25, 26, 27, 28, 29,
32, 36
Zambeccari Livio, 323
Zara, capitano marittimo, 11
Zecchino Venceslao, 265
Zignaso, 265, 268



INDICE DEL VOLUME

	Pag.
Premessa	V
Prefazione	VII
Abbreviazioni	XXIII
Lettere	
I. A Giuseppe Lamberti. Genova, 4 maggio 1847	3
II. A Giuseppe Lamberti. Genova, 6 giugno 1847	4
III. A Giuseppe Lamberti. Genova, 8 luglio 1847	4
IV. A Giuseppe Lamberti. Genova, 20 agosto 1847	6
V. A Giuseppe Lamberti. Genova, 8 settembre 1847	9
VI. A Giuseppe Lamberti. Marsiglia, 27 ottobre 1847	10
VII. A Giuseppe Lamberti. Genova, 6 novembre 1847	11
VIII. A Giorgio Doria. Spezia, 8 dicembre 1847	11
IX. A Lodovico Frapolli. [Parigi, luglio 1848]	12
X. Al Comandante la Piazza di Rieti. Rieti, 26 febbraio 1849	13
XI. Al Comandante il forte di San Giuliano. [Genova], 7 aprile [1849]	14
XII. All'intendenza militare di Roma. Roma, 16 luglio 1849	14
XIII. All'intendenza militare di Roma. Roma, 26 luglio 1849	15
XIV. A Giovan Battista Mameli. Roma, 6 agosto 1849	16
XV. A Pages. Roma, 4 settembre 1849	17
XVI. A Candido Augusto Vecchi. Genova, 21 novembre 1849	18
XVII. A Atto Vannucci. Genova, 7 luglio 1850	19
XVIII. A Gustavo Hoffstetter. Genova, 4 dicembre 1850	23
XIX. Alla Direzione dell' <i>Italia e Popolo</i> . Genova, 4 giugno 1851	24
XX. A Girolamo Remorino. Torino, 4 luglio 1851	25
XXI. A Girolamo Remorino. Torino, 14 luglio 1851	28
XXII. A Girolamo Remorino. Torino, 15 luglio 1851	30
XXIII. A Girolamo Remorino. Torino, 22 luglio 1851	31
XXIV. Al Direttore dell' <i>Italia e Popolo</i> . Torino, 27 luglio 1851	33
XXV. A Girolamo Remorino. [Torino, 30 luglio 1851]	33
XXVI. A Girolamo Remorino. Torino, 10 agosto 1851	35
XXVII. A Carlo Pisacane. [Torino, 16 agosto 1851]	37
XXVIII. A Girolamo Remorino. Torino, 20 agosto 1851	42
XXIX. A Girolamo Remorino. Torino, 23 agosto 1851	45
XXX. A Girolamo Remorino. Torino, 28 agosto 1851	47
XXXI. A Girolamo Remorino. Torino, 30 agosto 1851	50
XXXII. A Girolamo Remorino. [Torino, 5 settembre 1851]	51

	Pag.
XXXIII.	A Girolamo Remorino. Torino, 8 settembre 1851 . . . 52
XXXIV.	A Girolamo Remorino. Torino, 9 settembre 1851 . . . 53
XXXV.	A Girolamo Remorino. Torino, 11 settembre 1851 . . . 54
XXXVI.	A Girolamo Remorino. Stradella, 1° ottobre 1851 . . . 55
XXXVII.	A Girolamo Remorino. Stradella, 5 ottobre 1851 . . . 56
XXXVIII.	A Giovanni Chiassi, Stradella, 12 ottobre 1851 . . . 57
XXXIX.	A Adolfo Parodi. Torino, 15 ottobre 1851 . . . 57
XL.	A Gustavo Hoffstetter. [Genova, 27 dicembre 1851] . . . 58
XLI.	A Adolfo Parodi. Marsiglia, 9 marzo 1852 . . . 60
XLII.	A Adolfo Parodi. Marsiglia, 24 marzo 1852 . . . 63
XLIII.	A Adolfo Parodi. Marsiglia, 30 marzo 1852 . . . 66
XLIV.	A Adolfo Parodi. Malaga, 23 aprile 1852 . . . 69
XLV.	A Adolfo Parodi. Montevideo, 4 luglio 1852 . . . 71
XLVI.	A Adolfo Parodi. Montevideo, 2 ottobre 1852 . . . 74
XLVII.	A Carlo Lefebvre. [Genova], 26 giugno 1853 . . . 75
XLVIII.	A Adolfo Parodi. La Spezia, 13 settembre 1853 . . . 75
XLIX.	A Adelaide Parodi. La Spezia, 8 ottobre [1853] . . . 76
L.	A Adelaide Parodi. La Spezia, 9 ottobre 1853 . . . 80
LI.	A Adelaide Parodi. Galata, 2 dicembre 1853 . . . 83
LII.	A Adelaide Parodi. Canale di Costantinopoli, 23 dicem- bre 1853 . . . 87
LIII.	A Adolfo Parodi. Arnautköy, 28 dicembre [1853] . . . 93
LIV.	A Giuseppe Parodi. Arnautköy, 1° gennaio 1854 . . . 95
LV.	A Adelaide Parodi. Bosforo, 14 gennaio 1854 . . . 96
LVI.	A Adelaide Parodi. Bosforo, 20 gennaio 1854 . . . 98
LVII.	A Adelaide Parodi. Odessa, 8 febbraio 1854 . . . 102
LVIII.	A Adelaide Parodi. Odessa, 13 marzo 1854 . . . 106
LIX.	A Ferdinando Rosellini. Genova, 29 luglio 1854 . . . 107
LX.	A Giovan Battista Varé. Genova, 17 settembre 1854 . . . 108
LXI.	A Adolfo Parodi. [Genova, luglio 1855] . . . 110
LXII.	A Adolfo Parodi. [Genova, luglio 1855] . . . 111
LXIII.	A Adolfo Parodi. Genova, 2 agosto 1855 . . . 112
LXIV.	A Adolfo Parodi. Genova, 6 agosto 1855 . . . 113
LXV.	A Adolfo Parodi. [Genova, agosto 1855] . . . 114
LXVI.	A Adolfo Parodi. [Genova, agosto 1855] . . . 115
LXVII.	A Adolfo Parodi. Genova, 15 agosto 1855 . . . 115
LXVIII.	A Adolfo Parodi. Genova, 16 agosto 1855 . . . 120
LXIX.	A Adolfo Parodi. Genova, 18 agosto 1855 . . . 121
LXX.	A Adolfo Parodi. Genova, 22 agosto 1855 . . . 123
LXXI.	A Adolfo Parodi. Genova, 3 settembre 1855 . . . 125
LXXII.	A Adolfo Parodi. Genova, 16 settembre 1855 . . . 127
LXXIII.	A Adolfo Parodi. Genova, 20 settembre 1855 . . . 128
LXXIV.	A Adolfo Parodi. Genova, 28 settembre 1855 . . . 130
LXXV.	A Adolfo Parodi. Genova, 6 ottobre 1855 . . . 132
LXXVI.	A Giuseppe Garibaldi. Genova, 27 novembre 1855 . . . 133

	Pag.
LXXVII.	Alla moglie. Porto-Grande, 26 dicembre 1855 134
LXXVIII.	Alla moglie. Melbourne, 15 aprile 1856 140
LXXIX.	Alla moglie. Melbourne, 24 maggio 1856 143
LXXX.	Alla moglie. Manila, 8 novembre 1856 147
LXXXI.	A Eugenio Rosellini. Manila, 16 novembre 1856 156
LXXXII.	Alla moglie. Manila, 11 dicembre 1856 161
LXXXIII.	Alla moglie. Isola di S. Elena, 2 marzo 1857 163
LXXXIV.	Alla moglie. Gibilterra, 10 maggio 1857 166
LXXXV.	A Adolfo Parodi. Gibilterra, 10 maggio 1857 173
LXXXVI.	Alla moglie. Gibilterra, 12 maggio 1857 174
LXXXVII.	A Giuseppe Carcassi. Golfo di Guascogna, 26 maggio 1857 175
LXXXVIII.	Alla moglie. Londra 7 giugno 1857 195
LXXXIX.	Alla moglie. Londra, 13 giugno 1857 202
XC.	Alla moglie. Londra, 15 giugno 1857 205
XCI.	Alla moglie. Londra, 15 giugno 1857 206
XCII.	Alla moglie. Londra, 17 giugno 1857 209
XCIII.	Alla moglie. Londra, 23 giugno 1857 210
XCIV.	Alla moglie. New Castle, 1° luglio 1857 213
XCv.	A Eugenio Rosellini. North Shields, 8 luglio [1857] 217
XCVI.	Alla moglie. New Castle-on-Tyne, 9 luglio 1857 217
XCvII.	Alla moglie. New Castle-on-Tyne, 17 luglio 1857 222
XCvIII.	Alla moglie. New Castle-on-Tyne, 18 luglio 1857 223
XCIX.	Alla moglie. New Castle-on-Tyne, 19 luglio 1857 224
C.	Alla moglie. New Castle-on-Tyne, 22 luglio 1857 228
CI.	Alla moglie. Rada di Downs, 28 luglio 1857 230
CII.	A Eugenio Rosellini. Genova, 1° ottobre 1857 232
CIII.	A Agostino Depretis. Vercelli, 8 ottobre 1857 233
CIV.	A Agostino Depretis. Genova, 28 novembre 1857 234
CV.	A Agostino Depretis. Genova, 30 novembre 1857 234
CVI.	A Agostino Depretis. Genova, 12 marzo 1858 235
CVII.	A Genova, 10 settembre 1858 236
CVIII.	A Giovanni Acerbi. Genova, 24 dicembre 1858 238
CIX.	A Carlo Pareto. [Sestri, gennaio 1859] 239
CX.	A Riccardo Ceroni. Genova, 25 febbraio 1859 241
CXI.	A Francesco Fontana. Genova, 3 aprile 1859 241
CXII.	Alla moglie. Torino, 8 [aprile 1859] 242
CXIII.	Agli amici di Genova. [Torino, 9-10 aprile 1859] 244
CXIV.	Alla moglie. Torino 11 aprile 1859 247
CXV.	A Antonio Burlando. Torino, 12 aprile 1859 248
CXVI.	Agli amici di Genova. Savigliano, 19 aprile 1859 249
CXVII.	Alla moglie. Savigliano, 21 aprile 1859 249
CXVIII.	A Raffaele Rubattino. Savigliano, 22 aprile 1859 251
CXIX.	A Luigi Montobbio. Savigliano, 22 aprile 1859 252
CXX.	Alla moglie. Savigliano, 24 aprile 1859 252
CXXI.	Alla moglie. Savigliano, 25 aprile 1859 253

	Pag.
CXXII.	Alla moglie. Brozolo, 29 aprile 1859 254
CXXIII.	A Adolfo Parodi. [Pontestura], 4 maggio 1859 255
CXXIV.	Alla moglie. Casale, 7 maggio 1859 257
CXXV.	A Adolfo Parodi. Pontestura, 9 maggio 1859 259
CXXVI.	A Nicola Ardoino. Olcenengo, 15 maggio 1859 261
CXXVII.	Alla moglie. Biella, 19 maggio 1859 262
CXXVIII.	Alla moglie. Biella, 20 maggio 1859 263
CXXIX.	A Agostino Bertani [... maggio 1859] 264
CXXX.	Alla moglie. Como, 28 maggio 1859 264
CXXXI.	Alla moglie. Como, 4 giugno 1859 266
CXXXII.	Alla moglie. Bergamo, 8 giugno 1859 269
CXXXIII.	Alla moglie. Nuvolento, 16 giugno 1859 271
CXXXIV.	Alla moglie. Bergamo, 24 giugno 1859 274
CXXXV.	A Giovan Battista Ruffini [... giugno 1859] 280
CXXXVI.	Alla moglie. Lecco, 27 giugno 1859 280
CXXXVII.	Alla moglie. Bolladore, 1° luglio 1859 282
CXXXVIII.	Alla moglie. Tirano, 12 luglio 1859 284
CXXXIX.	A Adolfo Parodi. Modena, 18 agosto 1859 287
CXL.	A Adolfo Parodi. [Modena, agosto 1859] 290
CXLI.	A Adolfo Parodi. [Modena, 26 agosto 1859] 291
CXLII.	A Adolfo Parodi. Luzzara, 6 settembre 1859 293
CXLIII.	Alla moglie. Mirandola, 9 settembre 1859 298
CXLIV.	A Gaetano Sacchi. Ferrara, 15 settembre 1859 301
CXLV.	Alla moglie. [Ferrara, 15-16 settembre 1859] 302
CXLVI.	Alla moglie. Bologna, 25 settembre 1859 305
CXLVII.	Alla moglie. Bologna, 3 ottobre 1859 307
CXLVIII.	A Giacomo Medici. Bologna, 9 ottobre 1859 308
CXLIX.	Alla moglie. [Bologna], 9 ottobre 1859 309
CL.	Alla moglie. Bologna, 14 ottobre 1859 310
CLI.	Alla moglie. Bologna, 16 ottobre 1859 311
CLII.	Alla moglie. Bologna, 21 ottobre 1859 312
CLIII.	Alla moglie. Bologna, 5 novembre 1859 314
CLIV.	Alla moglie. Bologna, 8 novembre 1859 317
CLV.	Alla moglie. Bologna, 8 dicembre 1859 317
CLVI.	Alla moglie. Bologna, 11 dicembre 1859 319
CLVII.	A Agostino Bertani. Torino, 26 gennaio 1860 321
CVIII.	A Giuseppe Garibaldi. [Torino], 12 febbraio 1860 322
CLIX.	A Camillo Cavour. Genova, 1° marzo 1860 323
CLX.	A Agostino Deprétis. Genova, 11 marzo 1860 324
CLXI.	Agli elettori di Cicagna. [Genova, 18 marzo 1860] 325
CLXII.	Al Sindaco di Genova. Genova, 1° aprile 1860 326
CLXIII.	A Giovan Battista Fauché. [Genova], 29 aprile [1860] 327
CLXIV.	A Giovan Battista Fauché. [Genova], 30 aprile [1860] 327
CLXV.	Alla moglie. Calatafimi, 16 maggio [1860] 328
CLXVI.	Alla moglie. Misilmeri, 26 maggio [1860] 328

	Pag.
CLXVII.	Alla moglie. Palermo, 27 maggio 1860 331
CLXVIII.	Alla moglie. Palermo, 29 maggio 1860 333
CLXIX.	A Alessandro Bixio. Palermo, 29 maggio 1860 334
CLXX.	Alla moglie. Palermo, 1° giugno 1860 335
CLXXI.	Alla moglie. Palermo, 3 giugno 1860 337
CLXXII.	A Adolfo Parodi. Palermo, 4 giugno 1860 338
CLXXIII.	A Adolfo Parodi. Palermo, 4 giugno 1860 339
CLXXIV.	A Adolfo Parodi. Palermo, 11 giugno 1860 342
CLXXV.	Alla moglie. Palermo, 11 giugno 1860 344
CLXXVI.	Alla moglie. Palermo, 12 giugno 1860 346
CLXXVII.	Alla moglie. Palermo, 14 giugno 1860 347
CLXXVIII.	Alla moglie. Palermo, 16 giugno 1860 349
CLXXIX.	A Adolfo Parodi. Palermo, 22 giugno 1860 350
CLXXX.	Alla moglie. Palermo, 24 giugno 1860 352
CLXXXI.	A Menotti Garibaldi. Piana dei Greci, 28 giugno 1860 352
CLXXXII.	A Menotti Garibaldi. Piana dei Greci, 29 giugno 1860 353
CLXXXIII.	A Alessandro Bixio. Corleone, 2 luglio 1860 354
CLXXXIV.	A Adolfo Parodi. Corleone, 2 luglio 1860 356
CLXXXV.	A Giuseppe Garibaldi. Corleone, 3 luglio 1860 362
CLXXXVI.	Alla moglie. Girgenti, 12 luglio 1860 363
CLXXXVII.	A Adolfo Parodi. [Girgenti, 14 luglio 1860] 366
CLXXXVIII.	A Domenico Piva. Vittoria, 24 luglio 1860 368
CLXXXIX.	A Ferdinando Eber. [Acireale, 29 luglio 1860] 369
CXC.	Al Governatore di Catania. [Pistunina, 4 agosto 1860] 369
CXCI.	Al Presidente della Commissione di Guerra. Bronte, 6 agosto 1860 370
CXCII.	Al Governatore di Catania. [Bronte], 6 agosto 1860 370
CXCIII.	A Giuseppe Dezza. [Bronte, 6 agosto 1860] 371
CXCIV.	All'ufficiale di Guardia. Bronte, 6 agosto [1860] 371
CXCV.	A Giuseppe Dezza. Bronte, 7 agosto 1860 372
CXCVI.	Al Presidente della Commissione di Guerra. Bronte, 7 agosto 1860 373
CXCVII.	Al Comandante la Guardia Nazionale di Maletto [Bronte, 7 agosto 1860] 373
CXCVIII.	A Giuseppe Dezza. Randazzo, 7 agosto [1860] 374
CXCIX.	Al Governatore di Catania. Randazzo, 7 agosto [1860] 374
CC.	A Giuseppe Garibaldi. [Randazzo, 7 agosto 1860] 375
CCI.	A Cesare Boldrini. Randazzo, 8 agosto 1860 376
CCII.	Al Governatore di Catania. [Bronte, 8 agosto 1860] 377
CCIII.	A Giuseppe Dezza. [Bronte, 8 agosto 1860] 378
CCIV.	Al Consiglio Municipale di Cesarò. [Bronte, 8 agosto 1860] 378
CCV.	Al Governatore di Catania. [Bronte, 10 agosto 1860] 379
CCVI.	Al Comandante il 1° Battaglione. [Randazzo, 12 agosto 1860] 380
CCVII.	A Francesco Bidischini. [Randazzo], 12 agosto 1860 381
CCVIII.	Al Maggiore Alvisi. Randazzo, 12 agosto 1860 381

	Pag.
CCIX.	Al Maggiore Alvisi. Randazzo, 12 agosto 1860 382
CCX.	A Agostino Depretis. Randazzo, 12 agosto 1860 382
CCXI.	Al Governatore di Catania. [Randazzo, 12 agosto 1860] 383
CCXII.	A Giuseppe Sirtori. [Giardini], 13 agosto [1860] 384
CCXIII.	A Giuseppe Dezza. [Giardini], 13 agosto 1860 385
CCXIV.	A Giuseppe Sirtori. Giarre, 14 agosto 1860 385
CCXV.	A Giuseppe Sirtori. Giarre, 14 agosto 1860 386
CCXVI.	Alla moglie. Giardini, 17 agosto 1860 386
CCXVII.	Alla moglie. Reggio Calabria, 22 agosto 1860 390
CCXVIII.	A Giuseppe Sirtori. Reggio Calabria, 23 agosto 1860 391
CCXIX.	Allo Stato Maggiore Garibaldino. Villa S. Giovanni, 24 agosto 1860 392
CCXX.	A Giuseppe Sirtori. Villa S. Giovanni, 25 agosto 1860 394
CCXXI.	Alla moglie. Catanzaro, 31 agosto 1860 398
CCXXII.	A Giovanni Ferrari. Catanzaro, 2 settembre 1860 400
CCXXIII.	A Giacomo Medici. Catanzaro, 3 settembre 1860 401
CCXXIV.	A Giacomo Medici. Catanzaro, 3 settembre 1860 401
CCXXV.	A Giacomo Medici. Cosenza, 8 settembre 1860 402
CCXXVI.	A Giuseppe Sirtori. Paola, 9 settembre 1860 403
CCXXVII.	A Giuseppe Sirtori. Maddaloni, 26 settembre [1860] 403
CCXXVIII.	A Giuseppe Sirtori. Maddaloni, 27 settembre [1860] 404
CCXXIX.	A Giuseppe Sirtori. Maddaloni, 30 [settembre 1860] 405
CCXXX.	A Giuseppe Sirtori. Maddaloni, 1° ottobre [1860] 405
CCXXXI.	A Giuseppe Sirtori. Villa Gualtieri, 1° ottobre [1860] 405
CCXXXII.	A Enrico Cosenz. Maddaloni, 1° ottobre [1860] 406
CCXXXIII.	A Giuseppe Garibaldi. Maddaloni, 1° [ottobre 1860] 406
CCXXXIV.	A Giuseppe Garibaldi. Maddaloni, 1° ottobre [1860] 407
CCXXXV.	A Stefano Türr. Maddaloni, 2 ottobre [1860] 407
CCXXXVI.	Alla moglie. Caserta, 4 ottobre 1860 408
CCXXXVII.	A Giuseppe Garibaldi. Caserta, 6 ottobre 1860 409
CCXXXVIII.	Alla moglie. S. Maria di Capua, 16 ottobre 1860 413
CCXXXIX.	A Raffaele Rubattino. S. Maria di Capua, 24 ottobre 1860 415
CCXL.	Alla moglie. Bellona, 25 ottobre [1860] 416
CCXLI.	A Giuseppe Garibaldi. Napoli, [ottobre 1860] 417
CCXLII.	A Adolfo Parodi. Napoli, 20 novembre 1860 417
CCXLIII.	A Giuseppe Sirtori. Napoli, 1° dicembre 1860 418
CCXLIV.	A Giovanni Acerbi. Napoli, 3 dicembre 1860 419
CCXLV.	A Giuseppe Garibaldi. Napoli, 5 dicembre 1860 420
CCXLVI.	A Francesco Nullo. Napoli, 8 dicembre 1860 423
CCXLVII.	A Giuseppe Garibaldi. Genova, 25 dicembre [1860] 423
Indice dei nomi 425

PUBBLICAZIONI

DEL

REGIO ISTITUTO PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO ITALIANO

FONTI

1. — **F. Loddo-Canepa**: *Dispacci di corte, ministeriali e viceregi, concernenti gli affari politici, giuridici ed ecclesiastici del Regno di Sardegna (1720-1721)* - L. 15.—.
2. — **Francesco d'Austria - Este**: *Descrizione della Sardegna (1812)*, a cura di **G. Bardanzellu** - L. 15.—.
3. — **L. Loddo-Canepa**: *Inventario della R. Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna* - L. 15.—.
4. — *Il libro dei compromessi politici nella rivoluzione del 1831-32*, a cura di **Albano Sorbelli** - L. 15.—.
5. — *La rivoluzione nel 1831 nella cronaca di Francesco Rongone* (vol. I), a cura di **Giovanni Natali** - L. 15.—.
6. — *Patriotti e legittimisti delle Romagne nei registri e nelle memorie della polizia (1832-45)*, a cura di **G. Maioli** e **P. Zama** - L. 15.—.
7. — *Carteggi di Vincenzo Gioberti* (vol. I) - *Lettere di P. D. Pinelli a Vincenzo Gioberti (1833 - 1849)*, a cura di **V. Cian** - L. 14.—.
8. — *Lettere di Felice Orsini*, a cura di **A. M. Ghisalberti** - L. 18.—.

9. — *Daniele Manin intimo*, a cura di **Mario Brunetti**, **Pietro Orsi**, **Francesco Salata** - L. 15.—.
10. — *Elenchi di compromessi o sospettati politici (1820-1822)*, a cura di **Annibale Alberti** - L. 15.—.
11. — *La rivoluzione del 1831 nella cronaca di Francesco Rangone* (vol. II), a cura di **Giovanni Natali** - L. 18.—.
12. — *Carteggi di Vincenzo Gioberti* (vol. II) - *Lettere di I. Petitti di Roreto e Vincenzo Gioberti (1841-1850)*, a cura di **Adolfo Colombo** - L. 14.—.
13. — *Carteggi di Vincenzo Gioberti* (vol. III) - *Lettere di Giovanni Baracco a Vincenzo Gioberti (1834-1851)*, a cura di **Luigi Madaro** - L. 14.—.
14. — **A. Monti**: *Gli Italiani e il Canale di Suez* - L. 25.—.
15. — *Lo Stato Pontificio e l'intervento austro-francese del 1832 nella cronaca di Francesco Rangone* (vol. III), a cura di **Giovanni Natali** - L. 18.—.
16. — *Stato degli inquisiti dalla S. Consulta per la rivoluzione del 1849* (vol. I), a cura del **R. Archivio di Stato di Roma** - L. 20.—.
17. — *Stato degli inquisiti dalla S. Consulta per la rivoluzione del 1849* (vol. II), a cura del **R. Archivio di Stato di Roma** - L. 20.—.
18. — *La prima repubblica italiana in un carteggio diplomatico inedito (corrispondenza ufficiale Cobenzl-Moll)*, a cura di **Pietro Pedrotti** - L. 15.—.
19. — *Carteggi di Vincenzo Gioberti* (vol. IV) - *Lettere di Giuseppe Bertinatti a Vincenzo Gioberti (1834-1852)*, a cura di **Adolfo Colombo** - L. 15.—.
20. — *Carteggi di Vincenzo Gioberti* (vol. V) - *Lettere di illustri italiani a Vincenzo Gioberti*, a cura di **Luigi Madaro** - L. 15.—.

21. — *La condanna e l'esilio di Pietro Colletta*, a cura di Nino Cortese - L. 35.—.
22. — *I rapporti tra il Governo Sardo ed il Governo Provvisorio di Lombardia durante la Campagna del '48 secondo nuovi documenti dell'Archivio di Stato di Torino*, a cura di Teresa Buttini e Maria Avetta - L. 25.—.
23. — *Carteggi di Vincenzo Gioberti* (vol. VI). - *Carteggi di illustri stranieri con Vincenzo Gioberti*, a cura di Luigi Madaro - L. 15.—.
24. — *Rubriche della Polizia Piemontese: 1821-1848*, a cura del R. Archivio di Stato di Torino - L. 20.—.
25. — *Documenti del Risorgimento negli Archivi Trentini*, a cura del Comitato di Trento dell'Istituto - L. 25.—.
26. — *Guglielmo Pepe, 1797-1831* (vol. I), a cura di Ruggero Moscati - L. 30.—.
27. — *Lettere di Luciano Manara a Fanny Bonacina Spini, (1848-49)*, a cura di Francesco Ercole - L. 25.—.

Memorie

1. — V. Cian: *Gli alfieriani-foscoliani piemontesi ed il romanticismo lombardo-piemontese del primo Risorgimento*. - L. 8.—.
2. — F. De Stefano: *I Fardella di Torre Arsa. Storia di tre patrioti* - L. 10.—.
3. — *Il Risorgimento nell'opera di Giosuè Carducci* - L. 15.—.
4. — Angelo Piccioli: *La pace di Ouchy* - L. 10.— (esaurito).
5. — *Miscellanea Veneziana (1848-49)* - L. 10.—.
6. — V. Cian: *Vincenzo Gioberti e l'on. abate Giovanni Napoleone Monti* - L. 10.—.

7. — **A. Colombo:** *Gli albori del Regno di Vittorio Emanuele II, secondo nuovi documenti* - L. 10.—.
8. — **E. Passamonti:** *Dall'eccidio di Beilul alla questione di Raheita* - L. 10.—.
9. — **C. A. Biggini:** *Il pensiero politico di Pellegrino Rossi, di fronte ai problemi del Risorgimento Italiano* - L. 15.—.
10. — **F. Valsecchi:** *La mediazione europea e la definizione dell'aggressore alla vigilia della guerra del 1859.* - **F. Engel von Janosi:** *L'ultimatum austriaco del 1859* - L. 12.—.
11. — **A. Colombo:** *La vita di Santorre di Santarosa: 1783-1807* (vol. I) - L. 25.—.
12. — **R. Sertoli Salis:** *Le isole italiane dell'Egeo dall'occupazione alla sovranità* - L. 40.—.

I soci vitalizi potranno ricevere gratuitamente a richiesta e dietro rimborso delle spese postali, le pubblicazioni dell'Istituto.

I soci ordinari potranno usufruire dello sconto concesso dalle disposizioni sindacali in materia vigenti.

L'ISTITUTO pubblica inoltre la:

Rassegna Storica del Risorgimento

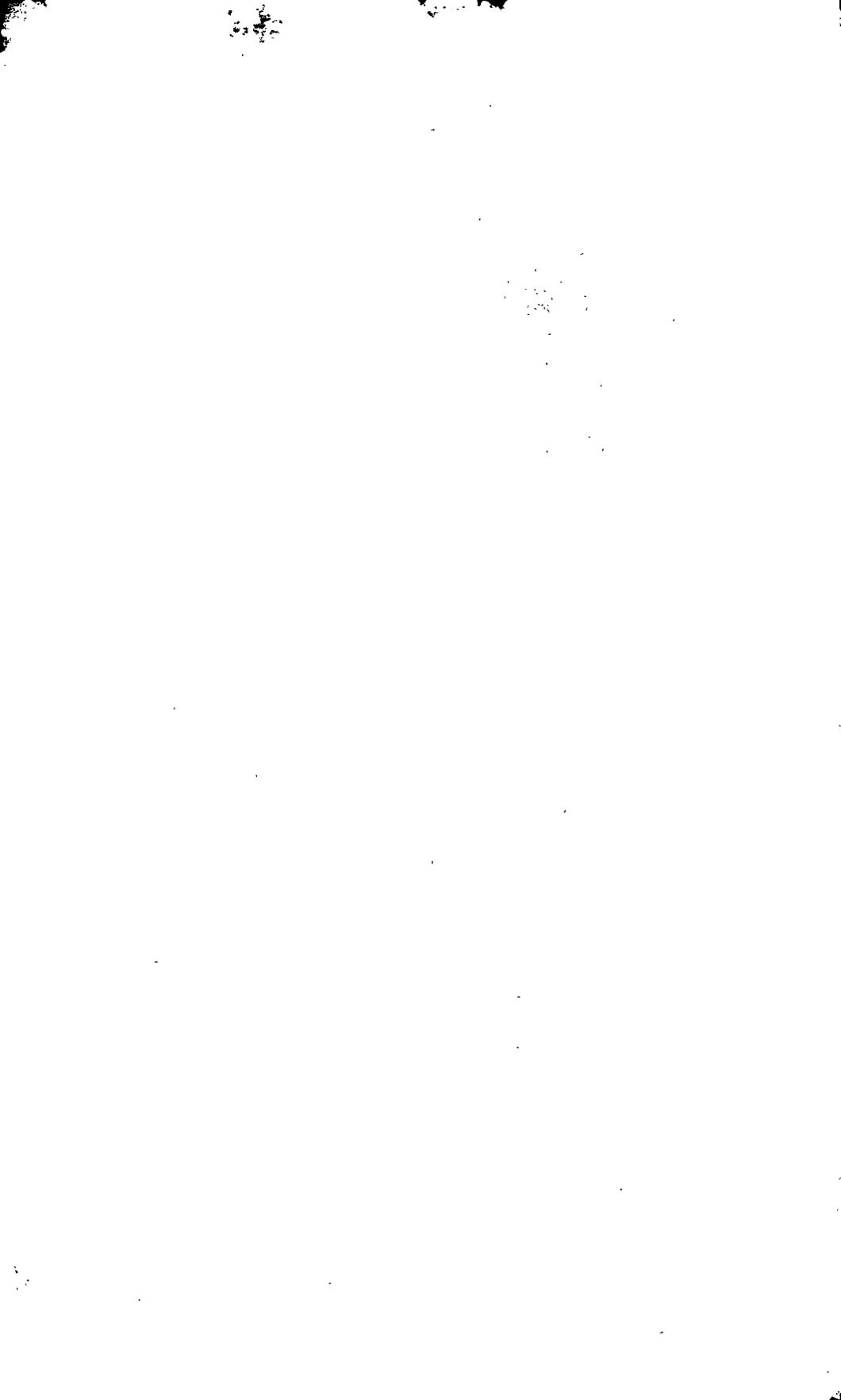
che esce in fascicoli mensili.

Abbonamento annuo: Italia L. 50 — Estero L. 60

Fascicolo separato: Italia L. 6 — Estero L. 9

I fascicoli arretrati della *Rassegna Storica del Risorgimento* possono essere acquistati a L. 20.—, se anteriori al 1930, e a L. 12.— se pubblicati dopo il 1930 (incluso).





Finito di stampare il 12 ottobre 1939 - XVII
per i tipi dell'«ALIGHIERA»
Ditta Tipografica Editrice S. a. g. l.
Trento

L. 45,--

*Esclusività per la vendita Libreria:
Libreria Cremonese - Roma*